

Rapporto 2012

Gli immigrati in Lombardia



Regione Lombardia - Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Palazzo Lombardia, Piazza Città di Lombardia 1 - 20124 Milano, Tel. +39 02 6765.1

www.famiglia.regione.lombardia.it - www.orimregionelombardia.it

Éupolis Lombardia - Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Via Taramelli 12 (ingresso F) - 20124 Milano, Tel. +39 02 673830.1

www.eupolis.regione.lombardia.it

Fondazione Ismu

Via Copernico 1 - 20125 Milano, Tel. +39 02 678779.1

www.ismu.org

Coordinamento editoriale: *Elena Bosetti*

© Copyright **Fondazione Ismu, Milano, 2013**

ISBN 9788864471235

Stampato a Milano - Graphidea s.r.l.

Indice

Presentazione	pag. 7
2012: l'immigrazione in Lombardia di <i>Vincenzo Cesareo</i>	» 11
1. La popolazione straniera nella realtà lombarda a cura di <i>Gian Carlo Blangiardo</i> con contributi di <i>Maria Paola Caria, Alessio Menonna, Simona Maria Mirabelli, Livia Elisa Ortensi e Laura Terzera</i>	» 33
Introduzione	» 33
1.1 Gli aspetti quantitativi	» 33
1.2 Caratteri e condizioni di vita	» 43
1.3 Tre approfondimenti tematici	» 55
2. I minori stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia: aspetti quantitativi e qualitativi di <i>Elena Besozzi, Maddalena Colombo e Emanuela Rinaldi</i>	» 75
2.1 I dati sull'istruzione e sul sistema dell'istruzione e formazione professionale	» 75
2.2 L'indagine dell'Orim sui livelli di integrazione nelle classi a forte presenza di alunni stranieri	» 93
2.3 La progettazione delle attività di accoglienza e integrazione degli allievi stranieri nelle scuole statali della Lombardia	» 104
3. La salute degli immigrati in Lombardia di <i>Daniela Carrillo, Lia Lombardi, Nicola Pasini e Armando Pullini</i>	» 117
Introduzione	» 117
3.1 Ricoveri e dimissioni ospedaliere: un'analisi multidimensionale	» 121
3.2 Le diagnosi di ricovero	» 137
3.3 Considerazioni conclusive	» 148

4. Il lavoro	
di <i>Michele Colasanto e Francesco Marcaletti</i>	pag. 149
Introduzione	» 149
4.1 Il lavoro nel 2012	» 151
4.2 Immigrazione e cambiamento demografico	» 164
4.3 Considerazioni conclusive	» 184
5. Le strutture di accoglienza in Lombardia	
di <i>Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison</i>	» 187
Introduzione	» 187
5.1 Mappatura delle unità di offerta di accoglienza esistenti	» 188
5.2 La disponibilità di posti letto	» 190
5.3 Gli ospiti al 1° aprile 2012	» 193
5.4 Le prese in carico nel corso del 2011	» 198
5.5 Conclusioni	» 199
6. Il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento	
di <i>Marco Caselli e Francesco Grandi</i>	» 203
Introduzione	» 203
6.1 La presenza sul territorio	» 206
6.2 Il profilo delle associazioni	» 207
6.3 La partecipazione dei giovani e delle donne	» 212
6.4 Le attività e gli obiettivi	» 217
6.5 Problemi e prospettive	» 221
7. Le politiche migratorie nazionali nel 2012 e i loro effetti sul territorio: tra luci e ombre	
di <i>Paolo Bonetti</i>	» 225
7.1 Panorama generale delle riforme in materia di immigrazione attuate durante il Governo Monti	» 225
7.2 L'Accordo di integrazione e la sua prima attuazione in Lombardia: un'occasione per nuove iniziative e sinergie tra i poteri pubblici e il privato sociale	» 229
7.3 L'ingresso e il soggiorno dei lavoratori altamente qualificati ("Carta blu") al di fuori delle quote di ingresso	» 238
7.4 Il contrasto del lavoro irregolare degli stranieri in situazione di soggiorno irregolare e l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari. Profili critici dell'ultima regolarizzazione	» 241
7.5 Il superamento dell'emergenza degli sfollati dal Nord Africa	» 245

8. La diversità culturale che “disturba”: interventi di contrasto da parte delle autorità e relative problematiche sul piano della legittimità	
di <i>Ennio Codini</i>	pag. 251
8.1 A proposito di negozi etnici e luoghi di preghiera	» 253
8.2 A proposito del velo	» 257
9. Donne ricongiunte. I dilemmi dell’integrazione	
di <i>Maurizio Ambrosini, Paola Bonizzoni e Sonia Pozzi</i>	» 261
9.1 Ricongiungimenti familiari e politiche migratorie	» 261
9.2 La ricerca	» 263
9.3 Diversi modelli di ricongiungimento a confronto: il caso delle donne provenienti da Romania e Bangladesh	» 264
9.4 Donne ricongiunte e integrazione: una tipologia	» 270
9.5 La conoscenza della lingua come tramite di interazione con enti pubblici e istituzioni	» 275
9.6 Il lavoro come integrazione economica e sociale ed espressione di sé	» 278
9.7 Reti di aiuto e socialità	» 282
9.8 La frequentazione dei luoghi di culto tra appartenenza religiosa e integrazione	» 289
9.9 Conclusioni: da ricongiunte a cittadine	» 293
10. L’abitare	
di <i>Alfredo Alietti</i>	» 297
10.1 Crisi, immigrazione e fabbisogno abitativo in Lombardia: uno sguardo introduttivo	» 297
10.2 Il quadro regionale	» 302
10.3 Caratteri delle unità familiari, tipo di alloggio e sostenibilità dei costi per la casa	» 307
10.4 Politiche di housing sociale: la sperimentazione regionale <i>AbitAzioni</i>	» 313
11. L’Osservatorio e i progetti per l’integrazione	
di <i>Francesca Locatelli</i>	» 317
11.1 Un osservatorio a servizio degli interventi per l’integrazione	» 317
11.2 La formazione linguistica e civica dei migranti: <i>Certifica il tuo italiano, Vivere in Italia e CINA MI</i>	» 318
11.3 L’accesso all’alloggio: <i>AbitAzioni. Percorsi di integrazione e inserimento abitativo</i>	» 328
11.4 <i>Capacity building</i> e formazione degli operatori: <i>Correlare. Consolidare reti regionali e locali per un’accoglienza responsabile</i>	» 331

11.5	Lo scambio di buone pratiche con l'Europa: <i>Emill. European Modules and Integration at Local Level</i>	pag. 334
11.6	Osservazioni conclusive	» 336
	Riferimenti bibliografici	» 339
	Allegati a cura di <i>Alessio Menonna</i>	» 351
	Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	» 389
	Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	» 397

Presentazione

Nel 2012 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) ha proseguito la sua ormai più che decennale attività di ricerca, documentazione e di interventi relativa al fenomeno migratorio sul territorio lombardo. La costante evoluzione dei flussi migratori e la multidimensionalità dei processi integrativi necessitano di disporre di un monitoraggio in grado di cogliere gli aspetti di continuità e discontinuità delle dinamiche studiate. Tale attività e i risultati da essa conseguiti si pongono come strumento indispensabile per la programmazione di strategie e di politiche in grado di rispondere in maniera efficace e tempestiva alle esigenze del territorio lombardo. Nello specifico, Orim, grazie alla rete degli Osservatori Provinciali per l'integrazione, è in grado di rilevare dati e informazioni proprio dai contesti locali. La rilevanza di tali aspetti è ormai pienamente ribadita e riconosciuta a livello europeo, per esempio nell'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi (2011).

Orim, quindi, con la sua rete di dodici Osservatori Provinciali, favorisce l'elaborazione di politiche e strategie fondate sulla conoscenza dei fabbisogni del territorio e si pone a supporto della progettazione e dell'implementazione di progetti e iniziative regionali per l'integrazione degli stranieri, garantendone la diffusione e la promozione. In particolare quest'anno l'Osservatorio ha concorso alla progettazione e all'implementazione dei progetti regionali di integrazione linguistica (*Certifica il tuo Italiano* e *Vivere in Italia*), di integrazione abitativa (*Progetto AbitAzioni*), di *capacity building* per amministrazioni e operatori (*Correlare*), nonché di sviluppo di reti europee (*Emill*). A ciò si aggiunge il ruolo di Orim a sostegno e supporto scientifico di quanti operano sul territorio.

Anche a livello europeo va sottolineato l'impegno dell'Osservatorio nello sviluppare relazioni e scambi con altre realtà di ricerca impegnate

sulle stesse tematiche al fine di affrontare il fenomeno delle migrazioni in un'ottica più ampia e con un approccio integrato.

Nel 2012 Orim ha condotto l'annuale *survey* a livello regionale al fine di analizzare l'evoluzione quantitativa della popolazione straniera presente in Lombardia e reperire informazioni di tipo qualitativo per monitorarne le caratteristiche salienti (genere, età, condizione professionale, tipo di alloggio ecc.). Grazie anche ai dati raccolti mediante tale indagine, sono proseguite le ricerche nelle tre aree di studio principali: 1) educazione, scuola e formazione professionale, 2) lavoro e 3) salute, alle quali ha affiancato le tradizionali attività di monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione, delle strutture di accoglienza e delle associazioni di immigrati che operano in Lombardia. Tale monitoraggio, nello specifico, è stato realizzato grazie a un attivo coinvolgimento dei dodici Osservatori Provinciali. Si è realizzato inoltre l'approfondimento concernente l'impatto dei ricongiungimenti sui componenti del nucleo familiare, mediante un'indagine sul campo avente per oggetto le donne immigrate. È inoltre proseguita l'attività di consulenza all'Amministrazione regionale e agli enti locali sull'applicazione della normativa in materia di immigrazione. Si è realizzato il monitoraggio sull'evoluzione della normativa regionale e nazionale nonché uno studio specifico dedicato all'analisi dei problemi posti dalla componente immigrata alla luce delle proprie specificità culturali.

Si è proceduto, inoltre, all'aggiornamento costante del sito Orim (www.orimregionelombardia.it) nelle sue diverse sezioni: Aree di interesse (popolazione, scuola, salute, lavoro, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza, progetti territoriali e associazionismo), Approfondimenti tematici, Pubblicazioni, Banche dati (Scuola-alunni, Scuola-banca dati progetti interculturali, Progetti territoriali, Salute, Associazionismo) e Osservatori provinciali sull'immigrazione. Tra le priorità di Orim infatti si annovera anche l'impegno a diffondere gli esiti delle sue ricerche, indagini e sperimentazioni: ogni anno, grazie ai volumi pubblicati e distribuiti gratuitamente nel corso del convegno annuale, i risultati degli studi condotti sono così stati resi disponibili al più ampio pubblico, dagli studenti, agli operatori dei servizi fino ai decisori pubblici. I volumi sono scaricabili gratuitamente dal sito ufficiale dell'Osservatorio, divisi per anni, al fine di favorire una rapida consultazione da parte di coloro che, a vario titolo, possono essere interessati alle tematiche trattate. La diffusione degli esiti è inoltre resa possibile, oltre che mediante l'annuale convegno di Orim, dalle molteplici iniziative e seminari su tematiche specifiche (apprendimento linguistico, integrazione abitativa, ecc.) organizzate nel corso dell'anno nelle diverse province lombarde. Inoltre, per rendere disponibili gli esiti a una

platea più ampia e internazionale, una parte del Rapporto di sintesi Orim tradotta in lingua inglese viene inserita nell'annuale rapporto sulle migrazioni in Italia (versione inglese) realizzato dalla Fondazione Ismu.

Sulla base del lavoro finora svolto e dell'autorevolezza riconosciuta anche a livello internazionale, l'Orim costituisce ormai un riferimento essenziale per tutti coloro che a titolo diverso si occupano della realtà migratoria sul territorio lombardo.

Regione Lombardia – Direzione Generale
Famiglia, Conciliazione, Integrazione
e Solidarietà Sociale
Éupolis Lombardia
Fondazione Ismu

2012: l'immigrazione in Lombardia

di Vincenzo Cesareo

1. Le attività dell'Osservatorio Regionale e della rete degli Opi nel 2012

Nel 2012 l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim) ha proseguito la sua ormai più che decennale attività di raccolta sistematica di dati mediante la realizzazione di una *survey* che consente di disporre di un ampio insieme di informazioni sulla realtà migratoria lombarda e di comprenderne le dinamiche evolutive sotto i diversi profili demografici, sociologici, economici e sociali. Un'azione, quella dell'Orim, che oltre a confermarsi come servizio alle amministrazioni pubbliche, regionale e locali, si rileva utile anche a tutti gli interlocutori che, a vario titolo, si occupano di migrazioni. I dati e le ricerche dell'Osservatorio sono infatti ormai un riferimento per gli operatori e gli esperti del settore ai fini della progettazione e della programmazione degli interventi.

Nel corso dell'anno l'Osservatorio ha dato continuità alle attività di raccolta e di analisi dei dati concernenti la popolazione immigrata e, attraverso una *survey* di 7mila interviste a immigrati, sono state aggiornate le informazioni relative alla popolazione straniera presente. Nello specifico i dati raccolti riguardano: presenze, distribuzione territoriale, nazionalità, irregolarità, condizioni lavorative, livello di radicamento nella società lombarda e livello di integrazione.

In continuità con il passato, le principali attività di ricerca dell'Osservatorio hanno interessato tre aree: educazione (scuola e formazione professionale), lavoro e salute. Per quanto concerne l'area scuola, l'impegno è stato rivolto a implementare la Banca dati dei progetti di educazione interculturale e, in particolare, di quelli contenuti nella sezione Afpm (Aree a forte processo migratorio); realizzare il Rapporto statistico

sulla presenza degli allievi stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale in Lombardia, nonché degli immigrati adulti che hanno sostenuto nel 2011 la prova di lingua italiana richiesta per ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo (ex carta di soggiorno), degli iscritti all'università e degli andamenti del successo formativo; sviluppare la ricerca sulle relazioni interetniche nelle realtà scolastiche-formative e sui livelli di integrazione, avviata lo scorso anno. L'area lavoro, oltre a realizzare per conto di Regione Lombardia il Rapporto annuale sul fabbisogno di manodopera immigrata stagionale e non stagionale, ha approfondito le dinamiche di invecchiamento della popolazione immigrata, un fenomeno che rappresenta certamente uno dei fattori di cambiamento che più in profondità sta incidendo sulla struttura della popolazione straniera.

Nel 2012 l'Area salute dell'Osservatorio ha concentrato la sua attenzione su aspetti emergenti nel rapporto tra immigrazione-salute-welfare, prendendo in considerazione oltre alle situazioni di potenziale criticità come gravidanza, aborto e patologie neonatali, anche il problema delle malattie infettive e quello degli infortuni sul lavoro e domestici.

Accanto alle ricerche relative alle tre principali aree ora richiamate - educazione, lavoro e salute - sono proseguite ulteriori attività di analisi delle migrazioni in Lombardia, nello specifico: il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione, la mappatura delle realtà associative composte da immigrati, operanti sul territorio, e il censimento delle strutture di accoglienza della Regione. Inoltre, l'area legislazione dell'Orim ha fornito consulenza all'amministrazione regionale e agli enti locali relativamente all'applicazione della normativa in materia. Il settore ha realizzato inoltre il monitoraggio dell'evoluzione di tale normativa a livello sia regionale sia nazionale. Uno studio specifico è stato dedicato all'analisi delle problematiche connesse alle specificità e differenze culturali degli stranieri. Infine, per quanto riguarda il tema di approfondimento dell'anno, nel 2012 è stata realizzata un'analisi sull'impatto dei ricongiungimenti sui componenti del nucleo familiare, mediante un'indagine sulle donne immigrate.

Come di consueto il materiale di ricerca è stato inserito sul sito www.orimregionelombardia.it e in particolare nelle banche dati online (Scuola-alunni, Scuola-banca dati progetti interculturali, Progetti territoriali, Salute, Associazionismo, Accoglienza) il cui contenuto viene costantemente aggiornato e razionalizzato.

Parallelamente alle attività di ricerca, l'Orim ha portato avanti la sua *mission* di diffusione di conoscenze e di promozione di una corretta cultura migratoria, attraverso il sito, il convegno annuale, le presentazioni a li-

vello territoriale a cura dei dodici Osservatori provinciali sull'immigrazione (Opi), la partecipazione a convegni nazionali e internazionali e le pubblicazioni.

La Fondazione Ismu ha curato l'azione di coordinamento della rete degli Opi attraverso la conduzione, in raccordo con Regione Lombardia, del *Tavolo interprovinciale*. La consolidata e irrinunciabile collaborazione tra l'Osservatorio Regionale e i dodici Opi permette di raccogliere dati e informazioni dettagliate a livello provinciale e comunale, nonché di mantenere il contatto con i territori, consentendo di cogliere le dinamiche, i fabbisogni e le specificità delle realtà locali. Il supporto degli Osservatori provinciali è in tal modo funzionale sia alla realizzazione di molte delle attività di ricerca e di monitoraggio realizzate dall'Orim (l'aggiornamento annuale della composizione della popolazione immigrata, il monitoraggio dei progetti territoriali, la mappatura delle associazioni di stranieri e il censimento delle strutture di accoglienza) sia alla realizzazione di progetti e iniziative regionali per l'integrazione degli stranieri, garantendone la diffusione e la promozione.

L'Osservatorio è impegnato anche nella definizione di interventi, progetti e iniziative sociali, fornendo dati e supporto scientifico a quanti operano sul territorio. In particolare quest'anno l'Orim ha concorso all'attuazione dei progetti regionali di integrazione linguistica (*Certifica il tuo italiano* e *Vivere in Italia*), di integrazione abitativa (*Progetto AbitAzioni*), di *capacity building* per amministrazioni e operatori (*Correlare*), nonché di sviluppo di reti europee (*Emill*).

Infine, va sottolineato l'impegno dell'Osservatorio nello sviluppare sempre più rapporti e sinergie con altre realtà di ricerca e di studio del fenomeno a livello europeo.

Dopo questa sintetica esposizione dell'attività svolta da Orim nel corso del 2012, accenniamo qui di seguito ai principali esiti delle ricerche realizzate, rinviando per un ulteriore approfondimento ai singoli capitoli del Rapporto e ai contributi pubblicati online.

2. La presenza immigrata in Lombardia

Dopo l'illusoria ripresa dello scorso anno, segnata da un incremento del 7% della presenza straniera proveniente dai Pfp¹, anche alla luce delle più recenti risultanze del Censimento 2011² che avvalorano la valutazione più "prudenziale" proposta in questo Rapporto, le nuove stime per la realtà lombarda prospettano per il 2012 la presenza al 1° luglio di un milione e 237mila immigrati: circa un quarto del totale nazionale. Nonostante la recente flessione della velocità di crescita - giunta pressoché ad annullarsi negli ultimi dodici mesi - l'intero arco temporale 2001-2012 è andato comunque caratterizzandosi per un incremento della presenza straniera il cui ordine di grandezza (817mila unità) è equivalente all'intera popolazione di una nuova provincia comparabile, per dimensione demografica, a quelle di Varese o di Monza-Brianza. Riguardo alla densità delle presenze le stime del 2012 segnalano a livello regionale più di 12 stranieri provenienti da Pfp ogni 100 residenti: un valore che è quasi tre volte quello fornito oltre dieci anni fa in occasione del primo Rapporto Orim del 2001 (Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, 2002) e con punte attualmente di 18-19 immigrati da Pfp ogni 100 residenti nella città di Milano ma con valori non molto dissimili nelle province di Brescia (16 per 100) e Mantova (15 per 100). La stessa realtà di Sondrio, che pur si contraddistingue per il più basso livello di densità nel panorama regionale, presenta un rapporto di 5,3 stranieri da Pfp per ogni 100 residenti, un valore che è comunque superiore a quanto si rilevava nel 2001 in quasi tutte le province lombarde (con l'unica eccezione di Milano e Brescia): ciò mette in evidenza come l'incremento delle presenze straniere in Lombardia sia stato in questo inizio di secolo particolarmente intenso e fortemente generalizzato, almeno fino al primo semestre del 2011.

A riprova del fatto che l'impatto della crisi si è rivelato con una certa importanza negli ultimi dodici mesi presi in esame (dalla seconda metà del 2011 alla prima del 2012), basti osservare come la quota di disoccupati tra gli immigrati stranieri ultraquattordicenni sia salita lo scorso 1° luglio al 14,4%, mentre, alla luce dei monitoraggi annuali dell'Orim, da inizio se-

¹ Per "paesi a forte pressione migratoria" (Pfp) si intendono tutti i paesi in via di sviluppo ed estereuropei, includendo anche i neocomunitari coinvolti nel progressivo allargamento da EUR15 a EUR27.

² L'atteso "taglio censuario" ha portato il totale di stranieri residenti a 4.029.145 a livello nazionale e a 947.288 in Lombardia (Istat, 2012a).

colo essa non aveva mai varcato la soglia del 13,5%; anzi, era scesa progressivamente da tale valore nel 2001 al 6,0% nel 2007, per poi risalire negli ultimi anni, soprattutto a partire dal 2009.

E non solo. I dati mostrano altresì come, anche senza considerare l'aumento dell'inflazione e del costo della vita, tra chi pure ha un lavoro - o forse meglio si direbbe tra chi l'ha mantenuto - la quota di retribuzioni "minime" ovvero al di sotto dei 600 euro mensili è salita all'11,9% nel 2012, laddove era al 10,4% nel 2011 e dal 2004 in poi era sempre stata largamente inferiore. Al contrario, i redditi netti al di sopra dei 1.800 euro mensili sono scesi al 3,8% del totale nel 2012 mentre erano il 5,6% solamente l'anno prima e il 6,2% nel 2006 e nel 2007, e comunque sempre superiori al livello d'incidenza del 2012 già a partire dal 2002.

Da questo punto di vista non soltanto si è raggiunto il picco per quanto riguarda la disoccupazione ma anche gli standard retributivi per chi lavora, dopo essere aumentati nel tempo, sono tornati nel 2012 ai livelli di una decina di anni fa.

Anche le condizioni di vita e la stessa sfera sociale, dopo quella economica, hanno subito l'impatto della crisi in corso. Se il 2006 e il 2007 sono stati i migliori anni per le *performance* socio-economiche degli immigrati stranieri in Lombardia, in seguito tali risultati sono andati costantemente peggiorando. Nei primi tempi della crisi la quota di abitazioni di proprietà è continuata a crescere - ma non più ai ritmi vertiginosi registrati tra il 2002 e il 2007, allorquando la quota di proprietari è salita dall'8,9% dei casi al 22,3% - e, una volta assestatasi al picco massimo del 23,2% nel 2010, è scesa al 21,9% nel 2011 e precipitata al 20,1% nel 2012, sui livelli di cinque anni e mezzo prima. Ciò verosimilmente a seguito dell'erosione dei capitali di risparmio accumulati nel tempo, della crescente disoccupazione di lungo periodo, del ridimensionamento dei redditi e ancor più del potere d'acquisto della famiglie. Per altro, i dati mostrano che gli immigrati non solo non comprano più alloggi, se non molto raramente e con alcune specifiche particolari, ma che fanno anche sempre maggior fatica a mantenere le abitazioni comprate in passato e a pagare le relative rate dei mutui.

In questo difficile contesto si osserva tuttavia il crescente radicamento, pur tra mille difficoltà, delle famiglie con figli, le quali aggregano ormai in Lombardia nel 2012 il 41,5% dei presenti a fronte del 39,1% del 2011 e del 25,2% di dieci anni fa. Esse ancora attuano i ricongiungimenti familiari in una situazione in cui le migrazioni solitarie e per motivi meramente economici risultano sempre più limitate, mentre i rientri al paese d'origine o il proseguimento dell'esperienza migratoria in altri paesi non connotano le intenzioni dei nuclei familiari ormai insediatisi in Italia quanto piutto-

sto molto e sempre di più i *single* in emigrazione e chi coabita con altri immigrati: soprattutto gli uomini celibi, soli e talvolta irregolari dal punto di vista del soggiorno in Italia. Se i dati ufficiali sui residenti parlano ancora solo di poche migliaia di trasferimenti effettuati verso l'estero – ma, al di là di chi non si è ancora cancellato dalle anagrafi, una maggior quantità non tracciabile riguarda i non residenti, tipicamente gli irregolari – sia l'indagine Orim dello scorso anno sia quella corrente mettono in luce una non marginale diffusione dei progetti di rientro/spostamento all'estero nei dodici mesi successivi all'intervista: nel 2011 ben il 10,5% degli immigrati (che hanno espresso un'opinione) ha manifestato tale intenzione e nel 2012 la corrispondente percentuale è persino salita di un punto (11,4% di cui poco più della metà intenzionata al rientro in patria). Tutto lascia dunque intendere come il fenomeno dei flussi in uscita indotti dall'attuale crisi sia tuttora vivo e potenzialmente in grado di accrescersi ulteriormente, specie con riferimento alla componente più fragile, disoccupata o irregolare, e tanto più se le condizioni del mercato del lavoro dovessero aggravarsi.

In generale, rispetto al fenomeno dell'irregolarità e all'eventualità che la crisi e gli spostamenti altrove abbiano contribuito a ridimensionarlo, i dati Orim 2012 mostrano come – non solamente in virtù dei successivi più recenti provvedimenti di “mini sanatorie” e “click days” – il fenomeno riguardi a metà 2012 solamente 96mila individui, 20mila in meno rispetto al 1° luglio 2011. In termini relativi si tratta dell'8% della presenza straniera proveniente da Pfp, a fronte del 9% nel 2011, del 10% nel 2010, del 13% nel 2009, del 14% nel 2007-2008, del 18% nel 2006 e, a ritroso, soprattutto del 31% a inizio 2002. Evidentemente, lo scenario attuale è di tutt'altro tipo: non più un'emergenza “formale” di regolarità della presenza e traiettorie migratorie solitarie e incerte; quanto piuttosto “sostanziale” di famiglie insediate in Lombardia e che sempre più sentono il peso della crisi. Anche riguardo alle rimesse, è rilevante come nel 2012 ormai solamente il 28% delle famiglie invii all'estero più di 100 euro al mese, mentre tale valore di rimesse era riferibile a un nucleo familiare su tre nel 2011: se è vero che gli immigrati improntano i loro *asset* di spesa sempre più con riferimento al territorio lombardo (e sempre meno a favore delle realtà d'origine), in un'ottica, per chi rimane, di crescente radicamento e integrazione, la contrazione dei redditi familiare e la realtà – o anche solo lo spettro – della disoccupazione vanno sempre più velocemente a contrarre anche e soprattutto questo capitolo di spesa.

3. Le aree di ricerca: scuola, lavoro e salute

3.1 Scuola

3.1.1 Istruzione e formazione professionale

Secondo i dati relativi all'a.s. 2011/12 forniti dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) aggiornati all'8 agosto 2012, la Lombardia continua a collocarsi al primo posto fra le regioni italiane per numero di presenze con 184.592 alunni stranieri iscritti a scuole statali e non statali di tutti gli ordini (dall'infanzia alla secondaria di II grado), pari al 24,4% del totale sul territorio nazionale. L'incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana (Cni) ha registrato in Lombardia una crescita costante (il valore è passato dall'11,3% nell'a.s. 2008/09 al 13,2% nell'a.s. 2011/12) e il confronto con l'incidenza nazionale (8,4%) evidenzia un ampliamento del divario tra Lombardia e Italia rispetto a tre anni fa, a conferma della caratterizzazione della Lombardia come territorio di forte attrattività per la componente immigrata nonostante la crisi economica. L'incidenza più alta si registra ancora nella scuola primaria (in Lombardia 14,7%, in Italia 9,5%). Riguardo al paese di provenienza, sul totale degli iscritti stranieri, in Lombardia si rileva una forte presenza di alunni provenienti dal Marocco (13,3%), dall'Albania (11,6%) e dalla Romania (11,3%). Una percentuale considerevole di questi alunni è costituita da stranieri nati in Italia, pari al 83,7% degli iscritti stranieri nelle scuole dell'infanzia, il 61,7% nelle scuole primarie, il 33,2% nelle secondarie di primo grado e il 13,2% in quelle di secondo grado. Rispetto agli alunni Cni entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano si nota una sempre più marcata convergenza tra i valori nazionali (4,8% sul totale degli stranieri, pari a 28.554 soggetti) e quelli lombardi (4,7%, pari a 6.820 soggetti): si tratta di un'ulteriore conferma della stabilizzazione dei flussi regionali. In merito alla distribuzione sul territorio, come negli scorsi anni, Milano, Brescia e Bergamo sono le province con più alunni con Cni. L'incidenza maggiore tuttavia è quella registrata a Mantova (18,3%), seguita da Brescia (17,1%) – dove più della metà degli alunni stranieri è nata in Italia – e Cremona (16,4%). Quanto alla concentrazione per classe degli alunni stranieri nati all'estero, si rileva che in Lombardia solo il 3% delle classi supera la soglia massima di incidenza di presenza straniera (stabilita al 30%), e tali classi sono maggiormente concentrate nella scuola secondaria di secondo grado (5,9%, mentre lo stesso indicatore in Italia scende al 2,9%).

Rispetto alla scuola secondaria di secondo grado, si conferma una persistente canalizzazione dei percorsi scolastici degli alunni stranieri, iscritti soprattutto negli istituti tecnici (41,3% del totale stranieri) e professionali (42,4%). Tuttavia, nell'ultimo anno scolastico si registra anche un aumento degli stranieri iscritti nei licei, passati dal 13,3% nell'a.s. 2010/11 al 13,9% (sul totale degli alunni Cni nelle scuole secondarie di secondo grado), segnale di un investimento più diffuso, tra le famiglie, in percorsi di istruzione di lunga durata che aprono maggiori possibilità di mobilità socio-culturale ed economica ascendente.

Passando al canale della formazione professionale, si nota un sensibile aumento del numero di studenti non italiani iscritti nelle province lombarde (+542 rispetto allo scorso anno, per un totale di 5.939 iscritti), mentre l'incidenza ha subito una leggera diminuzione (dal 16,5% dell'a.f. 2010/11 al 15,7% dell'a.f. 2011/12). Gli studenti stranieri sono particolarmente concentrati nel settore meccanico/metallurgico, elettrico/elettronico e della ristorazione. La quota più consistente, rispetto ai paesi di origine, è rappresentata dagli alunni provenienti dal Marocco (13,6%), seguiti da albanesi (11,6%), rumeni (9,0%) e indiani (8,0%). L'incidenza degli alunni Cni nel complesso si conferma come particolarmente alta a Mantova, Cremona, Lecco e Brescia.

Anche nel 2012, è stata approfondita la tematica degli studenti negli atenei lombardi: in riferimento ai dati dell'anagrafe Miur (aggiornati al 31 agosto 2012), si evince che nell'anno accademico 2011/12 vi sono stati 2.627 studenti immatricolati con cittadinanza non italiana, 118 in meno rispetto all'anno passato. La numerosità maggiore si riscontra nelle università pubbliche: al primo posto troviamo l'Università degli studi di Milano, con 514 immatricolati stranieri, 417 al Politecnico e 336 all'Università di Milano Bicocca, con una forte concentrazione di femmine negli atenei non statali. Le facoltà più frequentemente scelte dagli stranieri sono quelle di scienze dell'economia e della gestione aziendale (circa il 20% degli immatricolati), seguite da ingegneria (più del 12%) e mediazione linguistica e lingue e culture moderne (circa l'11%). In base a uno studio di Unioncamere (2011) sono proprio le figure degli economisti e degli ingegneri (unite a quelle dei ragionieri e dei meccanici) quelle con maggiori opportunità lavorative a oggi per i giovani in Italia, a conferma di come alcuni stranieri scelgano una formazione mirata alle esigenze delle imprese per agevolare il proprio ingresso nel mercato del lavoro. Infine, rispetto agli esiti del test di conoscenza della lingua italiana per richiedenti il permesso di soggiorno CE (per soggiornanti di lungo periodo), dall'indagine Orim 2012 si no-

ta che la percentuale di coloro che hanno svolto e superato l'esame è piuttosto bassa (5,2%), ma comunque più alta di chi non l'ha superato (1,3%).

3.1.2 *L'integrazione nelle classi a forte presenza di alunni stranieri*

Negli ultimi due Rapporti dell'Orim sono stati presentati i risultati della ricerca qualitativa e quantitativa sulle relazioni interetniche e i livelli di integrazione nelle realtà scolastico-formative della Lombardia. Si tratta di un'indagine che ha come fuoco di attenzione le classi e le scuole a forte presenza di alunni stranieri, per poter disporre di indicatori per la misurazione dell'integrazione nelle classi scolastiche multietniche. Alla luce di questo importante obiettivo, l'indagine si è sviluppata a più livelli e con metodologie di ricerca integrate tra di loro, con un orientamento a considerare tutta una serie di elementi significativi legati ai processi di inclusione e integrazione reciproca. L'attenzione si è rivolta soprattutto ad una analisi del sistema complesso delle relazioni all'interno delle classi, sia di tipo orizzontale, tra pari, sia in forma verticale, tra alunni e insegnanti. Un altro aspetto rilevato, ritenuto particolarmente significativo, è quello relativo alle diverse forme di discriminazione e xenofobia eventualmente presenti, che portano a tensioni, conflitti e a forme di emarginazione ed esclusione. Accanto alla dimensione relazionale, è stata posta attenzione diretta anche ai processi di apprendimento e ai loro esiti, proprio per l'intreccio stretto che si evidenzia, sia per gli studenti italiani sia per quelli stranieri, tra riuscita scolastica e sistema relazionale orizzontale e verticale.

Da un primo esame dei dati, rilevati tramite la somministrazione del questionario, sono emersi i due principali fattori di integrazione scolastica: la riuscita e il benessere, in termini di relazioni positive sia tra pari sia con gli insegnanti. In generale, i dati finora a disposizione evidenziano esperienze scolastiche differenti tra italiani e stranieri, ma anche all'interno dei rispettivi gruppi, in particolare di stranieri, dove il tempo di permanenza ha una chiara incidenza tanto sugli esiti quanto a livello relazionale.

Si è proceduto quindi a un'ulteriore elaborazione dei dati, mediante tecniche di analisi multivariata: complessivamente, si sono costruiti venti indici, con una distribuzione degli intervistati lungo un *continuum*, poi raggruppato su tre livelli: basso, medio, alto. Dagli incroci (correlazioni) tra gli indici si può osservare l'importanza delle variabili strutturali, che delineano delle differenze significative, tra maschi e femmine, italiani e

stranieri, classi a basso o elevato tasso di presenza di alunni con cittadinanza non italiana.

3.1.3 La progettazione delle attività di accoglienza e integrazione degli allievi stranieri nelle scuole statali della Lombardia

Per quanto riguarda le statistiche sui progetti di educazione interculturale, la Banca dati Orim ha intrapreso nel 2011 e nel 2012 una nuova rilevazione della progettazione didattico-educativa nelle scuole statali lombarde, a seguito della stipula di una convenzione tra Ufficio scolastico regionale per la Lombardia (Usr-Lo), Fondazione Ismu e Orim. Scopo dell'accordo è stato la costruzione di un catalogo informatico dei progetti presentati dalle scuole allo stesso Usr-Lo per ottenere i finanziamenti annuali Miur denominati "aree a forte processo migratorio" (Afpm). La convenzione, peraltro non rinnovata per il 2012/13, ha portato a includere nel catalogo Afpm un campione di 683 scuole che hanno fatto domanda nel 2010/11 o nel 2011/12, e che rappresentano circa la metà degli istituti aventi diritto ai fondi (aperti solo a scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado). Il catalogo è ora consultabile sul sito Orim con un nuovo e più agevole *layout*; esso mette a disposizione oltre all'anagrafica di ciascun progetto, anche il testo originale in formato pdf (scuola per scuola) e le statistiche avanzate su tutto il campione.

In sintesi, dai dati risulta un elevato livello di coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche nel processo di integrazione, a partire dai docenti che sono e restano il perno di tale processo. Rispetto alle precedenti annualità, e grazie allo stimolo proveniente dai fondi Miur-Afpm e alla politica di distribuzione concertata a livello territoriale, l'attivismo scolastico è aumentato, le reti si sono allargate, molteplici fonti di supporto scolastico si sono intrecciate per non lasciare soli gli operatori degli istituti "in prima linea". Nel frattempo coloro che progettano nelle scuole lombarde sembrano avere raggiunto un buon grado di professionalità nella stesura delle proposte, ad esempio includendo gli strumenti di valutazione come parte integrante dell'azione progettuale. Se ciò può essere anche il frutto degli stimoli ricevuti da committenti, partner e reti di progetto, è opportuno richiamare tutte le istituzioni perché non disperdano tale patrimonio di idee e professionalità, garantendo anche in tempo di recessione economica i necessari sostegni alle scuole.

3.2 Lavoro: età, anzianità migratoria e integrazione. L'invecchiamento dei lavoratori immigrati nel contesto dell'*ageing society*

La lettura dei processi di stabilizzazione e integrazione dei migranti rimanda a una serie di dimensioni che, specie nelle società dell'emisfero occidentale del globo investite dalla dinamica di invecchiamento demografico, spingono a superare le classiche interpretazioni basate sulla funzione transitoria – da *uccelli di passaggio* (Piore, 1980) – assunta dai lavoratori stranieri nei sistemi economico-produttivi di approdo, allo scopo di sviluppare impianti analitici capaci di abbracciare l'accresciuta complessità che tali fenomeni vanno assumendo.

Da un lato, la letteratura conferma l'esistenza di un legame tra la stabilizzazione dei migranti nelle società di accoglienza e la loro età anagrafica, nel contesto di un processo caratterizzato dai seguenti fattori: progressiva trasformazione degli stranieri da mera forza di lavoro a famiglie residenti; diaspora dai centri abitati più attrattivi e di maggiori dimensioni alle zone periferiche del territorio; bilanciamento della composizione di genere; crescita del numero di migranti stabilmente residenti; incremento dell'età e dell'anzianità migratoria medie; miglioramento delle condizioni abitative; accresciuto successo scolastico.

Dall'altro lato, le società ospitanti continuano tuttavia a manifestare la tendenza a identificare il processo migratorio come connotato da transitorietà e a esprimere l'aspettativa che i migranti stessi rimangano per sempre giovani, ovvero mantengano quelle caratteristiche che li rendono adatti ad assumere quelle occupazioni che – per definizione – implicano nella forza lavoro impiegata caratteristiche – quali resistenza, prestanza fisica, capacità di sopportare carichi di lavoro elevati e in circostanze non standard (lavoro a turni, notturno, nei giorni festivi) – che tendenzialmente sono associate ai mestieri che gli autoctoni hanno progressivamente lasciato agli stranieri.

Alla luce di questi elementi, la relazione fra le dimensioni dell'età anagrafica e quella dell'anzianità di presenza all'interno di uno specifico contesto di approdo, nel quadro di un fenomeno complesso come quello migratorio, necessita di essere maggiormente investigata, in quanto non del tutto auto-evidente. In altri termini, età anagrafica e anzianità migratoria possono giocare un ruolo differente in ordine ai processi di integrazione.

L'esplorazione dei dati Orim 2012 riferiti agli stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia rende immediatamente esplicita la problematicità della relazione tra tali fattori. La varianza comune tra "età anagrafica" e "anzianità di

presenza in Italia” risulta statisticamente poco significativa. In questa direzione, comunque, analizzando il legame attraverso un modello di regressione lineare, per ogni incremento annuale dei valori dell’“età anagrafica” si determina un incremento dei valori dell’“anzianità migratoria in Italia” pari a circa tre mesi.

Tali espressioni del fattore età, quella strettamente anagrafica e quella legata all’anzianità di presenza, necessitano pertanto di essere esplorate parallelamente nel momento in cui ci si accinge a valutare la rilevanza che ciascuna di esse assume nello spiegare i processi di stabilizzazione e integrazione dei migranti. A tale scopo, analizzare le specificità e le caratteristiche delle forme di impiego dei lavoratori immigrati di età più elevata, ma che allo stesso modo mostrano l’anzianità migratoria di più lungo corso, rappresenta una lente di osservazione particolarmente pertinente sia per valutare gli effettivi percorsi di integrazione (misurandone in senso comparativo la loro efficacia) sia per interpretare quanto il fattore età rappresenti un vettore importante per declinare le *chance* di maggiore o minore integrazione degli stranieri presenti nel nostro paese e in Lombardia in particolare. Altri aspetti che entrano in gioco nel descrivere tali processi sono legati alle dimensioni reddituali, di spesa e di risparmio pro-capite delle famiglie immigrate, ai carichi familiari, al successo scolastico e alle condizioni abitative.

Con specifico riferimento alla partecipazione al mercato del lavoro, i dati Orim evidenziano una situazione tale per cui poco più di due terzi (66,9%) degli immigrati stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia è in possesso di un qualsiasi tipo di occupazione, anche in forma irregolare. Il calo subito da questa quota, sia nel raffronto con il 2011 (quando era il 70,4%), sia in quello con il periodo pre-crisi (79,3% nel 2008), è notevole. Entro tale scenario, età e anzianità migratoria fanno la differenza. Al crescere dell’età cala infatti l’incidenza della condizione di inattività, mentre l’anzianità migratoria gioca un ruolo differente all’interno delle diverse classi di età. Tra gli under 30 la condizione di inattività cresce al crescere dell’anzianità di presenza (dal 24,8% degli immigrati giunti da più breve tempo in Italia al 42,3% di coloro che sono giunti da più tempo), laddove tra i 30-44enni e gli ultra 45enni avviene esattamente il contrario: per i primi, si passa dal 16,4% di coloro che vantano una breve anzianità migratoria al 10,1% di chi mostra una lunga anzianità di presenza; tra i secondi, si passa dal 7,5% degli immigrati di breve corso al 3,1% degli immigrati di lungo corso.

Nel caso della quota di disoccupati si determina una relazione inversa con l’età anagrafica (dal 31,4% degli under 30 al 9,3% degli over 45), lad-

dove prendendo in considerazione l'anzianità migratoria l'andamento che si determina rappresenta una curva a U, con un il tasso di disoccupazione del 17,7% tra gli under 30 che cala all'11,8% nella classe di età centrale e risale al 16,2% tra gli over 45.

Per quanto paradossale possa risultare il dato a prima vista, tra gli immigrati di età più elevata si riscontra il calo, al crescere dell'anzianità migratoria, della quota di occupati in impieghi di tipo subordinato, sia in quelli svolti in forma regolare sia in forma irregolare. A questo si associa tuttavia una corrispettiva ascesa delle occupazioni autonome di tipo regolare (che riguardano più di un quarto - 27,7% - del totale degli immigrati ultra45enni con una presenza di lungo corso). Allo stesso modo, all'interno di questo gruppo, si riscontra una crescita delle professioni di tipo scientifico e intellettuale associata all'anzianità migratoria, così come avviene per le professioni impiegatizie, seppure quote elevate (che giungono a sfiorare il 30%) degli immigrati di età più elevata e a maggior anzianità migratoria risultino comunque "intrappolati" nelle professioni di tipo non qualificato.

Nel complesso, per tutti gli indicatori di integrazione utilizzati quali variabili dipendenti nelle analisi, l'anzianità migratoria in Italia mostra sempre - carico familiare, redditi del nucleo familiare, redditi netti individuali da lavoro, spese famigliari - una correlazione positiva più stretta di quanto non avvenga assumendo come indipendente la variabile età anagrafica a eccezione dell'ammontare dei risparmi medi mensili.

3.3 Salute

Gli esiti della ricerca condotta nel 2012 dall'area salute hanno beneficiato della collaborazione con Éupolis Lombardia, che ha permesso l'accesso a nuovi dati e favorito quindi un significativo salto di qualità nello studio delle differenze di salute tra italiani e stranieri immigrati. Nello specifico, grazie all'introduzione di nuove variabili associate a caratteristiche socio-economiche (per esempio le caratteristiche occupazionali e il grado di istruzione) incrociabili con i dati di ricovero, è stato possibile offrire un quadro più approfondito delle differenze tra la salute degli italiani e stranieri e di formulare ulteriori ipotesi sulle loro cause.

Le analisi condotte hanno messo in luce che le persone immigrate con basso livello d'istruzione sono maggiormente rappresentate nei DO e DH (degenze ordinarie e day hospital) regionali e, quindi, hanno una condizione di salute più precaria rispetto ai connazionali più istruiti. Inoltre,

l'esame dell'andamento dei ricoveri ordinari e day hospital nella regione Lombardia mostra un cambiamento di un certo rilievo, ovvero la diminuzione delle giornate di ricovero a carico delle persone straniere la quale risulta significativa sia nella degenza ordinaria (-5.286) ma, soprattutto, nel day hospital dove la flessione nel 2011 superava il 50% rispetto al 2010.

Come le indagini Orim hanno messo in luce, la presenza di donne immigrate è percentualmente significativa sul territorio regionale lombardo: ciò, accanto a ragioni legate alla riproduzione e alla salute riproduttiva, spiega l'elevata presenza nei ricoveri della popolazione immigrata femminile. Per quanto invece riguarda la popolazione maschile, quest'ultima evidenza, pur non presentando punte elevate di specifiche patologie, un quadro infettivologico e patologico complesso (infezioni Hiv, TB, diabete, leucemie, ecc.).

Prosegue inoltre la tendenza al calo degli aborti tra la popolazione immigrata, ma il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza rimane ancora maggiormente frequente tra le donne straniere rispetto alle italiane, in particolar modo tra coloro in condizioni di irregolarità.

Infine si sottolinea una correlazione forte tra il livello di istruzione e il tasso di ospedalizzazione per malattie infettive. Sia per gli italiani, sia per gli stranieri, infatti, tale tasso di ospedalizzazione è maggiore tra le persone con un livello di istruzione basso, a dimostrazione di come il livello stesso di istruzione condizioni fortemente il soggetto nel comprendere e seguire i procedimenti preventivi.

4. Il monitoraggio di alcuni fenomeni e iniziative

4.1 Progetti territoriali per l'integrazione: alcuni dati

Anche nel corso del 2012, è proseguito il monitoraggio dei progetti territoriali per l'integrazione. Nello specifico sono stati analizzati le iniziative finanziate con due tipi di fondi: 1) Fondo nazionale per le politiche sociali (Fnps) ex L. n. 40 - bando 2011³; 2) altre fonti - bandi 2011⁴.

Tale azione di monitoraggio offre quindi un quadro delle iniziative promosse in Lombardia sia dalle Asl e dagli Ambiti territoriali, poste in

³ Tali dati sono stati raccolti dall'Orim attraverso la UO Immigrazione, carcere e povertà - Direzione Generale Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale di Regione Lombardia.

⁴ Dati raccolti dagli Opi.

essere da enti pubblici e privati del territorio sia dei progetti finanziati con fondi diversi da quelli regionali/Fnps.

Con riferimento ai progetti realizzati avvalendosi di fondi diversi dalla legge n. 40 si evidenzia come essi registrino una caduta molto brusca: nel 2008 erano infatti 153 i progetti finanziati mentre nel 2012 essi scendono fino a 18.

Leggendo il dato relativo ai finanziamenti erogati per le singole province della regione Lombardia emerge come solo tre di esse - Monza e Brianza (47,2%), Brescia (32%) e a seguire Lecco (20,7%) - abbiano ricevuto finanziamenti da altri fondi, a differenza di quanto rilevato negli anni precedenti. Sempre nell'ambito dei progetti finanziati con altri fondi, concernenti il periodo 2008-2012, emerge come i minori, gli adolescenti e i giovani rappresentino la maggiore tipologia di destinatari (36,7%) seguiti dalle famiglie (18%). Se si considerano invece le aree di intervento va sottolineato che, in valori percentuali, sono quelle della coesione sociale e informazione-servizi per l'immigrazione - entrambe con una percentuale pari al 22,2% - ad avere ricevuto maggiori fondi. L'area coesione sociale fa riferimento a tutti quegli interventi di aggregazione/animazione, progetti di quartiere, corsi di lingua e attività di doposcuola o gestione del tempo libero soprattutto per giovani e adolescenti e/o azioni di valorizzazione di culture diverse. L'informazione e i servizi per l'immigrazione si riferiscono invece ad attività quali: assistenza specifica agli extracomunitari; informazione e facilitazione all'accesso all'ufficio stranieri della Questura, punti informativi per il disbrigo delle pratiche; interventi di miglioramento dell'accoglienza e di orientamento degli stranieri che si rivolgono ad un servizio; sportelli immigrati. Ed è proprio tale area a registrare un incremento esponenziale a partire dal 2008, anno nel quale si registrava una percentuale pari al 2,6%. Segue l'area sostegno maternità e infanzia/sostegno al nucleo familiare (16,7%), cresciuta anch'essa nel corso degli anni. Nel 2008, infatti, registrava una percentuale pari al 9,8%. In quest'ultima vanno ricondotti interventi di *counseling* psicologico genitoriale, consulenza psico-pedagogica, sostegno alle coppie interetniche, agli adulti di riferimento per minori e adolescenti, sostegno al nucleo familiare nel processo di integrazione. Nel 2012 inoltre si segnala come alcune aree non abbiano ricevuto alcun fondo, a differenza degli anni precedenti, per esempio l'area sanitaria. È possibile inoltre rilevare una certa crescita nei fondi destinati all'area discriminazione (passata dal 2% nel 2008 al 5,6% nel 2012) e in quella della cittadinanza e partecipazione (dall'1,3% nel 2008 al 5,6% nel 2012). Sono invece i servizi di accoglienza e i progetti legati

all'area scolastica ad aver subito una drastica riduzione, rispettivamente di 7 e di addirittura 27,5 punti percentuali.

4.2 Strutture di accoglienza

Come ogni anno la mappatura delle strutture di accoglienza nel territorio lombardo è stata realizzata in collaborazione con gli Opi. Nel corso del 2012 sono state rilevate 327 strutture (22 in più rispetto al 2011) per un totale di 7.536 posti letto, registrando un aumento di quasi 1.000 unità rispetto al 2011. Per quanto riguarda le presenze, mentre diminuiscono anche se di poco gli ospiti italiani, gli stranieri accolti al 1° aprile 2012 risultavano essere 3.912 pari a oltre il 65% del totale degli presenti. Tale aumento può essere senz'altro messo in relazione ai flussi registrati nel 2012 determinati dall'emergenza Nord Africa che ha coinvolto in Lombardia molte delle strutture monitorate dell'Orim. Dalla rilevazione di quest'anno è emerso inoltre un considerevole aumento della tipologia di seconda accoglienza, sia dal punto di vista strutturale (numero di strutture e posti letto) sia dal punto di vista delle persone ospitate. A tal proposito si è registrato un aumento di oltre 500 ospiti nella seconda accoglienza e addirittura un superamento in termini di presenze rispetto alla prima accoglienza. Questo cambiamento sta a testimoniare come il territorio, in particolare l'area del comune di Milano, sia stato capace di adattarsi alle particolari condizioni di disagio e di emergenza, offrendo maggiori servizi presso le proprie strutture, aumentando l'offerta di alloggio e i tempi di permanenza con un conseguente complessivo innalzamento del livello di qualità dell'accoglienza. Interessante anche l'indice di saturazione al 1° aprile 2012 che segnalava come solo poco meno del 20% dei posti letto fosse usufruibile anche se oltre il 60 % delle strutture monitorate risultava avere posti a disposizione. L'attività di monitoraggio ha permesso infine di implementare il servizio di Banca dati accoglienza dell'Orim aggiornando le sue principali sezioni (il "cerca strutture" e gli "indicatori statistici"). Il servizio nel corso del 2012 ha registrato quasi 8mila accessi, confermandosi un utile strumento per gli operatori di settore.

4.3 Le associazioni di immigrati in Lombardia

Anche nel corso del 2012, l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità ha proseguito il monitoraggio della presenza e delle attività

delle associazioni di immigrati operanti sul territorio della Lombardia. In questa quarta annualità la raccolta delle informazioni relative alle associazioni di immigrati è stata arricchita dall'introduzione di due nuove domande, volte a registrare, tra gli appartenenti alle associazioni, la presenza rispettivamente di giovani e di donne. L'introduzione di queste due nuove domande è stata decisa alla luce del notevole e crescente interesse, da parte sia delle istituzioni locali sia di altri soggetti attivi sul territorio, nei confronti della partecipazione associativa dei giovani e delle donne immigrate.

A tutto dicembre 2012 risultano dunque mappate all'interno del progetto di monitoraggio ben 428 associazioni di immigrati attive sul territorio della Lombardia, a fronte delle 368 realtà che risultavano censite nel 2011, delle 304 nel 2010 e delle 240 nel 2009.

Oltre un terzo delle associazioni mappate (36,7%) si concentrano nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che in questa provincia, come testimoniato dai dati Orim pubblicati nel presente Rapporto, risiede legalmente o illegalmente il 35,9% della popolazione straniera presente nella regione.

Nella grande maggioranza dei casi (377, pari all'88,3%) si tratta invece di associazioni formalmente costituite. I dati raccolti mostrano come in Lombardia si stia assistendo a un progressivo consolidamento delle esperienze associative promosse da cittadini stranieri. Circa due terzi delle realtà censite (il 66,9%) è infatti attivo da oltre cinque anni e oltre un terzo di esse (il 37,8%) ha ormai un'esperienza addirittura decennale. Un numero tutt'altro che trascurabile di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e altre realtà locali.

Particolarmente diffuse sono le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (40,2%). Abbastanza consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America latina (21,7%), in particolare da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressione di persone provenienti da Nord Africa e Medio Oriente da un lato e dall'Asia dall'altro sono rispettivamente il 17,3% e l'11,6%, mentre ancora meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Europa orientale (9,2%).

La novità dell'attività di monitoraggio svolta nel corso del 2012 è stata, come già ricordato, l'approfondimento sulla partecipazione delle donne e dei giovani con meno di 26 anni alle associazioni di immigrati in Lombardia.

L'84% delle associazioni ha dichiarato di avere tra i propri iscritti anche dei giovani e la pressoché totalità (97%) afferma di contare almeno una

presenza femminile. Circa 8 associazioni su 10 contemplano giovani tra i loro associati anche se questi sono pochi nel 29,2% e meno della metà nel 32% dei casi. Solo 1 associazione su 10 conta più della metà di associati under 26.

Rispetto a quella giovanile la presenza di donne associate è decisamente più marcata: oltre il 35% delle associazioni è infatti composta in maggioranza da donne e nel 25,6% dei casi le donne sono circa la metà degli aderenti.

Se si guarda agli obiettivi delle realtà studiate, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 43,6% dei casi. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati - alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione - e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere.

Relativamente alla capacità di progettare e realizzare interventi territoriali, dalla mappatura emerge un quadro composto da realtà che molto spesso necessitano, per poter sviluppare appieno le proprie potenzialità, di azioni o meglio ancora di percorsi di formazione e di sostegno, che richiedono un'attiva partecipazione da parte delle istituzioni locali o di altri soggetti, riconducibili alla cosiddetta società civile, presenti sul territorio.

5. Un approfondimento tematico: l'impatto dei ricongiungimenti sui componenti del nucleo familiare

L'approfondimento tematico 2012 ha preso in esame l'impatto dei ricongiungimenti familiari su una figura specifica all'interno della famiglia: la donna sposata e giunta in Italia mediante ricongiungimento familiare. Analizzando tale figura, sono state altresì raccolte informazioni relative al livello di integrazione complessivo del nucleo familiare, con un riferimento quindi anche ai mariti e ai figli conviventi.

La ricerca nello specifico ha tre obiettivi. In primo luogo analizzare le forme, i livelli e le pratiche di integrazione delle mogli ricongiunte e dei nuclei familiari, con riferimento ad ambiti quali la conoscenza della lingua italiana, il lavoro, l'interazione con il sistema scolastico e con altre istituzioni. In secondo luogo il focus riguarda le relazioni con il vicinato e con le reti amicali, concentrandosi così sulla centralità delle reti familiari e parentali, delle aggregazioni a base etnica, di reti sociali miste tra persone di

origine immigrata e persone autoctone. Infine sono state studiate le forme di partecipazione religiosa e la loro eventuale influenza sui percorsi di integrazione delle migranti. La ricerca si è basata su 39 interviste semi-strutturate a 2 gruppi di donne immigrate ricongiunte: 19 donne di origine rumena e 20 donne di origine bangladesa. Essa ha messo in luce due tipi di vite femminili ricongiunte molto differenti tra di loro. Il processo integrativo della componente rumena infatti appare favorito da diversi fattori: la cittadinanza europea, la prossimità linguistica, la socializzazione e il lavoro extradomestico. La maggioranza delle donne bangladesi, al contrario, è più concentrata in ambito domestico e della propria comunità. La ricerca mette in luce come non sia possibile attribuire alla figura della donna migrante caratteri di sola passività e subordinazione in quanto diversi fattori entrano in gioco e si registrano molteplici esperienze differenti. Tuttavia esiste un rischio effettivo di emarginazione e di esclusione dalla vita sociale per alcune donne ricongiunte (soprattutto per la scarsa o nulla conoscenza della lingua). Per tale ragione i risultati di questa ricerca confermano la necessità di favorire l'apprendimento dell'italiano, la partecipazione al lavoro extradomestico e l'interazione con i servizi pubblici. Inoltre la vita scolastica dei figli può rappresentare un'occasione per l'integrazione delle donne nel paese ricevente. Infine emerge l'importanza di favorire forme di aggregazione comunitaria: esse infatti potrebbero favorire la partecipazione attiva dei migranti nella sfera pubblica, soprattutto in un paese, quale l'Italia, caratterizzato da un basso o nullo livello di partecipazione dei migranti alla vita politica.

6. Osservazioni conclusive: l'apertura all'Europa

Accanto alla necessità di affrontare la questione migratoria adottando un approccio sovranazionale al fenomeno, emerge ormai sempre più l'importanza di affrontare le tematiche legate ai processi di integrazione dal basso, da una dimensione più propriamente locale. Richiamo a tale proposito *l'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, documento con il quale la Commissione europea nel 2011 ha sottolineato il ruolo degli enti locali nel favorire una corretta interazione tra migranti e società ospite, anche mediante i servizi e le attività che offrono. In tale documento si legge inoltre che i processi di integrazione prendono avvio alla base e, per questa ragione, le politiche vanno formulate con un approccio *bottom-up*. Da qui l'importanza delle attività e delle ricerche condotte da Orim, che hanno come riferimento una dimensione più propriamente lo-

cale, nello specifico provinciale e regionale, ma sempre all'interno di un quadro riferimento comune europeo.

Per concludere mi preme sottolineare tre aspetti che meritano una specifica attenzione e disamina.

- 1) In primo luogo la questione dei ricongiungimenti familiari. Essi sono di primaria importanza per garantire l'unità familiare una volta che il migrante è giunto nel paese di destinazione. Inoltre il loro numero è ormai significativo. Sia a livello nazionale sia a livello regionale si evidenzia infatti che, accanto a una decisa flessione degli ingressi per motivi di lavoro, da mettere in relazione all'attuale crisi economica, rimangono invece sostenuti proprio gli ingressi per ricongiungimento familiare, così come sono aumentati quelli per richiedenti asilo e per motivi umanitari. I dati nazionali Istat indicano che i nuovi permessi concessi a cittadini extra-UE per asilo e motivi umanitari sono quadruplicati in Italia tra 2010 e 2011 da 10mila a 40mila, mentre quelli per ricongiungimento familiare (141mila nel 2011) hanno nettamente sopravanzato quelli per lavoro (crollati a 96mila). In Lombardia, secondo l'Orim, il 40% dei permessi di soggiorno di chi è entrato sul territorio nazionale nel 2011, e il 59% tra chi è entrato nel primo semestre del 2012, è per famiglia - con livelli d'incidenza simili a quelli del 2008-2010 - ma ben più della percentuale fatta registrare ad esempio nel 2007 (quando erano il 28%). I ricongiungimenti familiari sono un fenomeno che, prevedibilmente, proseguirà e crescerà ancora nei prossimi anni, anche a testimonianza e come esito di una immigrazione sempre più stabile sul nostro territorio lombardo.
- 2) La crescente e costante stabilizzazione della presenza immigrata, tendenza evidenziata ormai da tempo da Orim, richiede inoltre di affrontare una questione sempre più rilevante e centrale: le seconde generazioni. La scuola gioca un ruolo fondamentale in tal senso in quanto è il successo scolastico rappresenta la chiave per assicurare una buona integrazione dei minori figli di stranieri. Inoltre da più parti si richiede il riconoscimento dei figli di immigrati nati e/o cresciuti in Italia come cittadini italiani.
- 3) Per favorire e promuovere i processi di integrazione, come messo in luce anche dagli esiti delle ricerche condotte nel corso del 2012, Orim intende proseguire nel suo impegno attivo nella promozione di iniziative volte a diffondere la lingua e la cultura italiana sul nostro territorio. L'Osservatorio da anni lavora infatti in tale direzione, mediante sperimentazioni regionali quali per esempio Certifica il tuo italiano:

tale progetto non solo ha raccolto il sostegno e l'apprezzamento in sedi nazionali e internazionali, ma ha anche raggiunto risultati importanti sia in termini di numeri che di qualità degli insegnamenti offerti.

L'auspicio è dunque di proseguire nell'impegno di Orim nella raccolta e analisi di dati relativi alla popolazione immigrata presente nel nostro territorio lombardo. Ciò infatti rappresenta una base imprescindibile sia per la formulazione di politiche sia per la progettazione di sperimentazioni che siano effettivamente in grado di rispondere ai bisogni presenti ed emergenti sul nostro territorio.

1. La popolazione straniera nella realtà lombarda

a cura di *Gian Carlo Blangiardo* con contributi di *Maria Paola Caria, Alessio Menonna, Simona Maria Mirabelli, Livia Elisa Ortensi* e *Laura Terzera*

Introduzione

Questo capitolo del Rapporto presenta i principali risultati delle elaborazioni svolte a partire dai dati dell'indagine sulla presenza straniera in Lombardia realizzata nell'ambito delle attività di Orim 2012. Il contributo si articola in tre parti: le prime due sono dedicate, rispettivamente, agli aspetti quantitativi del fenomeno - con attenzione alle sue dinamiche temporali e territoriali - e all'analisi dei caratteri e delle condizioni di vita che contraddistinguono la popolazione in oggetto. La terza parte affronta alcuni approfondimenti relativi a tre aspetti di particolare rilievo: il tema della famiglia come fattore di radicamento nel quadro dei progetti migratori, visti anche alla luce della problematicità indotta dalla crisi economica; il fenomeno, divenuto particolarmente attuale nel corso dell'anno, dei rifugiati e richiedenti asilo; infine il resoconto della consueta attività di monitoraggio sullo stato di avanzamento del processo di integrazione della popolazione immigrata e degli elementi di differenziazione che ne favoriscono/rallentano lo sviluppo, anche in funzione dei principali caratteri strutturali e territoriali.

1.1 Gli aspetti quantitativi

1.1.1 Consistenza numerica e localizzazione territoriale

La numerosità degli stranieri provenienti dai c.d. "paesi a forte pressione migratoria" (Pfp) e presenti in Lombardia al 1° luglio del 2012 è stimata in un milione e 307mila unità, che tuttavia scendono più realisticamente a un milione e 237mila se si mette in conto l'ipotetica variazione al ribasso

del totale dei residenti in anagrafe, una prospettiva che quasi certamente troverà riscontro alla luce nei dati definitivi del recente Censimento della popolazione¹.

Rispetto alla stessa data del 2011, nel primo caso (ipotesi A nella tabella 1.1) si avrebbero in regione circa 38mila presenti in più, con un incremento del 3%, mentre con la variante più realistica (ipotesi B) si registrerebbe un calo di circa 33mila unità (-2,6%) che tuttavia non è necessariamente dovuto alla dinamica degli ultimi dodici mesi. Va infatti ricordato che il numero di residenti in meno accertato con la verifica censuaria non va imputato unicamente all'anno in cui lo si contabilizza, bensì "spalmato" sull'intero decennio intercensuario 2001-2011, in quanto si tratta spesso di cancellazioni per spostamenti di residenza che sono avvenuti anche molti anni prima.

In ogni caso, alla luce delle più recenti valutazioni a livello nazionale - che indicano stime oscillanti tra un minimo di 4,8 milioni stranieri provenienti da Pfp² e un massimo di 5,2 all'inizio del 2012 (regolari e non) - si può ancora legittimamente affermare che la Lombardia accentra circa un quarto del totale dell'immigrazione presente in Italia.

Nel dettaglio territoriale i dati del 2012³ confermano come oltre quattro presenti su dieci vivano nella provincia di Milano "allargata" (comprensiva di Monza-Brianza), uno su cinque nel capoluogo regionale e quasi uno ogni sette nell'area meridionale (Pavia, Cremona, Mantova e Lodi). Inoltre, circa tre immigrati su dieci sono localizzati nel complesso delle due province di Bergamo e Brescia, mentre l'area nord-occidentale - da Varese a Sondrio (passando per Como e Lecco) - ne accoglie poco più di uno ogni sette presenti in regione. In termini assoluti, secondo la variante di stime più realistiche, l'ambito milanese-brianzolo accentra attualmente 519mila stranieri provenienti da Pfp; le due province di Bergamo e Brescia ne

¹ L'atteso "taglio" dei residenti per effetto del Censimento 2011, divulgato in via definitiva dopo la redazione del presente capitolo, ha portato il totale degli stranieri residenti in Italia al 9.10.2011 (data del Censimento) a 4.029.145 di cui 947.288 in Lombardia, rispettivamente inferiori di circa 800mila e 200mila unità a quanto indicato dalle corrispondenti stime anagrafiche (Istat, 2012). Ciò, da un lato, è valso ad avvalorare le precauzioni introdotte in questa sede nel proporre le stime sulla presenza straniera e, dall'altro, indirizza chiaramente a puntare, per una valutazione puntuale, solo quella che viene qui prospettata come variante secondo l'ipotesi B.

² Per maggiori dettagli si veda Blangiardo (2013): in tale sede la stima al 1.1.2012 varia da un minimo di cinque milioni e 18mila a un massimo di cinque milioni e 430mila stranieri presenti, di cui circa il 95% provenienti da Pfp.

³ Da qui in poi le stime che formeranno oggetto di analisi saranno, salvo diversa indicazione, quelle relative all'ipotesi B, ossia quelle che tengono conto delle verosimili rettifiche censuarie della popolazione residente.

aggregano 339mila, mentre l'area meridionale è poco sopra le 200mila unità e il Nord Ovest poco oltre le 170mila.

Tabella 1.1 - Stima del numero di stranieri Pfp presentati in Lombardia al 1° luglio 2012, per provincia

Province	Migliaia, secondo la stima che non conside- ra le attese rettifiche post- censuarie	V.%, secondo la stima che non conside- ra le attese rettifiche post- censuarie	Migliaia	V. %	Densità (per 1.000 abitanti) ^(a)
	Ipotesi A (di massimo)				
Varese	83,0	6,4	79,6	6,4	89,7
Como	55,2	4,2	52,6	4,3	87,8
Sondrio	10,3	0,8	9,8	0,8	53,5
Milano	476,6	36,5	443,3	35,8	139,0
<i>Capoluogo</i>	264,8	20,3	248,4	20,1	184,9
<i>Altri comuni</i>	211,8	16,2	194,9	15,8	105,6
Monza-Brianza	81,0	6,2	76,0	6,1	88,6
Bergamo	145,1	11,1	139,5	11,3	126,1
Brescia	208,2	15,9	199,5	16,1	157,7
Pavia	69,3	5,3	65,5	5,3	118,7
Cremona	48,2	3,7	46,3	3,7	126,9
Mantova	65,3	5,0	62,8	5,1	150,4
Lecco	33,9	2,6	32,4	2,6	95,0
Lodi	30,7	2,4	29,4	2,4	128,3
Lombardia	1.306,8	100,0	1.236,7	100,0	123,8

(a) Rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1.7.2012 secondo l'Orim e l'ammontare anagrafico ("provvisorio in attesa delle revisioni che si renderanno necessarie a seguito del rilascio definitivo della popolazione censita") di popolazione residente prescindendo dalla cittadinanza al 1.1.2012 secondo l'Istat.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

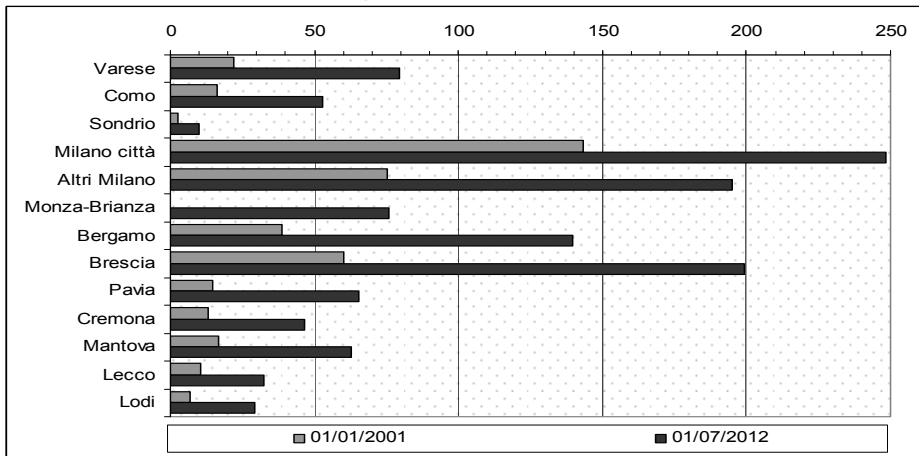
Riguardo alla densità delle presenze le stime del 2012 segnalano, a livello regionale, più di 12 stranieri provenienti da Pfp ogni 100 residenti: un valore che è quasi tre volte quello fornito oltre dieci anni fa in occasione del primo Rapporto Orim del 2001 (Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2002).

La *leadership* quanto a densità di presenza nel panorama lombardo è tradizionalmente detenuta dalla città di Milano, con 18-19 immigrati da Pfp ogni 100 residenti (dato leggermente ridimensionato dalle verifiche censuarie), ma valori non molto dissimili si riscontrano nelle province di Brescia (16 per 100), Mantova (15 per 100), Cremona, Lodi e Bergamo (poco meno di 13 per 100) e di Pavia (12 per 100). Densità nell'ordine dell'8-9 per 100 sono altresì riscontrabili in altri quattro ambiti provinciali (Lecco, Varese, Como e Monza-Brianza) mentre la stessa realtà di Sondrio, che

pur si contraddistingue per il più basso livello nel panorama regionale, presenta oggi una densità (5,3 per 100) che è comunque superiore a quanto si rilevava nel 2001 in quasi tutte le province lombarde (con l'unica eccezione di Milano e Brescia), a testimonianza di come l'incremento delle presenze straniere in regione sia stato in questo inizio di secolo particolarmente intenso e fortemente generalizzato.

Se ne ha puntuale conferma osservando gli aspetti territoriali della variazione del numero di presenti nel corso dell'intervallo 2001-2012. Nel quadro di una crescita assoluta di ben 817mila unità in undici anni - un contributo che sul piano demografico equivale all'aggiunta di una nuova provincia medio-grande - le performance più rilevanti vanno riconosciute alle province di Pavia (+342%) e di Lodi (+332%), anche se molte altre (Sondrio, Mantova, l'area milanese extracapoluogo "allargata" a Monza-Brianza, Bergamo, Varese e Cremona) si caratterizzano per aver accresciuto il numero di stranieri provenienti da Pfp di un fattore pari a 2,5-3 volte quella che era la loro consistenza nel 2001. Di fatto, solo nel capoluogo regionale tale numero non si è almeno raddoppiato tra il 2001 e il 2012; nonostante l'incontrastato primato rispetto al totale delle presenze, la città di Milano ha fatto registrare una crescita che si è limitata a tre quarti del loro valore iniziale: si è infatti passati dalle 143mila unità nel 2001 a "solo" 248mila nel 2012 (+73,4%).

Grafico 1.1 - Numero di stranieri Pfp presenti nelle province della Lombardia^(a). Anni 2001 e 2012, migliaia di unità



(a) Il numero di stranieri nell'attuale provincia di Monza-Brianza è stato conteggiato a sé a partire dal 2006, mentre in precedenza era incluso all'interno di quello della provincia di Milano.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Passando ad analizzare il dettaglio delle presenze secondo lo status giuridico-amministrativo, le stime al 1° luglio del 2012 (secondo la variante più realistica) segnalano un milione e 140mila stranieri provenienti da Pfpm regolarmente presenti in Lombardia, di cui un milione e 45mila residenti (84,5%), e 96mila privi di un regolare titolo di soggiorno (7,8% del totale dei presenti).

Tabella 1.2 - Tipologia di degli stranieri Pfpm presenti in Lombardia al 1° luglio 2012, per province, in migliaia di unità e percentuali di residenti e di irregolari

Province	Regolari	Irregolari	Presenti	V.% residenti	V.% irregolari
Varese	73,0	6,6	79,6	84,9	8,3
Como	47,7	4,9	52,6	86,0	9,2
Sondrio	9,1	0,7	9,8	85,8	7,1
Milano	405,8	37,5	443,3	82,9	8,5
<i>Capoluogo</i>	224,6	23,7	248,4	82,6	9,6
<i>Altri comuni</i>	181,2	13,7	194,9	83,2	7,1
Monza-Brianza	70,6	5,4	76,0	84,6	7,1
Bergamo	129,4	10,1	139,5	87,1	7,3
Brescia	184,8	14,7	199,5	85,2	7,4
Pavia	61,3	4,2	65,5	82,0	6,4
Cremona	43,4	2,9	46,3	86,8	6,3
Mantova	57,4	5,4	62,8	85,8	8,6
Lecco	30,2	2,2	32,4	85,1	6,9
Lodi	27,5	1,9	29,4	85,3	6,5
Totale	1.140,2	96,5	1.236,7	84,5	7,8

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Il confronto con il 2011 mette in luce un calo sia dei residenti (-15mila) sia degli irregolari (-20mila), mentre i regolari non residenti risultano pressoché stabili (2mila in più). L'interpretazione di tali variazioni merita però una certa attenzione in quanto, se è vero che la contrazione degli irregolari sembra riconducibile più a un fenomeno (selettivo) di rientri o spostamenti altrove che all'azione (eventuali "code") di procedure amministrative di regolarizzazione⁴, è anche vero che il calo dei residenti è da vedersi unicamente come effetto contabile delle rettifiche su base censuaria. In sostanza, si ha l'impressione che il perdurante "effetto crisi" possa aver senza dubbio frenato i nuovi flussi di ingresso (specie irregolari), ma non sembra aver ancora intaccato, se non marginalmente, la componente stabile delle presenze in regione. Più che enfatizzare la variazione negativa del-

⁴ È ben vero che le più recenti "procedure di emersione" dall'irregolarità ai sensi del D.lgs n. 109/2012 prevedevano la presenza in Italia al 31.12.2011, ma tali procedure sono state attivate successivamente alla data del 1.7.2012. I soggetti che in tal modo sono transitati alla regolarità non risultano pertanto ancora esclusi dal collettivo degli irregolari stimato in questa sede.

le presenze (di cui si sono chiariti i risvolti tecnici), sembra dunque opportuno sottolineare quella che è la vera novità del Rapporto Orim 2012: la sostanziale assenza di crescita dopo dieci anni di, più o meno turbolenti, aumenti.

In tale contesto, il modello di stabilità sembra comunque tenere, almeno per il momento. I dati del 2012 mostrano come, anche in tempo di crisi, il peso relativo della componente residente abbia continuato a crescere: rappresentava il 72,1% dei presenti nel 2001 ed è salita al 79,2% nel 2007, all'81,6% nel 2008, all'82,2% nel 2009, all'82,5% nel 2010 e ancora all'83,5% nel 2011 e all'84,5% nel 2012.

1.1.2 Il panorama delle provenienze

L'analisi degli stranieri presenti in Lombardia al 1° luglio 2012 per macroarea di provenienza conferma il primato degli esturopei, con 437mila unità, ben 344mila in più rispetto al 2001 (+371%). Al secondo posto per importanza si collocano gli asiatici, con 294mila presenti e un incremento assoluto di 185mila unità in undici anni (+170%). I nordafricani, con 237mila casi (129mila in più), precedono i latinoamericani, con 165mila, e infine gli "altri africani", la cui consistenza numerica al 1° luglio 2012 è valutata in circa 104mila unità.

In termini relativi gli esturopei detengono, come lo scorso anno, una quota del 35% del totale regionale, di cui più della metà è attribuibile a cittadini extraUE (coprono il 19,3% a fronte del 16% dei neocomunitari). Agli asiatici va poco meno del 23,8% delle presenze, mentre il 19,2% sono nordafricane, il 13,4% latinoamericane e l'8,4% riguardano immigrati provenienti da altri paesi africani.

Nel quadro dei cambiamenti intervenuti durante il periodo 2001-2012, gli esturopei si sono accresciuti a un tasso medio annuo del 14,4%, superiore di oltre quattro punti rispetto al corrispondente dato del 9,9% valido per il complesso dei presenti. Leggermente sopra quest'ultimo valore è la velocità di crescita (media annua) dei latinoamericani (10,4%) e poco al di sotto quella degli asiatici (9%), mentre è assai più ridotta per gli africani del Nord (7,1%) e dell'area subsahariana (5,3%).

Passando all'esame delle provenienze per singola nazionalità, le stime al 1° luglio 2012 confermano l'esistenza di tre soli paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, il Marocco e l'Albania. Tutti e tre con una numerosità che segna un ritorno al dato assoluto del 2009.

Tabella 1.3 - Numero di stranieri Pfm presenti in Lombardia dal 1° gennaio 2001 al 1° luglio 2012 (secondo le due stime che per quest'ultimo anno non considerano *oppure* considerano le attese rettifiche post-censuarie). Principali paesi di provenienza

Paesi	Valori assoluti (migliaia)																Var. media annua %		
	1.1	1.1	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	2011-2012	2001-2012
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	senza attese rettifiche post-cens.	con attese rettifiche post-cens.	senza attese rettifiche post-cens.	con attese rettifiche post-cens.	2011-2012	2001-2012		
Romania	14,8	19,6	36,8	48,5	66,7	74,2	85,3	163,0	169,1	160,5	172,2	181,0	169,8	181,0	169,8	5,1	23,6		
Marocco	58,4	63,0	70,6	81,4	94,6	98,6	106,7	115,3	127,5	129,7	131,8	133,5	128,0	133,5	128,0	1,3	7,1		
Albania	41,1	47,6	50,4	61,4	87,3	94,1	102,0	105,1	115,8	117,9	118,6	119,5	116,4	119,5	116,4	0,8	9,5		
Egitto	31,9	34,8	40,5	42,1	52,8	58,1	64,5	69,9	77,2	76,8	83,7	86,4	77,8	86,4	77,8	3,3	8,1		
Filippine	31,2	31,9	34,9	35,7	41,5	45,4	47,5	48,7	53,9	58,0	62,8	62,5	60,0	62,5	60,0	-0,4	5,9		
Cina	22,2	23,1	28,1	31,2	40,3	42,1	44,9	46,3	51,9	55,8	59,5	62,8	59,6	62,8	59,6	5,5	9,0		
India	11,8	13,6	16,2	21,0	27,7	31,7	35,5	40,0	50,6	53,3	56,6	58,5	56,8	58,5	56,8	3,3	14,6		
Perù	19,4	21,1	26,0	31,9	34,6	38,9	42,4	42,0	45,6	47,5	53,7	56,1	53,7	56,1	53,7	4,5	9,3		
Ucraina	1,3	1,8	15,5	19,3	28,0	30,2	32,7	33,9	41,5	44,6	53,9	55,4	52,8	55,4	52,8	2,8	38,0		
Ecuador	6,1	7,5	24,0	26,7	37,2	40,7	44,3	44,4	48,4	47,7	50,2	51,8	49,1	51,8	49,1	3,2	19,9		
Pakistan	9,1	11,9	14,5	18,4	21,4	24,7	26,6	28,6	32,2	37,0	41,9	43,0	41,0	43,0	41,0	2,6	14,0		
Senegal	19,8	20,9	24,0	29,6	30,0	30,5	31,8	31,7	35,5	36,0	38,6	40,0	38,2	38,6	40,0	3,6	5,9		
Sri Lanka	13,4	14,9	17,9	17,7	22,3	22,9	24,8	27,1	31,8	31,7	33,7	35,5	33,0	35,5	33,0	5,3	8,2		
Moldova	n.d.	n.d.	4,2	5,4	9,0	10,2	11,6	14,5	18,7	20,2	26,0	28,2	26,9	28,2	26,9	8,4	22,9		
Tunisia	14,2	15,6	15,8	18,2	20,8	22,8	24,2	25,8	27,5	27,1	27,1	27,2	25,1	27,2	25,1	0,6	5,1		
Bangladesh	4,0	5,4	6,4	7,3	10,7	12,4	14,3	15,5	19,6	19,6	21,0	21,9	20,8	21,9	20,8	4,0	15,4		
Tot. primi																			
16 paesi ^(a)	298,7	332,7	425,8	495,8	624,9	677,5	739,1	851,8	946,8	963,4	1.031,4	1.063,5	1.009,0	1.063,5	1.009,0	3,1	11,1		
V % del totale	71	71	76	77	79	79	79	80	81	81	81	81	82	81	82				
Tutti i paesi	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	1.059,7	1.170,2	1.188,4	1.269,2	1.306,8	1.236,7	1.306,8	1.236,7	3,0	9,9		

(a) I totali sono calcolati come somme dei primi 16 paesi al 1° luglio 2012. (b) Per la Moldova: 2003-2012. Il dato di totale per i primi 16 paesi è calcolato tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2012 considerando una presenza di moldovi a inizio 2001 inferiore a 1,3mila unità e superiore a 400. N.d. indica dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Nella graduatoria per nazionalità trovano quindi spazio sei paesi con almeno 50mila presenti: Egitto (78mila), Filippine e Cina (entrambe 60mila), India (57mila), Perù (54mila) e Ucraina (53mila). Vanno poi ancora segnalati sette paesi con un numero di presenze compreso tra 20 e 50mila, nell'ordine: Ecuador, Pakistan, Senegal, Sri Lanka, Moldova, Tunisia e Bangladesh. Nel complesso, le nazionalità con almeno 5mila presenti risultano essere, anche quest'anno, 34 (mentre erano la metà nel 2001), e aggregano un milione e 172mila presenze straniere provenienti da Pfp sul l'intero territorio regionale, pari al 94,7% del loro totale (nel 2011 erano il 94,6%).

In termini dinamici, nel corso del XXI secolo il gruppo che si è più distinto è quello degli ucraini, accresciutisi a un tasso medio annuo del 38% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2012. Altrettanto consistente è stata la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente 24% e 23% (media annua), seguiti da ecuadoriani (20%) e dalle tre aree del subcontinente indiano: Bangladesh, India e Pakistan (attorno al 15% medio annuo). Vanno ancora segnalati gli incrementi del 9-10% annuo per albanesi, cinesi, peruviani e quelli del 7-8% per egiziani, srilankesi e marocchini.

1.1.3 L'universo degli irregolari

Dopo la stabilizzazione numerica registrata lo scorso anno, il fenomeno dell'irregolarità sembra aver subito negli ultimi dodici mesi un'ulteriore significativa contrazione. Le stime al 1° luglio del 2012 parlano di 96mila casi: una caduta di 20mila unità che, peraltro, viene accertata prima dell'avvio, a fine anno, delle nuove procedure di emersione dall'irregolarità (D.lgs n. 109/2012). Di fatto, ancor prima di quest'ultima iniziativa si può affermare che la componente irregolare presente in Lombardia fosse già al "livello fisiologico" dell'8%, un valore che migliora (al ribasso) il record raggiunto con il 9% dello scorso anno.

Diversamente da altre esperienze di contrazione del fenomeno, normalmente legate a interventi sul piano normativo (sanatorie più o meno dichiarate), quella del 2012 sembra quasi integralmente spiegabile da una caduta della forza attrattiva dei flussi - e forse anche da una parallela azione dissuasiva alla permanenza illegale (con conseguenti rientri/spostamenti) - dovuta alle note difficoltà di ordine economico e occupazionale. Sta di fatto che al 1° luglio 2012 nessuna realtà territoriale lombarda mostra un tasso di irregolarità superiore al 10%: i corrispondenti

valori oscillano dal massimo per la città di Milano (per l'appunto pari al 10%) al minimo del 6% nelle province di Pavia e di Cremona.

Con tali premesse, sembra interessante valutare, a posteriori, in che misura la più recente procedura di "Emersione dell'irregolarità giuridico-amministrativa e lavorativa degli immigrati" (ai sensi del D.lgs n. 109/2012), conclusasi nel mese di ottobre 2012, abbia realmente "assorbito" una consistente quota dell'irregolarità ancora presente sul territorio lombardo a metà 2012. Per valutare l'incidenza di tale provvedimento è possibile comparare il numero di domande presentate fra il 15 settembre e il 15 ottobre 2012 con il numero di stranieri privi di autorizzazione al soggiorno fornito dalle stime Orim con riferimento al 1° luglio del 2012 e nel consueto dettaglio provinciale. Da tale confronto sembra potersi affermare che, nel complesso, meno di due quinti degli stranieri illegalmente presenti in Lombardia avrebbe aspirato a fruire del provvedimento di sanatoria. Di fatto, la media regionale viene innalzata sostanzialmente dal dato milanese (comprensivo del territorio di Monza-Brianza), rispetto al quale la percentuale di irregolari "potenzialmente sanati" raggiungerebbe il 44%, là dove tutte le restanti province lombarde si collocherebbe sotto il 40%. La quota di beneficiari è stimata nel 38% per quanto riguarda le aree di Mantova e di Bergamo, nel 35% per Brescia, e nel 32% per Cremona, mentre le altre realtà provinciali verrebbero a collocarsi attorno o al di sotto del 30% di fruizione. In particolare, le province di Lecco, Pavia, Lodi e Varese presentano un tasso di eventuali beneficiari del provvedimento che sarebbe pari al 29-30% degli irregolari, mentre quelle di Como e di Sondrio raggiungerebbero, rispettivamente, solo il 26% e il 23%. In questi due ultimi territori più settentrionali si può dunque ritenere che solo un potenziale destinatario su quattro abbia fatto ricorso al provvedimento di "Emersione 2012".

In termini assoluti, a fronte di oltre 96mila irregolari stimati da Orim al 1° luglio 2012, le domande di regolarizzazione presentate in Lombardia tra il 15 settembre e il 15 ottobre di quello stesso anno sono state poco meno di 37mila. Esse sono comunque complessivamente il 27,4% del totale nazionale, con la provincia di Milano "allargata" (ossia comprensiva di Monza-Brianza) nel ruolo di capolista assoluta, ma anche con Brescia e Bergamo entro i primi cinque posti della graduatoria nazionale.

Tabella 1.4 - Numero di domande presentate per le "Dichiarazioni di Emersione 2012" e numero di immigrati irregolarmente presenti in Lombardia al 1° luglio 2012

Province	Numero di domande ex "Emersione 2012" presentate fra il 15.9.2012 e il 15.10.2012	Numero di irregolari nel soggiorno stimati da Orim al 1.7.2012	Stima percentuale di fruizione del provvedimento "Emersione 2012" tra gli irregolari
Milano più M-B	19.055	42.831	44,5
Mantova	2.062	5.428	38,0
Bergamo	3.836	10.149	37,8
Brescia	5.214	14.725	35,4
Cremona	929	2.915	31,9
Lecco	681	2.238	30,4
Pavia	1.263	4.159	30,4
Lodi	561	1.916	29,3
Varese	1.897	6.573	28,9
Como	1.253	4.859	25,8
Sondrio	159	698	22,8
Totale	36.910	96.491	38,3

Fonte: elaborazioni Orim su dati Ministero dell'Interno

Tabella 1.5 - Frequenze assolute degli stranieri Pfpm irregolarmente presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2012 (migliaia di unità)

	1.1 2001	1.1 2002	1.7 2003	1.7 2004	1.7 2005	1.7 2006	1.7 2007	1.7 2008	1.7 2009	1.7 2010	1.7 2011	1.7 2012
VA	3,9	6,6	2,5	3,7	3,4	5,3	5,8	7,7	7,9	7,7	6,8	6,6
CO	3,1	5,6	1,5	3,6	3,4	4,9	4,6	5,5	5,6	3,9	4,9	4,9
SO	0,6	0,7	0,5	0,5	0,9	1,0	0,8	0,9	0,9	0,6	0,6	0,7
MI ^(a)	48,1	84,2	40,1	60,7	67,7	76,4	62,8	64,6	69,0	47,5	49,8	37,5
Capol.	31,4	55,8	27,5	41,3	33,3	42,3	37,2	38,2	44,5	31,3	30,3	23,7
Altri comuni ^(a)	16,7	28,5	12,6	19,4	34,3	34,1	25,6	26,4	24,5	16,3	19,5	13,7
MB	--	--	--	--	--	11,2	8,2	10,1	9,3	5,8	6,1	5,4
BG	8,6	9,7	3,8	5,1	12,6	14,0	10,7	14,0	14,0	14,1	12,2	10,1
BS	10,6	19,3	6,3	9,2	12,7	16,0	15,6	17,8	19,7	15,5	17,0	14,7
PV	3,9	4,4	2,0	2,9	6,3	8,8	6,4	7,9	6,3	4,7	5,6	4,2
CR	2,4	4,7	1,4	1,8	2,6	4,4	3,9	5,5	5,1	2,8	3,3	2,9
MN	2,5	3,4	1,7	2,4	2,6	4,4	5,3	7,4	8,7	5,8	5,2	5,4
LC	1,7	3,2	1,3	2,0	2,4	2,8	3,2	3,9	3,7	2,5	2,6	2,2
LO	1,6	1,9	0,8	1,3	1,2	2,7	2,1	2,8	3,2	2,0	2,0	1,9
Lomb.	87,1	143,6	61,9	93,2	115,9	151,8	129,6	148,0	153,4	113,0	116,2	96,5

(a) Dal 2006 esclusa la provincia di Monza-Brianza.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

1.2 Caratteri e condizioni di vita

1.2.1 Genere, condizione giuridica e luoghi di insediamento

Nell'ambito delle stime della popolazione straniera presente in regione al 1° luglio 2012, alla componente femminile è assegnata una quota del 48,8% del totale e la sua numerosità è indicata in calo di oltre 10mila presenze rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-1,7%), ma in crescita di quasi 40mila unità (+7,0%) se messa a confronto con l'analoga valutazione a metà 2010. Anche il collettivo maschile subisce una sensibile battuta di arresto nell'anno corrente: le stime indicano infatti 22,2 mila presenti in meno rispetto al 2011 (-3,4%), ma 8,7 mila in più se confrontati con il 1° luglio 2010 (+1,4%).

Tabella 1.6 - Presenze femminili provenienti da Pfp in Lombardia al 1° luglio 2012, per status giuridico-amministrativo della presenza (migliaia di unità)

Province	Tipologia di insediamento			Totale
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari	
Varese	34,8	3,3	3,3	41,4
Como	23,1	1,1	1,9	26,1
Sondrio	4,6	0,4	0,3	5,3
Milano	184,2	18,5	15,9	218,6
<i>Capoluogo</i>	102,5	8,7	9,1	120,4
<i>Altri comuni</i>	81,7	9,7	6,7	98,2
Monza-Brianza	32,3	2,9	2,5	37,7
Bergamo	57,6	4,5	5,0	67,1
Brescia	81,4	5,2	6,3	92,9
Pavia	27,4	3,2	1,8	32,4
Cremona	19,8	1,7	1,3	22,8
Mantova	26,0	1,8	2,2	30,0
Lecco	13,3	1,2	1,0	15,5
Lodi	12,3	1,1	0,9	14,3
Totale	516,8	44,9	42,3	604,1

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Rispetto alla condizione giuridica del soggiorno si osserva come, per entrambi i generi, la componente irregolare abbia subito la maggiore flessione nel corso degli ultimi dodici mesi: -12mila unità nel collettivo maschile (pari a -18,1%), -7,7 mila in quello femminile (pari a -15,4%); analogamente, la quota dei residenti si riduce dell'1,6% per i maschi (-8,4 mila presenze) e dell'1,3% (-6,9 mila) per le femmine. All'interno della componente femminile, tuttavia, si registra una sensibile crescita di coloro che, pur es-

sendo in possesso di un valido titolo di soggiorno, non risultano ancora iscritte nelle anagrafi comunali: erano quasi 41mila nel 2011, se ne valutano circa 45mila nell'anno corrente (+10,3%). Si tratta in quasi la metà dei casi di donne originarie dalla Romania e dall'Ucraina, almeno diplomate (in quasi due casi su tre), in età matura (le ultra45enni incidono per almeno il 30%), con un'anzianità migratoria inferiore a due anni in oltre il 40% dei casi.

Tabella 1.7 - Presenze maschili provenienti da Pfp in Lombardia al 1° luglio 2012, per status giuridico-amministrativo della presenza (migliaia di unità)

Province	Tipologia di insediamento			Totale
	Residenti	Regolari non residenti	Irregolari	
Varese	32,8	2,1	3,3	38,2
Como	22,1	1,4	3,0	26,5
Sondrio	3,8	0,3	0,4	4,5
Milano	183,1	20,1	21,6	224,7
<i>Capoluogo</i>	102,7	10,7	14,6	128,0
<i>Altri comuni</i>	80,4	9,3	7,0	96,7
Monza-Brianza	31,9	3,5	2,8	38,2
Bergamo	63,8	3,4	5,2	72,4
Brescia	88,5	9,7	8,4	106,6
Pavia	26,3	4,4	2,3	33,1
Cremona	20,4	1,5	1,6	23,6
Mantova	27,9	1,7	3,3	32,8
Lecco	14,3	1,4	1,2	16,9
Lodi	12,7	1,3	1,0	15,1
Totale	527,8	50,7	54,2	632,6

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Proseguendo nell'esame della tipologia della presenza, relativamente alla composizione percentuale si evidenzia anche nell'anno corrente un ulteriore rafforzamento dell'insieme più radicato nel territorio: tra gli uomini si stima una quota di residenti pari all'83,4% (+1,5 punti percentuali rispetto al 2011); tra le donne l'analoga quota sale all'85,6%, in aumento di mezzo punto; gli irregolari si attestano all'8,6% del collettivo maschile e al 7% di quello femminile.

Tra gli uomini in possesso di un valido titolo di soggiorno, si osserva che in almeno otto casi su dieci si tratta di permessi rilasciati per motivi di lavoro, mentre quelli familiari ricorrono solo per il 13%. Di converso, le donne risultano titolari di un permesso di soggiorno per lavoro (subordinato o autonomo) nel 44% dei casi e nel 53% per motivi familiari.

1.2.2 Aspetti socio-demografici: età, anzianità migratoria, stato civile, istruzione e appartenenza religiosa

Se spostiamo lo sguardo sulle caratteristiche socio-demografiche, emerge come nel 2012 l'età mediana degli stranieri ultra14enni presenti in regione si attesti a 35 anni, sia per gli uomini sia per le donne. Rispetto all'anno precedente lo stesso valore risulta aumentato di un anno per la componente maschile, mentre è invariato per quella femminile. Tra le nazionalità a più elevata incidenza di soggetti con almeno 40 anni spiccano, per quanto riguarda gli uomini, le provenienze nordafricane (circa i due quinti del collettivo originario dell'area) a cui corrisponde, tuttavia, una bassa percentuale di ultra49enni (non più del 9%); relativamente al contingente femminile, le ultra39enni originarie dall'America latina e dai paesi esteuropoi non comunitari aggregano il 47% e 40% delle rispettive provenienze.

Tabella 1.8 - Caratteristiche anagrafiche della popolazione ultra14enne proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2012, per genere e macroarea di cittadinanza

Genere	Macroarea di cittadinanza	Età mediana	V.% con almeno 40 anni	V.% con almeno 50 anni
Uomo	Est Europa comunitari	33	28,5	8,3
	Est Europa non comunitari	35	36,6	7,2
	Asia	35	31,0	7,9
	Nord Africa	36	39,2	8,9
	Altri Africa	36	37,8	10,6
	America latina	36	37,2	6,4
	Totale	35	35,4	8,4
	Totale 2011	34	33,6	9,3
	Totale 2010	34	31,5	7,1
	Donna	Est Europa comunitari	34	32,0
Est Europa non comunitari		37	40,0	19,8
Asia		33	27,6	8,1
Nord Africa		34	26,6	5,1
Altri Africa		33	23,0	5,3
America latina		38	47,4	17,6
Totale		35	34,1	11,8
Totale 2011		35	34,2	11,5
Totale 2010	33	30,6	8,4	

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Per quanto riguarda la durata del soggiorno, emerge come il tempo trascorso in Italia tenda ad aumentare sia nel collettivo maschile sia in quello femminile: rispetto al 2010, la quota di soggetti con presenza ultradecennale si accresce di oltre dieci punti percentuali, coinvolgendo nell'anno

più recente oltre il 45% degli uomini e il 39% delle donne. Rispetto alle aree geografiche di provenienza, gli immigrati di origine nordafricana si caratterizzano nel 2012, così come negli ultimi due anni, per la maggiore incidenza di soggetti presenti in Italia da oltre dieci anni (essi rappresentano circa il 55% del collettivo maschile proveniente dall'area); al contrario, le donne latinoamericane registrano la maggiore incidenza di straniere che hanno maturato un'analogia anzianità migratoria (il 48,5%).

Tabella 1.9 - Distribuzione per anzianità migratoria della popolazione ultra14enne proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2012, per genere e macroarea di cittadinanza. Valori percentuali

Genere	Anzianità migrat. in Italia (anni)	Macroarea di cittadinanza						Tot. 2012	Tot. 2011	Tot. 2010
		Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	Amer. latina			
Uomo	Meno di 2	4,6	2,7	4,1	3,1	10,2	7,4	5,0	4,8	6,3
	Da 2 a 4	7,7	5,7	7,7	5,8	7,4	7,6	6,9	9,9	13,3
	Da 5 a 10	57,3	43,6	43,1	36,4	39,1	47,6	42,4	41,9	45,2
	Oltre 10	30,4	48,0	45,1	54,7	43,3	37,4	45,8	43,4	35,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donna	Meno di 2	7,4	4,4	2,8	3,4	4,1	4,1	4,3	5,1	7,1
	Da 2 a 4	10,5	7,5	13,6	9,1	10,1	4,5	9,1	12,3	15,3
	Da 5 a 10	52,3	56,6	42,7	40,9	45,7	42,9	47,4	46,3	48,9
	Oltre 10	29,8	31,5	40,9	46,6	40,1	48,5	39,2	36,4	28,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

La quota di soggetti ultra14enni nati in Italia o arrivati prima di aver compiuto la maggiore età si conferma, anche nel 2012, più che raddoppiata rispetto a quella rilevata nel 2001 (dal 6,5% al 14,2%). I bambini nati nel nostro paese e quelli giunti in tenera età (verosimilmente ricongiunti ai propri genitori) raggiungono le percentuali più elevate tra le macroaree di provenienza asiatica e latinoamericana, e quest'ultima mostra la crescita più accentuata rispetto al 2001.

L'analisi dello stato civile segnala, anche per l'anno corrente, la prevalenza di coniugati, sia tra gli uomini sia tra le donne: essi aggregano quasi il 60% dei rispettivi collettivi. Gli uomini, tuttavia, si caratterizzano per una maggiore percentuale di soggetti non sposati (sono celibi nel 37,5% dei casi a fronte solo del 26,4% di nubili) e da una più ridotta presenza di vedovi, separati o divorziati (nell'insieme il 4,4% contro il 16,5%).

In linea con quanto emerso negli anni precedenti, anche nel 2012 i matrimoni (o i legami di fatto) "omogamici" - cioè con i partner stranieri della stessa nazionalità - sono più ricorrenti tra gli uomini immigrati: essi incidono per il 90% dei casi, mentre tra le donne le unioni tra soggetti con la

stessa provenienza non raggiungono l'80%. Se si sposta l'attenzione sulle unioni tra italiani e stranieri, si scopre che le stesse coinvolgono almeno una donna su sei (tra quelle sposate o con partner) e solo il 5% dei casi della componente maschile, a conferma del maggior radicamento delle donne straniere nel nostro paese (si rammenti al riguardo la più elevata incidenza di donne iscritte all'anagrafe comunale). Il fenomeno riguarda nel 2012 quasi 58mila straniere: le stesse risultano in sensibile crescita rispetto all'anno precedente, quando se ne valutava una consistenza inferiore a 51mila unità (+14%).

Per quanto concerne il *background* formativo si riscontra la consueta forte presenza di soggetti con profili di studio di livello medio-alto sia tra gli uomini sia tra le donne, sebbene queste ultime mantengano una posizione "più avanzata" rispetto ai primi: il 45,6% del collettivo femminile è in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore e oltre un sesto di una laurea o di un altro titolo equivalente; per gli uomini il diploma ricorre nel 43,4% dei casi e i laureati scendono al 12,3%. Si consideri, tuttavia, che la quota femminile più scolarizzata segnala un leggero calo rispetto al 2011 (di circa due punti percentuali) con le laureate che arretrano di quasi un punto rispetto al biennio precedente (dal 18,4% all'attuale 17,7%)⁵.

L'approfondimento del livello di scolarità associato alla classe di età di appartenenza evidenzia nel 2012 (come del resto già rilevato nei due precedenti Rapporti) una più elevata percentuale di uomini privi di titolo di studio in età matura (tra 50 e 64 anni); al contrario, l'assenza di qualsiasi titolo di studio colpirebbe maggiormente le donne in età più avanzata (il 9,5% delle ultra64enni, contro l'1,3% degli immigrati nella medesima fascia d'età). Quanto all'incidenza dei laureati nelle diverse coorti, il collettivo femminile mostra in generale valori più elevati di quelli maschili. In particolare, tra i 50-54enni si stima che vi siano almeno 33 laureate ogni 100 donne, mentre tra gli uomini se ne valuta una quota inferiore al 17%.

Infine, per quanto riguarda la diversa appartenenza religiosa, si osserva che oltre il 50% del collettivo maschile si dichiara musulmano, mentre tra le donne ciò ricorre solo nel 28% dei casi. Viceversa, i cristiani aggregano, nel loro insieme, oltre il 60% della componente femminile e poco più di un caso su tre di quella maschile.

⁵ Nel corso dei futuri monitoraggi si potrà valutare se il moderato abbassamento del livello di istruzione registrato nell'anno corrente rappresenti una situazione episodica e transitoria o piuttosto il segnale di un cambiamento "strutturale".

La consueta classificazione per area di provenienza pone in rilievo la costante prevalenza della componente musulmana tra i nordafricani (oltre il 90% dei casi sia tra gli uomini sia tra le donne) e di quella cattolica tra gli originari dell'America latina (non meno dell'80%). Modesta la percentuale di chi non professa alcuna religione per entrambi i generi sia nel 2012 sia nel biennio precedente, con una relativamente più elevata incidenza di atei o agnostici in corrispondenza delle provenienze asiatiche (oltre il 12%).

Tabella 1.10 - Distribuzione dell'appartenenza religiosa tra la popolazione ultra14enne proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2012, per genere e macroarea di cittadinanza. Valori percentuali

Genere	Appartenenza religiosa	Macroarea di cittadinanza						Tot. 2012	Tot. 2011	Tot. 2010
		Est Eur. UE	Est Eur. non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	Amer. latina			
Uomo	Musulmana	0,7	40,8	39,8	96,1	60,1	0,3	50,9	50,0	50,2
	Cattolica	11,1	19,6	13,6	0,7	20,8	80,5	18,8	20,2	21,1
	Ortodossa	78,5	28,0	0,2	1,1	2,8	0,8	11,2	11,3	9,1
	Copta	1,0	0,2	..	1,9	0,7	1,4	0,9	0,6	0,8
	Evangelica	1,0	0,1	0,9	..	6,5	6,5	2,0	1,5	1,2
	Altra Cristiana	0,6	0,4	1,2	..	6,9	2,3	1,7	1,7	2,0
	Buddista	11,3	0,2	2,9	2,3	2,6
	Induista	6,1	..	0,4	..	1,6	1,7	1,3
	Sikh	0,3	..	13,7	3,5	3,7	4,2
	Altro	0,4	..	1,1	..	0,4	0,2	0,4	0,6	0,6
	Nessuna	6,3	10,9	12,2	0,3	1,6	7,7	6,2	6,5	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Donna	Musulmana	0,8	21,9	21,8	92,3	40,7	0,5	27,7	28,6	29,4
	Cattolica	27,0	18,8	25,1	0,8	37,0	86,6	32,0	32,0	32,3
	Ortodossa	66,0	47,3	1,8	5,1	3,4	0,6	22,9	20,9	18,6
	Copta	0,4	0,1	0,5	1,8	0,2	..	0,5	0,6	0,8
	Evangelica	0,5	1,6	2,2	..	8,7	5,6	2,6	2,6	2,7
	Altra Cristiana	2,3	2,0	1,9	..	8,2	2,3	2,3	2,4	3,3
	Buddista	15,2	0,1	2,9	2,7	2,3
	Induista	5,3	..	0,1	..	1,0	1,5	1,3
	Sikh	11,1	2,1	2,0	2,7
	Altro	1,5	..	1,3	1,1	0,6	0,8	0,8
	Nessuna	3,0	8,2	13,5	..	0,4	3,3	5,6	5,8	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

1.2.3 Le condizioni di vita: reddito, consumi, rimesse e abitazione

Il reddito familiare mediano mensile degli immigrati stranieri presenti in Lombardia scende nel 2012 a 1.400 euro, a fronte dei 1.500 registrati nel biennio precedente⁶. A quest'abbassamento hanno contribuito i peggioramenti registrati fra i latinoamericani e gli africani – questi ultimi con redditi familiari mediani che già in precedenza erano i più bassi, ma che nel 2012 raggiungono solamente i 1.300 euro per le provenienze dal Nord del continente e i 1.250 per quelle del Centro Sud – mentre estereuropei e asiatici confermano, rispetto al passato, i 1.500 euro mediani di introiti mensili a famiglia.

Dal punto di vista dell'incidenza delle spese totali rispetto al reddito, invece, a eccezione dei cittadini provenienti dall'Africa subsahariana tutti i gruppi di provenienza presenti in Lombardia peggiorano nel tempo le proprie esposizioni, con una quota media complessiva che nel 2012 raggiunge il 75% a fronte del 74% del 2011 e del 71% del 2010, e una punta nell'ultimo anno superiore all'81% tra i nordafricani, allorquando comunque nessun gruppo consuma in media meno del 74% del proprio reddito per spese alimentari, d'abbigliamento, abitativo e d'altro tipo.

In questo contesto, nel 2012 scendono anche le rimesse verso l'estero rispetto al 2011 e, ancor di più, i risparmi degli immigrati. È notevole che la quota di famiglie straniere con rimesse medie mensili superiori ai 100 euro scenda di cinque punti percentuali, dal 33,3% al 28,3%, mentre maggiormente declini l'incidenza di famiglie con risparmi medi mensili superiori alla medesima soglia dei 100 euro, di sette punti dal 34,7% al 27,8%.

Nel dettaglio delle singole provenienze macronazionali, oltre alla conferma nel tempo dei collettivi estereuropei come quelli a maggior propensione al risparmio e degli africani del Centro Sud come quelli con le maggiori quote di rimesse mensili "rilevanti" (ovvero superiori ai 100 euro) – seppure in entrambi i casi su livelli ridotti nel 2012 rispetto al 2011 – ciò che emerge con forza è l'incremento, per tutti i gruppi nazionali, della quota di reddito erosa dalle spese di abitazione rispetto al monte spesa complessivo. Infatti, in questo contesto di perdurante crisi economica, con la riduzione del reddito familiare di cui si è detto, tutti i collettivi aumentano notevolmente l'importanza relativa delle spese legate all'abitazione rispetto al complesso delle uscite familiari; tali incidenze delle spese abita-

⁶ L'indicatore mediano è quello che ripartisce in due sezioni di uguale numerosità una distribuzione di frequenze, in modo tale per cui le due metà siano composte l'una tutta e solo da elementi di valore non superiore a quello mediano e l'altra tutta e solo da elementi di valore non inferiore a quello mediano.

tive oscillano nel 2012 tra un minimo di poco inferiore al 44% per gli estereuropei extra-UE, in virtù della più folta presenza di assistenti domiciliari che non pagando per l'alloggio ne abbassano il valor medio di spesa, e un massimo superiore al 49% tra gli africani del Centro Sud, che dunque impegnano pressoché metà del proprio reddito per le spese legate all'alloggio.

Viceversa, al netto di una quota media pari al 34,5% delle spese riservata ad alimenti e abbigliamento, in diminuzione di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2011, ciò che rimane (per trasporti, giocattoli, libri, salute, tempo libero, ristoranti, regali, interessi, acquisti rateali, debiti) scende da un'incidenza complessiva sulle spese del 21,4% nel 2011 al 19,6% nel 2012, a segnalarci come ormai solo meno di un quinto delle spese vada - sempre meno - ad essere utilizzato per i trasporti, per i libri, per la salute e per eventuali ulteriori acquisti non "primari".

Le difficoltà così delineate sono ulteriormente testimoniate da un netto e continuo abbassamento della quota di immigrati proprietari della loro abitazione: nell'ultimo biennio si è passati in Lombardia dal 23,2% del 2010 al 21,9% nel 2011 e al 20,1% nel 2012 laddove gli anni iniziali e soprattutto centrali del primo decennio del secolo erano stati segnati da un *boom* degli acquisti immobiliari per gli stranieri, con la quota di immigrati proprietari che era salita rapidamente dall'8,5% del 2001 e dall'8,9% del 2002 fino al 22,1% nel 2007.

In ogni caso, in merito al quadro abitativo va segnalato come l'area di più elevata precarietà nell'alloggio non sembra essersi comunque accresciuta nel corso degli ultimi anni, quindi per il momento il peggioramento si limita "solo" all'eventuale ritorno da abitazioni in proprietà ad alloggi comunque in affitto.

Non essendo l'indagine Orim di tipo *panel*⁷, non è possibile definire con esattezza le quantità di transizioni da una modalità dell'abitare all'altra, ma solamente i differenti profili complessivi d'alloggio nel corso degli anni. Tuttavia, il fatto che la quota di proprietari di abitazioni sia scesa tra la seconda metà del 2010 e la prima del 2012 dal 23,2% al 20,1% lascia intendere come, verosimilmente, ben pochi degli immigrati giunti in Italia negli ultimi due anni abbiano comprato casa. Forse è anche accaduto che qualcuno con anzianità migratoria superiore abbia persino perso la titolarità della propria abitazione.

⁷ Non sono cioè seguite in chiave di serie storica sempre le medesime unità originali, ma rinnovato casualmente ogni anno il campione da cui derivano le presenti elaborazioni.

Tra i principali gruppi nazionali proprietari di casa nel 2012, a patire la crisi rispetto al 2011 sono stati verosimilmente soprattutto gli africani provenienti dal Marocco, con una quota di *homeowner* scesa dal 22,0% al 17,4%, e dall'Egitto, dal 20,7% al 17,1%; mentre, seppure in declino, hanno retto meglio i rumeni, con una quota scesa comunque dal 19,0% al 18,2%, e sono avanzati di poco i cinesi, dal 28,3% al 28,4%, e soprattutto gli albanesi, dal 25,3% al 29,0%, confermandosi questi ultimi, anche sotto questo aspetto, tra i gruppi ormai di antico insediamento e meglio integrati in Italia, con una quota di proprietari d'abitazione divenuta superiore a quella riscontrabile fra i cinesi, a loro volta a forte tradizione d'investimento⁸.

Gli albanesi, inoltre, non hanno alcuna situazione rilevata nel campione di "sofferenza" nei pagamenti dei mutui, con una pressione sul reddito complessivo familiare che, come per tutti gli estereuropei, oscilla fra il 30% e il 31%. Mentre gli egiziani proprietari di casa guadagnano in media, all'interno della propria famiglia, 1.690 euro al mese e ne spendono il 42,5% (pari a quasi 700 euro) per il mutuo, rimanendo con meno di mille euro mensili a disposizione per tutte le altre spese, le famiglie albanesi con una casa di proprietà guadagnano in media 2.191 euro e ne spendono solo poco più di 600 per il mutuo, rimanendo per il resto in media con il 60% di reddito disponibile in più rispetto agli egiziani.

Il passo dell'acquisto immobiliare è stato fatto nel tempo, dunque, con una certa cautela fra gli albanesi in particolare, e fra gli estereuropei in generale, mentre - anche in virtù delle peggiorate situazioni di introiti medi mensili rispetto al passato - esso risulta attualmente meno sostenibile all'interno dei gruppi africani, in cui talvolta c'è stata forse anche maggior disinvoltura nell'impegno finanziario assunto: il gruppo egiziano ha un mutuo da pagare nell'86,2% dei casi ed è quello con la maggiore quota d'erosione percentuale rispetto al reddito familiare; ma anche il gruppo marocchino, seppure la presenza di un mutuo ricorra solo nel 60% dei casi di abitazione di proprietà - in virtù di investimenti già completati in passato in relazione alla propria presenza ormai storica in Italia - ha un tasso di erosione del mutuo rispetto al reddito pari in media al 41,5%, nonostan-

⁸ Al 1.1.2009, secondo la più recente indagine sul campo relativa al tema dell'integrazione degli stranieri mai effettuata in Italia, il gruppo albanese si collocava al terzo posto tra le principali venticinque nazionalità, in prima posizione considerando solamente le maggiori comunità. Il gruppo cinese, decisamente primo dal punto di vista dell'integrazione cosiddetta "economica" (con un punteggio di 0,67 su un massimo teorico pari all'unità), è invece ultimissimo secondo gli aspetti dell'integrazione "culturale" (con un punteggio di 0,29 laddove il penultimo gruppo nazionale, il Bangladesh, ha quantomeno registrato 0,39) ultimo anche sotto gli aspetti d'integrazione "sociale" e ventesimo per "integrazione politica". Cfr. Cesareo, Blangiardo (2009), in particolare alla p. 78 per i risultati e alle pp. 29-39 per gli aspetti metodologici.

te la rata mensile più bassa in assoluto (579 euro), e soprattutto ha il record di quasi l'11% dei casi di mutuatari configurabili come "in grave sofferenza nei pagamenti" ovvero per cui la rata del mutuo erode più di tre quinti del reddito familiare, già mediamente tutt'altro che elevatissimo.

Più particolare, da questo punto di vista, è la situazione dei cinesi. Innanzitutto essi, se proprietari di abitazioni, come accade per il 28,4% di loro, hanno un mutuo da pagare solamente nel 60,5% dei casi, a fronte di una media nel 67,8% fra tutte le nazionalità. Inoltre, il reddito medio mensile di tali proprietari d'abitazione cinesi sfiora i 2.600 euro mensili, a fronte dei circa 2.000 in media per i proprietari di altre nazionalità; l'elevatissima rata media mensile che i mutuatari cinesi s'impongono - superiore agli 800 euro - incide per quasi il 37% sul totale dei propri flussi di guadagno, ma anche quel 15% di popolazione cinese definibile "in sofferenza nei pagamenti del mutuo" è comunque da valutare con toni di minor allarme in relazione all'elevata disponibilità monetaria complessiva del gruppo in oggetto.

In definitiva, per motivi diversi estereuropei e asiatici - in termini differenti tra loro e al loro interno - sembrano aver interpretato comunque meglio le nuove "regole del gioco" del sistema abitativo lombardo, patendo meno la crisi economica dell'ultimo quadriennio. Invece, i gruppi africani sembrano più toccati, sia nella sostenibilità dell'eventuale investimento immobiliare di proprietà effettuato in passato in relazione alle ridotte opportunità di lavoro, sia per quanto concerne i flussi di nuovo ingresso talvolta più bisognosi di servizi d'accoglienza pubblica o comunitaria di tipo emergenziale.

Tabella 1.11 - Indicatori relativi a reddito, spese e rimesse familiari^(a) mensili dei cittadini provenienti da Pfpm e presenti in Lombardia al 1° luglio 2012, per macroarea di cittadinanza

Macroarea di cittadinanza	Reddito mediano (in euro)	V. % spesa per alimenti, abbigliamento, ecc. / spesa totale	V. % spesa per abitazione / spesa totale	V. % altre spese / spesa totale	Incidenza delle spese totali sul reddito	V. % famiglie con risparmi mensili > 100 euro	V. % famiglie con rimesse mensili > 100 euro
Est Europa UE	1.500	34,5	45,9	19,6	75,0%	34,9	25,1
Est Europa non UE	1.500	36,4	43,7	19,9	74,6%	35,3	31,6
Asia	1.500	32,2	47,0	20,8	75,5%	28,9	30,6
Nord Africa	1.300	34,4	46,9	18,8	81,1%	19,5	21,4
Altri Africa	1.250	32,9	49,4	17,6	74,0%	20,7	32,4
America latina	1.400	31,6	47,7	20,7	77,1%	28,8	30,8
Totale	1.400	34,5	45,9	19,6	75,0%	27,8	28,3

(a) Con "famiglia" si può intendere eventualmente anche un nucleo formato da un'unica persona: si tratta del "gruppo di persone che convivono in Italia e condividono le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni". In tale definizione, le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono invece necessariamente una famiglia.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Tabella 1.12 - Distribuzione di frequenza del tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali negli anni 2001-2012

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Tipo di alloggio	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2	21,9	20,1
Abitazione di proprietà												
Con												
contratto	41,7	43,5	44,1	39,4	44,1	45,9	45,1	45,8	47,9	49,3	48,3	51,3
Senza												
solo o												
con	3,6	4,3	3,4	3,7	4,4	3,4	3,7	3,8	3,6	3,3	4,2	3,4
parenti												
Non sa se												
c'è contratto	0,6	0,8	0,9	0,6	0,7	0,9	1,2	1,0	1,0	1,1	1,0	0,5
Totale	45,9	48,6	48,4	43,8	49,2	50,1	49,9	50,6	52,4	53,7	53,5	55,2
Con												
contratto	15,0	15,2	13,5	15,9	15,7	13,0	10,1	8,7	6,9	7,5	7,3	7,1
Senza												
In affitto												
con	5,1	6,0	4,9	7,1	3,6	3,7	3,6	4,0	3,7	2,3	2,4	2,6
altri												
Non sa se												
c'è contratto	0,7	2,7	1,7	1,3	0,7	1,2	1,2	1,3	0,8	0,9	0,8	0,7
Totale	20,8	23,9	20,1	24,3	20,7	17,8	15,0	14,1	11,3	10,7	10,5	10,5
Pensione a pagamento	0,9	0,6	0,7	0,4	0,2	0,1	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2
Ospite da parenti, amici	7,9	5,5	5,6	4,0	4,4	4,1	3,3	3,7	4,3	3,2	4,7	3,8
Concessione gratuita	1,8	1,2	1,7	1,8	1,9	1,6	1,5	1,5	1,6	1,3	1,4	1,7
Sul luogo di lavoro	7,2	6,8	7,5	7,1	6,6	5,5	5,8	5,7	6,5	5,7	5,9	6,1
Struttura d'accoglienza	4,0	2,3	3,1	2,4	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	1,3	0,9	1,6
Occupazione abusiva	0,5	0,4	0,5	0,5	0,2	0,1	0,5	0,3	0,2	0,2	0,4	0,3
Luoghi di fortuna	2,7	1,8	1,5	1,6	0,8	1,1	0,7	0,5	0,3	0,3	0,6	0,5
Campo nomadi	--	--	--	--	--	--	--	0,4	0,3	0,4	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

1.3 Tre approfondimenti tematici

1.3.1 Caratteristiche familiari e progetti di mobilità

1.3.1.1 *Le famiglie degli immigrati*

Come ben noto, la formazione, l'allargamento, la trasformazione di una famiglia sono eventi che richiedono in genere molto tempo. Di norma, quindi, il panorama familiare di una popolazione registra poche variazioni da un anno all'altro, anche se non vi è dubbio che l'esistenza di una dinamica migratoria entro il ciclo di vita familiare ne rallenta certe fasi e ne accelera altre. Nel caso degli stranieri presenti in Lombardia si è avuto modo di evidenziare, nel corso del tempo, un trend di crescita lenta, ma costante, della quota di coloro che hanno formato una famiglia propria. Tale andamento si deve alla maturazione dell'esperienza migratoria, al consolidamento dei progetti di mobilità entro una popolazione fortemente caratterizzata dalla presenza di giovani adulti nel pieno dell'età tipicamente dedicata all'avvio del ciclo familiare. Senza per altro dimenticare i costanti nuovi flussi in entrata caratterizzati anch'essi in prevalenza da giovani adulti. Tutto ciò ha prodotto un incremento dal 62,3% di individui con una famiglia acquisita (in unione e/o con almeno un figlio), accertato in occasione del Rapporto Orim del 2001 all'attuale 72,6%. Sebbene ancor oggi l'aver formato una famiglia propria sia più diffuso tra le donne (tra gli stranieri ultra14enni ne è caratterizzata quasi l'80% della popolazione femminile contro i due terzi degli uomini), nel tempo l'incremento ha interessato più intensamente gli uomini così da accorciare la distanza tra i due generi. Tuttora gli uomini sono più simili tra loro rispetto alle caratteristiche familiari: hanno in maggioranza una partner (sempre più spesso si tratta di donne della stessa nazionalità e in unione formale) e dei figli o, in alternativa, non hanno ancora formato una famiglia propria. Solo i latinoamericani si discostano sensibilmente da questo profilo. Tra di loro, infatti, si trovano con più frequenza individui con famiglia acquisita monoparentale (12%), ma soprattutto soggetti in unione informale (22,6%).

Nel contesto femminile permangono nel tempo le note caratterizzazioni: le nordafricane restano le immigrate che più diffusamente hanno un marito e dei figli (quasi i due terzi); mentre tra le latinoamericane e, seppur meno intensamente, anche tra le esteeuropee, essere genitore senza partner è una condizione familiare relativamente più diffusa (riguarda circa un quarto e un quinto, rispettivamente, delle presenti) che tra le donne di altra origine.

Tabella 1.13 - Distribuzione percentuale degli stranieri presenti in Lombardia classificati rispetto al tipo di famiglia acquisita, alla macroarea di provenienza e al genere

Tipologia familiare acquisita	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
Uomini						
Senza nucleo acquisito	33,5	31,7	35,3	32,7	35,9	33,6
Coppia	10,0	6,9	8,3	7,0	6,6	7,9
Coppia con figli	52,6	59,3	54,3	53,9	45,5	54,2
Monoparentale	4,0	2,1	2,2	6,4	12,0	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne						
Senza nucleo acquisito	21,1	24,9	18,1	23,2	17,4	20,9
Coppia	10,0	8,0	8,9	5,3	8,6	8,8
Coppia con figli	49,8	60,9	65,6	52,5	48,1	54,4
Monoparentale	19,0	6,3	7,4	19,0	25,9	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Passando a osservare le caratteristiche della discendenza realizzata dalla popolazione straniera presente in Lombardia, dalla rilevazione Orim si nota come anche nel 2012 il numero medio di figli si sia sostanzialmente mantenuto costante: dal 2001 si è infatti registrato un incremento minimo che ha portato agli attuali valori (1,25 per gli uomini e 1,38 per le donne) largamente al di sotto del livello di riferimento che identifica il ricambio generazionale. Da tale comportamento generale si discostano più intensamente gli stranieri originari dell’Africa subsahariana. Viceversa, le differenze tra uomini e donne tendono ad attenuarsi, anche se queste ultime registrano, per qualunque provenienza, un numero medio di figli maggiore dei loro connazionali.

Le distinzioni di genere persistono se si passa a osservare le convivenze con la prole e sono dello stesso “segno” già evidenziato in precedenza: le donne sono più spesso in convivenza con i propri figli e tra di esse le nordafricane, anche in questo caso, risultano più coinvolte dal fenomeno. L’unica eccezione si riscontra tra gli estereuropei, nel cui ambito si registra la quota più bassa di donne conviventi con i propri figli (57,5%) e, viceversa, la più alta di uomini in convivenza con la prole (73,2%). Le note caratterizzazioni del mercato del lavoro lombardo (forte specializzazione nei servizi alle persone tra le donne estereuropee), la vicinanza geografica, la cultura familiare d’origine (presenza di separazioni e divorzi) sono tutti fattori che concorrono a delineare un differente profilo familiare tra questi stranieri.

Il consolidamento dell'esperienza migratoria si può evincere anche dall'elevata diffusione di prole nata in Italia, ciò accade tra i padri in oltre i due terzi dei casi e l'evento è ancor più intenso tra le madri (77,7%). La variabilità dei comportamenti legati alla nascita dei figli è molto elevata, sia rispetto al genere che all'origine, ed è simile a quanto accade per le altre caratteristiche familiari.

Tabella 1.14 - Prole ed emigrazione: alcune caratteristiche

	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
Uomini						
Numero medio di figli	1,05	1,26	1,32	1,41	1,21	1,25
<i>Tra coloro che hanno figli:</i>						
V.% conviventi con tutti i figli	73,2	63,8	61,8	44,2	46,8	60,4
V.% con figli in Italia ma non conv.	4,9	2,9	3,3	3,3	10,7	4,3
V.% figli nati in Italia	80,7	70,7	69,0	51,4	63,4	68,6
Donne						
Numero medio di figli	1,20	1,35	1,62	1,47	1,52	1,38
<i>Tra coloro che hanno figli:</i>						
V.% conviventi con tutti i figli	57,5	73,2	94,6	72,6	58,4	68,0
V.% con figli in Italia ma non conv.	5,3	4,5	1,4	3,9	7,0	4,7
V.% figli nati in Italia	67,4	83,9	97,3	82,7	73,0	77,7

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Tra le donne si osservano, da un lato, le esteuropee e le latinoamericane, tra cui è meno intensa la convivenza con i figli e meno spesso questi sono nati in Italia, dall'altro, le africane (del Nord in particolare), per le quali l'esperienza familiare appare quasi totalmente legata a quella migratoria (quasi il 95% convive con tutti i propri figli di cui oltre il 97% è nato in Italia).

La rilevazione di quest'anno è quindi confermativa delle caratteristiche predominanti del profilo familiare evidenziate nel corso degli anni e derivanti anche dalla dinamica lenta del fenomeno in esame. D'altro canto, l'indagine evidenzia la presenza crescente di differenti cicli familiari nella vita degli stranieri lombardi (famiglie appena costituite, famiglie riconiunte, famiglie che si allargano con la nascita dei figli...), indice ulteriore di come gli stranieri in Lombardia siano ormai a tutti gli effetti una vera e propria "popolazione".

1.3.1.2 Intenzioni di mobilità a breve termine

Uno degli aspetti innovativi sviluppati nell'ambito di Orim da qualche anno è quello relativo alle intenzioni di mobilità a breve termine. Ciò è

stato reso possibile dall'inserimento di uno specifico quesito nell'indagine campionaria, i cui risultati formeranno brevemente oggetto di analisi nel corso delle pagine che seguono.

La prima riflessione che emerge dai dati è che tra gli stranieri presenti in Lombardia la gran parte non sembra orientata a trasferirsi dal luogo di residenza nei prossimi dodici mesi. Se nel 2011 la quota degli "indisponibili" alla mobilità (almeno nelle dichiarazioni esplicite rese agli intervistatori) sfiorava l'80%, attualmente essa è scesa leggermente (78%), così come sono diminuiti debolmente gli indecisi a favore di progetti di mobilità sia interni sia esterni al nostro paese. Questo risultato è in ogni caso indicativo dell'esistenza di una porzione ormai largamente maggioritaria di popolazione immigrata che, anche in situazioni economiche sofferenti come le attuali in Italia, non cambia i propri progetti migratori ormai consolidati. Ciò non toglie tuttavia che le necessità che hanno portato alla migrazione spingano alla ricerca di migliori condizioni di vita una quota contenuta (4,1%) verso altri territori italiani e un più alto contingente, ancora minoritario ma non irrilevante, verso altri Stati: si esprime in tal senso il 10,6% del campione di cui più della metà (6%) appare interessato al ritorno al paese di origine.

Considerando la distribuzione rispetto all'età nell'ambito di coloro intenzionati a restare nei prossimi dodici mesi l'andamento mostra nettamente come la stabilità, almeno a breve termine, sia un'intenzione più diffusa in presenza di un maggior coinvolgimento familiare. Sono infatti i più giovani o gli individui tra i quaranta e cinquant'anni a dichiarare più frequentemente l'intenzione di non trasferirsi. Tale atteggiamento diminuisce al crescere dell'età giovanile per ricominciare ad aumentare intorno ai trent'anni, età in cui più spesso gli individui formano una famiglia.

Rispetto alle altre caratteristiche individuali la variabile "genere" mette in luce, a parità delle altre condizioni, una propensione al trasferimento maggiore e statisticamente significativa tra gli uomini, mentre per quanto riguarda le altre variabili si osserva come l'origine (macroarea di provenienza) non sia significativamente discriminante a eccezione che per gli uomini africani (che propendono maggiormente alla mobilità).

Possedere un diploma di scuola secondaria riduce la probabilità di trasferimento rispetto al non possedere alcun titolo di studio. L'analisi distinta per genere, tuttavia, mostra come tale variabile, a parità delle altre condizioni, perda di significatività. Inoltre essere coniugato aumenta la propensione alla stabilità, a parità delle altre condizioni, tuttavia distinguendo per genere si osserva che questa caratteristica permane solo tra le donne, mentre tra gli uomini perde di significatività. Ancora una volta, una

condizione familiare sembra avere maggiore influenza in ambito femminile rispetto a quello maschile.

Il fattore che più marcatamente appare condizionare le intenzioni di trasferimento a breve termine è la condizione professionale. Avere un'occupazione stabile e regolare aumenta la probabilità di voler rimanere in Lombardia. Questa caratteristica è quella che influenza maggiormente le intenzioni e ciò è vero soprattutto tra gli uomini. Di conseguenza, sebbene gli stranieri siano ormai definibili come una popolazione in gran parte insediata sul territorio stabilmente, l'aspetto della spinta economica alla migrazione appare tuttora fondamentale e condizionante del progetto migratorio stesso. Aver avuto difficoltà economiche negli ultimi dodici mesi è, d'altro canto, un ulteriore fattore che accentua la probabilità del trasferimento altrove. Ciò vale anche riguardo all'eventualità di non essere in grado di affrontare una spesa imprevista, ma ciò risulta significativo solo tra le donne, mentre sono solo le difficoltà concrete ad avere un effetto sulle intenzioni di mobilità nel contesto maschile.

Un ruolo fondamentale va indubbiamente assegnato all'anzianità migratoria: chi ha una storia di presenza ultradecennale mostra infatti minore propensione alla mobilità, e il contrasto maggiore in tal senso lo si rileva tra i migranti più anziani e gli ultimi arrivati. Non si registrano differenze di genere importanti circa questo aspetto.

Le caratteristiche fin qui considerate mettono in luce come siano in primo luogo le condizioni di vita (in particolare le condizioni economiche e professionali) a delineare i progetti futuri. A questo aspetto si affianca un ulteriore fattore discriminante altrettanto significativo, seppure esprima la propria influenza con minore intensità, e cioè il ciclo di vita familiare e migratorio entro cui lo straniero è inserito.

Infine, è anche interessante osservare come la percezione di essere sottoposti a discriminazione per il fatto di essere stranieri sia un elemento rilevante e significativo nella decisione di trasferirsi altrove. A parità di altre condizioni coloro che subiscono discriminazioni (sia tra gli uomini sia tra le donne) hanno una maggiore probabilità di volersene andare mostrando in questo modo anche una certa influenza di fattori psicologici nei progetti migratori.

1.3.2 I richiedenti protezione temporanea e asilo

1.3.2.1 *Il quadro generale*

La recente instabilità politica in molti paesi e in particolare nell'area del Mediterraneo ha determinato nuovi flussi migratori inaspettati su larga scala verso l'Europa, che nel 2011 è stata la principale destinazione per i richiedenti asilo nei paesi a sviluppo avanzato. La Francia ha ricevuto il maggior numero di richieste (18,7%) tra le oltre 300mila domande pervenute a livello europeo seguita da Germania (17,7%) e Italia (11,3%, pari a circa 34.100 domande) (Eurostat, 2012). A seguito della caduta dell'ex presidente Ben Ali, oltre 24mila tunisini hanno raggiunto le coste italiane in un lasso di tempo molto breve, mentre la guerra civile in Libia ha innescato uno dei più massicci sfollamenti dai tempi della guerra nell'ex Jugoslavia, portando circa 28mila persone di varia nazionalità sul territorio italiano (European Asylum Support Office, 2012). In questo contesto alla fine del 2011 circa 3.500 migranti, tutti richiedenti asilo o in possesso del permesso di soggiorno per motivi umanitari rilasciato per effetto della protezione temporanea disposta con il Dpcm del 5 aprile 2011, sono stati collocati in Lombardia (Bonetti, 2012) aggiungendosi al numero di immigrati stranieri già presenti sul territorio.

Nel quadro di tale importante nuova realtà, con la rilevazione Orim 2012, si è ritenuto utile introdurre un approfondimento in tema di rifugiati e richiedenti asilo inserendo nel questionario alcune domande specifiche. Dall'indagine è emerso un sottocampione di 211 richiedenti asilo o protezione (nel seguito Rap) provenienti da 44 diversi paesi cui è stato somministrato il breve modulo del questionario dedicato all'approfondimento in oggetto. Si tratta di un segmento di popolazione migrante particolarmente interessante anche perché solo parzialmente coperto dai dati ufficiali: il 30% dei richiedenti asilo o protezione, infatti, non è iscritto in anagrafe e solo il 24% è stato censito.

Il campione di soggetti richiedenti asilo o protezione riflette un universo variegato dove prevalgono le provenienze dall'Africa subsahariana (62,7%), dall'Asia (18,8%) e dal Nord Africa (14,7%), mentre è residuale la presenza di persone originarie da paesi terzi dell'Est Europa e dell'America latina. Le prime cinque nazionalità rappresentate sono Nigeria, Tunisia, Eritrea, Costa d'Avorio e Congo, mentre i paesi per i quali questa tipologia di permesso di soggiorno supera il 50% delle presenze sono l'Afghanistan, il Burundi, il Congo, il Ciad e l'Iraq.

Le tipologie specifiche di permesso più diffuse sono i motivi umanitari (28,1%), la richiesta d'asilo (27,3%) e il riconoscimento dello status di rifugiato (23,5%), mentre risultano meno rappresentate la protezione sussidiaria (11,5%) e quella temporanea (8,3%). Le altre tipologie risultano, invece, del tutto residuali (1,3%).

1.3.2.2 Una popolazione fragile

La sottopopolazione dei richiedenti asilo o protezione (Rap) differisce in modo sostanziale dal profilo medio dei migranti presenti in Lombardia, ma anche da quello del sottogruppo di stranieri con altro status giuridico-amministrativo provenienti dai 44 paesi per i quali è presente nel campione almeno un richiedente asilo o protezione temporanea. I Rap sono, infatti, una popolazione doppiamente selezionata: essi provengono nella maggioranza dei casi dai più poveri tra i paesi a forte pressione migratoria che compongono il panorama delle provenienze rappresentate in Italia e, all'interno di questi ultimi, costituiscono un segmento contrassegnato da evidenti aspetti di fragilità. Ciò è dovuto al fatto che la migrazione è un processo selettivo che tende a favorire l'espatrio di cittadini mediamente più istruiti e benestanti rispetto al livello medio del paese d'origine, un meccanismo che agisce solo parzialmente nel caso dei Rap per i quali la migrazione è una scelta involontaria o forzata da condizioni di pericolo nel paese d'origine. Essi si caratterizzano per l'accentuata presenza maschile, in parte derivante dal fatto che i loro paesi di provenienza sono nel complesso contraddistinti dalla prevalenza del modello migratorio *male-breadwinner*. Tuttavia nel gruppo dei richiedenti asilo il rapporto tra i generi appare nettamente più sbilanciato, con la presenza di oltre 800 uomini ogni 100 donne. Si tratta, inoltre, di una sottopopolazione più giovane caratterizzata da un'incidenza di celibi e nubili più che doppia rispetto alla popolazione generale presente e da una conseguente residuale presenza di figli.

Anche per quanto riguarda le credenziali formative si osserva l'effetto della doppia selezione: se è vero che i cittadini provenienti da paesi per i quali sono presenti anche dei Rap risultano normalmente caratterizzati da una maggior incidenza di persone con livelli di istruzione nulla o modesta, rispetto al resto dei migranti presenti in Lombardia, è anche vero che tale proporzione è ancora più alta per il sottogruppo dei Rap. Questi ultimi, in oltre un caso su dieci non sono in possesso di alcun titolo formale e

nel 22,3% dei casi hanno al più la licenza elementare (contro il 16,5% dei connazionali non richiedenti asilo e l'11,3% del totale dei migranti non Rap).

Tabella 1.15 - Caratteristiche socio-demografiche della popolazione ultra14enne presente in Lombardia al 1° luglio 2012 per gruppo di paesi di provenienza e status giuridico-amministrativo

Indicatori sociodemografici	Solo paesi per i quali sono presenti migranti richiedenti asilo/protezione		Popolazione migrante
	Rap	Non Rap	Non Rap
Uomini ogni 100 donne	826	194	102
Età mediana	30	35	35
V.% nati in Italia	0,0	1,3	1,5
V.% celibi/nubili	69,1	30,1	31,3
V.% senza figli	69,3	35,1	35,1
V.% con istruzione primaria o senza titolo formale	22,3	16,5	11,3
V.% laureati	13,4	14,1	15,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

L'esperienza migratoria dei richiedenti asilo appare contraddistinta da un notevole grado di precarietà su vari livelli. *In primis* l'analisi delle condizioni abitative evidenzia un'elevatissima quota di sistemazioni provvisorie o precarie come i centri di accoglienza, l'ospitalità gratuita a vario titolo o le sistemazioni temporanee a pagamento, ma non manca una proporzione relativamente più elevata di persone in baracche e luoghi di fortuna.

Tabella 1.16 - Condizione abitativa della popolazione ultra14enne presente in Lombardia al 1° luglio 2012 per gruppo di paesi di provenienza e status giuridico-amministrativo

Indicatori sociodemografici	Solo paesi per i quali sono presenti migranti richiedenti asilo/protezione		Popolazione migrante
	Rap	Non Rap	Non Rap
Casa di proprietà (solo o con parenti)	2,2	17,7	20,4
Casa in affitto (solo o con parenti)	22,1	58,5	55,8
Ospite non pagante (da amici, parenti,...)	5,8	3,6	3,8
Casa in affitto con altri immigrati	16,9	15,7	10,3
Albergo o pensione a pagamento	2,6	0,2	0,1
Struttura d'accoglienza	40,2	0,8	0,7
Sul luogo di lavoro	1,1	1,8	6,2
Occupazione abusiva	0,0	0,4	0,3
Concessione gratuita	5,3	0,5	1,6
Campo nomadi	0,0	0,0	0,1
Baracche, luoghi di fortuna/precari	3,7	0,3	0,4
Non dichiara	0,0	0,4	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Anche tra chi vive in affitto prevalgono soluzioni con altri stranieri, poiché la maggior parte dei rifugiati o richiedenti protezione è in Lombardia senza familiari e tra coloro che hanno figli e coniuge solo una minima parte vi convive in emigrazione. Questa condizione di precarietà, anche affettiva, può essere solo in parte spiegata in base alla complessiva minor durata dell'esperienza migratoria perché tale svantaggio rispetto al resto della popolazione migrante persiste anche tra coloro che hanno un'anzianità migratoria maggiore.

Tabella 1.17 - Indicatori relativi all'esperienza migratoria e alla presenza di familiari in emigrazione della popolazione ultra14enne presente in Lombardia al 1° luglio 2012 per gruppo di paesi di provenienza e status giuridico-amministrativo

Indicatori relativi all'esperienza migratoria e alla presenza di familiari in emigrazione	Solo paesi per i quali sono presenti migranti richiedenti asilo/protezione		Popolazione migrante
	Rap	Non Rap	Non Rap
Età mediana all'arrivo in Italia (anni)	26	25	25
Anzianità migratoria media in anni	4,3	10,5	10,1
V.% in Italia da meno di due anni	36,6	3,2	3,9
(Se ha figli) convive con almeno un figlio	28,2	72,0	74,5
(Se coniugato) vive con il coniuge	37,0	72,1	80,1

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Anche l'inserimento lavorativo risulta essere nettamente più difficile: i richiedenti asilo o protezione sono caratterizzati, infatti, da livelli di disoccupazione circa quattro volte più elevati rispetto ai loro connazionali, i quali a loro volta costituiscono già un sottogruppo contraddistinto da livelli di disoccupazione maggiori rispetto al totale dei migranti non rifugiati.

L'uscita dallo status di disoccupazione è, infatti, più difficoltosa in quanto oltre otto richiedenti asilo o protezione su dieci tra coloro che erano disoccupati un anno prima dell'indagine sono ancora in cerca di occupazione. L'inserimento lavorativo risulta nettamente più problematico rispetto agli altri migranti, sia nell'ambito del lavoro regolare che in quello irregolare. Chi risiede in strutture di accoglienza appare particolarmente svantaggiato con una percentuale di disoccupati che raggiunge il 90,4%, a fronte di un pur elevato 41,3% tra coloro che beneficiano di altre soluzioni abitative. Si tratta, non a caso, del gruppo con anzianità migratoria più ridotta (mediamente 2,3 anni a fronte di 5,2) e che quindi assomma all'esperienza di una migrazione traumatica o involontaria le difficoltà legate alle prime fasi della migrazione. Vivere in strutture di accoglienza, inoltre, permette verosimilmente un minore inserimento sul territorio e

nell'ambito nel network etnico informale che è tuttora una delle principali modalità di collocamento nel mondo del lavoro.

Anche il reddito medio mensile percepito è ridotto rispetto agli altri migranti, un risultato da mettere in relazione al minor numero medio di ore lavorate settimanalmente a fronte di una media di retribuzione oraria non significativamente differente.

Tabella 1.18 - Indicatori relativi all'inserimento lavorativo della popolazione ultra14enne proveniente da Pfp m e presente in Lombardia al 1° luglio 2012 per gruppo di paesi di provenienza e status giuridico-amministrativo

	Solo paesi per i quali sono presenti migranti richiedenti asilo/protezione		Popolazione migrante
	Rap	Non Rap	Non Rap
V.% attualmente disoccupati	60,7	15,3	13,4
V.% attualmente disoccupati tra i disoccupati un anno fa	82,1	61,2	56,9
V.% con lavoro irregolare	9,9	11	9,7
V.% con lavoro regolare tra gli attivi	26,9	65,8	70
Reddito mediano mensile da lavoro tra gli occupati	800	1.000	1.000

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

1.3.2.3 Presente e futuro: una migrazione incompiuta

La valutazione del sistema di accoglienza italiano dedicato ai Rap espresse dai migranti che ne hanno beneficiato è complessivamente negativa, in quanto la maggior parte ritiene di non aver ottenuto un'assistenza adeguata (49,1%). Un giudizio che diventa ancora più netto nell'ambito della componente con istruzione medio-alta (57,6%).

Le difficoltà e la precarietà dell'esperienza migratoria fin qui evidenziate determinano un minor radicamento sul territorio e una conseguente maggiore propensione alla mobilità. Solo quattro rifugiati su dieci, infatti, prevedono che il loro futuro sarà in Italia, mentre un ulteriore 30% vorrebbe trasferirsi in un altro paese. A essere più potenzialmente mobili sono i più istruiti, che intendono rimanere in Italia solo in un terzo dei casi. Tra questi sono inoltre molto rappresentati gli indecisi (19,6%) e coloro che pensano di trasferirsi altrove (35,3%).

Tabella 1.19 - Intenzioni di mobilità della popolazione ultra14enne proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2012 per gruppo di paesi di provenienza e status giuridico-amministrativo

Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?	Solo paesi per i quali sono presenti migranti richiedenti asilo/protezione		Popolazione migrante
	Rap	Non Rap	Non Rap
No	51,6	72,9	78,5
Sì, in un altro comune lombardo	3,2	2,8	2,6
Sì, in un altro comune italiano	3,6	1,9	1,4
Sì, in un altro Stato	17,8	6,7	4,3
Sì, al mio paese d'origine	6,2	6,5	6,0
Non sa/Non dichiara	17,7	9,1	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

In sintesi, quanto osservato evidenzia alcuni punti cruciali relativi alla presenza dei richiedenti asilo o protezione per i quali all'esperienza traumatica della migrazione segue un difficile inserimento sul territorio caratterizzato da scarsità di reti familiari - un fattore che già di per sé rende meno agevole l'integrazione - e precarietà sia abitativa che economica.

Questi migranti sono selezionati rispetto alla provenienza e appartengono a comunità che risultano avere, anche quando non in possesso dello status di rifugiato o richiedente protezione, difficoltà di inserimento abitativo e lavorativo leggermente più pronunciate rispetto al complesso dei migranti. Tuttavia le loro condizioni appaiono in genere nettamente peggiori rispetto ai loro connazionali. Anche la diffusa mancanza di un network familiare costituisce di per sé un ostacolo all'inserimento sul territorio che si traduce in una diffusa percezione di provvisorietà rispetto alla presenza in Italia, considerata da molti come una tappa intermedia verso altri paesi o in attesa di un ritorno in patria. Quella dei richiedenti asilo appare, quindi, una migrazione incompiuta, caratterizzata in moltissimi casi da abitazioni provvisorie, mancanza di lavoro e lontananza dalla famiglia, un quadro molto lontano dalla quotidianità migratoria italiana ormai largamente contraddistinta da famiglie di lavoratori. Emerge quindi con evidenza la necessità di azioni focalizzate a un miglior inserimento nel tessuto socio-economico di questo particolare sottogruppo di migranti.

1.3.3 Aspetti e misure del livello di integrazione degli immigrati presenti in Lombardia

Le pagine seguenti sono dedicate a monitorare il panorama del livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti in Lombardia nel 2012, utilizzando l'indicatore, costruito su base individuale, proposto dalla Fondazione Ismu in ambito Orim a partire dall'anno 2005. Si tratta di un indicatore molto semplice, impostato su sole quattro variabili (la regolarità del soggiorno, la stabilità residenziale, la condizione lavorativa e abitativa dell'intervistato), che tuttavia si è dimostrato in grado di cogliere almeno la sussistenza dei requisiti di base che favoriscono il processo di integrazione nella comunità ospite.

Si propone inoltre l'aggiornamento e il confronto nel tempo degli indicatori che misurano l'intensità di integrazione, per coglierne la dinamica nell'arco del periodo 2001-2012.

1.3.3.1 I risultati dell'applicazione all'indagine 2012

L'indice di integrazione standardizzato⁹ - trasformato cioè in una misura assoluta che ha valore nullo in assenza di qualunque requisito minimo e ha valore unitario quando per tutte le variabili è presente la condizione ottimale - ha riportato, con riferimento al complesso degli intervistati nell'indagine del 2012, valore medio di 0,55 per il complesso della regione. Il livello di integrazione degli immigrati migliora costantemente all'aumentare degli anni di permanenza sul territorio lombardo, con andamento simile sia per la componente femminile che per quella maschile.

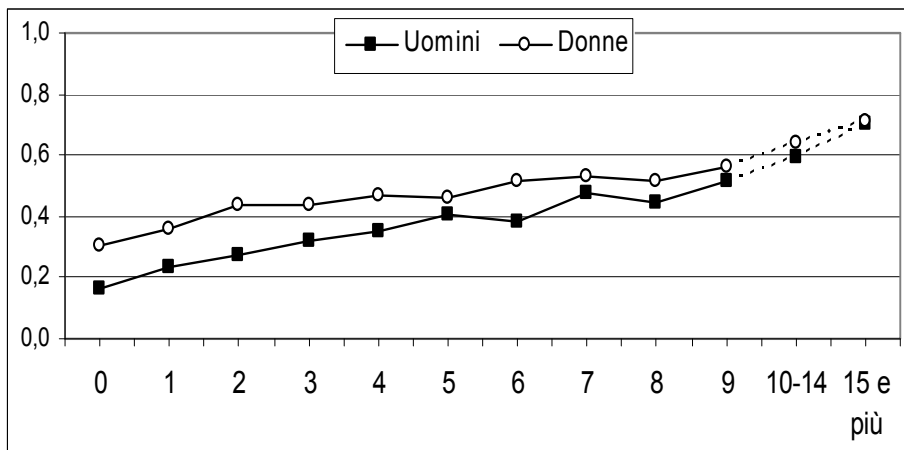
Nei primi anni di permanenza le donne presentano condizioni migliori: ad esempio, tra gli immigrati in Italia da meno di dieci anni esse registrano, rispetto agli uomini, il 15% in più di presenze in condizioni di status giuridico-amministrativo stabile (carta o cittadinanza), il 10% in più di iscritte in anagrafe, il 15% in più di lavoratrici regolari e il 5% in più di abitanti in casa di proprietà. Ciò può esser dovuto al fatto che, tra gli stranieri con nucleo familiare, la modalità prevalente di immigrazione contempla l'arrivo dell'uomo prima di quello della compagna (pur con notevoli differenze a seconda della cittadinanza d'origine). Infatti, tra gli intervistati che nel 2012 dichiarano di avere permesso di soggiorno di tipo familiare, ben il 77% sono donne. L'uomo svolge dunque più frequente-

⁹ Per la metodologia di costruzione dell'indice si veda Caria, 2006.

mente il ruolo di pioniere dell'esperienza migratoria. La donna segue, potendosi giovare fin dal primo arrivo in Italia di condizioni più favorevoli: ad esempio l'alloggio spesso già disponibile e una rete già acquisita di conoscenze sul territorio che facilitano la ricerca del lavoro.

A distanza di più di dieci anni dall'arrivo in Italia la differenza di genere risulta attenuata con situazioni del tutto sovrapponibili: solo la condizione abitativa è ancora favorevole alle donne (tra loro il 30% vive in alloggio di proprietà contro il 25% degli uomini).

Grafico 1.2 - Media dell'indice di integrazione in base al genere e agli anni compiuti di permanenza in Italia. Anno 2012



Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Lodi, Lecco, Cremona e Varese spiccano tra le province con miglior grado di integrazione.

A Lodi e Lecco due immigrati su tre, e a Cremona quattro su cinque, hanno condizione giuridica di soggiorno stabile (sono lungosoggiornanti o hanno anche cittadinanza italiana) contro una quota del 58% nell'intero campione. I punteggi piuttosto bassi di Milano sono sempre stati giustificati dal fatto che la città è stata spesso ipotizzata come luogo "di primo arrivo e passaggio", ma il fatto che ottenga uno dei punteggi più bassi anche tra gli immigrati arrivati da più di dieci anni rende non più sufficiente questa spiegazione. A Milano il 19% degli immigrati arrivati da più di dieci anni è disoccupato (contro il 13% in tutta la Lombardia) e il 19% abita in condizioni poco stabili (contro il 14% in Lombardia).

Tabella 1.20 - Valore medio dell'indice di integrazione per provincia. Ordinamento decrescente sull'intero complessivo e sugli arrivati da almeno 10 anni. Anno 2012

Campione complessivo		Arrivati da almeno dieci anni	
Provincia		Provincia	
Lodi	0,60	Lodi	0,71
Cremona	0,60	Varese	0,71
Lecco	0,60	Lecco	0,71
Milano (altri comuni)	0,57	Cremona	0,69
Bergamo	0,57	Sondrio	0,67
Brescia	0,56	Milano (altri comuni)	0,66
Monza-Brianza	0,55	Mantova	0,66
Varese	0,54	Monza-Brianza	0,65
Mantova	0,53	Brescia	0,65
Sondrio	0,53	Bergamo	0,64
Milano (capoluogo)	0,51	Milano (capoluogo)	0,62
Pavia	0,51	Pavia	0,62
Como	0,48	Como	0,61

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

La distribuzione dell'indice rispetto alle grandi aree geografiche di provenienza evidenzia la miglior posizione degli estereuropei comunitari, essenzialmente dovuta al fatto che tali immigrati godono tutti - e fin da subito in qualità di cittadini dell'Unione europea - della miglior condizione possibile rispetto allo status giuridico-amministrativo. Tra gli immigrati da tutte le altre aree di provenienza non si notano differenze importanti di integrazione.

Tabella 1.21 - Medie dell'indice di integrazione per area di provenienza. Ordinamento decrescente sull'intero campione e sugli arrivati da almeno 10 anni. Anno 2012

Campione complessivo		Arrivati da almeno dieci anni	
Area di provenienza			
Est Europa - Comunitari	0,63	Est Europa - Comunitari	0,70
America latina	0,56	Asia	0,66
Est Europa - Non comunitari	0,54	America latina	0,66
Asia	0,54	Est Europa - Non comunitari	0,64
Nord Africa	0,53	Altri Africa	0,63
Altri Africa	0,49	Nord Africa	0,62

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Per lo stesso motivo la Romania occupa la prima posizione nella classifica di integrazione, tra le cittadinanze più numerose in Lombardia. Il basso punteggio degli ucraini, anche a parità di anzianità migratoria, è dovuto in parte alla minor propensione a stabilizzare il proprio status giuridico-amministrativo (solo il 37% ha carta o cittadinanza italiana contro il 58%

nel campione complessivo) e in parte alla loro specializzazione nell'ambito del lavoro domestico. Infatti le tipologie professionali che implicano l'abitare sul luogo di lavoro (assistenti domiciliari, domestici fissi) comportano bassi punteggi di condizione abitativa. Tra i filippini presenti da più di dieci anni, solo il 15% vive in casa di proprietà, contro il 28% dell'intero campione.

Tabella 1.22 - Medie dell'indice di integrazione per cittadinanza, in ordine decrescente sull'intero campione e sugli arrivati da almeno 10 anni. Anno 2012

Campione complessivo		Arrivati da almeno dieci anni	
Cittadinanza		Cittadinanza	
Romania	0,63	Romania	0,71
Albania	0,62	Cina	0,69
Filippine	0,56	Albania	0,68
Perù	0,56	Perù	0,67
Marocco	0,55	India	0,66
Cina	0,55	Ecuador	0,66
India	0,54	Egitto	0,63
Ecuador	0,54	Marocco	0,61
Egitto	0,53	Filippine	0,61
Senegal	0,52	Senegal	0,61
Ucraina	0,43	Ucraina	0,54

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Riguardo alla variabile "religione dichiarata", i buddisti si distinguono per un punteggio di integrazione particolarmente elevato nell'indagine di quest'anno: l'88% gode di occupazione regolare e ben uno su tre abita in alloggio di proprietà. Tale rilevazione potrebbe però esser influenzata dall'esiguità numerica di questo sottocampione. Non emergono importanti differenze di integrazione tra le tre religioni più rappresentate tra gli immigrati in Lombardia (cattolici, musulmani, ortodossi).

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, a parità di tempo di permanenza i coniugati ottengono punteggio superiore rispetto ai celibi/nubili: hanno infatti maggior propensione a stabilizzarsi in termini sia di status giuridico-amministrativo che di condizione lavorativa e abitativa.

L'indice di integrazione si accresce gradualmente con l'aumentare del livello d'istruzione raggiunto. Anche il reddito netto da lavoro dichiarato è associato a un aumento dell'indice, seppur non nelle categorie più basse di reddito. Ciò è dovuto al fatto che nella categoria con reddito mensile inferiore ai 500 euro è contenuta una quota di giovani studenti-lavoratori, che godono di buone condizioni di integrazione (spesso grazie alla collocazione familiare), più elevata che nelle restanti categorie.

Tabella 1.23 - Medie dell'indice di integrazione per titolo di studio. Anno 2012

Titolo di studio conseguito	
Laurea o diploma universitario	0,58
Scuola secondaria superiore	0,57
Scuola secondaria inferiore	0,52
Scuola primaria	0,50
Nessun titolo	0,49

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

La conoscenza della lingua italiana è associata al livello di integrazione degli intervistati. Infatti coloro che hanno superato il test di conoscenza della lingua che consente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, hanno in media un livello di integrazione molto alto (0,58). Chi invece sente la necessità di partecipare al test o ha partecipato ma senza avere le capacità di superarlo ottiene un punteggio medio molto più basso.

Tabella 1.24 - Medie dell'indice di integrazione per partecipazione al test di conoscenza della lingua italiana. Anno 2012

Ha svolto il test?	
No, perché ho già certificato/ diploma/ titolo	0,61
Sì, e l'ho superato	0,58
No, non posso	0,50
Sì, ma non l'ho superato	0,52
No, ma sono interessato	0,43

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

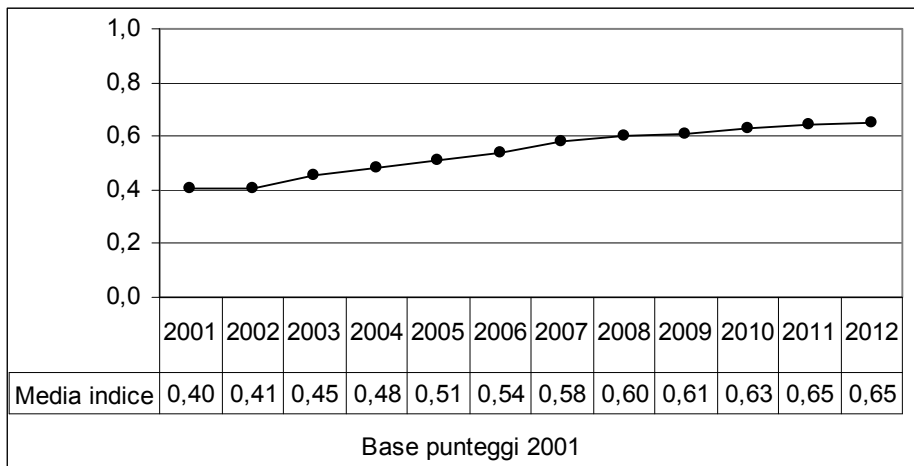
Tra i più integrati (cioè selezionando tra gli intervistati il 20% di coloro che hanno ottenuto i punteggi più alti nell'indice di integrazione), si ha un aumento relativo della quota di: laureati, giovani sotto i 24 anni e adulti ultra40enni, con permesso di soggiorno per lavoro autonomo o famiglia, impiegati di concetto, medici, paramedici ed intellettuali. Il profilo prevalente tra il 20% dei meno integrati è invece quello del 25-34enne, poco istruito, operaio agricolo, domestico/a fisso e assistente domiciliare, celibe/nubile, proveniente da paesi subsahariani, intervistato nel comune di Milano. È interessante notare che i più integrati inviano rimesse al proprio paese per una somma media mensile di 81 euro, mentre i meno integrati inviano una somma media di 153 euro al mese. Tra i più integrati la percentuale di chi non ha intenzione di trasferirsi altrove nell'arco dell'anno seguente l'intervista è del 89%, largamente superiore rispetto a quella – per altro già altissima (78%) – rilevata sull'intero campione. È comunque utile evidenziare che anche tra i meno integrati il 63% non ha intenzione

di lasciare l'Italia. Va infine segnalato come tra di essi solo il 44% dichiara di aver compilato il questionario del Censimento, mentre tale quota sale al 90% tra i più integrati.

1.3.3.2 Il confronto nel tempo: 2001-2012

L'indice di integrazione utilizzato nelle analisi precedenti non è confrontabile agli indici proposti nei Rapporti degli anni scorsi, in quanto il sistema dei punteggi viene determinato ogni volta *ad hoc* sulla base dei risultati dell'anno in studio¹⁰. Se però - introducendo un termine di riferimento standard - si procede all'attribuzione dei punteggi determinati con i dati dell'indagine del 2001 (assunto come anno base) a tutti i campioni rilevati negli anni successivi, è possibile monitorare l'andamento del livello di integrazione nel corso degli ultimi dodici anni. Si può così rilevare come dal 2001 l'indice si presenti in costante incremento da un valore medio di 0,40 a 0,65, pur con una tendenziale stabilizzazione nel corso di quest'anno. Gli immigrati presenti in Lombardia nel 2012 hanno quindi mediamente raggiunto condizioni migliori nella misura del 60% rispetto al collettivo di quelli presenti nel 2001, almeno rispetto a stabilità residenziale, condizione giuridico-amministrativa, abitativa e lavorativa.

Grafico 1.3 - Media dell'indice di integrazione nel periodo 2001-2012



Fonte: elaborazioni Orim, 2012

¹⁰ Si veda in proposito la metodologia richiamata nella precedente nota.

Tabella 1.25 - Confronto tra l'indagine 2001 e l'indagine 2012: medie dell'indice di integrazione per variabili

	Indagine 2001	Indagine 2012	Numeri indice (base 2001=100)
<i>Genere</i>			
Uomini	0,38	0,63	165
Donne	0,44	0,67	152
<i>Provincia</i>			
Milano città	0,34	0,61	179
Milano Provincia	0,39	0,66	169
Lodi	0,44	0,70	159
Cremona	0,46	0,72	156
Lecco	0,46	0,70	153
Pavia	0,40	0,60	151
Brescia	0,45	0,68	151
Bergamo	0,46	0,68	147
Varese	0,46	0,63	137
Como	0,46	0,58	127
Mantova	0,50	0,62	125
Sondrio	0,52	0,64	124
<i>Area di provenienza</i>			
America latina	0,35	0,64	183
Est Europa	0,39	0,69	176
Nord Africa	0,42	0,64	152
Altri Africa	0,42	0,64	152
Asia	0,40	0,59	148
<i>Cittadinanza</i>			
Ucraina	0,25	0,70	280
Ecuador	0,19	0,52	274
Romania	0,32	0,76	238
Perù	0,38	0,71	187
Albania	0,35	0,65	186
Senegal	0,35	0,62	177
India	0,42	0,68	162
Egitto	0,40	0,63	158
Marocco	0,42	0,64	152
Filippine	0,45	0,66	147
Cina	0,46	0,62	135
<i>Stato civile</i>			
Celibe/nubile	0,32	0,58	181
Coniugato/a	0,47	0,70	149
<i>Religione</i>			
Cattolica	0,39	0,66	169
Altra Cristiana	0,41	0,64	156
Musulmana	0,39	0,59	151
<i>Titolo di studio raggiunto</i>			
Scuola secondaria superiore	0,40	0,67	168
Scuola secondaria inferiore	0,40	0,62	155
Laurea o diploma universitario	0,44	0,68	155
Nessun titolo	0,39	0,59	151

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Tale miglioramento si è distribuito piuttosto equamente tra tutti i sottogruppi di immigrati definiti rispetto a diverse variabili di interesse.

Gli ucraini registrano il miglioramento più intenso: nel 2001 circa tre su quattro erano illegali e lavoratori irregolari, oggi il 55% ha permesso di soggiorno, il 37% carta di soggiorno o cittadinanza italiana e il 70% ha lavoro regolare. Anche quest'anno si conferma lo sviluppo positivo del flusso migratorio ecuadoriano, fortemente improntato al lavoro e alla stabilizzazione. Il miglioramento dei romeni è invece, come già notato, prevalentemente dovuto alle loro migliorate condizioni di status giuridico-amministrativo nel tempo a seguito dell'ingresso della Romania nell'Unione europea.

2. I minori stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia: aspetti quantitativi e qualitativi

di Elena Besozzi, Maddalena Colombo e Emanuela Rinaldi*

2.1 I dati sull'istruzione e sul sistema dell'istruzione e formazione professionale

2.1.1 I dati sull'istruzione

Secondo i dati Miur a livello lombardo la popolazione scolastica straniera è passata negli ultimi dieci anni da 44.949 alunni a 184.592 nell'anno scolastico 2011/12, con una crescita rispetto all'anno scolastico precedente (+6,7%) sensibilmente più alta di quella rilevata sul territorio nazionale (+6,3% - Tab. 2.1¹). Sebbene l'aumento risulti più significativo di quanto registrato due anni fa (+5,5% Lombardia, +5,6% Italia), il trend globale tuttavia segnala un progressivo rallentamento della crescita in termini di valori assoluti degli alunni stranieri in Italia, in concomitanza sia della crisi economica sia della stabilizzazione degli ingressi di nuova manodopera nel nostro paese.

L'incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana, ovvero il peso che la componente straniera ha sulla popolazione scolastica complessiva, ha registrato in Lombardia una crescita costante (il valore è passato dall'11,3% nell'a.s. 2008/09 al 13,2% nell'a.s. 2011/12 - Tab. 2.2) e lievemente più marcata nell'ultimo anno scolastico (+0,7) rispetto a quello precedente (+0,5).

* L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 2.1 di Emanuela Rinaldi, 2.2 di Elena Besozzi, 2.3 di Maddalena Colombo.

¹ I dati Miur relativi alla scuola nell'a.s. 2011/12 presentati in questo capitolo fanno riferimento agli studenti con cittadinanza non italiana aggiornati all'8.8.2012 (Miur, 2012: 2).

Tabella 2.1 - Alunni con cittadinanza non italiana (Cni) in Italia e in Lombardia. Valori assoluti e percentuali. Confronto dall'a.s. 2001/02 all'a.s. 2011/12

	Anno scolastico					
	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07
Totale Italia	181.767	232.766	282.683	361.576	424.683	501.594
Totale Lombardia	44.949	57.610	68.423	88.170	104.880	121.520
V. % Lombardia su Italia	24,7	24,8	24,2	24,4	24,7	24,2
	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11*	2011/12	Diff. % 2011/12 2010/11
Totale Italia	574.133	629.360	673.592	711.046	755.939	+6,3
Totale Lombardia	137.485	151.889	164.036	173.051	184.592	+6,7
V. % Lombardia su Italia	23,9	24,1	24,4	24,3	24,4	

* Per l'a.s. 2010/11: elaborazioni Fondazione Ismu su dati Miur, aggiornati al 30.9.2011.

Fonte: elaborazioni Orim su dati Mpi e Miur relativi ai diversi anni

Il confronto con l'incidenza nazionale (8,4%) evidenzia un ampliamento del divario tra Lombardia e Italia rispetto al 2008/09 a conferma della caratterizzazione della Lombardia come territorio di forte attrattività per la componente immigrata, nonostante la congiuntura economica, e di avanzata maturazione dei processi di inserimento dei minori stranieri e delle loro famiglie.

Tabella 2.2 - Incidenza percentuale degli alunni con Cni sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia. Confronto dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2011/12

Anno scolastico	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Italia	7,0	7,5	7,9	8,4
Lombardia	11,3	12,0	12,5	13,2
Diff. Italia-Lombardia	-4,3	-4,5	-4,6	-4,8

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Le rilevazioni nei diversi ordini di scuola negli ultimi quattro anni indicano, inoltre, che l'incidenza più alta si registra ancora nella scuola primaria (in Lombardia 14,7%, in Italia 9,5% - Tab. 2.3), ma la crescita più marcata è nella scuola dell'infanzia, dove in Lombardia il valore è passato dal 10,9% nell'a.s. 2007/08 al 14,6%, per effetto della più alta natalità delle coppie straniere e miste rispetto a quelle italiane e in parte dei ricongiungimenti in tenera età.

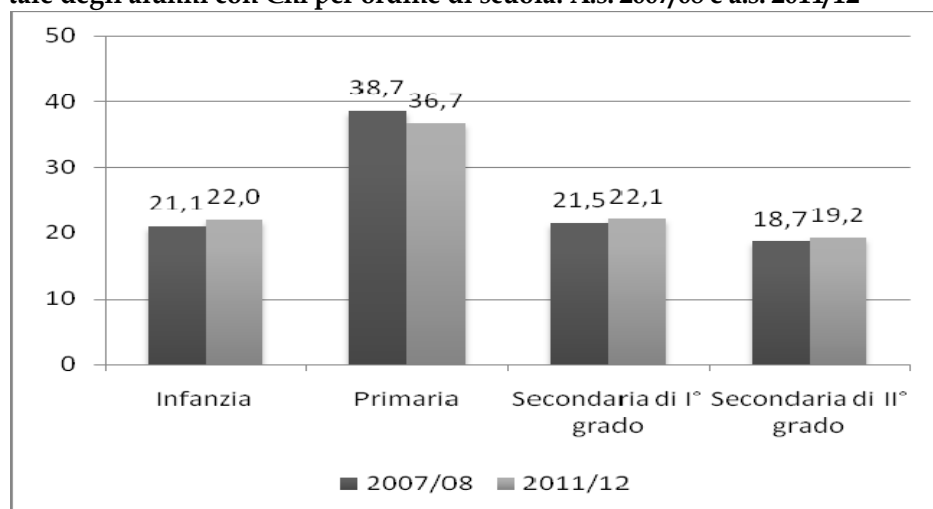
Tabella 2.3 - Incidenza percentuale degli alunni con Cni sul totale della popolazione scolastica in Italia e in Lombardia per ordine di scuola. A.s. 2007/08, a.s. 2011/12

Ordine di scuola	2007/08		2011/12	
	Incidenza % alunni Cni su 100 alunni		Incidenza % alunni Cni su 100 alunni	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Infanzia	10,9	6,7	14,6	9,2
Primaria	12,0	7,7	14,7	9,5
Secondaria di primo grado	11,5	7,3	14,5	9,3
Secondaria di secondo grado	7,0	4,3	9,5	6,2

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

In termini di valori assoluti, gli iscritti con cittadinanza non italiana in Lombardia nell'a.s. 2011/2012 sono stati 40.616 nella scuola dell'infanzia, 67.706 nella scuola primaria, 40.803 nella secondaria di primo grado e 35.467 nella secondaria di secondo grado. Tradotti in percentuali, il 36,7% degli alunni stranieri in Lombardia frequenta le scuole primarie, il 22,1% le scuole secondarie di primo grado e una percentuale simile le scuole dell'infanzia, mentre il 19,2% le scuole secondarie di secondo grado (Graf. 2.1). Dal confronto con i dati del periodo pre-crisi (a.s. 2007/08) si registra una crescita nell'istruzione secondaria di primo e di secondo grado, indicatore della tenuta dell'investimento delle famiglie nell'istruzione secondaria superiore dei figli.

Grafico 2.1 - Alunni con Cni in Lombardia. Distribuzione percentuale sul totale degli alunni con Cni per ordine di scuola. A.s. 2007/08 e a.s. 2011/12

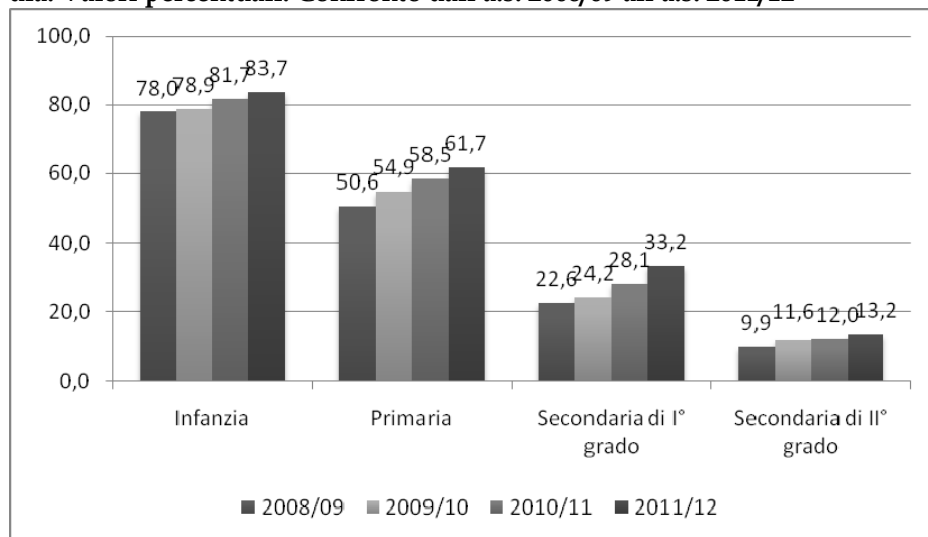


Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Riguardo al paese di provenienza, stando ai dati Miur sul totale degli iscritti (2012: 18), in Lombardia le percentuali più alte sono quelle degli studenti provenienti dal Marocco (13,3%), seguite da Albania (11,6%), Romania (11,3%), India (5,1%), Filippine e Ecuador (entrambi 4,6%) e Cina (4%). In totale, le prime tre nazionalità rappresentano il 36,2% delle presenze nella scuola. Rispetto all'anno scolastico precedente si nota un aumento dei romeni e un calo degli albanesi², ma il fenomeno migratorio, non solo regionale, si caratterizza in sostanza per la pluralità delle cittadinanze, pur a fronte della prevalenza di alcuni gruppi nazionali.

Quanto agli alunni stranieri *nati in Italia*, è evidente come tale categoria in Lombardia stia significativamente aumentando non solo nelle scuole primarie (oggi sono 41.751) e in quelle dell'infanzia (34.009), ma anche nelle scuole secondarie di primo grado (13.550), mentre quelle di secondo grado accolgono ancora complessivamente molti soggetti nati all'estero e neo-arrivati (4.668) (Graf. 2.2)³.

Grafico 2.2 - Alunni con Cni *nati in Italia* per ordine di scuola in Lombardia. Valori percentuali. Confronto dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2011/12



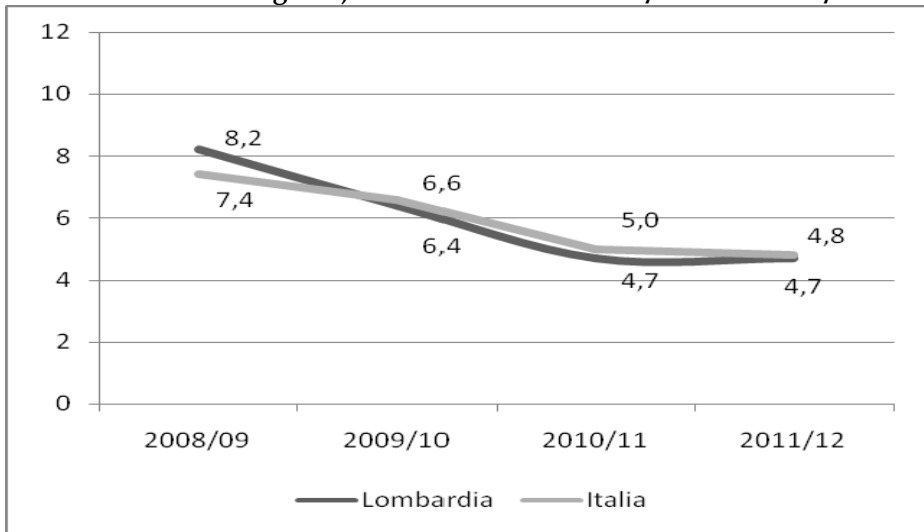
Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

² Nell'a.s. 2010/11 gli iscritti provenienti dalla Romania erano il 10,9%, dal Marocco il 13,4%, dall'Albania l'11,8% (Besozzi, Rinaldi, 2012: 109).

³ In Italia, gli alunni Cni *nati in Italia* nell'a.s. 2011/2012 sono stati rispettivamente: scuole dell'infanzia 125.956, scuola primaria 145.278, scuola secondaria di primo grado 46.280, scuola secondaria di secondo grado 16.770 (Miur, 2012: 24).

Rispetto agli *alunni con cittadinanza non italiana (Cni)* entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano si nota una sempre più marcata convergenza tra i valori nazionali (4,8% sul totale degli stranieri, pari a 28.554 soggetti) e quelli lombardi (4,7%, pari a 6.820 soggetti), ulteriore conferma della stabilizzazione dei flussi.

Grafico 2.3 - Alunni con Cni entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano per 100 alunni con Cni in Lombardia e in Italia (dalla primaria alla secondaria di secondo grado). Confronto dall'a.s. 2008/09 all'a.s. 2011/12⁴



Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Milano, Brescia e Bergamo sono le province con più alunni con Cni (Tab. 2.4) e, come negli scorsi anni, rappresentano i bacini occupazionali maggiormente attrattivi (Salati, 2012). L'incidenza maggiore tuttavia è quella registrata a Mantova (18,3%), seguita da Brescia (17,1%) - dove più della metà degli alunni stranieri è *nata in Italia* - e Cremona (16,4%). L'incremento numerico più alto in termini percentuali dall'anno scorso è stato registrato a Como (+9%), Sondrio (+8,8%) e Varese (+8,2%) sebbene nel complesso, se si confrontano i *valori percentuali* delle distribuzioni sul totale regionale, la provincia che registra l'aumento più spiccato è Milano (+0,3), a fronte di un decremento a Brescia (-0,3).

⁴ Non è compresa la scuola dell'infanzia in quanto il dato non è disponibile a livello territoriale.

Tabella 2.4 - Alunni con Cni nelle scuole della Lombardia per provincia. A.s. 2010/11 e a.s. 2011/12

Provincia	2010/11		2011/12			
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	V.% per 100 alunni	V.% nati in Italia
Bergamo	20.961	12,1	22.420	12,1	13,3	52,1
Brescia	30.605	17,7	32.066	17,4	17,1	51,4
Como	7.387	4,3	8.095	4,4	10,0	48,7
Cremona	7.796	4,5	8.283	4,5	16,4	48,7
Lecco	4.742	2,7	4.861	2,6	9,9	49,7
Lodi	4.550	2,6	4.788	2,6	14,6	51,1
Milano	64.934	37,5	69.801	37,8	12,8	51,6
Mantova	9.724	5,6	10.156	5,5	18,3	54,5
Pavia	8.776	5,1	9.418	5,1	13,6	45,3
Sondrio	1.515	0,9	1.649	0,9	6,1	41,3
Varese	12.061	7	13.055	7,1	10,2	49,3
Lombardia	173.051	100,0	184.592	100,0	13,2	50,9

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

Le statistiche Miur inerenti la *concentrazione degli alunni stranieri per scuola*⁵ indicano che nell'a.s. 2011/12, sul totale di 7.866 scuole in Lombardia, gli istituti che hanno registrato *dal 30 a meno del 40% di alunni Cni* sono stati 406 (5,2%) e quelli che ne hanno *da 40% e oltre* sono 283 (3,6% - Miur 2012: 15). Si tratta sovente di istituti dove la multiculturalità sta entrando a far parte dell'esperienza collegiale del *diversity management* volta alla costruzione di buone pratiche di integrazione tra gli alunni di diversa origine (Besozzi, Colombo, 2012). Contrariamente ad alcune opinioni allarmistiche - sovente strumentalizzate dai media - l'alta concentrazione degli alunni neo-arrivati interessa di fatto poche classi: prendendo in considerazione la ripartizione secondo la variabile *nati all'estero* (Tab. 2.5), si nota che il maggior numero di situazioni di concentrazione di questo gruppo si registra - come prevedibile - nelle classi delle scuole secondarie di secondo grado (7,8% in Lombardia, 3,8% in Italia), a fronte di una quota molto ridotta nelle scuole dell'infanzia (0,7% in Lombardia, 0,6% in Italia). Le altre classi comprendono quote considerevoli di stranieri nati in Italia, perciò molto simili, dal punto di vista delle conoscenze linguistiche, agli italiani.

⁵ L'indicatore è stato introdotto dalla Circolare ministeriale n. 2 dell'8.1.2010 contenente le linee guida sulle modalità di composizione delle classi in presenza di alunni stranieri. Si ricorda che sono ammesse deroghe al limite del 30% posto dalla CM qualora gli studenti stranieri non presentino limitate conoscenze linguistiche, ad esempio siano nati in Italia o abbiano già frequentato la scuola italiana per un ciclo o più di studi.

Tabella 2.5 - Classi con *oltre il 30%* di presenza di alunni stranieri, in totale e nati all'estero, per ordine scuola. Scuola statale. Valori percentuali. A.s. 2011/12

	Primaria		Secondaria di primo grado		Secondaria di secondo grado		Totale	
	In totale	Nati all'estero	In totale	Nati all'estero	In totale	Nati all'estero	In totale	Nati all'estero
Italia	6,6	0,6	5,3	1,9	3,8	2,9	5,3	1,7
Lombardia	11,9	0,7	10,4	3,3	7,8	5,9	10,3	3,0

Fonte: Miur (2012: 16)

2.1.2 Le scelte degli stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado

L'analisi della presenza di alunni stranieri nel secondo ciclo dell'istruzione conferma, ancora una volta, una marcata tendenza degli stranieri a indirizzarsi in percorsi professionali (42,4%) e tecnici (41,3%), più spiccata nel territorio lombardo rispetto al contesto nazionale (Tab. 2.6). Tra i molteplici fattori⁶ che influenzano le scelte scolastiche va sicuramente annoverata anche la situazione odierna di profonda crisi economica, che porta i giovani e le loro famiglie a percorsi volti a un inserimento immediato nel lavoro (al termine degli studi obbligatori) e a una preparazione più tecnica e mirata alle esigenze del mercato occupazionale regionale.

Tuttavia si registra anche un aumento della percentuale degli iscritti ai licei: se, nel 2010/11, nelle scuole secondarie di secondo grado lombarde risultava iscritto al liceo il 13,3% degli alunni con Cni, quest'anno gli stessi sono saliti al 13,9%. I dati, nel complesso, mostrano tuttavia come sia ancora in atto la cosiddetta "canalizzazione" o segregazione formativa degli allievi stranieri (Besozzi, Colombo, Santagati, 2009; Santagati, 2011b), che qualifica anche l'etnicizzazione del mercato del lavoro (Marcaletti, 2012). D'altro canto, rimane significativo che un gruppo di minori stranieri si indirizzi verso percorsi di istruzione di più lunga durata, che tipicamente aprono maggiori possibilità di mobilità socio-culturale ed economica ascendente.

⁶ Ad esempio, tra i fattori individuali più citati in letteratura vi sono l'età avanzata di arrivo, la scarsa padronanza della lingua italiana, una carriera scolastica pregressa segnata da insuccessi, uno status socio-economico basso della famiglia di origine, aspettative e aspirazioni basse; mentre tra i fattori contestuali la bassa attivazione e frequenza di corsi di alfabetizzazione, gli stili di insegnamento differenti rispetto a quelli del paese di origine, la limitata presenza di mediatori interculturali a scuola, il basso coinvolgimento della famiglia nella vita scolastica (Colombo, 2005; Mantovani, 2011; Santagati, 2012).

Tabella 2.6 - Alunni con Cni nelle scuole secondarie di secondo grado in Lombardia e in Italia. Anni scolastici 2010/11, 2011/12

	A.s. 2010/11		A.s. 2011/12		Diff. 2011/12 2010/11	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Licei	13,3	18,7	13,9	19,3	0,6	0,6
Istituti tecnici Istituti professionali	41,5	38,0	41,3	38,3	-0,2	0,3
Istruzione artistica	42,8	40,4	42,4	39,5	-0,4	-0,9
	2,3	2,9	2,3	3,0	0	0,1
Totale V.%	100,0	100,0	100,0	100,0		
Totale V.a.	32.918	153.513	35.467	164.524	2.549	11.011

Fonte: elaborazioni Orim su dati Miur

2.1.3 I dati del sistema “Gestione finanziamenti on line” (Gefo) sulla formazione professionale. Anno formativo 2011/12

Per quanto concerne la formazione professionale, si nota un sensibile aumento del numero di studenti non italiani iscritti nelle province lombarde (+542 rispetto allo scorso anno, per un totale di 5.939 iscritti), mentre l’incidenza degli studenti stranieri ha subito una leggera flessione negativa (si è passati dal 16,5% dell’a.f. 2010/11 al 15,7% dell’a.f. 2011/12 - Tab. 2.7). Le province di Mantova, Cremona, Lecco e Brescia registrano l’incidenza più alta di studenti stranieri, come nei due anni precedenti, mentre l’aumento più consistente rispetto al 2010/11, pur considerando il limitato numero degli iscritti (79), è quello rilevato nella provincia di Monza e Brianza, dove l’incidenza passa dall’11,3% al 15,2%.

Più dei due terzi degli studenti stranieri iscritti alla formazione professionale sono maschi (67,7% sul totale stranieri), con un lieve incremento rispetto ai dati dell’anno precedente (erano il 66%), confermando la tendenza in atto ormai da alcuni anni di una prevalenza maschile nella formazione professionale per gli utenti con cittadinanza non italiana.

Tabella 2.7 - Stranieri iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per provincia. Distribuzione percentuale e incidenza percentuale degli stranieri sul totale iscritti. Confronti dall'a.f. 2008/09 all'a.f. 2011/12

	A.f. 2008/09		A.f. 2009/10		A.f. 2010/11		A.f. 2011/12		
	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.%	Inc.%	V.a.	V.%	Inc.%
Bergamo	11,3	15,8	13,2	15,6	12,0	16,2	721	12,1	15,4
Brescia	19,9	19,5	21,7	19,1	20,3	19,1	1.176	21,3	19,8
Como	3,4	8,8	2,9	7,4	3,9	9,0	248	4,2	10,0
Cremona	4,7	21,2	5,5	24,0	4,7	21,8	296	5,0	22,1
Lecco	4,7	20,1	4,6	19,5	5,1	20,5	297	5,1	21,7
Lodi	2,1	13,2	1,8	12,5	1,9	13,7	102	1,7	12,7
Monza e Brianza	nd		nd		5,6	11,3	79	1,3	15,2
Milano	33,3	16,1	31,7	17,2	27,2	18,2	1.901	32,1	17,0
Mantova	9,5	29,4	9,2	29,9	7,5	26,8	433	7,2	25,4
Pavia	2,9	10,6	2,6	11,2	4,2	14,6	218	3,7	12,9
Sondrio	0,5	5,2	0,3	4,6	0,4	5,8	20	0,3	4,8
Varese	7,6	12,7	6,3	12,1	7,2	12,3	348	6,0	10,7
Totale V.%	100,0	16,4	100,0	16,8	100,0	16,5		100,0	15,7
Totale V.a.	5.112		4.183		5.397		5.939		

Nd: non disponibile.

Fonte: Per gli aa.ff. 2007/08, 2009/10, 2010/11: Besozzi, Rinaldi (2012: 114). Per l'a.f. 2011/12: elaborazioni Orim su dati forniti dal Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia (7.10.2012)⁷

La quota più consistente tra gli alunni stranieri è rappresentata dai ragazzi provenienti dal Marocco (796, pari al 13,6% sul totale di 5.852 stranieri di cui è disponibile il dato relativo alla nazionalità), seguiti da albanesi (11,6%), rumeni (9,0%), indiani (8,0%) ed ecuadoriani (7,7%). A distanza seguono pakistani (4,6%), peruviani (3,8%), filippini (3,8%), senegalesi (2,9%) e ucraini (2,6%).

Considerando gli iscritti al primo, secondo e terzo anno, il settore di attività che raccoglie il maggior numero di studenti stranieri è quello meccanico/metallurgico, scelto da quasi un terzo degli studenti stranieri (1.912 allievi, pari al 32,2%). Il secondo settore è quello elettrico/elettronico, informatica e telecomunicazioni (1.001 allievi, pari al 16,9%), seguito dai servizi della ristorazione (833 studenti, pari al 14%), di cura della persona, estetica, sport e benessere (670 studenti, pari al 11,3%) e quello dei servizi di impresa (365 studenti, 6,1%).

⁷ Si ringrazia il dott. Paolo Formigoni (Unità operativa Sistema educativo e università, DG Istruzione, formazione e lavoro di Regione Lombardia) per la cortese autorizzazione a utilizzare i dati dell'a.f. 2011/12 relativi al primo, secondo e terzo anno all'interno del presente capitolo e il dott. Marco Ogliari (Struttura Sistema educativo e istruzione, Regione Lombardia) per la collaborazione tecnica.

Disaggregando i dati secondo la cittadinanza e confrontando nello specifico gli studenti iscritti al terzo anno, e quindi più vicini all'entrata nel mondo del lavoro, è possibile osservare in tabella 2.8 alcune differenze tra stranieri e italiani, che rispecchiano percorsi di socializzazione *al* (e *nel*) lavoro distinti (Levine, Hoffner, 2006; Rinaldi, 2009a). In particolare, si assiste a una presenza decisamente più spiccata degli stranieri nel settore meccanico (32,0%, rispetto al 16,3% degli italiani, con un'incidenza del 5% degli stranieri sul totale degli iscritti) e per quello elettrico-elettronico (16,8%, rispetto al 12,1% dei coetanei italiani). La quota più consistente di studenti italiani, pari al 28,4%, si rileva invece nel settore terziario dei servizi di cura della persona, estetica, sport e benessere (stranieri 11,1%). Più simili le percentuali rilevate nel settore alimentare della ristorazione (13,1% stranieri *vs* 17,6% italiani) e dei servizi dell'impresa (11,3% stranieri *vs* 9,6% italiani - Tab. 2.8).

Tabella 2.8 - Iscritti al terzo anno dei corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per settore e cittadinanza. Valori assoluti e incidenza percentuale degli alunni stranieri su 100 alunni. A.f. 2011/12

Settore di attività (III anno)	A.f. 2011/12				Incidenza % alunni stranieri
	Alunni stranieri		Alunni italiani		
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	
Agricolo	1	0,1	58	0,6	0,0
Agricolo e del territorio	9	0,5	130	1,4	0,1
Agroalimentare	2	0,1	30	0,3	0,0
Alimentare della ristorazione	215	13,1	1.582	17,6	2,0
Artigianato artistico	25	1,5	97	1,1	0,2
Commerciale e dei servizi logistici	3	0,2	16	0,2	0,0
Commerciale delle vendite e dei trasporti	94	5,7	385	4,3	0,9
Cura della persona, estetica, sport e benessere	183	11,1	2.544	28,4	1,7
Edile e del territorio	19	1,2	150	1,7	0,2
Elettrica, elettronica	276	16,8	1.084	12,1	2,6
Grafica, comunicaz. multimediale e spettacolo	54	3,3	332	3,7	0,5
Legno e arredamento	14	0,9	91	1,0	0,1
Legno, mobili e arredamento	-	-	4	0,0	-
Meccanica e metallurgia	526	32,0	1.459	16,3	5,0
Tessile e moda	25	1,5	114	1,3	0,1
Servizi della ristorazione	9	0,5	10	0,1	1,8
Servizi di impresa	186	11,3	861	9,6	0,0
Servizi turistici e della cultura	5	0,3	19	0,2	0,2
Totale complessivo	1.645		8.908		

Fonte: elaborazioni Orim su dati del Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia

Pur considerando alcuni limiti del sistema informativo regionale esaminato⁸, se confrontati con quelli degli anni precedenti (Papavero, 2007; Rinaldi, 2009b, 2010; Besozzi, Rinaldi, 2012) questi dati confermano la maggiore propensione degli studenti italiani a indirizzarsi verso il terziario dei servizi, e quella degli stranieri verso i settori legati all'industria, forse anche per una maggiore disponibilità di questi ultimi a rispondere ad alcune delle esigenze del corrispondente mercato del lavoro (mansioni faticose, orari di lavoro difficili, turni notturni, spostamenti lunghi tra la casa e il luogo di lavoro) a cui gli italiani si adeguano meno facilmente rispetto ai lavoratori stranieri (Khawatmi, 2011; Rinaldi, De Vito, 2012). Tuttavia, per la componente di origine straniera è interessante rilevare la buona tenuta delle scelte orientate all'inserimento nel commercio, nella ristorazione e nei servizi all'impresa, ambiti che peraltro – stando ai dati Excelsior (Unioncamere, 2011; 2012) – nonostante la congiuntura economica, mostrano un buon grado di assorbimento di personale straniero.

Dai dati elaborati da Gefo (Gestione finanziamenti on line) sul successo formativo, riportati in tabella 2.9, si osserva infine come la percentuale di ammessi agli esami di qualifica sia leggermente più bassa tra gli stranieri rispetto agli italiani (85,3% vs 86,6%), così come quella dei promossi sul totale dei frequentanti (97,1% vs 98,3%), ma nel complesso tali differenze sono piuttosto ridotte.

Tabella 2.9 - Iscritti agli esami di qualifica del terzo anno nella formazione professionale: ammessi, promossi, bocciati e cittadinanza. A.f. 2011/12

A.f. 2011/12	Italiani		Stranieri		Totale complessivo	
	V.a	V. %	V.a	V. %	V. a	V. %
Iscritti a ottobre	8.966	84,5	1.646	15,5	10.612	100
Ammessi esame*	7.763	86,6	1.404	85,3	9.167	86,4
Promossi**	7.632	98,3	1.363	97,1	8.995	98,1
Bocciati***	131	1,7	41	2,9	172	1,9

* Si intende la percentuale di studenti ammessi sul totale di studenti iscritti.

** Si intende la percentuale di studenti promossi sul totale degli ammessi all'esame.

*** Si intende la percentuale di studenti bocciati sul totale degli ammessi all'esame.

Fonte: elaborazioni Orim su dati del Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia

In sintesi, la formazione professionale – specialmente nei settori di meccanica/metallurgia e elettricità/elettronica ma anche in quello dell'alimentare e della ristorazione – risulta un ambito formativo ancora fortemente attraente per gli stranieri perché, nonostante la persistenza del rischio di segrega-

⁸ Ad esempio, di anno in anno cambia la denominazione di alcuni settori professionali, il sistema registra inoltre diversi dati mancanti in merito alle caratteristiche socio-demografiche degli allievi e alcune oscillazioni nei valori assoluti degli iscritti in relazione alla data della rilevazione.

zione formativa e professionale, presenta buone possibilità occupazionali. Esso, come indicato da più studi (Besozzi, Colombo, 2009; Santagati, 2011a), costituisce una risorsa che consente di coniugare l'apprendimento dell'italiano e delle conoscenze teoriche con un percorso formativo qualificante anche al di là delle carenze linguistiche, attraverso una metodologia caratterizzata dall'alternanza tra lezioni in aula e tirocini ed esperienze dirette nei contesti di lavoro utile a favorire l'inserimento professionale.

2.1.4 I dati sull'università e sugli esami per i richiedenti il permesso di soggiorno

2.1.4 I dati dell'anagrafe Miur sugli atenei lombardi

Secondo i dati del Miur (2012)⁹, nell'anno accademico 2011/12 vi sono state 2.627 immatricolazioni di studenti con cittadinanza non italiana presso gli atenei lombardi, 118 in meno rispetto all'anno passato. Le prime tre università che hanno registrato le percentuali più alte restano invariate rispetto agli anni precedenti. Nello specifico, presso l'Università degli studi di Milano si sono immatricolati 514 studenti non italiani (19,6%), 417 al Politecnico (15,9%) e 336 all'Università di Milano-Bicocca (12,8%). L'Università Cattolica del Sacro Cuore ha mantenuto stabile la numerosità di immatricolati stranieri rispetto all'anno precedente - 275 nell'a.a. 2011/12 contro i 277 del 2010/11 - ma in termini percentuali ha registrato una crescita, passando dal 10,1% al 10,5% e superando le immatricolazioni dell'Università Commerciale Bocconi che, al contrario, hanno subito una contrazione passando dall'11,1% nell'a.a. 2010/11 al 9,6% dell'anno accademico successivo (-1,5%). Da segnalare inoltre la sensibile ripresa dell'Università degli Studi di Brescia, che ha riguadagnato la perdita percentuale dello scorso anno accademico (-1,0%) ritornando ai livelli del 2008/09 con il 7,6% di immatricolazioni di studenti stranieri e la Libera Università "Vita e Salute S. Raffaele" di Milano, che nella sola Facoltà di Medicina e Chirurgia nell'a.a. 2011/12 ha registrato 23 nuove immatricolazioni contro le 11 del 2010/11. Un caso singolare è quello dell'Università telematica e-Campus, la quale sembra consolidare la sua credibilità come alternativa di studio agli atenei tradizionali presso la popolazione studentesca straniera, passata dalle 40 unità del 2010/11 alle 65 del 2011/12 (Tab. 2.10).

⁹ Sito www.miur.it consultato il 7.10.2012.

Tabella 2.10 - Atenei in Lombardia, totale immatricolati con Cni. Confronti dall'a.a. 2008/09 all'a.a. 2011/12

	2008/09 2009/10 2010/11				2011/12			V.% immatricolati stra. su 100 imm.*
	V. %	V. %	V. %	V.a.	V. %	V. % di cui femmine	V. % di cui con naz. extracomu.	
Università degli studi Bergamo	5,5	5,2	6,4	159	6,1	64,2	86,8	5,8
Università degli studi Brescia	7,5	7,8	6,8	200	7,6	53,5	86,0	7,5
Università "Carlo Cattaneo" - Liuc	0,1	0,1	0,1	3	0,1	100,0	nd	1,1
Università degli studi Insubria Varese-Como	4,7	4,6	4,3	103	3,9	68,9	85,4	6,0
Università degli studi Milano	21,1	19,0	18,9	514	19,6	61,5	80,4	4,6
Università degli studi Milano Bicocca	13,3	14,1	13,7	336	12,8	62,2	86,3	5,2
Politecnico di Milano	17,7	17,8	16,2	417	15,9	38,6	87,3	5,9
Università Cattolica del Sacro Cuore	9,1	9,0	10,1	275	10,5	71,6	70,2	3,7
Università commerciale "Luigi Bocconi" Milano	9,9	10,7	11,1	253	9,6	54,2	40,3	10,2
Libera Università di lingue e comunicazione Iulm Milano	1,6	1,1	1,8	41	1,6	85,4	53,7	4,3
Libera Università "Vita Salute S. Raffaele" Milano	0,2	0,2	0,4	23	0,9	56,5	100,0	5,9
Università degli Studi Pavia	9,3	9,8	8,6	238	9,1	48,3	81,5	6,2
Università Telematica e-Campus	0,0	0,6	1,5	65	2,5	58,5	70,8	7,8
Totale V. %	100,0	100,0	100,0		100,0	57,3	77,8	5,8
Totale V.a.	2.546	2.772	2.745	2.627		1.504	2.045	

* Si intende l'incidenza degli "immatricolati con cittadinanza straniera sul 100 immatricolati".
(N. immatricolati italiani a.a. 2011/12 = 45.401).

Fonte: anagrafe Miur¹⁰

¹⁰ Riferimenti per la fonte: <http://anagrafe.miur.it>. Query: Immatricolati, Regione ateneo: Lombardia; Anno accademico: 2011/12; Cittadinanza: Cittadinanza straniera (dati aggiornati al 7.10.2012). Alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy.

È interessante a questo proposito osservare che per tutti gli atenei lombardi la classe d'età media degli immatricolati – sia italiani che stranieri comunitari ed extracomunitari – è quella dei 18-19 anni, mentre solo 12 studenti stranieri dell'università telematica e-Campus hanno un'età inferiore a 21 anni: è plausibile ipotizzare, secondo questi dati, che la scelta di accedere all'istruzione universitaria anche per la maggior parte degli studenti stranieri avvenga secondo percorsi di studio continuativi (tradizionali), mentre l'università telematica rappresenta l'occasione di poter proseguire la propria istruzione per tutti quegli studenti stranieri più grandi che provengono da percorsi scolastico-formativi discontinui, o che sono da poco giunti nella società italiana o che sono già inseriti nel mondo del lavoro.

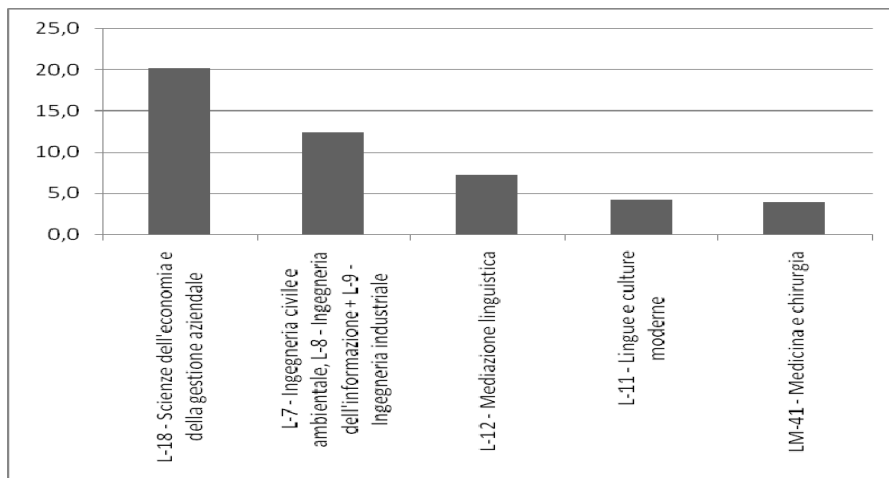
La presenza femminile risulta anche quest'anno proporzionalmente più elevata di quella maschile (57,7% di femmine, nell'a.a. 2010/11 erano il 59,7%). Solo il Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Pavia hanno un numero di immatricolazioni femminili straniere inferiori a quelle maschili (rispettivamente le femmine straniere sono il 38,6% al Politecnico e il 48,3% a Pavia), mentre presso gli altri atenei il numero di ragazze straniere è sensibilmente superiore a quello dei maschi stranieri, specialmente nelle università private Iulm (85,4%) e Università Cattolica del Sacro Cuore (71,6%).

Le facoltà più frequentemente scelte dagli stranieri sono quelle di scienze dell'economia e della gestione aziendale (circa il 20% degli immatricolati), seguite da ingegneria (più del 12%) e mediazione linguistica e lingue e culture moderne (più del 11%) e medicina (circa 4% - Graf. 2.4). Stando ai rapporti di Unioncamere e Ministero del Lavoro sono proprio le figure degli economisti e degli ingegneri (unite a quelle dei ragionieri e dei meccanici - cfr. Tab. 2.8) quelle con maggiori opportunità lavorative ad oggi per i giovani in Italia (Unioncamere, 2011), a conferma del fatto che alcuni stranieri scelgono una formazione mirata alle esigenze delle imprese per agevolare il proprio ingresso nel mercato del lavoro.

Come tra gli italiani (Barone, 2010), anche tra gli stranieri il genere si rivela un fattore che orienta sensibilmente le scelte di investimento nell'istruzione: i corsi di laurea più numerosi, che richiamano più studentesse straniere rispetto ai maschi, sono quelli legati alle lingue straniere (mediazione linguistica, lingue e letterature straniere, lingue e culture moderne), seguiti da quelli dedicati alla professionalizzazione in ambito sanitario (professioni sanitarie, infermieristiche e ostetriche) e alle scienze della comunicazione, mentre presso i corsi di laurea di ingegneria la pre-

senza femminile straniera è consistentemente inferiore rispetto a quella maschile.

Grafico 2.4 - Atenei in Lombardia, immatricolati con Cni per le prime cinque facoltà scelte dagli stranieri. Valori percentuali sul totale degli immatricolati con cittadinanza straniera (N=2.627). A.a. 2011/12¹¹



Fonte: anagrafe Miur

Disaggregando gli studenti stranieri per nazionalità, si osserva che, con la sola eccezione dell'Università Bocconi, in tutti gli atenei la nazionalità comunitaria prevalente è quella degli studenti provenienti dalla Romania, che rappresentano circa i due terzi degli studenti dell'UE. L'Università Bocconi di Milano si distingue dagli altri atenei lombardi per il numero di studenti extra-comunitari, che è sensibilmente inferiore (40,3% sul totale delle presenze straniere) rispetto a quello che si riscontra presso tutte le altre università, in cui gli studenti extracomunitari spesso superano l'80% delle presenze straniere (Università degli Studi di Bergamo, di Brescia, di Pavia, di Milano, di Milano-Bicocca, Insubria Varese-Como e Politecnico di Milano).

Per quanto concerne le nazionalità extraeuropee, gli atenei lombardi richiamano la presenza di un numero consistente di studenti cinesi (357 immatricolati pari al 13,6% degli immatricolati stranieri) e albanesi (261, pari al 9,9%), ed è interessante notare come i primi si concentrino soprattutto negli atenei milanesi. Tali dati, se confrontati con quelli delle nazio-

¹¹ Per la fonte, cfr. nota precedente; dati aggiornati al 31.10.2012.

nalità prevalenti nella scuola dell'obbligo in Lombardia (Miur, 2012: 18) lasciano supporre una buona propensione dei giovani e delle famiglie cinesi, rispetto a quelli di altra provenienza, a investire in percorsi educativi indirizzati ad una mobilità sociale ed economica ascendente.

2.1.4.2 Gli esiti dei test di conoscenza della lingua italiana per richiedenti il permesso CE per soggiornanti di lungo periodo

A partire dal 2010, in applicazione del DM 4 giugno 2010 del Ministero dell'Interno, sono stati introdotti anche in Lombardia i test di certificazione della competenza linguistica italiana del livello A2, il cui superamento consente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo¹². In merito a questo tipo di iniziative formative, i dati ricavati dall'indagine regionale Orim sulla popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni (cittadini di paesi a forte pressione migratoria in Lombardia al 1° luglio 2012) indicano che la percentuale di coloro che hanno svolto e superato l'esame è ancora piuttosto bassa, anche se cresce con l'aumentare dell'età (hanno svolto e superato il test lo 0,6% dei 15-19enni, il 2,3% dei 20-24enni e il 4,6% dei 25-29enni - Tab. 2.11¹³). Rispetto a quanto evidenziato nel 2011 (Besozzi, Rinaldi, 2012: 120), tra coloro che non hanno svolto la prova vi è una percentuale meno consistente di interessati alla procedura (tra i 25-29enni sono il 34,8%, l'anno scorso erano il 41%), segno che permane uno scarso interesse verso questo tipo di iniziativa. Si rileva inoltre che circa il 23% dei 20-24enni dichiara di aver conseguito in Italia un diploma di scuola secondaria di primo grado o titolo superiore, percentuale che, come prevedibile, è più alta tra i 15-19enni (41,3%) ed è decisamente inferiore nel gruppo più adulto (8,3%).

¹² Si ricorda che, ai sensi del DM 4.6.2010 è esentato dal test chi: possiede un attestato di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 rilasciato dagli enti certificatori; ha frequentato un corso di lingua italiana presso i Ctp con Attestazione di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2; possiede il diploma di scuola secondaria di primo grado (media) o di secondo grado (superiori); frequenta Università, dottorato, master; possiede un riconoscimento di livello A2 come crediti maturati per l'Accordo di integrazione; è entrato in Italia ai sensi dell'art. 27 del Testo unico; è affetto da gravi limitazioni di apprendimento per età, patologie, handicap; i cittadini minori di anni 14.

¹³ Secondo i dati Orim aggiornati al 1.7.2011, l'anno scorso risultavano aver sostenuto e superato il test il 2,7% dei 15-19enni, il 3,3% dei 20-24enni e il 3,9% dei 25-29enni.

Tabella 2.11 - Stranieri che hanno svolto il test di conoscenza della lingua italiana per classe quinquennale d'età. Valori assoluti e percentuali

Ha svolto il test di conoscenza della lingua italiana (il cui superamento consente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo)?	15-19 anni		20-24 anni		25-29 anni	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
Si e l'ho superato	2	0,6	15	2,3	47	4,6
Si ma non l'ho superato	0	0	4	0,6	21	2,1
No, perché ho già un certificato di lingua italiana almeno di livello A2 di uno dei seguenti enti: Cils-Univ. di Siena, Celi-Univ. Perugina, IT-Univ. Roma3, Plida-Società Dante Alighieri	4	1,2	8	1,2	15	1,5
No, perché ho conseguito un titolo di livello A2 presso un Centro territoriale per adulti	9	2,7	7	1,1	19	1,9
No, perché ho conseguito in Italia un diploma di scuola secondaria di I grado o titolo superiore	136	41,3	148	22,4	85	8,3
No, perché sto frequentando una Università in Italia	4	1,2	54	8,2	31	3,0
No, perché sono entrato in Italia "fuori quota" (dirigente, prof. univ., traduttore...)	0	0,0	6	0,9	1	0,1
No, perché ne sono esonerato per età o patologie	0	0,0	0	0,0	0	0,0
No, non sono interessato/non posso	38	11,6	82	12,4	188	18,4
No, non ne ho bisogno	89	27,1	137	20,8	215	21,0
No, ma sono interessato	36	10,9	169	25,6	356	34,8
Non dichiarata	11	3,3	30	4,5	44	4,3
Totale V. %		100		100		100
Totale (V.a.)	329		660		1.022	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim aggiornati al 1.7.2012

Prendendo in considerazione il campione complessivo di giovani e adulti (dai 15 in su) non si notano particolari differenze legate alla cittadinanza (anche se tra albanesi e ucraini vi è una percentuale lievemente maggiore di esiti positivi tra coloro che hanno sostenuto la prova – rispettivamente il 9,1% e il 6,5%) o al genere (hanno superato il test il 5,3% di uomini e il 5,1% di donne e la percentuale degli interessati è pressoché identica nei due gruppi – 29%).

In conclusione, dalla pubblicazione dell'ultimo Rapporto Orim 2011 a oggi, il territorio lombardo è stato segnato da sensibili trasformazioni sociali ed economiche, legate principalmente all'acuirsi della crisi del mercato del lavoro in specifici settori e dal taglio di alcune voci di spesa del wel-

fare nazionale, con ripercussioni anche all'interno del sistema scolastico e formativo regionale e nelle scelte di investimento in istruzione degli alunni stranieri (e delle loro famiglie). Di fatto, tali scelte si confermano orientate per lo più verso i canali professionalizzanti (con il rischio di una maggiore segregazione occupazionale) e a percorsi più brevi (con una crescita quindi degli iscritti stranieri nella formazione professionale e il lieve calo delle iscrizioni all'università). Stando a diverse ricerche (Santagati, 2012) spesso dietro a queste scelte si celano lacune informative conseguenti alle limitate informazioni a disposizione dei genitori e alla scarsità delle risorse relazionali utili a una conoscenza più articolata del sistema scolastico e del mercato del lavoro, senza contare alcune forme di discriminazione più o meno occulte messe in atto dagli insegnanti stessi. Queste dinamiche, come evidenziato anche dal mondo dell'impresa, comportano a volte una scarsa valorizzazione delle specificità del capitale umano che hanno gli alunni di origine straniera (in termini ad esempio di conoscenze linguistiche e culturali), che sarebbero invece molto preziose per un adeguamento delle imprese italiane alla competitività richiesta dal mercato globale (Unioncamere, 2012).

Ciononostante, esistono anche segnali positivi nel processo di inclusione sociale della componente di origine immigrata in Lombardia, come la tenuta degli iscritti nell'istruzione secondaria di secondo grado, il divario contenuto tra percentuale di promossi per nazionalità all'interno della formazione professionale, l'aumento percentuale degli stranieri iscritti nei licei, la percentuale considerevole degli iscritti stranieri a facoltà economiche e di ingegneria (specialmente ingegneria dell'informazione e industriale). Analizzando nel complesso le scelte rapportate ai settori della formazione professionale e ai corsi di laurea si evince che, perlomeno per alcuni gruppi di giovani stranieri, vi è un'attenzione più spiccata all'allineamento delle proprie scelte formative rispetto alle richieste del mercato del lavoro. Tuttavia, per altri gruppi – specialmente quelli più fragili dal punto di vista del background socio-economico familiare – sembra più evidente il rischio del *mismatch* (mancato o non adeguato incontro tra domanda e offerta di lavoro) e dell'obsolescenza delle competenze, anche alla luce dell'accelerazione dei progressi tecnologici in corso (Cedefop, 2012). Infine, come sottolineato da più autori (Demaio, 2012; Sangiorgi, 2012), l'eterogeneità dei tipi di studenti stranieri presenti sul territorio lombardo (minori nati in Italia, nati all'estero e arrivati in Italia con la famiglia, o ricongiunti con i genitori, maggiorenni entrati in Italia con permessi di soggiorno per frequentare corsi universitari) sottolinea l'esigenza di proporre interventi non più generalisti ma mirati, che vada-

no incontro alle diverse esigenze e caratteristiche di ciascuno di questi gruppi, garantendo la parità delle opportunità non solo rispetto agli studenti italiani, ma anche tra gli stranieri stessi.

2.2 L'indagine dell'Orim sui livelli di integrazione nelle classi a forte presenza di alunni stranieri

2.2.1 L'indagine sulle relazioni interetniche

Negli ultimi due Rapporti dell'Orim¹⁴ sono stati presentati i risultati della ricerca qualitativa e quantitativa sulle relazioni interetniche e i livelli di integrazione nelle realtà scolastico-formative della Lombardia¹⁵. Si tratta di un'indagine che ha come fuoco di attenzione le classi e le scuole a forte presenza di alunni stranieri¹⁶, con lo scopo di arrivare a disporre di indicatori forti per la misurazione dell'integrazione nelle classi scolastiche multietniche. Alla luce di questo importante obiettivo, l'indagine si è sviluppata a più livelli e con metodologie di ricerca integrate tra di loro, con un orientamento a considerare tutta una serie di elementi significativi legati ai processi di inclusione e integrazione reciproca. In specifico, l'attenzione si è rivolta soprattutto a una analisi del sistema complesso delle relazioni all'interno delle classi, sia di tipo orizzontale, tra pari, sia in forma verticale, tra alunni e insegnanti. Un ulteriore elemento, ritenuto significativo e che quindi è stato affrontato nel corso dell'indagine, è quello relativo alle diverse forme di discriminazione e xenofobia eventualmente presenti, che portano a tensioni, conflitti e a forme di emarginazione ed esclusione. Accanto alla dimensione relazionale, è stata posta attenzione diretta anche ai processi di apprendimento e ai loro esiti, proprio per l'intreccio stretto che

¹⁴ Cfr. nel Decimo e nell'Undicesimo Rapporto dell'Orim il capitolo dedicato come di consueto all'istruzione e formazione professionale, in particolare il paragrafo relativo alla ricerca di cui si tratta anche in questa sede (Besozzi, Colombo, Rinaldi, 2011; Besozzi, Rinaldi, 2012).

¹⁵ Si tratta di una indagine pluriennale che, nel primo anno, si è sviluppata con una rilevazione di tipo qualitativo, mediante interviste a testimoni privilegiati e focus group agli insegnanti e operatori della FP, mentre nel secondo anno con una rilevazione quantitativa tramite questionario a un campione di 1.040 studenti (di cui 509 femmine), italiani e stranieri (di cui rispettivamente 627 italiani), di scuola secondaria di primo grado. I principali risultati della ricerca sono presentati in Besozzi, Colombo, 2012).

¹⁶ Nell'a.s. 2010/11, in Lombardia, il 7,7% delle scuole di ogni ordine e grado superava il 30% di alunni con Cni. Va tuttavia sottolineato che, fra gli alunni stranieri, una forte componente è nata in Italia (nell'a.s. 2011/12 si tratta complessivamente del 50,9%, con punte elevate nella scuola dell'infanzia, 83,7% e primaria, 61,7%). Per una descrizione dettagliata del campione intervistato, si veda il cap. 2 di M. Colombo in Besozzi, Colombo, 2012.

si evidenzia, tanto per gli studenti italiani come per quelli stranieri, tra riuscita scolastica e sistema relazionale orizzontale e verticale.

I dati di ricerca consentono quindi di rilevare tutta una serie di problematiche, come pure evidenti risultati positivi soprattutto sul piano del clima e delle relazioni.

Soprattutto, si sono potute cogliere alcune differenze significative tra alunni italiani e stranieri, circa gli aspetti socio-demografici e i percorsi scolastici, innanzitutto riguardo ad alcune variabili strutturali, come lo status socio-economico e culturale, dove il confronto mostra chiaramente lo svantaggio delle famiglie straniere sia sotto il profilo dei livelli occupazionali sia riguardo al rischio di inoccupazione, disoccupazione e difficoltà nell'accesso alle professioni. Fra le variabili maggiormente differenzianti, emerge quella riferita alla dimensione religiosa, che mostra una presenza consistente di soggetti che si dichiara di religione cattolica (90% degli italiani e 42,7% dei non italiani), ma, fra gli stranieri, si evidenzia al secondo posto la religione musulmana (22,1%) e la cristiana ortodossa (11,7%).

Un altro elemento di evidente differenziazione riguarda l'irregolarità e il ritardo scolastico, che caratterizza soprattutto gli alunni nati all'estero, con più di uno studente su due di irregolare.

Da un primo esame dei dati, rilevati tramite la somministrazione del questionario, sono emersi *due principali fattori di integrazione scolastica*: la riuscita scolastica, che di fatto ben rappresenta e sintetizza una concezione "tradizionale" dell'integrazione (tanto più riesci, tanto più mostri una buona capacità di adattamento alle aspettative e alle richieste della scuola) e il benessere scolastico, inteso come uno star bene dentro la realtà della classe in termini di relazioni positive sia tra pari sia con gli insegnanti. L'insuccesso scolastico riguarda complessivamente oltre il 16% degli alunni, soprattutto gli stranieri, e in modo evidente se nati all'estero. Le relazioni con i compagni di classe sono risultate complessivamente buone, circa il 70% degli intervistati esprime un sentimento positivo, più accentuato ancora fra gli stranieri nati in Italia (73,5%). Non va tuttavia sottovalutato il disagio manifestato da una parte degli intervistati, sia riguardo alle difficoltà di apprendimento sia nell'ambito delle relazioni tra pari, derivante anche da episodi di prepotenze, discriminazione, razzismo, in cui gli stranieri appaiono coinvolti con una frequenza maggiore rispetto ai compagni italiani.

In generale, quindi, i dati evidenziano una condizione dell'esperienza scolastica diversa tra italiani e stranieri, ma anche all'interno dei rispettivi

gruppi, in particolare tra gli stranieri, dove il tempo di permanenza ha una chiara incidenza tanto sugli esiti scolastici quanto a livello relazionale.

2.2.2 L'approfondimento nell'analisi dei dati (analisi multivariata)

Se l'ipotesi generale della ricerca è che – alla luce di un'idea di integrazione considerata in termini processuali – il clima di classe e l'insieme delle relazioni sia un fattore cruciale di integrazione, è apparso importante approfondire l'analisi dei dati a disposizione su questo importante aspetto e quindi sulla sua rilevanza in particolare rispetto alla riuscita scolastica, ma anche rispetto a tutta una serie di altri indicatori individuati come significativi, dal capitale sociale e culturale familiare alla composizione delle classi, dall'esistenza di forme di intolleranza e di tensioni alle aspirazioni verso il futuro.

Per poter cogliere l'esistenza di legami tra variabili si è fatto ricorso a una analisi multivariata: costruzione di indici, analisi fattoriale, regressione su due variabili centrali (dipendenti) come la riuscita scolastica e le tensioni tra pari, *cluster analysis* per l'individuazione di tipi di percorsi diversi (tipologia).

2.2.2.1 La costruzione degli indici

Per meglio sintetizzare le informazioni prodotte dalle molte variabili disponibili, si è proceduto alla costruzione di indici attraverso l'accertamento statistico delle dimensioni aggreganti¹⁷. Per esempio, nella costruzione dell'*indice di benessere scolastico* sono entrate le variabili "giudizio sulla frequentazione scolastica", "grado di soddisfazione verso la scuola frequentata", "esistenza di problemi a scuola", "ansia a entrare in classe", "percezione della propria esperienza della classe", "grado di fiducia verso le persone, compagni di classe, insegnanti, dirigente"¹⁸.

I venti indici ottenuti possono essere così raggruppati:

¹⁷ Per poter prendere visione delle procedure seguite per la costruzione degli indici, della loro distribuzione e interpretazione, si rimanda alla pubblicazione online a cura di Besozzi, Colombo, Santagati, *Misurare l'integrazione nelle scuole multietniche. Rapporto 2012*, Milano 2013 (disponibile sul sito www.orimregionelombardia.it).

¹⁸ L'indice di benessere scolastico nella fattispecie è stato ottenuto mediante doppio procedimento: analisi fattoriale con rotazione Oblimin che ha determinato due dimensioni sottostanti e analisi fattoriale semplice per sintetizzare tali dimensioni.

- 1) *caratteristiche strutturali*: indice di status socio-economico, indice di capitale culturale dei genitori;
- 2) *riuscita scolastica e competenze*: indice di riuscita scolastica, indice di competenza linguistica per lo studio, indice di partecipazione ad attività integrative;
- 3) *relazioni*: indice di relazionalità interna, indice di amicalità, indice di relazionalità generale, indice di relazionalità orizzontale interetnica, indice di accettazione/rifiuto dell'immigrato, indice di relazionalità verticale, Indice di tensioni tra pari, indice di competenza linguistica per l'interazione sociale;
- 4) *ambito familiare*: indice di orientamento familiare a favore della scuola; indice di soddisfazione familiare della famiglia verso la scuola; indice di discorsività familiare su temi scolastici;
- 5) *aspettative verso il futuro*: indice di progettualità verso il futuro, indice di aspirazioni future;
- 6) *indici generali*: indice di benessere scolastico; indice di integrazione.

Complessivamente, si tratta di venti indici, che presentano tutti una distribuzione degli intervistati lungo un continuum, poi raggruppato su tre livelli: basso, medio, alto. Queste nuove variabili sono quindi state utilizzate per descrivere in modo più esaustivo le caratteristiche del campione intervistato, considerando quindi la possibilità di incroci con le variabili strutturali più significative come il genere, l'area di provenienza e la nazionalità, la classe frequentata, la composizione della classe, ecc. Già da questi incroci si può osservare l'importanza di queste variabili di base, che delineano delle differenze interessanti, tra maschi e femmine, italiani e stranieri, classi a basso o elevato tasso di presenza di alunni con cittadinanza non italiana. Per esempio, le femmine risultano in genere con una migliore relazionalità verticale e con una maggiore accettazione degli stranieri, mentre i maschi manifestano una migliore capacità amicale, ma maggiori tensioni tra pari; le femmine esprimono quindi una migliore riuscita e un maggior benessere scolastico, come pure livelli più elevati di integrazione, anche se sovente sono meno dotate di capitale culturale e più di frequente sono di basso status socio-economico.

Uno degli aspetti più interessanti è costituito dalla possibilità di incroci di tutti questi indici tra di loro (correlazioni), dai quali emergono relazioni particolarmente significative: per esempio, l'indice di riuscita scolastica mostra una correlazione molto stretta con quasi tutti gli indici disponibili, dallo status socio-economico al capitale culturale dei genitori, a tutto l'insieme delle relazioni, tanto tra pari quanto con gli insegnanti, a dimen-

sioni come le aspettative verso il futuro o l'orientamento familiare favorevole alla scuola, come pure l'alta soddisfazione della famiglia per l'esperienza scolastica del figlio. Questo indice di riuscita scolastica evidenzia pertanto la centralità degli esiti positivi dell'apprendimento per la definizione del processo di costruzione dell'integrazione scolastica, che può essere considerata anche alla luce dell'*indice di integrazione*, messo a punto successivamente. Si tratta di un indice sintetico, in quanto considera indici già disponibili (relazionalità interna, relazionalità verticale, tensione tra pari, riuscita scolastica, competenza linguistica per lo studio). L'indice di integrazione risulta significativamente correlato tanto al genere (le femmine hanno un punteggio più elevato) quanto alla cittadinanza (gli italiani presentano livelli più elevati di integrazione rispetto agli stranieri, tra i quali coloro che sono nati all'estero trovano maggiori difficoltà di integrazione).

Interessante è considerare anche quanto incide la composizione della classe (e quindi la presenza degli stranieri), un elemento di grande rilevanza all'interno dei percorsi di integrazione e, in particolare, in grado di influenzare tanto le relazioni quanto la riuscita scolastica. Si tratta di un aspetto balzato in primo piano con la CM n. 2/2010, ma in genere per lo più trascurato nell'analisi sia dei processi di apprendimento sia del clima scolastico. Il cosiddetto "effetto composizione" (nel nostro caso con riferimento diretto alla presenza o meno di alunni stranieri), cioè "l'insieme delle caratteristiche sociali, demografiche, ed economiche degli studenti che compongono una determinata scuola o classe" (Bonini, 2012: 80) mostra invece tutta la sua influenza nel delineare i percorsi e gli esiti dell'apprendimento. Questa considerazione appare oltremodo importante se la si colloca anche nei vari contesti di vita, che evidenziano livelli diversi di opportunità e di accesso alle risorse materiali e simboliche. Come si sottolinea anche nell'ultimo rapporto OECD (2012: 89),

le performance di lettura degli studenti figli di immigrati possono essere più particolarmente influenzate in modo negativo quando i suddetti studenti frequentano scuole con un grande numero di allievi proveniente da nuclei familiari con bassi livelli d'istruzione.

L'indice di integrazione rispetto all'effetto composizione della classe mette chiaramente in luce come le maggiori difficoltà si incontrino qualora le classi superino il 50% di presenza di alunni con cittadinanza non italiana, mentre i migliori esiti di integrazione si osservano in classi con una percentuale di stranieri al di sotto del 30%.

2.2.2.2 L'analisi delle regressioni

La messa a punto di indici rispetto alle diverse dimensioni considerate nel questionario ha portato a individuare dei legami tra le nuove variabili, con un interesse ad approfondire due aspetti in particolare: la riuscita scolastica e l'esistenza di forme di discriminazione, intolleranza, tensioni e conflitti tra gli alunni. Sono quindi state realizzate due regressioni, una ponendo come variabile dipendente la riuscita scolastica¹⁹, l'altra l'indice denominato di "tensioni tra pari"²⁰. La variabile dipendente viene quindi posta in relazione a una serie di variabili, considerate indipendenti, volte a definire la loro influenza su questa variabile²¹. Le due regressioni lineari multiple sono state svolte sia sul campione complessivo, sia distinguendo alunni italiani, alunni stranieri nati in Italia e alunni stranieri nati all'estero.

Riguardo ai fattori predittivi della riuscita, considerando il campione complessivo, il modello mette in luce l'importanza di otto variabili molto diverse tra di loro: infatti, al primo posto compare lo status socio-economico, seguito da una seconda variabile riferita al benessere scolastico complessivo (a conferma che lo star bene a scuola produce esiti positivi). La terza variabile è riferita invece alla nazionalità: l'essere italiani rappresenta un predittore di una migliore riuscita scolastica, di conseguenza, l'essere stranieri è a tutti gli effetti uno svantaggio, soprattutto se si è nati all'estero e se si è arrivati da poco in Italia.

Molte indagini si sono focalizzate su questa distinzione, mostrando come abbia un'influenza rilevante sui percorsi e sugli esiti il tipo di esperienza rispetto al progetto migratorio: l'essere nati in Italia o l'aver frequentato fin dalla primissima infanzia la scuola italiana costituisce a tutti gli effetti un potente fattore di protezione, rispetto a coloro che invece sono arrivati di recente e appena inseriti nel contesto scolastico italiano (neo-arrivati), con scarse conoscenze della lingua italiana per lo studio, come pure dell'ambiente scolastico complessivo, delle sue regole esplicite e implicite così come della cultura scolastica nel suo insieme. I dati PISA 2009

¹⁹ Come variabile dipendente viene considerato l'indice di riuscita scolastica, costruito sulla media dei voti.

²⁰ Per ulteriori approfondimenti sulla tecnica di regressione utilizzata (regressione lineare multipla, metodo *stepwise*) e l'illustrazione delle variabili prese in esame, si rimanda al volume online citato, in particolare alla Nota metodologica.

²¹ In una prima prova di regressione, era stato messo in analisi anche l'indice di competenza linguistica per lo studio, che si è rivelata una variabile particolarmente "pesante" come influenza sulla riuscita scolastica. Si tratta, di fatto, di un legame scontato, pertanto si è deciso di escludere questa variabile dal modello di regressione.

confermano come gli alunni nati all'estero abbiano risultati di gran lunga inferiori non solo agli alunni italiani, ma anche agli stranieri nati in Italia. Lo svantaggio derivante dalla condizione di immigrato risulta inoltre più alto in Italia rispetto alla media dei paesi OCSE (OCSE-PISA, 2009). Tuttavia, sembra che si stia gradualmente riducendo la distanza tra italiani e stranieri, soprattutto se nati in Italia. In un recente lavoro di indagine svolto dall'Invalsi (Grossi, 2011) sulle competenze di lettura nei diversi livelli di scolarità (dalla seconda classe della scuola primaria alla seconda classe della scuola secondaria di secondo grado) secondo la cittadinanza, risulta evidente una significativa tendenza al recupero. Come afferma l'autrice di questo studio (ibid.):

al di là della necessità di un ulteriore approfondimento del dato, questo sembrerebbe confermare, relativamente alla competenza di lettura, una sempre maggiore integrazione degli alunni stranieri, ormai immigrati di seconda generazione, nella nostra scuola.

Le variabili successive introdotte nel Modello di regressione per la spiegazione della riuscita scolastica nelle classi multietniche completano il quadro delle influenze più importanti: al quarto posto troviamo il capitale culturale dei genitori e al quinto il genere, che, come abbiamo già sottolineato, evidenzia una migliore riuscita in generale delle femmine; la motivazione verso lo studio, che se di tipo coercitivo sembra essere un predittore in negativo della riuscita; la relazione positiva alunno-insegnante e infine la progettualità verso il futuro, a conferma di quanto una visione prospettica influenzi direttamente la realtà del presente.

Considerando i risultati dell'analisi di regressione in base a cittadinanza e luogo di nascita, si nota come per il gruppo degli italiani compaia al primo posto il benessere scolastico, seguito dallo status socioeconomico e dal capitale culturale dei genitori, dal genere e dalle relazioni con gli insegnanti. È da sottolineare come, nel gruppo degli italiani, al sesto posto, compaia l'effetto classe (incidenza degli alunni stranieri), correlato negativamente (a bassa incidenza di alunni stranieri in classe corrisponde una previsione di migliore riuscita).

La regressione in relazione ai due sottogruppi degli stranieri (nati all'estero e nati in Italia) fa emergere il prevalere di variabili diverse, senz'altro legate a differenti condizioni di vita e di esperienza: per i nati all'estero, di fatto sono due i predittori fondamentali, lo status socioeconomico e la relazione con gli insegnanti; per i nati in Italia, entrano in gioco variabili decisamente "esterne" ai processi di apprendimento scola-

stico: è la presenza della famiglia, con l'indice di "discorsività sulla scuola", il suo capitale culturale e la sua azione nel delineare le aspettative future, che appare in tutta la sua influenza sulla riuscita scolastica del figlio. Si tratta di un risultato importante, che ben descrive l'investimento in istruzione e il progetto migratorio in chiave intergenerazionale, con al centro il percorso dei figli, il loro futuro anche in termini di riscatto e realizzazione familiare e non solo individuale.

La seconda analisi di regressione ha misurato i fattori predittivi dell'Indice di "tensione tra pari", un indice costruito sulla domanda 12 del questionario (scala Likert) riferita a una serie di possibili episodi di litigi, prepotenze, violenza, razzismo a cui si è assistito o in cui si è stati coinvolti. L'analisi dei dati ha tenuto conto dell'ipotesi che tali tensioni siano presenti e direttamente correlate all'incidenza di alunni stranieri in classe.

Anche in questo caso l'analisi di regressione è stata applicata sia sull'intero campione, sia sui sottogruppi per cittadinanza e luogo di nascita (italiani, stranieri nati all'estero, stranieri nati in Italia). Si conferma in tutti i casi considerati, la centralità del benessere scolastico, come prima variabile in grado di predire le tensioni tra pari. Tale correlazione si può leggere anche all'inverso: il benessere scolastico, come si è visto, è un indice complesso di atteggiamenti che, quando presenti nella loro forma positiva, sono in grado di contrastare episodi di bullismo, di razzismo, prepotenze e violenze di varia natura.

Nella regressione entra al secondo posto la variabile riferita al genere, dove sono i maschi, più delle femmine, a incorrere in questi episodi. Altri due indici appaiono importanti per spiegare la presenza di tensioni tra pari, la relazionalità interna (che misura i rapporti con i compagni di classe sotto vari aspetti) mostra come ci sia una relazione stretta tra bassi livelli di relazionalità e crescita invece delle tensioni, degli episodi di intolleranza, razzismo; e l'indice di accettazione/rifiuto dell'immigrato, presente nei due campioni generali e non nei sottogruppi degli stranieri. È interessante anche la classe di riferimento, che individua una distinzione solo apparentemente banale: per italiani e stranieri nati in Italia è la seconda media la classe più a rischio di episodi di tensioni e forme di bullismo, mentre per gli stranieri nati all'estero è invece la prima, con una evidente concentrazione degli episodi al momento dell'ingresso in questo ordine di scuola.

2.2.2.3 La cluster analysis: i profili di integrazione scolastica

La *cluster analysis* è una procedura di analisi multivariata che permette di identificare sottogruppi di casi entro una popolazione, con il criterio della massimizzazione dell'omogeneità interna e delle distanze tra i gruppi. Nel corso di questo approfondimento dei dati di ricerca, è apparso oltremodo interessante lavorare in questa direzione, per poter disporre di ulteriori elementi di individuazione dei percorsi e quindi delle tipologie di integrazione scolastica.

Attraverso la *cluster analysis*²² sono state individuate tre classi o gruppi di soggetti molto diversi tra di loro sotto il profilo del percorso di integrazione.

Come si può osservare dalle informazioni sintetizzate in tabella 2.12, si presentano tre situazioni diverse di integrazione: la prima come "mancata integrazione", che descrive la situazione di soggetti, soprattutto stranieri e nati all'estero, con evidenti difficoltà sia in ordine all'apprendimento sia sul piano relazionale; la seconda, definibile di "piena integrazione", illustra percorsi positivi e anche di eccellenza (soprattutto per soggetti italiani e spesso femmine) tanto a livello strettamente scolastico quanto in ambito relazionale, con i pari e con gli insegnanti; la terza, che si può chiamare di "integrazione parziale", mette bene in evidenza (soprattutto in soggetti stranieri) percorsi centrati sulla relazionalità, ma non sul conseguimento di esiti scolastici positivi, una sorta di disgiunzione tra i due obiettivi fondamentali dell'esperienza scolastica, uno cognitivo e l'altro relazionale/emotivo/affettivo. Si nota, nell'esperienza di questi tre diversi gruppi, l'incidenza della presenza di stranieri, cioè l'"effetto classe", che opera negativamente soprattutto dove la percentuale di stranieri (e di nati all'estero) si alza oltre un certo livello (in genere oltre il 30%). Ma questo "effetto classe" in qualche misura maschera un effetto più generale di composizione legato alla forte incidenza di soggetti di status basso. In sostanza, nelle classi ad elevata presenza di stranieri tende a sommarsi un doppio effetto negativo, peraltro ben noto agli insegnanti.

²² La *cluster analysis* è stata realizzata su tutti gli indici disponibili, salvo l'indice di integrazione.

Tabella 2.12 - Tipi di integrazione scolastica

Soggetti	Gruppo	Caratteristiche	Composizione
160 15,40%	1. <i>Mancata integrazione</i> (scarsa riuscita + scarse relazioni)	Status socio-economico basso, <i>molte difficoltà relazionali sia orizzontali sia verticali, forti tensioni interetniche</i> , scarsa presenza della famiglia in termini di supporto verso la scuola, molto disagio scolastico, bassa progettualità, <i>gravi difficoltà scolastiche</i> , con scarse competenze linguistiche, scarsa partecipazione ad attività integrative.	Alta presenza di stranieri nati all'estero (44,3%), classi con forte incidenza di stranieri, prevalenza maschi (51,9%).
515 49,51%	2. <i>Piena integrazione</i> (buona riuscita + buone relazioni)	Status socio-economico medio-alto, alto capitale culturale familiare, buona relazionalità sia tra pari sia con gli insegnanti, <i>alta relazionalità generale, alto livello di benessere scolastico, elevati livelli di riuscita scolastica</i> e di competenza linguistica, partecipazione ad attività integrative.	Prevalenza di italiani (77%) e di femmine (51,4%), incidenza di stranieri sotto la media.
365 35,09%	3. <i>Integrazione parziale</i> (scarsa riuscita ma buone relazioni tra pari)	Status socio-economico basso, capitale culturale familiare basso, <i>livelli medi di relazionalità orizzontale e di amicalità, livello basso di tensioni interetniche</i> , livelli bassi di relazionalità con gli insegnanti, discreto orientamento familiare verso la scuola, ma scarsa discorsività, basso livello di benessere scolastico, di progettualità, <i>forte insuccesso scolastico</i> , scarsa partecipazione ad attività integrative.	Prevalenza di maschi (53,3%), presenza di stranieri nati all'estero (40,4%) e in Italia (15,4%), italiani (44,1%).
1.040 100,00			

Al termine di questa breve presentazione dei principali risultati ottenuti con un approfondimento nell'elaborazione dei dati ci si può riproporre la domanda di partenza con la quale si è voluto avviare questa indagine: *misurare l'integrazione scolastica è possibile?*

Se la risposta è affermativa, vanno tuttavia sottolineate alcune cautele d'obbligo in sede di bilancio del percorso di ricerca. Innanzitutto, non si

può dimenticare come l'integrazione scolastica sia un processo, di fatto mai concluso, frutto della combinazione di più fattori, risultante quindi di vari elementi in gioco: misurare un processo è sempre un'impresa ardua, di fatto si considera un livello raggiunto in un determinato momento, alla luce di elementi che sono emersi nel corso dell'indagine, ma con la consapevolezza che molti aspetti possono essere rimasti latenti e i diversi "predittori" messi in campo potrebbero anche, nel corso del tempo, essere smentiti da cambiamenti che i singoli soggetti, in quanto attori e protagonisti, mettono in campo.

In secondo luogo, se si può misurare l'integrazione scolastica, lo scopo non è evidentemente quello di fornire una fotografia più o meno rassicurante della situazione della classi multietniche; piuttosto, si tratta di individuare tutti quegli elementi a favore o ad ostacolo sui quali far leva per poter lavorare nel cambiamento di traiettorie, percorsi di vita, orientamenti, ecc. Si è visto come l'integrazione scolastica abbia due facce, l'una, quella della riuscita, la più nota e forse ritenuta in misura anche un po' eccessiva fattore di integrazione *tout court*; l'altra, quella della relazione, sovente considerata causa oppure conseguenza degli esiti scolastici e più di rado una dimensione in qualche misura indipendente, autonoma. Queste due facce, quando si presentano in sinergia, come nel caso della piena integrazione, mostrano l'efficacia della loro azione reciproca e quindi la necessità di un equilibrio tra le due dimensioni, pena uno sbilanciamento a sfavore del singolo soggetto, ma anche della comunità scolastica o in specifico della classe.

Ma le due facce dell'integrazione possono non essere bilanciate a comporre un esito positivo: è il caso di un buon numero di soggetti (stranieri, ma anche italiani), che mettono in luce un vero e proprio disgiungimento tra impegno scolastico e relazionalità, dove quest'ultima finisce con il diventare così centrale al punto da esaurire l'esperienza scolastica, a discapito quindi dell'apprendimento. Si tratta di una disgiunzione chiaramente problematica, che va colta e affrontata da parte degli insegnanti, della classe o della scuola nel suo insieme, curando le relazioni, ma per arrivare a recuperare l'altra centralità, quella dei saperi.

Nel corso di questa analisi, si è potuta cogliere in modo evidente anche l'importanza dell'"effetto classe", cioè dell'incidenza degli alunni stranieri nella diversa costruzione dell'integrazione in classe, sia sul versante cognitivo sia su quello relazionale. In questo caso, appare un po' fuorviante ritenere questo un risultato solo confermativo, a sostegno di coloro che a vario titolo ritengono la presenza degli stranieri in classe destabilizzante e problematica di per sé. Come già suggerito, l'"effetto classe" e quindi i

suoi esiti vanno considerati alla luce della marginalità socio-economica che molto spesso sta a monte della condizione reale degli alunni stranieri, sommandosi quindi e rinforzando la tendenza ad essere “spinti” ai margini nella classe. L’“effetto classe” suggerisce piuttosto di approfondire e forse rivedere le modalità di trattamento della diversità, ma soprattutto delle disuguaglianze sociali, ben visibili e operanti nei nostri contesti scolastici.

2.3 La progettazione delle attività di accoglienza e integrazione degli allievi stranieri nelle scuole statali della Lombardia

2.3.1 Il nuovo catalogo Afpm e la costruzione della base dati

La Banca dati Orim dei progetti di educazione interculturale in Lombardia ha intrapreso, nel 2011 e nel 2012, una nuova rilevazione della progettazione didattico-educativa nell’ambito interculturale. A seguito della stipula di una convenzione tra Ufficio Scolastico regionale per la Lombardia (Usr-Lo), Fondazione Ismu e Osservatorio Regionale Orim (21/9/2011), si è stabilito di contribuire al monitoraggio annuale che l’istituzione di sovrintendenza scolastica regionale esegue sull’andamento delle attività di accoglienza e integrazione finanziate con fondi Miur ex art. 9 del Ccnl 2006/2009, destinati alle scuole poste in aree “a forte processo migratorio” (Afpm). In particolare, il partenariato tra i suddetti enti ha avuto lo scopo di implementare la *costruzione di un catalogo informatico dei progetti Afpm* (che completa il catalogo delle richieste pervenute, già organizzato presso Usr-Lo), utile non solo alla consultazione libera ed esterna agli apparati scolastici, ma anche in prospettiva, a fornire indirizzi per le politiche regionali di supporto alle scuole in tema di multiculturalità e di formazione dei docenti, dirigenti e personale scolastico.

Con il concorso finanziario di ciascuno degli enti partner, è stata avviata una rivisitazione della strumentazione informatica precedentemente utilizzata dalla Banca dati dei progetti di educazione interculturale in Lombardia ed è stato introdotto un nuovo catalogo online, che presenta anche un layout totalmente rinnovato e di facile consultazione²³. La con-

²³ Consultabile liberamente mediante maschera di ricerca all’indirizzo web: www.orimregionelombardia.it/index.php?p=75. Oltre all’anagrafica di ciascun progetto, l’utente può scaricare il testo originale del progetto in formato pdf.

venzione, non rinnovata nel 2012, ha portato a includere nel catalogo Afpm i progetti relativi agli a.s. 2010/11 e 2011/12.

Per quanto riguarda la raccolta dei progetti analizzati ed inseriti nel catalogo, grazie alle indicazioni fornite dall'Usr-Lo tramite apposite circolari del Dirigente scolastico regionale²⁴, le scuole che hanno fatto richiesta di tali finanziamenti annuali (soggetti di norma alla presentazione di un progetto), hanno inviato all'indirizzo e-mail della Banca dati progetti interculturali i testi in formato digitale dei relativi progetti di istituto, quali allegati alla domanda *non obbligatori*. Il risultato di tali invii non può pertanto essere considerato un censimento attendibile di tutti gli enti che hanno fatto domanda di finanziamento, poiché la condizione dell'opzionalità pregiudica di fatto la copertura completa dell'universo delle scuole aventi diritto al fondo Afpm per sostenere le attività di accoglienza e integrazione degli alunni stranieri. La numerosità del campione analizzato è ridotta in quanto, dopo lo screening delle email inviate e l'assegnazione a ciascun documento ricevuto di un numero di protocollo Orim, al netto delle comunicazioni e dei documenti incompleti (ossia non validi ai fini dell'analisi), l'ammontare delle unità di analisi è di 415 progetti per l'a.s. 2010/11 (su 640 email ricevute, pari a circa la metà dei 1.300 istituti lombardi aventi diritto²⁵) e di 268 per l'a.s. 2011/12 (su 660 email ricevute, che rappresentano circa il 55% dei 1.099 istituti che hanno fatto richiesta di fondi per quell'a.s.²⁶). In complesso, la Banca dati Orim Afpm ha elaborato le analisi sulla base di 683 progetti presenti, che corrispondono ad altrettante scuole statali richiedenti²⁷.

La "fotografia" della progettazione interculturale nelle scuole statali lombarde che presentiamo in questo paragrafo, pur nei limiti sopra descritti della struttura campionaria, vuole completare in senso maggiormente qualitativo quella che parimenti è stata "scattata" dal medesimo

²⁴ Si tratta, per l'a.s. 2010/11 della Circolare n. 13607 del 24.8.2010 dal titolo: "Aree a rischio e a forte processo immigratorio (Art. 9 Ccnl): ripartizione fondi per l'anno scolastico 2010/11"; per l'a.s. 2011/12 della Circolare n. 9442 del 1.9.2011, dal titolo: "Aree a rischio e a forte processo immigratorio (Art. 9 Ccnl): ripartizione fondi per l'anno scolastico 2011/12".

²⁵ L'accesso ai fondi Miur per scuole in aree Afpm è permesso solo alle scuole statali primarie, scuole statali secondarie di primo grado (anche organizzate come Istituti comprensivi) e scuole statali secondarie di secondo grado.

²⁶ Si veda, in particolare, il dato reso noto dall'Usr-Lo, sul rapporto tra scuole aventi diritto e scuole richiedenti i fondi Afpm (85% del totale, con punte di copertura più elevate a Lodi, Bergamo, Brescia e Pavia e punte meno elevate a Sondrio, Milano e Lecco).

²⁷ La riduzione del campione di progetti analizzati nel 2012 (268), a confronto con quelli analizzati nel 2011 (415), si deve al mancato rinnovo della convenzione tra Orim, Ismu e Usr-Lo e quindi alla scelta di proseguire nell'analisi delle sole scuole che non erano presenti in catalogo l'anno precedente. Per ogni scuola inserita nel campione è stato analizzato un solo progetto.

Usr-Lo (2012) al termine del monitoraggio della seconda annualità della distribuzione dei fondi Afpm, dopo l'introduzione della maschera automatizzata di presentazione delle richieste di fondi e del conseguente meccanismo di assegnazione dei punteggi (sulla base di indicatori quantitativi e qualitativi stabiliti dalla contrattazione decentrata regionale) alle richieste. Sebbene vi sia continuità tra alcuni degli indicatori utilizzati da Usr-Lo e quelli utilizzati dalla Banca dati Orim, frutto anche del partenariato attivato nel 2011 tra gli enti e del lavoro collegiale svolto in sede di progettazione dell'archivio dei progetti Afpm, le finalità specifiche di ciascun ente comportano un diverso approccio alla materia, sia dal punto di vista metodologico sia sul piano contenutistico. Riguardo al metodo di analisi, l'Orim ha applicato al campione di progetti Afpm le procedure consuete di trattamento dei materiali (Colombo, 2010; 2011) e cioè: lettura del testo integrale del progetto di istituto, compilazione della griglia di analisi Orim a cura del gruppo di ricerca (che comprende descrittori consolidati nei dieci anni di attività, cfr. Besozzi, 2005: 299-304); imputazione – sempre a cura del gruppo di ricerca – dei parametri descrittivi delle proprietà del singolo progetto sulla pagina dedicata sul sito Orim; estrapolazione delle statistiche di base e dei punteggi di qualità sulla base dati *Excel-Spss* derivata dalla maschera di imputazione.

Per ottenere una base informativa più omogenea e robusta, tale metodologia di costruzione del *data set* (che presuppone una neutralità o esteriorità del ricercatore rispetto alle organizzazioni scolastiche promotrici del progetto) è preferibile rispetto a quella utilizzata dall'Usr-Lo per avviare il monitoraggio, basata sul *self input*. Secondo tale metodologia, infatti, le scuole procedono autonomamente all'introduzione del dato nella maschera e ciò può avvenire secondo modalità più burocratiche o più sensibili "al dato pedagogico", secondo la sensibilità di chi imputa, non garantendo che il dato imputato sia riferito puntualmente al progetto di istituto. La compilazione di una richiesta per l'accesso ai finanziamenti è inoltre un'operazione informativa ben diversa di quella di chi stende un progetto educativo con l'intenzione di comunicarlo a destinatari, ai beneficiari stessi e allo staff organizzativo degli operatori che dovranno attuarlo una volta finanziato.

Si rifletta infine sul rischio di burocratizzazione delle procedure di accesso ai sostegni – sia pubblici sia privati – che incombe sulle organizzazioni formative, e più in generale sul sistema dei servizi, rischio che sembra acuirsi con l'avanzare della crisi economica e della decurtazione dei bilanci. Pertanto l'analisi e la classificazione dei *testi progettuali* svolta da Orim con finalità squisitamente conoscitive, piuttosto che amministrativo-

contabili o di politica delle risorse (come è il caso degli Uffici scolastici), può risultare preziosa per capire meglio cosa avviene nella “scatola nera” delle organizzazioni scolastico-formative quanto alla loro capacità di progettazione e di intervento sulla delicata materia dell’integrazione degli alunni stranieri. È noto che esse esprimono sempre più forti bisogni di supporto, accompagnamento, garanzie di continuità, legittimazione sociale (Colombo, Santagati, 2011), mentre è meno chiaro come agiscano nell’ottica – suggerita dalla CM 2/2010 – delle partnership territoriali e dell’efficacia/efficienza nell’uso di risorse materiali ed umane.

Pur con i limiti di una lettura “a tavolino”, che tuttavia garantisce “terzietà” del valutatore rispetto ai singoli contesti in cui l’intervento a sostegno degli alunni stranieri viene attuato e procedure di validazione rigorose, la nostra analisi mira ad andare più in profondità del semplice monitoraggio del “già fatto” e per interpretare – attraverso il “da farsi” che emerge dalle intenzioni progettuali – delle linee di tendenza nel sistema delle scuole lombarde²⁸.

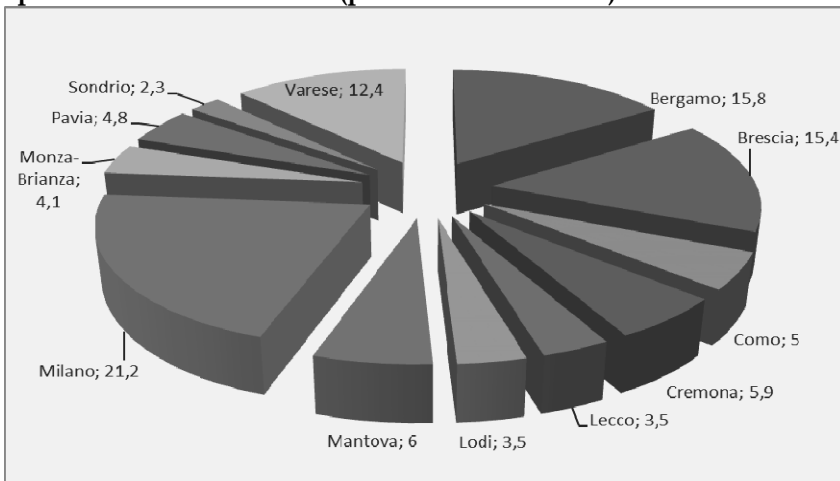
2.3.2 La distribuzione della progettazione Afpm in Lombardia

Rispetto all’intero patrimonio di progetti raccolti dalla Banca dati Orim (N = 683), si può osservare (Graf. 2.5) il peso delle varie province. Il valore assunto dalla provincia di Varese (85 scuole richiedenti, pari al 12%) è decisamente significativo, ponendosi dopo le tradizionali aree di maggior attività (Milano con 145 scuole richiedenti, Brescia con 105 e Bergamo con 108); a queste segue un gruppo di province mediamente attive (Cremona, Como, Mantova).

È opportuno osservare che, in rapporto al territorio, la distribuzione del nostro campione segue in buona sostanza l’andamento delle richieste di finanziamento pervenute all’Usr-Lo per il 2011/12 (N = 1.099, pari all’85,6% dell’universo di scuole statali aventi diritto ad accedere ai fondi Afpm (Graf. 2.6).

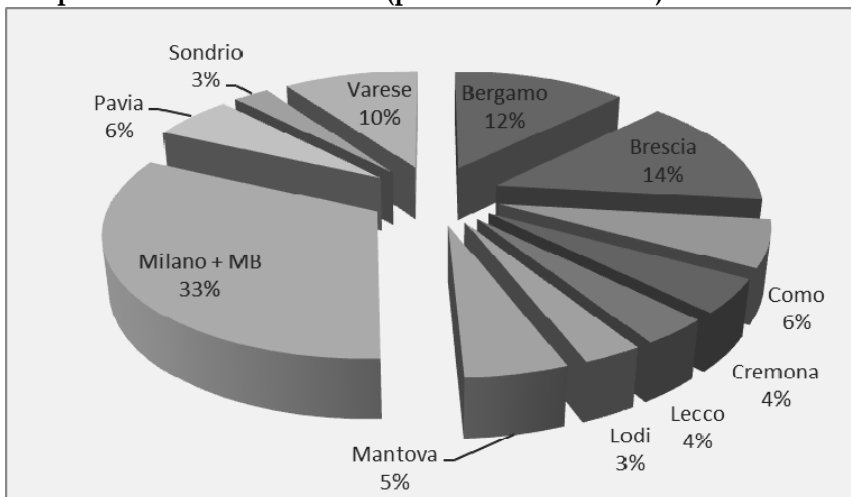
²⁸ Tutte le statistiche riportate in questo paragrafo e molte altre che per ragioni di spazio vengono qui omesse sono scaricabili dal sito dell’Orim, alla pagina: www.orimregionelombardia.it/index.php?p=76.

Grafico 2.5 - Distribuzione dei 683 progetti di accoglienza e integrazione alunni stranieri finanziati con fondi Afpm (a.s. 2010/11 e 2011/12) nelle dodici province della Lombardia (percentuale sul totale)



Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

Grafico 2.6 - Distribuzione delle 1.099 richieste di finanziamenti Afpm per progetti di accoglienza e integrazione alunni stranieri (a.s. 2011/12) nelle undici province* della Lombardia (percentuale sul totale)



* In questa distribuzione la provincia di Monza-Brianza è accorpata a quella di Milano.

Fonte: Monitoraggio Usr-Lo (2012. 3) delle richieste per i fondi Afpm

L'unico scostamento di rilievo è rappresentato dalle province di Milano e Monza-Brianza (nel monitoraggio Usr-Lo si trovano accorpate), più pre-

senti nel campione delle scuole richiedenti rispetto al campione Orim (33% vs. 25,3%).

È interessante inoltre notare le differenze interprovinciali riguardo ai target dei progetti di istituto (Tab. 2.13).

Tabella 2.13 - Progetti di accoglienza e integrazione Afpm (2010/11 e 2011/2) per provincia e ordine di scuola. Tassi per 100 progetti

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Tot.*
Scuola materna	9,3	26,7	20,6	12,5	12,5	8,3	39,0	21,4	25,0	30,3	12,5	3,5	18,2
Scuola elementare	73,1	71,4	79,4	60,0	79,2	50,0	75,6	78,6	71,4	66,7	56,3	75,3	72,6
Scuola media	71,3	68,6	76,5	57,5	66,7	41,7	73,2	64,8	71,4	48,5	56,3	72,9	66,6
Scuola superiore	24,1	17,1	17,6	25,0	20,8	33,3	14,6	14,5	28,6	18,2	18,8	22,4	19,9

* Vanno aggiunti tra i target dei progetti anche la Formazione professionale e i Ctp da considerare nella rete di attività delle scuole statali, per un tasso totale di attività dell'1%.

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

Come in passato (Colombo, 2011), la maggioranza delle azioni investite ovunque la scuola primaria (si rivolge a questo target in media il 72,6% dei progetti) con la sola eccezione di Sondrio, seguita dalla scuola secondaria di primo grado (in media il 66,6% dei progetti), che rappresentano i segmenti formativi dove la presenza straniera è più diffusa e le scuole hanno le più alte concentrazioni di allievi stranieri. Si può invece osservare che il target infantile (bambini nella scuola dell'infanzia) è oggetto di una maggiore attenzione nelle province di Monza-Brianza (39%), Pavia (30,3%) e Mantova (25%), dove il tasso è ben superiore alla media regionale (18,2%). Il target giovanile (allievi della scuola secondaria di secondo grado) risulta destinatario di più interventi a Lodi (33,3%), Mantova (28,6%) e Cremona (25%), discostandosi in modo significativo dalla media regionale del 19,9%.

Si può immaginare che la progettualità a sostegno dei processi di integrazione segua in un certo senso le aree di intervento dove l'impatto della presenza straniera genera più allarme (è il caso delle scuole dell'infanzia, spesso le prime interessate dall'arrivo di interi ceppi famigliari), oppure dove le esigenze cambiano repentinamente in base a variabili non prevedibili (è il caso degli istituti superiori, che divengono talvolta oggetto di scelta formativa in seguito a dinamiche di "passaparola" più che per impulso di vere e proprie politiche orientative, cfr. Colombo, 2012; Luatti, Melacarne, 2012). Le specificità territoriali si spiegano anche con impegni più capillari delle amministrazioni provinciali e locali e con un più intenso lavoro di rete che le scuole e i centri formativi compiono per stabilire partenariati e co-finanziamenti dei progetti di istituto (Tab. 2.14).

Tabella 2.14 - Distribuzione della rete di progetto Afpm (2010/11 e 2011/2) per provincia. Tassi per 100 progetti

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Tot.
Scuola	75,0	97,1	88,2	95,0	95,8	79,2	70,7	92,4	82,1	33,3	100,0	80,0	84,0
Rete di scuole	95,4	74,3	5,9	85,0	20,8	25,0	36,6	54,5	64,3	45,5	12,5	62,4	60,0
Progetto europeo	0,9	4,8	0,0	2,5	0,0	0,0	0,0	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3
Enti locali	76,9	60,0	58,8	75,0	79,2	66,7	78,0	69,7	82,1	48,5	43,8	61,2	67,6
Usr	0,0	14,3	5,9	10,0	4,2	0,0	0,0	3,4	0,0	0,0	0,0	0,0	4,0
Ufficio scolastico	31,5	15,2	8,8	25,0	25,0	16,7	19,5	11,0	28,6	6,1	0,0	37,6	20,4
Asl	11,1	11,4	0,0	12,5	12,5	12,5	7,3	9,0	7,1	0,0	6,3	3,5	8,3
Coop. di servizio conven.	44,4	34,3	17,6	20,0	20,8	16,7	29,3	63,4	25,0	15,2	25,0	27,1	36,6
Agenzie del tempo libero	42,6	8,6	0,0	5,0	0,0	0,0	0,0	20,7	0,0	9,1	6,3	8,2	14,3
Ente no profit	63,0	8,6	23,5	15,0	75,0	37,5	19,5	57,9	10,7	42,4	25,0	27,1	37,2
Fondazioni	1,9	1,9	0,0	5,0	0,0	4,2	0,0	11,7	7,1	0,0	0,0	0,0	3,8
Ente privato	0,9	0,0	0,0	5,0	4,2	0,0	2,4	17,9	0,0	0,0	0,0	3,5	5,0
Università	33,3	1,9	5,9	10,0	0,0	0,0	4,9	5,5	0,0	9,1	0,0	2,4	8,6
Associazioni etniche	8,3	1,9	2,9	5,0	0,0	0,0	0,0	6,9	0,0	0,0	0,0	3,5	4,0

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

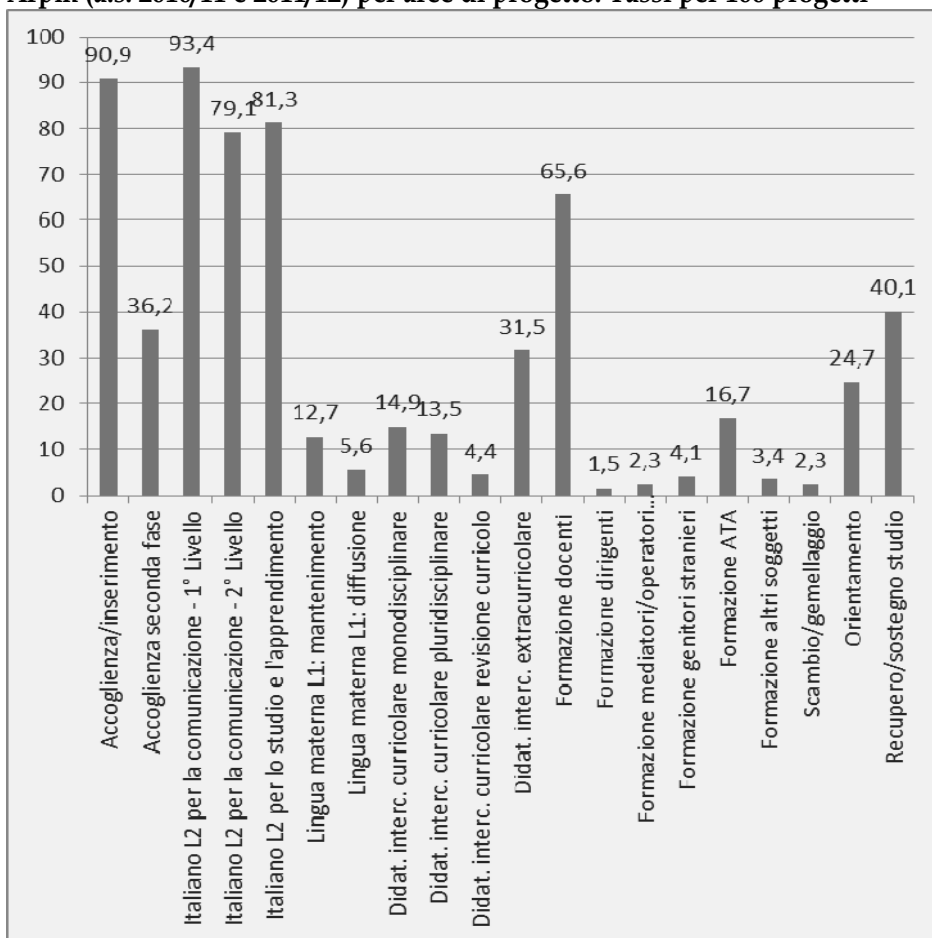
La capacità di stabilire accordi locali, come raccomandato dalla CM 2/2010 del Miur, varia da provincia a provincia, come anche i partenariati con enti sovraregionali (Fondazioni, Università, partner europei). Quanto ai finanziamenti, oltre al Miur che compare nella totalità dei progetti del campione Afpm, troviamo anche un 19,5% di progetti co-finanziati da parte di enti locali²⁹, un 11,1% di fondi di istituto Fis accantonati allo scopo e un 2,6% di progetti co-finanziati da fondi ex legge n. 40/1998.

Quanto ai partner coinvolti nella realizzazione delle azioni di accoglienza e integrazione, notiamo che ciascuna provincia si caratterizza per la presenza di soggetti di differente natura: ad esempio, operano molte cooperative di servizio convenzionate con gli enti pubblici a Milano, Bergamo e Brescia (Tab. 2.14), mentre la presenza di onlus è forte a Lecco, Bergamo, Milano e Pavia. Un'altra distribuzione "a macchia di leopardo" è quella delle associazioni di rappresentanza dei cittadini stranieri, che stabiliscono partenariati con le scuole e i Comuni più nelle aree di Bergamo, Milano, Cremona e Varese, mentre sono ancora assenti nella progettazione scolastica delle altre province.

Interessante poi è osservare come si distribuiscono le progettazioni delle scuole nelle diverse linee di azione (aree di progetto) (Graf. 2.7). I fondi Miur coprono in quasi tutte le scuole richiedenti le spese per la prima accoglienza (inserimento nella classe, L2 al primo livello, L2 per lo studio).

²⁹ Ad esempio, provengono dagli enti locali i supporti finanziari per l'uso di mediatori linguistico-culturali a scuola, una voce esclusa per direttiva Usr-Lo dalle spese ammissibili ai fondi Afpm.

Grafico 2.7 - Progetti di integrazione alunni stranieri finanziati con fondi Afpm (a.s. 2010/11 e 2011/12) per aree di progetto. Tassi per 100 progetti



Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

Buona parte dei progetti però attiva corsi di italiano L2 avanzato (79,1% dei progetti) e ragguardevoli sono i tassi di presenza della formazione docenti (65,5%), del sostegno allo studio (40%), delle attività di seconda accoglienza (36,2%), della didattica interculturale extracurricolare (31,5%) e dell'orientamento (24,7%).

Uno sguardo ai destinatari delle azioni ci fa comprendere che, mentre gli alunni e i genitori stranieri sono i destinatari preferenziali (95% dei progetti si rivolge ai primi e il 75% ai secondi), docenti e studenti italiani rappresentano target diffusi nella maggioranza delle azioni (rispettiva-

mente 65% e 57%). I genitori italiani sono coinvolti come target nel 23% dei progetti, il personale Ata nel 18,7% e gli alunni nomadi compaiono solo nel 6,7% dei progetti.

2.3.3 Dentro ai progetti: contenuti, metodi e strumenti di lavoro

Il *database* Orim/Usr-Lo 2012 ci permette un approfondimento significativo sulle modalità di organizzazione delle azioni progettate con i fondi Afpm. Una voce importante, nelle aree di intervento scelte dalle scuole, è rappresentata dalla Didattica interculturale che prevede alcune specificazioni: curricolare (di una sola o molte discipline assieme), extracurricolare (le cosiddette educazioni trasversali) e di revisione curricolare per dare peso a contenuti di apprendimento il meno possibile "etnocentrici". Vediamo nelle tabelle 2.15 e 2.16 come si distribuiscono tali varianti nelle province e nei diversi ordini di scuola.

Tabella 2.15 - Progetti Afpm (2010/11 e 2011/2) secondo la modalità della didattica interculturale per provincia. Tassi per 100 progetti

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Tot.
Curricolare													
monodisciplinare	36,1	5,7	2,9	5,0	4,2	0,0	4,9	19,3	10,7	27,3	50,0	3,5	14,9
Curricolare pluridisciplinare	19,4	12,4	0,0	10,0	12,5	4,2	7,3	15,9	7,1	33,3	25,0	8,2	13,5
Revisione curricolo	0,9	5,7	2,9	2,5	4,2	12,5	0,0	9,7	10,7	0,0	0,0	0,0	4,4
Extracurricolare	57,4	25,7	35,3	27,5	20,8	20,8	34,1	22,1	39,3	27,3	12,5	29,4	31,5

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

Tabella 2.16 - Progetti Afpm (2010/11 e 2011/2) secondo la modalità della didattica interculturale per ordine di scuola. Tassi per 100 progetti

	Infanzia	Primaria	Secondaria primo grado	Secondaria secondo grado	Totale
Curricolare					
monodisciplinare	4,8	15,7	15,8	11,0	14,9
Curricolare pluridisciplinare	24,2	15,1	15,2	8,1	13,5
Revisione curricolo	12,9	5,0	4,6	1,5	4,4
Extracurricolare	25,0	32,9	31,4	29,4	31,5

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

Le azioni interculturali si svolgono soprattutto nell'area extracurricolare (tasso medio 31,5% dei progetti), con maggiore accentuazione nelle realtà di Bergamo, Como e Mantova. La revisione del curricolo è di gran lunga

l'attività meno praticata (in media nel 4,4% dei progetti) con maggiore impegno nella scuola dell'infanzia (25%) e a scalare negli ordini scolastici superiori. L'intercultura applicata a una sola disciplina sempre più diffusa di quella pluri o inter-disciplinare, in quest'ultima si distingue il dato di Pavia dove circa un progetto ogni tre riguarda attività pluridisciplinari. Riguardo ai *contenuti* specifici delle attività didattiche, si è potuto rintracciare la disciplina coinvolta in un numero limitato di casi cioè 216 progetti di scolarità obbligatoria (scuole primarie e secondarie di primo grado) e 47 per l'istruzione superiore (Tab. 2.17).

Tab. 2.17 - Materia di didattica interculturale dei progetti Afpm (2010/11 e 2011/2). Tassi su 100 progetti che sviluppano didattica interculturale curricolare nel medesimo tipo di scuola

Primaria e secondaria di primo grado	Tassi per 100 progetti	Secondaria di secondo grado	Tassi per 100 progetti
Italiano	19,0	Sec. II - Italiano	12,8
Italiano L2	30,6	Sec. II - Italiano L2	48,9
Matematica/scienze	12,5	Sec. II - Matematica	10,6
Lingua straniera	6,5	Sec. II - Scienze	8,5
Storia/geografia	22,7	Sec. II - Lingua straniera	8,5
Educazione motoria	3,2	Sec. II - Storia/Geografia	19,1
Attività espressiva	23,1	Sec. II - Ed. motoria	2,1
		Sec. II - Diritto	8,5
		Sec. II - Altre discipline	21,3
Base progetti primaria e secondaria primo grado	N = 216	Base progetti secondaria secondo grado	N = 47

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

In entrambi i raggruppamenti di scuole prevalgono le azioni sulla didattica dell'italiano, seguite dalle materie antropologiche, per la primaria e secondaria di primo grado, dalle educazioni espressive (musica e arte). Davvero poche sono le risonanze della didattica interculturale nell'insegnamento della Lingua straniera (che potrebbe essere un campo di elevato profitto per gli allievi stranieri, spesso portati maggiormente al bilinguismo rispetto agli autoctoni) e nell'area scientifico-matematica.

Riguardo alla loro struttura, i progetti sono stati classificati secondo il raggio di azione macro (progetti in rete, progetti europei, progetti pluriennali, ecc.) e micro (singolo istituto o singola attività). Il dato complessivo è assai confrontante: infatti, ben due terzi dei progetti sono di tipo macro (67,4%) con minimi scostamenti tra un ordine di scuola e l'altro. Tra le province lombarde c'è invece qualche differenza: a Bergamo prevalgono i progetti di tipo micro (77% del totale provinciale), mentre a Como la totalità dei progetti è di tipo macro.

Altri aspetti rilevanti della progettazione riguardano gli operatori e gli strumenti utilizzati. Rispetto agli *operatori*, la quasi totalità dei progetti (91%) finanzia azioni svolte da docenti interni che restano gli operatori privilegiati a cui le scuole si rivolgono per affidare la gestione diretta delle azioni di accoglienza e integrazione; il secondo gruppo di operatori ingaggiati nei progetti è costituito dai mediatori linguistico-culturali (71,2% dei progetti) che svolgono il noto “pronto soccorso linguistico”, con il sostegno dei co-finanziamenti. È significativo poi l’impegno di specialisti esterni: docenti (31,2%), consulenti (32,8%), formatori (24,7%) e volontari (23,5%) prendono parte alle attività. Meno rilevanti in termini statistici sono le figure del sistema sanitario, spesso già presenti *in loco* ma forse poco intrecciati in una vera e propria rete interprofessionale: educatori professionali (12,7%), assistenti sociali (7,9%), animatori e bibliotecari (circa 3%).

Relativamente agli *approcci* utilizzati per le attività, prevalgono come sempre quelli tradizionali (con l’uso di materiali cartacei) presenti nel 73,5% dei progetti e si consolidano le prassi di cooperazione strutturata che prevedono la sottoscrizione di protocolli e intese tra enti (38,7%). L’uso di attività di richiamo, estemporanee ma efficaci nel coinvolgimento delle varie componenti scolastiche, quali l’evento culturale (15,2%), lo spettacolo (6,7%) e la mostra (7,2%) risulta poco diffuso, e lo si ritrova con tassi superiori alle medie regionali nelle province di Milano, Mantova, Pavia e Bergamo. Infine riguardo alle *modalità organizzative* dell’accoglienza e dell’integrazione, è stato possibile classificarle a seguito di una lettura attenta delle descrizioni contenute nei progetti, in modo da estrapolare la compresenza anche di modalità plurime, segno di una crescente vitalità delle scuole nell’affrontare i dilemmi e le sfide della multiculturalità (Tab. 2.18).

Tabella 2.18 - Modalità organizzative-formative previste dai progetti Afpm (2010/11 e 2011/2) per ordine di scuola. Tassi per 100 progetti

	Infanzia	Primaria	Secondaria primo grado	Secondaria secondo grado	Totale
Classe intera	62,1	46,2	46,6	27,2	42,9
Classi aperte	19,4	15,1	14,9	8,8	13,5
Piccoli gruppi	90,3	79,6	80,9	77,2	79,9
Percorsi individualizzati	75,0	70,0	69,7	66,9	69,5
Coprogettazione	6,5	5,0	4,6	3,7	4,5
Cooperative learning	5,6	8,7	10,5	7,4	9,4
Tutoring	12,1	13,5	14,5	31,6	17,6
Commissione intercultura	83,9	73,2	73,0	61,0	70,4

Fonte: Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Orim 2012

La modalità preferita dalle scuole è quella del piccolo gruppo (quasi l'80% dei progetti lo prevede), con maggiore diffusione nelle scuole dell'infanzia, seguita dal percorso individualizzato (quasi il 70% dei progetti). Ormai più che consolidata è la prassi del coordinamento interno svolto dalla Commissione interculturale o integrazione (70,4%), la quale però tende a essere meno presente con l'aumentare del grado scolastico. Il tema della condivisione parziale dei compiti connessi all'integrazione degli allievi stranieri, man mano che si sale nel livello di specializzazione scolastica, va necessariamente ripreso dagli organi di gestione scolastica, in quanto rappresenta a nostro parere un possibile indicatore di bassa qualità dell'azione interculturale e della stessa integrazione degli allievi (Besozzi, Colombo, 2012). Altre attività meno tradizionali della consueta "classe intera" (43%) sono le classi aperte e la co-progettazione dei docenti insieme alle altre componenti scolastiche/extrascolastiche (anch'esse più presenti nei gradi inferiori). Nei gradi superiori della scuola si affermano, invece, le modalità attuative sperimentali del "cooperative learning" e del "co-tutoring", che prevedono un mutuo aiuto tra allievi.

Un ultimo cenno va fatto alla presenza di un apparato di *valutazione* dell'attività, quale elemento di qualificazione del progetto e di controllo della sua efficacia. Dopo che l'Usr-Lo ha messo a punto (dall'a.s. 2010/11) una maschera di imputazione dei dati di monitoraggio, le scuole hanno iniziato a considerare la valutazione degli interventi una *conditio sine qua non* della possibile continuità del progetto stesso e ne fanno cenno in abbondanza anche nei testi progettuali. Infatti, la valutazione *ex post* è presente nei tre quarti dei progetti e nel 70% di essi vi è anche quella *in itinere* (monitoraggio). Si tratta quasi sempre di una valutazione sugli studenti (82%) e sulle attività (47,6%), mentre sono più rare le analisi di *customer satisfaction* su altri tipi di utenti (genitori 12,4%, docenti 9,7%); inoltre solo il 15,4% dei progetti valuta la "ricaduta sulla scuola" delle azioni intraprese. In poco più di un progetto su due (57%) si esplicitano le modalità e gli strumenti valutativi e solo in undici casi (1,6%) si è affidata la valutazione ad un esperto esterno.

Nel complesso, i dati elaborati da Orim sulla base dei progetti inviati dalle 683 scuole statali lombarde (che corrispondono a circa la metà di quelle presenti sul territorio) ci offrono uno spaccato davvero prezioso sull'andamento della riposta locale alle esigenze di accoglienza e integrazione dei minori immigrati. Ne risulta un elevato livello di coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche nel processo di integrazione, a partire dai docenti che sono e restano il perno di tale processo. Rispetto alle precedenti annualità, e grazie allo stimolo proveniente dai fondi Miur Afpm e

alla politica di distribuzione concertata a livello territoriale, l'attivismo scolastico è aumentato, le reti si sono allargate, molteplici fonti di supporto scolastico si sono intrecciate per non lasciare soli gli operatori degli istituti "in prima linea". Seppur con il rischio di far crescere la burocratizzazione dell'azione progettuale, i testi dei progetti inviati dalle scuole all'Usr-Lo sono divenuti via via più ricchi ed emerge un potenziale di innovatività anche nelle modalità attuative. Infatti si dà sempre più importanza ad un approccio didattico personalizzato, alle azioni svolte in piccolo gruppo e al *cooperative learning*: tale indicatore mostra chiaramente che, in una quota consistente di scuole lombarde, insegnanti e dirigenti hanno in questi anni appreso a cogliere l'opportunità di una scuola sempre più multietnica per innovare le metodologie (non limitandosi alla sola presa in carico dei problemi e delle difficoltà).

3. La salute degli immigrati in Lombardia

di Daniela Carrillo, Lia Lombardi, Nicola Pasini e Armando Pullini*

Introduzione

La collaborazione con Éupolis Lombardia, iniziata quest'anno, ha prodotto un significativo salto di qualità nello studio delle differenze di salute tra italiani e stranieri immigrati. L'introduzione di nuove variabili associate a caratteristiche socio-economiche (quali quelle occupazionali e il grado di istruzione) incrociate con i dati di ricovero fornisce un panorama più approfondito delle differenze tra la salute degli italiani e quella degli stranieri già ampiamente studiate, consentendo quindi di formulare ulteriori ipotesi sulle loro cause. In particolare, come si vedrà più avanti, l'influenza di alcune caratteristiche socio-economiche sulle condizioni di salute tendono ad appiattire le differenze di entrambe le popolazioni. Infatti, se nel monitoraggio ultra decennale delle diagnosi di ricovero delle due popolazioni abbiamo sempre riscontrato un rischio relativo di morbilità a carico della popolazione immigrata significativamente maggiore, l'introduzione di queste nuove variabili permette di osservare come le differenze tra le due popolazioni tendano a diminuire e in qualche caso a scomparire per numerose delle patologie esaminate.

Le due variabili inserite sono la "posizione nella professione" che abbiamo considerato come descrittiva del livello economico e il "livello di istruzione". Nelle tabelle 3.1 e 3.2 si presenta la loro descrizione con le rispettive codifiche.

* L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 3.1 di Lia Lombardi, 3.2 di Armando Pullini. Daniela Carrillo ha predisposto le schede preparatorie per ogni paragrafo. L'impostazione e il coordinamento scientifico dell'intero capitolo sono a cura di Nicola Pasini.

Tabella 3.1 - Regione Lombardia, file dei ricoveri 2011: codifica della posizione nella professione

Codifica	Condizione	Attività
01	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Imprenditore
02	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Dirigente
03	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Impiegato, insegnante
04	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Artigiano, coltivatore diretto, commerciante, altro
05	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Operaio, salariato agricolo, altro lavoratore dipendente
06	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Lavorante a domicilio
07	Se attualmente svolge un lavoro retribuito	Coadiuvante in aziende a conduzione familiare
08	Se attualmente non lavora ma ha svolto un lavoro retribuito	Casalinga (che ha svolto lavoro retribuito)
09	Se attualmente non lavora ma ha svolto un lavoro retribuito	Pensionato (che ha lavorato)
10	Se attualmente non lavora ma ha svolto un lavoro retribuito	Invalido, inabile (anche se pensionato)
11	Se attualmente non lavora ma ha svolto un lavoro retribuito	Disoccupato (attualmente)
12	Se attualmente non lavora ma ha svolto un lavoro retribuito	Altro
13	Se non ha mai svolto un lavoro retribuito	Scolaro, studente, bambino
14	Se non ha mai svolto un lavoro retribuito	Casalinga (che non ha mai svolto lavoro retribuito, anche se con pensione)
15	Se non ha mai svolto un lavoro retribuito	In cerca di prima occupazione
16	Se non ha mai svolto un lavoro retribuito	Invalido, inabile (che non ha mai svolto lavoro retribuito)
17	Se non ha mai svolto un lavoro retribuito	Altro

Fonte: Orim, 2012

Tabella 3.2 - Regione Lombardia, file dei ricoveri 2011: codifica del livello di istruzione

Codifica	Descrizione del livello di istruzione
1	Licenza elementare o nessun titolo
2	Diploma scuola media inferiore
3	Diploma scuola media superiore
4	Diploma universitario o laurea breve
5	Laurea

Fonte: Orim, 2012

La significatività delle nuove variabili dipende, naturalmente, dal loro confronto con i rispettivi denominatori di riferimento, cioè con le sottoclassi di popolazione omogenee per le medesime condizioni. La presenza di denominatori, infatti, permette di calcolare i tassi e di poter fare un raf-

fronto ragionevolmente attendibile tra le popolazioni considerando anche queste due diverse condizioni.

Il confronto tra le due popolazioni sulla base di denominatori attendibili è agevole per quanto riguarda il livello di istruzione (Tab. 3.2) perché le statistiche Istat forniscono dati precisi e puntuali anche in riferimento al recente censimento 2011. Più complessa, e solo parzialmente realizzabile, è la costruzione di denominatori attendibili per quanto riguarda la condizione socio-economica ricavabile dalla “posizione nella professione”.

Partendo dalle definizioni che si possono desumere dalle codifiche dei ricoveri per quanto riguarda la “posizione nella professione” (Tab. 3.1) abbiamo distinto due principali categorie:

- *categoria 1*: imprenditore, dirigente, impiegato, insegnante, artigiano, coltivatore diretto, commerciante;
- *categoria 2*: operaio, salariato agricolo, altro lavoratore dipendente a basso reddito.

Se i rispettivi denominatori di queste due condizioni per quanto riguarda la popolazione immigrata, grazie alla rilevazione campionaria annuale realizzata dal Settore Monitoraggio della Fondazione Ismu, è facilmente ottenibile in base a elaborazioni su dati Orim 2011¹, per la popolazione italiana al momento non sono reperibili denominatori altrettanto omogenei. Per la popolazione immigrata nella categoria “1” ricadrebbero 160mila persone provenienti da Pfp al 1° luglio 2011; mentre nella categoria “2” ricadrebbero 580mila persone.

Questa suddivisione è stata opportunamente fatta operando alcune scelte interpretative quale l’inserimento, nella categoria “2”, anche dei lavoratori autonomi caratterizzati da una comune condizione di irregolarità sia lavorativa sia nella presenza: quali, ad esempio, i commercianti irregolari, i venditori ambulanti senza licenza, gli addetti irregolari alla ristorazione, i prostituti, e altro. Si è dunque cercato di rendere il più possibile omogenee le due suddivisioni operate in relazione a condizioni socio-economiche realmente differenti e determinate dal tipo di lavoro regolare/irregolare e dai diversi conseguenti livelli salariali.

Per quanto riguarda la popolazione italiana invece non sono al momento disponibili dati con un analogo livello di disaggregazione. L’unico riferimento a noi noto riguarda i dati forniti dal Cnel (Cnel, 2012) in una tabella denominata “Occupati per attività economica”. In questa tabella

¹ Stima gentilmente concessa dal Settore Monitoraggio della Fondazione Ismu.

per ogni settore di attività (agricoltura, industria, terziario, etc.) è stata fatta una suddivisione tra il lavoro di tipo autonomo e quello dipendente. In base a questa suddivisione in Regione Lombardia risultano 969mila lavoratori autonomi e 3milioni e 304mila lavoratori dipendenti. È evidente che questa suddivisione non è adeguata per distinguere la popolazione e formare due sottoclassi che in base al reddito indichino una condizione socio-economica elevata o bassa. Inoltre, questi dati fanno riferimento alla popolazione lombarda nel suo complesso, senza distinzione tra italiani e stranieri. Pertanto non sarà possibile operare un confronto tra le due popolazioni in base alla variabile “posizione nella professione” codificata nei dati di ricovero.

L’interesse nei confronti della relazione tra alcune caratteristiche socio-economiche e il livello di salute/malattia è giustificato dall’ampia gamma di studi, tanto nel panorama internazionale quanto in quello nazionale, sui determinanti di salute, nonché dai numerosi progetti e sperimentazioni che hanno dimostrato quanto sia importante il loro ruolo nel definire le disuguaglianze di salute (Pullini, 2011).

Lo Studio longitudinale torinese (SlT) è un prezioso esempio di quanto appena detto: attraverso una procedura di *record-linkage*, esso ha reso possibile suddividere la popolazione italiana e straniera in sottoclassi omogenee per condizioni socio-economiche, culturali, ecc. Lo studio, come peraltro tutti gli studi internazionali analoghi (ibid.), ha dimostrato che sottoclassi di popolazione sia italiana sia straniera, omogenee per condizioni socio-economiche disagiate, hanno un rischio molto simile di peggiori condizioni di salute. Tale rischio è significativamente differente da quello delle sottoclassi di popolazione omogenee per condizioni socio-economiche elevate. Lo stesso è stato dimostrato per il maggiore o minore livello di istruzione della popolazione, sia straniera sia autoctona. Quanto più basso è il livello di istruzione e la condizione socio-economica, legata al reddito della professione, tanto più elevato risulta il tasso di ospedalizzazione per la maggior parte delle diagnosi di ricovero ospedaliero.

Da queste considerazioni deriva il nostro interesse per l’introduzione di queste due variabili. Non possedendo un denominatore attendibile e omogeneo su quella che genericamente indicheremo come condizione socio-economica (cse)², per la popolazione italiana, ci limiteremo per questo aspetto a una analisi della sola popolazione immigrata.

Altro denominatore importante che sarà utilizzato, come fatto negli anni precedenti, è quello che si riferisce alle due popolazioni, italiana e

² Condizione socio-economica (cse) si riferisce unicamente alla posizione professionale.

immigrata, suddivise per genere e per classi di età, tenendo conto anche della distinzione tra popolazione immigrata regolare e irregolare. Nella tabella 3.3 vengono presentati i dati relativi alle tre sottoclassi di popolazione lombarda per l'anno 2011³.

Tabella 3.3 - Regione Lombardia, anno 2011: popolazione italiana e straniera per genere e classi di età. Popolazione straniera per condizione di regolarità e irregolarità

Stranieri irregolari nel soggiorno provenienti da paesi a forte pressione migratoria		
	M	F
0-14	0	0
15-49	62.684	43.775
50-64	3.433	4.896
65+	49	1.485
Totale	66.166	50.156
Stranieri regolari nel soggiorno provenienti da paesi a forte pressione migratoria		
	M	F
0-14	117.721	113.354
15-49	425.285	402.127
50-64	42.551	48.490
65+	3.047	2.799
Totale	588.603	566.770
	M	F
0-14	610.634	575.651
15-49	1.974.285	1.892.364
50-64	902.288	924.221
65+	823.818	1.154.683
Totale	4.311.024	4.546.919

Fonte: Orim, 2012

3.1 Ricoveri e dimissioni ospedaliere: un'analisi multidimensionale

3.1.1 Degenza ordinaria e day hospital per area geografica di provenienza: struttura e analisi del cambiamento

Nel 2011 il sistema ospedaliero della Lombardia ha prodotto in tutto 1.707.662 giornate di degenza con una distribuzione di genere pari al 53,2% di donne e al 46,8% di uomini. Di questi 1.363.141 sono i ricoveri in regime ordinario (79,8%) e 344.521 quelli in day hospital (20,2%). Il numero di degenze ordinarie (DO) conferma il trend negativo già regi-

³ Stima gentilmente concessa dal Settore Monitoraggio della Fondazione Ismu.

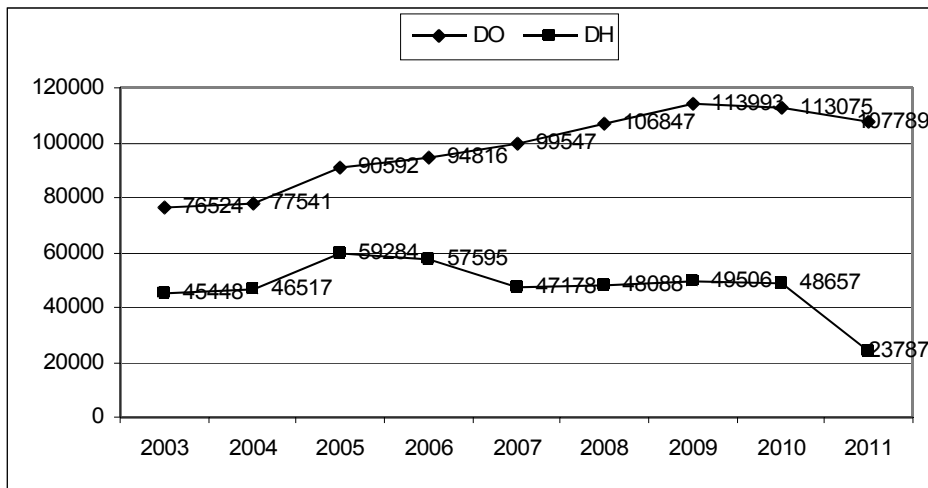
strato negli anni precedenti e la contrazione delle degenze è pari a 61.965 (-4,3%) rispetto al 2010.

La dinamica relativa ai pazienti stranieri mostra la stessa tendenza del 2010: si registra, infatti, una diminuzione dei ricoveri in regime ordinario e in day hospital (DH) pari a 5.286 giornate (da 113.075 del 2010 a 107.789 del 2011). La diminuzione dei DH è ancora più significativa passando da 48.657 giornate del 2010 a 23.787 (-24.870) (Graf. 3.1). Complessivamente, le giornate di ricovero a carico dei cittadini stranieri nel 2011 sono state 131.576, di cui il 65,4% attribuibile al genere femminile e il 34,6% al genere maschile, con una variazione di -18,6% rispetto all'anno precedente.

Nel 2011, i ricoveri complessivi delle persone straniere corrispondono percentualmente al 7,7% del totale dei ricoveri regionali dello stesso anno, confermando il trend negativo degli anni precedenti.

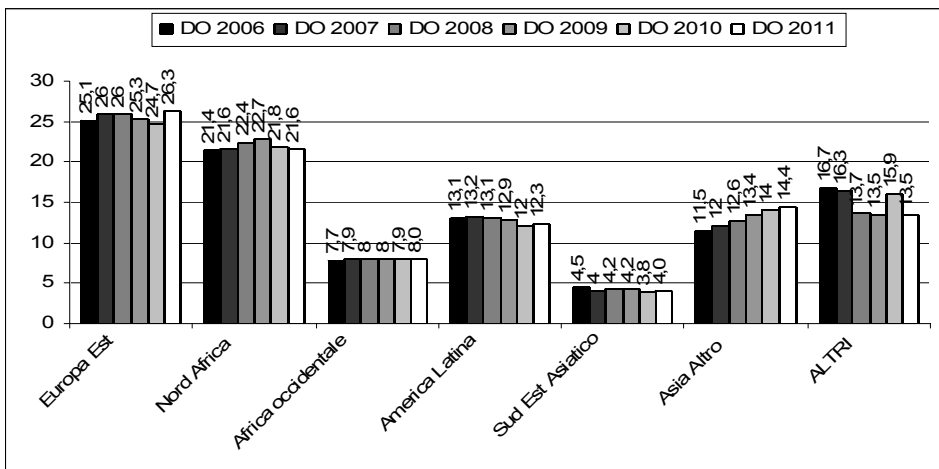
Se prendiamo in esame la distribuzione delle DO tra la popolazione straniera risulta evidente il dato di stabilità di quasi tutte le grandi aree di provenienza, rispetto al 2010, tranne l'Europa dell'Est che registra un aumento dell'1,6% e la voce Altri (comprende tutte le altre aree geografiche) che invece evidenzia una contrazione del 2,4% (Graf. 3.2).

Grafico 3.1 - Andamento DO e DH negli anni 2003-2011



Fonte: elaborazioni Orim

Grafico 3.2 - Suddivisione DO per grandi aree di provenienza (anni 2005-2010)



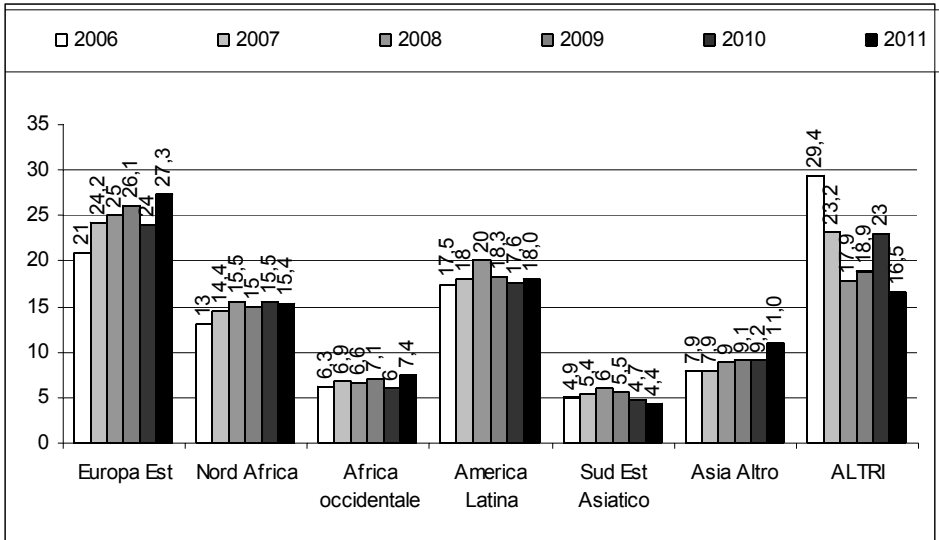
Fonte: elaborazioni Orim

La dinamica relativa ai DH del 2011 (Graf. 3.3) presenta un andamento simile a quello delle DO, benché in un quadro strutturalmente diverso: aumentano significativamente, rispetto al 2010, i day hospital dei pazienti dell'Est Europa (+3,3%), dell'Africa occidentale (1,4%) dell'Asia altro (1,8%). Questi incrementi sono chiaramente in linea con l'aumento della popolazione straniera in Lombardia, registrata da luglio 2010 a luglio 2011, proveniente sia dai paesi dell'Est Europa (+29mila) sia da quelli asiatici (+21mila) (Blangiardo, 2012).

Il grafico 3.4 mostra il dettaglio delle degenze ordinarie dei pazienti stranieri distribuiti per i primi nove paesi di provenienza. Nel 2011 il quadro si presenta abbastanza simile all'anno precedente: continua, seppur lieve, il decremento dei ricoveri dei cittadini provenienti da Marocco, Egitto, Ecuador così come India e Pakistan che, nel 2010, comparvero tra i primi sei paesi più rappresentati. Romania, Albania (in linea con l'aumento delle presenze sul territorio regionale tra il 2010 e il 2011) e Cina continuano invece il trend positivo; emerge il Perù tra le cittadinanze più rappresentate nei DO.

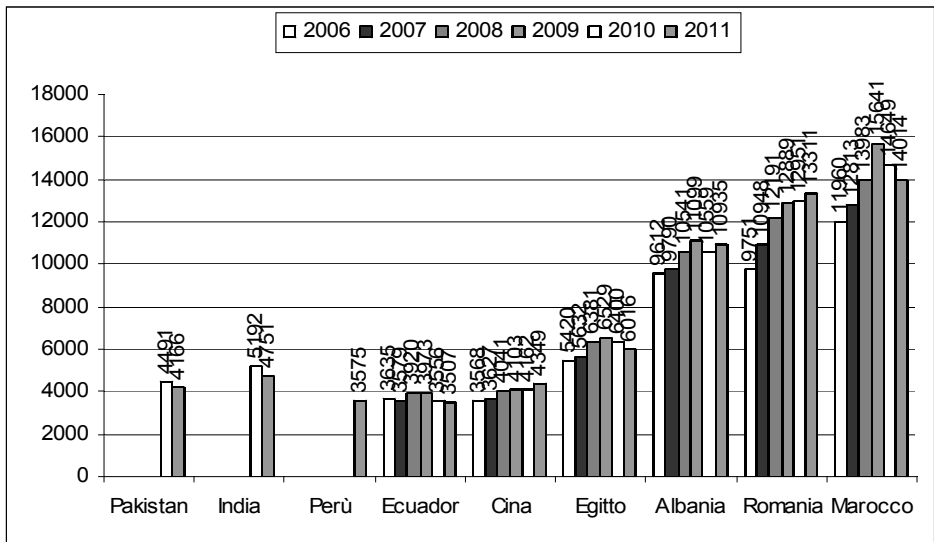
La distribuzione relativa ai day hospital (Graf. 3.5) si presenta in netta diminuzione rispetto al 2010: mantiene comunque il suo primato la Romania e registrano una significativa presenza anche nel 2011 le provenienze da India, Pakistan e Cina.

Grafico 3.3 - Distribuzione DH per grandi aree di provenienza (anni 2006-2011)



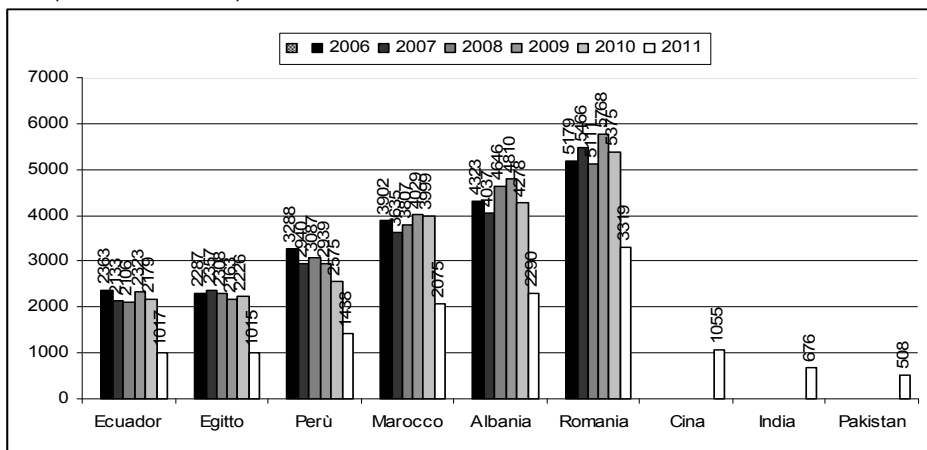
Fonte: elaborazioni Orim

Grafico 3.4 - Andamento DO nei primi nove paesi, per provenienza geografica (anni 2006-2011)



Fonte: elaborazioni Orim

Grafico 3.5 - Andamento DH nei primi nove paesi per provenienza geografica (anni 2006-2011)



Fonte: elaborazioni Orim

3.1.2 Analisi dei ricoveri e dei day hospital in Lombardia per genere, età e livello d'istruzione

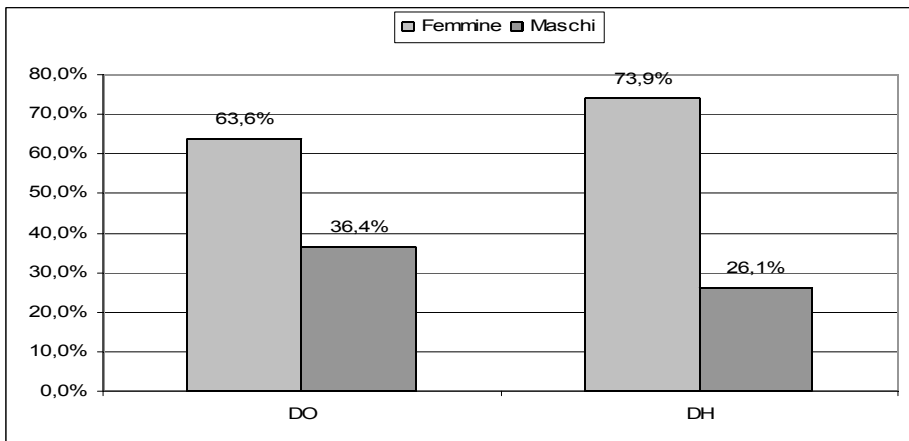
Nel 2011 i ricoveri in regime ordinario di donne straniere sono stati di 68.555 e di 17.589 i day hospital, pari rispettivamente al 63,6% di tutte le DO e al 73,9% dei DH (Graf. 3.6).

La numerosità dei ricoveri femminili è dovuta in maniera preponderante alle gravidanze, ai parti e agli aborti: per questi motivi sono stati complessivamente 44.181, pari al 42% di tutti i ricoveri. Come possiamo vedere dal grafico 3.7, i ricoveri relativi ai parti e agli aborti delle cittadine straniere, si distribuiscono in maniera diversa in base alle aree di provenienza: tra le donne dell'America latina prevalgono le interruzioni di gravidanza rispetto ai parti mentre accade il contrario per le nordafricane; per le altre, i ricoveri per parto e per aborto si equivalgono (cfr. par. 3.2.1).

I ricoveri degli uomini immigrati non mostrano prevalenze così nette come quelle delle donne: si possono individuare solo alcune costanti che riguardano trasversalmente tutte le grandi aree di provenienza, come la presenza di traumi, di malattie del fegato, comprese le epatiti alcoliche, di malattie infettive e Hiv (specialmente tra gli immigrati dell'America latina e dell'Africa occidentale); frequenti e diffuse sono anche le psicosi, i calcoli renali ed epatici e, tra gli uomini asiatici, nordafricani e europei dell'Est si

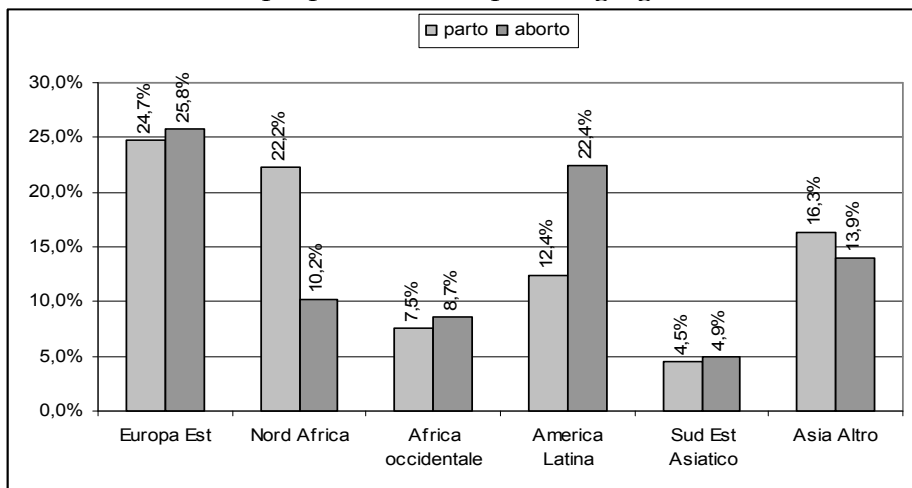
riscontra anche un numero ragguardevole di leucemie (circa 250 giornate di ricovero ordinario e day hospital).

Grafico 3.6 - DO e DH per genere



Fonte: elaborazioni Orim

Grafico 3.7 - Ricoveri per parto e aborto, per aree geografiche

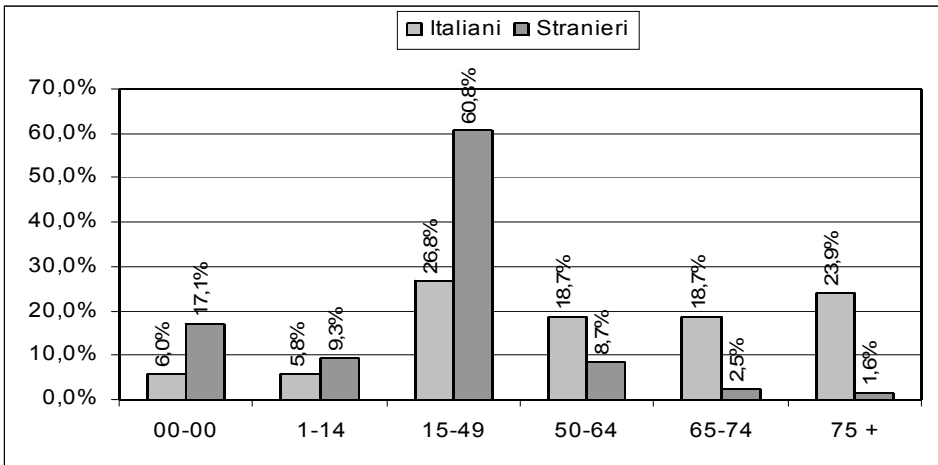


Fonte: elaborazioni Orim

La distribuzione complessiva dei ricoveri per classe d'età conferma la sostanziale differenza tra pazienti italiani e pazienti stranieri. I primi mostrano, infatti, una distribuzione molto più sbilanciata verso le classi di età più anziane, mentre i secondi si concentrano prevalentemente nella fascia

under 49 anni (60,8% rispetto al 26,8% dei pazienti italiani). Si tratta di una differenza riferibile alla struttura demografica della popolazione straniera e italiana, laddove la prima si caratterizza per una presenza di pazienti (00-00 anni) più che doppia rispetto agli italiani (17,1% vs 6,0%) e sappiamo che metà circa di questi ricoveri corrisponde alle nascite di neonati normali (5.996 su 12.186) (Graf. 3.8).

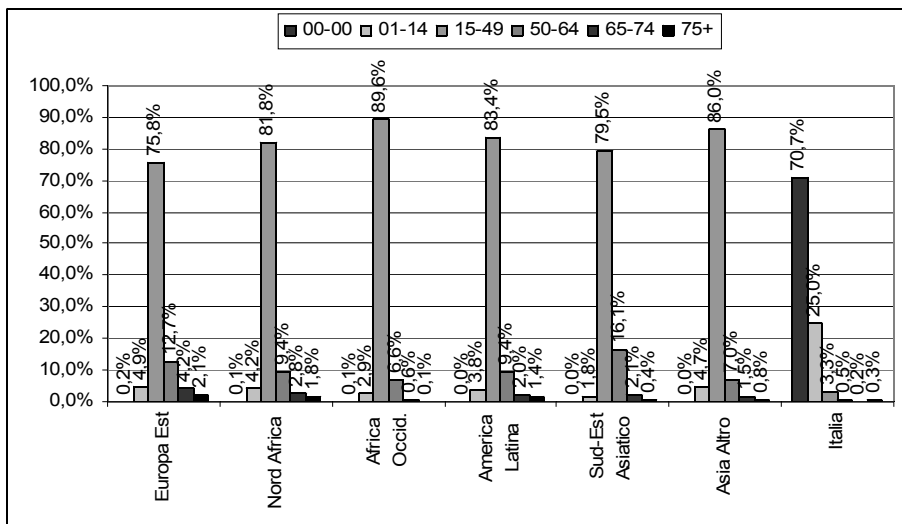
Grafico 3.8 - Ricoveri complessivi per classi di età e cittadinanza. Anno 2011



Fonte: elaborazioni Orim

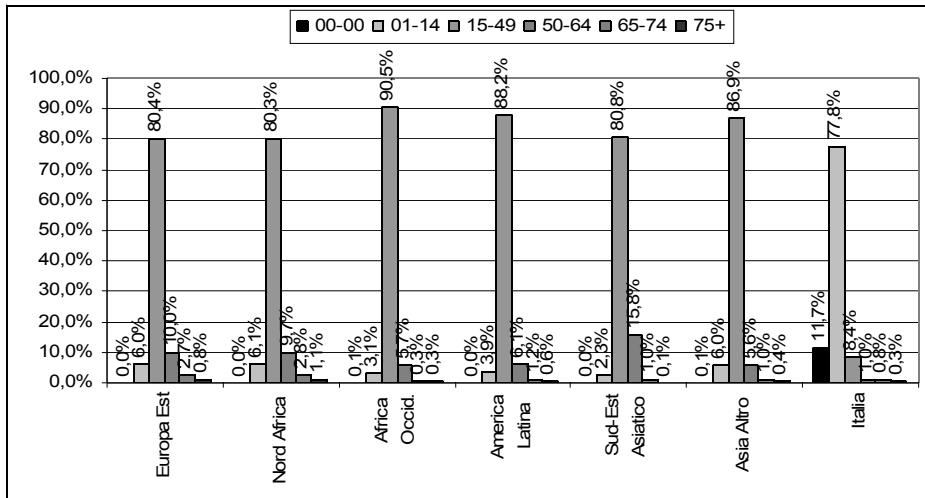
Nel grafico 3.9 possiamo vedere che la gran parte dei ricoveri delle classi di età 00 anni e 1-14 sono indicati come se la provenienza dei pazienti fosse italiana. Si tratta infatti di neonati, bambini e ragazzi che nascono in Italia ma hanno cittadinanza straniera, un gruppo che ormai si mostra significativamente numeroso. Le classi di età più adulte (50-64 e 65-74 anni) sono maggiormente rappresentate dalle persone provenienti dall'Europa orientale (rispettivamente 12,7% e 4,2%) e dal Sud Est asiatico per la sola classe 50-64 anni (16,1%). Probabilmente il dato sta a indicare che la struttura demografica di questa popolazione sta cambiando poiché, essendo uno dei gruppi di più antica storia immigratoria in Italia, comincia a diventare significativo il numero delle persone che superano i 49 anni, come dimostrano i dati Orim più recenti sulla struttura demografica e sociale della presenza straniera in Lombardia (Blangiardo, 2012; Carrillo, Pasini, 2012). La classe 15-49 anni è proporzionalmente più rappresentata dal gruppo Africa occidentale (89,6%).

Grafico 3.9 - Ricoveri DO per classi di età e principali aree di provenienza. Anno 2011



Fonte: elaborazioni Orim

Grafico 3.10 - Ricoveri DH per classi di età e principali aree di provenienza geografica. Anno 2011



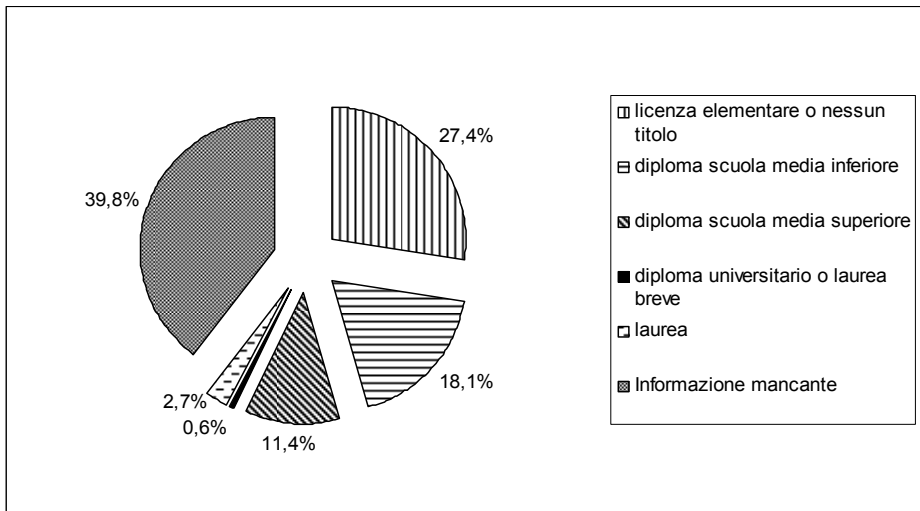
Fonte: elaborazioni Orim

La distribuzione dei day hospital per classi di età (Graf. 3.10) conferma le differenze tra italiani e stranieri. All'interno della quota di DH degli stra-

nieri i pazienti dell’Africa occidentale, dell’America latina e dell’Asia “altro” si concentrano in maniera rilevante nella fascia centrale 15-49 anni, mentre i pazienti nati in Italia ma di cittadinanza estera si contraddistinguono in maniera decisa nelle fasce d’età 00 e 1-14 anni. Anche nei DH si evidenzia una quota significativa di pazienti del Sud Est asiatico nella fascia d’età 50-64 anni.

Ci sembra interessante dedicare un breve appunto ai titoli di studio delle persone straniere ricoverate nelle strutture lombarde nel 2011, che evidenziano una popolazione sostanzialmente istruita a livello elementare e di media inferiore (27,4% e 18,1%), mentre il diploma di scuola media superiore rappresenta solo il 11,4% delle persone ricoverate e la laurea il 2,7%, si rileva anche un numero elevato di non risposte e/o altri titoli (39,8%) (Graf. 3.11). L’aspetto importante di questi dati è che sono di segno opposto rispetto ai livelli di istruzione della popolazione straniera presente in regione Lombardia: al 1° luglio 2011 il 56% degli uomini e il 65% delle donne è in possesso di titoli di studio medio-alti (scuola media superiore o laurea) (Blangiardo, 2012).

Grafico 3.11 - Ricoveri di stranieri per titolo di studio



Fonte: elaborazioni Orim

Sebbene questi dati non siano sufficienti a delineare le condizioni socio-demografiche degli immigrati in correlazione con il loro stato di salute, in linea con la letteratura nazionale e internazionale che dimostra questa stretta connessione, troviamo che le persone immigrate con basso livello

d'istruzione sono maggiormente rappresentate nei DO e DH regionali e, quindi, con una condizione di salute più precaria rispetto ai connazionali più istruiti (Herzlich, Adam, 1999; Costa, Spadea, Cardano, 2004; Tognetti Bordogna, 2008; Geyer, 2008; Pullini, 2010; 2011; Lombardi, 2005; 2008; 2011; e altri).

Si evidenziano, inoltre, alcune differenze rispetto ai paesi di provenienza. Per Asia altro, Africa occidentale e Nord Africa prevale la licenza elementare (rispettivamente 30,9%, 25,6%, 26,6%). Per l'America latina (20,9% vs 16,2%) e Sud Est asiatico la licenza di scuola media inferiore supera quella elementare (18,9% vs 13,7%).

La distribuzione del titolo di studio per genere non mostra importanti differenze, tranne che le donne sono maggiormente rappresentate nel titolo di studio di scuola secondaria, laurea e diploma universitario (rispettivamente +3,4%, +0,8%, +2% rispetto agli uomini), mentre gli uomini lo sono di più nel titolo di studio elementare (+3%).

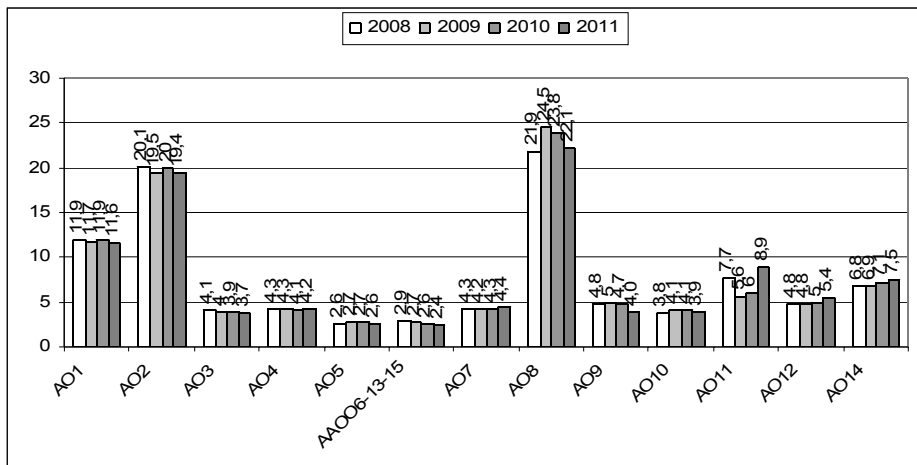
3.1.3 Ricoveri e day hospital nelle aziende ospedaliere lombarde

L'andamento della distribuzione dei giorni di degenza ospedaliera per azienda sanitaria locale conferma, anche per il 2011, la prevalenza, all'interno della stessa Asl, della AO di Milano-città che registra un aumento di 2,8 punti percentuali rispetto al 2010. Rimane stabile l'Asl di Bergamo mentre perde 1,5 punti percentuale quella di Brescia, pur rimanendo l'azienda sanitaria più importante in Lombardia per numero di immigrati stranieri, dopo quella milanese (Graf. 3.12).

La dinamica dei DH del 2011 (Graf. 3.13) evidenzia una contrazione del peso relativo della AO di Milano-città di 6,1 punti percentuali. Rimane sostanzialmente stabile l'Asl di Brescia mentre aumenta di 1,7 punti l'Asl di Bergamo; vedono anche un lieve aumento rispetto al 2010, le Asl 3, 4, 12 e 14.

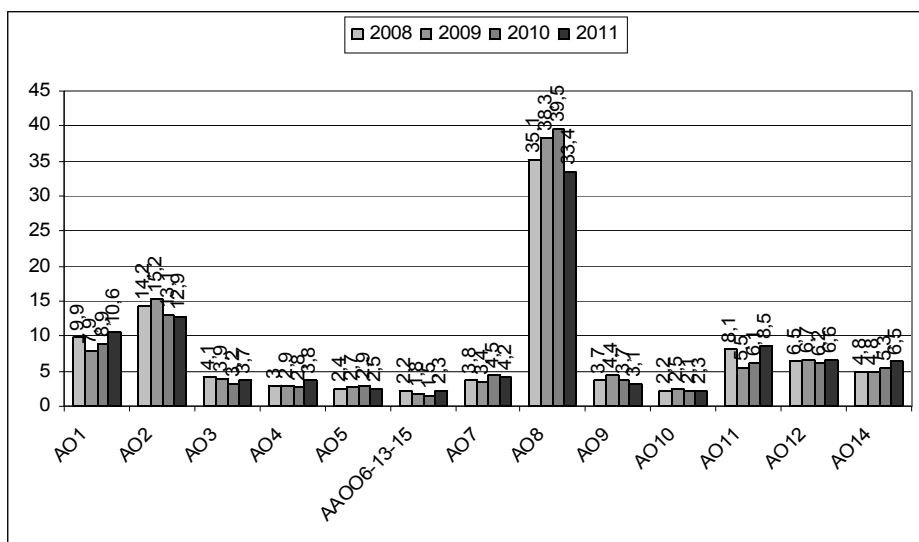
Il dettaglio relativo alle prime dieci strutture ospedaliere per erogazione di DO, nelle quali viene trattato circa un quarto dell'ammontare complessivo regionale, mostra quattro strutture facenti capo alla AO Milano-città; due strutture localizzate sul territorio della AO di Bergamo; una in quello di Brescia che perde l'ente ospedaliero di Desenzano-Lonato tra le prime dieci; una nell'area di Pavia e si affermano Mantova e Cremona (Tab. 3.4). Tutte le strutture lombarde perdono complessivamente il 4,6% di giornate di ricovero, rispetto al 2010.

Grafico 3.12 - DO di stranieri per azienda ospedaliera⁴ (anni 2008-2011)



Fonte: elaborazioni Orim

Grafico 3.13 - DH di stranieri per azienda ospedaliera (anni 2008-2011)



Fonte: elaborazioni Orim

⁴ AO1=Bergamo, AO2=Brescia, AO3=Como, AO4=Cremona, AO5=Lecco, AO6=Lodi, AO7=Mantova, AO8=Milano-città, AO9=Milano-Legnano, AO10=Monza-Brianza, AO11=Milano-Melegnano, AO12=Pavia, AO13=Sondrio, AO14=Varese, AO15=Valcamonica-Sebino.

Tabella 3.4 - Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per DO di stranieri in valori assoluti e percentuali. Anni 2010 e 2011

Strutture Ospedaliere		2010	2011	
		V.a.	V.a.	V. %
1	Brescia Spedali riuniti	4.452	4.162	-6,5
2	Fondazione Irccs Policlinico	4.032	3.583	-11,1
3	Bergamo Ospedali riuniti	3.126	3.139	0,4
4	Milano Ospedale San Paolo	2.819	2.885	2,3
5	Pavia Ospedale San Matteo	2.426	2.657	9,5
6	Milano Ist. Osp. Pr. maternità	1.467	2.610	78,0
7	Milano Ospedale Niguarda	2.685	2.478	-7,7
8	Mantova Ospedale Carlo Poma	2.366	2.430	2,7
9	Cremona Istituti ospedalieri	2.049	2.211	7,9
10	Treviglio Ospedale Treviglio			
	Caravaggio	2.451	2.189	-10,6
	Altri	84.220	79.445	-5,6
Totale		11.3075	107.789	-4,6

Fonte: elaborazioni Orim

Per quanto riguarda la distribuzione dei DH nelle prime dieci strutture ospedaliere, nelle quali viene erogato oltre il 40% dei giorni di day hospital regionali, si evidenzia la presenza di sei strutture facenti capo alla AO Milano-città e quattro di altre AaOo (Brescia, Pavia, Bergamo e Monza). Ricontriamo, inoltre, una diminuzione dei day hospital molto importante, con perdite significative che vanno oltre il 50% agli Spedali riuniti di Brescia, agli ospedali Niguarda e Sacco di Milano e al San Gerardo di Monza (Tab. 3.5).

Tabella 3.5 - Prime dieci strutture ospedaliere ordinate per DH di stranieri in valori assoluti e percentuali. Anni 2010 e 2011

Strutture ospedaliere		2010	2011	
		V.a.	V.a.	V. %
1	Fondazione Irccs Policlinico	2.258	1.458	-31,0
2	Milano Ospedale bambini			
	V. Buzzi	1.662	1.166	-29,8
3	Brescia Spedali riuniti	2.913	1.104	-62,0
4	Bergamo Ospedali riuniti	1.965	1.092	-44,4
5	Milano Ospedale San Paolo	1.998	1.091	-45,3
6	Pavia Ospedale San Matteo	1.706	981	-42,4
7	Milano Ospedale Sacco	1.812	880	-51,4
8	Milano Ist. Osp. Pr. maternità	662	628	-5,1
9	Milano Ospedale Niguarda	2.967	563	-82,2
10	Monza Ospedale San Gerardo	1.381	528	-61,7
	Altri	28.916	14.297	-50,5
Totale		48.657	23.787	-51,1

Fonte: elaborazioni Orim

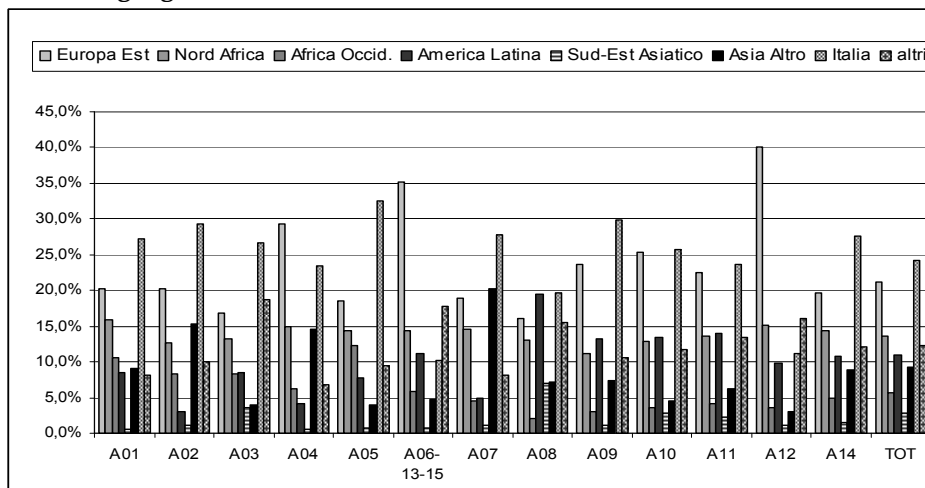
3.1.4 Dimissioni ospedaliere per aziende e grandi aree geografiche di provenienza

Mettendo in relazione grandi aree di provenienza e aziende ospedaliere, in materia di degenze ordinarie (Graf. 3.14) si evidenziano le dinamiche seguenti:

- *America latina*. Si registra il 10,5% di DO erogate a pazienti sudamericani sul territorio regionale. Le percentuali di DO erogate a favore di questo gruppo di popolazione straniera si concentrano nelle AaOo di Milano-città (17,6%) mantenendo lo stesso standard del 2010. Il gruppo America latina risiede anche nelle zone metropolitane limitrofe in cui si registra una leggera flessione rispetto al 2010: Milano-Legnano (11,4% vs 17,3%); 12,7% vs 16,2% di Milano-Melegnano; 12,0% vs 17,7% di Milano-Monza-Brianza. Tali risultati confermano la preferenza delle persone di provenienza latinoamericana verso l'area metropolitana. Su questa scelta incidono essenzialmente le strutture di genere, ancora a prevalenza femminile, e le tipologie occupazionali maggiormente legate ai servizi e all'assistenza familiare e domiciliare;
- *Est Europa*. L'evidenza è del 21,6% (-3% rispetto al 2010) di DO erogate a pazienti provenienti da questa area, a livello regionale. La presenza di questa popolazione è abbastanza sostenuta in quasi tutte le aree regionali e in particolare nelle Asl di Brescia (18,8%) e Bergamo (17,8%), con punte massime in quelle di Crema (28,5%) e Lodi-Sondrio-Valcamonica dove raggiungono il 34,3%;
- *Nord Africa*. Il 10,2% delle DO del 2011 sono state erogate a pazienti nordafricani. La presenza nordafricana è particolarmente significativa nell'area di Bergamo (14,9%), Crema (16%), Pavia (15%);
- *Africa Occidentale*. I pazienti provenienti da questa area geografica rappresentano il 3,3% dei ricoveri degli stranieri in Lombardia. Sono particolarmente insediati nelle aree di Bergamo (9,2%) e di Lecco (9,2%);
- *Sud Est asiatico*. Rappresenta il 2,7% dei ricoveri lombardi ma ha la massima concentrazione nell'area metropolitana (7%) dove vivono e lavorano gli immigrati filippini;
- *Asia altro*. I pazienti asiatici rappresentati nelle DO del 2011 sono il 9,2% degli immigrati in Lombardia. La presenza di questo gruppo di popolazione straniera, maggiormente rappresentata da Cina, Pakistan e India, è significativa nelle AaOo dell'area mantovana,

cremonese e bresciana (rispettivamente 18,4%, 14,6%, 14,8%) e molto contenuta nell'area milanese (7,1%).

Grafico 3.14 - DO di stranieri per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza geografica. Anno 2011



Fonte: elaborazioni Orim

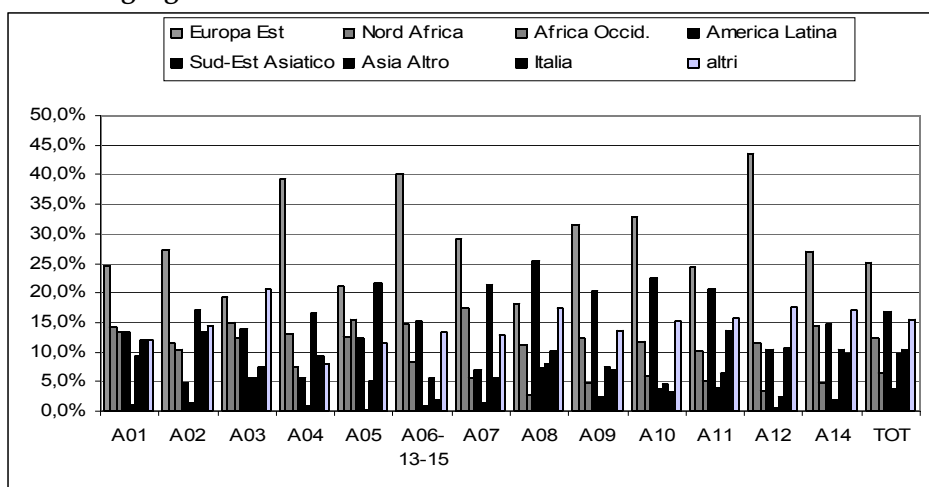
Per quanto riguarda, invece, il numero dei DH in corrispondenza con le aree geografiche di provenienza, riscontriamo alcune relazioni principali che riportiamo qui di seguito:

- *Est Europa.* Come per le DO l'area europea è ampiamente rappresentata in tutte le AaOo della regione anche in rapporto ai day hospital (25,3% erogati a livello regionale). Le aree maggiormente interessate dalla presenza di questa popolazione sono quelle di Cremona (39,3%), Lodi (40,2%), Mantova (29,2%), Pavia (43,5%);
- *Nord Africa.* Le persone immigrate dai paesi del Nord Africa ricevono il 12,4% dei DH erogati ai pazienti stranieri, a livello regionale. La maggiore presenza di day hospital di questi cittadini si concentra nelle zone di Bergamo (14,2%), Lecco (15%), Mantova (17,4), Varese (14,3%);
- *America latina.* Si registra una lieve diminuzione di DH a livello regionale che passa da 17,6% del 2010 a 16,7% del 2011. Il quadro relativo ai DH è abbastanza sovrapponibile a quanto abbiamo già visto con l'analisi delle DO. Le aree che registrano dati molto significativi della presenza di pazienti sudamericani, sono quelle di

Milano-città (25,3%), Milano-Legnano (20,3%), Milano-Melegnano (22,6%) e Milano-Monza (20,5%). Queste percentuali si riducono in maniera sostanziale quando ci si allontana dall'area metropolitana;

- *Asia altro*. Come per le DO le giornate di day hospital a carico di questa popolazione seguono un lieve ma costante trend positivo attestandosi nel 2011 al 9,5% a livello regionale. Le AaOo che vedono una maggiore presenza di questa popolazione e un relativo aumento della stessa rispetto all'anno precedente, sono quelle dell'area di Mantova (21,3% vs 18,4%), Cremona (16,6% vs 18,9) e Brescia (17,1% vs 16,7%).

Grafico 3.15 - DH di stranieri per aziende ospedaliere e grandi aree di provenienza geografica. Anno 2011



Fonte: elaborazioni Orim

3.1.5 Alcune considerazioni sulle variazioni dei ricoveri

L'esame dell'andamento dei ricoveri ordinari e day hospital della regione mostra per il 2011 alcuni tratti di cambiamento di sicuro rilievo. Innanzitutto la diminuzione delle giornate di ricovero a carico delle persone straniere risulta importante nella degenza ordinaria (-5.286) ma, soprattutto, nel day hospital dove la flessione supera il 50% rispetto al 2010.

Questo primo dato potrebbe dimostrare una significativa stabilizzazione della presenza migrante in regione Lombardia e nel Nord Italia che fa riferimento ad altre strutture (medico di medicina generale, poliambulatorio).

ri, consultori familiari, ecc.) per la cura della propria salute. Questi risultati sembrano del resto essere in linea con i saldi migratori appena pubblicati dalla Fondazione Ismu che mostrano stabilità e flessione della popolazione migrante nel nostro paese (Blangiardo, 2012; 2013).

Inoltre, si confermano, rispetto al 2010, le presenze di cittadini provenienti dall'area europea orientale e dei paesi asiatici come India, Cina e Pakistan, mentre si manifesta il costante decremento delle popolazioni nordafricane.

La popolazione femminile straniera è percentualmente importante in regione Lombardia e la sua presenza nei ricoveri rimane preponderante per le ragioni legate alla riproduzione e alla salute riproduttiva. La popolazione maschile, invece, pur non presentando punte elevate di specifiche patologie, è comunque degna di particolare attenzione perché evidenzia un quadro infettivologico e patologico complesso (vedi infezioni Hiv, TB, diabete, leucemie, ecc.).

Meritano attenzione anche i cambiamenti della presenza di immigrati nelle aree di competenza delle Asl regionali e nelle principali strutture ospedaliere: ciò che emerge è la perdita di primato da parte di Asl "storiche", come quella bresciana e quella

bergamasca. Queste flessioni denotano, probabilmente, sia una presenza stabile di cittadini stranieri che si riferiscono ad altre strutture di cura e non solo a quelle ospedaliere, sia spostamenti di popolazione verso i paesi di origine, altre mete europee o altre regioni italiane, a causa delle condizioni critiche di un territorio che non garantisce più risorse e stabilità occupazionale come in passato (Blangiardo, 2012; 2013).

L'area metropolitana mantiene il proprio standard di provenienze dall'America latina e dall'Asia, con una significativa prevalenza femminile, impiegata nel terziario e nei servizi alla persona.

Infine, un'altra considerazione di rilievo riguarda la presenza di bambini/e e ragazzi/e denominati di provenienza italiana ma cittadini stranieri. Si tratta, infatti, di tutta la giovane e giovanissima popolazione nata in Italia e in particolare nella nostra regione. Questo è certamente un dato che esula dal puro settore sanitario coinvolgendo tutte le questioni legate alla cittadinanza e ai diritti che questa comporta, come ormai già da tempo si discute.

3.2 Le diagnosi di ricovero

3.2.1 Salute della donna in età riproduttiva e condizioni socio-economiche

In Lombardia il numero totale di ricoveri per parto nell'anno 2011 è stato di 93.397, di questi (Tab. 3.6) 68.967 riguardano donne italiane e 24.430 donne straniere.

La frequenza del taglio cesareo sul totale dei parti è stata del 29,3% per le donne italiane e 27,6% per le donne straniere. Nel 2010 la frequenza del taglio cesareo sul totale dei parti era stata del 29,8% per le donne italiane e del 27,9% per le donne straniere. Si conferma quindi la tendenza alla diminuzione della differenza per questo indicatore tra le due popolazioni. È un segnale evidente che le donne straniere si stanno avvicinando sempre più ai livelli di medicalizzazione del parto propri della popolazione femminile autoctona.

Tabella 3.6 - Regione Lombardia, anno 2011: Totale dei parti delle donne italiane e straniere, per via vaginale e/o strumentale e percentuale di parto con taglio cesareo (TC)

	Totale parti	TC	Vaginale	V.% TC
Italiane	68.967	20.218	48.749	29,3
Straniere	24.430	6.731	17.699	27,6

Fonte: elaborazioni Orim

Nelle tabelle 3.7 e 3.8 vengono descritte diverse condizioni relative alla modalità del parto, strumentale o per via vaginale, con o senza complicazioni declinando la variabile "livello di istruzione" raggiunto: elementare, media inferiore, media superiore, laurea⁵. È necessario segnalare che la percentuale di codifica del campo "livello di istruzione" è quasi identica per le due popolazioni: 61,7% per la popolazione italiana e 62,8% per la popolazione straniera. Tuttavia, poiché la composizione generale delle due popolazioni è diversa, bisogna tener conto della media dell'età relativa alla popolazione straniera che è inferiore a quella della popolazione italiana, nella valutazione dei dati. Come si può vedere dal confronto tra le due tabelle, la prima riguardante le donne italiane e la seconda quelle straniere, ci sono molte differenze. Innanzitutto il numero dei parti per

⁵ In questa categoria sono stati accorpati i dati che come codifica di riferimento (Tab. 3.2) avevano il numero "4" e "5" considerando di pari livello il raggiungimento del titolo universitario di laurea breve e laurea magistrale.

ogni singola categoria è certamente influenzato dalla composizione per età, come segnalato in precedenza, oltre che dal livello di istruzione raggiunto nelle due popolazioni. Il numero maggiore dei parti per le donne italiane è presente tra la popolazione con un livello di istruzione pari alla scuola media superiore, mentre per le donne straniere il valore più alto si registra tra le donne con quello di scuola media inferiore.

Tabella 3.7 - Regione Lombardia, anno 2011: numero dei parti delle donne italiane con o senza complicazioni, strumentali o per via vaginale, per livello di istruzione

	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Università
Parto cesareo con complic.	63	141	247	139
Parto cesareo senza complic.	815	2798	5714	3010
Parto vaginale con complic.	132	233	441	184
Parto vaginale senza complic.	2619	6195	12934	6425
Parto vaginale con sterilizzaz.	39	92	188	90
Parto vaginale con altro int.	2	7	21	11
Totale parti	3670	9466	19545	9859
V.% TC	23,9	31,0	30,5	31,9
V.% complicanze TC	7,2	4,8	4,1	4,4
V.% complicanze PV	4,80	3,62	3,30	2,78

Fonte: elaborazioni Orim

Tabella 3.8 - Regione Lombardia, anno 2011: numero dei parti delle donne straniere con o senza complicazioni, strumentali o per via vaginale, per livello di istruzione

	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Università
Parto cesareo con complic.	58	80	73	12
Parto cesareo senza complic.	872	1.669	1.151	417
Parto vaginale con complic.	81	143	92	35
Parto vaginale senza complic.	2.310	4.418	2.893	891
Parto vaginale con sterilizzaz.	18	65	41	14
Parto vaginale con altro int.	3	8	5	2
Totale parti	3.342	6.383	4.255	1.371
V.% TC	27,8	27,4	28,8	31,3
V.% complicanze TC	6,2	4,6	6,0	2,8
V.% complicanze PV	3,39	3,14	3,08	3,78

Fonte: elaborazioni Orim

Tra le analisi che si possono fare di questi dati, la percentuale di parto con taglio cesareo indica per le donne italiane una distribuzione relativamente omogenea nella categoria relativa alla scuola media inferiore e superiore (rispettivamente 31,0% e 30,5%), quindi si può notare un lieve incremento nella categoria della laurea (31,9%), mentre un deciso e importante decremento nella categoria della scuola elementare (23,9%).

Per quanto riguarda, invece, la percentuale di parto con taglio cesareo nelle donne straniere le categorie scuola elementare e media inferiore sono più omogenee attestandosi attorno al 27% (27,8% e 27,4% rispettivamente). Un lieve incremento si può notare per la categoria scuola media superiore (28,8%) e un più significativo ulteriore incremento per la laurea (31,3%).

In riferimento all'indicatore "percentuale di complicanze del parto strumentale" anche in questo caso si possono notare importanti differenze. Tra le donne italiane tale percentuale risulta abbastanza omogenea nelle categorie relative alla scuola media inferiore, media superiore e università (rispettivamente 4,8%, 4,1%, 4,4%), e solo nella categoria elementare risulta decisamente discosta e relativamente elevata (7,2%). Al contrario, tra le donne straniere la percentuale di complicanze del parto strumentale risulta decisamente più elevata per le categorie elementare e media superiore (rispettivamente 6,2% e 6,0%) Risulta inferiore e pari a quella delle italiane nella categoria scuola media inferiore (4,6%) e decisamente più bassa nella categoria delle laureate (2,8%)

Per quanto riguarda l'indicatore "complicanze del parto per via vaginale" si può notare un costante decremento per le italiane in concomitanza con l'aumento del livello di istruzione, da elementare alla laurea (rispettivamente, 4,80%, 3,62%, 3,30%, 2,78%). Al contrario, per le donne straniere la distribuzione nelle diverse categorie non appare altrettanto sequenziale (rispettivamente, 3,39%, 3,14%, 3,08%, 3,78%).

Questi dati sarebbero più interessanti e significativi se le percentuali di codifica del campo "livello di istruzione", per quanto omogenee tra le due popolazioni, fossero più elevate.

Il secondo possibile esito di una gravidanza è costituito dall'aborto nelle sue diverse forme: aborto ritenuto, aborto spontaneo, interruzione volontaria della gravidanza, ecc. Nell'anno 2011 il totale degli aborti è stato di 33.056 di cui 21.500 nelle donne italiane, 10.490 nelle donne straniere regolari e 1.066 nelle donne straniere irregolari. Nel 2010 il numero degli aborti era stato di 35.665, di cui 22.235 di donne italiane e 12.094 di donne straniere. Il numero assoluto di aborti è dunque diminuito in tutte e tre le popolazioni considerate. Se si analizza, però, l'indicatore "percentuale di aborto sul totale delle gravidanze" (Tab. 3.9), mentre per le donne italiane si rileva a partire dal 2009 un, sia pure molto lieve, costante incremento passando dal 23,1% del 2009 al 23,8% del 2011, per le donne straniere si assiste a una diminuzione. Tale decremento importante anche tra le donne straniere regolari, che passano dal 32,5% del 2009 al 30,6% del 2011, è ancora più significativo per le donne straniere irregolari. In questo caso si

passa dall'89,9% del 2009 al 67,4% del 2010 e al 65,2% del 2011. Un decremento costante e significativo soprattutto negli ultimi due anni che, se coniugato al notevole decremento nel numero dei ricoveri per aborto⁶, potrebbe però essere dovuto, come segnalato nel rapporto dello scorso anno, a un allontanamento dalle strutture sanitarie della popolazione immigrata irregolare e a un incremento del ricorso dell'aborto clandestino. Si tratta solo di una supposizione che andrebbe confermata con una ricerca sul campo.

Tabella 3.9 - Regione Lombardia, anni 2009, 2010, 2011: aborto e percentuale di aborto su 100 gravidanze. Confronto tra italiane, straniere e straniere irregolari

	Anno 2009		Anno 2010		Anno 2011	
	aborto	V. %	aborto	V. %	aborto	V. %
Italiane	22.043	23,1	22.235	23,7	21.500	23,8
Straniere	12.080	32,5	12.094	32,9	10.490	30,6
Straniere irregolari	1.986	89,9	1.336	67,4	1.066	65,2

Fonte: elaborazioni Orim

Tabella 3.10 - Regione Lombardia, anno 2011: numero di aborti spontanei e di Ivg, percentuali di aborto spontaneo e di Ivg sul totale degli aborti e tassi di aborto spontaneo e di Ivg. Confronto tra italiane, straniere e straniere irregolari

	Tipologia	Totale aborti	V. %	Tassi
Ab. spontaneo italiane	2.952	21.500	13,73	1,56
Ivg italiane	10.858		50,50	5,74
Ab. spont. straniere regolari	1.293	11.556	11,19	3,22
Ivg straniere regolari	7.786		67,38	19,36
Ab. spont. straniere irregolari	108	1.066	10,13	2,47
Ivg straniere irregolari	791		74,20	18,07

Fonte: elaborazioni Orim

Altri quattro indicatori significativi, ricavabili dai dati sugli aborti, sono le percentuali di aborto spontaneo e di Ivg sul totale degli aborti e i tassi di ospedalizzazione per aborto spontaneo e Ivg.

Nella tabella 3.10 possiamo osservare come la percentuali di aborto spontaneo sul totale degli aborti sia superiore tra le donne italiane (13,73%) a confronto con quella delle donne straniere, tanto tra donne straniere regolari (11,19%), quanto tra donne straniere irregolari (10,13%). Questo dato potrebbe essere collegato alla composizione della popolazione per età. È noto infatti, come l'aborto spontaneo sia più frequente con

⁶ Che passano da 1.086 nel 2009 a 1.336 nel 2010 e a 1.066 nel 2011.

l'innalzamento della età gestazionale. Il secondo indicatore presente in questa tabella è la percentuale di Ivg sul totale degli aborti. In questo caso i dati del 2011, ricalcando quelli degli anni precedenti, confermano un valore nettamente inferiore per le donne italiane (50,5%) a confronto con quelle straniere, sia regolari (67,38%) sia irregolari (74,3%). Il ricorso alle Ivg continua, quindi, a essere molto più frequente tra le donne straniere in particolar modo tra quelle in condizione di irregolarità. L'Ivg, come è noto, in parte costituisce per alcune popolazioni un improprio metodo anti-concezionale. Il tasso di ospedalizzazione per aborto spontaneo risulta più elevato tra le donne straniere regolari (3,22%), seguito da quello delle donne straniere irregolari (2,47%) e da quello delle donne italiane (1,56%). Il tasso di ospedalizzazione per aborto spontaneo relativamente più elevato nelle donne straniere rispetto a quello delle donne italiane è dovuto, con tutta probabilità, a un certo numero di donne con aborto spontaneo in atto che giungono in ospedale dopo un tentativo di aborto volontario eseguito in precedenza.

Il tasso di ospedalizzazione per aborto spontaneo inferiore nelle donne straniere irregolari rispetto a quello delle donne straniere regolari potrebbe invece essere causato dalla composizione per età delle due popolazioni, poiché l'età media delle donne straniere irregolari è nettamente inferiore a quella delle donne straniere regolari.

Abbiamo introdotto nei dati sull'aborto la variabile "livello di istruzione". Le percentuali di codifica di questo campo nei dati dell'aborto risulta omogenea nelle donne italiane (64,1%) e straniere (65,2%).

Nella tabella 3.11 si osserva la distribuzione dei numeri di Ivg secondo il livello di istruzione raggiunto dalle donne italiane.

Tabella 3.11 - Regione Lombardia, anno 2011: numero di Ivg e percentuali di Ivg sul totale degli aborti delle donne italiane per livello di istruzione

Italiane	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Università ⁷
Ivg	639	2.629	3.190	770
Totale aborti	1.142	4.384	6.333	1.927
V.% Ivg	56,0	60,0	50,4	40,0

Fonte: elaborazioni Orim

La percentuale di Ivg sul totale degli aborti (Tab. 3.12) è maggiore nelle donne italiane con livello di istruzione pari a quello di scuola media infe-

⁷ In questa categoria sono stati accorpati i dati che come codifica di riferimento (Tab. 3.2) avevano il numero "4" e "5" considerando di pari livello il raggiungimento del titolo universitario di laurea breve e laurea magistrale.

riore (60%), seguito da quello della scuola elementare (56%), a distanza le donne italiane con livello di istruzione pari alla scuola media superiore (50,4%), infine, registrano una percentuale di Ivg sul totale degli aborti decisamente più bassa (40%) le donne italiane con un livello di istruzione raggiunto pari alla laurea.

Tra le donne straniere la situazione è differente (Tab. 3.12). La percentuale di Ivg sul totale degli aborti è maggiore nelle donne con livello di istruzione pari a quello della scuola media superiore (75,3%), seguite dalle donne con livello di istruzione pari alla media inferiore (69,9%) e dalle donne con livello di istruzione pari a quello della scuola elementare (63,9%). Come per le donne italiane anche per le donne straniere la percentuale di Ivg sul totale degli aborti risulta decisamente più bassa quando il livello di istruzione raggiunto è quello della laurea (55,8%).

Tabella 3.12 - Regione Lombardia, anno 2011: numero di Ivg e percentuali di Ivg sul totale degli aborti delle donne straniere, per livello di istruzione

Straniere	Elementare	Media inf.	Media sup.	Università
Ivg	1.015	2.249	1.708	255
Tot. aborti	1.589	3.219	2.267	457
V.% Ivg	63,9	69,9	75,3	55,8

Fonte: elaborazioni Orim

3.2.2 Le malattie infettive: epatite virale, tubercolosi e infezione da Hiv e condizioni socio-economiche

La letteratura scientifica in ambito epidemiologico ritiene che circa l'80-90% delle patologie contratte dagli immigrati - comprendendo tubercolosi, infezione da Hiv e altre malattie trasmissibili - sono acquisite nel paese ospitante (Mirisola, 2011). In questa sede, analizzeremo i dati di ricovero di tubercolosi (Tbc), Hiv e epatiti virali. L'introduzione della variabile socio-economica determinata dalla "posizione nella professione", cercherà di verificare, sia pur con il limite dei soli dati a disposizione in relazione ai ricoveri, quanto per queste malattie la condizione socio-economica meno elevata costituisca un significativo fattore di rischio. Queste malattie, come ampiamente dimostrato in letteratura (Pullini, 2011), sono infatti direttamente collegate al livello di povertà, solitudine e degrado esistenziale. La numerosità dei ricoveri per queste malattie è relativamente bassa perché in gran parte possono essere gestite ambulatorialmente: solamente i casi di eccezionale gravità hanno bisogno del ricovero ospedaliero. Pur rappresentando la punta di un iceberg, possono essere considerate una

sommatoria di eventi sentinella utili per un monitoraggio permanente delle condizioni di salute della popolazione.

Tabella 3.13 - Regione Lombardia anno 2011: Numero dei ricoveri per Tbc e tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Tbc di italiani e stranieri, regolari e irregolari

	N. ricoveri	Tasso
Italiani	906	10,2
Stranieri regolari	525	48,8
Stranieri irregolari	154	136,3

Fonte: elaborazioni Orim

Nella tabella 3.13 possiamo osservare il numero di ricoveri per Tbc della popolazione italiana e di quella straniera regolare e irregolare e i relativi tassi di ospedalizzazione. Come si può osservare il tasso di ospedalizzazione, che è relativamente basso (10,2) per la popolazione italiana, cresce in misura esponenziale per la popolazione straniera immigrata regolare (48,8) e soprattutto per quella irregolare (136,3). Queste differenze sono state registrate in misura sostanzialmente costante nei dati del 2010 e in quelli degli anni precedenti. Ci raccontano, al di là dei dati di incidenza, che le forme più gravi di tubercolosi, che necessitano di ricovero ospedaliero colpiscono le popolazioni che si trovano per varie cause in condizioni esistenziali più difficili.

Tabella 3.14 - Regione Lombardia anno 2011: Tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Tbc della popolazione straniera secondo le diverse condizioni socio-economiche: elevata (cse elevata) e bassa (cse bassa)

	Cse elevata	Cse bassa
Popolazione straniera	6,25	20,00

Fonte: elaborazioni Orim

Utilizzando la variabile “posizione nella professione” e i denominatori specifici di riferimento per la sola popolazione immigrata⁸, abbiamo distinto (Tab. 3.14) due condizioni socio-economiche (come descritto nell’introduzione). Il tasso di ospedalizzazione per Tbc nella popolazione straniera immigrata, che è pari a 6,5 per quanti vivono in condizioni socio-economiche elevate, triplica quando si tratta di popolazione straniera immigrata in condizione socio-economica bassa (operai, salariati agricoli, ambulant, etc.). Questo dato conferma l’esistenza di due sottopopolazioni

⁸ Non è stato possibile ottenerli per la popolazione italiana come specificato nel paragrafo di introduzione.

tra gli stranieri, raggruppabili sulla base delle condizioni socio-economiche, che presentano differenti fattori di rischio. Esso suggerisce, inoltre, che un analogo andamento potrebbe riguardare anche la popolazione italiana, ma in assenza di specifici denominatori di riferimento non siamo in grado di effettuare alcuna analisi di tal genere.

L'epatite virale è un'altra malattia, già analizzata in precedenti rapporti, che mostra una costante differenza nel tasso di ricovero tra gli italiani e gli stranieri immigrati. Come si può osservare nella tabella 3.15 il tasso di ospedalizzazione risulta superiore tra la popolazione straniera immigrata (0,43) a confronto con la popolazione italiana (0,30).

Tabella 3.15 - Regione Lombardia anno 2011: Numero dei ricoveri per epatite virale e tasso di ospedalizzazione (x100.000) di italiani e stranieri

	N. ricoveri	Tasso
Italiani	2.613	0,30
Stranieri	515	0,43

Fonte: elaborazioni Orim

Nella tabella successiva (Tab. 3.16) sono state messe a confronto le popolazioni italiana e straniera immigrata introducendo la variabile "livello di istruzione raggiunto".

Tabella 3.16 - Regione Lombardia anno 2011: Tasso di ospedalizzazione (x100.000) per epatite virale di italiani e stranieri secondo il diverso livello di istruzione

	Livello istruzione	
	Basso	Elevato
Italiani	10,41	5,41
Stranieri	20,64	9,76

Fonte: elaborazioni Orim

In questo caso possiamo osservare che, anche se le differenze tra le due popolazioni si mantengono, il livello di istruzione basso raggiunto raddoppia per entrambe il valore del tasso di ospedalizzazione. La popolazione italiana, infatti passa da un valore di 5,41 per un livello di istruzione elevato a 10,41 per un livello di istruzione basso; per la popolazione straniera immigrata tali valori passano da 9,76 a 20,64.

Nella tabella 3.17 possiamo osservare un analogo andamento anche per l'infezione da Hiv.

Tabella 3.17 - Regione Lombardia anno 2011: Tasso di ospedalizzazione (x100.000) per Hiv di italiani e stranieri secondo il diverso livello di istruzione

	Livello istruzione	
	Basso	Elevato
Italiani	13,28	8,06
Stranieri	18,66	9,52

Fonte: elaborazioni Orim

La popolazione italiana, infatti registra un valore di 8,06 per un livello di istruzione elevato e di 13,28 per un livello di istruzione basso; la popolazione straniera immigrata passa da un valore di 9,52 per un livello di istruzione elevato a 18,66 per un livello di istruzione basso.

In entrambe queste malattie, che sono infettive e diffuse, il livello di istruzione/conoscenza raggiunto può giocare un ruolo determinante in tutti quei procedimenti preventivi atti a scongiurare il rischio del contagio.

3.2.3 I traumi

I traumi rappresentano il 25,9% dei ricoveri per gli uomini tra la popolazione straniera immigrata (Mirisola, 2011): una quota molto significativa. Si possono studiare attraverso la presenza di cinque codifiche che riguardano i traumi sul lavoro, quelli domestici, quelli stradali, quelli da violenza altrui e quelli da autolesionismo. Come già rilevato per le altre malattie esaminate, i traumi che analizzeremo rappresentano solamente una piccola parte di quelli registrati, trattandosi solamente dei più gravi che necessitano di ricovero ospedaliero (Tab. 3.18).

Tabella 3.18 - Regione Lombardia, anno 2011: numero diagnosi di ricovero per trauma (x100.000) secondo le prime cinque codifiche. Confronto tra la popolazione italiana e straniera

	Sul lavoro	A domicilio	Stradali	Violenza altrui	Autolesionismo
Italiani	3.554	21.904	7.599	725	937
Stranieri	638	1.119	927	384	115

Fonte: elaborazioni Orim

Nella tabella 3.19 vengono riportati i tassi grezzi di ospedalizzazione per trauma secondo le prime cinque codifiche. Come si può osservare per quanto riguarda il tasso di ospedalizzazione per traumi sul lavoro gli stranieri immigrati prevalgono sugli italiani (rispettivamente 53,7 e 40,2).

Tabella 3.19 - Regione Lombardia, anno 2011: tasso grezzo di diagnosi di ricovero per trauma (x100.000) secondo le prime cinque codifiche. Confronto tra la popolazione italiana e straniera

	Sul lavoro	A domicilio	Stradali	Violenza altrui	Autolesionismo
Italiani	40,2	247,5	85,9	8,2	10,6
Stranieri	53,7	94,2	78,0	32,3	9,7

Fonte: elaborazioni Orim

Questo dato è in sintonia con le statistiche Inail sui traumi sul lavoro. Anche per i traumi da violenza altrui gli stranieri immigrati superano di gran lunga gli italiani (rispettivamente 32,3 e 8,2). In questo caso il fattore di maggior rischio per gli stranieri potrebbe essere correlato alle condizioni di vita maggiormente difficili e precarie, in particolar modo a carico della componente irregolare di questa popolazione.

Per quanto riguarda invece le altre codifiche, i tassi di ospedalizzazione sono più elevati per la popolazione italiana, in particolare modo per quanto riguarda i traumi da incidente domestico.

Nella tabella 3.20, che riguarda solamente la popolazione straniera immigrata, è stato calcolato il tasso di ricovero per trauma secondo le prime cinque codifiche introducendo la variabile, già esplorata in precedenza, relativa alla condizione socio-economica e ricavata dalla codifica “posizione nella professione”.

Tabella 3.20 - Regione Lombardia, anno 2011, popolazione straniera: tasso di ricovero per trauma (x100.000) secondo le prime 5 codifiche per condizione socio-economica (cse) elevata e bassa

Sul lavoro		A domicilio		Stradali		Violenza altrui		Autolesionismo	
cse elevata	cse bassa	cse elevata	cse bassa	cse elevata	cse bassa	cse elevata	cse bassa	cse elevata	cse bassa
15,0	73,6	8,8	30,7	25,0	40,2	3,1	13,4	1,3	44,5

Fonte: elaborazioni Orim

È evidente che la condizione socio-economica (cse) elevata mostra nettamente un minore rischio di ricovero. Il tasso di ricovero per trauma da incidente sul lavoro è pari a 15,0 se la cse è elevata, mentre è pari a 4-5 volte tanto (73,6) se è bassa. Sottolineiamo, in questa sede, come il tasso di ricovero per trauma da autolesionismo sia pari a 1,3 se la cse è elevata, ma a condizioni socio-economiche basse ha un valore che è maggiore di 30 volte (44,5).

Tabella 3.21 - Regione Lombardia, anno 2011: tasso grezzo di diagnosi di ricovero per trauma (x100.000) dei disoccupati secondo quattro codifiche. Confronto tra la popolazione italiana, straniera regolare e irregolare

	A domicilio	Stradali	Da violenza altrui	Da autolesionismo
Italiani	1,7	2,0	0,1	0,8
Stranieri regolari	3,5	4,8	1,9	1,0
Stranieri irregolari	4,4	20,4	25,7	4,4

Fonte: elaborazioni Orim

Come si può osservare dalla tabella 3.21 è stato calcolato il tasso di ospedalizzazione nella condizione di disoccupazione. Sono state prese in considerazione solo quattro codifiche escludendo quella dei traumi sul lavoro perché trattandosi di una condizione di disoccupazione di fatto non può avere codifiche per questo tipo di trauma. I tassi di ospedalizzazione così calcolati sono costantemente, e per tutte le cause, più elevati tra i disoccupati stranieri e ancor di più tra i disoccupati irregolari. In particolare per quanto riguarda i traumi da incidenti stradali e quelli causati da violenza altrui.

Nelle successive due tabelle vengono messi a confronto i tassi di ospedalizzazione per traumi secondo le prime cinque codifiche dei soli italiani e stranieri regolari, dividendo le due condizioni socio-economiche come descritto sopra. È, altresì necessario aggiungere che, in questo caso, le rispettive popolazioni di riferimento che costituiscono i denominatori sono rappresentate dalla popolazione totale delle rispettive cittadinanze. Nella prima tabella, che riguarda la condizione socio-economica elevata (Tab. 3.22) si può osservare che il tasso di ospedalizzazione per tutte le codifiche risulta di gran lunga più elevato per la popolazione italiana.

Tabella 3.22 - Regione Lombardia, anno 2011: tasso grezzo di ricovero per trauma (x100.000) di italiani e stranieri in condizione socio-economica elevata secondo le prime 5 codifiche

	Sul lavoro	A domicilio	Stradali	Violenza altrui	Autolesionismo
Italiani	9,2	11,8	12,8	1,0	1,0
Stranieri regolari	2,1	1,2	3,5	0,4	0,2

Fonte: elaborazioni Orim

Nella seconda tabella, che riguarda la condizione socio-economica bassa (Tab. 3.23) sono invece gli stranieri immigrati ad avere un tasso di ospedalizzazione per tutte le cause di trauma più elevato a confronto con la popolazione italiana.

Tabella 3.23 - Regione Lombardia, anno 2011: tasso grezzo di ricovero per trauma (x100.000) di italiani e stranieri in condizione socio-economica bassa secondo le prime 5 codifiche

	Sul lavoro	A domicilio	Stradali	Violenza altrui	Autolesionismo
Italiani	19,6	12,0	15,8	1,7	1,7
Stranieri reg	37,0	15,4	20,2	6,8	22,3

Fonte: elaborazioni Orim

In ogni caso, sia per gli italiani sia per gli stranieri la condizione socio-economica elevata risulta protettiva per tutte le cause nei confronti del rischio di ricovero. Ma il differenziale dei tassi in relazione alle condizioni socio-economiche è molto più elevato tra la popolazione straniera immigrata. Pertanto la condizione socio-economica bassa sfavorisce decisamente di più la popolazione straniera immigrata nei confronti del rischio di ricovero ospedaliero per trauma.

3.3 Considerazioni conclusive

Intervenire sulla rimozione delle disuguaglianze, oltre a favorire il benessere dei singoli e la coesione sociale, influenza in maniera significativa la crescita economica di un paese. Questo fatto assume particolare e significativa valenza nella attuale crisi economica globale. Pertanto, raffinare la ricerca e l'analisi dei dati di ricovero con l'introduzione di nuove e significative variabili in relazione ad alcuni determinanti socio-economici e culturali rappresenta un valore aggiunto della massima importanza. Come abbiamo potuto osservare, livelli socio-economici elevati e livelli di istruzione elevati sono in gran parte correlati a un minore rischio di ricovero ospedaliero per diverse e significative situazioni di salute. Ammalarsi di meno e/o in modo meno grave non è solamente un vantaggio per il singolo, ma costituisce un indiscutibile vantaggio, anche economico, per l'intera società. Dalle nostre analisi appare evidente come ci sia ancora molto da lavorare per pianificare una politica sanitaria in grado di affrontare i nodi critici evidenziati, che riguardano in particolare le disuguaglianze di salute. Una politica sanitaria che sia in grado di garantire equità di accesso alle cure non solo per gli stranieri in quanto tali, ma anche per quelle sottopopolazioni di italiani che vivendo nella indigenza e nella povertà culturale sviluppano, al pari degli stranieri immigrati irregolari e parimenti emarginati, quei maggiori fattori di rischio evidenziati nelle nostre e altrui ricerche.

4. Il lavoro

di Michele Colasanto e Francesco Marcaletti*

Introduzione

Il permanere di condizioni critiche sul fronte occupazionale, riflesso dello stagnare della crisi economico-finanziaria che ormai da un quadriennio investe l'area Euro e il nostro paese in particolare, risulta ancor più evidente considerando la situazione degli immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia fotografata nel 2012 dall'Osservatorio Regionale.

Nell'ultimo anno è andata infatti ulteriormente crescendo la condizione di inattività che coinvolge le presenze immigrate, nel quadro di un processo accompagnato anche e soprattutto dall'aumento dei livelli di disoccupazione. Da questo punto di vista, quasi gettando idealmente un ponte verso i pari età autoctoni, la categoria che più si dimostra in sofferenza è rappresentata dai giovani under 30. Maschi e femmine dimostrano nel complesso di adottare strategie diverse in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro: i primi risultano più esposti alla disoccupazione (anche di lunga durata); le seconde più attratte dall'inattività e dalle forme di occupazione di tipo irregolare.

Tenendo sullo sfondo tale scenario, di cui si dà ampiamente conto nella prima sezione del presente contributo (par. 4.1), la seconda parte (par. 4.2) restituisce gli esiti di un approfondimento realizzato *ad hoc* su una tematica emergente, associabile al fenomeno migratorio *tout court* ma anche a specifiche dimensioni di integrazione che investono in pieno anche la questione centrale del lavoro. Il 2012 è stato infatti proclamato dalla Commissione europea "Anno dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le

* Il presente contributo rappresenta il frutto di una riflessione comune. Tuttavia l'attribuzione dei paragrafi è la seguente: introduzione e 4.3 di Michele Colasanto, 4.1 e 4.2 di Francesco Marcaletti.

generazioni”, a sottolineare l’importanza che la questione del cambiamento demografico sia assunta come una delle attenzioni prioritarie nell’agenda dei decisori istituzionali e dei *policy maker*. E il connubio tra invecchiamento della popolazione e immigrazione rappresenta certamente uno dei fattori di cambiamento che più in profondità sta incidendo sulle dimensioni strutturali delle società occidentali, tra cui la nostra, a partire da una composizione quanti-qualitativa della popolazione che è andata mutando radicalmente nel volgere di pochi decenni.

Uno dei portati del radicarsi nelle società ospitanti dei migranti è rappresentato non soltanto dall’emergere dalle questioni legate alle seconde generazioni, ma anche dall’invecchiamento delle prime generazioni stesse, in particolare quando queste mostrano comportamenti tesi alla permanenza nel paese di accoglienza (e non al fare ritorno nel paese di origine) una volta raggiunta la fase della quiescenza.

Il cambiamento demografico rappresenta un fenomeno di portata considerevole alla luce degli impatti che in ragione di esso si stanno già determinando sull’organizzazione sociale dei sistemi a economia avanzata, ovvero in primo luogo dei paesi dell’emisfero occidentale del globo. Da alcuni anni si preferisce adottare a livello internazionale l’etichetta *demographic change* per indicare la complessità delle dinamiche innescatesi non soltanto a partire dal progressivo invecchiamento delle popolazioni autotone (i cosiddetti *nationals*), ma anche dal combinarsi di questo processo con le dinamiche migratorie (cfr. per il caso europeo: European Commission, 2011; Eurostat, 2011).

Accanto al prendere forma di un’*ageing society* caratterizzata dalla crescente incidenza delle componenti più anziane della popolazione (Marcaletti, 2011), in diversi paesi caratterizzati da una storia immigratoria recente – tra i quali può essere annoverata a pieno titolo l’Italia, ma non soltanto¹ – si profila l’emergere di una nuova categoria di popolazione, quella degli *older working migrants* (Rowland, 1997). Più precisamente, all’interno della categoria degli immigrati anziani si nascondono più tipologie di soggetti: troviamo per esempio gli immigrati di prima generazione che da lungo tempo si sono integrati – economicamente, socialmente e anche culturalmente – nel paese di accoglienza, così come gli *older working migrants* di recente arrivo; ancora, possono esservi rintracciati gli immigrati anziani giunti per ricongiungimento già nell’età della quiescenza.

L’immigrazione in un paese come l’Italia si caratterizza come immigrazione economica, ragione per cui continua a essere preponderante

¹ Si veda per esempio il caso del Portogallo (Observatorio da imigração, 2010).

l'afflusso di popolazione straniera di giovane età (Ambrosini, 2010). Tuttavia, due decenni e mezzo di immigrazione straniera, di intensità crescente, hanno ormai fatto lievitare nel paese una fascia sempre più consistente (in termini assoluti e relativi) di immigrati ultracinquantenni².

Proprio il caso italiano, e al suo interno quello della regione Lombardia in particolare, sono rappresentativi della portata dei cambiamenti che si stanno innescando alla luce del combinarsi del fenomeno dell'invecchiamento con la dinamica delle migrazioni internazionali. A titolo di inquadramento, in Lombardia, dove l'incidenza dei residenti stranieri è prossima al 13% e si concentra altresì un quarto circa del totale dell'immigrazione presente nel paese, sulla base dei dati relativi ai residenti al 1° gennaio 2011 la quota di popolazione di cittadinanza italiana con più di 50 anni di età rappresenta il 42,7% del totale, a fronte dell'11,5% tra gli stranieri; al capo opposto, gli under 25 tra gli italiani sono il 22,0%, ma raggiungono il 33,4% tra gli stranieri; il divario tra le età medie dei due contingenti è impressionante: 44,6 anni tra gli italiani contro 30,3 anni tra gli stranieri.

4.1 Il lavoro nel 2012

4.1.1 La condizione occupazionale degli immigrati a partire dai risultati delle *survey* Orim

In Lombardia, il 2012 vede crescere i livelli di disoccupazione tra gli immigrati stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria, su valori giunti ormai a sfiorare i 15 punti percentuali (cfr. Tab. 4.1). Tra le categorie inattive nel mercato del lavoro, aumenta la quota di studenti (+0,7 punti) e cala quella degli studenti lavoratori (-0,3); cresce la quota di casalinghe (+0,5) e si contraggono le altre condizioni non professionali (-0,2). Nel complesso, se comparata rispetto ai livelli raggiunti l'anno precedente (15,4%), l'area dell'inattività risulta ora leggermente più estesa (16,4%).

Tra gli individui che sono in possesso di un'occupazione, il calo più vistoso è fatto segnare dai lavoratori subordinati a tempo pieno e indeterminato (-3,0 punti, dal 35,6% al 32,6%), categoria che dunque arriva a pe-

² In Italia, secondo quanto riportano i dati Istat, gli stranieri residenti di 50 e oltre anni di età sono passati dalle 151mila unità del 2003 alle 615mila del 2011, ovvero il quadruplo, rispetto a una popolazione straniera residente totale cresciuta nel medesimo periodo da 1,5 milioni a 4,6 milioni di unità, ovvero triplicata. In termini di incidenza relativa, gli over 50 sono passati dal pesare per il 9,7% sul totale del contingente straniero residente nel 2003 al 13,5% nel 2011.

sare per meno di un terzo del totale. Insieme agli inquadramenti a tempo indeterminato calano anche quelli a tempo determinato (-1,1 punti), crescono la cassa integrazione (+0,7) e di poco la mobilità (+0,1). Fanno da contraltare a questo quadro le situazioni di lavoro irregolare, tanto quelle stabili quanto quelle meno stabili, contrattesi in entrambi i casi (-0,2). Nell'ambito del lavoro autonomo, cresce quello regolare (+0,4) e cala quello irregolare (-0,2).

Lo scenario disegnato da questi dati consegna dunque una situazione tale per cui poco più di un terzo (66,9%) degli immigrati stranieri ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia nel 2012 è *in possesso di un qualsiasi tipo di occupazione, svolta anche in forma irregolare*; il calo subito da questa quota, sia nel raffronto con il 2011 (quando era il 70,4%), sia in quello con il periodo pre-crisi (79,3% nel 2008), è considerevole.

Tabella 4.1 - Condizione occupazionale attuale dagli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia, anni 2011 e 2012 e confronti (valori percentuali)

	2011	2012	Diff.
Disoccupato (in cerca di lavoro)	11,7	14,4	2,7
Studente	5,1	5,8	0,7
Studente lavoratore	2,2	1,9	-0,3
Casalinga	9,7	10,2	0,5
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	35,6	32,6	-3,0
Occupato regolare part-time	8,5	8,6	0,1
Occupato regolare a tempo determinato	6,2	5,1	-1,1
Occupato in cassa integrazione	0,9	1,6	0,7
In mobilità	0,3	0,4	0,1
Occupato in malattia/maternità/infornuto	0,5	0,7	0,2
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	4,7	4,5	-0,2
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	4,5	4,3	-0,2
Occupato lavoro parasubordinato	1,0	1,0	0,0
Lavoratore autonomo regolare	5,0	5,4	0,4
Lavoratore autonomo non regolare	1,2	1,0	-0,2
Imprenditore	1,2	1,2	0,0
Altra condizione non professionale	0,6	0,4	-0,2
Socio lavoratore di cooperativa	1,1	0,9	-0,2
Totale	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2011-2012

La situazione in Lombardia si caratterizza dunque a partire da livelli di inattività cresciuti di poco (1 punto percentuale), a cui si associa una dinamica di contrazione dell'occupazione abbinata all'espansione della disoccupazione.

Aggregando le categorie in analisi per meglio descrivere le condizioni di partecipazione o mancata partecipazione al mercato del lavoro³, è possibile cogliere alcune tendenze che meglio specificano gli andamenti generali. I divari di genere, per cominciare, risultano ancora molto marcati (Tab. 4.2). L'aspetto più evidente continua a essere rappresentato dalle differenti strategie attuate in rapporto alla ricerca dell'impiego. Laddove a livello maschile si riscontra un elevato tasso di disoccupazione (18,1%), in crescita (era il 13,0% nel 2011), associato a un basso livello delle condizioni di inattività (5,9%), in contrazione (erano al 7,8% nel 2011), a livello femminile troviamo situazioni di disoccupazione su cifre nettamente inferiori (11,9%), in crescita (era del 10,9%), associate a uno stato di inattività quasi cinque volte superiore a quello maschile (28,2%), anch'esso leggermente in crescita (era del 27,9%).

Tabella 4.2 - Condizione occupazionale attuale dagli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per classi di età, anno 2012 (valori percentuali)

	Maschio	Femmina	Totale
Inattivo	5,9	28,2	16,8
In cerca di occupazione	18,1	11,9	15,1
Occupato regolare	55,8	47,1	51,5
Occupato irregolare	8,7	9,1	8,9
Autonomo regolare	10,1	3,1	6,7
Autonomo irregolare	1,4	0,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

La condizione femminile si specifica pertanto a partire da una propensione o a rinunciare alla ricerca del lavoro, attraverso il "rifugio" nella condizione inattiva di casalinga, da un lato, o a individuare soluzioni alternative alla mancanza di lavoro nelle occupazioni di tipo irregolare. Se a livello maschile queste ultime hanno infatti visto ridursi la loro incidenza (10,1% contro 11,8% del 2011), a livello femminile si è assistito a un leggero incremento (9,6% contro 9,0%). Per i primi, dunque, nell'ultimo anno è calata l'occupazione, sia regolare sia irregolare, e il tasso di disoccupazione è

³ Nel compiere le aggregazioni e nel procedere successivamente con analisi di tipo bivariato, si tenga conto che il dato sulla disoccupazione può differire da quanto illustrato nella tabella 4.1 per due ragioni: da un lato esso risulta dall'aggregazione di più voci (non solo gli individui in cerca di occupazione ma anche, per esempio, coloro che hanno dichiarato di essere in mobilità); dall'altro, occorre tenere presente che nel compiere le analisi bivariate aumenta sensibilmente l'influenza esercitata dal numero dei dati mancanti, da cui consegue la presenza di minimi scostamenti rispetto all'analisi monovariata riferita al dato complessivo.

cresciuto accompagnato da un calo dei livelli di inattività. Per le seconde, è diminuita l'occupazione regolare ma è al contempo cresciuta quella irregolare, così come a incrementarsi sono stati sia il tasso di disoccupazione sia quello di inattività.

Altrettanto interessante si rivela la dinamica che è possibile osservare a partire dalla disaggregazione del contingente immigrato per classi di età (Tab. 4.3). In primo luogo, in ordine alle condizioni di non partecipazione al mercato del lavoro, si evince come *l'età anagrafica* rappresenti un fattore molto influente: al crescere di quest'ultima, sia l'inattività sia la disoccupazione si riducono notevolmente. La categoria in maggiore sofferenza è dunque quella degli under 30, che vede in oltre la metà dei casi dei suoi componenti un mancato (30,6% di inattività) o difficoltoso (19,0% tasso di disoccupazione) accesso al mercato del lavoro. Significativo è anche il caso del tasso di disoccupazione dei 30-44enni (14,0%) che risulta superiore a quello degli over 45 (12,9%). Specularmente, al crescere dell'età anagrafica aumentano i livelli di occupazione, soprattutto di tipo regolare, ma anche irregolare autonoma; sulle occupazioni irregolari di tipo subordinato l'età non sembra invece avere influenza.

Tabella 4.3 - Condizione occupazionale attuale dagli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per classi di età, anno 2012 (valori percentuali)

	30 -	30-44	45+	Totale
Inattivo	30,6	13,0	7,9	16,8
In cerca di occupazione	19,0	14,0	12,9	15,1
Occupato regolare	38,4	55,2	59,5	51,5
Occupato irregolare	9,0	8,8	9,0	8,9
Autonomo regolare	2,5	7,9	9,2	6,7
Autonomo irregolare	0,5	1,1	1,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Uno sguardo ai dati relativi alle province lombarde consente di cogliere ulteriori elementi di analisi (Tab. 4.4).

Tabella 4.4 - Condizione occupazionale attuale, e dodici mesi prima, degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per provincia, anno 2012 (valori percentuali)

	VA	CO	SO	Altri MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	MI città	Totale
Inattivo	13,8	16,5	24,0	16,1	25,3	17,4	16,2	21,7	19,7	19,7	23,8	13,9	11,1	18,1
In cerca di occupaz.	11,7	11,7	12,2	11,6	14,3	13,8	16,6	12,8	15,3	18,1	13,9	17,2	20,1	14,8
Occupato regolare	60,9	59,3	56,3	52,0	47,1	54,9	47,9	51,6	52,1	52,8	45,8	49,9	48,4	52,0
Occupato irregolare	7,0	4,5	2,1	13,3	6,4	8,2	10,4	6,1	5,9	3,7	10,1	10,8	9,9	7,8
Autonomo regolare	6,2	4,5	4,4	6,5	6,5	5,0	7,4	6,9	5,5	4,7	6,0	6,2	9,5	6,3
Autonomo irregolare	0,4	3,5	1,0	0,4	0,5	0,6	1,6	1,0	1,5	1,0	0,4	2,1	1,0	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Balza immediatamente all'occhio la situazione di *Bergamo*, in cui si rileva il più elevato livello di inattività (25,3%, circa 7 punti sopra la media) associato a uno dei livelli più bassi di occupazione subordinata di tipo regolare (47,1%, circa 5 punti sotto la media). Non molto dissimile è la situazione in *Milano città*: nel capoluogo, tuttavia, il basso livello di occupazione subordinata di tipo regolare (48,4%) è associato non tanto all'inattività (11,1%, in questo caso molto inferiore alla media) quanto alla disoccupazione (20,1%, la più elevata in assoluto, ovvero circa 5 punti al di sopra della media).

Nel complesso, guardando alle singole condizioni di rapporto con il mercato del lavoro, si riscontra che:

- i livelli di *inattività* più elevati sono rilevati nelle province di Bergamo, come già detto, Sondrio (24,0%) e Lodi (23,8%); i meno elevati in Milano città, come detto, e Varese (13,8%);
- la *disoccupazione* registra tassi elevati, oltre - come osservato - in Milano città, anche a Lecco (18,1%) e Monza-Brianza (17,2%); i tassi meno elevati sono appannaggio degli altri comuni della provincia di Milano (11,6%), Varese (11,7%) e Como (11,7%);
- ancora Varese fa registrare i livelli di *occupazione subordinata di tipo regolare* più elevati (60,9%), seguita da Como (59,3%); al capo opposto Lodi (45,8%) e, come anticipato, Bergamo;
- l'*occupazione irregolare di tipo subordinato* vede primeggiare gli altri comuni della provincia di Milano (13,3%), mentre all'ultimo posto della graduatoria figura Sondrio (2,1%);
- il *lavoro autonomo regolare* vede spiccare Milano città (9,5%) e Pavia (7,4%), con i livelli più bassi che si registrano a Como (4,5%) e Sondrio (4,4%);
- il *lavoro autonomo irregolare* risulta infine particolarmente diffuso in provincia di Como (3,5%) e praticamente assente a Varese (0,4%), Lodi (0,4%) e altri comuni della provincia di Milano (0,4%).

Nel complesso, in ordine alle condizioni di partecipazione degli immigrati ai mercati del lavoro lombardi, nel 2012 sembra che il quadro più positivo si presenti in province come Varese e Como, laddove uno scenario più critico può essere associato - nonostante i bassi livelli di inattività - a Milano città, Monza-Brianza e - nonostante una disoccupazione leggermente inferiore alla media - a Bergamo e Lodi. Pertanto, prendendo come riferimento i valori medi, le province più periferiche rispetto al capoluogo lombar-

do sembrerebbero presentare un quadro della situazione leggermente migliore (quantomeno comparativamente).

Passando alla descrizione di alcune dimensioni di flusso, seppure ricostruite ex-post, l'analisi congiunta della condizione occupazionale dodici mesi prima e di quella attuale (Tabb. 4.5 e 4.6) consente di formulare considerazioni circa i passaggi avvenuti, da un lato, e il radicarsi e consolidarsi delle condizioni stesse, dall'altro⁴.

In termini generali è possibile intanto evidenziare un elemento, ovvero che le condizioni più dinamiche, ossia quelle che mostrano i livelli più bassi di conferma della situazione dell'anno precedente rispetto a quella attuale, sono lo stato di ricerca di occupazione (58,9%) e le forme di occupazione subordinata di tipo irregolare (76,3%). In altre parole, coloro che hanno dichiarato che erano alla ricerca di un'occupazione dodici mesi prima dell'intervista, un anno dopo, a metà 2012, si dichiarano ancora alla ricerca di occupazione in quasi sei casi su dieci. Si tratta di una quota decisamente elevata, indice di un inasprimento del fenomeno della disoccupazione di lunga durata. In questa direzione, l'unico segnale positivo è rappresentato per l'appunto dal fatto che, rispetto al radicarsi delle altre condizioni di partecipazione, quella in discussione rimane la meno soggetta a consolidarsi nel tempo. E un altro segnale positivo, come detto, è rappresentato dal fatto che anche l'occupazione subordinata di tipo irregolare si dimostra una condizione transitoria in misura maggiore alle altre. In questi termini, più preoccupante dovrebbe essere l'elevato grado di stabilità mostrato dalle condizioni di inattività (il 90,5% di coloro che lo era dodici mesi or sono lo è anche nel momento attuale) e di lavoro autonomo irregolare (93,0%). Al contrario, meno preoccupante è la situazione per quanto concerne l'occupazione regolare di tipo subordinato (87,2%) e, soprattutto, il lavoro autonomo regolare (93,1%).

Guardando alla disaggregazione per classi di età (Tab. 4.5), è possibile notare che il radicalizzarsi della condizione di disoccupazione tocca in misura leggermente maggiore le categorie più giovani (dal 59,4%-59,5% degli under 45 al 56,2% degli over 45).

⁴ Anche in questo caso, con riferimento ai minimi scostamenti percentuali rispetto alle medie complessive, si tenga conto di quanto precisato nella nota precedente.

Tabella 4.5 - Condizione occupazionale, attuale e dodici mesi prima, degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfpm) presenti in Lombardia per classi di età, anno 2012 (valori percentuali)

	Inattivo	In cerca di occupazione			Occupato			Autonomo		Totale
		occupazione	regolare	irregolare	regolare	irregolare	regolare	irregolare		
			30 -							
Inattivo	89,5	5,6	3,4	1,0	0,5				100,0	
In cerca di occupazione	1,8	59,5	29,9	8,5				0,3	100,0	
Occupato regolare	1,3	12,7	83,5	1,9	0,6				100,0	
Occupato irregolare	6,9	14,4	5,0	73,1				0,6	100,0	
Autonomo regolare	2,3	2,3	7,0		88,4				100,0	
Autonomo irregolare		11,1	11,1					77,8	100,0	
Totale	30,5	18,7	38,8	9,0	2,5			0,5	100,0	
			30-44							
Inattivo	90,8	1,8	2,7	3,9	0,4			0,4	100,0	
In cerca di occupazione	2,3	59,4	27,1	10,0	0,5			0,8	100,0	
Occupato regolare	0,4	9,2	88,3	1,7	0,3			0,0	100,0	
Occupato irregolare	1,1	13,3	7,2	78,4					100,0	
Autonomo regolare		3,7	3,7		92,3			0,3	100,0	
Autonomo irregolare	6,3							93,8	100,0	
Totale	13,1	13,6	55,4	8,8	8,0			1,0	100,0	
			45+							
Inattivo	95,2	1,9	2,9						100,0	
In cerca di occupazione		56,2	25,4	16,9	0,8			0,8	100,0	
Occupato regolare	0,2	9,7	87,5	2,0	0,7				100,0	
Occupato irregolare		13,7	10,8	75,5					100,0	
Autonomo regolare	0,8				96,7			2,5	100,0	
Autonomo irregolare								100,0	100,0	
Totale	7,7	12,9	60,1	8,6	9,3			1,5	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Tuttavia quest'ultimo dato va letto anche alla luce delle dinamiche di flusso: al crescere dell'età diminuisce infatti l'intensità dei passaggi dalla condizione di disoccupazione a quella di occupazione regolare di tipo subordinato (dal 29,9% degli under 30 al 25,4% degli over 45); per converso, aumentano i passaggi verso l'occupazione irregolare di tipo subordinato (dall'8,5% degli under 30 al 16,9% degli over 45).

Quella dell'occupazione irregolare di tipo subordinato, che più di altre si configura come condizione transitoria, mostra ulteriori dimensioni interessanti. La principale è rappresentata dal fatto che, tanto quanto gli immigrati di età più elevata vi accedono provenendo dalla condizione di occupazione regolare, con altrettanta maggiore intensità rispetto ai più giovani la lasciano per ritornare nell'area della regolarità.

A livello di genere (Tab. 4.6), la disoccupazione di lunga durata colpisce leggermente di più i maschi (60,0%) che le femmine (57,2%), rilevandosi accanto a questo una dinamica più intensa di passaggio dalla ricerca dell'occupazione all'occupazione subordinata regolare appannaggio dei primi (28,8% contro 26,9%) e all'occupazione subordinata irregolare appannaggio delle seconde (11,6% contro 9,9%). Le femmine risultano pertanto più radicate nelle occupazioni irregolari dei maschi (79,1% contro 73,5%), e meno di loro riescono a fare ritorno da queste alle occupazione regolari (6,3% contro 8,4%). Considerando le dimensioni di flusso, sul piano maschile la situazione sembra essere leggermente più critica di quanto non sia a livello femminile. Due elementi vanno evidenziati a questo proposito. Il primo è rappresentato dal fatto che la quota di coloro che hanno dichiarato di essere stati occupati regolarmente dodici mesi prima e risultano attualmente disoccupati è del 10,8% tra i maschi e dell'8,9% tra le femmine. Il secondo è l'ancor più grave ricaduta dall'occupazione irregolare alla disoccupazione, determinatasi nell'11,0% dei casi tra le femmine e nel 16,4% dei casi tra i maschi. L'elemento più rilevante di tenuta a livello maschile è rappresentato dalle attività di lavoro autonomo di tipo regolare, confermatesi nel 94,8% dei casi.

La lettura generale conferma, come peraltro posto all'attenzione nei più recenti rapporti dell'Osservatorio Regionale⁵, il determinarsi di comportamenti di genere molto differenti da parte degli immigrati presenti in Lombardia in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro. I maschi tendono a seguire modalità tradizionali di ricerca dell'impiego, con intensi flussi tra occupazione regolare e disoccupazione e tra occupazione regolare e irregolare; le femmine evidenziano una maggiore propensione al ri-

⁵ Cfr. in particolare Colasanto, Marcaletti, 2011.

tiro condizionato (nel senso che può rivelarsi temporaneo nella misura in cui non siano presenti reali opportunità di impiego) nello stato di inattività e un più intenso sbilanciamento verso le attività lavorative di tipo irregolare.

Uno sguardo alle dimensioni relative alla tipologia di lavoro svolto dagli immigrati occupati consente di fotografare altre dimensioni rilevanti del mercato del lavoro lombardo. Per quanto concerne la distinzione di genere (Tab. 4.7), si conferma il peso che assumono per i maschi le professioni di tipo operaio e per le femmine quelle dell'assistenza in campo familiare e socio-assistenziale. Nel complesso, si registra una crescita delle occupazioni operaie specializzate – dato peraltro in continuità con quanto rilevato da altre fonti in anni recenti – e delle professioni di domestico fisso e assistente in campo sociale. Calano tuttavia alcune professioni tradizionalmente svolte dagli immigrati, come gli operai edili, gli addetti alle pulizie, gli assistenti domiciliari, e soprattutto alcune attività a maggiore qualificazione, come i mestieri artigianali e gli impiegati.

Tabella 4.7 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per genere, anno 2012 (valori percentuali)

	Uomo	Donna	Totale
Operai generici nell'industria	17,1	6,1	12,4
Operai generici nel terziario	10,1	1,9	6,6
Operai specializzati	4,0	0,6	2,6
Operai edili	16,9	0,8	10,1
Operai agricoli e assimilati	6,1	0,3	3,6
Addetti alle pulizie	4,1	6,6	5,1
Impiegati esecutivi e di concetto	1,4	4,2	2,6
Addetti alle vendite e servizi	2,6	6,1	4,1
Titolari/esercenti attività commerciali	6,4	2,3	4,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	9,5	11,9	10,5
Mestieri artigianali	6,3	1,1	4,1
Addetti ai trasporti	5,3	0,3	3,2
Domestici fissi	0,9	6,9	3,4
Domestici ad ore	0,9	14,6	6,7
Assistenti domiciliari	1,0	15,4	7,1
Baby sitter	0,1	3,8	1,6
Assistenti in campo sociale	0,4	7,2	3,3
Medici e paramedici	0,5	3,7	1,9
Intellettuali	1,5	4,1	2,6
Prostituzione		0,1	0,1
Sportivo	0,1		0,1
Altro	4,0	1,4	2,9
Non dichiarata	0,8	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

In rapporto all'età (Tab. 4.8), è altrettanto interessante distinguere tra mestieri la cui importanza relativa cresce al crescere dell'età e mestieri che invece la vedono decrescere. Tra i primi si possono annoverare gli operai generici nell'industria, gli operai specializzati, i domestici fissi, quelli a ore, gli assistenti domiciliari e in campo sociale, così come gli intellettuali; tra i secondi figurano gli operai agricoli, gli impiegati, gli addetti alle vendite e quelli alla ristorazione e attività alberghiere, e infine i *baby sitter*.

Nel loro insieme, tutte le attività riferibili al campo dell'assistenza alle famiglie in ambito domestico, escludendo dal conteggio le figure di assistenti in campo sociale, hanno fatto registrare nell'ultimo anno un leggero incremento, sino a raggiungere una quota del 18,8% del totale, confermando un *trend* di risalita scandito dal 18,2% del 2010 e dal 18,4% del 2011, associabile a una timida ripresa della domanda da parte delle famiglie.

Tabella 4.8 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfpm) presenti in Lombardia per classi di età, anno 2012 (valori percentuali)

	30 -	30-44	45+	Totale
Operai generici nell'industria	11,5	12,3	13,9	12,5
Operai generici nel terziario	5,9	7,5	5,1	6,6
Operai specializzati	1,4	2,8	3,0	2,6
Operai edili	10,6	11,6	5,7	10,1
Operai agricoli e assimilati	4,2	3,7	2,8	3,6
Addetti alle pulizie	4,8	5,8	3,8	5,1
Impiegati esecutivi e di concetto	4,2	2,4	1,3	2,6
Addetti alle vendite e servizi	8,1	3,5	1,6	4,1
Titolari/esercenti attività commerciali	2,7	5,3	5,2	4,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	18,3	9,4	5,6	10,5
Mestieri artigianali	4,0	3,9	4,7	4,1
Addetti ai trasporti	2,3	3,8	2,6	3,2
Domestici fissi	1,3	3,1	6,3	3,4
Domestici ad ore	4,2	7,0	8,3	6,7
Assistenti domiciliari	3,0	5,4	15,6	7,1
Baby sitter	2,6	1,4	1,2	1,6
Assistenti in campo sociale	2,2	3,1	4,8	3,3
Medici e paramedici	1,2	2,1	1,7	1,9
Intellettuali	1,5	2,3	4,4	2,6
Prostituzione	0,2		0,1	0,1
Sportivo	0,1	0,1		0,1
Altro	4,4	2,7	1,8	2,9
Non dichiarata	1,3	0,6	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

4.1.2 Considerazioni di sintesi

La situazione descritta per mezzo dei dati di fonte Orim evidenzia tutta la criticità che caratterizza lo scenario lombardo, il suo mercato del lavoro e le dimensioni di domanda e di offerta attualmente in essere e che coinvolgono le presenze immigrate. In conclusione di questa prima sezione, e volendo considerare a integrazione delle analisi presentate ulteriori riscontri statistici così come emergono dalle fonti amministrative e da altri impianti di indagine, è possibile considerare quanto segue.

- a) I livelli di disoccupazione dei cittadini stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria – come è stato possibile considerare – sono ulteriormente cresciuti nel 2012, raggiungendo la quota del 15% circa, a fronte peraltro di un aumento del totale delle presenze sul territorio regionale del 3% rispetto al 2011 (come descritto dettagliatamente nel capitolo 1 del presente Rapporto). Da questo punto di vista, al di là di quanto sia possibile stimare con precisione, la crescita delle presenze associata a quella dei livelli di disoccupazione si traduce inevitabilmente in un incremento dello stock di immigrati in cerca di occupazione.
- b) Il *trend* di incontro tra domanda e offerta di lavoro nell'ultimo anno (con riferimento ai dati disponibili, il 2011) è caratterizzato dal saldo negativo tra avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato che ha coinvolto i cittadini extracomunitari (in un ordine eccedente le 9mila unità), vedendo ribaltare di fatto la situazione che si era determinata nel 2010, allorché il medesimo saldo si era rivelato positivo. Nonostante i rapporti a tempo determinato e quelli in somministrazione si confermino, pur con tutte le difficoltà del mercato, come gli ambiti di incontro domanda-offerta più dinamici (caratterizzati rispettivamente da un saldo positivo pari a 12mila e mille unità), i numerosi immigrati disoccupati continuano a premere più che su questi ultimi sulle forme di impiego a tempo più prolungato per l'appunto già in sofferenza nell'ultimo anno.
- c) La stessa domanda di lavoro che sul territorio regionale – sulla base delle previsioni del Sistema Informativo Excelsior – investirebbe i cittadini immigrati, nell'ultimo anno risulta in drastico calo, attestandosi su livelli mai così bassi da quando esiste la rilevazione Excelsior stessa. Ancora per il 2011 era stato previsto in Lombardia un massimo di 18.250 assunzioni di immigrati; ma come è possibile evincere da un dato di 11.540 assunzioni previste nel 2012, il calo che si è determinato

nella domanda è dell'ordine del 37% in rapporto all'anno precedente. Molto evidente risulta in particolare la sofferenza di un settore come quello delle costruzioni (430 assunzioni previste soltanto). A differenza di quanto accadeva negli anni pre-crisi, è nei soli settori del turismo e dei servizi alle persone che le incidenze di assunzioni di immigrati sul totale superano la soglia del 20%.

- d) Infine, le informazioni più aggiornate dell'Osservatorio sul lavoro domestico dell'Inps, ferme al dato 2010, pur tratteggiando un tipico scenario post-regolarizzazione, ovvero un picco in coincidenza dell'anno in cui ha avuto pieno effetto la procedura di emersione (la più recente nel 2009) a cui fa seguito un fisiologico ridimensionamento del dato, riferiscono comunque di circa 16mila lavoratori domestici extracomunitari iscritti all'Inps in meno rispetto all'anno precedente sul territorio lombardo. Nonostante non sia possibile inferire direttamente da tale calo anche un ridimensionarsi della domanda di servizi in ambito domestico espressa dalle famiglie (il dato Orim riferisce invece - come illustrato - un tendenziale costante ampliarsi delle occupazioni di questo tipo negli ultimi anni), l'ordine di grandezza dell'arretramento avvenuto, ovvero le diverse migliaia di posizioni Inps in meno, rendono quantomeno evidente l'erosersi dell'area della regolarità in cui tali forme di impiego si svolgono.

4.2 Immigrazione e cambiamento demografico

L'analisi che viene introdotta in questa seconda sezione del presente contributo si caratterizza come uno studio esplorativo che, partendo dal quadro tracciato attraverso i dati di fonte Orim e istituzionale utilizzati per ricostruire le coordinate generali di riferimento, si concentra sull'esame della relazione insistente tra età anagrafica degli immigrati e anzianità della loro presenza nella realtà di accoglienza, fattori utilizzati quali variabili indipendenti nel testare indicatori di integrazione sociale ed economica degli immigrati stessi. Il *dataset* utilizzato per compiere le analisi è quello frutto della più recente indagine (2012) dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia, esito di una *survey* condotta annualmente dal 2001 a oggi su un campione rappresentativo della popolazione straniera proveniente da paesi a forte pressione migratoria presenti sul territorio.

I modelli di regressione utilizzati per testare le ipotesi, oltre a confermare la correlazione tra età anagrafica e anzianità di presenza, mostrano

come esse esercitino una differente forza predittiva nello spiegare i fattori di integrazione di carattere economico (redditi, spese, risparmi familiari e pro-capite) e sociale (carichi familiari).

Lo studio esplorativo ha condotto altresì a confrontare le caratteristiche di nove gruppi di popolazione immigrata frutto della combinazione tra età anagrafica e anzianità di presenza: quello degli under 30, dei 30-44enni e dei 45enni e oltre, ciascuno dei quali distinto per breve, media e lunga anzianità di presenza in Italia.

4.2.1 Età, anzianità migratoria e integrazione

La lettura dei processi di stabilizzazione e integrazione dei migranti nei contesti di accoglienza rimanda a una serie di dimensioni che, specie nelle società dell'emisfero occidentale del globo investite dalla dinamica di invecchiamento demografico, spingono a superare le classiche interpretazioni basate sulla funzione transitoria – da *uccelli di passaggio* (Piore, 1980) – assunta dai lavoratori stranieri nei sistemi economico-produttivi di approdo, allo scopo di sviluppare impianti analitici capaci di abbracciare l'accresciuta complessità che tali fenomeni vanno assumendo.

Da un lato, la letteratura conferma l'esistenza di un legame tra la stabilizzazione dei migranti nelle società di accoglienza e la loro età anagrafica (Témime, 2001; Warnes, Williams, 2006; White, 2006), nel contesto di un processo caratterizzato dai seguenti fattori: progressiva trasformazione degli stranieri da mera forza di lavoro a famiglie residenti; diaspora dai centri abitati più attrattivi e di maggiori dimensioni alle zone periferiche del territorio; bilanciamento della composizione di genere; crescita del numero di migranti stabilmente residenti; incremento dell'età e dell'anzianità migratoria medie; miglioramento delle condizioni abitative; accresciuto successo scolastico.

Dall'altro lato, le società ospitanti continuano tuttavia a manifestare la tendenza a identificare il processo migratorio come *comunque connotato da transitorietà* e a esprimere l'aspettativa che i migranti stessi rimangano *per sempre giovani*, ovvero mantengano quelle caratteristiche che li rendono adatti ad assumere le occupazioni che – per definizione – implicano nella forza lavoro impiegata proprietà – quali resistenza, prestanza fisica, capacità di sopportare pesanti carichi di lavoro e in circostanze non standard (lavoro a turni, notturno, nei giorni festivi) – che tendenzialmente sono associate ai mestieri che gli autoctoni hanno progressivamente lasciato agli stranieri (Marcaletti, Riniolo, 2012b).

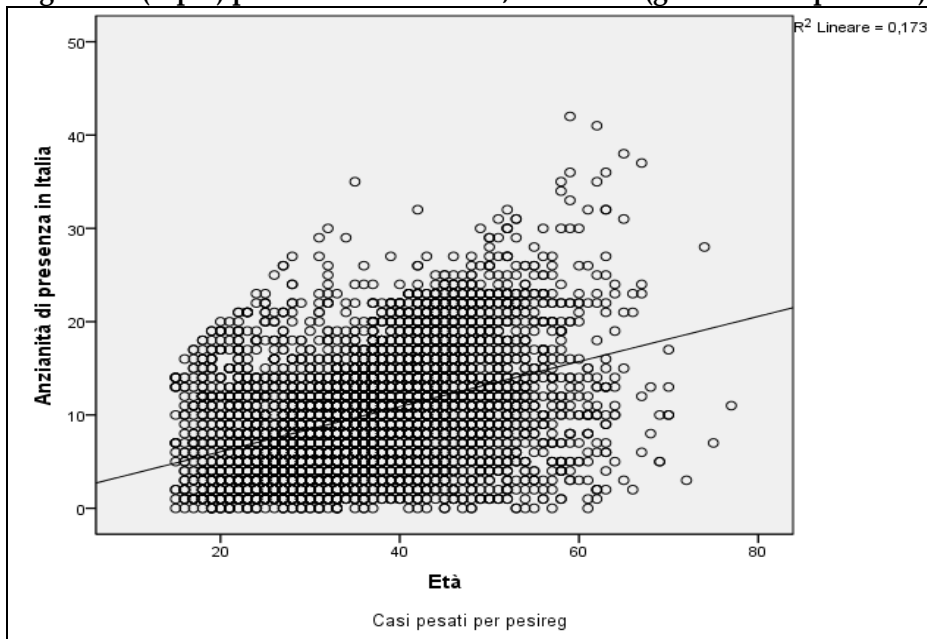
Alla luce di questi elementi, la relazione fra le dimensioni dell'età anagrafica e quella dell'anzianità di presenza all'interno di uno specifico contesto di approdo, nel quadro di un fenomeno complesso come quello migratorio, necessita di essere maggiormente investigata, in quanto non del tutto auto-evidente. In altri termini, età anagrafica e anzianità migratoria possono giocare un ruolo differente in ordine ai processi di integrazione.

L'esplorazione dei dati Orim riferiti agli stranieri ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti in Lombardia rende immediatamente esplicita la problematicità della relazione tra tali fattori. La varianza comune tra le due variabili "età anagrafica" e "anzianità di presenza in Italia" è - assumendo come riferimento i dati 2012 - statisticamente significativa ma dell'ordine di poco più del 40% (r di Pearson = .416**). In questa direzione, analizzando il legame attraverso un modello di regressione lineare (cfr. la relativa dispersione nel Graf. 4.1), si conferma l'instaurarsi di una relazione significativa a partire dalla quale per ogni incremento unitario dei valori della variabile "età anagrafica" assunta come indipendente si determina un incremento dei valori della variabile "anzianità migratoria in Italia" pari a .242 punti⁶. Rimane comunque il fatto che non tutta la variabilità dell'anzianità di presenza è spiegata dall'età anagrafica.

Tali espressioni del fattore età, quella strettamente anagrafica e quella legata all'anzianità di presenza, necessitano pertanto di essere esplorate parallelamente nel momento in cui ci si accinge a valutare la rilevanza che ciascuna di esse assume nello spiegare i processi di stabilizzazione e integrazione dei migranti. A tale scopo, analizzare le specificità e le caratteristiche delle forme di impiego dei lavoratori immigrati di età più elevata, ma che allo stesso modo mostrano l'anzianità migratoria di più lungo corso, rappresenta una lente di osservazione particolarmente pertinente sia per valutare gli effettivi percorsi di integrazione (misurandone in senso comparativo la loro efficacia) sia per interpretare quanto il fattore età rappresenti un vettore importante per declinare le chance di maggiore o minore integrazione degli stranieri presenti nel nostro paese e in Lombardia in particolare. Altri aspetti che entrano in gioco nel descrivere tali processi sono legati alle dimensioni reddituali, di spesa e di risparmio pro-capite delle famiglie immigrate, ai carichi familiari, al successo scolastico e alle condizioni abitative.

⁶ La formula che determina l'intercetta che meglio si adatta alla dispersione dei punti risulta pertanto essere $y = 1.233 + .242 * x$.

Grafico 4.1 - Relazione tra età anagrafica e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia, anno 2012 (grafico di dispersione)



Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

4.2.2 L'impostazione dell'analisi e i suoi risultati

4.2.2.1 Combinare età e anzianità migratoria

Per costruire un modello di interpretazione del rapporto tra età anagrafica degli immigrati e loro anzianità di presenza nel territorio di adozione è stato necessario procedere a partire da alcune scelte metodologiche di fondo.

La prima è quella strettamente legata alla struttura della popolazione immigrata sotto il profilo dell'età anagrafica, e rimanda al problema di come interpretare tale distribuzione al fine di individuare le classi più giovani, quelle di età centrale, e infine quelle più anziane. Con riferimento specifico a queste ultime, la composizione del campione della *survey* Orim restituisce una quota di over 50 pari a solo il 4,0% del totale e ancora inferiore - volendo spingersi più in là - risulta pertanto essere quella degli over 60 (1,6%) e degli over 65 (0,4%). Non essendo la numerosità dei casi

sufficiente a circoscrivere una categoria di “immigrati anziani” individuati a partire dalla loro età anagrafica che potesse assicurare una certa significatività nelle analisi statistiche, si è dunque preferito stabilire una soglia simbolica a 45 anni, anche in considerazione di un paio di fattori di importanza non secondaria: intanto, trattando di immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria, è possibile immaginare che le aspettative di vita di costoro possano comunque distare ancora significativamente da quelle di una società ospitante come l’Italia (ovvero risultare molto meno elevate⁷); la soglia dei 45 anni di età anagrafica rappresentava comunque uno spartiacque assunto fino a non molto tempo or sono (cfr. a titolo di esempio Colasanto, Marcaletti, 2007) per identificare le categorie di lavoratori – non ancora propriamente *older workers* – a rischio di obsolescenza nel mercato del lavoro. Pertanto, la scelta finale è stata quella di attribuire un margine sufficientemente ampio alla categoria giovanile (15-29 anni), e identificare pertanto la classe di età centrale con quella dei 30-44enni.

La seconda questione rimanda all’identificazione di categorie di anzianità migratoria significative ai fini degli obiettivi dell’analisi. Alla luce delle variabili a disposizione, si è innanzitutto identificata come variabile più appropriata l’anzianità di presenza in Italia, e non in regione, in quanto ritenuta – in assenza di ulteriori informazioni circa eventuali rientri temporanei nel paese di origine o di soggiorno presso altri paesi avvenuti nel medesimo periodo o, ancora, l’intreccio di questi due eventi avvenuto precedentemente l’approdo nel nostro paese – la più adeguata tra quelle disponibili per esprimere il “peso” che l’esperienza migratoria assume rispetto all’intero corso di vita del migrante (Marcaletti, Riniolo, 2012a). Leggendo l’anzianità migratoria in Italia con l’età anagrafica, è stato costruito un indicatore di anzianità di presenza che assume tre modalità distinte: quella “bassa” riguarda migranti la cui anzianità di presenza nel nostro paese copre fino a un quarto della loro età anagrafica; quella “media” riguarda coloro che hanno speso nel nostro paese tra un quarto e la metà della loro esistenza; quella “alta”, infine, riguarda coloro che hanno vissuto almeno metà della loro vita in Italia.

Le combinazioni derivanti dalle due scelte metodologiche compiute circa la suddivisione del campione sono riportate nella tabella 4.9. Considerando le percentuali valide, il peso relativo degli under 30 è del 27,1%,

⁷ La questione rimane tuttavia dibattuta. Per diversi aspetti, i processi migratori esercitano comunque un effetto di selezione positiva tale per cui, da un lato solo le componenti più forti (e in salute) della popolazione sono spinte a migrare, e dall’altro, i migranti più deboli sono spinti a invertire il movimento migratorio rientrando nel paese d’origine, secondo quello che è stato definito *salmon effect* (Mutchler, Burr, 2011).

quello dei 30-44enni del 52,8%, mentre gli over 45 rappresentano il 20,0% esatto del totale. All'interno delle singole classi di età il peso delle differenti categorie di anzianità migratoria varia considerevolmente. Tra gli under 30 la breve anzianità migratoria investe quasi la metà del totale (49,4%), la media anzianità poco più di un terzo (34,4%) e la lunga anzianità di presenza un sesto circa (16,2%). Tra i 30-44enni e gli over 45 quest'ultima categoria di anzianità riveste un peso relativo molto inferiore, il 3,1% tra i primi e il 4,7% tra i secondi. Nel complesso, dunque, solo tra i più giovani – come peraltro sarebbe logico aspettarsi – l'incidenza delle esperienze migratorie di lungo periodo assume una rilevanza particolare, laddove tra gli adulti e i più anziani è lecito aspettarsi esperienze migratorie che – per quanto di lungo periodo – arrivano a coprire segmenti proporzionalmente meno consistenti della loro intera esistenza.

Anche in virtù di questo dato, i risultati delle analisi che saranno restituiti risentono dell'evidente limite rappresentato dal fatto che, per tutte le classi di età, le categorie a più lunga anzianità di presenza rappresentano un osservatorio tutt'oggi ancora limitato, riguardando il 4,4% del totale del campione per quanto concerne gli under 30, l'1,6% nel caso dei 30-44enni e lo 0,9% soltanto in quello degli over 45.

Tab. 4.9 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia, anno 2012 (valori assoluti e percentuali)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
30- breve	920	13,1	13,4
30- media	641	9,2	9,3
30- lunga	301	4,3	4,4
30-44 breve	1.610	23,0	23,4
30-44 media	1.913	27,3	27,8
30-44 lunga	112	1,6	1,6
45+ breve	649	9,3	9,4
45+ media	665	9,5	9,7
45+ lunga	65	0,9	0,9
Totale	6.875	98,2	100,0
Mancante di sistema	125	1,8	
Totale	7.000	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

4.2.2.2 Aspetti descrittivi a partire dalla survey 2012

Venendo dunque alla presentazione dei principali risultati delle analisi compiute a partire dalle categorie di età e anzianità ricostruite nel modo appena illustrato, una prima serie di elementi da introdurre riguarda aspetti di carattere descrittivo.

Per quanto concerne la distribuzione di genere (Tab. 4.10), è possibile osservare che la categoria prevalente, ovvero quella dei 30-44enni a media anzianità di presenza in Italia (27,8%), risulta sovrarappresentata tra i maschi (30,4%), mentre tra le femmine si osserva che tale quota (25,1%) risulta uguale a quella delle pari età a breve anzianità di presenza. Il secondo aspetto di rilievo da sottolineare, che si evince anche considerando la distribuzione di genere all'interno di ciascuna singola classe combinata di età e anzianità (Tab. 4.11), è il peso relativo delle donne over 45 con breve anzianità di presenza (11,9% del totale femminile, contro il 7,1% maschile), tra le quali - come peraltro confermano ulteriori dati che saranno introdotti di seguito - può essere fatto ricadere il contingente delle lavoratrici assunte dalle famiglie per compiti di assistenza, le cosiddette badanti. Infatti, esse rappresentano il 61,2% del totale della composizione per genere della classe over 45 a breve anzianità.

Tabella 4.10 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per genere, anno 2012 (valori percentuali per colonna)

	Uomo	Donna	Totale
30- breve	13,9	12,8	13,4
30- media	9,5	9,1	9,3
30- lunga	3,7	5,1	4,4
30-44 breve	21,8	25,1	23,4
30-44 media	30,4	25,1	27,8
30-44 lunga	2,0	1,2	1,6
45+ breve	7,1	11,9	9,4
45+ media	10,2	9,1	9,7
45+ lunga	1,3	0,6	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Tabella 4.11 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per genere, anno 2012 (valori percentuali per riga)

	Uomo	Donna	Totale
30- breve	53,4	46,6	100,0
30- media	52,4	47,6	100,0
30- lunga	43,9	56,1	100,0
30-44 breve	47,9	52,1	100,0
30-44 media	56,2	43,8	100,0
30-44 lunga	64,3	35,7	100,0
45+ breve	38,8	61,2	100,0
45+ media	54,3	45,7	100,0
45+ lunga	70,8	29,2	100,0
Totale	51,4	48,6	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

La consistenza delle categorie a più elevata anzianità di presenza si rende più significativa per le donne solo in combinazione con la giovane età (5,1% del totale contro il 3,7% maschile, con il 56,1% in termini di peso relativo all'interno della composizione di genere della classe di età e anzianità), laddove gli uomini sopravanzano le donne sia per quanto riguarda i 30-44enni (2,0% del totale contro 1,2%, 64,3% per composizione), sia tra gli over 45 (1,3% del totale contro 0,6%, 70,8% per composizione).

Il medesimo esame delle distribuzioni può essere applicato alla variabile relativa alle provenienze per macroarea di cittadinanza (Tab. 4.12). Se si volesse anche in questo caso osservare in prima istanza l'influenza che, in raccordo con l'età anagrafica, è esercitata dall'anzianità migratoria, il gruppo per nazionalità che si distingue da tutti gli altri è quello dei nordafricani, con incidenze relative sul totale superiori a quelle di tutte le altre provenienze in tutte le classi di età: gli under 30 con lunga anzianità sono il 5,4% del totale (contro una media del 4,4%), i 30-44enni il 3,9% (contro una media dell'1,6%), gli over 45 il 2,3% (contro una media dello 0,9%). Da ciò consegue che, considerando la composizione delle classi di età e anzianità per macroarea di cittadinanza (Tab. 4.13), tra gli under 30 a lunga anzianità i nordafricani sono più di un quarto del totale (26,6%, sopravanzati soltanto dagli asiatici con il 31,9%), e oltre la metà nelle restanti due categorie, ovvero il 52,7% tra i 30-44enni e il 53,1% tra gli over 45.

Come testé annotato, gli asiatici rappresentano un secondo caso in cui una più prolungata anzianità di presenza assume un peso significativo sulla composizione delle età. Per quanto li riguarda, ciò è evidente soprattutto nelle classi di età degli under 30 e degli over 45, dove in entrambi i casi l'incidenza delle presenze di lungo periodo sopravanza i valori medi, ma non nel caso dei 30-44enni.

Tabella 4.12 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per macroarea di cittadinanza, anno 2012 (valori percentuali per colonna)

	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
30- breve	13,1	15,1	11,2	17,7	10,9	13,4
30- media	10,5	8,8	8,0	6,5	12,0	9,3
30- lunga	3,4	6,2	5,4	2,8	3,4	4,4
30-44 breve	24,9	23,6	20,8	26,4	21,6	23,4
30-44 media	25,5	27,1	32,5	27,5	26,9	27,8
30-44 lunga	0,5	1,2	3,9	1,5	1,2	1,6
45+ breve	15,9	6,1	4,4	6,0	11,6	9,5
45+ media	6,0	10,7	11,5	10,8	12,1	9,7
45+ lunga	0,1	1,2	2,3	0,8	0,3	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Per converso, altri africani, latinoamericani e, soprattutto, estereuropei, rendono evidente la minor influenza delle permanenze prolungate nelle diverse categorie di età, e questi risultati possono certamente essere interpretati alla luce della storia delle migrazioni che si sono dirette verso il nostro paese e hanno investito il territorio lombardo in particolare, così come alla luce del modificarsi dei percorsi migratori stessi. Sul primo piano, le comunità nordafricane e asiatiche sono state tra le prime - nell'ambito di un processo migratorio di natura comunque transcontinentale - a insediarsi in regione, e ciò trova riflesso nella quota sia di over 45 sia di under 30 a lunga anzianità di presenza (categoria quest'ultima presumibilmente costituita da figli ricongiunti da lungo tempo⁸). All'altro capo, gli estereuropei hanno certamente una storia più recente di insediamento nel nostro paese, e al tempo stesso assumono - anche in ragione di flussi intracontinentali per molti aspetti facilitati sia dal processo di integrazione europea sia dall'accresciuta facilità ed economicità degli spostamenti - strategie e progetti migratori che con più frequenza possono darsi una durata limitata nel tempo.

⁸ Essendo le categorie utilizzate per l'analisi costruite a partire dall'età e dell'anzianità di presenza, non è possibile per definizione, proprio in ragione dell'utilizzo di quest'ultima variabile, conteggiare in questo contesto i cittadini stranieri nati in Italia, i quali costituiscono buona parte dei dati mancanti di sistema segnalati in tabella 4.1.

Tabella 4.13 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per macroarea di cittadinanza, anno 2012 (valori percentuali per riga)

	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
30- breve	29,5	25,4	18,3	15,3	11,5	100,0
30- media	34,0	21,1	18,6	8,1	18,3	100,0
30- lunga	23,3	31,9	26,6	7,3	11,0	100,0
30-44 breve	32,0	22,6	19,3	13,0	13,1	100,0
30-44 media	27,6	21,8	25,4	11,5	13,8	100,0
30-44 lunga	9,8	16,1	52,7	10,7	10,7	100,0
45+ breve	50,6	14,5	10,2	7,4	17,4	100,0
45+ media	18,6	24,8	25,9	12,9	17,7	100,0
45+ lunga	3,1	29,7	53,1	9,4	4,7	100,0
Totale	30,1	22,4	21,7	11,6	14,2	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Il caso emblematico, già introdotto, è quello delle lavoratrici domestiche, in gran parte provenienti dall'Europa dell'Est a un'età non più giovane. È esattamente in virtù di ciò, per esempio, che gli over 45 a breve anzianità di presenza pesano per il 15,9% sul totale degli esteuropei (contro una media del 9,5%), giungendo a rappresentare oltre la metà (50,6%) della composizione di tale categoria di età e anzianità per macroarea di cittadinanza.

Proseguendo sulla linea della descrizione di alcune specificità che distinguono i gruppi di nazionalità a partire dagli attributi di età e di anzianità migratoria nel nostro paese, è possibile pervenire a un quadro riepilogativo utilizzando tre indicatori di sintesi, espressi nei termini di età media, anzianità media e carichi familiari⁹ degli stranieri ultra14enni presenti in Lombardia (Tab. 4.14).

I contingenti con età media più elevata sono quelli dei latinoamericani (36,92 anni) e degli esteuropei (36,26 anni), in ragione della spinta data dalle componenti femminili, che presentano una età media rispettivamente pari a 38,39 anni e 37,05 anni, laddove, paradossalmente, i maschi all'interno di questi stessi gruppi mostrano invece valori più bassi rispetto a tutte le altre classi di cittadinanza.

⁹ L'indice di carico familiare qui utilizzato è calcolato come rapporto tra numero di minori stabilmente convivente sul totale dei componenti del nucleo familiare, moltiplicato 100.

Tabella 4.14 - Et  media, anzianit  di presenza in Italia media e indice di carico familiare medio degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per macroarea di cittadinanza, anno 2012 (valori medi)

Genere	Macroarea di provenienza	Et� media	Anzianit� media	Indice di carico familiare medio
Uomo	Est Europa	34,95	9,55	16,88
	Asia	35,34	10,28	17,12
	Nord Africa	36,49	11,93	16,95
	Altri Africa	36,44	9,80	13,37
	America latina	34,53	8,85	13,43
	Totale	35,65	10,35	16,07
Donna	Est Europa	37,05	8,47	16,33
	Asia	34,15	9,75	21,90
	Nord Africa	34,43	10,52	33,08
	Altri Africa	33,77	9,70	26,79
	America latina	38,39	10,71	19,43
	Totale	36,05	9,54	21,49
Totale	Est Europa	36,26	8,87	16,54
	Asia	34,85	10,06	19,11
	Nord Africa	35,74	11,43	22,82
	Altri Africa	35,57	9,77	17,76
	America latina	36,92	10,00	17,14
	Totale	35,84	9,96	18,71

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

L'anzianit  di presenza media pi  elevata   appannaggio dei nordafricani (11,43 anni), che primeggiano anche tra i maschi (11,93 anni) ma non tra le femmine (10,52 anni), dove invece a distinguersi sono le latinoamericane (10,71). Al capo opposto, gli esteuropei fanno segnare l'anzianit  media di presenza in Italia inferiore (8,87 anni), confermata tra le femmine (8,47 anni) ma non tra i maschi (9,55 anni), tra i quali l'anzianit  dei latinoamericani   di soli 8,85 anni. Quest'ultimo contingente di cittadinanza   l'unico che fa segnare infatti un delta negativo tra anzianit  di presenza dei maschi e delle femmine, a conferma della specificit  che si esprime sotto il profilo delle caratteristiche di genere dei latinoamericani presenti in Lombardia.

Conseguenza di quanto descritto sono i valori medi riferiti all'indice di carico familiare. In sede di commento, e senza che le riflessioni qui proposte esulino troppo dagli obiettivi e dall'economia complessiva delle analisi realizzate, troviamo in relazione alle differenti provenienze l'intrecciarsi di dimensioni che richiamano simultaneamente l'influenza dei fattori di et  e anzianit  combinati a quelli riferibili alle culture di provenienza. Di qui, stante indici mediamente pi  elevati - in ragione del gi  menzionato

radicamento storico sul territorio delle rispettive comunità – dei nordafricani (22,82) e dei latinoamericani (19,11), il riscontrare anche forti asimmetrie di genere, che si esprimono in carichi medi pressoché dimezzati dei maschi rispetto alle femmine proprio tra i nordafricani (16,95 contro 33,08) ma anche tra gli altri africani (13,37 contro 26,79). Per quanto riguarda le donne, il carico inferiore risulta in capo alle esteuropree, a ulteriore conferma di quanto già rilevato attraverso altri dati citati in precedenza; ciò determina il fatto che, caso unico tra quelli considerati, tra gli esteuropree siano i maschi a mostrare un indice di carico superiore a quello femminile, laddove per tutte le altre macroaree di cittadinanza avviene il contrario.

4.2.2.3 L'influenza di età e anzianità migratoria sugli indicatori di integrazione

Il cuore delle analisi indirizzate a investigare la relazione tra età anagrafica e anzianità migratoria degli stranieri presenti in Lombardia nel 2012 si è concentrato – alla luce delle variabili indagate attraverso la *survey* Orim – su alcuni fattori chiave di integrazione socio-economica, opportunamente riformulati. Si tratta, in primo luogo, di variabili socio-anagrafiche come il titolo di studio, la condizione in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro e la professione svolta, per proseguire con fattori materiali come la condizione abitativa, il carico familiare, i redditi, le spese e i risparmi.

Procedendo dai livelli di conseguimento scolastico (Tab. 4.15), occorre sottolineare in via preliminare come la scelta operata – muovendosi nel campo di un'analisi focalizzata sull'integrazione dei migranti nel nostro territorio – sia stata quella di considerare il titolo di studio più elevato riconosciuto o conseguito in Italia (e non nel paese di origine o in altro paese). L'esame dei dati rende immediatamente evidente l'effetto positivo giocato, all'interno di ciascuna classe di età, dall'anzianità migratoria. Leggendo ogni singolo *cluster* di età dall'alto verso il basso, quindi da breve a lunga anzianità di presenza, ci si accorge immediatamente del ridursi per esempio dell'incidenza relativa dei migranti privi di qualifica (per citare un caso su tutti, dal 92,5% al 5,6% tra gli under 30; dal 95,7% al 67,0% tra i 30-44enni; dal 97,2% all'86,2% tra gli over 45). In tutti gli altri casi, e dunque procedendo per titoli di istruzione e formazione superiori, il rapporto da inverso diventa positivo: al crescere dell'anzianità cresce il livello di conseguimento. Per fare un altro esempio, i possessori di un titolo di istruzione secondaria superiore (classificazione Isced 3-4) passano tra gli under 30 dal 2,9% di coloro che vantano una breve anzianità di presen-

za al 54,2% di coloro che al contrario sono da più tempo presenti nel nostro paese.

Tabella 4.15 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per titolo di studio più elevato conseguito in Italia o all'estero, anno 2012 (valori percentuali per riga)

	Senza qualifica	Isced 0-2	Isced 3-4	Isced 5-6	Totale
30- breve	92,5	3,2	2,9	1,4	100,0
30- media	55,9	18,6	22,3	3,3	100,0
30- lunga	5,6	38,5	54,2	1,7	100,0
30-44 breve	95,7	1,0	2,1	1,2	100,0
30-44 media	92,3	2,0	3,8	1,9	100,0
30-44 lunga	67,0	9,8	16,1	7,1	100,0
45+ breve	97,2	1,1	1,1	0,6	100,0
45+ media	90,5	3,0	2,0	4,5	100,0
45+ lunga	86,2	4,6	1,5	7,7	100,0
Totale	85,7	5,2	7,0	2,1	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Rispetto a questo scenario, fanno eccezione soltanto i titoli di studio di secondaria superiore tra gli over 45 e quelli di ordine terziario e superiore tra gli under 30, che in entrambi i casi mostrano un andamento a *U* rovesciata al crescere dell'anzianità di presenza. Scorrendo i dati per riga occorre in ogni caso osservare che l'effetto dell'anzianità di presenza sui livelli di conseguimento scolastico nel nostro paese risulta, per converso, fortemente mitigato dal fattore età. Al crescere di quest'ultima, infatti, l'effetto di intrappolamento entro la categoria di coloro che risultano privi di qualifica riconosciuta nel nostro paese si estende. Considerando la prima colonna nella tabella 4.15, a colpo d'occhio è possibile osservare che se tra gli under 30 i privi di qualifica sono oltre nove su dieci tra coloro che hanno una breve anzianità di presenza, riducendosi a poco più della metà tra quelli che hanno un'anzianità media, e collocandosi infine su quote residuali tra chi è da più tempo presente nel nostro paese, ciò non avviene all'interno delle altre classi di età, ove al contrario breve e media anzianità non fanno la differenza, rimanendo la quota di coloro che risultano privi di qualsiasi titolo o qualifica superiore al 90%. In conseguenza di ciò vi è tuttavia un ultimo dato da annotare, che fa ancora riferimento all'influenza esercitata dalla variabile età in combinazione con la presenza di lungo periodo nel nostro paese. Ovvero: se non risultano privi di titolo di studio, gli immigrati 30-44enni a lunga anzianità di presenza sono in seconda battuta diplomanti o in possesso di una qualifica professionale, mentre se si os-

servano gli over 45, costoro risultano in seconda battuta in possesso di un titolo di laurea o superiore.

Sul piano della partecipazione al mercato del lavoro (Tab. 4.16), come già evidenziato nella precedente sezione del presente contributo (cfr. par. 4.1), età e anzianità migratoria fanno la differenza. Al crescere dell'età cala infatti l'incidenza della condizione di inattività, mentre l'anzianità migratoria gioca un ruolo differente all'interno delle diverse classi di età. Tra gli under 30 la condizione di inattività cresce al crescere dell'anzianità di presenza (dal 24,8% degli immigrati giunti da più breve tempo in Italia al 42,3% di coloro che sono giunti da più tempo), laddove tra i 30-44enni e gli ultra 45enni avviene esattamente il contrario: per i primi, si passa dal 16,4% di coloro che vantano una breve anzianità migratoria al 10,1% di chi mostra una lunga anzianità di presenza; tra i secondi, si passa dal 7,5% degli immigrati di breve corso al 3,1% degli immigrati di lungo corso.

Tabella 4.16 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per condizione occupazionale, anno 2012 (valori percentuali per riga)

	Inattivo	Disoccupato	Occupato regolare	Occupato irregolare	Autonomo regolare	Autonomo irregolare	Totale
30- breve	24,9	23,8	35,6	13,2	1,8	0,8	100,0
30- media	28,1	14,1	49,7	5,3	2,6	0,2	100,0
30- lunga	42,3	17,6	28,3	6,3	5,1	0,4	100,0
30-44 breve	16,4	16,0	51,3	10,9	4,1	1,3	100,0
30-44 media	10,3	12,3	58,5	7,4	10,5	0,9	100,0
30-44 lunga	10,1	14,7	53,2	3,7	17,4	0,9	100,0
45+ breve	7,5	13,3	60,9	13,3	4,1	0,9	100,0
45+ media	8,9	12,5	59,4	4,7	12,2	2,3	100,0
45+ lunga	3,1	12,3	46,2	10,8	27,7		100,0
Totale	16,1	15,2	51,9	9,0	6,8	1,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Anche nel considerare la quota di disoccupati si rileva il determinarsi di una relazione inversa con l'età anagrafica (dal 19,3% degli under 30 all'11,5% degli over 45), laddove combinando questo dato con l'anzianità migratoria l'andamento che si determina è rappresentabile attraverso una curva a U per under 30 e 30-44enni (tasso più elevato tra coloro che hanno una breve anzianità migratoria, calo tra coloro che vantano un'anzianità migratoria media, risalita dei valori tra chi ha una lunga anzianità), mentre tra gli over 45 si conferma il legame inverso.

Per quanto paradossale a prima vista possa risultare il dato, riflesso di questa situazione tra gli immigrati di età più elevata è il calo, al crescere dell'anzianità migratoria, della quota di occupati in impieghi di tipo su-

bordinato, sia in quelli svolti in forma regolare sia in forma irregolare, associato tuttavia a una corrispettiva ascesa delle occupazioni autonome di tipo regolare (che giungono a riguardare più di un quarto - 27,7% - del totale degli immigrati ultra 45enni con una presenza di lungo corso).

Passando a osservare le articolazioni di età anagrafica e anzianità di presenza per grande gruppo professionale (secondo la classificazione Istat), il baricentro dei rapporti di lavoro che coinvolgono i migranti presenti in Lombardia risulta essere rappresentato dalle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (gruppo 5), da un lato (Tab. 4.17), e dalla classe di età dei 30-44enni, dall'altro (Tab. 4.18).

Tabella 4.17 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfpm) presenti in Lombardia per grande gruppo professionale¹⁰, anno 2012 (valori percentuali per riga)

	2	3	4	5	6+7	8	9	Altro	Totale
30- breve	0,9	1,1	0,9	41,2	18,7	1,8	29,0	6,5	100,0
30- media	0,2	1,9	3,6	41,5	19,9	1,7	29,7	1,4	100,0
30- lunga		3,2	13,9	44,9	7,0	1,9	23,4	5,7	100,0
30-44 breve	0,6	3,4	1,2	43,8	14,4	3,4	29,3	4,1	100,0
30-44 media	1,2	2,3	2,4	36,6	24,0	4,1	28,0	1,4	100,0
30-44 lunga	2,1	3,1	2,1	37,1	13,4	3,1	27,8	11,3	100,0
45+ breve	0,2	2,1	0,3	62,3	12,3	1,6	19,8	1,4	100,0
45+ media	1,9	4,3	1,9	37,0	20,0	3,5	29,2	2,2	100,0
45+ lunga	3,3		3,3	50,8	8,2	3,3	27,9	3,3	100,0
Totale	0,9	2,6	2,1	42,4	18,3	3,1	27,7	3,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Nell'ambito delle professioni intellettuali, scientifiche e a elevata specializzazione (gruppo 2), che coinvolgono tuttavia quote residuali di lavoratori stranieri (0,9% del totale), l'anzianità migratoria gioca un effetto positivo, quantomeno tra i 30-44enni (dove si passa dallo 0,6% della breve anzianità al 2,1% della lunga anzianità) e gli over 45 (dallo 0,2% al 3,3%); nel complesso, gli immigrati che lavorano nelle professioni intellettuali sono in quasi quattro casi su dieci (39,6%) dei 30-44enni a media anzianità, e per quasi un quarto del totale (22,9%) degli over 45 a media anzianità.

¹⁰ I grandi gruppi della classificazione delle professioni Istat (CP2011, <http://cp2011.istat.it>), a cui sono stati ricondotti i lavori svolti rilevati della *survey* Orim (variabile D26 del questionario), sono i seguenti: 1 - Dirigenti (*non rilevato*); 2 - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; 3 - Professioni tecniche; 4 - Impiegati; 5 - Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; 6+7 - Operai specializzati; 8 - Conduttori di impianti, operai semiqualeficati, addetti a macchinari fissi e mobili; 9 - Professioni non qualificate.

Tabella 4.18 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per grande gruppo professionale¹¹, anno 2012 (valori percentuali per colonna)

	2	3	4	5	6+7	8	9	Altro	Totale
30- breve	10,4	4,3	4,4	10,3	10,8	6,1	11,2	23,1	10,6
30- media	2,1	5,8	13,2	7,6	8,5	4,3	8,4	3,8	7,8
30- lunga		3,6	19,3	3,1	1,1	1,8	2,5	5,6	3,0
30-44 breve	14,6	30,4	13,2	24,2	18,4	25,8	24,8	31,9	23,4
30-44 media	39,6	26,8	35,1	26,5	40,2	41,1	31,1	14,4	30,7
30-44 lunga	4,2	2,2	1,8	1,6	1,3	1,8	1,8	6,9	1,8
45+ breve	2,1	8,7	1,8	15,8	7,3	5,5	7,7	5,0	10,8
45+ media	22,9	18,1	9,6	9,5	11,8	12,3	11,4	8,1	10,8
45+ lunga	4,2		1,8	1,4	0,5	1,2	1,2	1,3	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Per quanto concerne le professioni tecniche (gruppo 3) e quelle impiegate (gruppo 4) è possibile osservare come l'anzianità di presenza svolga una funzione importante specie tra gli under 30, dal momento che trova combinazione con l'innalzamento dei livelli di istruzione (conseguiti nel nostro paese) in particolare tra le medie e lunghe anzianità di presenza. Pertanto, all'interno di questa classe di età, i tecnici crescono dall'1,1% della breve al 3,2% della lunga anzianità; gli impiegati dallo 0,9% al 13,9%, al punto che quasi un impiegato immigrato su cinque (19,3%) è ormai un under 30 con lunga anzianità di presenza. Come anticipato, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (gruppo 5) assorbono la maggioranza relativa degli occupati con riferimento a tutte le categorie combinate di età e anzianità migratoria, dal minimo di poco più di un terzo (37,1%) dei 30-44enni a lunga anzianità di presenza al massimo di quasi due terzi (62,3%) degli over 45 a breve anzianità di presenza, dove evidentemente torna a risultare influente il peso del contingente delle assistenti e collaboratrici domestiche, mestieri che ricadono proprio all'interno di tale gruppo professionale. L'operaio specializzato (gruppo 6 e 7) è altresì una professione che è svolta tipicamente da immigrati a media anzianità di presenza, all'interno di tutte le fasce d'età, dal 19,9% degli under 30 e il 24,0% dei 30-44enni, al 20,0% degli over 45. Di nuovo, un esempio dei diversi effetti giocati dalla combinazione tra età anagrafica dei migranti e loro anzianità di presenza in Italia lo si può ritrovare osservando i dati relativi alle professioni non qualificate (gruppo 9), dove occorre constatare che rimangono tuttora intrappolati da un minimo di un quinto a un mas-

¹¹ Cfr. nota precedente.

simo di quasi un terzo del totale degli immigrati occupati. I meno esposti a tale rischio sono da un lato gli under 30 a lunga anzianità di presenza, ovvero la classe più giovane e che ha trascorso più tempo nel nostro paese, ottenendo i riscontri migliori in termini di titoli di studio dell'obbligo e di secondaria superiore ottenuti o riconosciuti. Per costoro, la combinazione di età e anzianità rappresenta un vantaggio perché prelude a una migliore qualificazione che protegge dalla dequalificazione stessa e costituisce al tempo stesso una credenziale per accedere a professioni di livello più elevato. Per gli over 45 a breve anzianità di presenza, in massima parte privi di qualificazione (97,2%) ma altresì i meglio inseriti nelle occupazioni dipendenti di tipo regolare (60,9%), nell'ambito delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (62,3%), si tratta invece di una tipica espressione di percorsi migratori che hanno luogo per effetto di determinati fattori *pull*, ovvero prodottisi in ambiti occupazionali che presentano nel mercato locale uno squilibrio tra domanda e offerta - e il caso è rappresentato dai servizi di assistenza domiciliare svolti presso le famiglie - esercitando al tempo stesso una potente attrazione su una forza di lavoro immediatamente disponibile proveniente dall'esterno.

Tra i fattori materiali di integrazione dei migranti nei contesti di accoglienza, la condizione abitativa rappresenta una delle dimensioni di maggiore rilievo, dove si manifesta appieno l'influenza che esercitano sia il fattore età sia quello dell'anzianità di presenza (Tab. 4.19). La casa di proprietà è un bene che ormai riguarda praticamente un immigrato su cinque (19,9%) all'interno del campione Orim, laddove la modalità prevalente continua a essere rappresentata dall'alloggio in affitto abitato insieme a parenti (55,6%). Per quanto concerne la casa proprietà, se considerando le brevi anzianità di presenza non si riscontrano scostamenti di rilievo tra le diverse classi di età (11,9% tra gli under 30; 10,0% tra i 30-44enni; 11,2% tra gli over 45), altrettanto non si può dire considerando le lunghe anzianità, dall'esame delle quali emerge la differenza giocata dalla combinazione con la classe di età più elevata (in questo caso si passa dal 31,0% tra gli under 30, e dal 31,5% tra i 30-44enni, al 43,1% tra gli over 45).

Tabella 4.19 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per condizione abitativa, anno 2012 (valori percentuali per riga)

	Proprietà	In affitto con parenti	In affitto con altri	Ospite	Altro	Totale
30- breve	11,9	50,6	15,5	7,7	14,3	100,0
30- media	21,8	63,4	7,3	4,0	3,5	100,0
30- lunga	31,0	58,9	3,7	1,3	5,1	100,0
30-44 breve	10,0	56,5	16,4	5,2	11,9	100,0
30-44 media	27,1	57,7	8,5	2,1	4,6	100,0
30-44 lunga	31,5	64,0	3,6	0,9		100,0
45+ breve	11,2	44,5	10,3	6,1	27,9	100,0
45+ media	31,2	55,8	5,3	0,8	6,9	100,0
45+ lunga	43,1	46,2	1,5		9,2	100,0
Totale	19,9	55,6	10,7	3,9	9,9	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Se la condizione abitativa rappresentata dall'alloggio di proprietà mostra di crescere insieme ai fattori di età e anzianità, una relazione inversa si instaura invece considerando sia le condizioni di affitto con altri sia quelle dell'essere ospitati presso amici e conoscenti (che rimangono soluzioni tipicamente adottate in situazioni di breve anzianità di presenza). In ragione di quanto più volte osservato circa le specificità della categoria degli over 45 a breve anzianità migratoria nel nostro paese, balza immediatamente all'occhio anche in questo caso il 27,9% degli appartenenti a questo gruppo che ricade sotto la condizione "altro", rappresentata in massima parte dalla condizione di ospitalità presso il datore di lavoro.

Nell'ambito dei fattori materiali di integrazione possono ricadere a pieno titolo i livelli di carico familiare e i descrittori delle condizioni economiche, distinguibili in due categorie: a livello familiare complessivo (Tab. 4.20) e pro-capite (Tab. 4.21).

Nel complesso, i carichi familiari più elevati sono sopportati dalla classe di età dei 30-44enni, con un punteggio che varia tra un minimo di 20,25 tra coloro che vantano una breve anzianità di presenza e un massimo di 38,97 tra coloro ad anzianità di lungo corso. Le femmine presentano in tutte le combinazioni di età e anzianità carichi superiori, a esclusione della più volte menzionata categoria degli over 45 a breve anzianità di presenza. A eccezione degli under 30, dove la categoria di anzianità in cui si riscontrano i carichi più elevati è rappresentata dalla media presenza, all'interno delle altre classi i carichi mostrano una relazione positiva crescente con l'anzianità. Tra le donne immigrate coinvolte nel campione della survey Orim, carichi familiari più elevati si riflettono in redditi familiari

anche in questo caso più elevati se comparati con quelli dichiarati dalla controparte maschile. Il reddito medio familiare mensile più alto in assoluto risulta infatti appannaggio delle donne over 45 a lunga anzianità di presenza (1.935,25 euro), mentre tra gli uomini primeggiano gli under 30 a lunga anzianità di presenza (1.852,12 euro).

Tabella 4.20 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per indicatori socio-economici di integrazione (livello familiare), anno 2012 (valori medi)

	Indice di carico familiare	Reddito medio mensile del nucleo familiare (euro)	Spese complessive del nucleo familiare (euro)	Risparmi complessivi del nucleo familiare (euro)
Maschi				
30- breve	1,95	1.176,55	898,08	114,70
30- media	5,20	1.744,39	1.255,99	208,55
30- lunga	1,22	1.862,12	1.421,52	121,37
30-44 breve	13,31	1.218,05	1.026,81	103,81
30-44 media	25,92	1.533,21	1.318,67	90,16
30-44 lunga	29,09	1.742,20	1.319,18	78,03
45+ breve	13,72	1.574,47	1.277,44	141,33
45+ media	27,23	1.652,04	1.439,17	133,70
45+ lunga	21,66	1.760,63	1.347,20	267,96
Totale	16,22	1.473,29	1.212,12	117,89
Femmine				
30- breve	12,39	1.413,03	1.119,14	137,00
30- media	16,97	1.673,66	1.338,20	115,13
30- lunga	4,15	1.808,68	1.362,27	149,92
30-44 breve	26,60	1.421,37	1.236,20	121,10
30-44 media	35,27	1.616,76	1.365,42	123,80
30-44 lunga	38,97	1.775,32	1.477,44	90,66
45+ breve	8,00	1.333,42	1.064,64	188,54
45+ media	15,20	1.596,78	1.334,85	150,87
45+ lunga	30,53	1.935,25	1.364,94	260,83
Totale	21,85	1.526,09	1.265,66	135,55
Totale				
30- breve	6,82	1.287,51	1.001,10	125,01
30- media	10,82	1.709,78	1.299,53	161,12
30- lunga	2,87	1.829,88	1.389,10	137,92
30-44 breve	20,25	1.323,99	1.133,84	112,65
30-44 media	30,01	1.569,80	1.338,91	105,15
30-44 lunga	32,63	1.753,11	1.376,07	82,29
45+ breve	10,22	1.427,51	1.145,92	169,78
45+ media	21,71	1.626,95	1.390,50	141,77
45+ lunga	24,22	1.811,52	1.351,91	265,87
Totale	18,96	1.499,00	1.238,09	126,50

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Livelli di reddito più elevati si traducono in importi medi di spese familiari mensili leggermente superiori per le femmine, caratterizzati da *trend* in ogni caso di crescita associati al crescere dell'anzianità di presenza tra gli under 30 e i 30-44enni, mentre tra gli over 45 si assiste piuttosto a un andamento a *U* rovesciata.

Tabella 4.21 - Classi di età e anzianità di presenza in Italia degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia per indicatori socio-economici di integrazione (livello individuale), anno 2012 (valori medi)

	Reddito medio mensile netto da lavoro individuale (euro)	Reddito familiare pro-capite (euro)	Spese familiari pro-capite (euro)	Risparmi familiari pro-capite (euro)
Maschi				
30- breve	929,39	688,07	573,75	81,81
30- media	1.093,82	720,14	537,94	91,37
30- lunga	917,61	533,23	416,68	31,74
30-44 breve	1.023,53	647,99	548,46	57,89
30-44 media	1.284,93	617,35	530,47	35,93
30-44 lunga	1.321,37	603,15	467,41	26,71
45+ breve	1.182,28	692,25	583,72	70,95
45+ media	1.381,19	541,95	489,27	52,44
45+ lunga	1.467,55	707,96	530,41	132,25
Totale	1.169,19	637,60	534,82	56,36
Femmine				
30- breve	835,81	618,17	520,92	71,25
30- media	832,09	607,02	489,14	46,19
30- lunga	814,90	524,22	379,87	39,82
30-44 breve	865,98	576,90	489,50	59,06
30-44 media	906,27	568,67	467,20	51,95
30-44 lunga	822,42	496,97	415,55	26,94
45+ breve	902,40	756,41	642,45	118,97
45+ media	996,91	667,34	564,16	76,22
45+ lunga	775,65	553,66	415,53	75,99
Totale	887,95	608,97	507,50	64,65
Totale				
30- breve	891,48	655,23	549,13	76,92
30- media	983,61	664,66	512,09	68,43
30- lunga	869,77	527,79	396,54	36,43
30-44 breve	953,91	610,94	518,31	58,49
30-44 media	1.137,41	596,04	503,08	43,07
30-44 lunga	1.190,39	568,13	448,77	26,79
45+ breve	1.011,89	731,36	620,01	99,88
45+ media	1.225,55	598,90	524,28	63,61
45+ lunga	1.249,42	663,00	499,88	115,81
Totale	1.047,96	623,66	521,56	60,40

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Il medesimo movimento si riscontra considerando i risparmi complessivi familiari medi tra gli under 30, più elevati tra le anzianità di presenza medie, mentre il contrario, ovvero un tipico andamento a U, si ritrova tra gli over 45, dove i valori più elevati sono rintracciabili tra coloro che vantano una breve e, soprattutto, una lunga anzianità migratoria nel nostro paese (265,87 euro mensili).

A differenza dei dati medi riferiti all'intero nucleo familiare, quelli relativi ai redditi individuali o calcolati come quota pro-capite all'interno dei nuclei familiari restituiscono una fotografia in cui le differenze di genere assumono una proporzione differente, e che riflette la duplice subalternità subita dalle donne immigrate all'interno della famiglia e nel mercato del lavoro lombardo (Colasanto, Marcaletti, 2012).

Prendendo in considerazione il reddito mensile medio netto da lavoro individuale, il *gender pay gap* all'interno delle singole classi di età mostra di crescere al crescere dell'anzianità di presenza, a eccezione del caso degli under 30, dove risulta più elevato nella categoria a media anzianità. Negli altri casi, raggiungendo l'anzianità più elevata, il *gap* a favore dei maschi tocca i 500 euro circa tra i 30-44enni e sfiora i 700 tra gli over 45. I livelli reddito familiare pro-capite, così come il loro riflesso nei termini di spesa media mensile, rimangono a favore della componente maschile, laddove la propensione al risparmio si connota maggiormente come femminile, seppure i livelli di risparmio più elevati si ritrovino tra gli over 45 maschi con presenza di lungo corso (132,25 euro), che sopravanzano le pari età di donne con breve anzianità di presenza (118,97 euro), gruppo già descritto sotto più dimensioni nella sua peculiarità nel corso delle presenti pagine.

4.3 Considerazioni conclusive

Alla luce delle analisi presentate, l'insieme dei risultati a cui è stato possibile pervenire rende ragione delle scelte metodologiche compiute.

Tanto quanto, in generale, considerando una sfera vitale importante come il lavoro, quello anagrafico non può rappresentare l'unico significato associabile al fattore età, poiché entrano in gioco ed esercitano influenza nel condizionare tale esperienza altre dimensioni rilevanti come l'anzianità lavorativa o la specifica *seniority* di servizio presso una data organizzazione di lavoro (Marcaletti, Garavaglia, 2013), allo stesso modo, nel caso dei lavoratori migranti, un peso rilevante è assunto da quel particolare significato riferibile al fattore età che nelle pagine precedenti è stato definito nei termini di anzianità di presenza nel contesto di approdo.

Da ciò conseguono due considerazioni di sintesi. La prima, diretta conseguenza dell'assunto appena esposto, riguarda il fatto che l'età anagrafica, da sola considerata, non è sufficiente a spiegare caratteristiche e comportamenti associati all'esperienza migratoria. La seconda, che costituisce il baricentro lungo il quale ha preso le mosse il *corpus* delle analisi presentate, è rappresentata dal fatto che età anagrafica e anzianità migratoria lette in modo combinato consentono di pervenire a una lettura più articolata della differenti condizioni dei migranti presenti sul territorio.

Per quanto concerne il primo aspetto, stante la relazione statisticamente significativa tra età e anzianità migratoria (cfr. par. 4.2.1), è necessario comunque considerare la diversa misura di associazione di queste ultime con altre variabili a cui si è guardato nel corso delle analisi interpretandole quali fattori di integrazione (cfr. par. 4.2.2). Per esempio (cfr. Tab. 4.22), l'anzianità di presenza è correlata positivamente e molto più intensamente dell'età anagrafica tanto a un indicatore come l'indice di carico familiare quanto a tutti gli indicatori di natura monetaria riferibili a redditi e spese familiari (con l'unica eccezione dei risparmi) nonché ai redditi individuali da lavoro, laddove considerando la dimensione pro-capite degli stessi, l'anzianità - a differenza di quanto non accada per l'età - risulta correlata negativamente (al suo crescere calano redditi, spese, risparmi), e ciò in ragione di una numerosità dei componenti del nucleo familiare che presenta una correlazione positiva con l'anzianità stessa ma non con l'età, che al contrario mostra una relazione inversa.

Tabella 4.22 - Correlazioni tra età e anzianità di presenza in Italia e indicatori socio-economici di integrazione degli immigrati ultra14enni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia, anno 2012

	Età	Anzianità di presenza
Indice di carico familiare	,166(**)	,222(**)
Reddito medio mensile del nucleo familiare (euro)	-0,012	,172(**)
Spese complessive del nucleo familiare (euro)	,052(**)	,199(**)
Risparmi complessivi del nucleo familiare (euro)	,038(**)	,029(*)
Reddito medio mensile netto da lavoro individuale (euro)	,173(**)	,236(**)
Reddito familiare pro-capite (euro)	,033(*)	-,059(**)
Spese familiare pro-capite (euro)	,068(**)	-,058(**)
Risparmi familiari pro-capite (euro)	,057(**)	-,037(**)
Numero di persone del nucleo familiare convivente in Italia	-,052(**)	,226(**)

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2012

Riguardo il secondo aspetto, se dunque età anagrafica e anzianità migratoria giocano pesi differenti nel condizionare i comportamenti dei migranti, solo una loro analisi combinata può consentire di pervenire a letture di

più ampio respiro delle caratteristiche che l'immigrazione stessa sta assumendo sul territorio proprio in ragione del trascorrere cronologico del tempo.

È attraverso tale lettura che nelle pagine precedenti è stato possibile distinguere, a partire dall'appartenenza a una medesima classe di età anagrafica, situazioni molto differenti. A emergere sono in particolare alcune categorie poste all'interno delle fasce che si collocano ai due limiti dello spettro delle età, quella più giovane e quella più anziana. Tra gli under 30 spicca pertanto la situazione di coloro che vantano una lunga anzianità di presenza, aggregato che potrebbe essere descritto come *l'immigrazione accolta* nel nostro paese, figlia della prima generazione di migranti approdati in Italia e che prelude alle seconde generazioni. Più istruita di qualsiasi altra categoria di immigrati, essa mostra potenzialità di accesso alle professioni più qualificate precluse altrimenti, così come comportamenti che tendono ad assimilarsi a quelli dei pari età di cittadinanza italiana: bassi carichi familiari e un livello di disoccupazione superiore a quello degli adulti. Tra gli over 45, dall'altro lato, le situazioni che emergono sono due: quella di coloro che vantano una breve anzianità di presenza e quella di chi ha un'anzianità migratoria di lungo corso. I primi, a cui è stato dato particolare spazio nella descrizione dei risultati delle analisi, *immigrazione necessaria* al nostro paese, presentano tutte le caratteristiche strettamente associabili all'esperienza della migrazione per ragioni economiche: nessuna qualifica riconosciuta e acquisita nel contesto di approdo, forte investimento sull'occupazione di tipo subordinato, bassissimi carichi familiari, forte propensione al risparmio, scarso investimento nell'abitazione. I secondi, *immigrazione integrata* nel nostro territorio, sono i migranti di prima generazione che, per quanto su quote per il momento ancora residuali (ma inevitabilmente destinate a crescere), hanno iniziato a fare ingresso nella classe di età più elevata. Per loro, l'anzianità di presenza ha giocato un ruolo positivo, accrescendo la forza di quei fattori che descrivono il radicamento nel contesto di approdo e la stabilizzazione della condizione sociale ed economica.

Nel complesso, età e anzianità migratoria insieme combinate rappresentano dunque un fattore di protezione forte all'interno di in uno scenario, come quello descritto nella prima parte del contributo (cfr. par. 4.2), che rende del tutto evidenti le difficoltà sul fronte occupazionale di cui gli immigrati presenti in Lombardia nel 2012 stanno continuando a soffrire.

5. Le strutture di accoglienza in Lombardia

di Valeria Alliata di Villafranca e Marta Lovison

Introduzione

Come ogni anno la mappatura delle strutture di accoglienza nel territorio lombardo è stata realizzata in collaborazione con gli Osservatori Provinciali sull'immigrazione-Opi. La rilevazione contempla sia gli aspetti strutturali sia quelli relativi agli ospiti presenti al 1° aprile 2012. Il presente capitolo analizza anche i dati relativi al flusso di presenze rilevate nel corso del 2011, anno in cui ha avuto inizio la cosiddetta "emergenza Nord Africa". Se l'anno scorso erano state evidenziate le difficoltà dell'accoglienza sia italiana sia lombarda a recepire in tempi rapidi i consistenti flussi di profughi, si può affermare che nel 2012 ci sia stato un lieve miglioramento a livello lombardo a testimonianza del fatto che il territorio regionale, e alcune aree in particolare più di altre, è stato capace di far fronte alle particolari condizioni di disagio e di emergenza, offrendo maggiori servizi presso le proprie strutture, aumentando l'offerta di alloggio e i tempi di permanenza, con un conseguente complessivo innalzamento del livello di qualità dell'offerta. A tal proposito risulta interessante l'indice di saturazione al 1° aprile 2012 (cfr. Tab. 5.7) che segnala come solo poco più del 30% dei posti letto risultava usufruibile anche se circa il 50% delle strutture monitorate aveva posti a disposizione. L'attività di monitoraggio ha permesso infine di implementare il servizio di Banca dati accoglienza dell'Orim, aggiornando le sue principali sezioni - il "Cerca strutture" e gli "Indicatori statistici". Il servizio nel corso del 2012 ha registrato quasi 8mila accessi, confermando di essere un utile strumento per gli operatori di settore.

5.1 Mappatura delle unità di offerta di accoglienza esistenti

Nel corso del 2012 sono state rilevate 327 strutture (22 in più rispetto al 2011) per un totale di 7.536 posti letto, registrando un aumento di oltre 900 unità rispetto al 2011.

Tabella 5.1 - Strutture di accoglienza per provincia. Serie storica anni 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012
Bergamo	30	24	19	17	16
Brescia	34	35	38	38	38
Como	11	15	15	15	15
Cremona	23	23	26	31	29
Lecco	20	19	21	21	33
Lodi	5	10	9	10	14
Monza-Brianza		12	13	15	19
Mantova	14	14	11	16	20
Milano	109	91	93	89	86
Pavia	32	31	29	26	31
Sondrio	6	5	6	8	9
Varese	17	15	20	19	17
Regione Lombardia	301	294	300	303	327

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

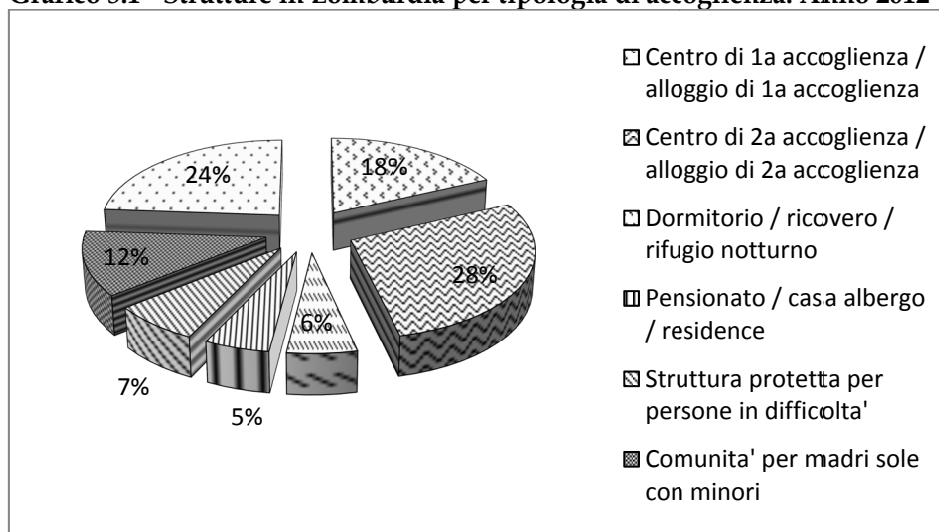
Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, anche nel 2012 la provincia di Milano risulta quella a più alta concentrazione, con oltre il 25% delle strutture mappate. Seguono le province di Brescia con 38 strutture, di Lecco con 33 e di Pavia con 31.

In termini numerici, un aumento dell'offerta strutturale si è registrato su tutto il territorio regionale fatta eccezione per Milano, Brescia Bergamo e Varese. La provincia dove si è registrato il maggiore incremento di unità di accoglienza è la provincia di Lecco con 12 unità in più rispetto al 2011, seguita da Pavia (più 5 unità). Per quanto riguarda Mantova, Lodi e Monza-Brianza risultano 4 strutture in più e infine Sondrio con 3 unità.

Tali differenze, pur con le dovute cautele, possono essere senz'altro messe in relazione ai flussi registrati nel 2012 determinati dall'emergenza Nord Africa che ha coinvolto in Lombardia molte delle strutture monitorate dell'Orim. A rafforzare questa ipotesi un dato interessante riguarda proprio la distinzione tra strutture che ospitano solo stranieri e quelle che ospitano sia stranieri sia italiani: nel 2012 le prime risultano 66 (più 18 unità rispetto al 2011) e 261 quelle per entrambi (solo 5 unità in più rispetto al 2011). Rispetto al 2011 si tratta di una vera e propria inversione di tendenza.

Per quanto riguarda la tipologia delle strutture mappate nel corso del 2012 (Graf. 5.1) la seconda accoglienza (ossia strutture dove la permanenza massima consentita supera l'anno) rispetto al 2011 è aumentata di 11 unità - 93 delle strutture complessivamente mappate, rientrano infatti in questa tipologia di servizio - mentre la prima accoglienza si attesta su valori intorno al 18%.

Grafico 5.1 - Strutture in Lombardia per tipologia di accoglienza. Anno 2012



Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Tabella 5.2 - Strutture di accoglienza in Lombardia per tipologia di ospiti accolti nel 2012

Tipologia di accoglienza	Solo stranieri	Entrambi	Totale
Centro di 1a accoglienza/alloggio di 1a accoglienza	24	35	59
Centro di 2a accoglienza/alloggio di 2a accoglienza	30	63	93
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	0	18	18
Pensionato/casa albergo/residence	1	16	17
Struttura protetta per persone in difficoltà	0	23	23
Comunità per madri sole con minori	0	39	39
Altro	11	67	78
Totale	66	261	327

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

In taluni casi si segnala che il passaggio, da prima a seconda accoglienza di alcune strutture (come nel caso ad esempio di una grossa struttura in area milanese) è stato determinato oltre che dai tempi di permanenza più lunghi e dall'apertura diurna, anche da un aumento di servizi aggiuntivi -

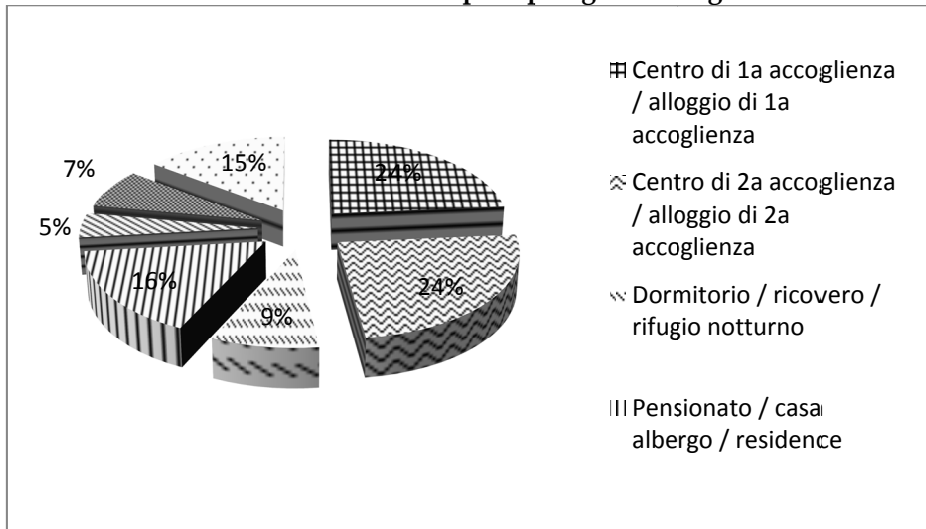
quali la mensa, il supporto medico, la ricerca del lavoro e dell'alloggio - che ha innalzato molto il livello della qualità offerta agli ospiti.

Altro aspetto interessante riguarda la tipologia di gestione delle strutture: anche nel 2012 infatti si conferma, a livello strutturale, la predominanza del privato in particolare la tipologia "né convenzionata né accreditata" (34%) seguita da quella "solo convenzionata" (24%). Quest'ultima risulta aumentata rispetto al 2011 di 14 unità.

5.2 La disponibilità di posti letto

Per quanto riguarda i posti letto monitorati nel 2012, come già accennato sono 7.536, rispecchiando la specificità territoriale, già analizzata per il numero di strutture, relativamente alle province di Milano - che conta 310 unità in più e con 2.910 posti copre il 40% dell'offerta - e di Brescia (857 posti, 11,37% dell'offerta, 120 unità in meno rispetto al 2011) che risultano essere i territori con il numero di letti più elevato della regione. Ma l'incremento maggiore in termini percentuali si è registrato nelle province di Mantova (quasi il 100% con 317 unità in più) e di Monza-Brianza (quasi il 60% con 283 unità in più).

Grafico 5.2 - Posti letto in Lombardia per tipologia di accoglienza nel 2012



Fonte: Banca dati accoglienza Orim

In linea con quanto scritto nel paragrafo precedente la seconda accoglienza con 1.843 letti è cresciuta di 423 unità rispetto al 2011, mentre la prima con 1.778 posti, pari al 24% dell'offerta, ha 92 unità in meno rispetto al 2011. Altro dato che va sottolineato riguarda l'offerta della tipologia *dormitori* che conta nel 2012 659 posti contro i 434 del 2011, aumento riconducibile alla sola provincia di Milano dove risultano in questa categoria 200 unità in più rispetto l'annata precedente.

Tabella 5.3 - Posti letto per per provincia. Serie storica anni 2008-2012

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012
Bergamo	649	546	509	502	544
Brescia	731	805	974	977	857
Como	317	303	303	280	267
Cremona	351	376	406	441	459
Lecco	160	148	193	195	268
Lodi	90	150	125	138	161
Monza-Brianza	-	321	371	476	759
Mantova	189	302	262	328	505
Milano	3.056	2.370	2.378	2.600	2.910
Pavia	386	411	390	372	477
Sondrio	77	70	73	83	102
Varese	218	200	236	286	227
Regione Lombardia	6.224	6.002	6.220	6.678	7.536

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Un altro dato interessante riguarda la distribuzione dei posti letto per nazionalità degli ospiti. Si conferma, come già rilevato nel 2011, la prevalenza delle strutture che ospitano indifferentemente cittadini stranieri e italiani (più dell'80%), anche se rispetto al 2011 si registra un lieve calo, con una disponibilità di 6.131 posti. Tale tendenza si registra in maniera piuttosto uniforme in tutte le tipologie di servizio.

Un significativo indicatore per analizzare la dimensione delle strutture monitorate è il numero medio di posti disponibili. Il valore medio rilevato si attesta oltre i 22 posti a unità per quanto riguarda il totale regionale, ma oscilla considerevolmente a livello locale: si passa infatti dai 40 posti medi di Monza-Brianza (+8 rispetto al 2011) ai circa 34 posti medi di Milano (+4) e Bergamo (+3) per finire agli 8 di Lecco.

Riguardo alla qualità dell'accoglienza sul territorio lombardo anche nel 2012 il rapporto tra posti letto e i servizi igienici si attesta intorno a 3 posti letto per ogni servizio, bagno o doccia, confermando il discreto standard qualitativo registrato nelle annualità precedenti. La media scende a 2 quando si tratta di strutture protette. Non cambia invece la situazione a carico della prima accoglienza con una media regionale per questa tipologia che si attesta con valori intorno a 4 posti per servizio igienico e a 5 posti per bagno o doccia.

Tabella 5.4 - Rapporto tra posti letto e servizi igienici e docce disponibili per tipologia di servizio e provincia. Anno 2012

Province	Centro di 1a accoglienza / alloggio di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza / alloggio di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
BG	3,5	3,5	2,6	2,9	5,9	6,8	2,3	2,8	2,9	2,9	2,2	2,9	2,2	2,3	2,8	3,2
BS	2,9	2,6	3,1	3,0	4,0	4,4	3,5	2,5	3,0	3,0	3,2	3,0	3,2	3,2	3,2	2,9
CO	4,2	3,8	3,3	3,3			1,8	1,8	2,1	2,1	1,4	2,5	1,4	1,6	2,2	2,3
CR	3,7	3,8	2,9	2,9			2,7	2,8	2,1	2,8	2,7	2,1	2,7	2,7	2,9	2,9
LC	3,1	3,7	3,1	3,2					2,2	2,2	2,9	2,2	2,2	2,9	3,1	3,0
LO	3,3	3,4	2,3	2,3	4,5	3,0			2,8	2,8	2,0	2,8	2,0	2,8	3,0	3,1
MB	3,1	3,4	3,5	3,5	4,0	4,8	2,0	2,1	2,8	2,0	2,2	2,6	2,2	2,5	2,3	2,5
MN	3,9	3,9	2,8	2,8	6,0	6,0	2,0	2,0	2,0	2,0	4,0	4,0	2,1	2,0	2,8	2,8
MI	4,2	7,7	4,4	4,5	7,2	8,2	3,3	3,7	1,9	1,9	3,4	3,4	2,4	2,4	3,4	3,9
PV	2,5	3,0	1,7	1,7	10,8	5,4	2,6	3,0	3,5	3,5	3,9	3,5	2,9	3,1	2,8	2,9
SO	4,2	4,2	2,7	3,5					1,9	1,9	2,4	3,9	1,9	2,4	2,4	3,0
VA	4,2	5,9	3,5	3,7	2,3	2,3	2,1	2,1	2,5	2,7	4,0	2,0	4,0	3,4	3,4	3,7
Lombardia	3,8	5,0	3,2	3,3	5,9	6,2	2,1	2,1	2,5	2,7	3,0	3,0	2,4	2,4	3,0	3,2

A: rapporto tra posti letto e servizi igienici.

B: rapporto tra posti letto e bagni o docce.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

A livello provinciale si conferma la media alta di Milano dove troviamo un bagno o doccia ogni otto posti letto mentre nettamente peggiora rispetto al 2011 la qualità della seconda accoglienza con valori intorno a quattro. Anche in questo caso il dato va letto come conseguenza del cambiamento di destinazione di una grossa struttura (da prima a seconda) nel comune di Milano.

Infine, a conclusione di questa analisi strutturale dell'offerta di accoglienza, si segnala che nel 2012 poco meno della metà dei posti letto disponibili è distribuito in camere da uno a due letti per un ammontare di 2.265 posti pari al 30% dell'offerta. Si rileva addirittura un incremento di 126 unità a due letti mentre le camere singole sono diminuite (meno 9 unità). Va altresì evidenziato che sono ancora aumentate le camere da sei o più letti, dato che testimonia della situazione di emergenza che ha interessato le strutture di accoglienza della Lombardia.

5.3 Gli ospiti al 1° aprile 2012

Il biennio 2011-2012 si presenta come particolarmente cruciale per l'accoglienza degli stranieri in Lombardia. Infatti, l'emergenza umanitaria venutasi a creare in seguito ai conflitti che hanno coinvolto il Nord Africa nel corso del 2011, ha avuto un impatto non indifferente sui sistemi di accoglienza italiani e in particolare lombardi: la Lombardia, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza decretato dal Consiglio dei Ministri nel febbraio del 2011, ha accolto circa 3mila profughi provenienti in particolare dal Libia e Tunisia (per un approfondimento cfr. Bonetti, 2012).

Tab. 5.5 - Ospiti accolti nelle strutture lombarde. Anni 2008-2012

	2008			2009			2010			2011			2012		
	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.
BG	118	513	631	66	406	472	59	364	423	79	359	438	85	369	454
BS	142	512	654	171	529	700	202	597	799	225	573	798	216	481	697
CO	81	175	256	51	172	223	44	135	179	96	128	224	83	116	199
CR	62	194	256	90	198	288	113	191	304	104	204	308	105	240	345
LC	33	88	121	22	77	99	43	105	148	38	117	155	28	205	233
LO	3	70	73	52	85	137	32	83	115	13	105	118	25	119	144
MB	-	-	-	145	96	241	197	117	314	278	118	396	240	249	489
MN	50	85	135	117	84	201	130	71	201	144	97	241	160	230	390
MI	1332	961	2293	911	984	1895	864	988	1852	948	1321	2269	836	1600	2436
PV	91	165	256	103	168	271	112	152	264	122	122	244	182	187	369
SO	27	24	51	23	26	49	26	13	39	26	23	49	22	32	54
VA	69	96	165	36	121	157	39	151	190	36	121	157	26	148	174
RL	2008	2883	4891	1787	2946	4733	1861	2967	4828	2109	3288	5397	2008	3976	5984

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Dalla serie storica riportata nella tabella 5.5 si evidenzia un incremento consistente degli ospiti al 1° aprile 2012: si rilevano infatti 5.984 persone accolte in tutto il territorio regionale, con un incremento di 587 unità. In termini assoluti non si tratta di una crescita eccezionale (tra il 2010 e il 2011 si erano registrati infatti +569 ospiti), quello che va evidenziato è che questo incremento ha riguardato esclusivamente gli ospiti stranieri: per la prima volta dal 2008¹, infatti, la popolazione italiana rilevata nelle strutture censite diminuisce (passando da 2.109 a 2.008 unità) mentre aumenta in modo cospicuo quella straniera (+688).

Tabella 5.6 - Ospiti per tipologia di accoglienza al 1° aprile 2012

Tipologia di accoglienza	2011	2012
Centro di 1a accoglienza/alloggio di 1a accoglienza	1.720	1.430
Centro di 2a accoglienza/alloggio di 2a accoglienza	1.079	1.579
Dormitorio/ricovero/rifugio notturno	386	605
Pensionato/casa albergo/residence	871	803
Struttura protetta per persone in difficoltà	219	268
Comunità per madri sole con minori	462	423
Altro	750	876
Totale	5.487	5.984

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

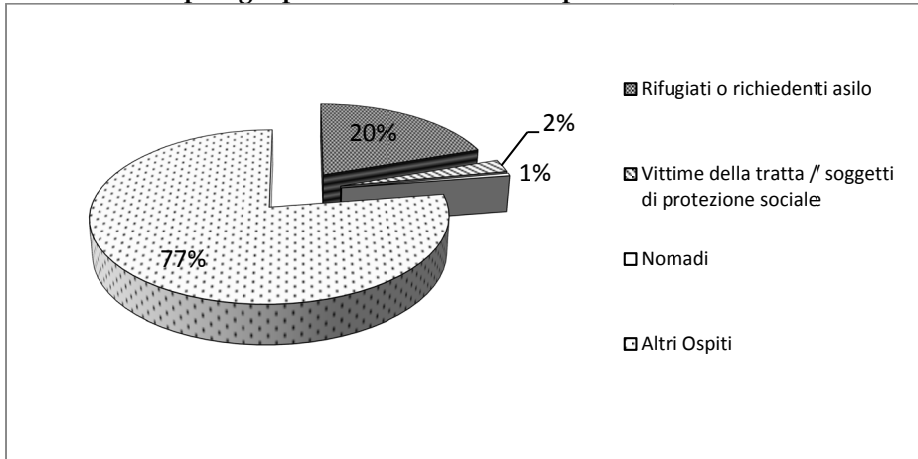
Per quanto riguarda la tipologia di accoglienza (Tab. 5.6), rispetto quanto evidenziato l'anno passato (Alliata, Lovison, 2012) si rileva nuovamente un'inversione di tendenza: diminuiscono infatti gli ospiti presenti in strutture e alloggi di prima accoglienza (-290) a fronte di una crescita importante di chi risiede in dormitori o rifugi (da 386 a 605) e in seconda accoglienza (+500). Come già messo in luce nei paragrafi precedenti la ragione di tale cambiamento è da imputare principalmente alla situazione milanese che, nel corso del 2012, ha visto alcune strutture importanti modificare i propri servizi e le proprie destinazioni d'uso, anche in relazione alla cosiddetta "emergenza Nord Africa".

L'impatto di tale emergenza si evidenzia anche nell'analisi delle tipologie particolari di utenza accolte (Graf. 5.3). Rispetto al 2011, infatti, si rileva una crescita sostanziale della categoria "rifugiati e richiedenti asilo" che passano dall'11% del 2011 all'attuale 20% (+9%). Si tratta, in termini assoluti, di una crescita di circa 600 unità, numero decisamente inferiore ai profughi giunti sul nostro territorio nei primi mesi del 2012. Come già segnalato negli anni passati, infatti, lo stato di saturazione delle strutture di accoglienza del territorio regionale non ha permesso l'assorbimento di tut-

¹ A questo proposito è necessario segnalare che la diminuzione di ospiti italiani rilevati tra il 2008 e il 2009 è da imputarsi a un affinamento dello strumento di rilevazione, che ha escluso strutture non pertinenti al censimento che venivano precedentemente mappate.

ti gli ospiti che ne avrebbero avuto necessità e l’Autorità responsabile dell’emergenza ha spesso fatto ricorso a strutture di natura diversa come centri anziani, alberghi, residence ecc. (in particolare si vedano Alliata, Lovison, 2012; Bonetti, 2012).

Grafico 5.3 - Tipologie particolari di utenza ospitate in Lombardia



Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Passiamo ora a verificare proprio l’andamento della saturazione complessiva delle strutture di accoglienza lombarde (Tab. 5.7) attraverso due indicatori specifici: quello relativo alle strutture sature e l’indice di saturazione.

Nel corso del 2012 si evidenzia un calo complessivo dell’indice di saturazione (-2%) mentre cresce il numero delle strutture sature (+2,5).

A livello provinciale le situazioni più problematiche si rilevano a Bergamo (dove l’indice di saturazione sale oltre l’83%), Brescia (81,3%) ma soprattutto Lecco (86,9%) e Lodi (89,4%).

Migliora invece la situazione milanese, soprattutto dal punto di vista dell’indice di saturazione, che passa dall’87,3% del 2011 all’83,7% (-3,6%), contribuendo sensibilmente all’evoluzione della situazione complessiva. In un periodo di forte impegno per il sistema di accoglienza questo è stato possibile, come già segnalato, grazie alla crescita dei posti letto disponibili (Tab. 5.3).

Tabella 5.7 - Strutture sature e indice di saturazione al 1° aprile 2012

Provincia	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
Bergamo	92,1	25	90,5	56,2	81,7	50	87,5	33,3	91,4	18,8	83,5					
Brescia	37,5	86,2	25	88,3	100	100	33,3	68,5	55	34,2	81,3					
Como	81,6	92,3	25	92,3	54,5	25	70,5	76,4	68,2	6,7	74,5					
Cremona	60	95,6	25	82,7					53,3	37,9	75,2					
Lecco	57,1	91,5	63,2	90,7					50	57,6	86,9					
Lodi	83,3	98,9	44,4	72,2					50	64,3	89,4					
Monza-Brianza	66,7	96	57,1	93,8	100	100	46,8	62	81	47,4	64,4					
Mantova	71,4	85,1	33,3	100	70	70	60	59,4	80,1	15,0	77,2					
Milano	75,7	87,8	38,9	99,5	65,4	33,3	76,3	89,5	91,9	41,9	83,7					
Pavia	33,3	84,8	20	93	50	85,7	12,5	61,2	80,3	22,6	77,4					
Sondrio	33,3	62,9							54,3	52,9						
Varese	25	73,2	33,3	92					58,3	29,4	76,7					
Lombardia	32,2	80,4	34,4	91,8	34,8	75,7	64,9	75	79,6	35,5	79,4					

A: strutture sature. Per strutture sature si intende strutture che, al 1° aprile 2012, non avevano posti liberi.

B: indice di saturazione. Per indice di saturazione si intende la percentuale di posti che, al 1° aprile 2012, risultavano occupati.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Dal punto di vista delle tipologie di accoglienza, la situazione più critica è quella dei dormitori e rifugi notturni, dove a livello lombardo la metà delle strutture è completamente satura e l'indice di saturazione si avvicina al 92% (con picchi del 100% a Brescia e Mantova), seguita dalle strutture di prima e seconda accoglienza. Saturazione del 100% (oltre che nei dormitori di Brescia e Mantova) si rileva anche nelle strutture protette di Monza-Brianza e nelle comunità per madri sole con minori di Varese.

Approfondiamo ora le principali nazionalità di origine degli ospiti.

Tabella 5.8 - Principali nazionalità degli ospiti al 1° aprile 2012

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	465	161	626
Nigeria	228	158	386
Romania	165	134	299
Egitto	205	23	228
Ghana	152	37	189
Costa d'Avorio	146	29	175
Albania	93	50	143
Tunisia	113	28	141
Mali	130	3	133
Eritrea	108	24	132
Senegal	105	23	128
Somalia	106	14	120
Afghanistan	85	7	92
Pakistan	67	13	80
Burkina Faso	57	15	72
Altre	617	351	968
Regione Lombardia	2.842	1.070	*3.912

* La differenza di 64 unità rispetto al totale di ospiti rilevato (3.976, cfr. tabella 5.5) è da imputarsi alla mancanza del dato relativo alla nazionalità di origine per alcuni ospiti.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Tra le 15 principali nazionalità si possono evidenziare due tendenze, in linea con quanto già rilevato nel corso del 2011: da un lato si confermano, per numerosità, provenienze come il Marocco, l'Egitto, la Romania, rispecchiando il quadro complessivo delle migrazioni in regione (cfr. cap. 2); dall'altro, tra i primi posti, si riscontrano nazionalità meno frequenti in Lombardia e riferibili a flussi di profughi e richiedenti asilo: In particolare, anche rispetto al 2011, crescono di oltre il doppio gli ospiti provenienti dalla Nigeria, dato che trova riscontro nelle statistiche sulla più volte citata emergenza Nord Africa: degli oltre 3mila ospiti accolti in quella circostanza, infatti, circa un migliaio erano di origine nigeriana).

A conclusione della panoramica sugli ospiti presenti al 1° aprile 2012, si presenta un approfondimento sulla popolazione under18.

La tabella 5.9 permette di analizzare il numero dei minori, l'incidenza di stranieri e, su questi, l'incidenza di minori stranieri non accompagnati.

Alcuni elementi emergono con immediatezza: innanzitutto la grande predominanza dei minori stranieri sui minori complessivamente presenti: sono infatti oltre il 73% a livello regionale, con picchi a Lecco, Bergamo e Brescia, rispettivamente del 93,2% 92,9% e 91,4%.

Tabella 5.9 - Minori e incidenza dei minori stranieri per provincia. Al 1° aprile 2012

Provincia	V.a. minori	V.% stranieri	Di cui v.% non accompagnati
Bergamo	42	92,9	2,5
Brescia	116	91,4	5,7
Como	43	81,4	8,6
Cremona	139	69,8	8,2
Lecco	44	93,2	-
Lodi	14	64,3	-
Monza-Brianza	91	62,6	5,3
Mantova	44	45,5	10,0
Milano	389	79,7	50,3
Pavia	117	47,9	26,8
Sondrio	28	25,0	14,3
Varese	54	81,5	50,0
Regione Lombardia	1.121	73,2	26,4

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

In secondo luogo si nota la presenza piuttosto irregolare sul territorio dei minori stranieri non accompagnati, la cui media regionale del 26,4% sui minori stranieri complessivi è fortemente influenzata dalle province di Varese e Milano (dove i minori non accompagnati sono il 50% di quelli stranieri), territori peraltro considerati *hub* per la presenza dell'aeroporto internazionale di Malpensa, spesso meta di questo particolare tipo di migrazione. È interessante infine notare come anche in questo caso si riscontri una crescita di tale particolare tipo di utenza (i minori stranieri non accompagnati erano infatti, nel 2011, solo il 18,6% dei minori stranieri), fenomeno ancora una volta riconducibile all'emergenza umanitaria legata alla crisi dei paesi del Nord Africa.

5.4 Le prese in carico nel corso del 2011

Come di consueto analizziamo infine gli ospiti che sono stati presi in carico dal sistema di accoglienza lombardo nel corso del 2011. Si ricorda che, a differenza delle presenze al 1° aprile 2012, le prese in carico fanno riferimento a un dato di flusso, ossia agli ospiti complessivamente transitati nelle strutture rilevate nel corso dell'intero 2011.

A conferma di quanto già evidenziato per quanto riguarda gli ospiti al 1° aprile 2012, anche le prese in carico nel corso del 2011 rivelano un incremento importante: crescono infatti di oltre 1.900 unità rispetto al 2010, soprattutto per quanto riguarda gli stranieri (+1.309). Nel caso della popolazione italiana accolta, invece, nel corso del 2011 si evidenzia ancora una leggera crescita, che potrebbe invertirsi nel 2012 alla luce di quanto già rilevato a proposito degli ospiti (cfr. Tab. 5.5).

Dal punto di vista territoriale, l'aumento più significativo si riscontra nel mantovano e, come facilmente prevedibile, nelle province di Milano e Brescia. Calano invece le prese in carico nelle province di Varese e Como.

Infine l'indice di *turnover* conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle annualità precedenti. La media regionale si attesta intorno al 2,6%, è sostenibile pertanto che per ogni letto disponibile si è verificata una rotazione di oltre due persone.

L'indice tocca i valori più elevati nei dormitori (5,8) e nei residence (4,9), coerentemente con la tipologia di accoglienza tipica di queste strutture.

A livello provinciale, a conferma di quanto evidenziato per le prese in carico del 2010, la provincia che registra il livello più alto di *turnover* è quella di Brescia (5,6 ospiti ogni letto) seguita, con valori decisamente inferiori, da Milano e Bergamo (rispettivamente 2,8 e 2,5).

5.5 Conclusioni

Il biennio 2011/2012 è stato caratterizzato dal punto di vista dell'accoglienza dal persistere dei flussi di profughi provenienti dalla Libia e dalla Tunisia e in generale dal Nord Africa. Grazie alla rilevazione annuale, realizzata in collaborazione con gli Opi, è stato possibile fotografare in maniera significativa l'impatto che questo fenomeno ha avuto sul sistema di accoglienza lombardo e la capacità di accoglienza da parte delle strutture lombarde. Infatti, se nel 2011 si era evidenziato un considerevole aumento dell'offerta di prima accoglienza, il 2012 ha registrato un considerevole crescita della seconda accoglienza, sia dal punto di vista strutturale (numero di strutture e posti letto) sia dal punto di vista delle persone ospitate. Questo cambiamento sta a testimoniare come il territorio, in particolare l'area del comune di Milano, sia stato capace di adattarsi alle particolari condizioni di disagio e di emergenza, offrendo maggiori servizi presso le proprie strutture, aumentando l'offerta di alloggio e i tempi di permanenza con un conseguente complessivo innalzamento del livello di qualità dell'accoglienza. Sempre nel 2012, a livello locale l'offerta di posti letto, associata a servizi di sostegno aggiuntivi, è visibilmente incrementata, in taluni casi addirittura raddoppiata, dimostrando una capacità e una volontà di affrontare la delicata gestione dei "profughi" con responsabilità e capacità di accoglienza.

Tabella 5.10 - Prese in carico nel sistema di accoglienza lombardo. Anni 2007-2011

	2007			2008			2009			2010			2011	
	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	IT	Str.	Tot.	Str.	Tot.
BG	289	1.023	1.312	390	1.012	1.402	329	1.062	1.391	265	1.086	1.351	284	1.093
BS	1.843	1.327	3.170	1.817	1.216	3.033	2.263	2.344	4.607	2.728	1.536	4.264	3.323	1.439
CO	103	453	556	112	405	517	116	849	965	276	315	591	243	333
CR	228	521	749	207	496	703	211	423	634	229	568	797	227	516
LC	55	134	189	40	137	177	70	168	238	99	232	331	53	322
LO	67	349	416	59	239	298	98	305	403	73	438	511	83	402
MB				198	237	435	388	297	685	924	341	1.265	786	497
MN	133	270	403	195	324	519	244	211	455	307	272	579	299	459
MI	4.221	3.447	7.668	2.690	2.627	5.317	2.248	2.746	4.994	2.742	4.265	7.007	2.805	5.304
PV	266	813	1.079	363	672	1.035	361	493	854	268	348	616	414	484
SO	48	144	192	49	126	175	56	143	199	88	123	211	67	131
VA	63	607	670	68	513	581	74	485	559	93	473	566	46	326
RL	7.316	9.088	16.404	6.188	8.004	14.192	6.458	9.526	15.984	8.092	9.997	18.089	8.630	11.306

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

Tabella 5.11 - Indice di turnover per tipologia di servizio. Anno 2011

Provincia	Centro di 1a accoglienza		Centro di 2a accoglienza		Dormitorio / ricovero / rifugio notturno		Pensionato / casa albergo / residence		Struttura protetta per persone in difficoltà		Comunità per madri sole con minori		Altro		Totale	
	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A	B
BG	144	2,3	252	1,1	664	7,5			187	2	46	1,4	84	2,4	1.377	2,5
BS	241	2,6	581	1,6	329	7,5	3.496	14,5			65	1,1	50	0,9	4.762	5,6
CO	89	2,3	113	2,9			243	2,8	33	0,8	76	1,9	22	1	576	2,2
CR	323	2,8	83	1,1					254	1,8	15	0,7	68	0,6	743	1,6
LC	135	1,9	178	1,3							17	1,5	45	1	375	1,4
LO	246	2,8	14	1,6	176	9,8					37	1,2	12	0,9	485	3
MB	101	1	48	1,4	196	4,1	657	1,7	30	2,1	68	1,4	183	1,5	1.283	1,7
MN	153	1	182	1,5	100	4,2	15	0,8	49	2,5	30	0,9	229	1,6	758	1,5
MI	2.070	2,2	1.284	2,1	2.000	5,4	1.591	3,2	137	5,3	453	2,4	574	2,1	8.109	2,8
PV	57	1,7	82	1,0	320	7,4			38	1,8	136	1,6	265	1,2	898	1,9
SO	50	2,4	94	2,7									54	1,2	198	1,9
VA	116	1,6	155	1,6	35	1,4					19	1,6	47	2	372	1,6
RL	3.725	2,1	3.066	1,7	3.820	5,8	6.002	4,9	728	2,1	962	1,7	1.633	1,5	19.936	2,6

A: Prese in carico, valore assoluto; B: Indice di turnover.

Fonte: Banca dati accoglienza Orim

6. *Il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento*

di *Marco Caselli e Francesco Grandi**

Introduzione

Il 2012 ha visto la prosecuzione del monitoraggio del fenomeno dell'associazionismo dei migranti in Lombardia. Questa iniziativa, avviata dalla Fondazione Ismu nel 2004 limitatamente alla provincia di Milano, dal 2008 è entrata a far parte delle attività stabilmente implementate dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, venendo così estesa all'intero territorio della Lombardia. Il presente contributo aggiorna le informazioni e le analisi comparse, in forma di capitolo, nelle ultime tre edizioni dei rapporti Orim (Caselli, Grandi 2010; 2011a; 2012) nonché in un volume interamente dedicato al tema dell'associazionismo dei migranti in Lombardia, anch'esso ricompreso fra le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale (Caselli, Grandi 2011b).

Questa costante attenzione nei confronti dell'associazionismo dei migranti si giustifica alla luce del ruolo che le associazioni di costoro hanno e possono avere nel favorire l'integrazione e la partecipazione civica dei cittadini stranieri all'interno della società di approdo del proprio percorso migratorio (Ambrosini, 2005; Carchedi, Mottura, 2010; Voicu, Rusu, 2012) nonché come canale privilegiato di comunicazione e di mediazione tra i cittadini immigrati e le istituzioni locali (Caselli, 2010). Le associazioni di immigrati inoltre, non di rado, contribuiscono a creare e a mantenere rapporti tra le due sponde dei flussi migratori, per esempio facendosi promotrici di iniziative e progetti volti a favorire lo sviluppo socio-economico del paese di origine dei propri associati, secondo una dinamica a cui si fa

* Nel presente contributo, frutto di un percorso di riflessione e ricerca comune, l'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 6.1, 6.2, 6.4, 6.5 di *Marco Caselli*, 6.3 di *Francesco Grandi*, l'introduzione è stata scritta da entrambi gli autori.

sempre più spesso riferimento usando il termine *co-sviluppo* (Østergaard-Nielsen, 2009; Marini, 2012; Caselli, 2012).

Un'attività di monitoraggio costante e prolungata nel tempo si giustifica poi alla luce della notevole effervescenza che caratterizza la realtà dell'associazionismo dei migranti: una realtà in costante trasformazione, che vede ogni anno la nascita di numerose nuove realtà e iniziative e, al tempo stesso, lo spegnersi di molte altre.

Dal punto di vista operativo, così come negli anni precedenti, il monitoraggio delle associazioni di migranti attive in Lombardia è stato realizzato dai ricercatori della Fondazione Ismu, insieme agli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia e al centro di ricerca Synergia. Il gruppo di lavoro si è inoltre potuto avvalere, in particolare nel reperimento dei contatti delle associazioni di migranti presenti sul territorio, della collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia nonché, per la realizzazione dell'intero progetto, di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia. Con riferimento alla città di Milano, il monitoraggio si è poi sviluppato in sinergia con un'analogha attività promossa dal Comune di Milano - Settore servizi adulti in difficoltà - Servizio immigrazione.

Nel corso del 2012, la raccolta delle informazioni relative alle associazioni di immigrati, che avviene attraverso la somministrazione di un breve questionario strutturato rivolto al Presidente o a un referente operativo delle associazioni stesse, è stata arricchita dall'introduzione di due nuove domande, volte a registrare, tra gli appartenenti alle associazioni, la presenza rispettivamente di giovani e di donne. L'introduzione di queste due nuove domande è stata decisa alla luce del notevole e crescente interesse, da parte sia delle istituzioni locali sia di altri soggetti attivi sul territorio, nei confronti della partecipazione associativa appunto dei giovani e delle donne immigrate.

Prima di passare alla presentazione dei dati raccolti, e rimandando alle edizioni precedenti del Rapporto Orim per una descrizione delle fasi attraverso cui il monitoraggio è stato realizzato e implementato, appare opportuno quantomeno ribadire la definizione dell'oggetto di indagine fatta propria da questo studio. Sono state considerate "associazioni di immigrati" tutti quei gruppi - a eccezione di quelli che perseguono finalità di profitto - formali e informali, dotati di una seppur minima struttura organizzativa e continuità temporale, le cui attività siano condotte in prevalenza da cittadini di origine non italiana. L'attività di monitoraggio ha dunque preso in considerazione anche associazioni non formalmente costituite co-

si come realtà alle quali partecipano anche cittadini italiani, seppure in misura non prevalente: il monitoraggio effettuato riguarda infatti le associazioni *di* immigrati, non le associazione *per* gli immigrati (anche se appare evidente dallo studio realizzato che la maggior parte delle associazioni di immigrati siano anche associazioni per gli immigrati).

Come già segnalato nei contributi pubblicati nelle edizioni precedenti del Rapporto Orim, si ricorda che sebbene questo monitoraggio si proponga di intercettare tutte le associazioni di immigrati presenti sul territorio regionale, tale obiettivo – che pure di anno in anno viene progressivamente avvicinato – risulta ancora lontano dall’essere pienamente raggiunto. Conseguentemente, le informazioni riportate in queste pagine restituiscono un’immagine certo significativa ma anche incompleta e non immune da distorsioni della realtà oggetto di indagine. In particolare, vi è motivo di ritenere che siano state finora intercettate con maggiore facilità quelle associazioni maggiormente orientate al dialogo e all’integrazione con la società locale, i cui tratti caratteristici risultano pertanto sovra rappresentati all’interno dello studio effettuato. Allo stesso modo, l’incontro con i responsabili delle associazioni è risultato – per motivi sia linguistici sia più in generale culturali – più agevole in relazione ad alcuni gruppi nazionali piuttosto che ad altri così come, per motivi anche di carattere organizzativo, il monitoraggio è risultato più approfondito in alcune province rispetto ad altre. A questo proposito va tuttavia segnalato come sia in atto, da parte dell’Osservatorio Regionale, uno sforzo volto specificamente a colmare queste lacune. Sforzo che, nel corso del 2012, si è tradotto in un dispiego supplementare di risorse per la rilevazione in provincia di Bergamo. Grazie a tale impegno supplementare, che auspicabilmente nei prossimi anni sarà rivolto ad altre province, il numero delle associazioni mappate in questo contesto territoriale è più che raddoppiato, passando dalle 32 dello scorso anno alle 65 attuali.

A conclusione di queste note introduttive, si ricorda che principale risultato dell’attività sinora descritta è stata la costruzione di un database delle associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, al cui interno, a dicembre 2012, risultano censite 428 realtà associative. Gran parte di questo database – sono escluse le associazioni che non hanno fornito la propria autorizzazione in tal senso – è consultabile liberamente online, attraverso molteplici chiavi di ricerca, sul sito dell’Osservatorio Regionale (www.orimregionelombardia.it).

6.1 La presenza sul territorio

A tutto dicembre 2012 risultano dunque mappate all'interno del progetto di monitoraggio ben 428 associazioni di immigrati attive sul territorio della Lombardia, a fronte delle 368 realtà che risultavano censite nel 2011, delle 304 nel 2010 e delle 240 nel 2009. Occorre tuttavia segnalare come tale incremento sia dovuto più alla sempre migliore copertura conseguita dal monitoraggio che non alla nascita, che pure si è registrata, di nuove realtà associative. Per questo motivo i dati raccolti non consentono ancora di realizzare significative analisi di trend rispetto alle informazioni in nostro possesso.

Oltre un terzo delle associazioni mappate (36,7%) si concentra nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che in questa provincia, come testimoniato dai dati Orim pubblicati nel presente Rapporto, risiede legalmente o illegalmente il 35,8% della popolazione straniera, proveniente da Paesi a forte pressione migratoria, presente nella regione. Tuttavia, le stesse cifre relative alla presenza straniera sul territorio non sono sufficienti per giustificare il numero così elevato di associazioni registrate specificamente nella città capoluogo (28,5%)¹. Dato che invece è spiegabile, da un lato, per il fatto che per un'associazione di respiro provinciale o regionale sia per molti aspetti opportuno fissare la propria base operativa nel capoluogo e, dall'altro, per la maggiore esperienza di ricerca, in questo specifico ambito di indagine, maturata sul territorio della città di Milano, che ha qui consentito una migliore copertura dell'universo indagato.

Similmente, non sorprende neppure che un numero significativo di associazioni sia stato registrato anche nelle province di Brescia (12,1%) e di Bergamo (15,2%), essendo questi i territori che, dopo la provincia di Milano, contano il maggior numero di presenze straniere. Peraltro, mentre si è detto dello sforzo particolare dedicato quest'anno all'attività di monitoraggio in provincia di Bergamo, che ha permesso di intercettare numerose realtà associative finora sfuggite al monitoraggio stesso, vi è motivo di supporre che le realtà attive in provincia di Brescia siano significativamente superiori rispetto al numero dei questionari effettivamente compilati. Per il dettaglio della ripartizione territoriale delle associazioni censite si veda comunque la tabella 6.1.

¹ I cittadini stranieri, regolari e irregolari, che vivono nella città di Milano sono infatti il 20,1% di tutti quelli presenti nell'intera regione.

Tabella 6.1 - Ripartizione per provincia delle associazioni di immigrati censite. Valori assoluti e percentuali

Province	V.a.	V. %
Varese	16	3,7
Como	11	2,6
Sondrio	2	0,5
Milano	157	36,7
<i>Capoluogo</i>	122	28,5
<i>Altri comuni</i>	35	8,2
Monza e Brianza	18	4,2
Bergamo	65	15,2
Brescia	52	12,1
Pavia	21	4,9
Cremona	23	5,4
Mantova	23	5,4
Lecco	21	4,9
Lodi	18	4,2
Con sede fuori dalla regione	1	0,2
Totale	428	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

6.2 Il profilo delle associazioni

Prendendo in considerazione le caratteristiche delle associazioni censite, si può cominciare segnalando come, delle 428 realtà a cui è stato somministrato il questionario, soltanto 30 (il 7,0%) siano gruppi di natura informale. Nella grande maggioranza dei casi (377, pari all'88,3%) si tratta invece di associazioni formalmente costituite. Si contano inoltre 5 cooperative sociali, 4 fondazioni e 4 coordinamenti; in 8 casi il dato è invece mancante o riconducibile ad altre configurazioni. Delle associazioni 109 (pari al 25,5%) sono riconosciute come onlus; dato peraltro da trattare con un certo grado di prudenza, non essendo escluso che alcuni dei soggetti intervistati possano non aver pienamente compreso il significato del termine "onlus". Vale la pena notare che, se i gruppi di natura informale sono, come detto, una ristretta minoranza rispetto all'insieme delle associazioni mappate, quella dell'informalità è una fase che ha riguardato comunque un numero molto maggiore di realtà. Sono infatti esattamente un quarto (107, pari appunto al 25,0% dei casi) i gruppi per i quali la costituzione formale dell'associazione è avvenuta successivamente alla formazione della stessa appunto in maniera informale: un intervallo di tempo che, per 52 fra le realtà studiate, è stato superiore ai due anni.

La quasi totalità delle associazioni - 406, quindi anche alcune fra quelle di natura informale - ha un proprio statuto, mentre soltanto il 10,5% - va-

le a dire 45 realtà – utilizza personale retribuito: si tratta, questo, di un indicatore della fragilità che ancora contraddistingue l’associazionismo degli immigrati. Allo stesso modo, indicatore delle ridotte capacità organizzative che sovente accompagnano tale fragilità, è il fatto che soltanto un quarto delle associazioni studiate (il 25,2%) è dotato di un proprio sito internet o di una propria pagina web. Non sono poi rare le associazioni che, negli ultimi anni, hanno chiuso o hanno smesso di aggiornare il proprio sito: la gestione di un sito internet, al di là delle competenze tecniche, spesso peraltro molto contenute, richiede infatti una continuità di impegno che solo un numero ridotto di associazioni è in grado di garantire.

Tabella 6.2 - Anni di vita delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

Anni di vita	V.a.	V. %
0-2	37	8,7
3-5	103	24,4
6-9	123	29,1
10-14	85	20,1
15 e più	75	17,7
Totale	423	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Se il mondo delle associazioni di immigrati viene in genere descritto come caratterizzato da un grado significativo di effervescenza ma anche di instabilità, la lettura della tabella 6.2 ci mostra come si stia assistendo comunque a un progressivo consolidamento delle esperienze associative promosse da cittadini stranieri. Circa due terzi delle realtà censite (il 66,9%) è infatti attivo da oltre cinque anni e oltre un terzo di esse (il 37,8%) ha ormai un’esperienza addirittura decennale. Un numero tutt’altro che trascurabile di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l’avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e altre realtà locali.

Allo stesso tempo, sempre la tabella 6.2 ci restituisce l’immagine di una realtà in continuo sviluppo, con ben 37 associazioni (l’8,7%) che hanno visto la luce negli ultimi ventiquattro mesi: numero che peraltro risulta, realisticamente, ampiamente sottostimato dal momento che le associazioni hanno sovente bisogno di tempo per acquisire quel minimo di visibilità che permette loro di essere intercettate dall’attività di monitoraggio promossa dall’Osservatorio Regionale. La presenza di tali realtà di nuova istituzione non deve tuttavia far dimenticare come molte altre associazioni – seppure in un numero a oggi non ancora perfettamente quantificabile –

abbiano negli ultimi anni visto esaurirsi la propria attività; il tutto a testimonianza di quella effervescenza di cui si è detto poco sopra. A fronte di realtà che aprono i battenti e di altre che invece li chiudono, appare comunque non azzardato affermare che il numero di associazioni di immigrati presenti e attive sul territorio della Lombardia stia aumentando nel tempo, sebbene le dimensioni di tale crescita non siano a oggi chiaramente quantificabili. Come già nelle edizioni precedenti del Rapporto, si può comunque segnalare a proposito come, a fronte delle 428 associazioni censite nel 2012, una ricerca promossa dal Cnel e pubblicata dalla Fondazione Corazzin nel 2001 registrasse, seppure presentando dati non perfettamente comparabili con quelli qui riportati, la presenza in Lombardia di 162 associazioni di immigrati, molto meno della metà rispetto alle attuali (Vicentini, Fava, 2001).

Sempre con riferimento a quelli che sono i tratti essenziali delle realtà oggetto di analisi, uno degli elementi che risalta con maggior forza dai dati raccolti è senza dubbio la marcata connotazione etnico-nazionale delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia. Come mostrato dalla tabella 6.3, infatti, quattro quinti di esse sono composte da immigrati riconducibili quasi esclusivamente (54,3%) o in prevalenza (25,5%) a uno specifico gruppo nazionale.

Tabella 6.3 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Tutti o quasi della stessa nazionalità	232	54,3
Una nazionalità prevalente	109	25,5
Nessuna nazionalità prevalente	86	20,1
Totale	427	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Focalizzando l'attenzione proprio su quelle realtà – appunto maggioritarie – che presentano tale connotazione etnico-nazionale, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (40,2%). Abbastanza consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America latina (21,7%), in particolare, come si avrà modo di sottolineare poco oltre, da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressione di cittadini provenienti da Nord Africa e Medio Oriente da un lato e dall'Asia dall'altro sono rispettivamente il 17,3% e l'11,6%, mentre ancora meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Europa orientale (9,2%): a questo proposito si veda la tabella 6.4.

Tabella 6.4 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni a connotazione nazionale: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Est Europa	31	9,2
Asia	39	11,6
America latina	73	21,7
Nord Africa e Medio Oriente	58	17,3
Altri Africa	135	40,2
Totale	336	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Tabella 6.5 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni: principali paesi di provenienza. Valori assoluti

	N. associazioni
Senegal	45
Perù	41
Marocco	40
Costa d'Avorio	18
Filippine	13
Ghana	12
Albania	10
Camerun	9
Burkina Faso	9
Bangladesh	8

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità presenti nell'universo oggetto di studio, la tabella 6.5 mostra come particolarmente numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Senegal (45 associazioni), seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da Perù (41)², Marocco (40), Costa d'Avorio (18), Filippine (13) e Ghana (12). Significativo è come la diffusione sul territorio di tali realtà sia tutt'altro che omogenea, rispecchiando tendenzialmente quella che è la distribuzione delle varie nazionalità fra le varie province della Lombardia: le associazioni di peruviani e quelle di filippini sono concentrate quasi esclusivamente in provincia di Milano, quelle di marocchini si trovano soprattutto a Bergamo, quelle di senegalesi a Bergamo e a Brescia.

Alla luce dei dati riportati nella tabella 6.5, è interessante notare come le nazionalità maggiormente ricorrenti fra quelle a cui possono essere ri-

² Occorre sottolineare come l'elevato numero di associazioni peruviane intercettate dall'attività di monitoraggio rispecchi una indubbiamente cospicua diffusione di gruppi riconducibili a questa specifica nazionalità, ma dipenda anche dal fatto che, nell'ambito delle attività di ricerca promosse dalla Fondazione Ismu negli ultimi anni, proprio gli immigrati peruviani e le loro associazioni siano stati oggetto di alcuni studi specifici.

condotte le associazioni non siano necessariamente quelle più presenti fra la popolazione immigrata che vive in Lombardia. Per esempio, la nazionalità senegalese, che come si è appena visto è quella che conta il maggior numero di associazioni, risulta essere, secondo le stime presentate in questo stesso Rapporto, soltanto in dodicesima posizione quanto a cittadini presenti sul territorio; allo stesso modo i peruviani, che si collocano al secondo posto per numero di associazioni, sono soltanto l'ottavo gruppo nazionale quanto a numero di abitanti in Lombardia. Viceversa i rumeni, che costituiscono il gruppo nazionale più diffuso in Lombardia, contano appena 4 associazioni fra quelle censite nel corso del progetto.

Le dinamiche associative variano dunque, e in misura significativa, a seconda dei gruppi nazionali considerati. Non bisogna tuttavia commettere, come già segnalato nella edizioni precedenti del Rapporto Orim, l'errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell'incapacità di dar vita a realtà in grado di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all'interno di una determinata comunità immigrata.

Il dato relativo alla marcata connotazione etnico-nazionale resta accentuato ma si stempera leggermente se si considera che poco meno di tre quarti (71,1%) dei gruppi censiti accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, soltanto un quarto di quelle monitorate (il 24,3%), a cui però va aggiunto un altro quarto (il 25,5%) costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (l'84,0%) affermano comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani. Complessivamente, incrociando i dati relativi alla composizione delle associazioni, ai destinatari delle loro attività e all'eventuale partecipazione di cittadini italiani a queste ultime, è stato possibile individuare 34 associazioni (pari al 7,9% del totale) contraddistinte da una totale chiusura entro i confini del proprio gruppo nazionale di riferimento: realtà cioè costituite esclusivamente dai migranti di una medesima nazionalità e che propongono iniziative rivolte unicamente a essi. È comunque ragionevole ipotizzare che tale dato risulti significativamente sottostimato, dal momento che queste realtà chiuse verso

l'esterno sono realisticamente meno propense ad acquisire visibilità nell'ambito di un progetto di ricerca quale quello di cui si dà conto in queste pagine, risultando così più difficili da intercettare nell'ambito dell'attività di monitoraggio. Ad ogni modo, si segnala come, di queste 34 associazioni, 12 facciano riferimento a paesi asiatici (le Filippine in 7 casi, su un totale, come detto, di 13 realtà riconducibili a questa nazione), una a paesi nordafricani e 21 a paesi dell'Africa subsahariana (tra cui il Senegal in 8 casi, su un totale di 45 gruppi espressione di questa nazionalità e la Costa d'Avorio in 5 casi, su un totale di 18 associazioni riconducibili a questa nazionalità).

6.3 La partecipazione dei giovani e delle donne

Come già sopra richiamato, la novità dell'attività di monitoraggio di quest'anno è rappresentata dall'approfondimento sulla partecipazione delle donne e dei giovani con meno di 26 anni alle associazioni di immigrati in Lombardia. Si è infatti chiesto ai referenti di 250 associazioni del territorio lombardo³ se la propria associazione contasse tra i membri anche giovani under 26 e donne. È stata inoltre indagata l'ampiezza della presenza di questi soggetti all'interno del gruppo degli associati⁴.

L'84,0% delle associazioni ha dichiarato di avere tra i propri iscritti anche dei giovani e la pressoché totalità (96,8%) di contare almeno una presenza femminile.

Se circa 8 associazioni su 10 contano giovani tra i loro associati, questi sono pochi nel 29,2% delle associazioni indagate e meno della metà nel 32,0% dei casi. Solo 1 associazione su 10 conta più della metà di associati under 26.

Rispetto a quella giovanile la presenza di donne associate è decisamente più marcata: oltre il 35,0% delle associazioni è infatti composta in maggioranza da donne e nel 25,6% dei casi le donne sono circa la metà degli aderenti. Una più alta partecipazione di donne si registra nel tessuto associativo delle organizzazioni che contano tra i propri aderenti anche citta-

³ Si ringraziano per la collaborazione nelle elaborazioni statistiche la d.ssa Marta Distaso di Synergia e per il lavoro di ricerca sul campo la d.ssa Giulia Frova.

⁴ Le risposte possibili erano: *a.* Sì, sono oltre la metà degli aderenti; *b.* Sì, sono circa la metà degli aderenti; *c.* Sì, sono meno della metà ma in numero significativo; *d.* Sì, ma sono pochi; *e.* No. I dati riportati nel paragrafo confrontano le caratteristiche delle associazioni composte da soli stranieri (per le quali i dati della partecipazione si riferiscono esclusivamente a giovani e donne immigrate), con le associazioni che hanno almeno un cittadino italiano fra gli aderenti (in questo caso, i dati sulla partecipazione si riferiscono a giovani e donne italiani e immigrati).

dini italiani: il 41,3% di queste associazioni è composta principalmente da donne contro il 21,3% delle associazioni con membri solo stranieri.

Tabella 6.6 - Partecipazione dei giovani con meno di 26 anni alle attività delle associazioni di migranti in Lombardia

Presenza giovani con meno di 26 anni	Tutte le associazioni		Associazioni solo di cittadini stranieri		Associazioni con cittadini italiani	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
I giovani con meno di 26 anni sono la metà o più degli aderenti	57	22,8	18	24,0	38	22,0
I giovani con meno di 26 anni sono meno della metà degli ader.	153	61,2	42	56,0	109	63,4
Non ci sono giovani con meno di 26 anni tra gli aderenti	40	16,0	15	20,0	25	14,5
Totale	250	100,0	75	100,0	172	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

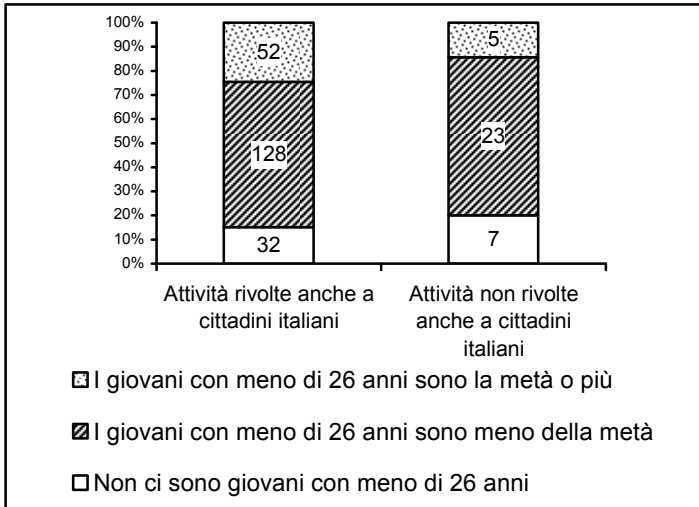
Tabella 6.7 - Partecipazione delle donne alle attività delle associazioni di migranti in Lombardia

Presenza donne	Tutte le associazioni		Associazioni solo di cittadini stranieri		Associazioni con cittadini italiani	
	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %
Le donne sono la metà o più degli aderenti	152	60,8	36	48,0	114	66,3
Le donne sono meno della metà degli aderenti	90	36,0	36	48,0	53	30,8
Non ci sono donne tra gli aderenti	8	3,2	3	4,0	5	2,9
Totale	250	100,0	75	100,0	172	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

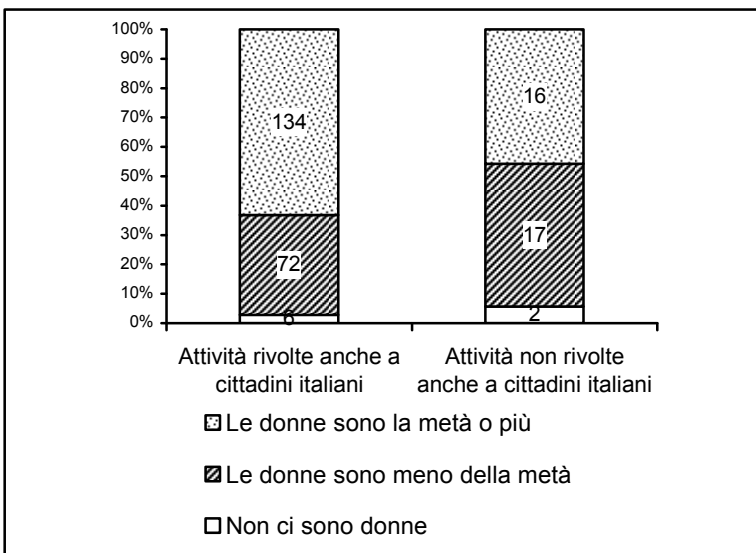
Se si guarda ad alcune caratteristiche delle associazioni che il monitoraggio consente di rilevare, si può osservare inoltre come a una maggiore eterogeneità di composizione degli associati (la presenza di italiani) e di pubblico a cui sono prevalentemente dedicate le attività delle associazioni (presenza di italiani nel target delle attività), aumenta anche il numero di associazioni in cui la partecipazione giovanile e femminile è più consistente.

Grafico 6.1 - Partecipazione dei giovani con meno di 26 anni alle associazioni di migranti in Lombardia per presenza di cittadini italiani nel target a cui sono rivolte le attività. Valori assoluti e percentuali



Fonte: elaborazioni Orim, 2012

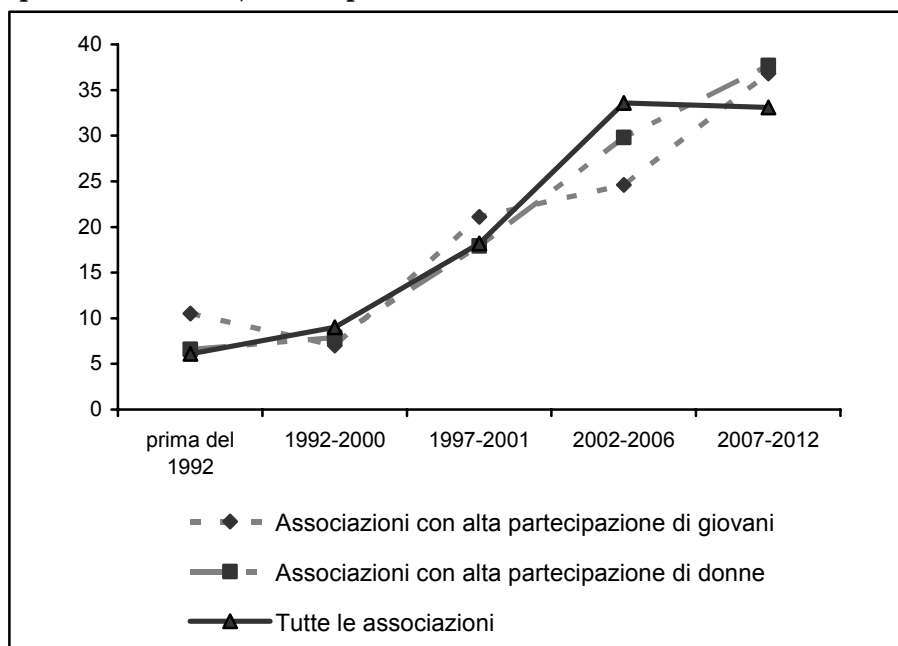
Grafico 6.2 - Partecipazione delle donne alle associazioni di migranti in Lombardia per presenza di cittadini italiani nel target a cui sono rivolte le attività. Valori assoluti e percentuali



Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Le associazioni con più alta partecipazione di donne e giovani under 26 hanno una più alta percentuale relativa di costituzione nell'ultimo quinquennio rispetto al totale delle associazioni.

Grafico 6.3 - Anno di fondazione delle associazioni di migranti nella Regione Lombardia (confronto fra tutte le associazioni, associazioni con un'alta partecipazione di giovani under 26⁵ e associazioni con un'alta partecipazione di donne⁶). Valori percentuali. Anno 2012



Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Per quanto riguarda, invece, le altre caratteristiche prese in considerazione nella nostra analisi, la quota di associazioni che hanno almeno un cittadino italiano fra gli aderenti è più alta fra le associazioni con alta partecipazione di donne rispetto al totale delle associazioni (76,0% contro il 71,1%). La quota di associazioni le cui attività sono rivolte anche a cittadini italiani risulta inoltre maggiore tra le associazioni con alta partecipazione di don-

⁵ Per "associazioni con alta partecipazione di giovani *under 26*" intendiamo le associazioni in cui i giovani *under 26* rappresentano la metà o più degli aderenti.

⁶ Per "associazioni con alta partecipazione di donne" intendiamo le associazioni in cui le donne rappresentano la metà o più degli aderenti.

ne e con alta partecipazione di giovani under 26 rispetto al totale delle associazioni.

Tabella 6.8 - Alcune caratteristiche delle associazioni con un'alta partecipazione di giovani con meno di 26 anni e con un'alta partecipazione di donne. Confronto con campione complessivo. Valori assoluti e percentuali

Caratteristiche associazioni	Associazioni con alta partecipazione di giovani under26 ⁷		Associazioni con alta partecipazione di donne ⁸		Tutte le associazioni		
	V.a.	V.% su tot. associazioni con molti giovani	V.a.	V.% su tot. associazioni con molte donne	V.a.	V.% su tot. associazioni	
Presenza di cittadini italiani	Almeno un cittadino italiano fra gli aderenti	38	67,9	114	76,0	302	71,1
	Nessun cittadino italiano fra gli aderenti	18	32,1	36	24,0	123	28,9
	Totale	56	100,0	150	100,0	425	100,0
Target delle attività	Attività rivolte a migranti della stessa nazionalità	12	21,4	26	17,4	102	24,3
	Attività rivolte a migranti con una nazionalità prevalente	15	26,8	44	29,5	107	25,5
	Attività rivolte a migranti con nessuna nazionalità prevalente	29	51,8	79	53,0	210	50,1
	Totale	56	100,0	149	100,0	419	100,0
Attività rivolte anche a cittadini italiani	Sì	52	91,2	134	89,3	356	84,0
	No	5	8,8	16	10,7	68	16,0
	Totale	57	100,0	150	100,0	424	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

⁷ Cfr. nota 4.

⁸ Cfr. nota 5.

Invece, per concludere, il confronto tra la combinazione della presenza di giovani e la presenza di donne e il totale delle associazioni non mostra sostanziali differenze.

Tabella 6.9 - Composizione delle associazioni con un'alta percentuale di giovani con meno di 26 anni (la metà o più degli aderenti) secondo la partecipazione delle donne. Confronto con campione complessivo. Valori assoluti e percentuali

Presenza di donne	Associazioni con alta percentuale di giovani		Tutte le associazioni	
	V.a.	V.%.	V.a.	V.%
Le donne sono la metà o più degli aderenti	38	66,7	152	66,3
Le donne sono meno della metà degli aderenti	18	31,6	90	30,8
Non ci sono donne tra gli aderenti	1	1,8	8	2,9
Totale	57	100,0	250	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Tabella 6.10 - Composizione delle associazioni con un'alta percentuale di donne (la metà o più degli aderenti) secondo la partecipazione dei giovani con meno di 26 anni. Confronto con campione complessivo. Valori assoluti e percentuali.

Presenza di giovani con meno di 26 anni	Associazioni con alta percentuale di donne		Tutte le associazioni	
	V.a.	V.%	V.a.	V.%
I giovani con meno di 26 anni sono la metà o più degli aderenti	38	25,0	57	22,8
I giovani con meno di 26 anni sono meno della metà degli aderenti	90	59,2	153	61,2
Non ci sono giovani con meno di 26 anni tra gli aderenti	24	15,8	40	16,0
Totale	152	100,0	250	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

6.4 Le attività e gli obiettivi

Prendendo in considerazione le attività promosse dalle associazioni studiate, si è precisato che esse sono orientate, in circa la metà dei gruppi censiti, verso immigrati esclusivamente o prevalentemente di una specifica etnia e che, nella grande maggioranza dei casi, siano rivolte anche a cittadini italiani. Volendo ora proseguire l'analisi, è possibile prendere in considerazione la tabella 6.11, che riporta i dati relativi all'ambito territoriale delle iniziative realizzate dalle associazioni.

Il più delle volte, tale ambito si configura come strettamente locale, non andando oltre il livello provinciale: le attività delle associazioni si dispiegano infatti entro i confini di un singolo comune nel 24,8% dei casi⁹, sul territorio di alcuni comuni nell'8,7% dei casi e a livello appunto provinciale nel 25,0% dei casi.

Tabella 6.11 - Ambito territoriale delle attività delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Comune	105	24,8
Alcuni comuni	37	8,7
Provincia	106	25,0
Alcune province	20	4,7
Lombardia	68	16,0
Lombardia e altre regioni	84	19,8
Altro	4	0,9
Totale	424	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Tabella 6.12 - Principali obiettivi delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Integrazione, inserimento nella società italiana	185	43,6
Solidarietà, fornire servizi o aiuti agli immigrati	150	35,4
Promozione della cultura e dell'identità del paese di origine	149	35,1
Scambio, mediazione fra culture; convivenza pacifica	119	28,1
Cooperazione internazionale	116	27,4
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	51	12,0
Tutela dei diritti, supporto legale	48	11,3
Aggregazione, attività sportive	47	11,1
Partecipazione, realizzazione campagne, contributo per società migliore	37	8,7
Promozione di attività culturali	33	7,8
Attività formative per gli immigrati, di conoscenza della realtà italiana	31	7,3
Auto-aiuto, solidarietà tra associati	29	6,8
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	23	5,4
Insegnamento della lingua del paese di origine	12	2,8
Insegnamento della lingua italiana	12	2,8
Far conoscere, sensibilizzare verso il paese di origine	11	2,6
Favorire il rapporto degli immigrati con le istituzioni	11	2,6
Finalità religiose	11	2,6
Sensibilizzare verso la condizione dei migranti	5	1,2
Formazione professionale	4	0,9
Altro	35	8,3

Nota: La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

⁹ Peraltro vale la pena segnalare come, fra le 105 associazioni che dispiegano il proprio raggio d'azione a livello comunale, 40 siano realtà che operano nella città di Milano.

Si registra tuttavia anche un significativo 16,0% di associazioni di respiro regionale e soprattutto un 19,8% di associazioni che operano a livello sovraregionale.

Tuttavia questi dati, da cui emerge il quadro di una realtà associativa prevalentemente orientata verso contesti di azione di tipo locale, vanno integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte delle associazioni di immigrati (il 56,3%) dichiarino che le proprie attività sono orientate anche verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei propri aderenti.

Venendo agli obiettivi delle realtà associative studiate¹⁰, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 43,6% dei casi. Peraltro, si può notare come anche altre finalità dichiarate dalle associazioni siano comunque riconducibili ai processi di integrazione degli immigrati all'interno della società lombarda. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati - alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione - e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere. Integrazione, perseguita spesso attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 35,4% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche. Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati da oltre un quarto (28,1%) delle realtà studiate, mentre il 35,1% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Tra le finalità più frequentemente citate segnaliamo inoltre l'organizzazione e la creazione di rapporti all'interno della comunità immigrata di riferimento (12,0%), la tutela dei diritti e l'assistenza legale (11,3%) nonché l'attività aggregativa e sportiva (11,1%). Il 27,4% delle realtà studiate annovera inoltre, tra i propri obiettivi, quello della cooperazione internazionale. Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane, così come molte organizzazioni del terzo settore, anche in questo caso italiane, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto stesso, nella

¹⁰ Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alternative di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le informazioni ottenute.

prospettiva di quello che viene oggi indicato con il termine di *co-sviluppo* (Østergaard-Nielsen, 2009; Marini, 2012). Per il dettaglio degli obiettivi dichiarati dalle associazioni studiate si veda comunque la tabella 6.12.

Nella realizzazione dei progetti e nella implementazione delle attività proposte, appare sicuramente determinante la capacità di fare rete con altri attori presenti sul territorio. A questa proposito, una delle domande del questionario era rivolta a conoscere quali fossero le realtà locali con le quali le associazioni stesse hanno rapporti consolidati di collaborazione. Tuttavia, i dati raccolti a questo proposito, riportati nella tabella 6.13, devono essere interpretati con grande prudenza. Appare infatti abbastanza probabile che i responsabili delle associazioni studiate, consapevoli che la rete di rapporti costruita sul territorio è un elemento particolarmente qualificante per la propria associazione, interpellati sul punto abbiano in molti casi dichiarato l'esistenza di relazioni più numerose e più intense rispetto alle reali. Se la domanda posta nel questionario, infatti, come detto, chiedeva conto dei rapporti consolidati – cioè ripetuti nel tempo e approfonditi – con le realtà menzionate nella domanda stessa, molti fra gli intervistati hanno citato verosimilmente anche quelle con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora. Con questa avvertenza, si segnala allora come il soggetto citato con più frequenza (nel 66,4% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia il Comune, dato peraltro congruente con la già evidenziata prospettiva locale che assumono le attività promosse dalle associazioni stesse. L'amministrazione comunale, dotata magari di un Ufficio stranieri, risulta infatti il primo e imprescindibile riferimento istituzionale che le associazioni incontrano sul territorio, a cui rivolgersi in prima battuta per ogni necessità di carattere burocratico e amministrativo. Meno frequente ma comunque abbastanza diffuso è il contatto con l'istituzione provinciale (35,0%) mentre più raro è quello con la Regione (15,9%), le cui azioni a vantaggio della popolazione immigrata in generale e delle associazioni in particolare risultano, in effetti, molto spesso mediate dalle Province e dai Comuni. Realtà citate con particolare frequenza sono anche le altre associazioni di immigrati (62,4%), altre associazioni (63,8%) e il Consolato (51,6%). Frequente è poi il riferimento alle parrocchie (41,1%), che non di rado mettono a disposizione delle associazioni spazi per le proprie riunioni o iniziative, mentre più raro quello alla Diocesi (14,5%): si potrebbero qui ripetere le considerazioni appena svolte relativamente ai rapporti esistenti con il Comune da un lato e la Regione dall'altra. Oltre un terzo delle associazioni censite (36,0%) dichiara inoltre rapporti con le scuole,

intrattenuti sovente in vista della realizzazione di quelle iniziative di promozione del dialogo interculturale a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da ultimo, il 26,2% delle associazioni dichiara di avere rapporti con il sindacato, il 20,3% con la Questura e il 18,5% con la Prefettura.

Tabella 6.13 - Le associazioni hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V.%
Comune	284	66,4
Provincia	150	35,0
Regione	68	15,9
Consolato	221	51,6
Questura	87	20,3
Prefettura	79	18,5
Altre associazioni di immigrati	267	62,4
Altre associazioni	273	63,8
Parrocchia	176	41,1
Diocesi	62	14,5
Sindacato	112	26,2
Scuole	154	36,0
Altro	70	16,4

Nota: La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

6.5 Problemi e prospettive

Terminiamo l'analisi dei dati emersi dall'attività di monitoraggio con alcune note relative ai problemi incontrati dalle associazioni nello svolgimento delle proprie attività. A questo proposito, la tabella 6.14 mostra chiaramente come i due problemi principali dichiarati¹¹ - nella maggior parte dei casi congiuntamente - siano la carenza di risorse economiche (60,6%) e la mancanza di una sede propria o comunque di una struttura adeguata per lo svolgimento delle proprie attività (59,3%).

Problemi che rendono spesso difficoltosa la gestione della vita ordinaria dell'associazione ma che soprattutto precludono, nelle dichiarazioni dei soggetti intervistati, la possibilità di sviluppare nuovi progetti e nuove iniziative. Occorre però, a proposito, richiamare un punto a cui si è già fatto riferimento nel volume monografico pubblicato dall'Osservatorio Regionale due anni fa (Caselli, Grandi, 2011b), vale a dire che la mancanza di fondi è al tempo stesso causa ma anche conseguenza della debolezza delle

¹¹ Anche per quanto riguarda i problemi delle associazioni, l'informazione è stata raccolta attraverso una domanda a risposta aperta.

associazioni di immigrati, che talvolta non hanno le competenze per accedere a possibilità di finanziamento che pure il territorio potrebbe mettere a disposizione. Un ulteriore punto critico segnalato da un quarto (25,1%) delle associazioni censite è quello del rapporto con le istituzioni di cui si lamenta ora la mancanza ora la qualità, ma che si ritiene in ogni caso essenziale per il consolidamento e la promozione delle proprie attività.

Tabella 6.14 - Problemi principali delle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Mancanza di risorse economiche	234	60,6
Sede adeguata, strumenti e strutture	229	59,3
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e altre realtà locali	97	25,1
Difficoltà a coinvolgere gli immigrati e a promuovere le iniziative	40	10,4
Mancanza di risorse umane, tempo da dare all'associazione	27	7,0
Difficoltà a realizzare progetti specifici	19	4,9
Burocrazia, comprensione delle leggi, amministrazione	17	4,4
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	12	3,1
Mancanza di competenze specifiche	12	3,1
Ostilità, incomprensione da parti della società locale	10	2,6
Ricevere aiuti, servizi	8	2,1
Carico di lavoro eccessivo	8	2,1
Avere riconoscimenti, autorizzazione	8	2,1
Altro	23	6,0

Nota: La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte. 42 casi mancanti.

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Diverse risposte possono poi essere ricondotte a un problema di carenza di competenze e di abilità necessarie per la realizzazione di progetti specifici, per l'accesso a bandi e finanziamenti pubblici, per la gestione delle pratiche burocratiche e amministrative. In effetti, molto spesso le associazioni di immigrati - e questo è uno degli elementi della loro già richiamata fragilità - sono realtà legate a una o a poche individualità, che fanno fatica a coinvolgere e ad attirare un numero significativo di aderenti e di soggetti che si impegnino con costanza nella loro vita e nelle loro attività.

Complessivamente, le associazioni di immigrati presenti in Lombardia appaiono come realtà che necessitano, per poter sviluppare appieno le proprie potenzialità, di un sostegno da parte delle istituzioni locali o di

altri soggetti - riconducibili alla cosiddetta società civile - presenti sul territorio. Questo sembra valere anche per quelle realtà associative maggiormente strutturate e attive ormai da lungo tempo. Il sostegno necessario può essere di diverso tipo - corsi di formazione, consulenza, accompagnamento progettuale e via dicendo - ma, generalmente, non può ridursi alla semplice erogazione di un aiuto economico. La mancanza di risorse economiche, lo si è accennato poco sopra, è infatti essa stessa un sintomo della debolezza e della carenza di competenze - in particolare, in questo caso, nel *fund raising* - più che esserne la causa.

7. Le politiche migratorie nazionali nel 2012 e i loro effetti sul territorio: tra luci e ombre

di Paolo Bonetti

7.1. Panorama generale delle riforme in materia di immigrazione attuate durante il Governo Monti

Il Governo Monti ha contribuito a importanti modifiche della normativa sull'immigrazione.

Anzitutto dal 1° gennaio 2012 si sono concluse le restrizioni per l'accesso al mercato del lavoro imposte ai romeni e bulgari dopo l'ingresso dei rispettivi paesi nell'Unione europea.

Nella prima parte del 2012 è poi iniziata la prima applicazione di molte norme che erano state ideate dalla precedenza maggioranza.

Infatti il 30 gennaio è entrato in vigore il *nuovo contributo per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, con importi variabili da 80 a 200 euro*. Non sono state invece mantenute le promesse espresse dai nuovi Ministri dell'Interno e della Cooperazione che avrebbero voluto una rimodulazione rispetto al reddito del lavoratore straniero sulla base del numero dei familiari o l'aumento della durata dei permessi di soggiorno, il che avrebbe ridotto l'impatto finanziario sugli stranieri.

Altra eredità della maggioranza che sosteneva il precedente Governo Berlusconi è stata l'entrata in vigore il 6 marzo 2012, dell'*Accordo di integrazione, quale condizione per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno*. Si analizza tale novità al paragrafo 7.2: per ora la firma presso gli Sportelli unici dell'immigrazione non sembra aver creato molti problemi e si procede con i mini-corsi di educazione civica, mentre si dovrà verificare che cosa accadrà nel 2014, allorché questure e prefetture accerteranno se e come gli stranieri firmatari hanno mantenuto gli impegni.

La legge n. 44/2012 ha invece disposto *l'abrogazione dell'imposta sui trasferimenti in denaro da parte di persone prive di codice fiscale o di matricola Inps* (una specie di tributo sulle rimesse degli immigrati irregolari che era stato

appena ideato dalla precedente maggioranza parlamentare) per tenere fede agli impegni internazionali dell'Italia in materia di riduzione dei costi per l'invio di denaro in patria da parte dei migranti, considerata una leva fondamentale per lo sviluppo dei paesi d'origine.

Con l'emanazione della Nota del 28 novembre 2011 n. 4773, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali aveva già disposto importanti novità nell'ambito delle assunzioni dei lavoratori extracomunitari: dal 15 novembre 2011 il datore di lavoro che assume alle proprie dipendenze un lavoratore extracomunitario, non era più tenuto a sottoscrivere il contratto di soggiorno mediante la compilazione del modello *q*. Gli impegni contenuti nel suddetto contratto saranno contenuti all'interno del modello unificato Lav, che per l'occasione grazie al lavoro di implementazione dei tecnici del Ministero e dell'Inps è stato finalmente aggiornato. Il decreto-legge n. 5/2012 sulle semplificazioni ha poi disposto *l'abrogazione dell'obbligo per il datore di lavoro di inviare il contratto di soggiorno agli Sportelli unici per ogni nuova assunzione di lavoratori stranieri, ha disposto una semplificazione delle procedure di ingresso e soggiorno dei lavoratori stagionali*, permettendo inoltre che, terminato un contratto di lavoro stagionale, possano firmarne un altro senza tornare in patria e dispone l'accesso dal 2013 all'autocertificazione da parte degli stranieri extracomunitari nelle procedure concernenti l'immigrazione e il rinnovo del permesso di soggiorno.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 marzo 2012 – che prevedeva quote per altri tipi di ingressi di lavoratori subordinati, per favorire il reimpiego degli stranieri disoccupati che già si trovano in Italia – ha però previsto *quote di ingresso per lavoratori stagionali o già regolarmente formati in patria*: si tratta dell'ingresso di 35mila nuovi lavoratori stagionali (provenienti da Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina e Tunisia) e di 4mila lavoratori già formati in patria. Successivamente il Ministero del Lavoro con propria circolare ha assegnato alla Lombardia soltanto 1.310 delle nuove quote di lavoratori stagionali.

Per i disoccupati dopo la riforma del mercato del lavoro l'art. 4, comma 3 della legge 28 giugno 2012, n. 92 ha previsto *l'aumento della durata minima del permesso di soggiorno per lavoro subordinato in caso di disoccupazione*, elevato ad almeno dodici mesi (prima erano sei) e comunque a tutta la durata degli eventuali ammortizzatori sociali, allontanando il rischio che lo straniero titolare di permesso di soggiorno per lavoro subordinato dopo sei mesi di disoccupazione dopo aver perso il lavoro perda anche il diritto

di rimanere in Italia. Si tratta di misure molto importanti per le decine di migliaia di lavoratori che in Lombardia hanno perso il lavoro o sono stati posti in cassa integrazione.

Il Governo Monti ha poi attuato due direttive dell'Unione europea, il cui termine di recepimento era ormai scaduto:

- 1) il D.lgs n. 108/2012 ha previsto ingressi al di fuori dei limiti delle quote, procedure più veloci e un permesso di soggiorno (la *carta blu*) per lavoratori altamente qualificati, una vasta platea di lavoratori stranieri, la cui operatività però è condizionata dalle difficili procedure di riconoscimento dei titoli di studi e delle qualifiche professionali (si veda l'approfondimento al paragrafo 7.3);
- 2) il D.lgs n. 109/2012 ha introdotto *sanzioni più dure per chi dà lavoro a immigrati irregolari* prevedendo anche un permesso di soggiorno per motivi umanitari per gli stranieri in condizione di soggiorno irregolare che denuncino rapporti di lavoro irregolare in condizione di particolare sfruttamento lavorativo e ha disposto una misura transitoria per l'emersione dei lavoratori assunti in situazione irregolare, che ha avviato l'ennesimo provvedimento di regolarizzazione. Peraltro la regolarizzazione, con 135mila domande inviate da famiglie (soprattutto) e imprese tra il 15 settembre e il 15 ottobre 2012 è stata forse inferiore alle attese anche perché l'accesso alla procedura è stata scoraggiata dalle complicazioni burocratiche, dai costi alti e da altri limiti fissati dal Governo, come la prova di presenza in Italia a partire dal 2011 sulla quale però i chiarimenti sono stati fatti dai Ministeri soltanto pochi giorni prima del termine ultimo per l'invio telematico delle domande di emersione (per un approfondimento sul D.lgs n. 109/2012 si veda il paragrafo 7.3).

Nella Gazzetta ufficiale del 22 novembre 2012 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 ottobre 2012 che ha poi disposto la "Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro non stagionale nel territorio dello Stato per l'anno 2012". Complessivamente si indicano 13.850 unità, ma in realtà non si tratta di una riapertura degli ingressi per lavoro subordinato, il cui equilibrio è stato comunque assicurato secondo il Governo dalla situazione di crescente disoccupazione dei lavoratori già regolarmente soggiornanti e dalle procedure di emersione dei lavori irregolari appena concluse.

Infatti delle 13.850 nuove unità ben 11.750 unità sono autorizzazioni alla conversione in permessi di soggiorno per lavoro autonomo e subordi-

nato di altri titoli di soggiorno di stranieri già regolarmente soggiornanti: 4mila quote riservate ai titolari di permesso di soggiorno per lavoro stagionale da convertire in permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale, 6mila quote riservate ai titolari di permesso di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale da convertire in permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale, 1.000 quote riservate ai titolari di permesso di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale da convertire in permesso di soggiorno per lavoro, 500 quote riservate ai titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altro Stato membro dell'Unione europea, 250 quote riservate ai titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciati da altro Stato membro dell'Unione europea da convertire in permesso di soggiorno per lavoro autonomo.

Le restanti 2.100 unità comprendono 2mila unità per lavoro autonomo riservate a cittadini stranieri residenti all'estero appartenenti alle seguenti categorie: imprenditori che svolgono attività di interesse per l'economia italiana; liberi professionisti riconducibili a professioni vigilate oppure non regolamentate ma comprese negli elenchi curati dalla Pubblica amministrazione; figure societarie di società non cooperative, espressamente previste dalle disposizioni vigenti in materia di visti d'ingresso (Decreto interministeriale dell'11 maggio 2011); artisti di chiara fama internazionale o di alta qualificazione professionale, ingaggiati da enti pubblici oppure da enti privati e 100 sono per motivi di lavoro subordinato non stagionale e per motivi di lavoro autonomo riservate a lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado di linea diretta di ascendenza, residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile. Queste 2.100 unità si aggiungono alla quota di 4mila ingressi di cittadini stranieri che abbiano completato i programmi di formazione e di istruzione nel paese di origine (art. 23 D.lgs n. 286/1986), quota già prevista, in via di anticipazione, con il citato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 marzo 2012.

Le quote di ingressi per lavoro subordinato saranno ripartite tra le Direzioni territoriali del lavoro del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in base alle domande pervenute agli Sportelli unici per l'immigrazione, per allineare le richieste presentate con i fabbisogni registrati sul territorio. La presentazione telematica delle domande avviene dal 7 dicembre 2012.

Infine si ricorda che dal settembre 2012 il Governo Monti si è impegnato a trovare una via di uscita per i 20mila profughi dell'Emergenza nordafrica ospitati nelle strutture di accoglienza. Dal primo gennaio 2013 ri-

schiano di essere esclusi dalle strutture di accoglienza: la concessione di permessi per motivi umanitari è la soluzione escogitata per definire il loro status giuridico, mentre lo stanziamento di altre risorse e la proroga degli interventi di sostegno appaiono indispensabili per evitare una situazione socialmente difficile sui territori che li ospitano. Per un approfondimento si veda il paragrafo 7.5.

Si tratta dunque di un bilancio tra luci e ombre che merita ora alcuni approfondimenti, anche per gli effetti prodotti a livello locale.

7.2 L'Accordo di integrazione e la sua prima attuazione in Lombardia: un'occasione per nuove iniziative e sinergie tra i poteri pubblici e il privato sociale

Il 10 marzo 2012 è entrato in vigore il regolamento che disciplina l'Accordo di integrazione. A partire da questa data il cittadino non comunitario di età superiore a 16 anni che per la prima volta presenta richiesta di permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno deve sottoscrivere un apposito Accordo di integrazione con lo Stato italiano, con il quale lo Stato si impegna a sostenere il processo d'integrazione dello straniero e costui si impegna a raggiungere specifici obiettivi di integrazione. L'accordo ha una durata di due anni prorogabile di un altro anno. La disciplina dell'accordo è contenuta nell'art. 4 bis del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D.lgs n. 286/1998), introdotto dalla legge n. 94/2009, e nel regolamento approvato con Dpr n. 179/2011; indicazioni operative per le amministrazioni coinvolte sono contenute nella circolare del Ministero dell'Interno del 5 marzo 2012 e nella circolare congiunta del Ministero dell'Interno e del Ministero per la Cooperazione internazionale e l'integrazione del 2 marzo 2012.

Alcune categorie sono esentate dal sottoscrivere l'accordo:

- 1) gli stranieri affetti da patologie o da disabilità tali da limitare gravemente l'autosufficienza o da determinare gravi difficoltà di apprendimento linguistico e culturale. Tale condizione deve essere attestata mediante una certificazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale.
- 2) i minori non accompagnati affidati ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, ovvero sottoposti a

tutela, per i quali l'accordo è sostituito dal completamento del progetto di integrazione sociale e civile di cui all'articolo 32, comma 1-bis, del Testo unico;

- 3) le vittime della tratta di persone, di violenza o di grave sfruttamento, per le quali l'accordo è sostituito dal completamento del programma di assistenza e integrazione sociale di cui all'articolo 18 del Testo unico dell'immigrazione.

L'accordo, qualora abbia come parte un minore di età compresa tra i sedici e i diciotto anni, è sottoscritto anche dai genitori o dai soggetti esercenti la potestà genitoriale regolarmente soggiornanti nel territorio nazionale.

Con la sottoscrizione dell'accordo, il cittadino straniero si impegna a conseguire specifici obiettivi di integrazione nel periodo di validità del proprio permesso di soggiorno e lo Stato si impegna a sostenere il processo di integrazione dello straniero attraverso l'assunzione di ogni idonea iniziativa in raccordo con le Regioni e gli enti locali.

Nel testo dell'accordo si può leggere che lo straniero si impegna a:

- a) acquisire una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2 di cui al Quadro comune europeo di riferimento per le lingue emanato dal Consiglio d'Europa;
- b) acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica, dell'organizzazione e funzionamento delle istituzioni pubbliche e della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro;
- c) garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori;
- d) assolvere gli obblighi fiscali e contributivi.

Il cittadino straniero dichiara, altresì, di aderire alla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione di cui al decreto del Ministro dell'Interno 23 aprile 2007 e si impegna a rispettarne i principi.

Dall'altro lato lo Stato:

- a) assicura il godimento dei diritti fondamentali e la pari dignità sociale delle persone senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali, prevenendo ogni manifestazione di razzismo e di discriminazione; agevola, inoltre, l'accesso alle informazioni che aiutano i cittadini stranieri a

- comprendere i principali contenuti della Costituzione italiana e dell'ordinamento generale dello Stato;
- b) garantisce, in raccordo con le Regioni e gli enti locali, il controllo del rispetto delle norme a tutela del lavoro dipendente; il pieno accesso ai servizi di natura sanitaria e a quelli relativi alla frequenza della scuola dell'obbligo;
 - c) favorisce il processo di integrazione degli stranieri attraverso l'assunzione di ogni idonea iniziativa, in raccordo con le Regioni, gli enti locali e l'associazionismo no profit.

In tale quadro, lo Stato assicura ai cittadini stranieri, entro un mese dalla stipula dell'accordo, la partecipazione gratuita a una sessione di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia della durata di un giorno.

L'Accordo di integrazione ha come presupposto la definizione di integrazione quale "processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società". Lo straniero può così iniziare a imparare la lingua italiana e gli elementi civici di base della vita in Italia, poiché la conoscenza della lingua e della cultura italiana è essenziale per facilitare il processo di integrazione nella comunità di accoglienza e può essere un indicatore del successo del percorso migratorio e della capacità degli stranieri di inserirsi professionalmente e socialmente nella società italiana. Più in generale, l'accordo di integrazione potrebbe essere uno strumento che favorisce la crescita e lo sviluppo per l'intera comunità, nella costruzione di una società più inclusiva e coesa.

L'accordo è sottoscritto presso lo Sportello unico per l'immigrazione della prefettura, nei casi in cui lo straniero faccia ingresso per motivi di lavoro o per ricongiungimento familiare, o presso la questura in caso di ingresso per altri motivi.

L'accordo è sottoscritto contestualmente alla richiesta di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno. Al momento della sottoscrizione, l'accordo viene redatto in duplice copia di cui una è consegnata allo straniero nella lingua da lui indicata. Per lo Stato, l'accordo è firmato dal prefetto o da un suo delegato.

Con la firma dell'accordo sono assegnati sedici crediti iniziali. La conferma di questi sedici crediti avviene a seguito della frequenza ad una sessione gratuita di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia, che avrà una durata variabile da 5 a 10 ore, che si tiene presso lo Sportello unico per l'immigrazione istituiti presso le prefetture. La mancata parteci-

pazione alla sessione di formazione comporta la perdita di quindici dei sedici crediti assegnati.

L'accordo prevede che entro due anni lo straniero raggiunga la quota di trenta crediti. I crediti possono essere conseguiti attraverso l'acquisizione di determinate conoscenze (lingua italiana, cultura civica e vita civile in Italia) e lo svolgimento di determinate attività (come p. es. corsi di italiano, formazione professionale, titoli di studio, corsi di formazione anche nel paese di origine, iscrizione al Servizio sanitario nazionale e scelta di un medico di base, stipula di un contratto di locazione o certificazione dell'accensione di un mutuo per l'acquisto di un immobile ad uso abitativo, svolgimento di attività economico-impresonditoriali, ecc.).

Un mese prima della scadenza dei due anni, lo Sportello unico per l'immigrazione presso la prefettura avvia la verifica dell'accordo, attraverso la documentazione presentata dall'interessato o quella acquisita d'ufficio. In assenza di documentazione, lo straniero interessato può chiedere di far accertare il proprio livello di conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia attraverso un apposito test gratuito a cura dello Sportello unico.

In caso di permesso di soggiorno della durata di un anno, un mese prima della scadenza, si procede alla verifica della partecipazione alla sessione di formazione civica e di informazione. Qualora lo Sportello unico accerti la mancata partecipazione alla sessione, procede alla decurtazione di quindici crediti. L'inadempimento all'obbligo di istruzione dei figli minori determina la perdita integrale dei crediti assegnati all'atto della sottoscrizione e di quelli successivamente conseguiti e la risoluzione dell'accordo per inadempimento.

All'esito della verifica, lo Sportello unico assegna e decurta i crediti.

La verifica si conclude con l'attribuzione dei crediti finali e con una delle seguenti decisioni:

- a) se i crediti sono superiori a trenta e lo straniero ha conseguito il livello A2 della conoscenza della lingua italiana parlata e conosce la cultura civica e la vita civile in Italia l'accordo è estinto per adempimento;
- b) se i crediti sono pari o superiori a quaranta sono riconosciuti premi per specifiche attività culturali e formative;
- c) se i crediti finali sono superiori a zero, ma inferiori a trenta (ovvero non sono stati conseguiti i livelli della conoscenza della lingua italiana parlata, della cultura civica e della vita civile in Italia), l'accordo è prorogato per un anno alle medesime condizioni e la verifica è effettuata un mese prima della scadenza dell'anno di proroga. Qualora non sia

comunque adempiuto l'accordo, il prefetto decreta l'inadempimento parziale, di cui l'autorità competente tiene conto per l'adozione dei provvedimenti discrezionali in materia di immigrazione.

- d) Qualora i crediti finali siano pari o inferiori a zero, è decretata la risoluzione dell'accordo per inadempimento, con la revoca del permesso di soggiorno o il rifiuto del suo rinnovo e l'espulsione dello straniero dal territorio nazionale. Qualora lo straniero non sia espellibile, si tiene conto dell'inadempimento per l'adozione dei provvedimenti discrezionali in materia di immigrazione.

Peraltro l'efficacia dell'accordo può essere sospesa o prorogata, su richiesta dello straniero, in presenza di gravi motivi di salute, gravi motivi di famiglia, motivi di lavoro, frequenza di corsi o tirocini di formazione, aggiornamento od orientamento professionale, motivi di studio all'estero.

In ogni caso è rinnovato, anche in mancanza dei crediti sufficienti, il permesso di soggiorno che era stato rilasciato agli stranieri che hanno firmato l'Accordo di integrazione, ma che al momento della verifica sono titolari di permessi di soggiorno per asilo, per richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari, per motivi familiari, permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo oppure sono titolari della carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, nonché lo straniero titolare di altro permesso di soggiorno che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare.

La disciplina dell'Accordo di integrazione, fin qui riassunta, suscita perplessità di carattere giuridico, con riferimento alla violazione della riserva di legge in materia di stranieri prevista dall'art. 10, comma 2 Cost. e all'incerta e discutibile attuazione delle norme legislative da parte del regolamento.

In questa sede non è possibile illustrare questi profili giuridici, ma è utile evidenziare che l'attuazione dell'Accordo di integrazione si è trasformata in un'occasione di implementazione di nuove e più solide sinergie tra i pubblici poteri e il privato sociale per realizzare alcune innovative iniziative nell'ambito delle politiche migratorie.

Ai fini dell'attuazione dell'accordo il Ministero dell'Interno aveva già concluso un *Accordo quadro il 10 novembre 2010 con il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca che riguarda le linee guida per progettazione dei percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana*. L'art. 4 del regolamento sull'Accordo di integrazione prevede che la sessione di formazione civica e di informazione deve essere tenuta entro tre mesi dalla sottoscrizione dell'accordo e hanno il fine di fornirgli le no-

zioni base della Costituzione italiana e dell'organizzazione delle istituzioni pubbliche. Le sedi dove si svolgeranno le lezioni dovranno essere individuate dalle prefetture e dagli uffici scolastici regionali competenti attraverso la stipula di protocolli d'intesa, mentre il "materiale didattico" sarà composto da cinque moduli di apprendimento in formato video della durata di un'ora ciascuno, per complessive cinque ore, tradotti in diciannove lingue. Ciascuna sessione dovrà avere un minimo di diciotto partecipanti. Saranno poi gli stessi istituti a comunicare l'avvenuta frequenza degli stranieri alle prefetture. Un ruolo fondamentale è quello dello Sportello unico che deve informare lo straniero che fa la richiesta del primo permesso di soggiorno di poter partecipare ai corsi d'italiano gratuiti al fine dell'accertamento della conoscenza della lingua italiana, nel caso in cui lo straniero non possa dimostrare idonea documentazione. Sarà infine cura delle prefetture l'avvio di "progetti pilota" per l'integrazione linguistica e sociale previsti dall'Accordo quadro Interno-Istruzione per potenziare l'offerta formativa relativa all'Accordo di integrazione.

Il Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione, Direzione centrale per le Politiche dell'immigrazione e dell'asilo, con la circolare n. 6831 del 6 novembre 2012 ha poi dato le istruzioni operative per l'attuazione *dell'Accordo quadro tra il Ministero dell'Interno e il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca del 7 agosto 2012 relativo all'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato* (decreto del Presidente della Repubblica n. 179/2011).

Il documento specifica le forme di cooperazione e raccordo tra le prefetture, i Consigli territoriali per l'immigrazione e le istituzioni scolastiche sede dei Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti dove si svolgono le sessioni di formazione civica e informazione che lo straniero firmatario dell'Accordo di integrazione deve frequentare per conoscere i principi costituzionali e l'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane.

Le sedi di questi Centri permanenti devono essere individuate dalle prefetture e dagli uffici scolastici regionali competenti attraverso protocolli di intesa, dei quali la circolare fornisce lo schema (Allegato 2). Alla circolare è allegata anche (Allegato 3) la tabella riepilogativa dei costi standard delle sessioni di formazione. Sono specificate le condizioni per "equiparare" alla partecipazione alle sessioni formative ai fini previsti dall'Accordo di integrazione la partecipazione ai corsi di integrazione linguistica e sociale e ai corsi per il conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione.

Il documento indica poi i compiti degli sportelli unici per l'immigrazione riguardo le modalità di accertamento del livello di conoscenza della lin-

gua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia da parte dello straniero, ai fini dell'assegnazione dei relativi crediti e del pieno raggiungimento della soglia di adempimento (art. 6, comma 5, lett. a, Dpr n. 179/2011). La circolare chiede altresì a ogni Consiglio territoriale per l'immigrazione, operante in ogni provincia e istituito presso le prefetture, di promuovere progetti pilota di informazione per l'integrazione linguistica e sociale previsti dall'Accordo quadro tra il Ministero dell'Interno e il Ministero dell'Istruzione per potenziare l'offerta formativa relativa all'Accordo di integrazione. Questi progetti pilota possono essere realizzati tramite i Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti, e rientrano tra le iniziative che possono concorrere ai finanziamenti del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi.

In proposito si devono segnalare le interessanti sinergie attivate tra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e la Regione Lombardia nell'implementazione dell'Accordo di integrazione, che sono approfondite in altro capitolo del presente rapporto dedicato ai progetti regionali.

La precedente sperimentazione della Regione Lombardia, promuovendo e diffondendo la cultura della certificazione di italiano L2 presso utenti, docenti, operatori socio-educativi del territorio e datori di lavoro aveva anticipato alcuni aspetti dell'Accordo di integrazione: grazie a questa opportunità, in molti hanno potuto partecipare ai corsi di italiano gratuitamente svolti a stranieri adulti appartenenti alle fasce più deboli. I corsi che preparano alla certificazione e consentono di iscriversi gratuitamente all'esame per ottenerla, è un progetto cofinanziato dal Ministero e dalla Regione ed è realizzato in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, la Fondazione Ismu e l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. A superare gli esami sono stati 13.488 immigrati ottenendo la certificazione linguistica L2 utile per inserirsi nel mondo del lavoro.

Ora il programma di interventi finalizzati alla diffusione della conoscenza della lingua italiana, programma regionale *Certifica il tuo italiano. La lingua per l'inclusione sociale, il lavoro e la cittadinanza - Quinta edizione*¹ è finalizzato a garantire agli adulti immigrati extracomunitari provenienti da paesi terzi regolarmente presenti in Lombardia l'avvio di un percorso graduale di apprendimento linguistico e culturale, volto allo sviluppo delle competenze comunicative di base funzionali alla vita adulta, che sono necessarie per vivere e lavorare in un paese diverso da quello di origine.

¹ Per i dettagli del progetto cfr. capitolo 11.

Con delibera della Giunta regionale 6 agosto 2012, n. IX/3910 sono state acquisite risorse aggiuntive del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali per il finanziamento del programma. Per l'illustrazione del progetto si rinvia alla quinta edizione del rapporto

Il 26 settembre 2012 si è anche avviata la seconda edizione del progetto *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza*². Si tratta di un progetto cofinanziato dal Fondo europeo per l'immigrazione, dalla Regione Lombardia e dal Ministero dell'Interno, che organizza corsi di lingua italiana per stranieri e promuove la formazione in italiano L2 sul territorio della Lombardia. Il progetto ha tra i suoi partner la Regione Lombardia (Direzione generale Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale), l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, Fondazione Ismu, Enaip Lombardia, Caritas ambrosiana, Galdus Società cooperativa, Anci Lombardia, Consorzio sociale Light, Consorzio Mestieri, Welfare Italia, Progetto Integrazione, Farsi prossimo.

L'obiettivo generale del progetto è quello di consolidare e ampliare l'offerta integrata di servizi indirizzati alla popolazione immigrata in materia di italiano L2 ed educazione alla cittadinanza con particolare attenzione alle categorie a rischio di svantaggio linguistico e sociale.

Le azioni programmate puntano allo sviluppo delle competenze chiave necessarie per la realizzazione personale e la cittadinanza attiva indispensabili per diventare parte del tessuto sociale e lavorativo del nostro paese. Il progetto è stato costruito al fine di potenziare la rete territoriale, sviluppando un raccordo interistituzionale tra Regione, prefetture, Usl, Anci, associazioni ed enti formativi così da garantire la corretta applicazione delle procedure previste dall'Accordo di integrazione.

Anche per l'illustrazione di tali obiettivi si rinvia all'apposito capitolo del rapporto.

L'applicazione dell'Accordo di integrazione ha dunque favorito anche in Lombardia nuove sinergie tra le prefetture, la rappresentanza della Regione, gli enti locali e gli enti del privato sociale. In generale in ogni provincia si sono riuniti i Consigli territoriali per individuare le modalità di attuazione locale dell'accordo con particolare riguardo per l'organizzazione della sessione iniziale di formazione ed educazione civica. Sono stati altresì formalizzati alcuni accordi, alcuni dei quali meritano di essere segnalati.

In provincia di *Bergamo* il 13 febbraio 2012 è stato sottoscritto, presso il Palazzo del Governo di Bergamo, un Protocollo d'intesa finalizzato all'applicazione della normativa concernente l'Accordo d'integrazione, tra

² Per i dettagli del progetto cfr. capitolo 11.

la prefettura, la Provincia di Bergamo, il Comune capoluogo, l'Ufficio scolastico provinciale, l'Università degli studi di Bergamo, le Organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Confindustria Bergamo, la Caritas diocesana, la Fondazione Diakonia dell'Isola-Giovanni XXIII, la Cooperativa Ruah e l'Agenzia per l'integrazione della Provincia di Bergamo. Le parti firmatarie, che operano già da alcuni anni in rete nell'ambito delle attività promosse dal Consiglio territoriale per l'immigrazione, hanno assunto l'impegno di collaborare al fine di attivare, sul territorio della provincia, tutti gli interventi necessari ad attuare la citata normativa, rendendo possibile la realizzazione dei reciproci impegni che il cittadino straniero e lo Stato si assumono con la sottoscrizione dell'accordo d'integrazione. L'intesa consentirà di garantire un'estesa azione di informazione, formazione e di verifica dei risultati, che si prefigge di raggiungere tutti gli stranieri che faranno ingresso regolare per la prima volta nel territorio nazionale (valutabili in circa 3mila/4mila all'anno), accompagnandoli nel percorso d'integrazione, a partire dalla firma dell'accordo d'integrazione fino al rinnovo del permesso di soggiorno.

In provincia di *Brescia* il 31 maggio 2012 il prefetto di Brescia ha incontrato presso l'Ufficio territoriale del Governo il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Brescia e il dirigente della Sede territoriale di Brescia della Regione Lombardia per la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa in materia di Accordo di integrazione con cui si vuole offrire un quadro operativo di riferimento, per la messa in atto degli interventi di prima applicazione della normativa.

Il primo mercoledì di ogni mese è stata individuata quale giornata dedicata allo svolgimento dei corsi di formazione civica, prevedendo gruppi di massimo trenta unità, distinti in base alla lingua prescelta.

Sono stati esclusi i mesi di luglio ed agosto per le aule dei Centri territoriali permanenti della Provincia, messe a disposizione dall'Ufficio scolastico regionale e solo il mese di agosto per quelle riservate dalla Sede territoriale di Brescia della Regione Lombardia.

Si è convenuto, altresì, che la prefettura si faccia carico di assicurare, nella circostanza, oltre che il necessario supporto sotto il profilo tecnico-amministrativo, un servizio di accoglienza all'ingresso delle aule, avvalendosi, allo scopo, della collaborazione delle Associazioni di volontariato operanti a livello locale (Associazione Centro Migranti onlus, Associazione forum Terzo settore e, in via residuale, l'Associazione nazionale della Polizia di Stato), le quali, a turnazione, metteranno a disposizione personale volontario, a cui saranno fornite, di volta in volta, adeguate istruzioni atte a garantire un corretto svolgimento delle relative operazioni.

In provincia di Cremona, il prefetto e la dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Cremona hanno siglato il 23 aprile 2012 un apposito protocollo d'intesa, in cui da un lato la prefettura si è impegnata a fornire supporto tecnico-amministrativo e una parte del materiale didattico occorrente nonché a svolgere un ruolo attivo nelle attività di divulgazione per il tramite del Consiglio territoriale per l'immigrazione e il proprio sito istituzionale e dall'altro lato gli istituti scolastici individuati dall'Ufficio scolastico territoriale, mettono a disposizione, gratuitamente, un'aula multimediale e assicurano assistenza didattica ed informatica rilasciando ai partecipanti ai corsi idonea certificazione.

Si segnala altresì che nell'ottobre 2012 il Ministero dell'Interno ha approvato uno specifico progetto da cofinanziarsi nell'ambito del Fondo europeo per l'integrazione, presentato dalla prefettura di *Milano* e finalizzato a implementare, in sinergia con enti del privato sociale, le attività di formazione e informazione connesse alle prime sessioni e all'attuazione dell'Accordo di integrazione.

7.3 L'ingresso e il soggiorno dei lavoratori altamente qualificati ("Carta blu") al di fuori delle quote di ingresso

Come si è indicato nel paragrafo 7.1, il D.lgs n. 108/2012 ha attuato la direttiva UE in base alla quale lavoratori altamente qualificati sono una nuova categoria di lavoratori extracomunitari che possono fare ingresso in Italia al di fuori dei limiti numerici e qualitativi delle quote annualmente stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e si prevede un nuovo titolo di soggiorno denominato "Carta blu UE", rilasciato dal questore al lavoratore straniero altamente qualificato autorizzato allo svolgimento di attività lavorative ed a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro. Tale permesso ha una durata biennale, nel caso di contratto di lavoro a tempo indeterminato, ovvero, negli altri casi, la stessa durata del rapporto di lavoro.

Sono considerati altamente qualificati i lavoratori extracomunitari che si trovino nelle seguenti condizioni:

- a) sono in possesso di un titolo di istruzione superiore rilasciato dall'autorità competente nel paese dove è stato conseguito, che attesti il completamento di un programma di istruzione superiore post-secondaria di durata almeno triennale e relativa qualifica professiona-

le superiore. La qualifica professionale superiore, attestata dal paese di provenienza, deve essere riconosciuta in Italia e rientrare nei "livelli 1 e 2 e 3 della classificazione Istat delle professioni CP 2011". Il requisito del riconoscimento è richiesto solo per la qualifica professionale e non anche per il titolo di studio;

- b) limitatamente agli stranieri chiamati ad esercitare professioni regolamentate, sono in possesso dei requisiti previsti dal decreto legislativo n. 206/2007.

Circa i requisiti per la presentazione della domanda di nulla osta da parte del datore di lavoro, l'importo della retribuzione del lavoratore non può essere inferiore al triplo del livello minimo previsto per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Tale parametro, già utilizzato per fissare le soglie salariali minime per l'ingresso di lavoratori autonomi, fa riferimento al livello minimo previsto dall'art. 8, comma 16, della legge n. 537/1993 e successive modifiche, per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria per i disoccupati e loro familiari. L'importo è pari a 24.789 euro.

Ulteriore condizione è che l'ingresso dei lavoratori stranieri sia finalizzato all'esercizio di prestazioni lavorative da svolgersi per conto o sotto la direzione o il coordinamento di un'altra persona fisica o giuridica.

La domanda di nulla osta dovrà inoltre contenere una proposta di contratto o un'offerta vincolante di lavoro altamente qualificato di durata almeno annuale.

È evidente che l'istituzione della nuova Carta blu potrebbe consentire un rilevante afflusso regolare di lavoratori qualificati finalmente svincolato dai limiti delle quote e perciò può rendere più realistica la disciplina degli ingressi per lavoro (la stessa retribuzione minima non ha in sé un importo affatto proibitivo), il che potrebbe contribuire a diminuire gli ingressi irregolari, ma è condizionato all'effettiva velocizzazione e semplificazione delle procedure per il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali.

In proposito la circolare del Ministero dell'Interno del 7 dicembre 2012, chiarisce, in primo luogo, che ai fini del riconoscimento delle professioni regolamentate in Italia sono competenti a ricevere le domande le autorità indicate all'art. 5 del D.lgs n. 206/2007 (a titolo esemplificativo: il Ministero per la Salute per le professioni sanitarie; il Dipartimento per le Politiche giovanili e le attività sportive della Presidenza del Consiglio dei Ministri per le attività che riguardano il settore sportivo). La materia, oltre che dal D.lgs n. 206/2007, è regolata dall'art. 49 Dpr n. 334/2004. Relativamente al

riconoscimento delle qualifiche professionali non regolamentate (ovvero qualifiche professionali superiori non comparabili a una qualifica professionale regolamentata in Italia), lo straniero, o anche la società che intende assumerlo, deve presentare apposita domanda di riconoscimento al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca utilizzando l'apposito modello di domanda allegato alla circolare, nella quale dovrà essere indicata l'attività lavorativa qualificata che lo straniero intende svolgere in Italia, devono essere allegate le copie autenticate del titolo di studio e del titolo di studio estero tradotto e legalizzato con allegata dichiarazione di valore e la copia autenticata, tradotta e legalizzata, del piano di studi compiuti, esami superati e relativa votazione.

Il D.lgs n. 108/2012 introduce nel Testo unico delle leggi sull'immigrazione un nuovo permesso di soggiorno denominato "Carta blu UE", rilasciato dal questore al lavoratore straniero altamente qualificato autorizzato allo svolgimento di attività lavorative ed a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro. Tale permesso ha una durata biennale, nel caso di contratto di lavoro a tempo indeterminato, ovvero, negli altri casi, la stessa durata del rapporto di lavoro.

Il titolare di Carta blu UE per i primi due anni di occupazione legale sul territorio nazionale non può esercitare attività lavorative diverse da quelle "altamente qualificate" e i cambiamenti di datore di lavoro devono essere autorizzati in via preliminare dalle competenti Direzioni territoriali del lavoro.

Il ricongiungimento familiare di tali stranieri è riconosciuto, indipendentemente dalla durata del permesso di soggiorno, alle condizioni generali previste dall'art. 29 del TU immigrazione.

Dopo 18 mesi di soggiorno legale in un altro Stato membro, lo straniero titolare di Carta blu UE rilasciata da tale Stato può fare ingresso in Italia senza necessità del visto, per lo svolgimento di un'attività lavorativa altamente qualificata. In tal caso il datore di lavoro dovrà presentare domanda di nulla osta al lavoro entro un mese dall'ingresso dello straniero nel territorio nazionale.

L'art. 9-ter, introdotto dallo stesso D.lgs n. 109/2012 regola infine lo status di soggiornante di lungo periodo per i titolari di Carta blu UE, prevedendo che i cinque anni di soggiorno regolare necessari per il suo ottenimento possono essere raggiunti anche cumulando periodi di soggiorno regolare come titolari di Carta blu UE in un altro Stato membro. È comunque necessario avere soggiornato in Italia regolarmente e ininterrottamente come titolare di Carta blu UE nei due anni.

7.4 Il contrasto del lavoro irregolare degli stranieri in situazione di soggiorno irregolare e l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari. Profili critici dell'ultima regolarizzazione

Il D.lgs n. 109/2012 modifica il Testo unico delle leggi sull'immigrazione per attuare la direttiva 2009/52/CE sul contrasto del lavoro irregolare degli stranieri in situazione di soggiorno irregolare.

Esso introduce negli artt. 22 e 24 del D.lgs n. 286/1998, TU immigrazione, *pene più severe per i datori di lavoro che impiegano lavoratori stranieri sprovvisti di un regolare permesso di soggiorno* e una circostanza aggravante per il caso in cui i lavoratori stranieri siano sottoposti a condizioni lavorative di particolare sfruttamento (identificate ai sensi dell'art. 603-bis terzo comma del codice penale) e la possibilità che al lavoratore straniero in soggiorno irregolare e sottoposto a condizioni lavorative di particolare sfruttamento che denunci fondatamente il datore di lavoro e cooperi fattivamente nel procedimento penale sia rilasciato, su proposta o previo parere favorevole del pubblico ministero, un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di sei mesi, rinnovabile per un anno o per il maggior periodo occorrente alla definizione del procedimento penale.

Deve trattarsi di un rapporto di lavoro in cui:

- a) sono coinvolte almeno 3 persone;
- b) sono coinvolti *minori* in età non lavorativa;
- c) vi siano altre *condizioni lavorative di particolare sfruttamento* indicate nell'art. 603-bis del codice penale (sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori).

In tal caso costituisce indice di sfruttamento la sussistenza di una o più delle seguenti circostanze:

- 1) la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
- 2) la sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;
- 3) la sussistenza di violazioni della normativa in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale;

- 4) la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza, o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti.

Qualora ricorrano tali circostanze di “particolare sfruttamento” si prevede ora nell’ambito del D.lgs n. 231/2001 anche una sanzione amministrativa di carattere pecuniario (da 100 a 200 quote, entro il limite di 150mila euro) per le persone giuridiche che si siano avvantaggiate ricorrendo all’impiego irregolare di stranieri.

Trattandosi di reati compiutisi dopo il 9 agosto 2012, data di entrata in vigore del D.lgs n. 109/2012 il fatto è stato commesso e resta punibile (e denunciabile dallo straniero) anche se il rapporto di lavoro irregolare si sia nel frattempo interrotto o il datore di lavoro si sia nel frattempo dileguato o voglia regolarizzare la sua posizione lavorativa pur non avendo presentato la domanda di emersione entro il 15 ottobre ovvero abbia presentato la domanda se continua a mantenere successivamente lo straniero in una delle situazioni di grave sfruttamento.

Peraltro il D.lgs n. 109/2012 omette di recepire svariate disposizioni della direttiva che appaiono molto importanti per prevenire e contrastare il lavoro irregolare.

Infatti la direttiva dispone che “gli Stati membri prevedano sanzioni appropriate” e che queste debbano includere “sanzioni finanziarie” (considerando n. 13) nonché

ulteriori sanzioni nei confronti dei datori di lavoro come l’esclusione dal beneficio di alcune o di tutte le prestazioni, sovvenzioni o aiuti pubblici, compresi i sussidi agricoli, l’esclusione dalle procedure di appalti pubblici e il rimborso di alcune o di tutte le prestazioni, sovvenzioni o aiuti pubblici già concessi, compresi i fondi dell’Unione europea gestiti dagli Stati membri (considerando n. 18).

Dunque la direttiva configura un sistema in cui vi devono essere una pluralità di sanzioni – non soltanto quelle penali – a carico dei datori di lavoro che impieghino cittadini di paesi terzi in condizione di irregolarità, prevedendo:

- a) sanzioni finanziarie (art. 5), ivi prevedendo la possibilità per gli Stati di stabilire sanzioni ridotte nei casi in cui il datore di lavoro sia una persona fisica che impiega ai fini privati un cittadino di un paese terzo il cui soggiorno è irregolare e non sussistano condizioni lavorative di particolare sfruttamento;

- b) altri provvedimenti di natura amministrativa (art. 7);
- c) solo in ipotesi tassativamente individuate, sanzioni penali (art. 9).

Invece il decreto legislativo rafforza soltanto le sanzioni penali, tra cui il reato previsto dal comma 12 dell'art. 22 del D.lgs n. 286/1998, che punisce il datore di lavoro che tiene alle sue dipendenze un lavoratore privo del permesso di soggiorno. Le norme del decreto legislativo inaspriscono i profili soltanto penalistici, il che finisce per prevedere una disciplina in evidente contrasto con la normativa comunitaria, anche se molte norme della direttiva prevedono una mera facoltà per gli Stati.

In ogni caso il D.lgs n. 109/2012 omette di attuare le seguenti disposizioni della direttiva UE:

- 1) l'art. 4, relativo agli obblighi dei datori di lavoro;
- 2) l'art. 6, relativo al pagamento del corrispettivo dovuto e delle imposte e i contributi omessi nonché ai diritti connessi dei lavoratori stranieri (comma 2);
- 3) l'art. 7, relativo alle misure accessorie;
- 4) l'art. 13 in ordine alla predisposizione di meccanismi efficaci per l'agevolazione delle denunce da parte dei lavoratori;
- 5) l'art. 14 relativo alle ispezioni.

È noto che l'incompleta attuazione di una direttiva, soprattutto se così evidente come in questo caso, costituisce violazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, con conseguente probabile avvio di una procedura di infrazione ai sensi dell'art. 258 TFUE. Potrebbe inoltre avviarsi un contenzioso nel quale alcune disposizioni della direttiva vengano invocate di fronte alle giurisdizioni competenti.

Centrale è la definizione di "condizioni lavorative di particolare sfruttamento" fornita dalla Direttiva UE, la quale, alla lett. i) comma 1 dell'art. 2 stabilisce che esse consistano in

condizioni lavorative, incluse quelle risultanti da discriminazione di genere e di altro tipo, in cui vi è una palese sproporzione rispetto alle condizioni di impiego di lavoratori assunti legalmente, che incide, ad esempio, sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori ed è contraria alla dignità umana.

Senz'altro il diritto a un titolo di soggiorno per motivi umanitari (peraltro non ben precisato) deve essere riconosciuto nelle situazioni in cui sia rav-

visabile la fattispecie di cui all'art. 22, co. 12-bis del Testo unico delle leggi sull'immigrazione per le situazioni maggiormente frequenti in cui si può dire sussistente il particolare sfruttamento così come definito nella direttiva, ma tale beneficio avrebbe dovuto essere esteso alle vittime di altre situazioni riconducibili a diverse ipotesi di reato, quali quelle riconducibili all'art. 12 comma 3-ter lett. a) dello stesso Testo unico, che espressamente si riferisce allo sfruttamento lavorativo e all'art. 603-bis del CP (che punisce l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro) o comunque a condotte del datore di lavoro volte a imporre condizioni lavorative di particolare sfruttamento indipendentemente dalla riconducibilità di queste a determinate fattispecie di reato.

L'art. 5 del D.lgs n. 109/2012 ha poi disposto misure transitorie per consentire che i datori di lavoro che lo desiderino possa presentare domanda di *emersione del lavoro irregolare*.

L'intera disciplina transitoria appare criticabile sotto vari profili giuridici che non è possibile approfondire nella presente sede.

Occorre peraltro ricordare che l'esito positivo del procedimento di emersione comporterà per il datore di lavoro e per il lavoratore, l'estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi relativi alle violazioni commesse. In caso di esito negativo del procedimento di emersione i procedimenti penali e amministrativi a carico del datore di lavoro verranno archiviati solo se l'esito negativo derivi da motivo indipendente dalla volontà o dal comportamento del datore di lavoro.

Il Decreto interministeriale dell'Interno del 29 agosto 2012 ha stabilito le modalità di presentazione della dichiarazione di emersione del rapporto di lavoro irregolare, le modalità di pagamento del contributo forfetario di mille euro per ciascun lavoratore, per la regolarizzazione delle somme dovute dal datore di lavoro a titolo retributivo, contributivo e fiscale e i limiti di reddito imponibile richiesti per il datore di lavoro per l'emersione del rapporto di lavoro irregolare.

Alla data del 15 ottobre 2012 erano state presentate in tutta Italia 134.576 domande di emersione, di cui 18.607 per lavoro subordinato e 115.969 per lavoro domestico (di cui 79.315 collaboratori familiari, 33.458 assistenti a persona non autosufficiente e 3.196 a persona autosufficiente). Tra le nazionalità degli stranieri superano i 2mila quelle dei lavoratori provenienti da Bangladesh (15.770), Marocco (15.600), India (13.286), Ucraina (13.148), Pakistan (11.728), Egitto (10.701), Cina popolare (10.198), Senegal (6.296), Tunisia (4.617), Albania (3.884), Nigeria (3.615), Moldavia (2.989), Sri Lanka (2.827), Filippine (2.755), Georgia (2.747).

Si segnala che tre Province lombarde primeggiano tra le prime sei Province italiane della regolarizzazione: Milano, prima in Italia, (19.055), Brescia (5.214), Bergamo (3.836). Nelle altre province lombarde le domande presentate sono state più esigue: Mantova (2.062), Varese (1.897), Pavia (1.263), Como (1.253), Cremona (929), Lecco (681), Lodi (561), Sondrio (159).

7.5 Il superamento dell'emergenza degli sfollati dal Nord Africa

La condizione delle migliaia di stranieri fuggiti in Italia nel 2011 dalla Tunisia e dalla Libia è rimasta piuttosto precaria.

In proposito il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 maggio 2012 ha disposto la *proroga di ulteriori sei mesi (cioè fino alla fine del 2012) della durata dei permessi di soggiorno per motivi umanitari* che erano stati concessi a titolo di protezione temporanea ai molti (soprattutto tunisini) fuggiti in Italia dal 1° gennaio al 5 aprile 2011 e dava atto che molti di costoro avevano già convertito il loro permesso in un permesso per motivi di lavoro.

Restava e resta precaria la condizione di coloro che fuggivano dal Nord Africa e sono entrati in Italia dopo il 5 aprile 2011. Poiché tutti costoro avevano presentato domanda di protezione internazionale e nella maggioranza dei casi non potrebbero beneficiarne poiché provenivano da uno Stato (soprattutto la Libia) di cui non erano cittadini. Le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale ben avrebbero potuto decidere di richiedere ai questori di rilasciare a costoro un permesso di soggiorno per motivi umanitari in considerazione della situazione precaria nei loro paesi di origine.

Emblematica è stata la situazione del *Mali* che, anche dopo la divisione del paese a causa del conflitto nel Nord Ovest con le popolazioni tuareg e con movimenti islamismi, ha indotto la stessa Commissione nazionale per il diritto d'asilo a suggerire a tutte le Commissioni di riconoscere comunque lo status di protezione sussidiaria. Peraltro la situazione geopolitica precaria degli altri Stati africani di cui sono cittadini molti dei fuggitivi dalla Libia non appare molto diversa da quella del Mali.

Eppure dopo attese di mesi nei centri di accoglienza nei confronti della maggioranza dei richiedenti le Commissioni territoriali non avevano neppure richiesto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari, il che avrebbe comportato il loro rientro in patria e ovviamente simili provvedimenti di diniego avevano già provocato ricorsi giurisdizionali, disagi e tensioni anche nei rapporti con gli enti locali e con gli enti del privato

sociale che gestiscono i vari centri di accoglienza, predisposti nell'ambito dello speciale piano disposto dal Dipartimento per la Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri che, in accordo con le Regioni, aveva previsto in generale 50mila posti in tutta Italia (di cui 8.557 in Lombardia), dei quali al 28 settembre 2012 erano occupati ancora 17.984 posti in tutta Italia, di cui 2.538 in Lombardia.

Peraltro al 19 dicembre 2012 in Lombardia ne restavano ancora 2.424.

Per ovviare a questa situazione che si faceva sempre più critica dopo un'intesa tra Stato e Regioni maturata nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni nel settembre 2012 con la comunicazione del 30 ottobre 2012 la Presidenza del Consiglio dei Ministri, indirizzata alle Regioni in quanto enti di gestione della cd. emergenza, disponeva un Documento di indirizzo per il superamento dell'Emergenza Nord Africa, per una soluzione alla vicenda degli stranieri arrivati in Italia in fuga dalla guerra in Libia del 2011, per i quali il Governo italiano che non aveva voluto adottare alcuna misura di protezione temporanea ai sensi dell'art. 20 D.lgs n. 286/1998 (come fu fatto invece per coloro che erano arrivati da altri paesi del Nord Africa entro il 5 aprile 2011) e riconosceva però che in generale sussistevano i requisiti per il riconoscimento di una protezione umanitaria ai sensi dell'art. 5, comma 6, del TU immigrazione, rendendo necessaria la presentazione di singole domande di riconoscimento della protezione internazionale.

Nel Documento di indirizzo il Governo, pur non esplicitando il riconoscimento generalizzato della protezione umanitaria, di fatto lo sottende, invitando a far richiedere agli stranieri accolti nelle speciali strutture di accoglienza singole istanze di riesame delle decisioni di diniego della protezione internazionale finora adottate nei loro confronti da parte delle Commissioni territoriali al fine di ottenere da esse almeno la richiesta al Questore di rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Questo tardivo provvedimento derogatorio ed eccezionale implicitamente conferma le ragioni di chi chiedeva al Governo che fin dal 2011 disponesse un ulteriore provvedimento di protezione temporanea per rilasciare il permesso di soggiorno per motivi umanitari anche a costoro, il che avrebbe evitato un enorme dispendio di risorse finanziarie, l'aggravio enorme di richieste di protezione internazionale che dovevano essere esaminate da parte delle Commissioni territoriali e un contenzioso giudiziario che sta inducendo un ulteriore rilevante carico economico per lo Stato.

Peraltro la procedura ipotizzata dal Governo (nuova compilazione della domanda di asilo finalizzata al riesame da parte delle Commissioni ter-

ritoriali e presa in carico, nuovamente, delle singole posizioni da parte di queste ultime) non appare giuridicamente corretta (ogni straniero ha comunque diritto alla difesa e dunque a presentare e proseguire eventuali ricorsi giurisdizionali contro precedenti decisioni di diniego ricevuti dalle Commissioni territoriali e a ottenere un permesso di soggiorno al di là della rinuncia o meno al ricorso giurisdizionale) e rischia di protrarre nel tempo la definizione della condizione giuridica di tali stranieri.

In proposito l'art. 23, comma 11, del DL 8 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, ha previsto che al fine di assicurare la prosecuzione degli interventi connessi al superamento dell'emergenza umanitaria nel territorio nazionale, ivi comprese le operazioni per la salvaguardia della vita umana in mare, in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa, dichiarata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 febbraio 2011 e successivamente prorogata fino al 31 dicembre 2012 con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 ottobre 2011, è autorizzata la spesa massima di 495 milioni di euro, per l'anno 2012, da iscrivere su apposito fondo dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle finanze, anche al fine di far fronte alle attività solutorie di interventi urgenti già posti in essere. Con ordinanze del Capo del Dipartimento della protezione civile, adottate, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle finanze, ai sensi dell'art. 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, è individuato l'ammontare di risorse da assegnare per gli interventi di rispettiva competenza alla Protezione civile ovvero direttamente al Ministero dell'Interno e alle altre amministrazioni interessate. Le somme non utilizzate nell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Inoltre lo stesso comma prevede che al fine di assicurare la prosecuzione degli interventi a favore dei minori stranieri non accompagnati connessi al superamento dell'emergenza umanitaria e consentire nel 2012 una gestione ordinaria dell'accoglienza, è istituito presso il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali il *Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, la cui dotazione è costituita da 5 milioni di euro per l'anno 2012. Il Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, con proprio decreto, sentita la Conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, provvede annualmente e nei limiti delle risorse di cui al citato Fondo alla copertura dei costi sostenuti dagli enti locali per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Inoltre il comma 12 dello stesso art. 23 ha previsto che con ordinanze adottate almeno dieci giorni prima della scadenza dello stato di emergenza si provvederà a regolare la chiusura dello stato di emergenza ed il rien-

tro nella gestione ordinaria, da parte del Ministero dell'Interno e delle altre amministrazioni competenti, degli interventi concernenti l'afflusso di immigrati sul territorio nazionale.

Sulla base di queste nuove norme e malgrado la forte insistenza dell'Anci e degli enti locali il decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali concernente il riparto per l'anno 2012 del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati soltanto il 25 ottobre 2012 riceveva il parere favorevole della Conferenza unificata e ancora il 26 ottobre l'Anci a nome dei Comuni ha ribadito al Governo la richiesta di assicurare la prosecuzione degli interventi in favore dei minori non accompagnati per il 2013, in mancanza dei quali i Comuni cesserebbero ogni attività di accoglienza dal 1° gennaio 2013 essendo sprovvisti di nuove risorse dopo le riduzioni dei trasferimenti statali ai Comuni.

Intanto però l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 19 del 10 settembre 2012 ha disposto *l'aumento dei posti per l'accoglienza dei minori non accompagnati* e si stanziavano oltre 15 milioni di euro in favore del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali per pagare i costi dei tanti posti di accoglienza che in tutta Italia accolgono minori non accompagnati in fuga dal Nord Africa.

Infine l'ordinanza n. 24 del 9 novembre 2012 ha stabilito ulteriori disposizioni urgenti per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria per l'eccezionale afflusso di cittadini dei paesi del Nord Africa, stanziando i fondi residui per coprire le spese sostenute dai Ministeri, dagli enti locali e dagli enti del privato sociale per l'accoglienza.

A ciò si aggiunga che il decreto del Ministro dell'Interno 19 novembre 2012 con il quale - ai sensi dell'articolo 2 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3965 del 21 settembre 2011 - ha disposto un sensibile *ampliamento (da 3mila a 5mila l'anno) della capienza dei posti di accoglienza nell'ambito dei centri di accoglienza* che su tutto il territorio nazionale sono collegati con lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, promosso dall'Anci insieme con il Ministero dell'Interno): si finanzia così l'ampliamento della rete dello Sprar, il che da un lato consente di superare la rete eccezionale di accoglienza predisposta e coordinata dal 2011 dal Dipartimento per la Protezione civile, e dall'altro si contribuisce a rendere più realistica e forse più preparata l'accoglienza per gli eventuali e futuri richiedenti asilo, anche se tali numeri restano largamente inadeguati alle effettive esigenze delle migliaia di stranieri che ogni anno presentano domanda di asilo.

La proroga dell'accoglienza ha infine trovato un piccolo sbocco almeno fino al 28 febbraio 2013.

Nella circolare n. 10908 del 28 dicembre 2012 del Ministero dell'Interno, si anticipa il rientro nella gestione ordinaria e si individuano le modalità che saranno utilizzate per garantire la prosecuzione dell'accoglienza, nei limiti delle risorse disponibili.

Con ordinanza n. 33 del 28 dicembre 2012 il Capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale, fornisce indicazioni sulla modalità di passaggio delle competenze tra i vari attori istituzionali coinvolti.

Nelle note del Ministero dell'Interno viene chiarito che l'emergenza Nord Africa è finita ufficialmente il 31 dicembre 2012, ma il graduale passaggio di competenze dalla Protezione civile al Ministero dell'Interno garantirà l'accoglienza per altri due mesi. I prefetti che dal 1° gennaio 2013 sono subentrati nella gestione ordinaria, dovranno garantire agli stranieri ancora presenti, un'accoglienza finalizzata a una progressiva loro uscita dal sistema anche attraverso programmi di rimpatrio volontario e assistito. Il Ministero ha poi chiarito in una nota che "particolare attenzione sarà posta nei confronti di soggetti vulnerabili e di nuclei familiari che potranno godere, se necessario, di ulteriori interventi nel sistema dello Sprar (Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati). Inoltre, con le risorse dei Fondi europei, saranno attivati ulteriori interventi per favorire percorsi di integrazione e di inclusione nel territorio".

La stessa ordinanza garantisce che almeno fino al 30 giugno 2013 le Commissioni territoriali riesamineranno richieste di riesame dei dinieghi pronunciati a carico di fuggitivi dalla Libia.

8. La diversità culturale che “disturba”: interventi di contrasto da parte delle autorità e relative problematiche sul piano della legittimità

di Ennio Codini

Nel rapporto dello scorso anno ci si è soffermati sui problemi derivanti dalla diversità culturale che spesso caratterizza gli immigrati con riferimento specifico ai servizi pubblici, sulle risposte da dare quando l'utenza chiede di sintonizzare in una qualche misura tali servizi con la suddetta diversità.

Con sostanziale continuità quest'anno si sviluppa ulteriormente l'analisi dei problemi derivanti dalla diversità culturale *de qua* allargando l'attenzione alla società nel suo complesso. Perché, se è vero che con riguardo ai servizi pubblici emergono specifiche, rilevanti problematiche, è altrettanto vero che altre, sempre concernenti la diversità culturale, non sono specificamente legate a tali servizi o addirittura si manifestano al di fuori di essi.

Di primo acchito, lo scenario di cui trattasi appare oltremodo eterogeneo; si va dal proliferare dei negozi etnici, all'uso del velo o del turbante, fino all'utilizzo di capannoni come luoghi di preghiera o a certe forme di macellazione.

Vi è però almeno un elemento unificante. Pur nella diversità delle situazioni, sempre emerge la difficoltà per la popolazione, o una parte di essa, di accettare la “diversità” vedendo in essa una minaccia per un determinato assetto del proprio mondo.

In qualche caso si tratta di diversità problematiche agli occhi dell'opinione pubblica in quanto semplicemente “pensate”. Così è ad esempio per la circoncisione maschile praticata su minori per motivi religiosi. A tal proposito, anche a seguito della decisione del *Landgericht* di Colonia che l'ha dichiarata illegale in quanto violazione dell'integrità fisica del bambino, è emerso negli ultimi anni in alcuni paesi un orientamento negativo dell'opinione pubblica (che alcuni sondaggi indicano preva-

lente in Germania e in Svizzera), con anche riscontri sul piano istituzionale. Il Consiglio dell'Associazione dei medici tedeschi, ad esempio, nel 2012 ha raccomandato ai medici di non praticare più tali interventi e sempre nel 2012 l'ospedale pediatrico di Zurigo li ha sospesi, mentre in Olanda come in Norvegia o in Finlandia oltretutto in Germania si discute dell'introduzione di un divieto con legge.

Per lo più peraltro è la "visione" della diversità a costituire un problema. Si chiedono ad esempio in molti: se accanto ai campanili si leveranno i minareti e le strade si riempiranno di donne velate e di negozi che vendono carne *halal*, le nostre città e i nostri paesi saranno ancora i "nostri" o diverranno luoghi totalmente snaturati? Preoccupazioni diffuse in Italia e non solo: basti pensare al referendum elvetico del 2009 sui "minareti", che ha visto prevalere la tesi di chi vuole ne sia interdetta l'edificazione a tutela anzitutto dell'immagine tradizionale dei borghi elvetici.

Da un punto di vista giuridico, queste preoccupazioni non appaiono di per sé improponibili. Né si può certo escludere *a priori* che in relazione a esse possa porsi da parte delle autorità, a ciò in qualche modo sollecitate dall'opinione pubblica, questo o quel vincolo all'agire dei privati, e questo secondo una tipologia, si noti, assai ampia. Può trattarsi di oneri di per sé non preclusivi rispetto all'agire. Un esempio è dato dalla legge regionale lombarda n. 3/2012, c.d. Legge Harlem (di modifica della legge regionale n. 8/2009), laddove prevede per alcune attività di vendita di alimenti che tutte "le informazioni commerciali... esposte agli utenti devono essere rese anche in lingua italiana" o laddove prevede che il gestore se cittadino extracomunitario debba dimostrare la conoscenza della lingua italiana. Ma anche può trattarsi, come vedremo più avanti, di veri e propri limiti alla possibilità di agire, ad esempio con riguardo a determinate aree.

In ogni caso, da un punto di vista giuridico tutte le pensabili misure di contrasto devono fare i conti con due limiti corrispondenti a principi dell'ordinamento: la libertà da un lato, con talora anche una rilevanza specifica della concorrenza, e l'uguaglianza dall'altro.

Il tema, ove si ravvisino comunque a sostegno delle misure di contrasto nei confronti di questa o quella "diversità" interessi meritevoli di protezione, diviene quello del bilanciamento ragionevole tra il perseguimento di questi ultimi e le ragioni della libertà e dell'uguaglianza.

In queste pagine, senza alcuna pretesa di completezza, si considerano da un punto di vista giuridico alcuni nodi problematici emersi in questi ultimi anni.

Ciò, beninteso, sempre con riferimento primario al contesto lombardo e a quelle situazioni problematiche per la quali vi è stato o si ipotizza un in-

tervento del governo regionale o di quelli locali; ferma restando peraltro l'attenzione anche al contesto nazionale e a quello internazionale. La tipologia delle "differenze" che assumono rilievo è invero sostanzialmente uniforme per lo meno a livello europeo e anche le misure adottate o in discussione non si differenziano radicalmente; inoltre, per lo meno in alcuni casi, se anche le problematiche sono avvertite localmente, la risposta delle istituzioni non può che svilupparsi anzitutto a livello statale perché la competenza chiamata in causa è propria di tale livello (si pensi ad esempio alle specifiche competenze statali in tema di sicurezza evocate a proposito dell'uso del velo).

Come nel rapporto dello scorso anno, si noti, il riferimento è a "diversità" correlate in prevalenza all'immigrazione, fermo restando il loro potersi manifestare anche in capo a persone "italiane d'origine" (e poi ad esempio convertitesi all'islam o che semplicemente manifestano per le più varie ragioni atteggiamenti in netto contrasto col prevalente sentire).

8.1 A proposito di negozi etnici e luoghi di preghiera

Un primo insieme di situazioni qui considerate si caratterizza formalmente per il fatto di riguardare l'utilizzo di edifici o parti di essi.

A questo proposito, in generale la cultura dominante e con essa - anche sulla spinta della normativa europea - l'ordinamento si sono orientati in questi anni verso una crescente liberalizzazione, sulla base dell'idea che, fatti salvi alcuni limiti, il mercato sia più adeguato dei pianificatori pubblici a stabilire quantità e dislocazione delle diverse funzioni, che si tratti di questo o quel tipo di esercizio commerciale o del passaggio da una ad un'altra funzione terziaria o dall'industriale al terziario; e che, di conseguenza, si debba dare in proposito spazio alla libertà. Ciò in un contesto nel quale, si noti, l'edificazione e ogni intervento strutturale sugli edifici restano invece soggetti ad una regolazione puntuale.

Tra i molti soggetti che hanno "approfittato" della tendenziale libertà di utilizzo delle strutture vi sono stati anche immigrati che in questo modo hanno potuto raggiungere determinati obiettivi seppure non graditi alle autorità locali. Ad esempio: aprire negozi etnici, anche se l'amministrazione comunale non gradiva la cosa, "approfittando" del fatto che vi è stata in questi anni per il piccolo commercio una sostanziale liberalizzazione.

In qualche caso, si noti, si è puntato specificamente sull'utilizzo o su nuovi utilizzi dell'esistente, per aggirare politiche pubbliche che tendevano a impedire determinate attività bloccando l'edificazione di strutture a

esse relative. Ad esempio: si sono utilizzati scantinati o capannoni come luogo di preghiera per aggirare discipline edilizie locali volte a impedire la costruzione di moschee.

A fronte di ciò, non poche amministrazioni locali lombarde si sono orientate verso politiche tali da introdurre – in controtendenza rispetto al trend di liberalizzazione – limiti selettivi rispetto ad alcune forme di utilizzo con riguardo ad attività in qualche modo sgradite per il loro essere espressione di una “diversità” percepita come snaturante nei termini di cui sopra. Alcune di esse, ad esempio, hanno cercato di frenare se non bloccare l’apertura di negozi etnici nel proprio territorio.

Talvolta, il fine di contrastare determinate “diversità” oltre a essere ragione di fondo dell’intervento è stato posto esplicitamente come legale giustificazione dello stesso.

In altri casi, invece, si sono addotte in proposito ragioni diverse, come ad esempio quella di garantire la viabilità. Di per sé, si noti, questo *modus operandi* – che emerge ad esempio quando per contrastare la vendita di carne *halal* si cerca di vietare la relativa macellazione, allegando l’esigenza di evitare all’animale sofferenze eccessive – non è illegittimo: da un punto di vista giuridico, esso semplicemente sposta l’attenzione dal motivo base (politicamente rilevante) a quello addotto (e perciò giuridicamente rilevante), dovendosi verificare se quest’ultimo è di per sé idoneo a giustificare la misura.

A supporto delle politiche locali in questione, la Regione Lombardia è intervenuta nel 2011-2012:

- a) introducendo previsioni che, modificando la legge regionale urbanistica n. 12/2005, qualificano con formula ampia come “attrezzature di interesse comune per i servizi religiosi”, in quanto tali soggette alle relative scelte di dislocazione di cui alla pianificazione urbanistica, tutte le sedi di gruppi le cui finalità “siano comunque da ricondurre alla religione... quali sale di preghiera [o] scuole di religione” (si veda l’articolo 71 della legge n. 12 come modificato dalla legge n. 3/2011), col chiaro scopo di impedire in particolare la trasformazione di capannoni o scantinati in luoghi di preghiera islamica;
- b) introducendo previsioni che in generale, sempre modificando la legge n. 12 cit., consentono ai Comuni di definire nei centri storici le destinazioni d’uso ammesse col fine di “evitare possibili danni... al patrimonio artistico e culturale... [e] all’ambiente e al paesaggio, ivi incluse la tutela del decoro, del contesto sociale e architettonico, nonché alla sal-

- vanguardia e promozione dell'identità e della cultura locale" (si veda l'articolo 51 della legge n. 12 come modificato dalla legge n. 7/2012);
- c) introducendo previsioni che, modificando la legge n. 6/2010 in tema di esercizio del commercio, consentono ai comuni di "limitare nei centri storici e zone limitrofe l'insediamento di attività che non siano tradizionali o qualitativamente rapportabili ai caratteri storici, architettonici e urbanistici dei centri medesimi" (si veda l'articolo 4 bis della legge n. 6, introdotto dalla già citata legge Harlem n. 3/2012), con lo scopo dichiarato di "preservare l'integrità [in particolare] dei centri storici da un punto di vista culturale", nella convinzione che, per lo meno in determinati contesti, "la localizzazione di un kebab [o] di un ristorante cinese... costituisca tutt'altro che un elemento di pregio" (dichiarazione dell'Assessore al Territorio e urbanistica).

Nel caso delle norme di cui ai punti b) e c), il tema della differenza problematica viene direttamente chiamato in causa per giustificare la misura restrittiva, non solo nelle dichiarazioni dei legislatori (di per sé non direttamente rilevanti sul piano giuridico), ma anche come si è visto nello stesso dettato legislativo.

Nel caso delle sale di preghiera o delle scuole di religione, invece, al di là della ratio politica strettamente legata all'idea di una problematicità religioso-culturale (se non addirittura sul piano dell'ordine pubblico) di attività collettive riconducibili all'islam, la restrizione viene formalmente giustificata con ragioni di tipo strettamente urbanistico, ricollegabili in particolare alla necessità (tipicamente tutelata da tale settore della normazione) di un equilibrio tra destinazioni che comportano l'afflusso massiccio di persone e la disponibilità nel territorio di adeguate infrastrutture (strade, parcheggi e simili), e dunque da un punto di vista giuridico la restrizione *de qua* va valutata in relazione a tali ragioni.

Le politiche in esame, peraltro, hanno dato luogo a polemiche e anche a specifici rilievi sul piano della compatibilità con i principi dell'ordinamento.

In particolare, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel luglio del 2012 ha censurato alcune delibere di Comuni lombardi (Bregnano e Rovello Porro, in provincia di Como, San Gervasio, in provincia di Bergamo, e Ceriano Laghetto, in provincia di Monza e Brianza) restrittive rispetto alla possibilità di localizzare Kebab e simili nel territorio, che, si noti, erano state giustificate con motivazioni di tipo viabilistico-urbanistico, osservando che:

I recenti interventi di liberalizzazione [a livello statale] e i consolidati principi dell'ordinamento comunitario chiariscono che le deroghe al principio della libera prestazione dei servizi sono sostanzialmente ammesse [solo] per motivi imperativi di interesse generale, laddove non discriminatorie e improntate a un criterio di proporzionalità,

mentre le delibere in questione:

non motiva[no] perché le attività oggetto del divieto sarebbero suscettibili di incidere in maniera gravemente negativa [sugli interessi pubblici in gioco]... più di altre attività analoghe di somministrazione di alimenti e bevande

e oltretutto introducono “una barriera all'ingresso di nuovi operatori... in contrasto con le esigenze di salvaguardia della concorrenza” con effetti negativi sia in termini di “discriminazione [tra gli operatori]” che in termini di svantaggio per i consumatori.

Nella posizione dell'Autorità garante vediamo emergere due interessi confliggenti con le politiche in questione: la libertà degli operatori economici in quanto tale e la tutela della concorrenza. Tali interessi, si noti, non sono tali da precludere in assoluto, *a priori*, politiche di contrasto rispetto all'insediamento di kebab o simili, ma richiedono adeguate giustificazioni, che non possono, osserva l'Autorità, collocarsi a livello di interessi di tipo viabilistico-urbanistico, perché a tale livello non può giustificarsi una discriminazione tra kebab e “tradizionali” attività commerciali.

Resta formalmente aperta la possibilità, creata dalla sopra citata disciplina regionale di supporto, di giustificare misure restrittive con diretto riferimento alla tutela dell'assetto “tradizionale” di certune aree urbane, possibilità non considerata dall'Autorità garante perché non evocata dai provvedimenti sottoposti al suo esame. Va peraltro osservato a questo proposito che il governo ha presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la c. d. Legge Harlem.

Del tutto diversa, da un punto di vista giuridico, è la questione dei luoghi di preghiera. A proposito della precedente versione della sopra citata legge regionale n. 12, che già assoggettava alle scelte di piano la possibilità di realizzare luoghi di culto veri e propri, il Consiglio di Stato nel 2011 ha ritenuto la soluzione ragionevole e non discriminatoria per il suo riguardare in generale i luoghi di culto (di qualunque religione) e il suo riferirsi a situazioni - che si tratti di chiese o di moschee - suscettibili di dar luogo a notevole afflusso di persone con conseguente rilevante “im-

patto urbanistico” che richiede vi siano adeguate “dotazioni di attrezzature pubbliche”.

Resta però l’interrogativo se tale ratio giustificatrice possa valere anche per semplici luoghi di preghiera, essendo che il loro impatto urbanistico è per definizione assai minore dal momento che spesso in essi si radunano poche decine di persone.

8.2 A proposito del velo

Un secondo insieme di situazioni problematiche riguarda invece la libertà della persona di comportarsi secondo i dettami della propria fede o comunque manifestandola pubblicamente.

In tale ambito particolare rilievo assume la volontà di indossare o comunque portare su di sé pubblicamente simboli religiosi tali in senso stretto o anche solo in senso lato.

A questo proposito in generale in Europa l’ostilità di una parte della popolazione per tale diversità ha dato luogo a due tipi fondamentali di conflitto.

Il primo direttamente con la collettività locale o nazionale con il possibile esito di norme restrittive emanate dalle autorità sulla spinta dell’opinione pubblica o comunque di importanti segmenti di quest’ultima.

Si discute del velo ma non solo. Nel settembre del 2011 a Roma come a Madrid, a Bruxelles come a Londra ha avuto luogo il D-Day (da Dastar, parola punjabi per “turbante”), in occasione del quale migliaia di Sikh hanno contestato misure di sicurezza anti terrorismo che impongono di togliere il turbante durante i controlli (ad esempio in aeroporto). Un caso problematico particolare, sempre riguardante i Sikh, è poi quello del *kirpan*, un piccolo coltello che è tra i tradizionali segni distintivi di appartenenza alla comunità (al punto che è un obbligo portarlo per l’uomo che voglia rispettare i dettami dell’ortodossia). Il Tribunale di Cremona nel 2009 ha assolto un uomo sorpreso senza avere il porto d’armi in un supermercato con indosso un *kirpan* con l’argomento che trattasi di simbolo religioso e non di arma; soluzione analoga nello stesso anno è stata adottata anche dal Tribunale di Vicenza.

Ma in ogni caso è il tema del velo “islamico”, in generale e poi nelle sue diverse forme, a suscitare più attenzione.

In Francia, in applicazione della legge n. 2010-1192 del 12 ottobre 2010 “interdisant la dissimulation du visage dans l’espace public”, si è stabilito con circolare del 2 marzo 2011 il divieto, a prescindere dalle ragioni per-

sonali, di ogni tenuta che copra anche parzialmente il viso, come nel caso, espressamente contemplato, del *niqab* (che invece in Europa è generalmente consentito). Sono fatti salvi solo i casi in cui la legge espressamente consente o impone la copertura del viso (si pensi all'uso del casco da parte dei motociclisti o in alcuni luoghi di lavoro) e quelli in cui la stessa si ricollega a pratiche sportive, a feste o a manifestazioni artistiche o tradizionali (come una processione religiosa). Vi è poi un'eccezione per i luoghi di culto aperti al pubblico. Il divieto, si noti, è giustificato non in termini di contrasto della diversità costituita dall'uso del velo in quanto tale, bensì con riguardo all'esigenza primaria di favorire l'identificazione, secondo uno schema che risulta prevalente quando è in qualche modo in gioco la libertà religiosa alla quale, diversamente da quanto avviene come si è visto in materia di commercio, per il suo rango pare insufficiente "opporre" ragioni legate alla difesa delle tradizioni (oltretutto abbastanza indefinibili sul piano dell'abbigliamento nell'attuale contesto), preferendosi invece opporre un tradizionale interesse primario della collettività quale quello alla "sicurezza"; il che tra l'altro comporta, in Francia come in Italia, una primaria competenza statale (ancorché spesso siano poteri locali a richiedere l'intervento). Si noti per inciso che nell'agosto del 2011 la Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato un disegno di legge ricalcato sulla disciplina d'oltralpe; il procedimento legislativo (che ha visto levarsi molte voci contrarie, tra l'altro quella di Amnesty International) non si è però ulteriormente sviluppato.

In Italia ad oggi deve farsi riferimento in proposito all'articolo 5 della legge n. 52 del 22 maggio 1975, che in generale vieta l'uso di qualsiasi "mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico". Questo salvo però che non vi sia un "giustificato motivo". E a riguardo il Consiglio di Stato nel 2007 ha stabilito che in linea di principio anche portare il *burqa* può rispondere a un "giustificato motivo", ferma restando la possibilità per il pubblico potere di escluderne l'uso, ma solo in contesti particolari e per "specifiche esigenze".

Coerente con tale interpretazione del concetto di "giustificato motivo", ma di minore portata quanto alla tipologia di velo ammessa, è la circolare del Ministero dell'Interno n. 4/1995 a proposito di quella tipica immagine "pubblica", oltretutto specificamente legata al tema dell'identificazione, che è la foto per il documento d'identità. Nella circolare si afferma che "nei casi in cui la copertura del capo in vari modi: velo, turbante o altro, è imposta da motivi religiosi", essa deve ritenersi ammessa "purché [però] i tratti del viso siano ben visibili", escludendosi dunque in proposito non

solo il *burqa* ma anche presumibilmente il *niqab*. Interessante la comparazione di cui alla circolare tra velo e cappello, quest'ultimo vietato per quel che riguarda la foto per il documento di identità: si legge nell'atto che se la copertura del capo è legata a motivi religiosi, diversamente da quel che accade per il cappello, da un lato emerge la rilevanza della tutela della libertà religiosa e dall'altro va tenuto presente che si tratta di "indumenti abitualmente portati e che concorrono nel loro insieme a identificare chi li porta".

Chiara, nella prima parte dell'argomentazione, la logica di bilanciamento: la tutela della libertà religiosa va bilanciata con l'esigenza di avere l'immagine "migliore" a fini identificativi cosicché quest'ultima viene tutelata nel suo contenuto essenziale ("purché i tratti del viso siano ben visibili"); è la logica standard impiegata quando sono in conflitto valori di pari rango sul piano costituzionale (allo stesso modo ad esempio l'ordinamento affronta il tema dello sciopero nei servizi pubblici essenziali). Sullo sfondo, ma non tanto sullo sfondo, c'è poi il tema-problema dell'uguaglianza: che si tratti di un foulard o di un turbante subito risalta l'analogia con l'abito delle religiose cattoliche (che nessuno vuol mettere in discussione, anche a livello di foto per il documento d'identità).

Il fatto poi che ciò che non è ammesso a livello di foto per il documento di identità lo è invece a livello di circolazione in luogo pubblico - salvo che non vi siano esigenze particolari - non deve essere di per sé visto come contraddizione. Semplicemente, mentre la foto *de qua* è essenziale strumento per l'identificazione, secondo la legge l'identificazione in luogo pubblico può anche essere resa dalla persona difficoltosa se vi è una giustificazione e tale può essere, secondo il Consiglio di Stato, anche il voler esprimere la propria identità secondo i dettami di una determinata tradizione religiosa.

Un secondo tipo di conflitto tra individuo e collettività a proposito dell'uso di simboli religiosi emerge invece formalmente come conflitto dell'individuo con il datore di lavoro che "non accetta" l'uso in questione, spesso allegando un malcontento in proposito della clientela.

Ad esempio nel marzo del 2011 un grande magazzino a Genk in Belgio ha licenziato una dipendente, alla quale pure in un primo tempo era stato consentito di portare il foulard islamico, "per la reazione negativa di molti clienti". Analogamente nel 2010 una commessa in un negozio californiano della catena Abercrombie & Fitch, dopo che in un primo tempo il suo *hijab* era stato "accettato" del datore di lavoro, purché fosse in tinta con i colori della compagnia, è stata licenziata. In un settore diverso, sempre nel 2010 ha fatto discutere il caso del licenziamento della dipendente di una scuola

materna privata francese (l'asilo BabyLoup di Chanteloup-les-Vignes) per aver licenziato una dipendente "velata" ritenendo tale "ostentazione religiosa... contrari[a] ai valori di eguaglianza e laicità" (questa la tesi della direttrice dell'asilo). Simile il caso di Fatima Mouayche che nel 2004 si è vista "respinta" da un asilo-nido privato nei pressi di Ivrea, dove avrebbe dovuto svolgere un tirocinio, con l'argomento che il suo *hijab* "avrebbe potuto spaventare o comunque mettere a disagio i bambini" (secondo quanto sostenuto da molti genitori e dai dirigenti della scuola).

In un suo parere del marzo del 2010 relativo alla manifestazione della propria appartenenza religiosa negli spazi pubblici, ossia anche in luoghi privati con accesso comunque del pubblico, l'Haut Conseil à l'intégration francese ha raccomandato tra l'altro (riprendendo una proposta della Commissione Stasi) l'introduzione nel *code du travail* dell'autorizzazione alle imprese di inserire nei loro regolamenti limiti e divieti in tema di abbigliamento e di uso di segni religiosi per esigenze riguardanti non solo la sicurezza ma anche "il rapporto con la clientela o la pace sociale interna".

Si tratta di un'indicazione oltremodo problematica. La clientela, a cui si fa riferimento, infatti, potrebbe se non compattamente comunque in misura significativa manifestare atteggiamenti "ostili" alle più diverse manifestazioni identitarie o anche ad esempio in generale a qualsiasi elemento del vestiario tale da segnalare un'origine straniera: dovrebbe l'ordinamento subordinare la libertà del lavoratore a tali manifestazioni arbitrarie (secondando così magari anche vere e proprie forme di odio etnico se non addirittura razziale)? Trattandosi, ancora una volta, di bilanciare interessi costituzionalmente rilevanti - da un lato quello del datore di lavoro a non "scontentare" componenti anche eventualmente piccole della clientela, dall'altro quello del lavoratore alla libertà di manifestazione del proprio essere - la soluzione preferibile pare essere quella del bilanciamento, il che implica, si noti, l'ammettere limitazioni nell'abbigliamento solo in quanto strettamente legate alle caratteristiche della prestazione (si pensi alla possibilità in alcuni contesti di pretendere un abbigliamento formale, il che peraltro non esclude segni identitari purché adeguati).

9. Donne ricongiunte. I dilemmi dell'integrazione*

di Maurizio Ambrosini, Paola Bonizzoni e Sonia Pozzi

9.1 Ricongiungimenti familiari e politiche migratorie

L'immigrazione familiare sta incontrando uno strano destino. Storicamente, l'immigrazione di familiari dipendenti ha trovato sulla sua strada severi ostacoli normativi, soprattutto nell'esperienza europea del dopoguerra. L'inquadramento normativo dei migranti come "lavoratori ospiti", autorizzati a un soggiorno soltanto temporaneo, considerati come manodopera necessaria per compensare carenze momentanee di offerta di lavoro, non prevedeva ufficialmente il ricongiungimento di coniugi e figli, e tanto meno di altri familiari non economicamente attivi. I fatti poi andavano diversamente: si stima che in Germania più del 30% della popolazione immigrata, alla fine del periodo delle politiche ufficiali di reclutamento di lavoratori stranieri nel 1973, fosse composto da donne (Kofman *et al.*, 2011). I ricongiungimenti familiari avvenivano anche a dispetto delle restrizioni normative: la storia troppo rapidamente dimenticata dell'emigrazione italiana racconta dei "bambini nascosti", in paesi civilissimi come la Svizzera (Stella, 2002).

* Presentiamo in questo capitolo i risultati del progetto di ricerca "Moglie e madri ricongiunte: protagoniste controverse dei processi di integrazione delle famiglie migranti", svolto per conto dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità da un gruppo di lavoro costituito presso la Caritas ambrosiana. La ricerca è stata diretta da Maurizio Ambrosini e coordinata da Sonia Pozzi. Paola Bonizzoni ha collaborato all'indagine e contribuito alla redazione del presente contributo. Si ringraziano le mediatrici linguistico-culturali Samanta Hossein e Begum Mamataz per la loro preziosa collaborazione nella somministrazione delle interviste alle donne bangladesi, Marta Cordini e Deborah De Luca per aver collaborato alla raccolta delle interviste in profondità. Un sentito ringraziamento al Centro di ascolto Caritas di Vimercate e Arcore, alla Cgil di Monza e Brianza, a Roberta Cigolini della Caritas di Pavia, a Ioana Popa della Chiesa rumena ortodossa di Pavia e all'Associazione Romeni in Italia per l'aiuto nel reperimento delle donne da intervistare. L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 9.1, 9.2 e 9.9 di Maurizio Ambrosini, 9.3 e 9.7 di Paola Bonizzoni, 9.4, 9.5, 9.6, 9.8 di Sonia Pozzi.

In diversi paesi sono state le mobilitazioni sociali, la pressione delle organizzazioni pro-immigrati e le Corti di giustizia a obbligare governi recalcitranti a riconoscere agli immigrati il diritto alla vita familiare (Geddes, 2000). In altri, sono stati i governi e le forze politiche a cambiare approccio, assumendo un atteggiamento di apertura nei confronti dei ricongiungimenti familiari. Considerazioni umanitarie si accompagnavano con la consapevolezza del ruolo positivo della vita in un contesto familiare per l'integrazione sociale di immigrati il cui rientro in patria appariva sempre più irrealistico (Bonjour, 2011).

Da allora, a livello politico le migrazioni familiari si sono ritrovate in una posizione centrale del dibattito europeo su immigrazione, integrazione e multiculturalismo (Kraler *et al.*, 2011), risultando sottoposte a tensioni contrastanti: l'incorporazione dei diritti umani nel quadro delle legislazioni nazionali obbliga i governi democratici all'apertura, mentre la paura di sopportare costi sociali aggiuntivi induce a introdurre, e non di rado a inasprire, vari vincoli che limitano la possibilità di beneficiare del diritto alla vita familiare: di anzianità di residenza, di reddito, di requisiti abitativi, di età per i figli, di grado di parentela per altri parenti.

Considerazioni pragmatiche sull'effetto normalizzante e integrativo della vita familiare faticano invece maggiormente oggi a entrare nella visione dei legislatori. L'immigrazione familiare è coinvolta nell'irrigidimento della regolazione politica sull'immigrazione, a partire dai nuovi ingressi. Appare come il baluardo della formazione di "vite parallele", ossia di comunità chiuse, autoreferenziali, arroccate nella difesa delle proprie diversità culturali. Viene sospettata di essere il luogo in cui, al riparo delle mura domestiche, si riproducono l'oppressione patriarcale e le disuguaglianze di genere. È temuta come potenziale agenzia di introduzione di costumi culturalmente stigmatizzati, come la poligamia. È sotto osservazione per il timore che alimenti pratiche illiberali e lesive della dignità umana, dai matrimoni combinati alle mutilazioni genitali femminili (cfr. Grillo, 2011; van Walsum, 2011).

Riaffiora qui, tra l'altro, una visione delle donne migranti come soggetti passivi delle migrazioni, e spesso come vittime. La stessa protezione loro accordata ha come contrappeso una visione vittimistica e passivizzante della mobilità migratoria al femminile (Anderson, 2008). A loro volta, gli uomini sono sì investiti di un paradossale protagonismo, ma declinato in termini oppressivi e retrogradi. Così, determinate restrizioni all'autodeterminazione degli immigrati, come nel caso dei divieti relativi alle velature, vengono giustificate come difesa delle donne contro pratiche loro imposte nell'ambito familiare.

L'affermazione di orientamenti politici neo-assimilazionistici, di politiche di integrazione "più muscolari", di forme di neo-nazionalismo (Schain, 2009) o di quello che Joppke (2007) ha definito "liberalismo repressivo" investe quindi in pieno la dimensione familiare: in vari paesi sono state introdotte o sono oggetto di dibattito nuove norme secondo cui anche i coniugi che chiedono di entrare per ricongiungimento familiare devono superare test di conoscenza linguistica e culturale del paese ricevente (Kofman *et al.*, 2011).

La questione delle migrazioni familiari assume poi un profilo peculiare in Italia e nell'Europa meridionale: qui le donne migranti sono una risorsa fondamentale per il welfare informale, ossia per la risposta alle esigenze di cura delle famiglie italiane, soprattutto oggi nei confronti degli anziani (Ambrosini, Cominelli, 2005), ma diventano un problema se cercano di superare la separazione dalla propria famiglia, ricongiungendola nella società a cui danno un fondamentale apporto lavorativo (Bonizzoni, 2009).

La controversia sugli effetti normalizzanti o ghettizzanti dell'immigrazione familiare si concentra però soprattutto sui ricongiungimenti delle donne come mogli al seguito di mariti primomigranti: quella dinamica che appare più suscettibile di riaffermare e rinvigorire assetti sociali tradizionali. Si presume che i mariti partecipino alla società esterna, grazie soprattutto al lavoro e a una conoscenza almeno rudimentale della lingua, mentre le mogli rimarrebbero chiuse fra le mura domestiche, penalizzate dall'assenza di occupazione, dalla scarsa conoscenza linguistica, dalla presenza di figli piccoli e, secondo alcuni, da forme culturali di autosegregazione.

9.2 La ricerca

Il nostro progetto di ricerca, in continuità con i lavori svolti negli scorsi anni nell'ambito dell'Orim, ha inteso mettere a fuoco questo soggetto cruciale del dibattito su famiglia e integrazione dei migranti: le donne sposate arrivate in Italia per ricongiungimento familiare. Mediante l'analisi di questa figura, ci siamo proposti di raccogliere informazioni sull'integrazione complessiva dei nuclei familiari, con riferimento quindi anche ai mariti e ai figli conviventi. La ricerca dello scorso anno (Ambrosini, Bonizzoni, 2012), ha mostrato che nel contesto delle relazioni quotidiane stanno crescendo forme di interazione, visite reciproche, scambi di aiuto, rapporti amicali, tra famiglie di origine immigrata e famiglie autoctone. Si sta facendo spazio nel quotidiano un'etica della mescolanza, per usare il concetto di Wes-

sendorf (2011), e non solo negli spazi pubblici da lei osservati. La ricerca ha anche mostrato però notevoli differenze tra le famiglie immigrate. Anzianità di residenza, conoscenza della lingua italiana, partecipazione al lavoro extradomestico, producono livelli di interazione molto diversi con il vicinato. Queste variabili si intrecciano con risorse politiche e culturali: la cittadinanza europea consente una libera circolazione soggetta invece a vincoli e restrizioni per gli immigrati extracomunitari; l'assunzione di un ruolo di primomigrante consente alle donne di guadagnare autonomia nelle relazioni con la società ricevente e di rinegoziare i rapporti coniugali, eventualmente di troncarli; il grado di istruzione incide sull'apprendimento linguistico e sull'adattamento alla nuova società.

Da quei risultati derivava la sollecitazione ad approfondire in modo più sistematico l'intreccio tra anzianità di residenza, partecipazione al mercato del lavoro e matrici culturali nell'esperienza delle donne arrivate in Italia per ricongiungimento familiare.

Gli obiettivi specifici dell'indagine sono riconducibili a tre aspetti. Il primo ha riguardato le forme, i livelli e le pratiche di integrazione delle mogli ricongiunte e dei nuclei familiari, con riferimento ad ambiti quali la conoscenza della lingua italiana, il lavoro, l'interazione con il sistema scolastico e con altre istituzioni. Il secondo si è riferito alle relazioni con il vicinato e con le reti amicali, esplorando l'importanza rispettiva delle reti familiari e parentali, delle aggregazioni a base etnica, di reti sociali miste tra persone di origine immigrata e persone autoctone. Il terzo aspetto ha considerato le forme di partecipazione religiosa e la loro eventuale influenza sui percorsi di integrazione.

9.3 Diversi modelli di ricongiungimento a confronto: il caso delle donne provenienti da Romania e Bangladesh

Dal punto di vista metodologico, l'indagine si è articolata in 39 interviste semi-strutturate a 2 gruppi di donne immigrate ricongiunte: 19 donne di origine rumena e 20 donne di origine bangladesi (per le principali caratteristiche socio-demografiche delle intervistate si veda la Tab. 9.1). Per meglio comprendere l'impatto che l'anzianità migratoria ha sul processo di integrazione delle donne ricongiunte, abbiamo deciso di intervistare donne presenti da diversi momenti in Italia: da 5 anni o meno (4 donne rumene e 9 bangladesi), da 6 a 10 anni (11 donne rumene e 6 bangladesi), da più di 11 anni (4 donne rumene e 5 bangladesi). Le interviste sono state condotte in differenti contesti territoriali lombardi: 25 in contesti urbani

(di cui 16 a Milano, 3 a Pavia e 3 a Monza) o suburbani (in 2 diversi comuni dell'hinterland milanese) e 14 in piccoli centri di provincia (2 in provincia di Pavia, 12 in provincia di Monza e Brianza). Le interviste sono state in gran parte condotte presso le abitazioni delle intervistate, ma anche al parco o in locali pubblici quali bar o centri commerciali: mentre tutte le interviste alle donne rumene sono state condotte in italiano, per le interviste alle donne bangladesi ci siamo avvalsi dell'intermediazione di una traduttrice presente nel corso dell'intervista. Le intervistate sono state reperite inizialmente grazie all'intermediazione di realtà sindacali e del terzo settore e da mediatrici culturali, successivamente invece grazie a un campionamento a valanga. Tutte le interviste sono state registrate, sbobinate e analizzate integralmente.

Pur essendo tutte emigrate al seguito dei propri mariti già all'estero, le donne rumene e quelle del Bangladesh hanno alle spalle traiettorie migratorie che si distinguono sotto molteplici aspetti, un dato piuttosto rilevante ai fini di interpretare le loro esperienze di integrazione sul territorio.

Le donne del Bangladesh sono tutte entrate a seguito di processi di ricongiungimento familiare "de jure": godevano quindi di un visto per motivi familiari all'ingresso e nessuna di loro ha fatto esperienza di clandestinità. Dieci donne sono ancora, al momento dell'intervista, titolari di un permesso di soggiorno per motivi familiari (e dunque materialmente dipendono dalle risorse dei propri mariti per il rinnovo del proprio status di residenti): è interessante notare che in 4 dei casi osservati il marito (e talvolta anche i figli) godono di uno status giuridico privilegiato rispetto alle intervistate (essendo titolari di permesso CE per lungo soggiornanti o di cittadinanza italiana) in genere proprio perché i mariti non dispongono di sufficienti risorse (economiche o abitative) per avanzare tale richiesta a favore di tutto il nucleo¹. Il fatto che le donne siano entrate a seguito di una richiesta formale di ricongiungimento spiega anche la relativa stabilità abitativa delle intervistate: solo 5 infatti hanno abitato in case diverse da quando sono in Italia; è infatti il marito quello che, nella coppia, sperimenta un'elevata mobilità abitativa alla ricerca di soluzioni "ideali" che poi permettono, appunto, di attivare percorsi di ricongiungimento che possono richiedere, come vedremo, tempi molto prolungati.

¹ Per ottenere un permesso CE per soggiornanti di lungo periodo a favore del coniuge e/o dei figli minori a carico, il richiedente deve dimostrare un reddito proporzionale al numero di persone che compongono il suo nucleo familiare. Cfr. www.meltingpot.org/articolo7516.html.

Tabella 9.1 – Principali caratteristiche socio demografiche delle intervistate

Codice intervista	Età	Anni in Italia	Status giuridico	Modalità di ingresso	Situazione lavorativa
ROM_MI(h)_1	36	6	Cittadina comunitaria	Visto per motivi familiari	Disoccupata (in cerca)
ROM_MI(c)_2	36	9	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Dipendente stiereria
ROM_MI(c)_3	48	11	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Dipendente sartoria
ROM_MI(h)_4	36	5	Cittadina comunitaria	Cittadina comunitaria	Infermiera
ROM_MI(c)_5	33	8	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Giornalista, resp. associatz.
ROM_MI(c)_6	26	8	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Disoccupata (in cerca)
ROM_MI(c)_7	36	7	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Colf
ROM_MI(h)_8	30	12	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Titolare negozio
ROM_MI(c)_9	38	8	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Colf
ROM_MI(c)_10	40	10	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Dipendente sartoria
ROM_PV(p)_1	28	10	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Cameriera
ROM_PV(c)_2	36	8	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Colf
ROM_PV(p)_3	33	13	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Colf
ROM_PV(c)_4	51	5	Cittadina comunitaria	Cittadina comunitaria	Disoccupata (in cerca)
ROM_PV(c)_5	51	13	Cittadina comunitaria	Visto per motivi familiari	Colf
ROM_MB(p)_1	40	8	Cittadina comunitaria	Visto per motivi familiari	Resp. associazione cult.
ROM_MB(p)_2	36	17	Cittadina comunitaria	Ingresso turistico	Cameriera
ROM_MB(p)_3	36	5	Cittadina comunitaria	Cittadina comunitaria	Colf
ROM_MB(p)_4	36	5	Cittadina comunitaria	Cittadina comunitaria	Colf
BAN_MI(c)_1	19	2	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MI(c)_2	35	6	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MI(c)_3	31	7	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga

Tabella 9.1 (segue)

Codice intervista	Età	Anni in Italia	Status giuridico	Modalità di ingresso	Situazione lavorativa
BAN_MI(c)_4	36	12	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MI(c)_5	34	12	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MI(c)_6	36	14	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Collabora ristorante marito
BAN_MI(c)_7	23	5 mesi	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	
BAN_MI(c)_8	21	2 ½	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MI(c)_9	33	5	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(p)_1	38	7	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(p)_2	33	7	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(p)_3	42	20	Cittadinanza italiana	Visto per motivi familiari	Titolare impresa pulizie
BAN_MB(p)_4	33	6	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	
BAN_MB(p)_5	21	6	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(p)_6	37	1	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(c)_7	25	2 ½	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(c)_8	37	2 ½	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Casalunga
BAN_MB(c)_9	29	1	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	Operaia impresa pulizie
BAN_MB(p)_10	20	6 mesi	PS motivi familiari	Visto per motivi familiari	
BAN_MB(p)_11	45	20	Pslp CE*	Visto per motivi familiari	Casalunga

* Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (Pslp CE).

Legenda codici: ROM: Romania; BAN: Bangladesh; MI: provincia di Milano; MB: provincia di Monza e Brianza; PV: provincia di Pavia; (c): città; (h): hinterland; (p): paese in provincia; i numeri indicano il numero progressivo delle interviste.

Fonte: elaborazione dati interviste qualitative Orim

In tutti i casi osservati, i matrimoni avvengono grazie all'intermediazione – e dietro esplicito consenso² – delle famiglie di origine, spesso in età piuttosto precoce (l'età media delle donne intervistate al momento del matrimonio è di 19 anni: 7 di queste si sono sposate quando ancora erano minorenni) con partner che talvolta risiedono già all'estero (essendo dunque "combinati" a distanza). Anche per questo le intervistate giungono in Italia piuttosto giovani (24 anni in media): nonostante la giovane età, la maggior parte di loro (12 casi) aveva già almeno un figlio al momento del proprio ingresso. A differenziare i percorsi migratori familiari è lo stato civile del marito al momento della migrazione: nella maggioranza dei casi osservati (13) il marito è partito quando ancora celibe e ha successivamente instaurato il legame matrimoniale con una donna conosciuta al paese d'origine: in questi casi, la durata dei "matrimoni a distanza" è relativamente breve (in media 3 anni; in 7 casi il ricongiungimento della moglie avviene dopo 2 anni o meno) presumibilmente perché l'uomo attende, prima di contrarre il matrimonio, di avere maturato tutte le condizioni necessarie (permesso di soggiorno, lavoro stabile, alloggio...) a inoltrare la (notoriamente onerosa³) domanda. Negli altri 7 casi invece, il marito è partito già sposato: la durata media delle relazioni coniugali a distanza è in questi casi assai più prolungata (mediamente le separazioni tra coniugi durano infatti 7 anni: da un minimo di 3 a un massimo di 12 anni). Mediamente, il marito ha un'anzianità migratoria in Italia di circa 8 anni superiore a quello della moglie. È interessante notare, in questo senso, che in ben 10 casi il marito ha avuto esperienze migratorie precedenti a quella italiana (in paesi che vanno dalla Svizzera, alla Corea, al Libano, agli Stati Uniti, ai paesi del Golfo Persico) e che la scelta di migrare in Italia è stata motivata proprio dalla possibilità di avviare qui percorsi di insediamento familiare che altrove risultavano impraticabili. Pur avendo la maggioranza delle intervistate ottenuto in patria un'istruzione di tipo superiore⁴ (10 casi; la maggior parte delle donne ha terminato il primo biennio della scuola superiore: fino ai 16 anni) o universitario (8 donne hanno iniziato a frequentare l'Università anche se solo 4 di loro hanno ottenuto un diploma), solo una ristretta minoranza lavorava prima della partenza (4 casi⁵) e

² Com'è frequentemente osservato tra i migranti provenienti da tali aree geografiche (cfr. ad esempio Danna, 2009; Siddiqi, 2005).

³ Cfr. Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2010.

⁴ La scuola dell'obbligo in Bangladesh termina a 11 anni: cfr. www.cde-pc.it/documenti/mondo_scuole1.pdf.

⁵ Tre insegnanti (una delle quali ha smesso di lavorare dopo solo pochi giorni a causa del parere contrario della suocera) e una commessa in un negozio di abbigliamento.

solo una minoranza – come vedremo – svolge attività retribuita in Italia. Di conseguenza l'esperienza migratoria assume per la moglie una valenza che va letta alla luce del contratto di genere vigente in famiglia, e che non va incontro a rilevanti discontinuità tra il paese d'origine e quello d'arrivo.

Il modello di ricongiungimento delle donne rumene si differenzia sotto molteplici aspetti da quello delle donne del Bangladesh.

In molti casi l'ingresso avviene secondo canali diversi da quello del ricongiungimento "de jure": se le donne giunte in Italia dopo il 2007 si sono avvalse del diritto alla libera circolazione riservato ai cittadini dell'Unione europea, solo poche (3 donne) di quelle giunte in precedenza è entrata in Italia attraverso un visto per motivi familiari. La stragrande maggioranza ha invece fatto ingresso in qualità di turista (con o senza visto) trasformandosi in *overstayer* e regolarizzando la propria posizione *ex post*, ottenendo un permesso di lavoro grazie alla sanatoria del 2002 (3 casi), o un permesso per motivi familiari in virtù del legame matrimoniale con un altro cittadino rumeno (4 casi) o diventando, nel 2007, cittadine comunitarie (3 casi).

I percorsi migratori della coppia seguono poi traiettorie più fluide e diversificate. Anche quando il marito parte già sposato, il ricongiungimento della moglie avviene in tempi molto più rapidi (3 anni in media), prevalentemente con le modalità di ingresso sopraccitate. Alcune coppie si sono formate in occasione dei periodici ritorni dell'uomo in patria; una coppia si è però conosciuta in Italia (per inciso, due donne del campione avevano già fatto esperienza di soggiorno autonomo in Italia avendo qui i propri amici e parenti), tre coppie hanno invece convissuto in Italia senza essere sposate, e una di queste si è poi sposata proprio qui in Italia. Il gap tra moglie e marito, in termini di anzianità migratoria, è molto più ridotto (3 anni) e le mogli non sperimentano la stessa condizione di dipendenza dal coniuge, né sotto il profilo giuridico né sotto quello economico.

La stragrande maggioranza delle donne, infatti, in patria lavorava (15) e tutte le intervistate in Italia stanno lavorando o sono in cerca di un'occupazione. Pur se anticipata dalla partenza del marito, la migrazione delle donne rumene assume una valenza dunque piuttosto diversa da quella delle donne bangladesi, in quanto le prime partecipano più attivamente ai processi di integrazione economica, abitativa e giuridica della famiglia, condividendone responsabilità e rischi. Per esempio, solo 4 donne hanno sempre vissuto nella stessa casa da quando sono in Italia: quasi tutte hanno affrontato varie soluzioni abitative, alcune delle quali (coabitazione con i datori di lavoro, comunità/dormitori; condivisione con parenti

o subaffitto presso estranei) tipicamente caratterizzano gli immigrati nelle loro prime fasi di insediamento.

9.4 Donne ricongiunte e integrazione: una tipologia

Uno degli aspetti da tener presente quando si analizza il processo di integrazione degli immigrati nella società ospite è la sua caratteristica di multidimensionalità. L'integrazione dello straniero infatti non può essere letta sotto un'unica lente, un'unica variabile; risulta invece necessario prendere in considerazione diversi aspetti del percorso migratorio e diversi ambiti della vita quotidiana, sia quelli che riguardano la sfera pubblica dell'immigrato sia quelli che riguardano la sfera più prettamente privata.

Nel paragrafo precedente abbiamo delineato le caratteristiche delle donne intervistate che ci sono parse necessarie per analizzare il processo e il progetto di integrazione delle donne ricongiunte come spinta per l'integrazione dell'intero nucleo familiare all'interno della società ospite.

Nei paragrafi che seguono prenderemo in esame separatamente queste variabili - conoscenza della lingua, interazione con enti e istituzioni (par. 9.4), propensione al lavoro (par. 9.5), socialità (par. 9.6) e religiosità (par. 9.7) - analizzandole in relazione all'anzianità di presenza sul territorio italiano e mostrando il ruolo di ognuna nel processo di integrazione.

Tuttavia, la necessità di trovare dei percorsi di integrazione che fossero in qualche modo generalizzabili, ci ha portato a concentrarci principalmente sulla questione linguistica, lavorativa, di interazione e della socialità.

Tabella 9.2 - Donne ricongiunte e variabili di integrazione

	Conoscenza lingua	Tipo di lavoro	Interazione con enti e istituzioni	Tipo di socialità
Intraprendenti	Ottima o buona	Intellettuale e/o in proprio	Diretta	Allargata
Autonome	Buona o discreta	Dipendente, continuativo	Diretta (raramente aiuti)	Mista
In transizione	Scarsa	Saltuario e poco qualificato	Difficoltosa e per lo più mediata	Monoetnica
Dipendenti	Nulla o quasi nulla	Non lavorano	Mediata	Monoetnica

Fonte: Orim, 2012

Concentrare l'analisi delle interviste sulle variabili suddette ci ha permesso di comporre una tipologia di donne ricongiunte (Tab. 9.2), che risulta utile per comprendere non solo il percorso e il grado di integrazione delle

donne, ma anche il ruolo che le stesse hanno nell'agevolare e sostenere l'integrazione dell'intero nucleo familiare.

Analizzando il grado di conoscenza e utilizzo della lingua italiana, il tipo di lavoro – a tempo pieno (TP), part time (PT), continuativo o saltuario, qualificato o non qualificato, dipendente o in proprio –, il tipo di interazione con enti e istituzioni, il tipo di socialità – allargata, mista, monoetnica –, abbiamo individuato quattro categorie di donne ricongiunte: le *intraprendenti*, le *autonome*, quelle *in transizione*, le *dipendenti*.

Le donne ricongiunte che abbiano definito *intraprendenti*:

- sono donne che hanno una conoscenza ottima o buona della lingua italiana. Spesso non hanno frequentato corsi di lingua italiano L2, ma hanno imparato da autodidatte, sul lavoro, ascoltando la televisione, leggendo giornali o libri. In alcuni casi sono state aiutate nell'apprendimento della lingua da datori di lavoro o da vicini di casa/genitori dei compagni di classe dei figli;
- utilizzano spesso la lingua italiana in casa – anche se mutualmente con la lingua d'origine – con i figli e anche con il marito; la utilizzano sempre nelle interazioni pubbliche, fuori casa: riescono quindi a interagire senza problemi con le istituzioni – Comune, Asl e medici, scuola e insegnanti – senza la necessità che qualcuno le accompagni e svolga un servizio di mediazione tra loro e gli enti;
- sono piccole imprenditrici, con attività che si sono create da sole, senza l'aiuto o la partnership dei mariti o di altri parenti, oppure svolgono lavori di tipo intellettuale o comunque sono impegnate in attività che permettono loro di utilizzare i profili di istruzione e professionalità (in alcuni casi anche molto elevati) acquisiti in patria: sono quindi donne caratterizzate da una forte progettualità e intraprendenza lavorativa, che vedono il lavoro soprattutto come realizzazione di sé;
- hanno una socialità di tipo allargato: frequentano e/o conoscono sia connazionali che italiani, ma anche persone provenienti da altri paesi.

Sono donne rumene (4) con un capitale culturale abbastanza alto (diploma specialistico) o molto alto (diploma di laurea, laurea e master) che già nel paese di origine, per lo più, svolgevano professioni intellettuali o in cui potevano utilizzare le conoscenze apprese nel percorso scolastico intrapreso; sul loro percorso di integrazione non ha grande rilevanza l'anzianità migratoria anche se tutte sono in Italia da almeno 5 anni. A queste si aggiungono 2 donne provenienti dal Bangladesh: in questo caso

l'anzianità migratoria ha invece un ruolo più importante rispetto al capitale culturale e all'istruzione: infatti la loro intraprendenza, lavorativa e sociale, potrebbe essere attribuita a un elevato titolo di studio, anche se questo potrebbe influire indirettamente, ma soprattutto al fatto che siano presenti sul territorio italiano da 20 anni, periodo di tempo, questo, che molto probabilmente ha permesso loro di interagire con più persone e di abituarsi al contesto sociale, pur non comportando l'abbandono delle tradizioni culturali e l'utilizzo della lingua d'origine in contesti più strettamente privati.

Possiamo quindi dire che le *intraprendenti* sono donne che, sebbene siano arrivate in Italia dopo il marito, non dipendono da quest'ultimo o dalle reti familiari, e hanno un'elevata capacità di adattamento e di integrazione nel contesto in cui vivono. Sono spesso più integrate del marito - che magari conosce meno l'italiano perché inserito in circuiti lavorativi dove utilizza la lingua d'origine, e che non si occupa della gestione familiare dal punto di vista burocratico - e questo fatto le conduce a essere il vero veicolo di integrazione della propria famiglia.

Un buon grado di integrazione è rinvenibile anche nelle donne che abbiamo definito *autonome*, che:

- sono donne che hanno una conoscenza buona o discreta della lingua italiana, che tendenzialmente hanno imparato da autodidatte, senza frequentare alcun corso, ma attraverso l'aiuto di amici o vicini, come avviene per le donne *intraprendenti*;
- utilizzano sempre la lingua italiana fuori casa, nei contesti pubblici, mentre in casa alternano italiano e lingua d'origine: in particolare utilizzano la lingua d'origine con il marito e mutualmente l'italiano nell'interazione con i figli. Grazie alla conoscenza della lingua L2 riescono a interagire senza seri problemi con le istituzioni e solo raramente necessitano di aiuto nel rapportarsi con Comune, sanità e scuola;
- hanno o lavori a tempo indeterminato, oppure fissi anche non regolarizzati, che comunque permettono loro di lavorare in modo continuativo, o lo hanno consentito fino all'avvento della crisi finanziaria. Spesso non avendo profili di istruzione alti, entrano per lo più nel mercato del lavoro della cura della casa e delle persone. Pur non avendo una forte progettualità sono comunque donne che investono nel lavoro e nella ricerca di un impiego, intendendolo non solo come mera fonte di guadagno, ma come realizzazione di sé;

- hanno una socialità mista: conoscono e/o frequentano sia connazionali (spesso in prevalenza), sia italiani, conosciuti per lo più attraverso il lavoro o perché genitori dei compagni di classe dei figli.

Sono esclusivamente donne provenienti dalla Romania (14), con un capitale culturale non molto alto (licenza media o diplomi professionali); quasi tutte già lavoravano al paese di origine e hanno sempre lavorato dal loro ingresso in Italia (al momento dell'intervista 4 di loro erano disoccupate e 2 stavano lavorando saltuariamente, a ore). Anche per le donne *autonome* l'anzianità migratoria non incide positivamente o negativamente sul loro grado di integrazione nel contesto in cui vivono.

Anche nel caso delle *autonome* è rinvenibile un percorso di integrazione smarcato da quello del marito, disponendo di autonomia linguistica, economica e di socialità, che permette loro una buona capacità di adattamento e interazione; sono quindi, spesso unitamente al marito, veicolo di integrazione della famiglia nel contesto di arrivo.

È possibile definire il terzo tipo di donne *in transizione* sulla base di alcuni elementi:

- sono donne che conoscono scarsamente la lingua italiana, pur avendo frequentato un corso di lingua L2 (spesso abbandonandolo, però, dopo un paio di mesi di frequenza, senza concluderlo);
- per questo motivo in casa utilizzano esclusivamente la lingua d'origine, anche con i figli che, spesso, tra loro, utilizzano invece la lingua italiana. Nei contesti pubblici, nell'interazione con enti e istituzioni, utilizzano l'italiano a fatica e per conversazioni brevi: per questo motivo il rapporto con Comune, medici e scuola è spesso mediato dalla presenza del marito, dei figli o di persone amiche che meglio conoscono la lingua italiana;
- hanno lavori saltuari e poco qualificati, oppure sono casalinghe che ritengono, tuttavia, che nel loro futuro sia ipotizzabile la possibilità di lavorare e in alcuni casi sono già alla ricerca attiva di un lavoro;
- hanno una socialità quasi esclusivamente monoetnica: conoscono italiani solo superficialmente.

Sono tutte donne provenienti dal Bangladesh (9) che vivono nel contesto urbano della città di Milano, a eccezione di una donna rumena (che abita invece in provincia di Monza e Brianza), con un capitale culturale e livelli di istruzione medi (fine del ciclo di 10 anni e primi anni di Università, non

terminata) che spesso non hanno mai lavorato né nel paese d'origine né in Italia o hanno fatto esperienze di lavoro brevi.

Queste donne sono *in transizione* perché, se è vero che non hanno autonomia né linguistica né economica, percepiscono tuttavia l'importanza di trovare un'occupazione, anche solo per contribuire all'economia familiare, e tentano, anche se in occasioni rare, di utilizzare la lingua italiana. Questo tuttavia non le rende autonome e rallenta il loro processo di integrazione e quello della famiglia che sembra invece piuttosto trainato dai coniugi o dai figli.

L'ultimo gruppo di donne è quello rappresentato dalle *dipendenti*:

- sono donne che non conoscono per nulla o quasi la lingua italiana: la maggior parte non ha mai frequentato un corso e non sembra interessata a frequentarlo;
- per questo motivo in famiglia utilizzano esclusivamente la lingua del paese d'origine, mentre in contesti pubblici, anche quando riescono a comprendere, con difficoltà, quello che viene detto loro, si avvalgono sempre della mediazione da parte del marito, dei figli o di amici; in alcuni casi sono affiancate da mediatori;
- sono casalinghe, non hanno mai lavorato in patria e non hanno mai cercato lavoro in Italia, sia per volontà propria sia perché il marito non è d'accordo su un loro eventuale ingresso nel mondo del lavoro;
- hanno una socialità esclusivamente monoetnica, e gli eventuali contatti con italiani, per lo più genitori dei compagni di classe dei figli, sono superficiali.

Sono tutte donne provenienti dal Bangladesh (9) che vivono sia nel contesto urbano di Milano sia nel contesto urbano e provinciale di Monza e Brianza, con un capitale culturale e livelli di istruzione medio-bassi (fine del ciclo di 10 anni) che per lo più non hanno mai lavorato né nel paese d'origine né in Italia e non hanno cercato lavoro.

Queste donne sono *dipendenti* perché non hanno autonomia e dipendono totalmente dal proprio marito e dalle reti familiari. Questo le porta a rallentare se non anche a inibire il loro processo di integrazione e quello della famiglia che sembra invece trainato esclusivamente dal coniuge.

Dopo aver fornito un quadro d'insieme delle caratteristiche delle intervistate (par. 9.3) e aver analizzato le categorie di donne ricongiunte emerse dalla nostra ricerca (par. 9.4), nei prossimi paragrafi ci concentreremo sul ruolo che lingua (par. 9.5), lavoro (par. 9.6), reti sociali (par. 9.7) e religione (par. 9.8) possono svolgere nel processo di integrazione delle donne

ricongiunte e nella loro funzione di volano di integrazione per l'intera famiglia.

9.5 La conoscenza della lingua come tramite di interazione con enti pubblici e istituzioni

La conoscenza della lingua del paese ospite rappresenta senza dubbio un passaggio importante del percorso di integrazione degli immigrati, dal momento che permette di comprendere ciò che succede intorno a loro, di interagire con le persone, vicini di casa, colleghi, di rapportarsi con enti e istituzioni, se non anche di crearsi nuove amicizie (come vedremo nel par. 9.7).

Dal punto di vista della conoscenza e dell'utilizzo della lingua italiana da parte delle donne ricongiunte che abbiamo intervistato, è stata rilevata una discrepanza molto forte tra il gruppo delle donne rumene e quello delle donne bangladesi.

Infatti sebbene le donne rumene, in grande maggioranza, non abbiano seguito corsi per l'apprendimento della lingua L2, dimostrano tutte (a eccezione di una, in Italia da 5 anni e residente nella provincia di Monza e Brianza) un buon livello di comprensione e di utilizzo dell'italiano.

Il fatto di non frequentare corsi di lingua, nel caso delle donne provenienti dalla Romania, coincide spesso con la mancanza di tempo legata alle attività lavorative che hanno intrapreso fin da subito dal loro arrivo in Italia e/o alla mancanza di un aiuto di cura in presenza di figli piccoli.

Tuttavia, la vicinanza linguistica tra italiano e rumeno, entrambe lingue neolatine, ha favorito queste donne nell'apprendimento da autodidatte, in alcuni casi anche con il sostegno di datori di lavoro, genitori dei compagni di classe dei figli e vicini di casa:

D: e come l'hai imparato [l'italiano]?

R: da sola. Leggendo. Prima guardando la TV, tanto, che ero a casa che non lavoravo e allora piano piano mi scrivevo le parole, pane, così. Cioè prima in rumeno e poi scrivevo così si dice in italiano. Piano piano ho iniziato a fare delle frasi. Poi ho iniziato a andare dalla signora lì. Parlavo pochissimo, però la sua nuora... ecco vedi, la gente è molto, molto... come si dice... gentile e molto aperta. Per dirti, ti veniva tanto incontro, ti aiutava. La sua nuora ha iniziato a dirmi "così si parla correttamente" "questa frase è così". E così piano piano insomma, ho iniziato a parlare meglio [...] Poi dopo ho iniziato a leggere dei libri, facili all'inizio, romanzetti [...] poi ho iniziato anche qua a prendere i libri

perché piano piano... e ho iniziato anche leggendo a imparare forse un po' meglio. [ROM_MB(p)_2].

Un ruolo fondamentale sembra svolto in particolare dalla televisione, soprattutto se si fa la scelta di non installare un'antenna satellitare che permetta di vedere trasmissioni in lingua d'origine. Egualmente importante appare avere dei figli che frequentano le scuole elementari; in questo caso può accadere che le donne seguano il programma di italiano del figlio di pari passo, imparando insieme la lingua italiana.

Strategie simili sono state utilizzate anche dalle due donne bangladesi, che risiedono in provincia di Monza e Brianza e che hanno la maggior anzianità di presenza in Italia, essendo qui da 20 anni:

R: non ho frequentato nessuna scuola, ma delle mie amiche che venivano e mi portavano dei libri, per dire, devi leggere e scrivere [...] venivano a [far] fare i compiti di mio figlio, appena venuto qua, appena andato a scuola [...] loro venivano e mi dicevano "scrivi anche tu quello, leggi anche quello". E mi portava i libri

D: quindi le faceva fare gli stessi compiti di suo figlio?

R: sì.

D: quindi lei ha fatto la scuola con suo figlio, praticamente?

R: sì [...] poi noi leggevamo tanti giornali, guardavamo tanta televisione [...] un pezzo di foglio non l'ho mai lasciato senza leggerlo. Così, devo vedere cosa c'è scritto. Non posso buttare senza guardare. [BAN_MB(p)_3]

Se queste due donne bangladesi hanno raggiunto un buon livello di conoscenza dell'italiano, la maggior parte delle nostre intervistate provenienti dal Bangladesh hanno invece grandi difficoltà a esprimersi nella lingua del paese in cui ora vivono, sia che abbiano frequentato dei corsi sia che non li abbiano frequentati.

Tra le donne residenti in provincia di Monza, sono soprattutto quelle insediate da meno di 5 anni ad aver scelto di frequentare uno o più corsi di lingua italiana, mentre tra quelle residenti in provincia di Milano non sembra influire l'anzianità in Italia. I corsi frequentati da queste donne si sono svolti presso i Comuni, le biblioteche, associazioni collegate al circuito della Caritas ambrosiana, associazioni collegate alla Cgil (per le residenti nel capoluogo della provincia di Monza), i Ctp, altre associazioni del territorio. La scelta di frequentare un corso discende dalla volontà di poter comprendere e farsi comprendere in situazioni della vita quotidiana.

Le donne che invece non hanno frequentato alcun corso o lo hanno frequentato ma abbandonandolo dopo poche lezioni, o non erano interessate oppure, pur avendo la volontà di frequentarlo, come già rilevato per le rumene, sono state impossibilitate dalla presenza di figli piccoli.

Questa situazione di differente grado di conoscenza e utilizzo della lingua italiana si riflette, di conseguenza, sulla capacità sia di comprendere documenti ufficiali provenienti da enti e istituzioni, sia di interagire con esse, in particolare con la scuola e gli insegnanti e con i medici e il sistema sanitario.

Infatti, se le donne provenienti dalla Romania riescono da sole o al massimo con l'aiuto del marito o di familiari, o telefonando ai numeri utili o ai call center, a comprendere e compilare documenti come le bollette, le multe o la richiesta di mutui, le donne provenienti dal Bangladesh, indipendentemente dagli anni di presenza in Italia, richiedono e ottengono aiuto da parte dei vicini di casa, dei colleghi di lavoro dei mariti, degli operatori dei Centri di ascolto Caritas, dei dipendenti dei Servizi sociali comunali, dei sindacati. Paradossalmente, quindi, pur avendo meno capacità di interazione, queste ultime risultano essere maggiormente visibili e in contatto con questi servizi rispetto alle donne rumene, sebbene più presenti numericamente sui territori.

Allo stesso modo, l'interazione con gli enti e le istituzioni sembra maggiore nelle donne ricongiunte di origine rumena, che se ne fanno carico in prima persona, andando a parlare con le insegnanti dei figli e con i medici.

Sono sempre loro, inoltre, all'interno della famiglia a occuparsi della richiesta, anche se in misura esigua, di aiuti o sussidi, come i bonus bebé, oppure per il sostegno per l'affitto o la richiesta di una casa Aler.

D: e ad esempio mi ha detto che per la casa popolare aveva da compilare un bel fardello di documenti...

R: si l'ho compilato tutto da sola, ho fatto tutto da sola. Anche quello come si chiama... il censimento, anche per quello mi sono arrangiata da sola. [ROM_PV (c)_4]

Anche le famiglie bangladesi si rivolgono agli enti per ottenere i benefit appena citati. Tuttavia, in questo caso non è, nella maggioranza dei casi, la donna in prima persona a interagire con enti e istituzioni. Il rapporto tra donna ricongiunta e istituzioni, che siano la scuola o i medici, è, in questi casi, mediato o dalla presenza del marito, o dalla presenza dei figli o di altri soggetti facenti parte della famiglia; o anche, nel caso delle donne

residenti nella provincia di Monza e Brianza (ma non nel capoluogo) da una mediatrice linguistico-culturale:

D: ha mai avuto bisogno dell'Asl? Lei ha partorito qui, giusto?

R: sì.

D: e si è trovata bene in ospedale? L'hanno trattata bene?

R: sì, mi sono trovata molto bene, sono stati tutti gentili.

D: quando ha bisogno di parlare con i medici va da sola o va con suo marito?

R: vado con mio marito, se è a casa, oppure vado con lei [la mediatrice]. [BAN_MB(p)_2]

9.6 Il lavoro come integrazione economica e sociale ed espressione di sé

Un altro aspetto da prendere in considerazione nel processo di integrazione delle donne immigrate per ricongiungimento familiare è la questione legata alla partecipazione al mercato del lavoro e il significato che le donne vi attribuiscono.

Anche prendendo in considerazione il lavoro come fattore di riuscita dell'integrazione nella società ospite, troviamo due trend molto netti e diversificati per le donne provenienti dalla Romania e per quelle provenienti dal Bangladesh.

Le donne di origine rumena, indipendentemente dall'anzianità di presenza e dall'area di residenza, infatti, si sono tutte inserite nel mondo del lavoro fin dal loro arrivo in Italia, anche se non sempre con lavori regolari o a tempo pieno. Sebbene un paio di loro si trovino ora in una situazione di fermo lavorativo, questa condizione è dettata non dalla volontà di non lavorare, ma dalla presenza di figli piccoli, dal difficile loro reinserimento in seguito a gravidanze e dalla crisi economica:

D: a proposito del lavoro, da quanto è che sei a casa?

R: io ho partorito, va beh il piccolino ha due anni e mezzo. Sono stata a casa per la crescita del bambino, ho preso un'aspettativa e dopo l'aspettativa loro hanno chiuso. Quindi è due anni e mezzo da quando sono a casa. Va beh, sono stata per la crescita del piccolino, mi hanno pagato e adesso hanno chiuso tutto e hanno mandato a casa la lettera. Vediamo se mi danno la disoccupazione [...] ma è un brutto momento adesso. Ho cercato anche prima un po', però niente. Niente niente. [ROM_MI(h)_1]

È in particolare il problema della mancanza di aiuti familiari nella cura dei figli a incidere sulla possibilità delle donne di trovare lavori stabili, facendole ripiegare su impieghi spesso in nero, a ore e poco qualificati. La questione della difficoltà di conciliare vita familiare e vita lavorativa può tuttavia sfociare nell'idea di un investimento professionale, attraverso l'impegno in un progetto imprenditoriale:

R: [...] in questo periodo io ho appena concluso un corso per diventare come... come fare il nido in casa no? [...] Ora c'è un progetto della Regione Lombardia per i nidi familiari, in casa propria... vorrei provare, così evito di mandare la bambina al nido, che costa troppo, non ho lavoro, qui a.... (paese della provincia di Pavia) non c'è posto, con quello che spenderei per andare a tornare da Pavia e con quello che guadagno pago il nido, se il bambino è malato non me lo tengono e se il bambino è malato io non guadagno perché non sono in regola. [ROM_PV(p)_3]

La maggior parte delle donne di origine rumena sono donne che hanno lavorato nel paese d'origine e che, anche in Italia, hanno accettato o accettato lavori poco qualificati che non corrispondono ai percorsi scolastici intrapresi, condividendo una condizione molto frequente tra gli immigrati residenti nel nostro paese (Ambrosini, 2001). Dimostrano in questo modo una spiccata capacità di adattamento e la volontà di lavorare comunque, indipendentemente dal tipo di impiego offerto loro.

Dalle interviste effettuate abbiamo comunque rilevato tra le donne rumene una spiccata capacità e volontà di inserirsi nel mercato del lavoro, che passa anche attraverso il far riconoscere e validare in Italia i diplomi ottenuti nel paese d'origine, al fine di poter esercitare nel nostro paese la professione per la quale avevano studiato.

Particolarmente interessante è il fatto che le donne che abbiamo intervistato e che hanno un profilo culturale e di istruzione molto alto sono riuscite a mantenere, anche nel loro percorso in Italia, un collegamento tra il loro lavoro in Romania e quello nel paese d'arrivo, mantenendo una professione nel settore culturale, a volte intrapresa successivamente o in contemporanea ad altre attività lavorative:

D: eh, appunto, che lavoro facevi in Romania?

R: gestivo un centro culturale, praticamente era un museo e lavoravo come museografa [...] Insegnavo al liceo, filosofia e storia, e poi varie attività dal punto di vista culturale, nelle associazioni, come redattrice

in un annuario di cultura, come giornalista. Comunque varie, varie cose ma comunque sempre nel campo culturale.

[...]

D: e invece qui che lavoro fai?

R: [...] ho lavorato presso una ditta grande che si chiamava Moneygram, per il trasferimento del denaro all'estero. E lavoravo per la Romania. Ma poi ho smesso di lavorare perché abbiamo due bambini. E invece ho preso la mia strada culturale [...] ho aperto una biblioteca rumena, una casa editrice, e comunque le cose che riguardano la Romania da un punto di vista culturale ma anche legate all'Italia. [ROM_MB(p)_1]

Completamente differente risulta il coinvolgimento delle donne bangladesi nell'attività lavorativa. La maggior parte di loro, infatti, non ha mai lavorato in patria, non ha attualmente un lavoro (16 donne) e non lo sta cercando. Solo un'esigua minoranza sembra inoltre interessata a trovare un impiego, cercandolo attraverso canali informali come informazioni e passaparola di amici o anche formali "siamo andati insieme alla cooperativa" [marito di BAN_MB(p)_10].

Sono invece solo 4 le donne ricongiunte che stavano lavorando al momento dell'intervista: una come aiuto nel ristorante del marito, una come mediatrice e pulizie a ore, una come operaia in una cooperativa di pulizie industriale, e una proprietaria di un'impresa di pulizie multiservizi.

Tra le donne che non lavorano, facendo così venir meno la possibilità di entrare in contatto con altre persone e con un aspetto della società ospite, alcune rimarcano la difficoltà di conciliare vita familiare e vita lavorativa in assenza di una rete di sostegno familiare che possa occuparsi dei figli mentre loro sono fuori casa. Le stesse sostengono quindi che se fossero rimaste al paese avrebbero potuto, almeno in linea teorica⁶, lavorare, proprio perché la famiglia allargata avrebbe potuto supplire alla carenza di sistemi di accudimento per i bambini più piccoli.

Le motivazioni che portano alla volontà di ricercare un'occupazione lavorativa sono, tuttavia, legate principalmente alla possibilità di dare un contributo per sostenere economicamente la famiglia, e ad aumentare il reddito per ottenere documenti di soggiorno di lunga durata "se ho lavoro poi posso chiedere la carta di soggiorno" [BAN_MB(c)_8].

⁶ Va infatti ricordato che, tra le nostre intervistate bangladesi, sono solo quattro le donne che hanno lavorato in Bangladesh. Tre sono state impegnate per un numero di anni relativamente alto, due come insegnanti e l'altra come commessa.

Nella volontà di ricerca e di impegno in un'occupazione lavorativa da parte delle donne bangladesi sembra esercitare un ruolo fondamentale la lunga permanenza in Italia, superiore ai 15 anni di residenza, che ha dato anche la possibilità di acquisire una maggiore conoscenza della lingua italiana.

Particolarmente interessante risulta quindi il percorso lavorativo di questa donna ricongiunta, arrivata in Italia 20 anni fa, ora proprietaria di una piccola impresa di pulizie, ma con un "curriculum professionale" denso:

D: e che lavoro fa?

R: lavoro in proprio (lo dice con orgoglio) [...] la mia è un'impresa pulitrice [...] è individuale [...] Ho lavorato anche all'asilo qualche volta perché ero disoccupata [...] ho lavorato anche qualche volta alle elementari, diciamo un po' di tipi di lavoro ho fatto, abbastanza [...] Ho fatto anche il portinaio.

D: ha fatto proprio tutto.

R: io lavoro tanto...anche in cucina, in ogni posto.

D: tutto. Ha un curriculum pieno.

R: sì sì, posso scrivere tante pagine.

[...]

D: come mai a un certo punto ha deciso di mettersi in proprio?

R: ho sempre avuto, sempre voluto fare in proprio, sempre nella mia mente "devo fare qualcosa in proprio". Per quello io sono entrata in un'impresa di pulizie a lavorare un po', no, perché devo capire anche però senza andare a lavorare di sotto a qualcuno non posso aprire. Devo avere un'esperienza. Due anni e mezzo devo avere un'esperienza, [...] per fare [la domanda] con la camera di commercio. [...] Perché io sempre ho voluto aprire un bar, un ristorante, un negozio. Perché sempre qualcosa devo fare. Non posso stare a fare niente, la casalinga. Chiedere 10 euro al marito, e un giorno li dà e un giorno non li dà [...].

D: quindi per lei il lavoro è l'indipendenza sostanzialmente, essere autonoma nelle sue cose?

R: sì, sempre io sono stata autonoma. Sempre, fin da piccola. [BAN_MB(p)_3].

Dalle parole di questa donna si nota una forte intraprendenza, una volontà di lavorare e crearsi una posizione che la possa soddisfare non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto da un punto di vista di

autorealizzazione, ove rientra anche lo smarcamento dalla dipendenza economica dal marito.

La stessa volontà di emanciparsi da un ruolo di donna solo madre e casalinga è espressa dall'altra donna bangladesi, per la quale lavorare significa "non rimanere a casa sempre, uscire un po' fuori. Un po' è una mentalità. Un po' è libertà" che permette di avere "una autonomia mia. Così quelli [i soldi] sono miei e basta, li uso per quello che voglio io e basta" [BAN_MB(p)_11].

Queste due donne, forse per un lungo contatto con la cultura occidentale, sembrano avere un'idea del lavoro molto simile a quella espressa da molte donne rumene per le quali lavorare non significa solo avere un'autonomia economica, ma è visto come un'espressione di se stesse:

D: e cosa significa per te lavorare?

R: non è solo una questione economica. È importante per me [...] sì per una realizzazione personale ma anche perché a stare a casa mi sento male, a fare sempre le stesse cose e non vedere mai nessuno. Dopo la prima gravidanza sono stata a casa 3 anni perché nessuno mi poteva aiutare con il figlio, ma a casa mi sentivo male, sempre da sola. Dopo la seconda gravidanza sono tornata al lavoro dopo 6 mesi perché io al lavoro mi trovo bene. A volte mi sento in colpa di aver lasciato la bambina così presto. Però per me è importante lavorare, perché sto bene. Tanto poi quando torno a casa faccio comunque la mamma, i lavori, le pulizie, la moglie. [ROM_PV(p)_1]

Il lavoro assume quindi un ruolo fondamentale nella vita di queste donne che, ritengono, però, altrettanto importante il loro impegno di madri e di mogli. Tuttavia il poter avere un'occupazione sembra rappresentare per loro la possibilità di uscire da una routine quotidiana fatta di solitudine e isolamento, permettendo loro di entrare in contatto con altre persone e con la società nella quale si sono trovate a vivere in seguito al ricongiungimento familiare.

9.7 Reti di aiuto e socialità

Già nel corso delle passate ricerche (Ambrosini, Bonizzoni, 2012) avevamo dedicato una particolare attenzione al ruolo delle reti informali (relazioni parentali o amicali, di vicinato...) come aspetto centrale di quei processi di integrazione che, nella quotidianità e spesso "nell'ombra", hanno modo di

instaurarsi tra cittadini della medesima o di diversa nazionalità. Quest'anno abbiamo scelto di approfondire tale linea di indagine esplorando più nel dettaglio quali sono i contesti che consentono la coltivazione di specifici legami e, dall'altro, quali forme di aiuto e supporto tali legami consentono di dare e ricevere. Attraverso una mappatura delle reti, delle forme di supporto e dei contesti di creazione e fruizione dei legami, abbiamo cercato di comprendere quali caratteristiche distinguano o accomunino le due categorie di donne prescelte.

Una rappresentazione sintetica dei dati raccolti è visibile nella tabella 9.3, che mette a confronto le forme di scambio per tipo di legame.

Notiamo innanzitutto che le forme di aiuto materiale (prestiti di natura economica, elargizione di beni quali mobili o vestiario...) sono abbastanza sporadiche e coinvolgono più spesso le realtà istituzionali (in particolar modo quelle di ispirazione religiosa e del terzo settore) delle reti informali, anche se vicini, genitori ed ex-datori di lavoro di origine italiana sono stati citati da 4 donne (2 bangladesi e 2 rumene) come fornitori di mobili e vestiti usati (in 2 di questi casi, si trattava di giochi e vestiti destinati ai bambini). Come avremo modo di discutere anche in relazione ad altre forme di aiuto (in particolare dell'aiuto "esperto"), questo dato già lascia trasparire l'asimmetria che spesso caratterizza le relazioni tra donne straniere e cittadini italiani: relazioni in grado di veicolare più facilmente risorse strategiche, ma in cui sono soprattutto gli stranieri a figurare in qualità di riceventi.

L'aiuto ricevuto rispetto alla cura dei figli prende sostanzialmente due forme: il loro temporaneo - e più o meno prolungato - affidamento (passare a prenderli o accompagnarli a scuola, supervisionarli durante la propria assenza) e l'aiuto nello svolgimento dei compiti. Sebbene in diversi casi (4 tra le bangladesi e 4 tra le rumene) questo aiuto sia reperito in famiglia, emerge il ruolo cruciale svolto dalle reti di vicinato: 7 donne bangladesi e 9 donne rumene hanno infatti dichiarato di ricevere questa forma di aiuto dai vicini. È interessante notare che si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi (14 su 16) di vicini di origine italiana. In misura minore, sono state citate anche altre mamme italiane (3 casi) o straniere (1 caso) e le amiche connazionali (2 casi).

Tabella 9.3 - Forme di scambio per tipo di legame: confronto tra donne bangladesi (B) e rumene (R)

Nazionalità delle persone di riferimento	Tipo di Relazione	Materiale	Cura figli	Esperto	Psicologico
Connazionali	Parenti	Denaro (1)	Parentele estese (2) Figli più grandi (2)	Marito (5) e fratello (1)	Parentele estese (11) Supporto psicologico "a distanza" (5)
	R	/	Madre (2) Parentele estese (2)	Figli grandi (1)	Parentele estese (7) Supporto psicologico "a distanza" (2)
	B	/	/	Amici/ amiche connazionali "esperti" (3) Amiche connazionali "esperte" (2)	Mamme e famiglie di connazionali (18) Mamme e famiglie di connazionali (15) Colleghe rumene (3)
	R	/	Amiche connazionali (2)		
Italiani e altre nazionalità	Vicini	Vestiti e giochi bimbo (1: italiani)	Vicini italiani (7)	Italiani (6)	Vicini italiani (6)
	R	/	Vicini italiani (7); Vicini altra nazionalità (2)	/	Vicini italiani (3)
	B	Mobili (1: italiani)	Mamme italiane (1) Mamme italiane (2) Mamme altra nazionalità (1)	Italiani (1)	Genitori italiani (5) Genitori italiani (7)
	R	/		/	

Tab. 9.3 (segue)

Altri	B	/	/	Collegli italiani marito (6)	Mamme altra nazionalità (5)
	R	(Ex)datori italiani (2): mobili e vestiti bimbo	(Ex)datori italiani (1)	Insegnanti italiani (1) (Ex)datori italiani (4) Medico italiano (1) Collegli italiani propri (1) Collegli italiani marito (1)	(Ex)datori italiani (4) Collegli altra nazionalità (2) Mamma e famiglie altra nazionalità (2) Insegnante italiana (1) Collegli italiani (2)
Servizi e realtà istituzionali	B	Pacco viveri, vestiti e mobili (4): Caritas e CAV) Chiesa Ortodossa (1), Caritas (1)	Aiuto compiti (3): oratorio e biblioteca	Caritas e sindacato (CGIL) (7)	Servizi "punto mamma" e "spazio colore" (4)
	R		Baby-sitter (2)	/	Associazioni rumene (3) Chiesa Ortodossa (4)

Fonte: Orim, 2012

L'aiuto ricevuto riflette peraltro gli stili di vita e le necessità delle donne intervistate: se nel caso delle donne rumene si tratta soprattutto di ottenere un temporaneo affidamento (nei casi di maggior difficoltà a conciliare maternità e lavoro), nel caso delle donne bangladesi si tratta più spesso di ricevere un aiuto per seguire i figli nei compiti. Rilevante è, ancora, il ruolo sussidiario dei servizi pubblici (biblioteche, oratori...) e privati a pagamento (baby-sitter), a cui si sono rivolte 5 donne.

L'aiuto che abbiamo definito "esperto", incorpora sia l'aiuto ricevuto nel reperimento delle informazioni relative ai servizi pubblici (ad esempio scolastici, medici...) e privati e ai benefici sociali (ad esempio alloggi popolari), sia il supporto nel porsi in relazione coi servizi stessi, sia l'aiuto nella decifrazione delle documentazioni scritte (ad esempio pagelle, bollette, contratti, ricette...). Anche in questo caso, il maggiore capitale culturale di cui godono le famiglie italiane le rende spesso gli interlocutori a cui le famiglie straniere si rivolgono in caso di necessità. Alcuni aspetti differenziano però, sotto questo aspetto, le donne rumene da quelle bangladesi. Da un lato, queste ultime ricercano più frequentemente questo aiuto in famiglia, in modo particolare rivolgendosi ai propri mariti (per questioni che vanno dalla visite mediche ai colloqui con le insegnanti). Questi sono, peraltro, anche quelli che si fanno più frequentemente carico di tutte quelle incombenze (rinnovo dei permessi di soggiorno, pagamento delle bollette, negoziazione di mutui e affitti...) che li spingono a rivolgersi ai propri colleghi italiani (6 casi) o alle realtà sindacali e del terzo settore (7 casi) per ricevere consiglio su materie complesse. Quando invece sono le donne bangladesi a voler ricevere un consiglio fanno, di nuovo, ampio riferimento ai vicini italiani. Le donne rumene invece mostrano una rete più ampia e variegata di "esperti" di riferimento: in particolare, sono gli (ex)datori di lavoro le categorie di persone a cui si rivolgono più spesso (4 casi): il fatto che si rivolgano ai datori - invece che ai colleghi, come nel caso degli uomini bangladesi - è probabilmente da leggere in relazione al fatto che gran parte delle donne intervistate ha lavorato (o tutt'ora lavora) come colf per famiglie italiane.

L'ultima categoria di supporto rilevata si riferisce al sostegno psicologico-morale (avere o meno qualcuno con cui parlare in momenti di difficoltà) e rimanda alla sfera del *leisure* e del tempo libero (uscire assieme a passeggio, a pranzo o a cena, invitandosi a casa, organizzando feste e celebrando assieme le ricorrenze...). È qui che emerge, da un lato, la centrale rilevanza delle relazioni parentali estese che erano rimaste sinora piuttosto nell'ombra: ben 18 donne (11 bangladesi e 7 rumene) dichiarano di vedersi, nel tempo libero, soprattutto con i propri parenti (prevalentemen-

te parentele “orizzontali”: ovvero fratelli, sorelle, cognati e nipoti). Al tempo stesso, è significativo osservare che 7 donne (5 bangladesi e 2 rumene) telefonano ai propri parenti rimasti in patria (spesso madri o sorelle) se devono ricevere consiglio e supporto su questioni personali. Se forme rilevanti di supporto e cura riescono dunque ad essere scambiate a distanza, è altrettanto evidente che non è sempre facile per le donne migranti ricostruire relazioni segnate da profonda intimità nel nuovo paese, e che importanti riferimenti affettivi rimangono comunque in patria. Al secondo posto emergono gli amici connazionali, in modo particolare altre madri e famiglie rumene e bangladesi (citate come importanti persone di riferimento nel tempo libero da 18 intervistate bangladesi e da 15 rumene). Sarebbe che la sfera ricreativa e del tempo libero sia quella in cui le donne intervistate ricercano la vicinanza espressa dalla comune appartenenza etnico-nazionale, quando non strettamente familiare: probabilmente, l'espressione delle emozioni e la partecipazione del proprio vissuto più intimo risulta facilitata dalla condivisione degli stessi codici linguistico-culturali, oltre che della condizione di migranti in una nuova terra.

Va però evidenziato che anche i vicini e i genitori italiani, così come i genitori (in particolare le mamme) di altra nazionalità sono citati da un rilevante numero di intervistate (16 bangladesi e 12 rumene) tra le persone che si frequentano più assiduamente nel tempo libero. La socialità assume però, nei due casi, contorni piuttosto diversi. Se i parenti e gli amici connazionali sono quelli con cui si condividono gli spazi intimi della propria casa e il tempo libero familiare del fine settimana, con le altre mamme e con i vicini di casa si ha più spesso modo di instaurare occasioni di socialità in specifici luoghi (il parco, l'uscita da scuola, il cortile...) e momenti (in genere nel corso della settimana). È, peraltro, spesso una socialità “trainata” e indubbiamente facilitata dalla presenza di figli, dalle loro esigenze e relazioni e può, in alcuni casi, fornire l'occasione per approfondire e portare avanti la reciproca conoscenza, in altri luoghi, momenti, contesti. In particolare, è interessante osservare che 8 tra le donne rumene intervistate hanno elencato, tra i propri amici più stretti, madri e famiglie di diversa nazionalità (italiani - 4 casi - ma anche algerini, latino-americani, serbi e ucraini): questi legami sono stati creati grazie al lavoro (4 casi), alla scuola dei figli (3 casi) e al vicinato (1 caso). Nel caso delle donne bangladesi, invece, questo “approfondimento” dei legami avviene più di rado (solo una donna, peraltro qui da 20 anni e caratterizzata da un profilo piuttosto atipico per la sua spiccata intraprendenza): da un lato, a causa della spesso scarsa competenza nella lingua italiana; dall'altro, la mancata partecipa-

zione al mercato del lavoro le priva di un'importante arena in cui nuove relazioni possono essere concretamente instaurate.

Un nuovo spunto d'analisi riguarda il ruolo delle istituzioni associative e religiose nel promuovere la socialità delle donne, che è da leggere in relazione all'offerta reperibile sul territorio. Le donne rumene infatti, a differenza delle bangladesi, sono riuscite ad accedere a realtà associative o religiose che fungono da promotrici di una più o meno ampia socialità tra co-etnici: nel caso della Chiesa, va però segnalato che la possibilità di articolare una vita comunitaria *a latere* delle funzioni strettamente religiose varia molto da contesto a contesto (ad esempio, connota fortemente la realtà pavese ma non si riscontra nell'esperienza delle intervistate milanesi). Al contrario, le donne bangladesi (a differenza anche delle donne pakistane intervistate lo scorso anno) non hanno accesso a istituzioni religiose che favoriscano la creazione e il consolidamento di legami tra famiglie. Diverse intervistate (5 sul totale: 3 residenti a Monza e 2 in un paese della provincia di Monza-Brianza) hanno invece fatto riferimento a servizi sviluppati dal privato sociale sul territorio⁷: si tratta di servizi rivolti a mamme straniere che forniscono spazi di socialità pomeridiani in cui le intervistate hanno modo di praticare e di apprendere (grazie all'offerta di corsi) la lingua italiana (anche se l'utenza è mista ma composta solo di donne straniere di diversa nazionalità: il personale italiano è per lo più volontario o educativo⁸) e che offrono un'importante occasione per "allargare" le proprie competenze oltre che di rendere già varia e composita la loro vita amicale.

⁷ Si tratta di "Spazio Colore" e "Punto Mamma". Il primo, organizzato all'interno del Progetto Famiglie Insieme (gestito da Caritas decanale di Monza e dall'Assessorato ai Servizi alla persona del Comune di Monza, e attivo dall'ottobre 2011), è uno spazio dedicato alle donne di tutte le nazionalità e usufruibile anche dai bambini, dove si propongono corsi di lingua, incontri interculturali, spazi per discussioni e condivisione di esperienze, laboratori ludico-espressivo-tecnici (corsi di cucina, sartoria, ecc.) e dove vengono organizzate feste interculturali in occasione delle principali ricorrenze delle diverse religioni e culture. "Punto Mamma" (organizzato dalla Caritas di un paese della provincia di Monza e Brianza) è uno spazio rivolto alle mamme con bambini da 0 a 12 anni, aperto per 2 ore la settimana presso dei locali parrocchiali, dove le donne possono incontrarsi per condividere le proprie esperienze familiari.

⁸ Su opportunità e limiti di servizi rivolti a stranieri o a un'utenza "mista" vedi Bonizzoni, Pozzi, 2012.

9.8 La frequentazione dei luoghi di culto tra appartenenza religiosa e integrazione

L'appartenenza e la frequentazione di istituzioni e associazioni a connotazione religiosa sono un tema controverso. Secondo una lunga tradizione di ricerca, soprattutto nordamericana, favoriscono il processo di integrazione degli immigrati nella società ospite (Hirschman, 2004; Putnam, 2004; Foner, Alba, 2008; Reitz *et al.* 2009). Inoltre, rinforzano il sentimento di appartenenza e il mantenimento dell'identità (Min, Kim 2002; Chen, 2006; Ambrosini, 2007). Negli ultimi anni, soprattutto in Europa, questi fenomeni sono invece visti come un motivo di arroccamento e di separatezza, soprattutto con riferimento all'insediamento di minoranze musulmane.

Va tuttavia sottolineato che l'appartenenza religiosa può essere vissuta dalla persona sia come un aspetto prettamente privato sia come un aspetto pubblico.

Le interviste alle donne ricongiunte di origine bangladesi, sia quelle residenti a Milano che a Monza e Brianza e indipendentemente dall'anzianità migratoria, ci hanno permesso di capire che nella loro cultura religiosa per le donne professare la propria fede, musulmana, è un atto privato, non comunitario, che non si esplica in luoghi di culto. Sebbene le donne bangladesi percepiscano l'essere musulmane come un aspetto fondamentale della propria identità, anche quando abitano in vicinanza di una moschea o di un luogo di preghiera, pregano in Italia come in Bangladesh all'interno delle proprie case, frequentando la moschea solo per la "festa del sacrificio" e la "festa di interruzione del digiuno" alla fine del periodo di Ramadan.

In tutte le risposte dateci dalle donne bangladesi si evince come la parte "pubblica" della religiosità sia vissuta quotidianamente solo dagli uomini, che sono gli unici titolari della possibilità di partecipare alla vita comunitaria dei luoghi di preghiera. Le donne, invece, per cultura ("è una cosa della nostra cultura" [BAN_MI(c)_1]), possono partecipare solo a eventi particolarmente pregnanti della vita religiosa.

Solamente una donna infatti frequenta la moschea con una certa regolarità, sebbene assieme al marito:

R: il venerdì, ogni venerdì. Mio marito va ogni venerdì [...] vado con lui il venerdì, ogni venerdì.

D: sono tante le donne che vanno? O vanno più gli uomini?

R: più uomini. Poche donne. Del nostro paese non ne vedo nessuna.

D: come mai? Come mai secondo lei poche donne?

R: non lo so. Delle nostre donne non va nessuna. Pregano a casa, non è obbligato, non è obbligato a andare. Non è obbligato, però chi vuole può andare perché c'è una parte. Io visto che non ho un bambino piccolo, una bambina piccola che... sono libera con mio marito e posso andare. [per gli] [a]ltri c'è sempre un problema. O perché torna suo marito [dal lavoro] o c'è un figlio piccolo. Non si sa cos'è. Invece vedo che tutti quei marocchini, anche uno qua [in braccio], uno qua uno in testa, se li portano [i figli]. Loro vanno insieme. [BAN_MB(p)_3].

Va sottolineato, comunque, che si tratta di una donna residente in Italia da 20 anni, con autonomia linguistica, economica e relazionale, nonostante la stessa intervistata giustifichi la mancanza di altre donne del suo paese non solo con la non obbligatorietà culturale della loro presenza nei luoghi di culto, ma anche con i carichi familiari. Emerge tuttavia un elemento contraddittorio nel momento in cui ricorda che donne di altre provenienze frequentano la moschea anche con i figli più piccoli.

Se nelle donne bangladesi troviamo una certa uniformità di atteggiamento nei confronti della religione e della frequentazione di luoghi di culto, che sembrano avere un ruolo più culturale-identitario che di aggregazione e di sostegno all'integrazione, per le donne di origine rumena svolge un ruolo fondamentale sia la provenienza sia la presenza di una comunità religiosa forte e coesa nel luogo di residenza.

È stato interessante notare come nelle donne provenienti dal nord della Romania, un'area prevalentemente rurale, l'appartenenza religiosa sia molto più sentita e coltivata rispetto alle donne che provengono dalle città o da altre zone del paese. Nonostante nel ventennio di Ceaușescu la pratica religiosa fosse stata penalizzata, tuttavia la religione è stata trasmessa all'interno delle famiglie, in un ambito strettamente privato, senza entrare nell'ambito pubblico:

La chiesa è stata molto forte, molto forte [...] dentro le chiese noi c'eravamo...anche se ci era proibito, no, però c'era la libertà dentro la chiesa. Non c'eravamo fuori [...] dunque, noi abbiamo imparato tutte queste cose religiose nelle nostre famiglie, non nelle scuole. Questa è la nostra vita. [intervista a una rappresentante della chiesa rumena ortodossa di Pavia]

Per questo motivo, molte delle donne rumene danno particolare importanza alla religione, vista come aspetto privato, guida morale e sostegno delle loro azioni. Nonostante l'importanza attribuita alla religione non

tutte le donne partecipano attivamente alle funzioni e alla vita della comunità religiosa; alcune frequentano invece la chiesa cattolica, anziché quella ortodossa, sostenendo che alla fine non ci sono grandi differenze tra l'una e l'altra, essendo entrambe cristiane.

La difficoltà nella partecipazione deriva soprattutto dalla mancanza di tempo, per lavoro o anche per impegni familiari. Questo, tuttavia, viene percepito non sempre serenamente, con "vergogna" [ROM_MI(h)_4] e "senso di colpa" [ROM_MI(h)_4] da parte delle nostre intervistate che vorrebbero partecipare di più alle funzioni, sostenendo che nel paese d'origine erano più presenti ai momenti comunitari.

La partecipazione alla vita comunitaria dipende comunque anche dal contesto in cui si trovano a vivere.

Per le donne che vivono nella zona di Monza e Brianza, per esempio, la chiesa rumena ortodossa più vicina si trova a Monza. Sebbene sia facilmente raggiungibile con i mezzi, trovandosi dietro la stazione ferroviaria, non tutte le nostre intervistate partecipano assiduamente alle funzioni. Anche quelle che vi partecipano, comunque, la vivono come luogo di culto e non come luogo di aggregazione.

Anche a Milano non sembra percepirsi un clima aggregativo, comunitario, forse perché, come hanno sottolineato alcune donne, alle funzioni partecipano anche persone che non sono originarie della Romania, ma provengono anche da altri paesi dell'Est Europa.

Differente è la situazione trovata a Pavia: la comunità della chiesa rumena ortodossa di Pavia è nata "dal basso", su richiesta dei fedeli, sempre più numerosi in provincia e che necessitavano di un luogo di culto più prossimo, dal momento che la chiesa più vicina era quella di Milano. La raccolta di firme da parte di alcuni fedeli ha portato all'ottenimento della presenza di un prete nel 2002 e alla concessione di una chiesa non utilizzata dalla chiesa cattolica, immobile poi acquistato dagli stessi fedeli nel 2007.

R: [...] ci siamo messi a fare una raccolta firme per mandare questa richiesta a Milano e per fare venire qui un prete per noi... Ci siamo impegnate tanto per avere anche noi un prete qui per fare anche il battesimo... la messa... ogni volta bisognava andare a Milano, uscire, poi a Milano era strapieno... non potevi neanche entrare... si partiva alle 8, si arrivava alle 11, prendevi la Comunione e tornavi a casa... poi sai da noi la messa è di 5 ore.

D: *Quindi lei è stata parte diciamo del comitato fondatore di questa chiesa...?*

R: Sì io, mio marito, mio cognato... poi abbiamo anche convinto tanti che non erano praticanti perché dicevamo chissà che magari poi non possa essere utile anche a voi... cosa vi costa... sai com'è, io li prendevo lì alla Caritas, chiedevo dai, ci dai una firma... non c'è bisogno di documenti... [ROM_PV (p)_3]

Nelle parole delle donne che partecipano attivamente alla vita della comunità rumena ortodossa di Pavia, sembra di scorgere gli aspetti che Hirschman (2004: 1228) ha definito "3R": *rifugio, rispetto, risorse*.

L'aspetto del *rifugio*, del sostegno psicologico, del senso di appartenenza alla comunità è sicuramente quello più sentito. La frequenza assidua della chiesa comporta la creazione di un gruppo coeso di persone che tendono a trascorrere del tempo insieme anche al di là del momento del culto:

R: poi abbiamo iniziato di qui e sempre andiamo 3-4 domeniche al mese, perché ci conosciamo tutti, stiamo bene insieme... [...] Quando ci sono le feste siamo molto di più. Poi prepariamo il cibo, alla fine della messa prepariamo il tavolo e mangiamo assieme... La moglie del nostro prete [...] prepara il caffè, chiacchieriamo un po'... Ci raccontiamo le cose che ci sono capitate al lavoro durante la settimana, quello che capita ai nostri compatrioti rumeni, le cose belle e le cose brutte che fanno in giro... [ROM_PV (c)_5]

In questo modo la chiesa diventa un luogo di socialità, ma anche di condivisione delle difficoltà quotidiane. La presenza della moglie del prete sembra essere, in questa comunità, centrale: questa donna infatti, si fa carico non solo di creare coesione all'interno del gruppo, ma fa da tramite con le istituzioni, facendosi portavoce dei bisogni della comunità e riferendo alla comunità tutte le notizie che possono essere d'aiuto per la vita delle persone immigrate in Italia. La sua presenza risulta inoltre particolarmente preziosa anche per la creazione di contatti della comunità con altri enti e associazioni del territorio. In questo senso l'appartenenza alla comunità della chiesa rumena ortodossa di Pavia può favorire anche l'integrazione nella società. La frequenza alla chiesa da parte delle donne le pone quindi nella condizione di allargare anche le conoscenze delle opportunità che il territorio offre, favorendo così l'integrazione di tutta la famiglia.

9.9 Conclusioni: da ricongiunte a cittadine

La ricerca ha illustrato due esperienze molto diverse di vita femminile da coniugi ricongiunte. Decisamente più integrata nella società ricevente quella delle donne rumene, favorite dalla cittadinanza europea, dalla prossimità linguistica, dalla socializzazione al lavoro extradomestico. Più rivolta invece verso l'ambito domestico e comunitario quella della maggioranza delle donne bangladesi, sfavorite sotto tutti e tre gli aspetti.

Queste traiettorie diverse consentono di sviluppare alcune riflessioni su ricongiungimento, integrazione, resilienze culturali. Prima riflessione: il destino delle donne ricongiunte non è necessariamente consegnato alla subalternità e alla dipendenza nei confronti dei mariti. Pur arrivando al loro seguito, nel giro di pochi anni praticamente tutte le donne rumene hanno imparato l'italiano e avuto accesso al lavoro retribuito. Alcune donne bangladesi, probabilmente dotate di risorse non comuni, hanno avviato attività professionali e imprenditoriali: anche nel gruppo più svantaggiato, abbiamo rintracciato dei casi di successo.

Una rappresentazione delle donne ricongiunte all'insegna della passività e della subordinazione si scontra con queste evidenze. Occorre allora semmai approfondire la ricerca sulle risorse e le condizioni che favoriscono l'iniziativa e l'assunzione di autonomia da parte delle donne ricongiunte.

Seconda riflessione: l'anzianità migratoria non basta da sola a produrre esiti di integrazione linguistica, culturale e sociale. Le interviste alle donne bangladesi mostrano che anche dopo diversi anni molte non sono in grado di padroneggiare in modo sufficiente la lingua italiana e quindi di muoversi autonomamente nella società ricevente. Affidarsi semplicemente al tempo nell'aspettativa che in modo automatico riempia il divario tra lingue e culture è illusorio. Occorrono invece investimenti consapevoli e mirati.

Terza riflessione: visibilità e rapporto con i servizi di mediazione e di aiuto non sono necessariamente correlati con i processi di integrazione. Un aspetto istruttivo della ricerca svolta è consistito nella difficoltà molto maggiore di raggiungere e intervistare le donne rumene, rispetto alle donne bangladesi. Le seconde infatti dipendono molto di più da mediatori e servizi specializzati, quindi è stato relativamente agevole entrare in contatto con loro, una volta individuati gli attori e i luoghi che fanno da tramite fra le loro necessità e la società ricevente. Le donne rumene invece sviluppano strategie di integrazione individualizzata ed entrano in relazione con i servizi rivolti alla popolazione in generale, rimanendo invisibili ai servizi di mediazione o di sostegno specializzato.

Quarta riflessione: appartenenza e pratica religiosa assumono diverse sfaccettature in rapporto ai contesti. Nel caso rumeno, si rilevano differenze sia rispetto ai contesti di provenienza sia rispetto ai contesti locali di destinazione. La provenienza da regioni periferiche con robuste tradizioni religiose influenza positivamente la pratica religiosa anche in emigrazione. Localmente, il raccordo con una comunità religiosa espatriata piccola e vivace come quella di Pavia suscita maggiore coinvolgimento rispetto al riferimento a una comunità più grande e dispersiva come quella di Milano. Non si riscontrano quindi tendenze univoche, né verso la secolarizzazione, né verso un rafforzamento della partecipazione religiosa. Notiamo comunque che nel contesto pavese gli immigrati rumeni hanno attivamente operato per poter ottenere la disponibilità di un pastore e di un luogo di culto e si mostrano attaccati alla loro chiesa.

Il caso bangladese mostra invece una dissociazione tra appartenenza religiosa e partecipazione comunitaria. Benché convinte musulmane, le donne partecipano al culto pubblico soltanto nelle grandi feste, due volte all'anno. Per esse, la dimensione religiosa si limita alla devozione personale e all'ambito domestico. L'appartenenza religiosa minoritaria sembra perdere quelle funzioni di aggregazione che ha tante volte svolto nella storia delle migrazioni. Nello stesso tempo, può difficilmente essere ritenuta responsabile della scarsa integrazione sociale delle donne immigrate.

Acquisiti questi risultati, possiamo domandarci come intervenire sugli aspetti problematici che abbiamo riscontrato. La ricerca ci ha mostrato che esiste un rischio effettivo di formazione di uno strato di donne ricongiunte emarginate dal punto di vista linguistico ed escluse dalla vita sociale della società ricevente. Come abbiamo ricordato, alcuni governi hanno pensato di fronteggiare questo rischio richiedendo una prova di competenza linguistica prima dell'ingresso, anche in caso di ricongiungimento. Una scelta del genere comporta però tre problemi. In primo luogo, alzando le barriere per i ricongiungimenti legali, finirebbe molto probabilmente per produrre nel tempo una crescita dei ricongiungimenti irregolari. Secondo, comporterebbe un indebolimento degli effetti integratori dei ricongiungimenti familiari, allargando la popolazione degli uomini immigrati destinati a vivere in Italia da soli. Terzo, risulterebbe poco compatibile con il rispetto dei diritti umani, tra i quali l'integrità familiare ha una posizione non facilmente aggirabile.

Conviene allora pensare piuttosto come favorire l'accesso alla lingua italiana, come abbreviare i tempi dell'apprendimento linguistico, come sfruttare l'occasione preziosa della partecipazione dei figli al sistema edu-

cativo, come incentivare la partecipazione al lavoro extradomestico e l'interazione con i servizi pubblici.

L'insegnamento dell'italiano è un ambito in cui, accanto ai corsi proposti dalla scuola pubblica, esiste un'ampia offerta di corsi organizzati su base volontaria. Si tratta di individuare i dispositivi che possono favorire la partecipazione delle donne più difficili da raggiungere e coinvolgere. Provvedere all'accudimento dei figli è emerso dalla ricerca come un bisogno pressante. Probabilmente, coinvolgere le comunità di riferimento fornirebbe elementi di rassicurazione e garanzia. Individuare donne leader che possano avere un ruolo di traino e accompagnamento sarebbe parimenti un fattore di successo.

Un altro spunto riguarda invece i servizi di mediazione. Abbiamo visto come sia prezioso il loro intervento per risolvere i problemi di comunicazione tra donne ricongiunte e servizi pubblici locali. L'esigenza oggi emergente è quella di evolvere dalla risposta puntuale a una domanda di comprensione linguistica a un sostegno all'autonomia e quindi alla capacità di interagire direttamente con i servizi a cui si desidera accedere.

Anche nel caso dei percorsi di integrazione individualizzata e scarsamente visibile come quelli posti in atto dalle donne rumene, occorre domandarsi se siano la risposta ottimale ai problemi dei rapporti tra immigrati e società ospitanti. Forme di aggregazione comunitaria, infatti, favorirebbero la capacità degli immigrati di assumere ruoli attivi sulla scena pubblica, di sviluppare forme di associazionismo capaci di interagire con le istituzioni della società ricevente, di valorizzare maggiormente il loro apporto culturale alla società locale che li accoglie. Nel caso italiano, il protagonismo politico degli immigrati rimane un anello debole. Le strategie di integrazione individuale nell'invisibilità possono risolvere alcuni problemi privati, ma non producono le risorse collettive necessarie per passi avanti decisivi verso la piena accettazione degli immigrati nella nuova società che hanno scelto.

10. L'abitare

di *Alfredo Alietti*

10.1 Crisi, immigrazione e fabbisogno abitativo in Lombardia: uno sguardo introduttivo

Il 2012 si presenta come un anno particolarmente difficile sul piano della crisi socio-economica avviatasi nel triennio precedente. Il diffuso impoverimento delle condizioni di vita si accompagna alla drastica riduzione delle risorse di welfare per contrastare le crescenti difficoltà incontrate dalle famiglie italiane e straniere residenti in Lombardia soprattutto quelle con redditi medi e medio-bassi. In questo orizzonte, la questione abitativa assume sempre più importanza nella strutturazione delle disuguaglianze sociali. La stagnazione produttiva e occupazionale ha un effetto negativo sensibile sulle capacità dei nuclei familiari di sostenere gli accresciuti esborsi per la casa (muti e canoni d'affitto). Al contempo, i trasferimenti pubblici nazionali per il sostegno all'acquisto e/o all'affitto si sono ridotti notevolmente, ponendo le amministrazioni locali in una situazione problematica nel far fronte in maniera adeguata alle necessità emergenti.

Nella disamina generale, è opportuno tenere in mente che le fasce deboli della popolazione italiana non in grado di accedere alla proprietà soddisfano il proprio bisogno alloggiativo all'interno del mercato delle locazioni, i cui canoni risultano, nella maggioranza delle situazioni, estremamente alti rispetto ai redditi (Alietti, 2012; Baldini, Poggio, 2009). Secondo i dati rilevati nel periodo compreso tra il 1991 e il 2009 vi è stato un aumento medio degli affitti nelle principali aree urbane pari al 105% mentre le disponibilità familiari sono aumentate del 18% (Cittalia, 2010: 59). L'attuale intreccio tra i processi di vulnerabilità sociale e lavorativa, derivanti dalla recessione, e le traiettorie abitative mette a nudo tale asimmetria testimoniata dall'inevitabile aumento delle famiglie inadempienti nel pagamento dell'affitto nel mercato libero. Le rilevazioni del Ministero

dell'Interno riferite all'anno 2011 sulle cause di sfratti attestano la morosità quale principale causa con una percentuale nazionale dell'87%. La Lombardia registra il primato dei provvedimenti di sfratto emessi (pari al 20,2%), delle richieste di esecuzione all'ufficiale giudiziario (30%) e degli sfratti eseguiti (16,5%) (Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale di Statistica, 2012).

La conseguenza logica è la potenziale crescita della domanda sociale di abitazioni, soprattutto nelle province ad alta tensione abitativa, di cui l'area metropolitana milanese rappresenta un caso emblematico. A riguardo, l'offerta di edilizia residenziale pubblica rimane tradizionalmente debole e inefficace. Da tempo gli investimenti nel settore dell'edilizia pubblica si sono ridotti fino a divenire residuali quale strumento di governo del territorio. Il problema del disagio abitativo, inoltre, tende a investire soggetti non riconducibili esclusivamente alla classica formulazione in termini di deprivazione economica ed emarginazione sociale. Nel rapporto dell'Anci sull'abitare sociale si sottolinea, infatti, come l'area di sofferenza si sia estesa fino a riguardare in misura sempre maggiore chi ha un alloggio e un reddito, quindi in una condizione definibile "normale". Tali soggetti raffigurano un'area grigia assai critica poiché, da un lato, non rientrano nei parametri per accedere all'edilizia pubblica e, dall'altro, non sono più in grado di sostenere nel tempo i costi della locazione di mercato e dei mutui (Cittalia, 2010: 13). Tra i segmenti di popolazione rientranti in questa area - giovani coppie, famiglie monoreddito, uomini o donne separate - troviamo anche una fetta significativa di famiglie straniere. Il deficit di politiche orientate a garantire un rapporto più equo tra entrate e spese per la casa indirizzata a questa fascia di popolazione è sicuramente un fattore destabilizzante per la coesione sociale e i percorsi di integrazione.

In una recente ricerca sull'offerta e sul fabbisogno di abitazioni nella regione Lombardia emerge con chiarezza l'impegno ad ampliare il patrimonio di edilizia sociale e/o convenzionata valutati i trend socio-demografici e le condizioni reddituali della popolazione (Dipartimento di Architettura e pianificazione, Politecnico di Milano-Cisl Lombardia, 2012). Sulle rilevazioni effettuate a partire dall'anno 2008 si conferma la residualità dell'offerta pubblica rispetto al potenziale bacino di famiglie e un surplus di edilizia residenziale libera. Sempre secondo tale studio, il calcolo delle stime relative all'anno 2018 ipotizza uno scenario nel quale:

emerge in modo clamoroso il fabbisogno di abitazioni a canone sociale in affitto e di proprietà, pubblica in prima e fondamentale istanza, o

privata da offrire in affitto alle medesime condizioni, e cioè quello collegato principalmente a finanziamenti pubblici (Dipartimento di Architettura e pianificazione, Politecnico di Milano-Cisl Lombardia, 2012: 76).

Le amministrazioni delle aree urbane regionali in cui si sommano l'alta incidenza della popolazione straniera e una forte pressione abitativa, come Milano, Brescia e Bergamo, sono da tempo, e lo saranno sempre di più, investite dal problema di adottare misure per accrescere la quota di case a costi accessibili all'interno dei rispettivi piani urbanistici.

Per quanto riguarda l'intervento pubblico, si è anticipato il drastico ridimensionamento dei finanziamenti relativi al fondo di sostegno all'affitto, già di per sé storicamente insufficienti (Baldini, Poggio, 2009). Per la Lombardia si è avuta una riduzione del budget disponibile dai 40 milioni di euro nel 2011 ai 12 milioni per il 2012. È del tutto evidente che mentre si amplia la richiesta di sostegno si restringono le chance di accesso esclusivamente alle famiglie in uno stato di povertà relativa, del resto già richiamato dal cambiamento della denominazione dell'intervento in "Fondo di sostegno all'affitto ai nuclei familiari a disagio economico acuto"¹.

Sul versante dei mutui è ben noto il restringimento del credito da parte degli intermediari finanziari che ha inciso in modo decisivo nella caduta generale delle compravendite degli immobili nell'ultimo triennio. L'irrigidimento dei criteri di accesso al mutuo e la conseguente selettività dell'erogazione colpisce in modo evidente le famiglie a basso reddito, le coppie giovani e i nuclei stranieri (Magri, Pico, 2012). La dinamicità delle famiglie immigrate verso la proprietà, sostenuta da condizioni creditizie pre-crisi assai favorevoli, si arresta e sposta il problema sul versante di chi ha già acquistato un immobile. Secondo le analisi riportate nell'ultimo rapporto nazionale Ismu 2012, a partire dai dati più recenti, emergono aspetti che illustrano assai chiaramente l'ipotizzabile sofferenza nel pagamento delle rate del mutuo delle famiglie, e nello specifico di quelle straniere (Agustoni, 2013). L'aumento dei tassi variabili d'interesse, formula preferita dai nuclei extra-Ue, in concomitanza all'eventuale mancan-

¹ Sull'entità del sostegno vedi il sito della Regione Lombardia. Essa ha avviato una serie di interventi sulla questione abitativa mantenendo parte dell'offerta (sostegno alle coppie giovani per l'acquisto della casa) e ampliandola per le inedite necessità (sostegno al pagamento del mutuo in caso di contingente difficoltà). Tuttavia, questo sforzo importante deve rapportarsi ai più stretti vincoli di bilancio che aumentano la selettività dei possibili fruitori. Per informazioni su questi strumenti vedi il sito www.casa.regione.lombardia.it/shared/ccurl/283/532/La%20casa%20per%20le%20famiglie%20Lombarde.pdf.

za di una parte del reddito familiare, accresce il rischio di sofferenza soprattutto per i mutui avviati nel biennio 2006-2008 (Felici, Manzoli, Pico, 2012).

La politica nazionale e regionale di moratoria nel rimborso del mutuo nei casi di difficoltà lavorativa ha contribuito a dilazionare il peso del debito in modo rimarchevole per le famiglie con capofamiglia extracomunitario che hanno sofferto maggiormente gli effetti della crisi in termini di perdita di occupazione (Magri, Pico, 2012).

La conseguenza di questo scenario, calo della domanda e dell'offerta dei mutui, comporta inevitabilmente che i nuclei a basso reddito, compresi quelli stranieri, dovranno sempre più frequentemente orientarsi all'affitto all'interno di un probabile peggioramento delle disponibilità economiche e delle ridotte chance di entrare nel circuito dell'edilizia pubblica.

In relazione al patrimonio Erp si presenta una situazione di sensibile aumento delle richieste da parte dei residenti stranieri a cui corrisponde una percentuale assai minore di accessi. Nelle rilevazioni su alcuni capoluoghi di provincia in Italia l'incremento della domanda straniera arriva a toccare quasi la metà del totale, come nel caso di Torino e Firenze (Agestoni, 2013; Caritas, Migrantes, 2012).

Interessante rimarcare i profili dei richiedenti italiani e stranieri: se nel primo caso l'incidenza sul reddito risulta del 77% nel secondo arriva al 93%, mentre il motivo di sfratto esecutivo, quale aspetto problematico, è nettamente maggioritario tra gli autoctoni (66% contro il 6%) (Caritas, 2012: 184).

Il contesto lombardo con la sua peculiarità di essere la più significativa area di insediamento immigrato e, quindi, di dover affrontare gli effetti negativi della crisi sui due pilastri dell'integrazione, lavoro e casa, rappresenta un caso emblematico nel panorama nazionale.

Il calo drastico dei flussi migratori in regione che configurano un quadro di progetti migratori "maturi e consapevoli" pone in primo piano il carattere sempre più familiare del processo insediativo e, dunque, di un'accresciuta aspettativa di migliorare le proprie condizioni di vita. Su questo punto, come osserva Blangiardo in riferimento al dato nazionale, il mutamento in atto può contribuire a rendere più sostenibile un'efficace azione volta a favorire i processi d'integrazione dei lavoratori stranieri e, soprattutto, dei loro familiari (Blangiardo, 2013: 40). Nell'ambito delle condizioni abitative, i ricongiungimenti familiari con il loro portato di autonomia modificano le strategie di sopravvivenza che consentivano di trovare soluzioni precarie e disagiati nel mercato dell'affitto senza ricorrere al sostegno pubblico.

Lo svantaggio posizionale dell'immigrato sul piano materiale e simbolico, la maggiore vulnerabilità al ciclo economico depressivo, la discriminazione da parte dei potenziali locatori, accentuano il fabbisogno di ampliare l'offerta abitativa regolata e governata dall'azione pubblica (Alietti, 2012; Ponzo, 2009).

In tal senso è opportuno ricordare il "Patto per la casa" siglato nel febbraio del 2012 tra la Regione Lombardia e i soggetti pubblici e privati, del sociale, i sindacati inquilini, le associazioni di costruttori, le categorie professionali quali architetti e notai, il sistema bancario e gli operatori del volontariato e del mondo no-profit. Questo passaggio istituzionale è assolutamente decisivo nell'ottica di affrontare la complessità e l'articolazione dell'attuale, e futura questione abitativa, in termini di effettiva *governance*. Il coinvolgimento attivo degli attori direttamente e differentemente implicati sul tema della casa appare l'unica strada percorribile al fine di prefigurare possibili nuove politiche e strategie di azione. Nel documento finale sono individuate le priorità d'intervento, tra cui la rimodulazione del welfare abitativo che oltre a coprire il già citato sostegno all'affitto, si orienta sul contributo ai cittadini che hanno perso il posto di lavoro, o subito uno sfratto per morosità incolpevole. Sul piano dell'offerta alloggiativa, tra le misure concordate si segnala, entro il 2015, la costruzione di 6mila alloggi di cui l'80% a canone sociale e la rimessa in circolazione di 4mila immobili Aler per nuove assegnazioni².

La valutazione degli effetti di queste linee d'intervento dovranno necessariamente essere effettuate a tempo debito, tuttavia richiamando i dati sull'entità del fabbisogno di abitazioni a costi sostenibili in Lombardia, appare evidente che l'ammontare delle risorse rimane a un livello inadeguato senza un deciso trasferimento di finanziamenti nazionali.

La costituzione del fondo immobiliare per lo sviluppo di progetti d'investimento etico riguardanti l'housing sociale è un ulteriore tassello del mosaico, sul quale è fondamentale insistere sulla base dell'esempio del Fondo "Abitare Sociale 1" promosso dalla Fondazione Housing Sociale di Milano, Regione Lombardia e Anci Lombardia nel 2004. La specificità italiana circoscritta a quegli interventi di politica abitativa, che vanno oltre i confini tradizionali dell'edilizia residenziale pubblica e che prevedono la sinergia tra amministrazioni, soggetti privati e associazionismo no profit

² Altro dispositivo di legge approvato dal Consiglio regionale riguarda le "Norme per la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e altre disposizioni in materia urbanistico-edilizia" dove si indica la possibilità di ampliare la volumetria degli edifici sociali esistenti; vedi il sito www.casa.regione.lombardia.it.

può, mediante la disponibilità di tali fondi etici, contribuire ad ampliare le soluzioni al problema del disagio abitativo (Cittalia, 2010). Le esperienze di questo modello di intervento hanno raggiunto una certa diffusione a livello nazionale, soprattutto in quelle regioni avanzate di cui la Lombardia rappresenta un esempio paradigmatico. Infatti, nelle principali città lombarde (Milano, Brescia, Bergamo) si sono oramai consolidate progettualità e pratiche importanti. La riqualificazione e la gestione diretta di ex alloggi Aler e/o di appartamenti privati sono modalità tipiche mediante le quali la collaborazione tra i diversi attori sopra citati si concretizza. Il problema si situa nell'ancora ridotto impatto sul reale bisogno e nel fatto che l'intervento solitamente è limitato dal punto di vista temporale. In relazione alla presenza immigrata, un ampio studio sulle iniziative realizzate individua un forte dinamismo dell'offerta di housing sociale rivolto alle popolazioni immigrate (Ponzo, 2010). L'impatto di questi interventi innovativi è ancora insufficiente a ridurre la pressione della domanda sociale emergente, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento dei potenziali beneficiari. La situazione, per quanto sia problematica, appare ancora caratterizzarsi nella maggioranza dei casi dalla normalizzazione abitativa. Tuttavia, la rilevazione Orim del 2012, ci fornisce alcuni elementi su cui valutare le spinte regressive che stanno modificando in negativo lo scenario abitativo dei cittadini stranieri a prescindere dall'origine nazionale, l'anzianità insediativa e la tipologia familiare. Nei prossimi paragrafi, a partire dal dato generale e dalla successiva analisi disaggregata, discuteremo i nodi critici che si delineano nell'attuale contingenza storica e le prospettive di intervento per fronteggiare la sempre più stringente domanda di sostegno e di politiche per la casa.

10.2 Il quadro regionale

La configurazione delle carriere abitative nel contesto regionale si è ormai consolidata tenuto conto della dinamicità espressa nel periodo pre-crisi verso l'acquisto e/o l'affitto regolare di gran parte delle famiglie straniere residenti. La perdurante recessione, con il suo portato di relative difficoltà, ha avuto effetti tangibili sulla restrizione nelle strategie di vita e nelle opportunità di soluzioni alloggiative stabili e accessibili. I dati raccolti evidenziano, infatti, l'emergere di aspetti problematici che ostacolano i percorsi d'integrazione abitativa, pur nella tenuta di un modello insediativo a carattere familiare e stabile il quale ha accompagnato di fatto l'evolversi dell'integrazione nelle società locali. La caduta dei flussi di en-

trata in regione appare un ulteriore fattore, come citato nell'introduzione, che favorisce la "normalizzazione" dei processi in corso ma, al contempo, apre l'orizzonte a vecchie e nuove criticità. Quali caratteri generali si riconfermano? E quali, invece, mostrano segnali di incertezza?

In base alle distribuzioni sugli ultimi quattro anni, periodo in cui si definiscono i contorni della crisi, i trend delle tipologie di alloggio mostrano diversi aspetti salienti (Tab. 10.1). Dalla stabilità dell'orientamento all'acquisto nel periodo 2007-2009, con l'eccezione di una crescita nel 2010, si passa alla sua progressiva diminuzione nel biennio 2011-2012. Al contempo, si registra un aumento deciso delle locazioni in confronto a una ridotta variabilità del dato nel triennio precedente.

Le coabitazioni nell'anno 2012 si confermano in discesa pur con scarti percentuali minimi, così come cala, con la stessa intensità, la temporanea residenza da amici o familiari in rapporto all'anno precedente. Le restanti tipologie non evidenziano nella loro articolazione differenze tali da enfatizzarne il significato, se non uno scostamento dentro la sfera dell'esclusione abitativa grave di soggetti che si rivolgono alle strutture di accoglienza.

Tabella 10.1 - Distribuzione di frequenza del tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali negli anni 2009-2012

Tipo di alloggio		2009	2010	2011	2012
Casa di proprietà		22,1	23,2	21,9	20,1
Casa in affitto (solo o con parenti)	con contratto	47,9	49,3	48,3	51,3
	senza contratto	3,6	3,3	4,2	3,4
	non sa contratto	1,0	1,1	1,0	0,5
	Totale	52,5	53,7	53,5	55,2
Casa in affitto con altri immigrati	con contratto	6,9	7,5	7,3	7,1
	senza contratto	3,7	2,3	2,4	2,6
	non sa contratto	0,8	0,9	0,8	0,7
	Totale	11,4	10,6	10,5	10,4
Albergo/pensione a pagamento		0,2	0,1	0,1	0,2
Da parenti, amici, conoscenti		4,3	3,2	4,7	3,8
Concessione gratuita		1,5	1,3	1,4	1,7
Sul luogo di lavoro		6,5	5,7	5,9	6,1
Struttura d'accoglienza		0,8	1,3	0,9	1,6
Occupazione abusiva		0,2	0,2	0,4	0,3
Baracche o luoghi di fortuna		0,3	0,3	0,6	0,5
Campo nomadi		0,3	0,3	0,2	0,1
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

L'evidenza sulla riduzione dei "proprietari" rileva i vincoli del sistema bancario nell'erogazione dei mutui che colpisce prima di tutto le famiglie con minori capacità reddituali di cui quelle straniere rappresentano una

parte preponderante. Questo aspetto avrà nel prossimo futuro un impatto decisivo nel configurare le già scarse chance di accedere a una sistemazione adeguata e definitiva. Inoltre, pur non avendo elementi statistici a supporto, si deve ipotizzare per una parte dei nuclei immigrati la perdita dell'alloggio acquistato a seguito della congiuntura negativa che non consente più di mantenere gli impegni di spesa. Da questa situazione ne consegue la maggiore pressione sul mercato delle locazioni testimoniato dall'aumento significativo di quasi tre punti percentuali nel corso dell'ultimo anno.

Si ripropone in questo caso il discorso, sviluppato in precedenza, della crescente tensione abitativa nelle aree urbane lombarde. Il deficit di case in affitto a costi abbordabili per le famiglie sia immigrate, sia italiane sarà un elemento di criticità importante su cui le amministrazioni locali dovranno confrontarsi. L'integrazione abitativa può divenire, in altre parole, un processo non più risolvibile in maniera autonoma, secondo le esclusive regole di mercato, ma avrà necessità di un più diretto sostegno dell'azione pubblica nelle sue differenti articolazioni per avviare politiche indirizzate ad ampliare, o rilanciare, l'offerta in locazione a canoni moderati. Sulla dimensione dell'affitto senza contratto la rilevazione conferma, per l'intervallo temporale sotto osservazione, un andamento alterno di difficile interpretazione. Se per un verso, l'irregolarità contrattuale si lega a determinate circostanze quali il recente approdo, il momentaneo passaggio verso la regolarità, per altri, potrebbe svelare una spia delle maggiori complicazioni a trovare una sistemazione stabile. In altre parole, è opportuno distinguere tra una scelta volontaria, determinata da esigenze di risparmio e da un progetto migratorio unipersonale, e una scelta forzata conseguenza delle ridotte possibilità di alternative concrete. Le stesse osservazioni possono valere per le convivenze a titolo gratuito presso la cerchia parentale e amicale, tenendo però sempre in mente l'anomalia, non così rara, di pagamenti in nero che ne modifica la presunta natura solidale.

La tipologia alloggiativa sul luogo di lavoro, notoriamente collegata alle professioni femminili di lavoro domestico e di cura, tende anch'essa a confermare scarti percentuali non significativi tra le diverse temporalità. Nell'ordine delle dinamiche nel ristretto mercato della cura si può immaginare un equilibrio dovuto alla peculiarità della domanda e dell'offerta di queste prestazioni professionali.

Sul versante del vero e proprio disagio abitativo, come anticipato, cresce la quota di persone all'interno del sistema di accoglienza, viceversa si mantiene costante quella di chi vive in condizioni di estrema marginalità. In relazione a questa componente immigrata *homelessness* le passate analisi

hanno contribuito a definirne i confini problematici e le conseguenti domande di intervento, soprattutto nei grandi centri urbani (Tosi,2010). La caduta del dato dei *newcomers* nel corso del 2012 consente di osservare con maggiore chiarezza quanto questa situazione tenda a cronicizzarsi e, probabilmente ad accrescere la sua dimensionalità di fronte alla stagnazione produttiva e alla scarsità di lavoro.

La disanima dei dati assoluti conferma il cospicuo arretramento delle famiglie proprietarie avviatosi nel 2011, con una variazione in negativo dal 2010 di 46mila unità, e l'altrettanto deciso balzo delle locazioni (Tab. 10.2). Una evidenza importante riguarda le convivenze da parenti e amici che torna a scendere a livelli del 2009-2010 dopo l'aumento significativo dello scorso anno. Altro aspetto rilevante, già segnalato, è il numero crescente di persone nelle strutture di accoglienza che sfiora quasi le 20mila unità, a cui si accompagna l'altrettanto consistente quota di alloggi in concessione gratuita. Decrescono rispetto al 2011 le altre forme di disagio abitativo, pur mantenendosi alto nei confronti del biennio 2009-2010, e si segnala l'ulteriore abbassamento delle famiglie residente nei campi nomadi.

Tabella 10.2 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio tra gli immigrati stranieri in Lombardia, quote percentuali negli anni 2009-2012. Valori assoluti in migliaia

Tipo di alloggio	2009	2010	2011	2012
Casa di proprietà (solo o con parenti)	258,9	294,0	278,0	248,5
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	560,1	625,5	613,1	634,4
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	41,8	41,3	52,8	42,0
Casa in affitto (solo o con parenti), non sa	11,3	13,8	12,6	6,1
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	80,4	94,8	92,2	87,8
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	43,2	29,5	30,4	32,1
Casa in affitto con altri immigrati, non sa	9,2	10,8	10,5	8,6
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	50,7	41,1	59,8	46,9
Albergo o pensione a pagamento	2,1	1,3	1,5	2,4
Struttura d'accoglienza	9,0	16,1	11,1	19,7
Sul luogo di lavoro	76,3	72,9	74,7	75,4
Occupazione abusiva	1,9	2,4	5,4	3,7
Concessione gratuita	18,9	16,9	17,6	21,0
Campo nomadi	3,1	5,4	2,0	1,2
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	3,3	3,4	7,4	6,1
Totale	1.170,2	1.188,5	1.269,2	1236,7
Totale senza abitazione (proprietà, affitto)	165,3	159,6	179,5	176,4

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Dalla lettura secondo le distinte macroaree si evidenziano in sintesi gli andamenti percentuali e assoluti delle traiettorie e delle condizioni abitative delle famiglie straniere residenti in Lombardia (Tab. 10.3).

Tabella 10.3 - Distribuzione di frequenza del tipo di alloggio tra gli immigrati stranieri in Lombardia, quote percentuali e valori assoluti in migliaia negli anni 2010-2011

Macroaree	2010		2011		2012	
	V. %	V.a.	V. %	V.a.	V. %	V.a.
Area stabile/regolare	80,0	1.014,3	77,4	983,3	78,5	970,8
Area irregolare	7,5	95,4	8,5	106,3	7,3	90,2
Area transizionale/precarietà	10,3	132,2	12,1	153,6	11,8	145,9
Area esclusione	2,2	27,3	2,1	25,9	2,5	30,9
Totale	100,0	1.269,2	100,0	1.269,1	100,0	1.236,7

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Gli “stabilizzati/regolari” nel 2012 diminuiscono progressivamente in numeri assoluti rispetto al biennio precedente, pur registrando un lieve avanzamento in confronto al 2011 a ragione dell’accresciuto peso dell’affitto. L’ambito dell’irregolarità e della precarietà rivelano una regressione sia in termini percentuali, sia in termini assoluti che avvalorano l’idea di un sostanziale equilibrio tra la fase matura del progetto migratorio e il mutamento della situazione alloggiativa.

Infine, l’area dell’esclusione il cui dato evidenzia un indicativo incremento nel 2012 attribuibile non esclusivamente ai nuovi arrivi, ma a possibili cadute in uno status di deprivazione lavorativa e alloggiativa che alimenta probabilmente inedite domande di aiuto.

Lo scenario che si offre, in risposta alle domande poste, mostra una sostanziale continuità nelle dinamiche generali e, contemporaneamente, si intravede con maggiore chiarezza l’effetto della sfavorevole situazione socio-economica. L’immagine riflessa nelle rilevazioni ci racconta di una popolazione immigrata che, pur arretrando nella sua componente “proprietaria”, rimane pressoché stabile nella sua autonomia abitativa a fronte di un aggravio delle condizioni di vita. L’irregolarità decresce, ma in questa area è opportuno valutare la mutevolezza dei percorsi migratori (status giuridico, presenza della famiglia) e la riduzione dei flussi di entrata i quali necessariamente ridefiniscono la portata delle sistemazioni provvisorie e/o precarie. Il problema, come ampiamente sottolineato, riguarda quei soggetti, o quei nuclei familiari, che si situano dentro il circuito della marginalità e si vedono ridurre le chance di accedere a risorse, o strumen-

ti, in grado di facilitarne l'uscita anche in quelle situazioni meno colpite dall'esclusione lavorativa e economica.

10.3 Caratteri delle unità familiari, tipo di alloggio e sostenibilità dei costi per la casa

L'analisi delle principali variabili che determinano nella loro interazione i differenti percorsi abitativi - nazionalità, anni di residenza, e tipologia familiare - conferma quegli elementi regressivi emersi dalla rilevazione del 2011 e in via di rafforzamento nel 2012.

Secondo le macroaree di cittadinanza il dato esemplifica con chiarezza quanto sia generalizzata la caduta della quota di proprietari, con l'unica eccezione dei gruppi provenienti dall'Est Europa. Di particolare rilievo risulta la componente nordafricana che vede ridursi nel biennio 2011-2012 di quattro punti percentuali, dal 20,7 al 16,7, i nuclei in possesso dell'immobile. Dal dato per nazionalità, la componente che ha sofferto maggiormente in questo periodo in relazione alla proprietà è quello del Marocco, seguita da quella egiziana. In riferimento ai cittadini dell'Est Europa, in controtendenza positiva, i cittadini albanesi crescono dal 25,3% al 29,0% confermandosi anche sotto questo aspetto tra i gruppi ormai di antico insediamento e meglio integrati in Italia (Menonna, 2013). Le tradizionali aree in cui si riscontra percentualmente il maggiore orientamento all'acquisto, Asia e America latina, rivelano anch'esse un trend negativo seppure di minore impatto rispetto alle regioni nordafricane e africane. All'interno dei gruppi asiatici, spicca la dinamicità verso la proprietà dei cinesi a testimonianza della loro tradizione d'investimento (ibid.).

Relativamente all'affitto regolare "da solo o con parenti" vi è un diffuso aumento in tutte le distinte macroaree di cittadinanza, in particolare i nuclei provenienti dal Nord Africa, dall'Africa e dall'America latina evidenziano una crescita percentuale significativa, oscillante tra il 5% e poco più del 3% nell'ultimo biennio (Tab. 10.4).

All'ampliamento delle fasce di popolazione straniera in affitto con contratto fa da contraltare la diminuzione dell'irregolarità locativa, a testimonianza sia del possibile consolidamento del progetto migratorio, sia dell'eventuale passaggio dalla proprietà alloggiativa all'affitto.

Tabella 10.4 - Titolarità di alloggio per macroarea di cittadinanza (5 modalità). Valori percentuali

Tipo di alloggio	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
Casa di proprietà (solo o con parenti)	20,2	22,0	16,7	16,0	25,3	20,1
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	52,1	45,2	57,4	52,1	49,2	51,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	2,9	4,2	4,2	2,6	2,9	3,4
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	0,2	0,9	1,2	0,1	0,0	0,5
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	4,6	8,5	7,0	10,9	7,7	7,1
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	1,7	2,7	4,0	2,5	2,4	2,6
Casa in affitto con altri immigrati non sa	0,3	1,2	0,9	1,1	0,4	0,7
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	4,1	3,4	3,2	4,7	4,3	3,8
Albergo o pensione a pagamento	--	0,3	0,1	0,7	--	0,2
Struttura d'accoglienza	0,7	,8	2,1	6,1	0,4	1,6
Sul luogo di lavoro	10,8	7,8	,9	1,0	5,8	6,1
Occupazione abusiva	0,2	0,0	0,7	0,3	0,1	0,3
Concessione gratuita	1,4	3,1	,9	1,2	1,5	1,7
Campo nomadi	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	0,5	0,1	0,7	0,9	0,1	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Su quest'ultima affermazione, si può immaginare che la perdita dell'immobile attivi una diversa strategia delle famiglie straniere, ad esempio il ritorno al paese d'origine del coniuge e/o dei figli che permette a chi rimane di trovare soluzioni locative a basso costo rivolgendosi al mercato dell'affitto³. Le convivenze con altri immigrati, o connazionali, con contratto crescono leggermente in confronto all'anno passato, mentre l'ospitalità gratuita presso la cerchia amicale e familiare decresce, tranne nel caso del gruppo latinoamericano. Sul versante del disagio, il citato aumento di soggetti che si muovono nelle strutture di accoglienza è da imputarsi ai flussi dalle aree africane e, in seconda battuta, nordafricane in parte collegabili alla condizione di profugo. Un ulteriore dato da segnalare è la conferma della sistemazione sul luogo di lavoro quale modalità

³ Si ringrazia Pedro Di Iorio operatore dello Sportello Migranti Caritas per avermi suggerito, a partire dalla sua esperienza, questa strategia per affrontare la situazione di eventuale perdita della casa.

connotata, in netta maggioranza, dalle lavoratrici provenienti tradizionalmente dai paesi dell'Est Europa e dell'Asia.

Relativamente alla distribuzione per anzianità migratoria in regione Lombardia, variabile decisiva nella valutazione delle carriere abitative, si configura un cedimento in particolare per quelle componenti da più tempo residenti (Tab. 10.5).

Questa evidenza empirica pone una serie di problemi nell'ottica dei processi d'insediamento e delle ricadute sull'integrazione. Infatti, riferendosi alla rilevazione del 2011, l'ipotesi che la maggiore temporalità di residenza garantisca la stabilità abitativa appare sensibilmente messa in discussione di fronte all'impatto della crisi occupazionale.

I nuclei con oltre dieci anni di anzianità migratoria, notoriamente indirizzati alla stabilità alloggiativa, mostrano un marcato arretramento rispetto alla proprietà passando dal 37,4% del 2011 all'attuale 29,4%. Il corrispettivo aumento in questa classe delle famiglie in affitto nel 2012, pari a poco più del 5%, è un possibile effetto diretto delle difficili condizioni, sopra discusse, di accesso ai mutui e di pagamento dei relativi costi. La stessa dinamica si realizza per chi risiede da meno di dieci anni, con l'eccezione dei nuclei insediati da più di due anni a un massimo di quattro che potrebbe segnalare l'entrata nella fase "familiare" dell'insediamento di questa fascia di popolazione straniera.

Un fattore che, a livello di ipotesi, delinea quanto affermato sulle strategie adottate in seguito alla perdita dell'immobile riguarda l'incremento delle convivenze (regolari, irregolari o gratuite) dei residenti più anziani. Se osserviamo la distribuzione dei nuclei di recente arrivo (meno di due anni) sono evidenti i tratti di un peggioramento nelle prospettive di trovare soluzioni abitative regolari: si riduce la quota di contratti a scapito delle situazioni di irregolarità, soprattutto nei casi di coabitazione con altri immigrati. Inoltre, è in questo gruppo di nuovi arrivi che si registra l'allargamento della quota di *homelessness*.

La dimensione familiare rappresenta l'aspetto entro cui prendono sostanza quei caratteri idealtipicamente considerati quale fondamento delle scelte di autonomia nei percorsi alloggiativi. Il dato riassuntivo per macrotipologie mostra la tenuta del nucleo classico (coniuge e figli) nell'area della regolarità, sebbene si confermi lo scostamento dalla proprietà alla locazione (Tab. 10.6).

Tabella 10.5 - Titolarità dell'alloggio per classi di anzianità migratoria in Lombardia. Valori percentuali

Tipo di alloggio	Meno di 2 anni	Da 2 a 4 anni	Da 5 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Casa di proprietà (solo o con parenti)	4,4	8,7	14,1	29,4	20,1
Casa in affitto (solo o con parenti) con contratto	31,2	44,7	52,5	53,6	51,3
Casa in affitto (solo o con parenti) senza contratto	5,3	3,5	4,1	2,6	3,4
Casa in affitto (solo o con parenti) non sa	2,3	0,7	0,4	0,4	0,5
Casa in affitto con altri immigrati con contratto	6,6	9,9	9,6	4,3	7,1
Casa in affitto con altri immigrati senza contratto	1,6	5,8	3,4	1,5	2,6
Casa in affitto con altri immigrati non sa	1,0	2,2	0,8	0,3	0,7
Da parenti, amici, conoscenti (ospite non pagante)	16,2	8,9	3,9	1,6	3,8
Albergo o pensione a pagamento	2,0	0,2	0,1	0,1	0,2
Struttura d'accoglienza	14,9	2,7	1,0	,5	1,6
Sul luogo di lavoro	8,3	8,8	7,7	3,8	6,1
Occupazione abusiva	0,1	0,4	0,2	0,4	0,3
Concessione gratuita	3,1	2,4	1,7	1,3	1,7
Campo nomadi	0,7	0,0	0,2	0--	0,1
Baracche o luoghi di fortuna/ sistemazione precaria	2,2	1,1	0,4	0,2	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

La stessa configurazione si evidenzia per le famiglie senza figli, mentre per le famiglie monoparentali si rileva una diminuzione importante nel corso del 2012 della regolarità e una corrispondente crescita nell'area della transizione. L'immigrazione "solitaria" ribadisce i suoi connotati di transitorietà e di esclusione, tuttavia è opportuno sottolinearne il significativo aumento percentuale tra il 2011 e il 2012 di soggetti privi di un alloggio.

Tabella 10.6 - Macrotipologia di titolarità dell'alloggio per tipo di convivenza. Valori percentuali

Tipo di convivenza	Area regolare	Area irregolare	Area transizione	Area esclusione	Totale
Solo	40,9	3,2	45,0	11,0	100,0
Con coniuge/convivente senza figli	83,6	6,6	9,3	0,5	100,0
Solo con parenti/amici/ conoscenti	71,6	14,9	10,8	2,8	100,0
Coi figli senza coniuge/convivente	78,6	4,9	13,7	2,7	100,0
Con coniuge/convivente e figli	92,7	2,8	3,9	0,6	100,0
Totale	78,5	7,3	11,8	2,5	100,0

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Le indagini più recenti svolte dall'Ismu, e da altre agenzie di ricerca (Istat, 2011; Caritas, 2012), hanno sottolineato la maggiore vulnerabilità delle famiglie immigrate rispetto alle famiglie italiane nel fare fronte ai costi relativi alla casa. Le cause sono note, a partire dalla posizione nel mercato del lavoro che riflette la più alta esposizione al rischio di disoccupazione nei cicli economici recessivi e per le più basse retribuzioni.

Nella fase di stagnazione economica, regionale e nazionale, il peggioramento dei redditi familiari accresce l'esborso familiare per l'alloggio indipendentemente dalle prerogative del progetto migratorio e delle specificità nazionali (Menonna, 2013). Nella comparazione del dato tra le macroaree, la spesa media per la casa di chi è regolare, arriva a coprire il 38,2 del reddito medio mensile. L'irregolarità locativa non cambia di molto i costi complessivi mantenendosi su un livello decisamente alto in confronto alle risorse disponibili, tenuto conto delle minori entrate (Tab. 10.7).

Tabella 10.7 - Macroaree di alloggio per spese medie per la casa

Aree d'alloggio	a. Spese medie mensili per la casa	b. Reddito familiare medio mensile	a/b
Regolare	619	1.620	38,2
Irregolare	385	1.116	34,5
In transizione	101	1.063	9,5
Area esclusione	36	514	7,1
Totale	535	1.504	35,6

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

La distribuzione per tipologia familiare (Tab. 10.8). e ampiezza del comune di residenza (Tab. 10.9) mette in luce ulteriori aspetti importanti. Le famiglie monoparentali, in linea con un andamento comune anche alle famiglie italiane, risultano avere un surplus di uscite consistente, seguite dai nuclei con figli a ragione del mutamento della carriera abitativa che inevitabilmente incrementa la spesa.

Tabella 10.8 - Tipo di convivenza e spese medie mensili per la casa

Tipo di convivenza	a. Spese medie mensili per la casa	b. Reddito familiare medio mensile	a/b
Solo	250	985	25,4
Con coniuge/convivente senza figli	566	1.682	33,7
Solo con parenti/amici/ conoscenti	420	1.375	30,6
Coi figli senza coniuge/convivente	544	1.248	43,6
Con coniuge/convivente e figli	676	1.721	39,3
Totale	535	1.504	35,6

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Dal lato del luogo di residenza, come era logico aspettarsi, il rapporto tra reddito e spesa progredisce nel passaggio dai comuni più piccoli a quelli più grandi, considerati i distinti valori immobiliari e il riprodursi delle tensioni abitative nelle principali aree urbane della regione che incidono sull'offerta di case a costi accessibili. All'articolazione territoriale della regione Lombardia con le sue peculiarità produttive corrispondono costi, forme e qualità dell'abitare assai differenziate, nondimeno l'incidenza media della spesa abitativa risulta importante, soprattutto per le famiglie con figli. La riduzione dei redditi registrati nel 2012 in confronto al 2011 raffigura un impoverimento che impatta con forza sulla disponibilità necessaria a coprire le spese abitative e, contemporaneamente, sottrae risorse per far fronte ad altre necessità contingenti.

Tabella 10.9 - Ampiezza del comune di residenza e spese medie per la casa

Ampiezza del comune	a. Spese medie mensili per la casa	b. Reddito familiare medio mensile	a/b
Meno di 10.000 abitanti	521	1.535	33,9
Fra i 10.000 e i 30.000 abitanti	539	1.529	35,3
Fra i 30.000 e i 100.000 abitanti	527	1.533	34,4
Oltre i 100.000 abitanti	549	1.422	38,6
Totale	535	1.504	35,6

Fonte: elaborazioni Orim, 2012

Le riflessioni fin qui avanzate, attraverso l'esame delle principali variabili che qualificano l'integrazione abitativa delle popolazioni immigrate, avvalorano l'immagine in chiaro e scuro che si veniva a delineare dall'indagine del 2011 (Alietti, 2012). L'immigrazione nel contesto lombardo ha raggiunto una sua esplicita maturità, sempre meno connotata dall'emergenza e sempre più caratterizzata da problemi condivisi con le fasce deboli autotone in un presente denso di insicurezze. Si è osservato che, al di là dell'origine nazionale con le sue diverse prerogative, la maggiore anzianità di residenza e la ricostituzione della famiglia in immigrazione sono aspetti fondamentali che hanno sostenuto nel corso degli anni l'orientamento alla stabilità. Da questa prospettiva, lo si è più volte sottolineato, le linee generali non si sono modificate, però appaiono innegabili i riflessi della difficile condizione nella quale si ritrovano le famiglie straniere. La stretta creditizia, il ridimensionamento dei fondi per l'acquisto e per il canone d'affitto, la ridotta offerta residenziale pubblica e sociale concorrono a bloccare il cammino verso il radicamento nei contesti locali e a premere sul già complicato assetto dell'offerta disponibile di sistemazioni in linea con i redditi medio-bassi.

10.4 Politiche di housing sociale: la sperimentazione regionale *AbitAzioni*

Si è ricordato in precedenza l'importanza crescente delle progettualità di housing sociale realizzate in Lombardia, e in altri contesti regionali, nei confronti delle famiglie straniere.

La centralità della figura dell'immigrato quale interlocutore di questi interventi, a partire dagli anni Novanta, mette in evidenza il controverso e difficile rapporto tra le popolazioni straniere e l'offerta abitativa. Nelle analisi condotte sul tema si sottolinea il maggiore disagio abitativo espresso dal nucleo immigrato, classicamente declinato nei maggiori costi e nelle forme di discriminazione, al quale si accompagnano altri due aspetti: l'inerzia istituzionale, ovvero la riproduzione di una prassi consolidata nel tempo orientata a tale target, e i vincoli di finanziamento indirizzati all'integrazione (Ponzo, 2010). Le politiche attivate e le pratiche adottate sono molteplici e riconducibili a diversi principi e modalità d'intervento. All'interno di questa definizione è possibile individuare un'articolazione di attori (pubblici, privati e del privato sociale), di azioni e di obiettivi che formano un quadro assai differenziato. Dalla ricognizione delle realtà esistenti emergono progetti che si muovono sui molteplici assi dell'intermediazione nel mercato della casa, locazione e/o acquisto, della gestione diretta di alloggi, della riqualificazione urbana, della diffusione di informazioni, dell'autocostruzione e nuova costruzione di alloggi (Agustoni, 2010; Censis, 2005; Ponzo, 2010). Il sostegno finanziario pubblico, locale e nazionale, assume una dimensione decisiva nell'attuazione delle politiche di housing sociale, il quale nella maggioranza dei casi, configura forme di partenariato con il mondo delle agenzie del terzo settore e del privato che operano nel settore della casa. Sul ruolo del privato, la costituzione di fondi etici immobiliari promossi dal piano casa con il concorso delle fondazioni bancarie ha consentito di recuperare risorse al fine di allargare lo spettro dell'offerta di alloggi a canoni inferiori a quelle di mercato (Alietti, 2012). La valutazione complessiva delle esperienze pregresse, e in corso, deve tenere in conto la varietà delle formule con cui si implementano i percorsi dell'abitare sociale e, di conseguenza, diviene difficile tracciarne un quadro unitario e in grado di fornire elementi validi indipendentemente dalla specificità dell'intervento. La cornice legislativa, ancora indefinita nel campo delle azioni di social hou-

sing e la debole istituzionalizzazione delle politiche abitative, non aiuta in tal senso (Ponzo, 2010; Tosi, 2010)⁴. Tuttavia, il consolidamento di tale ambito di *policy* e la sua diffusione nelle principali aree urbane regionali sono fattori decisivi rispetto alla necessità futura di aumentare le strategie di risposta alla domanda sociale di casa.

In questa ottica di sviluppo delle prassi istituzionali è opportuno richiamare il progetto “Percorsi di integrazione e inserimento abitativo”, approvato con Dgr n. 2459 del 9 novembre 2011, promosso dalla DG Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale in attuazione dell’accordo di Programma con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali per il finanziamento di interventi di integrazione sociale e abitativa (cfr. capitolo 11). Tale sperimentazione denominata *AbitAzioni* prevede la realizzazione di interventi multidimensionale relativi alla condizione di momentanea necessità o bisogno (ricongiungimento familiare, badanti, famiglie monoparentali), garantendo una sistemazione alloggiativa temporanea (seconda accoglienza) e, a contempo, approntando misure di accompagnamento dei migranti fino alla stabilizzazione e autonomia abitativa.

In accordo con le linee guida dell’accordo ministeriale, le attività previste si pongono su due distinti ambiti di azione: il primo riguarda la manutenzione e la ristrutturazione di beni immobili a vario titolo in disponibilità pubblica da destinare in locazione e finalizzate all’inserimento abitativo dei migranti sul territorio lombardo; il secondo, in raccordo con la DG Casa, s’inserisce nell’attività di informazione mediante la riedizione della guida *Abitare in Lombardia* e il coordinamento degli sportelli casa attivati in alcuni capoluoghi di provincia.

Sulla prima azione i progetti selezionati vedono coinvolti tre tra i più qualificati operatori del settore, la cui opera sul territorio si è sviluppata in diversi anni. L’interesse di questa scelta risiede nella differente operatività con cui si sono acquisiti e riqualificati gli spazi alloggiativi da mettere a disposizione per le politiche di housing sociale che ne identifica alla base i diversi approcci quali il rapporto tra pubblico e privato, tra l’Aler e il soggetto partner e, infine, una diretta e autonoma gestione del processo. Nello specifico i programmi di ciascun partner si muovono secondo queste differenze operative e di valenza progettuale. La Fondazione Housing Sociale con il progetto *Maison du Monde* intende, da un lato, riqualificare una

⁴ Se il nucleo straniero ha avuto una sua prevalenza quale destinatario delle politiche di housing sociale, negli ultimi anni è cresciuta la presenza di autoctoni con problematiche abitative, soprattutto collegate a situazione di contingente deprivazione socio-economica (cfr. Ponzo, 2010)

serie di appartamenti per famiglie immigrate numerose quale parte di un intervento più ampio di recupero alloggiativo, dall'altro, conseguire l'obiettivo di costituire un contesto sociale favorevole all'aggregazione tra inquilini e contribuire alle dinamiche di coesione sociale all'interno del quartiere solitamente connotato nell'immaginario pubblico da difficoltà e degrado. Per questo scopo propriamente "sociale" saranno creati servizi *ad hoc* nei locali a uso commerciale in concertazione. Il secondo progetto, attivato dalla Fondazione S. Carlo s'inserisce nelle più ampie iniziative di gestione, amministrazione e ristrutturazione di alloggi situati a Milano e provincia prevalentemente situati nei quartieri di edilizia residenziale pubblica in favore di persone e famiglie a basso reddito. In questo caso l'attività di recupero riguarda appartamenti "sotto soglia", intorno ai 28/30 mq, locati dall'Aler di Milano.

Il terzo, ed ultimo, intervento è realizzato dalla Fondazione Casa Amica e s'inquadra in un lungo percorso di lavoro sull'housing sociale nella provincia di Bergamo, in particolare all'offerta di soluzioni abitative temporanee in affitto per diversi tipi di destinatari in sofferenza abitativa come giovani coppie, migranti, persone avviate in percorsi di reinserimento sociale, lavoratori flessibili, famiglie povere, giovani precari o studenti.

La Fondazione Ismu, in qualità di coordinatore del progetto, ha adottato una metodologia di lavoro il cui focus si fonda sulla condivisione dei processi di implementazione dei singoli interventi declinata nell'affiancamento di un tutor il cui compito è di stabilire il costante collegamento con le istanze e le finalità generali previste dall'accordo di programma⁵. Inoltre, si è costruito un percorso di valutazione delle azioni promosse dai partner, il cui fine è di comprendere gli elementi favorevoli, o di difficoltà, emersi nella realizzazione delle distinte fasi programmate. Una particolare attenzione è rivolta alla fase di accompagnamento sociale e alla congruenza tra i bisogni espressi dai destinatari dell'offerta e le azioni messe in campo. Su quest'ultimo punto è essenziale ribadire quanto il principio sociale dell'abitare abbia una sua portata anche nei termini di sostegno all'integrazione nel suo senso più ampio.

La possibilità di seguire da vicino lo sviluppo di questi tre progetti di housing sociale con le rispettive differenze organizzative costituisce un'occasione importante per comprenderne l'efficacia e la capacità di perseguire gli scopi prefissati.

⁵ I risultati di questo lavoro di affiancamento e delle relative valutazioni saranno i temi di una prossima pubblicazione a cura dell'Ismu prevista la primavera del 2013.

11. L'Osservatorio e i progetti per l'integrazione

di Francesca Locatelli

11.1 Un osservatorio a servizio degli interventi per l'integrazione

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim) mette a disposizione il proprio patrimonio di conoscenze ed esperienze per la promozione di iniziative e interventi finalizzati a favorire l'integrazione dei migranti, fornendo il supporto tecnico e scientifico necessario alla definizione delle proposte progettuali e alla realizzazione delle stesse. Già nel Rapporto del decennale di attività avevamo messo in luce come questa funzione di sostegno alla realizzazione di sperimentazioni regionali stesse prendendo negli anni più spazio nell'azione dell'Orim (Locatelli, 2010), a conferma dell'impegno che i dispositivi di monitoraggio e di ricerca non siano fini a se stessi, bensì a servizio della programmazione e della *governance* di amministrazioni ed enti. L'attività dell'Osservatorio si svolge, infatti, in stretto raccordo con le esigenze della pianificazione sociale di Regione Lombardia, delle istituzioni e dei soggetti del territorio, fornendo dati, stime e informazioni necessarie allo svolgimento delle rispettive competenze e del loro operare in materia di immigrazione e di integrazione. Con il supporto di tale strumento, per citare un esempio, è stato dato avvio ad alcune sperimentazioni regionali come *Certifica il tuo italiano* e *Vivere in Italia* e successivamente accompagnato il loro sviluppo in progetti strutturati e continuativi nel tempo.

Anche le banche dati dell'Osservatorio, e in particolare quelle dei Progetti interculturali, dei Progetti territoriali e dell'Associazionismo, rappresentano una risorsa utile in termini di informazioni, strumenti e metodologie, messi a disposizione per la realizzazione di interventi. Basti pensare a come il censimento delle associazioni di migranti operative in Lombardia sia stato fondamentale nell'ambito della prima edizione di *Vivere in Italia* per reperire i contatti necessari a organizzare in ogni provincia gli incontri con le comunità di migranti operative sui territori. Allo stesso

tempo, i sistemi di monitoraggio e di analisi dei progetti per l'integrazione e di quelli interculturali hanno rappresentato un patrimonio di conoscenze funzionale alla realizzazione dello scambio di buone pratiche con altri istituti di ricerca europei nell'ambito del progetto *Emill. Euroean Modules and Integration at Local Level*.

La rete degli Osservatori Provinciali dell'Immigrazione è anch'essa a servizio della realizzazione di progetti sociali. Il Piano esecutivo annuale degli Opi, infatti, include tra le attività anche quelle di collaborazione con l'Orim per la predisposizione di interventi, di rilevanza regionale e locale, riferite al Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, di progettazione, condivisa con la rete dei soggetti locali relativa ai Programmi regionali annuali per l'immigrazione e al Fondo Fei e, ancora, di promozione dei programmi regionali *Certifca il tuo italiano* e *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza*. Gli Opi inoltre si sono fatti promotori in prima linea, assieme alla Fondazione Ismu, del progetto *Correlare. Costruire reti regionali e locali per un'accoglienza responsabile*.

L'Orim si sta rilevando anche quale strumento funzionale alla stesura delle proposte progettuali presentate nell'ambito degli avvisi Fei per i bandi dedicati a enti e soggetti del territorio. I dati e le statistiche sono, infatti, presi a riferimento nell'ambito di iniziative presentate da enti locali e soggetti del privato sociale per la costruzione del quadro di contesto nell'ambito dei quali si collocano gli stessi progetti.

Vediamo ora di seguito gli interventi attualmente in corso che vedono l'Osservatorio e la Fondazione Ismu, in qualità di ente gestore dello stesso, coinvolti a diverso titolo nella fase di pianificazione e di realizzazione operativa. Si tratta di azioni concernenti diverse aree di intervento sul fronte dell'integrazione dei migranti: dalla lingua all'alloggio, dalla formazione del personale dei servizi allo scambio di buone pratiche.

11.2 La formazione linguistica e civica dei migranti: *Certifca il tuo italiano, Vivere in Italia e CinaMI*

La conoscenza della lingua e della cultura italiana rappresenta un elemento essenziale per facilitare il processo di integrazione dello straniero nella comunità di accoglienza e, al tempo stesso, un indice di successo del percorso di inserimento sociale e lavorativo della persona straniera (Cesareo, Blangiardo, 2009). L'integrazione, favorita dalla conoscenza della lingua del paese di arrivo è un tema centrale anche nelle indicazioni del Consiglio d'Europa, che individua quale priorità quella di fornire l'accesso a

opportunità di apprendimento permanente per tutti e di assicurare azioni specifiche dirette alle persone più svantaggiate¹.

È da queste premesse che, sin dal 2006, la Regione Lombardia, con il supporto della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Orim, investe sul fronte dell'integrazione dei migranti attraverso programmi di insegnamento dell'italiano L2 e di educazione civica per i migranti adulti. L'iniziativa regionale si basa sulla consapevolezza che promuovere l'apprendimento della lingua e della cultura italiana significa sostenere il pieno sviluppo delle potenzialità della persona e intervenire contro il rischio di emarginazione sociale degli immigrati, creando così le condizioni per una positiva convivenza tra cittadini italiani e stranieri. Oggi, poi, la conoscenza della lingua italiana risulta importante non più solo in quanto canale di comunicazione e di relazione, come presupposto indispensabile per la qualificazione professionale e la partecipazione alla vita economica, sociale e culturale della società dello straniero adulto. Come sappiamo, infatti, l'apprendimento dell'italiano L2 rappresenta anche un presupposto essenziale per il regolare soggiorno dello straniero nel nostro paese. In questo senso si è sviluppata la normativa italiana più recente sul tema che, con l'emanazione del DM del 4 giugno 2010 prima e dell'Accordo di integrazione poi, pone la conoscenza dell'italiano L2 e dei principi di cittadinanza quali elementi fondanti della regolare permanenza sul nostro territorio. La legge stabilisce che, ai fini dell'ottenimento del permesso di soggiorno CE di lungo periodo, lo straniero dimostri di essere in possesso almeno del livello A2 della lingua italiana, secondo quanto previsto dal Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Allo stesso modo, l'Accordo di integrazione, operativo dal 10 marzo 2012, prevede l'impegno da parte dello straniero neoarrivato ad acquisire la conoscenza di base della lingua italiana (sempre di livello A2) e una sufficiente conoscenza della cultura civica (cfr. cap. 7).

Mediante due progetti a valenza regionale, *Certifica il tuo italiano* e *Vivere in Italia*, ci si è così proposti di contribuire a raccordare e rafforzare l'offerta formativa sul territorio lombardo attraverso lo sviluppo di azioni integrate e la messa a disposizione di strumenti in grado di facilitare gli

¹ Sono diverse le Convenzioni e risoluzioni del Consiglio d'Europa contenenti indicazioni volte a promuovere l'integrazione linguistica dei migranti. Si cita, ad esempio, la *Convenzione europea sullo stato giuridico del lavoratore migrante* del 1977, che recita: "to promote access to general and vocational schools and to vocational training centers, the receiving state shall facilitate the teaching of its language, (...) to migrant workers and members of their families" e la *Carta sociale europea* (rivista nel 2006), che impegna gli Stati a "to promote and facilitate the teaching of the national language of the receiving state (...) to migrant workers and members of their families".

stranieri nel percorso di inserimento nella società di accoglienza e nel conseguimento dei requisiti necessari alla loro permanenza in Italia. La connessione e la complementarità tra questi due programmi di formazione linguistica consentono agli utenti di svolgere e di portare a termine tutto il percorso di formazione linguistica, partendo dai corsi di alfabetizzazione di base per giungere a conseguire la certificazione finale secondo i diversi livelli e gli standard previsti dal Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (Qcerl).

Attraverso queste iniziative sono stati prodotti e messi a disposizione degli immigrati anche una serie di dispositivi e materiali didattici sull'educazione alla cittadinanza dedicati ai migranti adulti. Si cita, ad esempio, il kit "Cittadini in gioco", uno strumento ludico-didattico creato per promuovere la conoscenza delle regole di cittadinanza, realizzato nell'ambito di *Vivere in Italia*, promosso e distribuito a docenti di italiano come seconda lingua anche attraverso tutta la rete dei Ctp di *Certifica il tuo italiano*. Vediamo ora più nel dettaglio questi due interventi regionali, a cui si aggiunge *CinaMI*, un altro progetto di integrazione linguistica che va incontro alle esigenze formative e alle specificità culturali delle comunità cinesi di Milano.

11.2.1 Certifica il tuo italiano. La lingua per l'inclusione sociale, il lavoro e la cittadinanza

Il primo programma di formazione linguistica per immigrati adulti di dimensione regionale che prendiamo qui in considerazione è *Certifica il tuo italiano. La lingua per l'inclusione sociale, il lavoro e la cittadinanza*, che ha preso avvio nel 2006 dall'iniziativa di Regione Lombardia, con il sostegno finanziario del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e con la partnership dell'Ufficio Scolastico Regionale, della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Orim, nonché, a partire da quest'anno, anche di Éupolis Lombardia-Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione. Il progetto, inizialmente dal carattere sperimentale, in questi sei anni ha saputo capitalizzare l'esperienza maturata e affinare le proprie modalità attuative, giungendo così a definire un modello regionale d'intervento per la formazione linguistica dei migranti (Demarchi, Locatelli, 2010).

Certifica persegue come principale obiettivo quello di promuovere l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua degli stranieri adulti e di diffondere la cultura della certificazione linguistica. Oggi, in virtù delle novità normative di cui si è detto, il possesso di un attestato riconosciuto

di conoscenza dell'italiano, rappresenta non più solo un traguardo personale raggiunto dallo straniero, quale esito di una chiara intenzione a impegnarsi per meglio inserirsi nella società d'accoglienza, ma assume ancora più rilievo in quanto titolo valevole ai fini dell'attestazione del livello di conoscenza utile per l'ottenimento del permesso di soggiorno di lungo periodo e nel rispetto dei requisiti necessari all'Accordo di integrazione. In tal senso il progetto, nel diffondere la cultura della attestazione delle competenze, è stato precursore rispetto alla legislazione nazionale di riferimento.

Tra gli elementi che hanno caratterizzato le quattro edizioni di *Certifica il tuo italiano. La lingua per l'inclusione sociale, il lavoro e la cittadinanza* si segnala anzitutto l'attenzione alla formazione delle fasce più deboli, quali: donne, disoccupati, giovani, rifugiati e analfabeti. Per questo è stato strategico il coinvolgimento nella realizzazione dei corsi di italiano, accanto ai Centri territoriali permanenti, di soggetti ed enti appartenenti al Terzo settore. Se, da un lato, i Ctp richiamano la parte numericamente più consistente dell'utenza straniera, con un'offerta di formazione più strutturata, dall'altro lato, il coinvolgimento del privato sociale si è dimostrato fondamentale per raggiungere le fasce più marginali, quelle che difficilmente accedono alla formazione istituzionale e che necessitano di percorsi formativi più flessibili anche negli orari, una presenza più capillare, e, soprattutto, di una modalità informale di contatto degli stranieri. Proprio il coinvolgimento nelle reti territoriali del progetto di associazioni ed enti del privato sociale ha permesso di intercettare fasce di utenza che non si rivolgono spontaneamente alla formazione e talvolta non ne hanno neppure notizia (Santagati, 2011). Il tema dell'alfabetizzazione delle fasce più deboli è stato anche al centro di un convegno organizzato nell'ambito della quarta edizione del progetto il 28 novembre 2011 a Milano e intitolato "L'alfabeto dell'integrazione. Formazione linguistica di base per i migranti in Europa", che ha riunito esperti italiani ed europei per confrontarsi su questo specifico tema².

Un altro aspetto che contraddistingue il progetto sin dalle sue origini è l'impegno nella qualificazione e nel supporto all'attività didattica dei docenti di italiano L2. Insegnare l'italiano agli adulti richiede, infatti, competenze specifiche e l'utilizzo di strumenti adeguati. In questi sei anni di intervento sono state offerte diverse opportunità di aggiornamento, in grado di rispondere alle molteplici esigenze di specializzazione dei formatori, tra cui: corsi di alfabetizzazione, corsi di preparazione alla certificazione

² Per gli atti del Convegno si veda il sito www.certificailtuoitaliano.it.

Ditals, incontri sull'utilizzo della piattaforma web "Parliamoci chiaro" (cfr. www.ismu.org/parliamocichiaro/moodle), corsi sull'italiano per il lavoro, laboratori sull'educazione alla cittadinanza e altri ancora. Inoltre, a supporto del lavoro dei docenti, sono stati prodotti diversi materiali didattici. In particolare, nel 2012 sono state distribuite a tutti i 67 Ctp coinvolti nel progetto delle chiavette usb contenenti spunti per percorsi didattici di cittadinanza (scuola, casa, lavoro, salute, organizzazione dello Stato, ecc.), prodotti con la collaborazione degli stessi insegnanti.

Il modello organizzativo del progetto, che ha visto la Regione quale soggetto promotore dell'iniziativa e di raccordo tra tutti gli interlocutori pubblici e del privato sociale, rappresenta un ulteriore punto di forza di questa iniziativa. Il progetto vede infatti coinvolti oltre duecento enti raggruppati in diciotto reti suddivise nelle province lombarde, composte da Ctp, istituzioni scolastiche, comuni e associazioni del territorio.

Negli anni, oltre a garantire continuità ad alcune azioni fondamentali (quali il coordinamento, l'offerta di formazione linguistica di base, la qualificazione dei docenti, la certificazione, la pubblicizzazione e il monitoraggio) si è inteso rispondere alle esigenze emergenti, messe in luce anche grazie all'azione di monitoraggio che ha accompagnato tutte le edizioni sino ad oggi, proponendo e testando nuovi campi d'intervento. Con la quarta edizione del progetto sono stati promossi corsi sperimentali di formazione linguistica per i migranti sui temi della patente, della sicurezza sul lavoro e dell'avvio all'impresa, arricchendo così l'offerta formativa linguistica con elementi conoscitivi riferiti al glossario tecnico professionale. Tali percorsi sono stati organizzati in collaborazione con i Ctp e altri soggetti del territorio (scuole guida, sindacati, camere di commercio, associazioni di categoria, aziende ospedaliere, etc.) nelle province di Milano, Mantova, Sondrio, Brescia e Varese.

Gli esiti positivi del progetto si riscontrano anche nei dati quantitativi sulla partecipazione alla formazione. Solamente nella quarta edizione (2011/2012) hanno frequentato i 395 corsi di italiano 6.705 corsisti, di cui oltre i due terzi donne.

È ora in corso la quinta edizione, che si pone in continuità all'azione formativa intrapresa sino a oggi, fondata su interventi integrati di risorse e professionalità di un gran numero di partner che a diverso titolo si occupano di immigrazione e di inserimento socio-culturale dei cittadini stranieri. I Ctp continuano a rappresentare le sedi di riferimento per la realizzazione dei corsi anche in questa annualità 2012/2013 del progetto, ma sempre agendo in rete con gli enti del territorio e del privato sociale.

Questa annualità si focalizza anzitutto sullo sviluppo dell'offerta formativa di corsi di italiano L2 per il raggiungimento del livello A2 del Qcerl, con l'esame di certificazione finale che esonera dal test di lingua e permette di acquistare i crediti previsti dall'Accordo di integrazione. Oltre alla certificazione di livello A2 si favorisce il proseguimento del percorso di acquisizione della lingua italiana, grazie alla possibilità di accedere ai livelli B1 e B2, ai fini di un miglioramento delle potenzialità di inserimento lavorativo. La quinta edizione mira, poi, a favorire l'apprendimento della lingua italiana da parte dei lavoratori e delle lavoratrici extracomunitari di recente immigrazione e/o con livello "zero" di conoscenza dell'italiano e più in generale delle persone in condizione di maggiore svantaggio linguistico e sociale, quali: rifugiati e richiedenti asilo, carcerati, rom e sinti, donne con figli piccoli, analfabeti in lingua madre. Si intende sviluppare ulteriormente a livello locale un'offerta integrata di formazione per la cittadinanza e il lavoro, sostenendo il funzionamento delle reti provinciali già costituite, ma puntando al contempo all'inserimento nei corsi di contenuti specifici sui temi del lavoro e della sicurezza, in base ai risultati delle sperimentazioni avviate nel corso della quarta edizione.

Continuano, infine, le attività di accompagnamento didattico e aggiornamento per i docenti impegnati nell'insegnamento specializzato di italiano L2 nonché le proposte di aggiornamento e formazione non solo al personale docente, ma anche gli operatori di enti e associazioni che a vario titolo contribuiscono al funzionamento delle reti locali. Tutte le informazioni sul progetto e sui corsi sono disponibili sul sito www.certificaitlutoitaliano.it.

11.2.2 Vivere in Italia

Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza è il progetto lombardo di formazione linguistica e civica per immigrati adulti avviato lo scorso anno e ora alla sua seconda edizione. Un'azione che si realizza nell'ambito del bando Fondo europeo per l'integrazione dedicato alle Regioni e Province autonome delle annualità 2010 e 2011, rispondendo all'esigenza di promuovere la realizzazione di piani regionali d'integrazione linguistica e sociale degli stranieri. Secondo quanto esplicitato nell'avviso Fei:

Tali piani sono finalizzati ad assicurare un sistema integrato per la formazione linguistica e l'orientamento civico degli stranieri e mirano pertanto a implementare azioni di sistema volte a promuovere l'erogazione di servizi di formazione linguistica, educazione civica e

orientamento, sviluppando e/o consolidando i processi organizzativi e le relative reti locali di *governance*.

Con questi scopi l'iniziativa della Regione si prefigge di integrare gli sforzi che da tempo enti, istituzioni, agenzie formative e associazioni del privato sociale compiono a livello locale in tutta la Lombardia per favorire l'inclusione linguistica, sociale e culturale degli immigrati. Le azioni programmate puntano allo sviluppo delle competenze chiave necessarie per la realizzazione personale e la cittadinanza attiva indispensabili per diventare parte del tessuto sociale e lavorativo del nostro paese.

Vivere in Italia ha come capofila la Direzione Generale Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale di Regione Lombardia e coinvolge un'ampia partnership composta da: Usl Lombardia, la cui partecipazione garantisce l'azione dei Ctp, degli Ust e del mondo della scuola in generale; Enaip Lombardia e Galdus, coordinati dalla DG Occupazione e politiche del lavoro di Regione, che assicurano il coinvolgimento del mondo della formazione professionale; Caritas lombarde e la Cooperativa sociale Progetto Integrazione, nell'ottica della sussidiarietà degli interventi, svolgono una funzione di collegamento con il mondo del terzo settore e delle comunità straniere. Infine, la Fondazione Ismu e l'Università per stranieri di Siena, quest'ultima ente certificatore nazionale, offrono il supporto scientifico necessario alle molteplici e complesse azioni di progetto.

Questa estesa partnership, ulteriormente ampliata rispetto alla prima annualità, è affiancata da reti territoriali d'intervento che assicurano la partecipazione di tutte le province lombarde, garantendo così un'efficace copertura territoriale delle azioni. Il progetto prevede, infatti, il coinvolgimento degli enti locali, assicurato da Anci Lombardia, oltre che dagli Opi e dalle Prefetture lombarde, queste ultime di centrale importanza visto il ruolo svolto per l'attuazione dell'Accordo di integrazione e del DM del 4 giugno 2010.

Già la prima annualità di progetto (2011/2012) ha portato a esiti significativi, testimoniando come la domanda di formazione in tema di italiano L2 sia particolarmente consistente sul territorio lombardo, ovvero la realizzazione di 154 corsi di formazione linguistica, che hanno coinvolto complessivamente oltre 2.500 utenti. La qualità della formazione erogata sino ad oggi nell'ambito di questo intervento è confermata dagli indicatori di risultato: l'81% dei corsisti ha portato a termine i corsi con un miglioramento significativo delle proprie competenze linguistiche e il 90% ha raggiunto il livello A1, A2 o superiore. Si sottolinea altresì il significativo

numero di attori territoriali coinvolti dal progetto, grazie anche agli incontri realizzati con le comunità di stranieri, che ammontano a 119.

La seconda edizione di *Vivere in Italia*, avviata a settembre 2012, si sviluppa nell'arco di nove mesi. Quattro le azioni in corso. Un'azione di sistema volta al consolidamento delle sinergie istituzionali tra i partner di progetto e la rete territoriale di intervento. La *governance* è affidata a tre tipi di organismi: un Comitato direttore, una Cabina di regia e dodici équipe territoriali, una per provincia.

Un'azione di formazione, pianificata nel rispetto delle "Linee guida per la progettazione dei percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana del Miur" e in raccordo con le esigenze emergenti dal territorio, che prevede la realizzazione di percorsi di italiano L2 ed educazione civica, differenti per tipologia e target. Anzitutto sono in fase di realizzazione 480 corsi brevi di educazione civica attuati in collaborazione con l'Usr a supporto delle Prefetture lombarde per la gestione dell'Accordo di integrazione. Inoltre sono stati organizzati 28 corsi di italiano L2 propedeutici al livello A1, 68 corsi di italiano L2 livello A1 da 100 ore, 73 corsi di italiano L2 livello A2 da 80 ore, 272 moduli di italiano L2 da 20 ore che andranno a comporre percorsi formativi *ad hoc*.

La formazione è affiancata da un'azione "di supporto", che prevede la realizzazione di interventi volti a qualificare l'offerta formativa attraverso la produzione di strumenti organizzativi e didattici. Si tratta della creazione di 100 scaffali di testi di italiano L2 e di educazione alla cittadinanza per ogni sede dei corsi; della distribuzione di mille quaderni "Percorsi tematici per l'educazione alla cittadinanza"; della messa a valore delle piattaforma "Parliamoci chiaro", con il potenziamento della sezione test on line per l'autovalutazione delle competenze di italiano A2 ed educazione alla cittadinanza; dell'aggiornamento e ristampa del kit "Cittadini in gioco" e dell'eserciziario "Esercizi di italiano A2". Inoltre, saranno prodotte ottocento guide per gli insegnanti impegnati nella prima alfabetizzazione. L'attività di supporto comprende anche la formazione dei formatori e l'accompagnamento pedagogico, realizzati attraverso un seminario di avvio del progetto; quattro giornate formative per ogni provincia (per un totale di 48 giornate) indirizzate ai docenti dei corsi A1 per l'avvio, il monitoraggio e l'accompagnamento della programmazione; quattro laboratori specifici sulla prima alfabetizzazione da 5 giornate; un seminario regionale sull'apprendimento reciproco in ambito familiare; un seminario regionale sull'uso della multimedialità nell'insegnamento dell'italiano L2; dodici corsi Ditals, uno per provincia, finalizzati alla specializzazione dei docenti lombardi con l'affiancamento di tutor fino all'esame.

Infine, il progetto comprende un' "Area servizi", che prevede attività di promozione e divulgazione, attraverso il potenziamento della piattaforma informatica *www.vivereinitalia.eu*, la produzione di 8mila brochure contenenti le informazioni sui corsi e sulla normativa inerente l'Accordo d'integrazione e il DM del 4 giugno 2010 e la stampa di 10mila locandine promozionali. Sono altresì organizzati servizi di facilitazione all'accesso ai corsi, quali: *baby sitting* per consentire la partecipazione alla formazione delle donne-madri; orientamento al lavoro e bilancio di competenze; uno sportello telefonico informativo specialistico e multilingue sulla nuova normativa in tema di immigrazione e riconoscimento dei titoli di studio.

11.2.3 CinaMI

CinaMI, è un progetto finanziato con il Fondo Fei 2011 nell'ambito della linea d'azione dedicata alla formazione linguistica, che si pone come obiettivo generale quello di garantire un maggiore coinvolgimento dei cinesi presenti a Milano nei corsi di lingua italiana, attraverso una proposta formativa mirata a questo specifico target ed elaborata in collaborazione con le associazioni cinesi.

Dai dati dell'Osservatorio Orim e attraverso l'attività dello Sportello Cina Informa dell'Ismu è emerso un significativo fabbisogno di formazione linguistica dedicata a questa nazionalità, che in Lombardia conta 55,8mila presenze, di cui 24,7mila nel solo capoluogo.

Le associazioni cinesi tramite lo Sportello hanno evidenziato le difficoltà che i cinesi stessi incontrano a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana e il persistere di una ritrosia a partecipare ai corsi di lingua per timore di essere meno adeguati rispetto ad altri stranieri, dato confermato anche dal progetto *Certifica il tuo italiano. La lingua per il lavoro, l'inclusione sociale e la cittadinanza*, che registra 387 utenti cinesi su 10.583 corsisti, e dal progetto *Vivere in Italia*, che nella prima edizione ha raccolto 73 cinesi su un totale di 1.670 iscritti ai corsi. Da qui la proposta di erogare un'offerta formativa dedicata a questo specifico target.

Il progetto *CinaMI* intende aumentare il livello di conoscenza della lingua italiana tra i cinesi, come passo fondamentale per l'integrazione, in particolare mira a fornire le competenze linguistiche necessarie per il permesso CE, per l'Accordo di integrazione, per migliorare l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro, per sostenere l'esame per la patente, per migliorare i rapporti tra i genitori e i figli che si esprimono prevalentemente in italiano. Nei corsi si utilizzano modalità di contatto degli utenti e

scelte metodologiche adeguate a questa utenza, con l'impiego costante di mediatori cinesi. Il bacino di riferimento si riferisce alle due aree di Milano a forte residenzialità cinese, cioè il quartiere Canonica-Sarpi e la zona 9 (12.424 adulti cinesi presenti nel 2010, dati Comune di Milano) in cui sono presenti molte attività lavorative cinesi, le associazioni culturali e le scuole aderenti al progetto.

Il progetto, promosso dalla Fondazione Ismu, unifica una rete informale, rappresentata da tre associazioni di migranti cinesi del quartiere Canonica-Sarpi di antica immigrazione cinese, a una rete formale, costituita da due scuole (IC Maffucci e Scialoia) della zona 9 ad alta presenza di alunni cinesi e quindi frequentate da famiglie appartenenti a questa nazionalità. A questi enti si aggiunge al partenariato la presenza di Galdus, un ente di formazione professionale, che realizzerà alcuni corsi.

Le attività progettuali sono state avviate a ottobre 2012 e si concluderanno entro giugno 2013. La prima azione concerne la realizzazione di 6 corsi di formazione linguistica, 4 di livello A1 e 2 di livello A2 di 60 ore ciascuno, rivolti esclusivamente a immigrati sinofoni con la presenza di mediatori che supporteranno i docenti di lingua nei momenti didatticamente più rilevanti. Tutti i corsi affiancano allo sviluppo di competenze linguistiche di livello A1/A2 e di educazione civica, contenuti di igiene, sicurezza sul lavoro e gestione di piccola impresa relativi ai settori di impiego dei corsisti (ristorazione, estetica, commercio). Questa azione prevede altresì la sperimentazione di un corso breve da 12 ore di preparazione al test valido per l'accertamento delle competenze linguistiche presso i Ctp come da DM 4.6.10 e la realizzazione di due moduli di "Italiano per la patente" di 15 ore ciascuno realizzati in collaborazione con una scuola guida. Lo standard elevato di qualità dei corsi è assicurato da alcuni servizi aggiuntivi quali: la presenza costante di mediatori, la consulenza degli esperti di sicurezza, igiene e gestione di impresa, la supervisione scientifica di una sinologa e di una pedagoga senior della Fondazione Ismu relativamente alla programmazione didattica dei percorsi, alle metodologie, ai materiali e agli strumenti di verifica da utilizzare.

La seconda Azione del progetto prevede l'implementazione della piattaforma informatica "Parliamoci chiaro" per l'apprendimento a distanza dell'italiano L2 di proprietà Ismu con una sezione dedicata a utenti sinofoni, quale strumento di supporto all'insegnamento e direttamente utilizzabile dagli utenti per esercitazioni a casa con un tutor online.

La terza Azione consiste in un corso di formazione per docenti italiani e cinesi per rafforzare le competenze pedagogiche relative all'insegna-

mento di italiano L2 a utenti adulti sinofoni con particolare riferimento a corsisti analfabeti anche in lingua madre.

L'intero progetto è accompagnato da un servizio di mediazione linguistico-culturale, oggetto dell'Azione 4, realizzato con il coinvolgimento di sette mediatori, selezionati e formati rispetto al compito dalla Fondazione Ismu, i quali oltre a supportare il docente nei corsi, lavoreranno a livello del territorio per individuare potenziali utenti dei corsi in collaborazione con le associazioni e con la scuola e per sensibilizzare la comunità cinese sull'importanza della competenza linguistica per l'integrazione sociale e lavorativa.

L'Azione 5 riguarda la pubblicizzazione e diffusione del progetto tramite la produzione di mille brochure informative in lingua cinese, che saranno diffuse capillarmente a livello territoriale in collaborazione con le associazioni cinesi e i sette mediatori linguistici coinvolti nel progetto. Sono anche organizzati incontri di avvio del progetto presso le associazioni cinesi coinvolte per la presentazione del progetto.

La sesta Azione sviluppa la collaborazione tra i partner e le associazioni cinesi, già avviata grazie allo sportello Cina Informa della Fondazione Ismu, attraverso un loro coinvolgimento attivo in tutte le fasi progettuali (progettazione, attivazione, verifica e valutazione) assicurato dal modello organizzativo prescelto che riconosce un ruolo di particolare rilevanza all'équipe allargata di progetto e alla presenza di gruppi di lavoro paritari.

Infine, con l'Azione 7 si intende implementare e consolidare il patrimonio documentale sulla lingua e cultura cinese in possesso del Centro di Documentazione dell'Ismu.

11.3 L'accesso all'alloggio: AbitAzioni. Percorsi di integrazione e inserimento abitativo

Il Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro"³ distingue due aspetti cardine dell'integrazione alloggiativa: la promozione dell'accesso alla casa da parte degli immigrati, da un lato, la necessità di favorire una coesistenza pacifica tra cittadini italiani e stranieri nel rispetto delle regole di convivenza civile, dall'altro.

³ Il Piano dell'integrazione nella sicurezza. "Identità e incontro" è il documento approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 giugno 2010 che riassume la strategia del Governo, adottata alla luce Libro Bianco sul futuro del modello sociale, per percorsi di integrazione rivolti a immigrati in stretta coesione con l'Accordo di integrazione, strumento operativo identificato nel "Pacchetto sicurezza".

Il progetto *AbitAzioni. Percorsi di integrazione e inserimento abitativo* intende dare risposta a entrambe queste esigenze, sviluppando un piano di interventi multidimensionale che tenga conto della condizione di momentanea necessità o bisogno (ricongiungimento familiare, badanti, ecc.), volto a garantire una sistemazione alloggiativa temporanea (seconda accoglienza) e di accompagnamento dei migranti fino alla stabilizzazione abitativa. Questo intervento si pone in continuità con le azioni sperimentate nel progetto *Radici. Regole per il mercato dell'alloggio: diffondere informazioni e condividere interventi*, realizzato da Regione Lombardia tra il 2008 e il 2010⁴. Proprio *Radici* ha consentito di effettuare una mappatura e un'analisi dei servizi presenti sul territorio regionale dediti alle problematiche alloggiative delle fasce più deboli, di diffondere informazioni sui criteri di accesso al mercato alloggiativo e sulle regole di convivenza mediante la distribuzione di una guida multilingue, nonché di promuovere una rete interistituzionale e con i soggetti del privato sociale che a vario titolo sono interessati da questa tematica, attraverso l'organizzazione di Tavoli interistituzionali.

Partendo dagli esiti positivi di questa esperienza, *AbitAzioni* sostiene l'accesso all'alloggio per cittadini stranieri, attraverso azioni congiunte pubblico/privato sia profit che no-profit.

Il progetto, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali⁵, è promosso dalla Direzione Generale Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale di Regione Lombardia, in partnership con Fondazione Ismu e quattro soggetti attuatori: Fondazione San Carlo Onlus di Milano, Fondazione Casa Amica di Bergamo, Fondazione Housing sociale e Polaris Investment.

In continuità con il progetto *Radici*, è stata poi riattivata una rete di attori impegnati nella soluzione delle problematiche abitative di soggetti deboli, tanto a livello regionale che nei contesti locali. Tale rete è stata convocata mediante l'istituzione del Tavolo tecnico interistituzionale⁶ e

⁴ Gli esiti di questa sperimentazione sono pubblicati in Alietti, Agustoni, Riniolo, 2010. Un ulteriore approfondimento della sperimentazione regionale, anche in un'ottica nazionale ed europea, è contenuta nel volume Agustoni, Alietti, 2011.

⁵ Il progetto si realizza nell'ambito dell'Accordo di Programma per la realizzazione di interventi destinati alla popolazione immigrata in materia di accesso all'alloggio, stipulato tra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Regione Lombardia il 29 dicembre 2010, a seguito del quale la Regione, con Dgr n. 2459 del 9.11.2011, ha approvato la realizzazione di un programma di azioni.

⁶ Regione Lombardia, con decreto n. 8183 del 13.9.2011 "Formalizzazione del Tavolo tecnico interistituzionale in materia di accesso alloggiativo a favore delle fasce deboli della popolazione", ha formalizzato il Tavolo tecnico interistituzionale per la condivisione di interventi e di informazioni

vede la partecipazione delle due direzioni regionali titolate sulla materia (Direzione Generale Famiglia e Direzione Generale Casa), della Fondazione Ismu, dei partner progettuali, di Dar Casa, Sicet, Assoedilizia, Asso-lombarda, Federcasa, ordine dei notai. Il coinvolgimento di questa rete allargata è stato importante anche ai fini dell'aggiornamento della guida all'alloggio, dal momento che ogni soggetto coinvolto ha potuto dare indicazioni e suggerimenti in base alle proprie specifiche competenze.

Il progetto si compone di una parte edilizia e di una sociale. Il primo aspetto prevede la realizzazione di lavori di manutenzione e di ristrutturazione di beni immobili a vario titolo in disponibilità pubblica da destinare in locazione e finalizzati all'inserimento abitativo e all'integrazione dei migranti sul territorio lombardo. Questa attività è stata realizzata per il tramite dei soggetti attuatori che rispettivamente si sono occupati:

- Fondazione Housing sociale: recupero di uno stabile in via Padova a Milano finalizzato alla realizzazione di otto alloggi tri e quadri locali da destinare a famiglie numerose di immigrati;
- Fondazione S. Carlo: ristrutturazione di quindici alloggi "sotto soglia" locati dall'Aler di Milano. Si tratta di appartamenti di circa 28/30 mq, in diversi quartieri periferici della città, lasciati vuoti e spesso fatiscenti. Tali appartamenti sono stati poi assegnati a singoli e a micro famiglie per periodi temporanei o con contratti di tipo concordato;
- Fondazione Casa Amica: acquisizione e arredo di quattro bilocali per complessivi 8 posti letto destinati alla locazione temporanea da destinare a immigrati di recente immigrazione; intervento di manutenzione straordinaria dello stabile di accoglienza a Bergamo composto da quattro appartamenti per complessivi diciotto posti letto destinati a immigrati di recente immigrazione con contratto di accoglienza temporanea; manutenzione straordinaria di una struttura a Seriate (BG) per un totale di tre alloggi con circa quindici posti letto.

L'azione di carattere sociale consiste nella sperimentazione di strategie di supporto e di accompagnamento dei migranti verso l'inserimento abitativo, nonché nella facilitazione della convivenza e sono rivolte agli stranieri inseriti negli alloggi ristrutturati.

in materia di accesso alloggiativo a favore della fasce deboli della popolazione. Tale tavolo è stato attivato nell'ambito del progetto *Radici*.

Per quanto concerne le modalità di gestione del progetto, *AbitAzioni* si avvale del supporto di tre tutor, uno per ciascun soggetto partner, incaricati di seguire da vicino l'attuazione dei singoli "sotto interventi". La presenza di queste figure ha facilitato la continuità nello scambio di informazioni tra Regione Lombardia e partner progettuali e favorito la risoluzione delle difficoltà, operative e non, incontrate in fase di realizzazione delle azioni progettuali.

Tra le iniziative promosse dal progetto rientra anche quella della qualificazione e aggiornamento degli operatori degli sportelli casa e in generale del personale dei servizi impegnati su questa tematica. Fondazione Ismu ha organizzato un piano di formazione che ha interessato tutto il territorio regionale, suddividendolo in otto ambiti territoriali (Milano città, Milano provincia e Monza-Brianza, Bergamo, Brescia, Como/Lecco/Sondrio, Cremona/Mantova, Lodi/Pavia e Varese) per ciascuno dei quali è stato organizzato un percorso formativo di un totale di 24 ore, suddivise in moduli sui seguenti argomenti: normativa specifica in materia di accesso all'alloggio; antidiscriminazione; politiche di integrazione abitativa e sociale a livello locale e organizzazione dei servizi in un contesto multiculturale.

Allo scopo di informare sul progetto e sulle opportunità formative promosse nel suo ambito è stato attivato un sito www.ismu.org/abitazioni.

Infine, l'azione informativa del progetto ha previsto un aggiornamento della guida *Abitare in Lombardia. Guida per gli immigrati all'acquisto e all'affitto*, realizzata nell'ambito del progetto *Radici*. La nuova edizione si intitolerà: *Abitare in Lombardia. Guida multilingue all'acquisto e all'affitto della casa* e sarà distribuita capillarmente in tutto il territorio della Lombardia nella primavera del 2013.

11.4 Capacity building e formazione degli operatori: Correlare. Consolidare reti regionali e locali per un'accoglienza responsabile

Correlare. Consolidare reti regionali e locali per un'accoglienza responsabile è il progetto promosso nell'ambito del Fondo europeo per l'integrazione (Fei) anno 2011, rispondendo agli obiettivi dell'azione 8 "Capacity building" del Piano annuale, nell'ambito della Priorità 3 - "Consolidamento delle capacità politiche e di coordinamento, miglioramento delle competenze a livello interculturale negli Stati membri a tutti i livelli e in tutti i settori delle amministrazioni pubbliche".

L'intento del bando, cui il progetto risponde, è di dare attuazione ai *Principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea*⁷, e in particolare ai numeri 6 e 9, che rispettivamente recitano:

l'accesso degli immigrati alle istituzioni nonché a beni e servizi pubblici e privati, su un piede di parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio, costituisce la base essenziale di una migliore integrazione.

l'inclusione delle politiche e misure di integrazione in tutti i pertinenti portafogli politici e a tutti i livelli di governo e servizio pubblico è una considerazione importante nella formulazione e attuazione della politica pubblica.

Partendo da queste premesse *Correlare* si prefigge come obiettivo generale quello di potenziare i servizi pubblici rivolti ai cittadini immigrati e di contribuire a rafforzare la *governance* a livello locale e regionale, sviluppando reti di apprendimento e sinergie interistituzionali finalizzate all'inclusione delle misure di integrazione nelle politiche.

L'iniziativa, che si realizza nell'arco di nove mesi da settembre 2012 a giugno 2013, prende avvio dal network territoriale degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi), che già dal 2005 opera nel campo della ricerca e dell'intervento in materia di immigrazione e integrazione sociale a supporto delle attività di Regione Lombardia e dell'Osservatorio Orim. La partnership del progetto è composta dalla Provincia di Monza-Brianza, in qualità di capofila, e associa, con la Fondazione Ismu, altre nove amministrazioni provinciali: Milano, Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Varese, Lodi e Lecco.

Due sono le azioni principali promosse dal progetto per rispondere all'obiettivo di miglioramento della *governance* territoriale del fenomeno e del potenziamento dei servizi per gli immigrati. La prima è la realizzazione di un piano di formazione e aggiornamento del personale pubblico e degli operatori dei servizi, articolato in un totale di 116 moduli di due giornate lavorative ciascuno, combinabili in percorsi formativi di diversa lunghezza, distribuiti sui territori delle province partner. Le tematiche

⁷ I *Common Basic Principles for Immigrant Integration Policy* sono stati adottati dal Consiglio dell'Unione europea il 19 novembre 2004 con documento n. 14615/04 e rappresentano i principi fondamentali dell'Unione europea nel campo dell'integrazione.

della formazione riprendono i cinque assi del *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e Incontro*, quali: educazione e apprendimento; lavoro; alloggio e governo del territorio; accesso ai servizi essenziali; minori e seconde generazioni. Corsi specifici sono volti a sviluppare le competenze interculturali e a fornire strumenti di comunicazione interculturale agli operatori dei servizi.

L'offerta formativa è stata pianificata dalla Fondazione Ismu con la collaborazione delle province coinvolte, al fine di realizzare percorsi di aggiornamento in grado di rispondere ai fabbisogni specifici degli operatori dei servizi di ciascun territorio e alle concrete esigenze dei servizi di ogni realtà provinciale, capace di soddisfare quegli aspetti di conoscenza rimasti ancora insoddisfatti o che necessitano di ulteriore aggiornamento e approfondimento. La seconda macro attività del progetto è la comunità di pratica per il personale delle pubbliche amministrazioni di tutte le province della Lombardia.

La formazione ha un elevato carattere di innovatività. Infatti, a una modalità più tradizionale (lezioni frontali), sono affiancati metodologie e strumenti riconducibili alla formazione partecipata in chiave collettiva, realizzati attraverso: laboratori, parte integrante dei percorsi formativi, finalizzati alla condivisione e costruzione di materiali, strumenti operativi e protocolli. Il progetto, inoltre, promuove la comunità di pratica come strumento di supporto all'attività professionale quotidiana, realizzando come funzioni principali la condivisione e la trasferibilità delle conoscenze disponibili e la produzione di nuove, emerse dall'interazione. Tale strumento consente di sviluppare strategie di *governance*, rafforzare il coordinamento su tutto il territorio regionale tra istituzioni, enti locali e soggetti del terzo settore per migliorare l'offerta di servizi e di interventi rivolti ai cittadini di paesi terzi. Tra marzo e giugno ne saranno organizzate quattro, articolate in due incontri ciascuna, e distinte per area territoriale di riferimento, nonché per tematiche e tipologie di destinatari.

Strumentale a queste due macro attività è la costruzione di una piattaforma informatica posizionata sul sito della Provincia di Monza-Brianza (www.provincia.mb.it/correlare), volta a pubblicizzare e dare informazione su tutti i corsi, a iscrivere gli utenti, a raccogliere e sistematizzare dispense e altri materiali utilizzati nei corsi, a fare da supporto all'azione di monitoraggio del progetto. Con un convegno finale a giugno 2013 saranno raccolti e raccontati gli esiti del progetto.

11.5 Lo scambio di buone pratiche con l'Europa: *Emill. European Modules and Integration at Local Level*

Le attività dell'Osservatorio Orim mirano sempre più ad aprire nuovi canali di contatto con l'Europa, finalizzati alla diffusione del patrimonio di informazioni raccolte, alla promozione di sinergie con altri osservatori di livello regionale e locale sulla materia, nonché allo scambio di metodologie e esperienze. È in quest'ottica che nell'ambito dell'avviso Fei n. 9 del 2011 dedicato allo "Scambio di buone pratiche", è stata promossa una nuova iniziativa denominata "*Emill. European Modules and Integration at Local Level*".

Il progetto si propone di attivare un confronto internazionale tra amministrazioni ed enti di ricerca sugli strumenti di analisi delle pratiche di integrazione realizzate nei contesti locali, partendo dai Moduli europei sull'integrazione concernenti gli insegnamenti linguistici e l'accesso ai servizi. Tale intento trova fondamento anzitutto nella Decisione della Commissione europea del 21 agosto 2007 (recante applicazione della Decisione 2007/435/CE istitutiva del Fondo Fei) dove si sottolinea: l'esigenza di attuare azioni destinate ad applicare i *Principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea*; l'elaborazione di indicatori e metodi di valutazione per misurare i progressi, adeguare le politiche e le misure e agevolare il coordinamento dell'apprendimento comparativo; la volontà di scambio tra Stati membri di esperienze, buone pratiche e informazioni sull'integrazione. Anche l'*Agenda europea per l'integrazione* conferma che politiche di integrazione più efficaci e efficienti possono fiorire grazie al coordinamento e al monitoraggio dei progressi politici, nell'ambito delle strutture di intervento esistenti, tra le istituzioni dell'Unione e in stretta collaborazione con gli Stati membri. Con riferimento al quadro nazionale il progetto trova fondamento nel *Piano per l'integrazione nella Sicurezza. Identità e Incontro*, il quale propone di partire dai risultati conseguiti dalle esperienze di successo a livello locale per programmare politiche efficaci di integrazione e promuove la partecipazione dei diversi livelli di governo alla costruzione di banche dati e di sistemi di razionalizzazione delle informazioni. Infine, il *Manuale per l'integrazione* definisce "lo sviluppo di strumenti di valutazione e riferimento" una priorità chiave della futura cooperazione.

È rispondendo a questi principi che *Emill* si propone di elaborare e testare uno strumento per garantire il *benchmarking* degli interventi e delle pratiche, attraverso la condivisione di informazioni ed esperienze da parte di qualificati enti di ricerca e istituzioni europee, come elemento di sup-

porto all'implementazione di politiche di promozione dell'integrazione in una logica *bottom up*.

A tale scopo, l'Orim ha messo a disposizione le banche dati Progetti territoriali e Progetti di educazione interculturale, con i relativi strumenti di valutazione, quale patrimonio di conoscenze funzionale alla realizzazione di questo scambio.

Emill così ha costruito un network internazionale che vede coinvolti undici soggetti tra enti di ricerca e istituzioni provenienti da sette diversi paesi europei, selezionati sulla base di una comprovata esperienza nella realizzazione e nella valutazione di interventi per l'integrazione degli stranieri. Si è partiti da una partnership nazionale, costituita da tre Regioni, che rappresentano rispettivamente il Nord, il Centro e il Sud d'Italia, ovvero Lombardia, Umbria e Campania, a cui si sono affiancate competenza scientifica, conoscenza della realtà migratoria ed esperienza operativa di Fondazione Ismu e Cidis Onlus. A questa partnership si è aggiunta l'adesione di sei enti di ricerca e istituzioni appartenenti a Belgio, Germania, Spagna, Irlanda, Portogallo e Slovacchia.

Operativamente le azioni progettuali si articolano in cinque fasi che alternano momenti di *desk research*, a cura del capofila e dei soggetti aderenti, a momenti di confronto e incontro tra i medesimi soggetti della rete, attraverso tre meeting internazionali, di cui due a Milano e uno a Bruxelles.

Si è partiti dalla fase di ricerca per l'analisi finalizzata a: raccogliere gli studi realizzati in materia di analisi e *benchmarking* delle pratiche; identificare, in ciascun contesto territoriale e sulla base dei Moduli europei, quattro pratiche di integrazione inerenti l'apprendimento della lingua (due prassi) e l'accesso ai servizi (due prassi); identificare e analizzare delle variabili di contesto. I Moduli costituiscono un quadro di riferimento per elaborare e attuare prassi di integrazione negli Stati membri sulla base proprio delle esperienze di questi ultimi.

Dalla fase di ricerca si è passati a quella di messa a punto del metodo, a cura del capofila di progetto, che prevede: la costruzione e condivisione con il network dei partner dello strumento di analisi delle pratiche di integrazione (ovvero di griglie di indicatori); la predisposizione di un sito (www.ismu.org/emill) e di linee guida per l'implementazione dello stesso, quale luogo privilegiato per la consultazione, la sistematizzazione e il *benchmarking* delle informazioni in relazione alle pratiche realizzate a livello locale. Il progetto prevede quindi una fase di verifica empirica del metodo, il caricamento delle pratiche sul sito e la redazione di un report di ricerca contenente i risultati dell'analisi e del *benchmarking* delle pratiche di integrazione inerenti gli insegnamenti linguistici e l'accesso ai servizi.

Infine, a giugno 2013, si terrà a Milano un momento finale di diffusione degli esiti dell'intervento, da realizzarsi attraverso il terzo e ultimo meeting, destinato alle istituzioni (DG Home Affairs; Ministeri; Regioni; enti locali), alle reti internazionali di Regioni e città, agli organismi del privato sociale e agli istituti di ricerca impegnati sul tema. Il progetto si concluderà con due eventi locali, rispettivamente in Umbria e Campania, e la distribuzione del report e la pubblicizzazione del sito.

Questo intervento avrà quindi come esito principale l'avvio di un processo internazionale di confronto e scambio in un'ottica di ulteriore sviluppo di collaborazioni e partnership a livello europeo.

11.6 Osservazioni conclusive

I progetti descritti sono espressione del supporto prestato dall'Osservatorio, attraverso la messa a disposizione dei propri studi sul fenomeno migratorio e delle proprie competenze tecniche, nella pianificazione e realizzazione di iniziative volte a favorire il processo di integrazione degli stranieri nella nostra comunità. Il contributo dell'Orim all'attività progettuale di Regione Lombardia e degli altri attori territoriali ha concorso alla realizzazione di interventi di qualità, capaci di rispondere al bisogno crescente di integrazione e, in alcuni casi, anche di precorrere la normativa nazionale. Si pensi ai programmi *Certifica* e *Vivere in Italia*, i quali, prima ancora che entrasse in vigore la disciplina dell'accordo di integrazione, hanno sviluppato azioni e strumenti affinché lo straniero potesse gratuitamente iniziare a imparare l'italiano e acquisire gli elementi civici di base della vita in Italia. La conoscenza della lingua e della cultura del nostro paese è, infatti, divenuta condizione essenziale per l'ottenimento da parte dello straniero dei crediti necessari ai fini di tale contratto, impegnando al tempo stesso in prima linea Stato e istituzioni nel finanziamento e nella definizione di programmi di formazione per i migranti.

È possibile affermare che l'esperienza maturata in Lombardia nel campo della formazione linguistica degli stranieri adulti ha rappresentato un punto di riferimento per la definizione di interventi nazionali. Alcuni aspetti del "modello" progettuale di *Certifica*, infatti, sono stati ripresi negli accordi e negli avvisi ministeriali per il finanziamento dei programmi di integrazione linguistica. Ci si riferisce, in particolare, all'importanza del rapporto pubblico-privato, che, appunto, nell'ambito di *Certifica* si è concretizzato nella costruzione di reti territoriali che hanno visto la partnership tra Centri territoriali permanenti, soggetti istituzionalmente deputati

all'educazione degli adulti, e associazioni del privato sociale, antenne in grado di intercettare più da vicino l'utenza immigrata, in particolare quella più fragile e bisognosa di formazione. Più significativo ancora è stato lo sforzo di collegamento tra tutti i principali soggetti istituzionali e non del territorio interessati dal processo di integrazione degli immigrati, realizzato per la rete di *Vivere in Italia*. Qui, ad esempio, il coinvolgimento delle 12 Prefetture lombarde ha risposto direttamente all'esigenza di implementare l'offerta di formazione civica per l'attuazione dell'accordo di integrazione, attraverso una programmazione di 480 corsi brevi in collaborazione con i Ctp lombardi.

La forza di questa sinergia pubblico-privato consente all'istituzione di farsi promotrice di politiche di integrazione, affidandosi all'esperienza e alle competenze specifiche di associazioni e fondazioni per l'attuazione degli interventi. Una collaborazione che non si traduce in un semplice affidamento di risorse, bensì in un sistema di coprogettazione, di cogestione e di corealizzazione delle azioni, secondo la modalità organizzativa già da anni attuata dalla Regione, con l'aiuto della Fondazione Ismu e di Orim.

Alla base di questa strategia di governo dei progetti ritroviamo quindi quell'"idea di accompagnare e coordinare gli interventi a livello micro-territoriale, mirando ad aggregare e a valorizzare i soggetti più attivi e competenti che attraverso rapporti collaborativi possono ulteriormente qualificare la loro azione e operare al meglio per un ordinato sviluppo sociale" (Demarchi *et al.*, 2010).

Funzionali a tale fine sono gli organismi e i luoghi di *governance* previsti da ciascuno di questi interventi, capaci di riunire periodicamente tutti i soggetti della partnership progettuale, nonché la rete allargata dei diversi attori territoriali coinvolti nella realizzazione degli interventi. Si tratta del "Comitato di pilotaggio" di *Certifica*, della "Cabina di regia" di *Vivere in Italia*, del "Comitato di gestione" di *AbitAzioni*, dell'équipe di progetto di *CinaMi* e dei tre meeting organizzati nell'ambito di *Emill*. Fondamentali, ai fini della corretta attuazione degli interventi e del loro monitoraggio, si sono altresì rilevati quei dispositivi di collegamento tra gli organismi di gestione centrale dei programmi e i soggetti impegnati nell'attuazione locale degli interventi, quali: i "coordinatori di rete" e le "équipe territoriali" dei due programmi di formazione linguistica e civica e i "tutor territoriali" dell'intervento di integrazione abitativa.

Si conferma, poi, l'importanza dell'azione di monitoraggio *in itinere* e di valutazione presente in tutti i progetti, realizzata con la competenza tecnica di Ismu. Un elemento che rappresenta oramai una costante degli interventi, che opera a supporto degli organismi di gestione, consentendo

loro non solo di controllare *in fieri* la corrispondenza tra quanto in corso di realizzazione e obiettivi progettuali, ma anche di sviluppare riflessioni successive sui bisogni e le possibili risposte da costruire in futuri interventi sociali.

Si conclude richiamando la necessità di garantire continuità al sostegno finanziario pubblico per poter proseguire nella sperimentazione di soluzioni innovative ed efficaci per favorire l'integrazione dello straniero nelle diverse dimensioni linguistica, abitativa e sociale.

Riferimenti bibliografici

- Agustoni A. (2012), "Abitare e insediarsi", in Fondazione Ismu, *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, pp. 137-146.
- Agustoni A. (2010), "Abitare e insediarsi", in Fondazione Ismu, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009*, FrancoAngeli, pp. 141-154.
- Agustoni A, Alietti A. (2011), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Agustoni A., Alietti A., Riniolo V. (2010), "Processi insediativi, regole per il mercato dell'alloggio e strategie di governance: il Progetto Radici", in A. Vergani, F. Locatelli, V. Riniolo (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, pp. 23-44.
- Alietti A. (2012), "L'abitare", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, pp. 171-190.
- Alliata V., Lovison M. (2012), "Le strutture di accoglienza in Lombardia", in Regione Lombardia, *Éupolis Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 303-324.
- Ambrosini M. (2010), *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano.
- Ambrosini M. (2007), "Gli immigrati e la religione. Fattore di integrazione o alterità irriducibile?" in *Studi emigrazione*, 44, 165, pp. 33-60.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2001), "Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati", in *Studi emigrazione*, 38, 141, pp. 2-30.

- Ambrosini M., Bonizzoni P. (a cura di) (2012), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E. (a cura di) (2010), *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di) (2005), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Anderson B. (2008), *"Illegal Immigrant": Victim or Villain?*, Compas, "Working Paper", 64 (WP-08-64), University of Oxford.
- Baldini M., Poggio T. (2009), "Le politiche rivolte all'affitto e i loro effetti", in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 333-354.
- Barone C. (2010), La segregazione di genere all'università: il caso italiano in una prospettiva comparativa e diacronica, in *Stato e mercato*, 2, pp. 287-320.
- Barzaghi A., Lindenbergh C., Santagati M. (2012), "Certifica il tuo italiano. Un'esperienza di riferimento per la formazione linguistica degli immigrati", in Fondazione Ismu, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e a multiethnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 349-372.
- Besozzi E. (2005) (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di) (2012), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia. Rapporto 2011*, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, Milano.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di) (2009), *Tra formazione e lavoro: giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Besozzi E., Colombo M., Rinaldi E. (2011), *Gli alunni stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Decimo Rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, pp. 107-136.

- Besozzi E., Rinaldi E. (2012), "La presenza di giovani stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia", in Regione Lombardia, Éupolislombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 107-134.
- Blangiardo G.C. (2013), "Aspetti statistici", in Fondazione Ismu, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, pp. 37-54.
- Blangiardo G.C. (2012), "La popolazione straniera nella realtà lombarda", in Regione Lombardia, Éupolislombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Milano, pp. 49-86.
- Bonetti P. (2012), *Gli stranieri in fuga dai paesi arabi in rivolta: tra accoglienza e rimpatri*, in Regione Lombardia, Éupolislombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 271-301.
- Bonini E. (2012), *Scuola e disuguaglianze. Una valutazione delle risorse economiche, sociali e culturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonizzoni P. (2009), *Famiglie globali: le frontiere della maternità*, Utet, Torino.
- Bonizzoni P., Pozzi S. (2012), "The relational integration of immigrant teens: the role of informal education", in *Italian Journal of Sociology of Education*, 2, pp. 121-142.
- Bonjour S. (2011), "The Power and Morals of Policy Makers: Reassessing the Control Gap Debate", in *International Migration Review*, 45, 1 (Spring), pp. 89-122.
- Carchedi F., Mottura G. (2010), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, FrancoAngeli, Milano.
- Caria M.P. (2006), *Una misura dell'integrazione degli immigrati*, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, pp. 176-186.
- Caritas, Migrantes (2012), *Immigrazione. Dossier Statistico 2012. XXII Rapporto sull'immigrazione*, Edizioni Idos, Roma.
- Carrillo D., Pasini N. (2013), "La salute", in Fondazione Ismu, *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, pp. 125-136.
- Caselli M. (2012), "Transnationalism and co-development. Peruvian associations in Lombardy", in *Migration and Development*, 1, 2, pp. 295-311.
- Caselli M. (2010), "Integration, Participation, Identity: Immigrant Associations in the Province of Milan", in *International Migration*, 48, 2, pp. 58-78.

- Caselli M., Grandi F. (2012), "Le associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento dell'attività di monitoraggio", in Regione Lombardia, Éupolislombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione Ismu, *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Milano, pp. 209-232.
- Caselli M., Grandi F. (2011a), "Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Milano, pp. 209-231.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di) (2011b), *Volte e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Caselli M., Grandi F. (2010), "L'associazionismo dei migranti in Lombardia", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 395-410.
- Cedefop (2012), *Prevenire l'obsolescenza delle competenze*, Nota informativa tratta in data 31.10.2012 in www.cedefop.europa.eu/EN/Files/9070_it.pdf.
- Censis (2005), *Le politiche abitative per immigrati in Italia*, novembre, Roma.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Chen C. (2006), "The Religious Variety of Ethnic Presence: a Comparison between Taiwanese Immigrant Buddhist Temple and Evangelical Christian Churches", in *Sociology of Religion*, 63, pp. 215-238.
- Cittalia, Fondazione Anci ricerche (2010), *I comuni e la questione abitativa. Le nuove domande sociali, gli attori, gli strumenti operativi*, seconda edizione, febbraio.
- Cnel (2012), *Mercato del Lavoro. Occupati per ramo di attività economica*, in www.cnel.it, Archivi e Banche dati, novembre.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di) (2012), *Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro. La conciliazione come questione emergente. Rapporto 2011*, Regione Lombardia, Éupolislombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione Ismu, Milano.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di) (2011), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di) (2007), *Lavoro e invecchiamento attivo. Una ricerca sulle politiche a favore degli over 45*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo M. (2012), "Giovani stranieri di fronte alle scelte formative: una cittadinanza negata?", in L. Daher (a cura di), *"Migranti" di seconda generazione: nuovi cittadini in cerca di un'identità*, Aracne, Roma, pp. 109-140.

- Colombo M. (2011), "La progettazione delle attività interculturali in Lombardia", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, pp. 128-135.
- Colombo M. (2010), "La Banca dati dei progetti interculturali: esempio virtuoso nel panorama nazionale", in E. Besozzi, M. Colombo, M. Santagati, *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 31-62.
- Colombo M. (2006), "Le scelte scolastiche e formative dei 14-19enni stranieri in Lombardia. Dai dati alle problematiche della transizione", in E. Besozzi, M. Colombo, *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 69-97.
- Colombo M., Santagati M. (2011), *Accompagnare le istituzioni scolastico-formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Costa G., Spadea T., Cardano M. (a cura di), (2004), "Disuguaglianze di salute in Italia", *Epidemiologia e prevenzione*, supplemento, 28, 3.
- Danna D. (2009), *Per forza non per amore: Rapporto di ricerca sui matrimoni forzati in Emilia Romagna*, scaricabile dal sito www.danieladanna.it.
- Demaio G. (2012), "Studenti di cittadinanza straniera nelle scuole e nell'università", in Caritas, Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2012. XXII Rapporto sull'immigrazione*, Edizioni Idos, Roma, pp. 172-179.
- Demarchi C., Locatelli F. (a cura di) (2010), *Certifica il tuo italiano. Per un modello regionale di intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e a multietnicità, Milano.
- Demarchi C., Locatelli F., Marcaletti F., Pozzi S., Saguatti S. (2010), "Il progetto Valore Lavoro: struttura e metodologia", in F. Marcaletti (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 47-75.
- Dipartimento di Architettura e Pianificazione – Politecnico Milano, Cisl Lombardia (2012), *L'offerta e il fabbisogno di abitazioni al 2018 nella Regione Lombardia*, disponibile in www.cislbrescia.it/wp-content/uploads/2011/03/rapporto-di-ricerca-politecnico-milano.pdf.
- European Asylum Support Office (2012), *Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union and on the Activities of the European Asylum Support Office* Luxembourg, Publications Office of the European Union, disponibile in http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/pdf/easo_annual_report_final.pdf.

- European Commission (2011), *Demography Report 2010. Older, more numerous and diverse Europeans*, Commission Staff Working Document.
- Eurostat (2012), "Asylum in the EU27 - The number of asylum applicants registered in the EU27 rose to 301 000 in 2011", *News release*, 46.
- Eurostat (2011), *Active Ageing and Solidarity Between Generations. A statistical portrait of the European Union 2012*, Eurostat Statistical Books.
- Felici R., Manzoli E., Pico R. (2012), "La crisi e le famiglie italiane: un'analisi microeconomica dei contratti di mutuo", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 125.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (2002), *Rapporto 2001*, Milano.
- Foner N., Alba R. (2008), "Immigrant Religion in the U.S. and Western Europe: Bridge or Barrier to inclusion?", in *International Migration Review*, 42, 2, pp. 360-392.
- Geddes A. (2000), *Immigration and European integration: Towards fortress Europe?*, Manchester University Press, Manchester.
- Geyer S. (2008), "Ricerca empirica e spiegazione delle disuguaglianze sociali in rapporto alla salute e alla malattia: aspetti metodologici e teorici", in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 31-44
- Grillo R. (2011), "Marriages, arranged and forced: The UK debate", in A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli, C. Schmoll (a cura di), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 75-95.
- Grossi L. (2011), *Gli approcci all'insegnamento della lettura. Note a margine di uno studio di Eurydice*, Invalsi, Roma, sito consultato il 5.12.2012, disponibile in www.indire.it/content/index.php?action=read&id=1693.
- Herzlich C., Adam P. (1999), *Sociologia della malattia e della medicina*, FrancoAngeli, Milano.
- Hirschman C. (2004), "The Role of Religion in the Origin and Adaptation of Immigrant Group in the United States", in *International Migration Review*, 38, 3, autunno, pp.1206-1233.
- Istat (2012a), *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. Struttura demografica della popolazione. Dati definitivi*, Roma, dicembre.
- Istat (2012b), *Rapporto annuale: Crescita e disuguaglianze. Evidenze e teorie*, Roma.
- Istat (2011), *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009*, "Statistiche in Breve", febbraio.
- Joppke C. (2007), "Beyond National Models: Civic Integration Policies for Immigrants in Western Europe", in *West European Politics*, 30, 1, pp. 1-22.
- Khawatmi R. (2011), "Le sfide della società multietnica: il lavoro", intervento al convegno di presentazione del XXI Dossier Statistico Immigrazione, Caritas, Migrantes, Milano, 27 ottobre 2011, tratto in data 7.11.2011 dal sito www.caritas.it.

- Kofman E., Kraler A., Kohli M., Schmoll C. (2011), "Introduction: Issues and debates on family-related migration and the migrant family: a European perspective", in A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli, C. Schmoll (a cura di.), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 11-52.
- Kraler A., Kofman E., Kohli M., Schmoll C. (a cura di) (2011), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Levine J.K., Hoffner C.A. (2006), "Different Sources During Anticipatory Socialization? Adolescents' Conceptions of Work: What Is Learned From", in *Journal of Adolescent Research*, 21, 6, pp. 647-669.
- Locatelli F. (2010), "Le sperimentazioni regionali per l'integrazione degli stranieri", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e a multietnicità, *Dieci anni d'immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 455-468.
- Lombardi L. (2011), "Disuguaglianze di salute e disuguaglianze sociali. Una prospettiva di genere", in A. Pullini (a cura di), *Disuguaglianze sociali e di salute*, "Quaderni Ismu", 3, pp. 41-80.
- Lombardi L. (2008), "Disuguaglianze di genere e salute riproduttiva. Uno sguardo su alcuni paesi del Mediterraneo", in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 99-131.
- Lombardi L. (2005), *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori e stati di salute*, FrancoAngeli, Milano.
- Luatti L., Melacarne C. (2012) (a cura di), *Scrivere il futuro a più mani. L'orientamento nella scuola multiculturale*, Vannini, Brescia.
- Magri S., Pico R. (2012), "L'indebitamento delle famiglie italiane dopo la crisi del 2008", *Questioni di Economia e Finanza*, 134.
- Mantovani D. (2011), "Italiano o straniero? Considerazioni sui criteri di classificazione degli studenti nella ricerca sociale", in *Polis*, XXV, 1, pp. 65-95.
- Marcaletti F. (2012), "Famiglie immigrate e partecipazione al mercato del lavoro: la conciliazione come questione emergente", in Regione Lombardia, Éupolislombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione Ismu, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 87-105.
- Marcaletti F. (2011), "L'età", in L. Zanfrini (a cura di), *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Zanichelli, Milano, pp. 97-116.
- Marcaletti F., Garavaglia E. (2013), *Chi un impiego ce l'ha. Analizzare la qualità dell'esperienza di lavoro dei giovani all'interno delle organizzazioni in prospettiva intergenerazionale*, paper presentato al Convegno Ais Elo "Giovani e mercato del lavoro", 1 febbraio, Bologna.

- Marcaletti F., Riniolo V. (2012a), *Dimensions affecting integration processes: age and length of immigrants permanence. The case of a local context in northern Italy*, presentation at the 2nd Ruppin International Conference on Immigration and social integration “New frontiers in research and policy making”, 22 may, Netanya, Israel.
- Marcaletti F., Riniolo V. (2012b), *Those who are not forever young. Implications of immigrant population ageing in hosting societies*, presentation at the ESA RN-1 Mid-term Conference “Ageing in the light of crises”, 5 october, Umeå, Sweden.
- Marini F. (2012), *Development here and there: utopia or real chance? A comparative research on Ghanaian associations in Italy and the UK*, Paper presented at the 62nd Political Studies Association Annual International Conference “In Defence of Politics”, (Belfast 3-5 aprile 2012).
- Menonna A. (2013), “Le condizioni di vita: reddito, consumi, rimesse e abitazioni”, in G.C. Blangiardo (a cura di), *L’immigrazione straniera in Lombardia. La dodicesima indagine regionale. Rapporto 2012*, Regione Lombardia, Éupolis Lombardia, Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, Milano, pp. 131-143.
- Min P.G., Kim J.H (a cura di) (2002), *Religion in Asian America. Building Faith Communities*, Altamira, Walnut Creek.
- Ministero dell’Interno-Ufficio Centrale di Statistica (2012), *Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Aggiornamento 2011*, Ministero dell’Interno, Roma, disponibile in http://ssai.interno.it/download/allegati1/rapporto_sfratti_2011.pdf.
- Mirisola C. (2011), *Salute e migranti. Un approccio all’integrazione e alla cooperazione sanitaria*, in www.stranieriinitalia.it.
- Miur, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi - Servizio Statistico (2012), *Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. A.s. 2011/12 (ottobre 2012)*, documento tratto in data 3.11.2012 dal sito www.istruzione.it.
- Miur, Fondazione Ismu (2011), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2010/2011. Anticipazione dei dati. Ottobre 2011*, in www.ismu.org.
- Mutchler J.E., Burr J.A. (2011), “Race, Ethnicity, and Ageing”, in R.A. Settersten, J.L. Angel (a cura di), *Handbook of Sociology of Aging*, Springer, New York, pp. 265-325.
- Observatorio da imigração (2010), *Imigrantes idosos: uma nova face da imigração em Portugal*, Lisboa.
- Ocse-Pisa (2009), *Rapporto PISA 2009, Invalsi*, Roma, in www.invalsi.it.
- OECD (2012), *Education at a Glance 2012*, Paris.

- Østergaard-Nielsen E. (2009), "Mobilising the Moroccans: Policies and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement Among Moroccan Migrants in Catalonia", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35, 10, pp. 1623-1641.
- Papavero G. (2007), "La presenza di giovani stranieri nei percorsi di istruzione e formazione professionale in Lombardia", in E. Besozzi, M. Colombo (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 37-47.
- Pasini N. (2011), "Welfare differenziato, multiculturalismo, cittadinanza sanitaria", in N. Pasini (a cura di), *Confini irregolari: cittadinanza sanitaria in prospettiva comparata e multilivello*, FrancoAngeli, Milano, pp. 35-62
- Piore M.J. (1980), *Birds of passage. Migrant labour and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ponzo I. (2010), *Il disagio abitativo degli immigrati: le risposte dell'housing sociale*, Fieri, Torino.
- Ponzo I. (2009), *L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi*, in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 313-332.
- Pullini A. (a cura di) (2011), *Disuguaglianze sociali e di salute. Procedure di record-linkage tra fonti di dati diverse*, "Quaderni Ismu", 3.
- Pullini A. (2010), *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna.
- Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità, Direzione Generale, Ufficio di Governo dei servizi sanitari territoriali e politiche di appropriatezza e controllo, *Dati 2010 su dimissioni di cittadini stranieri e italiani, classificati in base alla cittadinanza, al sesso, distribuiti per province, per strutture ospedaliere, per raggruppamenti diagnostici e per età*.
- Reitz J. G., Banerjee R., Phan M., Thompson J. (2009), "Race, Religion, and the Social Integration of New Immigrant Minority in Canada", in *International Migration Review*, 43, 4, pp. 695-726.
- Rinaldi E. (2010), "La presenza di minori con cittadinanza non italiana nei percorsi scolastici e formativi in Lombardia: dal 1998 al 2008", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 187-195.
- Rinaldi E. (2009a), "Giovani stranieri tra studio e lavoro", in E. Besozzi, M. Colombo, M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano, pp. 179-194.

- Rinaldi E. (2009b), "La presenza straniera nel sistema di istruzione e formazione professionale (Ifp) regionale", in E. Besozzi, M. Colombo (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, pp. 31-46.
- Rinaldi E., De Vito M. (a cura di), (2012), *La formazione tecnica di eccellenza per il lavoro del futuro*, Compagnia della stampa, Roccafranca BS.
- Rowland, D.T. (1997), "Ethnicity and ageing", in A. Borowski, S. Encel, E. Ozanne (a cura di), *Ageing and Social Policy in Australia*, Melbourne: Cambridge University Press, Melbourne, pp. 75-93.
- Salati M. (2012), "Lombardia. Rapporto Immigrazione 2012", in Caritas, Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2012. XXII Rapporto sull'immigrazione*, Edizioni Idos, Roma, pp. 313-320.
- Sangiorgi G. (2012), "Etno Italia: il neologismo che cambia il Paese", in *Libertà civili*, 3, pp. 11- 14.
- Santagati M. (2012), "Scuola, terra d'immigrazione. Stato dell'arte e prospettive di ricerca in Italia", in *Mondi migranti*, 45, pp. 35-79.
- Santagati M. (2011a), *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Santagati M. (2011b), "La scuola", in Fondazione Ismu, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, pp. 115-132.
- Schain M.A. (2009), "The State Strikes Back: Immigration Policy in the European Union", in *The European Journal of International Law*, 20, 1, pp. 93-109.
- Siddiqi D.M. (2005), "Of consent and contradiction: forced marriage in Bangladesh", in L. Welchman, S. Hossain (a cura di), "Honour". *Crimes, paradigms, and violence against women*, Zed Books, London, pp. 282-387.
- Stella G. A. (2002), *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano.
- Temme E. (2001), "Vieillir en emigration", in *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 17, 1, pp. 37-54.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2008), *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Tosi A. (2010), *Le condizioni abitative*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, pp. 353-364.
- Unioncamere (2012), *Immigrati: nel 2012 diminuiscono le assunzioni (-27%)*, comunicato stampa, Roma, 17.10.2012, in www.unioncamere.gov.it.
- Unioncamere (2011), *Economisti, ingegneri, ragionieri, meccanici: i titoli di studio con maggiori opportunità*, comunicato stampa, Roma, 9.11.2011, in www.unioncamere.gov.it.

- Usr-Lo, Ufficio IV Rete scolastica e politiche per gli studenti (2012), *Monitoraggio delle azioni e dei progetti finanziati ai sensi dell'art. 9 CCNL 2006/2009 nell'a.s. 2011/12*, Milano, 6.8.2012, a cura di P. Capoferri.
- Van Walsum S. (2011), "Sex and the regulation of belonging: Dutch family migration policies in the context of changing family norms", in A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli, C. Schmoll (a cura di.), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 55-74.
- Vicentini A., Fava T. (a cura di) (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Fondazione Corazzin, Collana Ricerche, Venezia.
- Voicu M., Rusu A. (2012), "Immigrants' membership in civic associations: Why are some immigrants more active than others?", in *International Sociology*, 27, 6, pp. 788-806.
- Warnes A.M. (2006), "Older foreign migrants in Europe: multiple pathways and welfare positions", in S.O. Daatland, S. Biggs (a cura di), *Ageing and Diversity. Multiple Pathways and Cultural Migrations*, The Policy Press, Bristol, pp. 141-156.
- Warnes A.M., Williams A. (2006), "Older migrants in Europe: a new focus for migration studies", in *Journal of Ethnic and Migrations Studies*, 32, 8, pp. 1257-1281.
- Wessendorf S. (2011), *Commonplace diversity and the 'ethos of mixing': Perceptions of difference in a London neighborhood*, Compas, "Working Paper", 91, University of Oxford.
- White P. (2006), "Migrant populations approaching old age: prospects in Europe", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32, 8, pp. 1283-1300.
- Zincone G. (2009) (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna, pp. 113-156.

Allegati

a cura di *Alessio Menonna*

Allegato 1. Il questionario



OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ
Questionario di rilevazione. Anno 2012

A. Numero Questionario:.....|_|_|_|_|

B. Comune di rilevazione:.....Cod. Istat |_|_|_|_|_|

C. Intervistatore:.....Cod. |_|_|

D. Luogo di rilevazione:Cod. |_|_|

E. Quali luoghi/centri sul territorio frequenta in questo periodo?

- 01. Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici...) [..]01
- 02. Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale, CTP, scuole, Università...) [..]02
- 03. Luoghi di culto (chiese, moschee, templi..) [..]03
- 04. Negozi etnici (Kebab, macellerie islamiche, take-away, prodotti alimentari...) ... [..]04
- 05. Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar, ristoranti..) [..]05
- 06. Centri commerciali [..]06
- 07. Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, laghi..) [..]07
- 08. Mercati in genere (mercati comunali, mercato dei fiori, ortofrutticolo...) [..]08
- 09. Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro (cantieri, laboratori tessili, ristoranti e alberghi, portinerie; campi agricoli e allevamenti...) [..]09
- 10. Associazioni e centri culturali [..]10
- 11. Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento di denaro..) [..]11
- 12. Abitazione privata [..]12

D1. Genere:

- 01. Uomo [..]01
- 02. Donna [..]02

D2. Anno di nascita 1 9 |_|_|

D7. Stato civile: (dare 1 sola risposta)

01. Celibe/nubile	[...]	01
02. Coniugato/a	[...]	02
03. Vedovo/a	[...]	03
04. Divorziato/a – separato/a.....	[...]	04
99. Non dichiara	[...]	99

D8. Titolo di studio posseduto

	Conseguito all'ESTERO	Conseguito in ITALIA
01. Nessun titolo	[...]01	[...]01
02. Scuola primaria (scuole elementari e scuole di base)	[...]02	[...]02
03. Scuola secondaria di I grado (scuole medie, tra 11 e 13 anni di età circa)	[...]03	[...]03
04. Scuola secondaria di II grado (scuole superiori, tra 14 e 18 anni di età circa)	[...]04	[...]04
05. Laurea/diploma universitario/titolo post-universitario (dottorato...)	[...]05	[...]05
99. Non dichiara	[...]99	[...]99

D9. Attualmente sta frequentando un corso di studio o di formazione in Italia?

01. No.....	[...]	01
02. Sì, nell'educazione permanente (esclusi corsi di lingua italiana)	[...]	02
03. Sì, nella formazione professionale	[...]	03
04. Sì, nell'istruzione secondaria di II grado.....	[...]	04
05. Sì, nell'istruzione universitaria o post-universitaria (dottorato, master).....	[...]	05
06. Sì, nella formazione professionale continua (formazione aziendale)	[...]	06
99. Non dichiara	[...]	99

D10. Appartenenza religiosa:

01. Musulmana	[...]	01
01.11 di cui: sunnita	[...]	0111
01.12 di cui: sciita	[...]	0112
01.13 di cui: altra Musulmana	[...]	0113
02. Cristiana Cattolica	[...]	02
03. Cristiana Ortodossa	[...]	03
04. Cristiana Copta	[...]	04
05. Cristiana Evangelica	[...]	05
06. Altra Cristiana	[...]	06
07. Buddista	[...]	07
08. Induista	[...]	08
09. Sikh	[...]	09
10. Altra	[...]	10
11. Nessuna.....	[...]	11
99. Non dichiara	[...]	99

D11. Indicare l'attuale condizione giuridico-amministrativa rispetto al soggiorno in Italia

01. Doppia cittadinanza (di cui una italiana).....	[...]	01
02. Cittadini comunitari	[...]	02
03. Permesso CE per lungo periodo/carta di soggiorno	[...]	03
04. Visto/permesso di soggiorno in vigore	[...]	04
05. Visto/permesso di soggiorno scaduto e in fase di rinnovo	[...]	05
06. In attesa risposta decreto flussi/regolarizzazione	[...]	06
07. Visto/permesso di soggiorno scaduto e non lo sta rinnovando.....	[...]	07
08. Non ha alcun titolo di soggiorno valido e non lo sta aspettando.....	[...]	08
99. Non dichiara	[...]	99

D12. Se in possesso di visto/permesso di soggiorno valido o in rinnovo indicarne il tipo:

01. Famiglia (andare a d13).....	[...]01
02. Lavoro subordinato (andare a d13)	[...]02
03. Lavoro autonomo (andare a d13).....	[...]03
04. Studio (andare a d13)	[...]04
05. Protezione temporanea/asilo (andare a d12B)	[...]05
06. Altro (andare a d13).....	[...]06
99. Non dichiara (andare a d13).....	[...]99

D12.B. (Solo per chi ha un permesso per protezione temporanea/asilo) Indicare la tipologia di permesso:

01. Protezione temporanea	[...]01
02. Richiedente asilo	[...]02
03. Rifugiato	[...]03
04. Protezione sussidiaria	[...]04
05. Motivi umanitari.....	[...]05
06. Altro.....	[...]06
99. Non dichiara	[...]99

D12.C. (Solo per chi ha un permesso per protezione temporanea/asilo). Pensando alla sua esperienza in Italia dal momento della presentazione della domanda di protezione internazionale, ha ricevuto un'assistenza adeguata?

01. Sì.....	[...]01
02. No.....	[...]02
03. Non sa.....	[...]03
99. Non dichiara	[...]99

D12.D. (Solo per chi ha un permesso per protezione temporanea/asilo)...e pensando al suo futuro?

01. Penso che il mio futuro sia in Italia.....	[...]01
02. Penso che il mio futuro sia ritornare nel mio Paese	[...]02
03. Penso che il mio futuro sia trasferirmi in un altro Paese	[...]03
04. Non sa.....	[...]04
99. Non dichiara	[...]99

D13. E' iscritto all'anagrafe del comune: (dare 1 sola risposta)

01. Dove è stato intervistato.....	[...]01
02. In altro comune della stessa provincia	[...]02
03. In altro comune della Lombardia.....	[...]03
04. In altro comune italiano	[...]04
05. Non è iscritto.....	[...]05
99. Non dichiara	[...]99

D13.B Dal mese di ottobre 2011 è in corso il Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: lei-o un suo familiare per lei-ha compilato il questionario?

01. Sì.....	[...]01
02. No.....	[...]02
03. Non so.....	[...]03
99. Non dichiara	[...]99

D14. Indicare il tipo di alloggio in cui vive: (dare 1 sola risposta)

01. Casa di proprietà (solo o con parenti)	[...]	01
02. Casa in affitto (solo o con parenti) - CON CONTRATTO -	[...]	02
03. Casa in affitto (solo o con parenti) - SENZA CONTRATTO -	[...]	03
04. Casa in affitto (solo o con parenti) - NON SA -	[...]	04
05. Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti)	[...]	05
06. Casa in affitto con altri non parenti (altri Immigrati, altri Italiani...)-CON CONTRATTO-.....	[...]	06
07. Casa in affitto con altri non parenti (altri Immigrati, altri Italiani...)-SENZA CONTRATTO ..	[...]	07
08. Casa in affitto con altri non parenti (altri Immigrati, altri Italiani...)-NON SA -	[...]	08
09. Albergo o pensione a pagamento	[...]	09
10. Struttura di accoglienza	[...]	10
11. Sul luogo di lavoro	[...]	11
12. Occupazione abusiva	[...]	12
13. Concessione gratuita	[...]	13
14. Campo nomadi	[...]	14
15. Baracche o luoghi di fortuna/ Sistemazione precaria (senza fissa dimora/dove capita)	[...]	15
99. Non dichiara	[...]	99

D15. Indicare il numero di figli propri (dell'intervistato) (se non ha figli scrivere 0)

15.a. Numero di figli TOTALE (sia in Italia che all'estero):				N.d[...]	99
15.b. Numero di figli in ITALIA:				N.d[...]	99
15.c. Numero di figli in Italia CONVIVENTI:				N.d[...]	99
15.d. Numero di figli in Italia CONVIVENTI MINORI di 18 anni				N.d[...]	99
15.e. Numero di figli NATI in Italia:				N.d[...]	99

D16. Indicare con chi vive in Italia (escluso il datore di lavoro): (dare 1 sola risposta)

SENZA FIGLI		CON FIGLI	
01. Solo	[...]	08. Solo + figli	[...]
02. Coniuge/convivente	[...]	09. Coniuge/convivente +figli	[...]
03. Coniuge/convivente e parenti	[...]	10. Coniuge/convivente e parenti +figli... ..	[...]
04. Parenti (genitori, fratelli, zii...)	[...]	11. Parenti +figli	[...]
05. Coniuge/conv. e amici/conosc.	[...]	12. Coniuge/conv. e amici/conosc.+figli.. ..	[...]
06. Parenti e amici/conoscenti	[...]	13. Parenti e amici/conoscenti + figli.....	[...]
07. Con amici/conoscenti	[...]	14. Con amici/conoscenti + figli	[...]
		99. Non dichiara	[...]

D16.B. (Se in D16 ha indicato PARENTI). Tra i parenti conviventi vi è almeno un suo genitore?

01. Sì, uno	[...]	01
02. Sì, entrambi	[...]	02
03. No	[...]	03
99. Non dichiara	[...]	99

D17. Abita anche col datore/i di lavoro?

01. Sì	[...]	01
02. No	[...]	02
99. Non dichiara	[...]	99

D18. Indicare la cittadinanza del coniuge/convivente/partner (se è nato/a all'estero e ha poi acquisito cittadinanza italiana, indicare la cittadinanza di origine)

01. Stessa cittadinanza dell'intervistato/a [..]01
 02. Italiana [..]02
 03. Altra cittadinanza [..]03
 04. Non ho un coniuge/convivente/partner [..]04
 99. Non dichiara [..]99

D19. Indicare di quante persone è composto il suo nucleo familiare convivente in Italia (incluso l'intervistato). Per "nucleo familiare" intendiamo esclusivamente il gruppo di persone che condividono anche le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni. Le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono necessariamente un nucleo familiare. [][] N.d. [...]99

D20. ...e considerando tutte le diverse fonti (reddito da lavoro, rendite, aiuti ...), qual è all'incirca la somma complessiva media mensile delle entrate monetarie del suo nucleo familiare (precedentemente definito)? € [][][][] Non sa/nd[...]9999

D21. Considerando il suo nucleo familiare convivente in Italia come indicato in D19, quanto spendete mensilmente, in media, per...(scrivere la cifra senza decimali)

21.A Spesa per generi alimentari; abbigliamento...	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999
21.B Spesa per la casa (affitto, mutuo, bollette, condominio, manutenzione...)	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999
<i>21.B1 Di cui: mutuo</i>	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999
<i>21.B2 Di cui: affitto</i>	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999
21.C Altre spese (trasporti, giocattoli, libri, tempo libero, ristoranti, regali, interessi, acquisti rateali, debiti...)	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999

E quanto riuscite a...

21.D Inviare al paese di origine	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999
21.E Risparmiare	€ [][][][]	Non sa/nd[...]9999

D22. La sua famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa imprevista di 750 euro?

01. Sì [..]01
 02. No [..]02
 99. Non sa/non dichiara [..]99

D23. La sua famiglia si trova o si è trovata nel corso degli ultimi 12 mesi in arretrato sui pagamenti (bollette, affitto, mutuo, ecc...)? (per mancanza di denaro)

01. Sì [..]01
 02. No [..]02
 99. Non sa/non dichiara [..]99

D24. Indicare la condizione professionale:

OGGI 12 mesi fa

01. Disoccupato (alla ricerca di un impiego).....	[...]	01	[...]	01
02. Studente.....	[...]	02	[...]	02
03. Studente-lavoratore	[...]	03	[...]	03
04. Casalinga	[...]	04	[...]	04
05. Occupato regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale[.....]	[...]	05	[...]	05
06. Occupato regolarmente a tempo parziale (part time).....	[...]	06	[...]	06
07. Occupato regolarmente a tempo determinato (es. stagionale).....	[...]	07	[...]	07
08. Occupato in cassa integrazione.....	[...]	08	[...]	08
09. In mobilità.....	[...]	09	[...]	09
10. Occupato in malattia/maternità/infortunio.....	[...]	10	[...]	10
11. Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile.....	[...]	11	[...]	11
12. Occupato irregolarmente in modo instabile/lavori saltuari.....	[...]	12	[...]	12
13. Occupato lavoro "parasubordinato" (collaborazioni, progetto e altri atipici).....	[...]	13	[...]	13
14. Lavoratore autonomo regolare / libero professionista.....	[...]	14	[...]	14
15. Lavoratore autonomo non regolare.....	[...]	15	[...]	15
16. Imprenditore.....	[...]	16	[...]	16
17. Altra condizione non professionale (es pensionati).....	[...]	17	[...]	17
18. Socio lavoratore di cooperativa.....	[...]	18	[...]	18
99. Non dichiara.....	[...]	99	[...]	99

D25. Per tutti gli occupati (compresi studenti-lavoratori, occupati in cassa integrazione e occupati in malattia/maternità/infortunio) Indicare il numero medio di ore settimanali di lavoro facendo riferimento all'ultimo mese : |__|__|__| Non sa/non dichiara[...]999

D26. Per tutti gli occupati (compresi studenti-lavoratori, occupati in cassa integrazione e occupati in malattia/maternità/infortunio) indicare il tipo di lavoro svolto attualmente. Per i DISOCCUPATI indicare l'ultimo lavoro svolto prima della disoccupazione (dare 1 sola risposta)

[...]010. Operai generici nell'industria	[...]110. Mestieri artigianali
[...]020. Operai generici nel terziario	[...]111. Meccanico/carrozziere
[...]021 Custode/portinaio	[...]112 Eletttricista
[...]022 Magazziniere	[...]113 Idrraulico
[...]023 Addetto alla vigilanza	[...]114 Imbianchino
[...]024 Facchino	[...]115 Falegname
[...]025 Parcheggiatore	[...]116 Sarto
[...]030. Operai specializzati	[...]120. Addetti ai trasporti
[...]040. Operai edili	[...]121 Camionista
[...]041. Muratore	[...]122 Autista/autotrasportatore
[...]042 Manovale edile	[...]123 Corriere
[...]050. Operai agricoli e assimilati	[...]124 Pony express, consegna pizze..
[...]051 Agricoltore	[...]130. Domestici fissi
[...]052 Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	[...]140. Domestici ad ore
[...]053 Operaio agricolo	[...]150. Assistenti domiciliari (badanti)
[...]054 Giardiniere/fiorovivaista	[...]160. Baby sitter
[...]060. Addetti alle pulizie	[...]170. Assistenti socio-assistenziali
[...]070. Impiegati esecutivi e di concetto	[...]180. Medici e paramedici
[...]071 Impiegato	[...]181 Medico generico o specialista
[...]072 Segretaria	[...]182 Infermiere
[...]073 Centralinista	[...]183 Fisioterapista
[...]080. Addetti alle vendite e servizi	[...]184 Massaggiatore
[...]081 Commesso	[...]190. Intellettuali
[...]082 Benzinaio	[...]191 Insegnante/formatore
[...]083 Edicolante	[...]192 Traduttore/interprete
[...]084 Parrucchiere/estetista	[...]193 Mediatore culturale
[...]090. Titolari/esercenti attività commerciali (bar, negozi, ristoranti)	[...]194 Giornalista
[...]091 Venditore ambulante con licenza	[...]195 Musicista/attore
[...]092 Venditore ambulante senza licenza	[...]196 Animatore
[...]100. Addetti alla ristorazione/alberghi	[...]197 Ricercatore
[...]101 Cuoco	[...]198 Informatico/programmatore
[...]102 Cameriere	[...]199 Ingegnere
[...]103 Barista/barman	[...]200. Prostituzione
[...]104 Lavapiatti	[...]210. Sportivi
[...]105 Addetto alle mense/fast food	[...]220. Altro (specificare.....)
[...]106 Pizzaiolo/panettiere	[...]999. Non dichiara
[...]107 Cameriere alle camere	

D27. (Per tutti gli occupati) Indicare il reddito medio mensile personale (netto, da lavoro sia regolare che irregolare, escluse pensioni):€ |__|__|__|__| Non sa/n.d.[...]9999

D28. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?

01. No.....[...01
02. Sì, in altro comune della Regione Lombardia[...02
03. Sì, in altro comune italiano.....[...03
04. Sì, in altro paese.....[...04
05. Sì, al mio paese di origine[...05
99. Non sa/non dichiara[...99

D29. Secondo lei per i figli degli immigrati nati in Italia quale delle seguenti regole dovrebbe valere in materia di acquisizione della cittadinanza italiana?

1. Diritto alla cittadinanza italiana automatico alla nascita[...01
2. Diritto alla cittadinanza italiana dopo aver frequentato per 8 anni la scuola italiana.....[...02
3. Diritto alla cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni di età[...03
4. Nessuna di queste[...04
5. Non saprei[...05
99. Non dichiara.....[...99

D30. Le è mai capitato negli ultimi 12 mesi di ricevere un trattamento più sfavorevole o discriminatorio solo a causa della sua origine straniera? (ammesse più risposte)

1. No mai[...01
2. Sì, a scuola (da parte di insegnanti, compagni di classe...)[...02
3. Sì, sul luogo di lavoro (da parte di datori di lavoro, colleghi...)[...03
4. Sì, nella ricerca dell'abitazione (da parte di proprietari di immobili o agenti...)[...04
5. Sì, nei servizi (da parte di personale di ospedali, consultori, servizi sociali...)[...05
6. Sì, da parte di agenti di controllo (controllori, vigili, carabinieri, polizia).....[...06
7. Sì, nelle relazioni interpersonali informali (vicini di casa, persone incontrate casualmente per strada o suoi mezzi pubblici)[...07
99. Non dichiara.....[...99

D31. Ha mai donato il sangue?

01. No mai, ma sarei propenso a farlo.....[...01
02. No mai, e non lo farei[...02
03. Sì, in Italia negli ultimi 12 mesi.....[...03
04. Sì, in Italia ma nel passato (oltre un anno fa)[...04
05. Sì, ma solo nel paese di origine/in altri paesi[...05
99. Non dichiara[...99

D32. Frequenta o ha frequentato un corso per imparare l'italiano L2?

01. Sì.....[...01
02. No.....[...02
99. Non dichiara[...99

D33. Se ha frequentato un corso per imparare l'italiano, quale livello ha raggiunto?

01. Livello A1.....[...01
02. Livello A2.....[...02
03. Livello B1.....[...03
04. Livello B2.....[...04
05. Livello C1.....[...05
06. Livello C2.....[...06
07. Non conosco il mio livello di italiano..[...07
08. Ho frequentato un corso ma non ho superato l'esame/non mi sono presentato all'esame[...08
09. Ho frequentato un corso dove non c'era l'esame finale.....[...09
99. Non dichiara.....[...99

D34. Ha già svolto il test di conoscenza della lingua italiana per il rilascio del permesso di soggiorno CE di lungo periodo?

- 01. Sì, e l'ho superato [..]01
- 02. Sì, ma non l'ho superato [..]02
- 03. No, perché ho già un certificato di lingua italiana almeno di livello A2 di uno dei seguenti enti: CILS-Univ- di Siena, CELI-Univ. Perugia, IT – Univ. Roma3, PLIDA – Società Dante Alighieri [..]03
- 04. No, perché ho conseguito un titolo di livello A2 presso un Centro Territoriale per adulti [..]04
- 05. No, perché ho conseguito in Italia un diploma di scuola secondaria I grado o titolo superiore [..]05
- 06. No, perché sto frequentando una Università in Italia [..]06
- 07. No, perché sono entrato in Italia "fuori quota" (dirigente, prof. Univ., traduttore...) [..]07
- 08. No, perché ne sono esonerato per età o patologie [..]08
- 09. No, non sono interessato/non posso [..]09
- 10. No, non ne ho bisogno (es. comunitari, cittadinanza italiana..) [..]10
- 11. No, ma sono interessato [..]11
- 99. Non dichiara [..]99

D35. NOTA PER L'INTERVISTATORE. Come valuterebbe il grado di padronanza dell'italiano dell'intervistato?

- 1. Capisce un po' e parla stentatamente [..]01
- 2. Capisce abbastanza bene e parla poco [..]02
- 3. Capisce abbastanza bene e parla abbastanza bene [..]03
- 4. Parla fluentemente [..]04
- 5. Non so, l'intervista è stata condotta in lingua diversa dall'italiano [..]05

Allegato 2. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per ambito territoriale delle principali variabili (popolazione straniera ultra14enne)^a

I. Genere ^a	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Uomini	51,9	53,4	50,4	50,9	52,1	51,4	50,3	51,5	49,6	52,3	50,5	46,0	48,0	51,2
Donne	48,1	46,6	49,6	49,1	47,9	48,6	49,7	48,5	50,4	47,7	49,5	54,0	52,0	48,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

^a Le sigle utilizzate per i singoli ambiti territoriali sono quelle delle targhe automobilistiche cui si devono associare le relative province. Fanno eccezione: *MI Città* che indica il solo comune capoluogo; e *Altri MI* che indica la provincia di Milano privata del comune capoluogo e della nuova provincia di Monza e della Brianza. *MB* indica appunto la nuova provincia di Monza e della Brianza. *Il solo dato che riguarda la tabella 1. sul genere è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su quella con almeno 15 anni di età.*

II. Età	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
15-19	8,9	4,3	2,9	4,1	3,3	9,2	5,0	2,3	5,0	3,9	6,8	4,9	2,6	4,6
20-24	11,6	8,0	7,1	12,1	11,1	11,7	8,0	8,0	10,7	10,0	9,7	9,2	7,6	9,3
25-29	14,1	14,6	22,2	14,9	13,0	13,8	13,3	15,1	10,0	17,2	11,7	13,9	17,7	14,3
30-34	22,1	20,0	18,6	24,0	15,2	18,6	17,0	16,0	21,6	20,6	18,4	17,6	22,2	19,5
35-39	17,8	18,2	19,6	15,0	17,2	15,9	17,0	17,0	18,6	18,4	17,0	15,1	16,2	17,5
40-44	9,9	16,3	13,3	13,7	15,9	14,2	17,5	17,2	15,5	17,1	15,8	15,6	10,8	15,1
45-49	8,9	10,0	11,6	7,7	10,9	7,6	9,3	12,6	7,9	4,9	9,1	10,7	10,2	9,7
50-54	4,9	5,4	2,5	4,2	9,1	4,4	6,5	7,1	7,0	6,1	5,5	5,7	5,7	6,0
55-59	1,6	1,2	1,3	2,5	2,8	2,1	5,0	3,4	2,1	1,2	2,8	3,8	3,4	2,4
60-64	0,2	1,9	0,6	1,3	0,2	1,6	1,5	1,0	0,9	0,6	1,8	2,3	3,2	1,2
65+	0,0	0,1	0,4	0,4	1,4	0,9	0,0	0,3	0,8	0,0	1,4	1,2	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

III. Stato civile	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Celibe/nubile	34,5	27,1	35,3	29,9	24,9	35,2	31,9	32,9	32,4	33,4	36,9	21,7	34,8	32,1
Coniugato/a	59,9	64,6	56,3	60,9	62,9	56,6	61,1	55,0	52,6	58,9	50,2	62,4	54,5	57,6
Vedovo/a	0,4	2,3	1,8	0,8	1,0	1,0	2,0	1,3	2,8	2,2	3,1	5,3	1,6	1,8
Divorziato/a, separato/a	5,3	6,1	6,6	8,5	11,2	7,1	5,0	10,7	12,2	5,5	9,7	10,7	9,1	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IV. Religione	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Musulmana	47,2	48,6	43,2	34,8	56,1	35,6	38,4	30,7	34,3	37,2	39,0	58,0	41,6	39,6
Cattolica	12,6	21,8	27,2	7,8	24,3	27,1	26,3	33,3	32,8	14,3	22,5	13,7	31,6	25,2
Ortodossa	21,9	12,9	18,4	29,5	6,6	18,8	22,6	13,7	16,3	15,3	22,0	16,4	15,7	16,9
Copta	0,3	0,3	0,1	0,1	0,9	..	0,8	1,2	0,9	0,8	1,3	0,4	0,4	0,7
Evangelica	3,4	1,1	2,1	2,2	3,4	2,3	2,0	3,4	2,1	1,7	1,6	0,4	0,9	2,3
Altra Cristiana	2,8	2,0	0,8	2,5	0,7	1,8	1,3	2,2	1,7	3,9	0,9	0,8	1,6	2,0
Buddista	..	2,2	1,8	3,3	5,4	2,3	1,7	5,7	2,6	3,3	1,5	0,6	3,6	2,9
Induista	1,4	1,4	0,5	3,1	1,0	0,4	0,3	0,5	0,5	9,0	0,9	1,0	0,9	1,3
Sikh	5,5	7,0	0,1	13,4	..	3,5	0,2	8,4	0,2	3,3	..	2,8
Altro	1,3	0,1	0,9	0,3	0,8	0,6	0,3	0,3	..	0,8	1,9	0,5	0,3	0,5
Nessuna	3,7	2,6	4,9	3,0	0,9	7,7	5,9	9,1	8,8	5,4	8,0	4,9	3,4	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

V. Titolo di studio raggiunto	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Nessun titolo formale	5,7	5,9	3,5	3,2	8,1	4,4	2,6	2,1	2,8	3,0	5,4	14,7	2,3	3,9
Scuola primaria	10,1	8,4	13,0	5,8	14,2	10,3	8,2	3,3	4,6	11,4	14,3	13,3	7,5	7,7
Scuola secondaria I grado	31,7	28,7	38,3	34,8	29,0	35,7	25,8	21,0	28,4	37,4	31,2	28,0	35,2	29,0
Scuola secondaria II grado	43,5	44,0	39,4	45,3	37,4	38,2	43,5	51,5	46,6	39,1	38,4	29,1	39,8	44,5
Titolo universit. o post-laurea	9,0	13,1	5,8	10,8	11,4	11,3	19,9	22,2	17,6	9,0	10,7	14,9	15,2	14,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VI. Tipo di permesso di soggiorno (tra chi ce l'ha)	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Famiglia	38,4	29,4	27,7	36,9	39,3	44,5	27,3	21,5	29,3	33,8	29,6	34,3	34,6	30,0
Lavoro subordinato	55,3	63,6	65,3	50,9	50,1	48,8	65,2	58,0	58,4	53,6	56,1	55,8	58,7	58,5
Lavoro autonomo	2,7	4,4	2,5	8,5	3,2	2,9	5,0	10,5	7,8	5,6	6,9	3,2	3,5	6,2
Studio	0,4	0,3	1,7	1,8	0,8	1,3	1,1	2,7	2,5	1,6	3,0	2,9	0,3	1,6
Protezione temporanea/asilo	2,5	1,6	1,7	1,8	3,4	2,0	1,1	5,7	1,7	4,6	2,1	3,6	1,8	2,8
Altro	0,6	0,7	1,1	..	3,2	0,5	0,3	1,5	0,2	0,8	2,2	0,2	1,1	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VII. Anzianità della presenza in Italia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	3,2	2,8	2,0	1,1	4,2	4,0	8,5	5,0	5,5	5,0	7,8	9,9	5,9	4,7
Da 2 a 4 anni	8,1	8,1	8,5	12,0	8,5	10,4	8,3	6,6	5,3	9,3	11,6	11,4	9,1	7,9
Da 5 a 10 anni	44,2	46,3	58,3	45,7	43,3	42,1	41,2	36,1	49,2	43,8	50,1	51,8	51,7	44,8
Oltre 10 anni	44,5	42,9	31,3	41,1	44,0	43,5	42,0	52,4	40,0	41,9	30,5	26,9	33,3	42,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VIII. Anzianità della presenza in Lombardia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	5,2	3,9	2,4	2,1	4,4	5,2	10,8	6,3	6,0	6,8	9,2	11,6	7,4	5,9
Da 2 a 4 anni	9,6	10,4	11,6	13,6	8,8	10,1	9,7	7,7	5,3	12,9	13,8	13,3	11,2	9,4
Da 5 a 10 anni	46,0	51,4	57,8	47,7	45,2	42,5	40,9	37,0	54,8	50,0	50,2	52,0	51,6	47,3
Oltre 10 anni	39,2	34,3	28,3	36,6	41,6	42,2	38,6	48,9	33,8	30,3	26,7	23,2	29,8	37,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IX. Anzianità della presenza in provincia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Meno di 2 anni	6,5	4,3	3,6	4,2	6,8	6,9	12,4	6,6	6,7	8,3	12,4	12,6	8,3	6,9
Da 2 a 4 anni	8,8	11,8	12,9	14,9	10,8	13,9	10,7	8,2	5,6	15,4	15,3	14,7	14,1	10,4
Da 5 a 10 anni	47,5	52,7	57,4	47,4	44,9	44,7	41,7	37,0	56,8	49,8	50,8	52,6	50,9	48,1
Oltre 10 anni	37,2	31,2	26,1	33,6	37,5	34,5	35,2	48,1	30,9	26,6	21,5	20,0	26,7	34,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

X. Tipologia abitativa e contratto	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Casa di proprietà (solo o con parenti)	19,5	15,8	13,2	19,6	23,5	27,1	21,6	18,1	26,4	19,9	19,6	10,5	23,7	20,1
In affitto (solo o con parenti) con contratto	56,6	64,0	54,2	53,3	62,2	47,6	46,4	42,1	48,0	51,1	50,7	56,5	46,0	51,3
In affitto (solo o con parenti) senza contratto	3,0	2,3	0,6	0,2	1,3	2,9	2,4	7,0	4,1	1,9	3,5	6,4	0,3	3,4
In affitto (solo o con parenti) non sa contratto	2,1	0,1	0,2	0,4	1,0	..	0,1	0,1	0,8	0,5	0,7	0,8	..	0,5
Parenti/amici/conoscenti (non pagante)	4,9	2,5	2,9	3,2	3,4	3,6	3,7	4,2	2,5	4,2	6,3	2,7	6,7	3,8
In affitto con altri immigrati con contratto	4,4	6,6	13,1	5,1	2,3	6,1	8,6	10,2	6,6	1,6	5,8	3,9	9,0	7,1
In affitto con altri immigrati senza contratto	0,4	0,8	2,5	1,2	0,1	2,1	2,5	7,5	2,0	0,6	2,8	..	0,6	2,6
In affitto con altri immigrati non sa contratto	1,0	0,5	0,2	0,1	0,5	..	0,3	1,0	0,9	0,7	0,8	..	0,4	0,7
Albergo o pensione a pagamento	0,1	0,3	0,5	..	0,7	0,2
Struttura d'accoglienza	1,7	0,5	2,1	1,5	1,3	0,7	0,5	3,0	0,4	4,1	2,2	5,0	0,8	1,6
Sul luogo di lavoro	5,8	3,6	9,1	12,1	2,0	6,4	8,8	4,5	5,5	12,4	4,0	13,5	9,3	6,1
Occupazione abusiva	..	0,2	0,4	1,0	0,4	0,2	..	0,6	..	0,3	0,3
Concessione gratuita	0,5	1,8	1,2	3,2	2,0	2,5	3,0	0,8	2,2	2,4	0,9	0,7	2,4	1,7
Campo nomadi	..	0,3	0,6	0,9	0,1
Baracche o luoghi di fortuna/sistemaz. precaria	..	0,9	0,5	..	0,1	0,5	0,5	0,7	..	0,8	0,6	..	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XI. Coabitante col datore di lavoro?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Sì	10,2	3,9	7,9	9,0	4,9	5,4	9,9	6,4	7,6	6,8	5,9	14,2	10,4	7,3
No	89,8	96,1	92,1	91,0	95,1	94,6	90,1	93,6	92,4	93,2	94,1	85,8	89,6	92,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XII. Con chi vive	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Solo	9,8	8,7	11,5	10,7	9,4	9,2	12,5	8,6	11,0	11,3	11,9	23,4	13,1	10,3
Coniuge/convivente	4,0	6,5	7,0	8,8	5,2	4,9	9,4	7,6	8,2	6,0	5,9	9,7	8,2	7,0
Coniuge/convivente e parenti	0,3	1,3	0,9	1,1	0,9	1,3	1,1	1,8	1,1	1,0	1,3	2,1	2,3	1,3
Parenti	24,3	14,2	14,6	16,3	15,7	20,7	15,6	12,7	20,0	16,9	15,5	11,3	17,5	16,7
Partner e amici/ conoscenti	2,7	0,4	0,6	1,0	0,1	0,6	1,1	1,8	1,0	0,4	1,1
Parenti e amici/ conoscenti	4,9	4,4	4,5	2,0	3,6	3,5	2,2	4,0	1,3	3,7	3,5	2,9	3,9	3,5
Amici/ conoscenti	6,5	8,9	18,5	8,3	6,2	8,7	14,4	19,6	15,1	7,4	13,2	9,5	10,3	12,7
Solo + figli	1,7	4,4	1,7	1,7	5,2	2,0	1,7	6,0	4,4	4,6	6,4	4,4	2,2	4,0
Coniuge/convivente + figli	36,3	44,5	35,7	43,1	40,5	40,8	30,8	27,7	31,4	42,0	32,2	33,3	33,0	35,1
Partner e parenti + figli	7,4	5,1	3,4	6,2	9,9	5,3	7,8	5,7	3,7	5,0	5,8	2,8	7,6	5,7
Parenti + figli	0,6	1,2	0,9	0,7	2,4	0,8	1,3	1,2	1,0	0,9	3,8	0,6	1,2	1,2
Partner e amici/ conoscenti + figli	1,2	..	0,2	0,2	0,3	0,9	0,5	1,8	0,4	1,2	0,3	..	0,1	0,7
Parenti e amici/ conoscenti + figli	0,2	0,1	0,4	0,7	0,3	0,4	0,2	..	0,3	..	0,1	0,2
Amici/ conoscenti + figli	0,2	0,4	0,5	..	0,1	0,7	1,3	1,0	1,3	0,1	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIII. N° figli totale	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	36,8	30,2	41,6	38,5	29,0	34,8	38,1	35,1	38,0	36,1	37,1	37,4	40,1	35,9
1	19,1	21,7	26,3	20,5	24,4	19,8	19,0	23,9	19,2	22,2	25,5	21,6	21,1	21,6
2	22,1	26,6	23,4	27,4	24,3	26,0	27,0	25,5	25,7	29,1	21,7	23,1	25,9	25,4
3	16,2	14,2	5,3	11,2	12,5	12,8	13,3	10,8	12,3	10,7	11,2	10,9	8,8	12,1
4 o più	5,9	7,2	3,4	2,4	9,7	6,5	2,6	4,7	4,9	1,9	4,5	7,0	4,1	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIV. N° figli in Italia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	51,7	42,6	56,0	44,6	38,8	46,4	55,1	52,9	54,7	44,6	49,7	53,8	54,5	50,4
1	16,4	20,3	19,4	19,9	22,3	18,4	17,2	21,4	17,9	19,8	25,3	16,8	20,4	19,7
2	18,8	21,5	18,4	25,2	22,4	21,9	19,3	16,4	18,4	27,2	15,4	15,8	16,3	19,2
3	10,9	10,7	4,4	8,0	10,1	9,3	7,8	6,4	7,4	7,1	7,4	8,2	6,8	8,1
4 o più	2,1	4,9	1,8	2,3	6,4	4,0	0,6	2,8	1,5	1,2	2,1	5,5	2,0	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XV. N° figli conviventi	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	52,6	44,4	58,0	48,2	41,3	48,8	57,3	56,4	57,7	46,2	51,9	59,4	55,7	52,7
1	17,2	21,0	19,2	18,8	22,6	18,3	17,3	20,9	17,9	21,1	23,7	13,1	21,8	19,8
2	18,0	21,1	17,4	23,5	20,8	20,9	17,6	14,3	17,1	25,2	15,0	14,3	16,0	18,0
3	10,2	9,6	3,8	7,7	10,0	8,8	7,3	6,1	6,3	6,3	7,4	8,7	4,9	7,4
4 o più	2,0	3,9	1,7	1,8	5,3	3,2	0,6	2,3	1,1	1,2	2,0	4,5	1,5	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVI. N° figli conviventi minorenni	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	55,7	47,7	60,3	51,4	46,3	55,1	61,9	61,3	61,6	50,4	56,8	61,6	61,9	56,9
1	17,2	20,0	18,6	18,8	21,5	17,2	16,7	20,9	17,1	21,9	20,9	12,5	20,6	19,2
2	16,5	21,1	16,7	22,1	19,3	19,6	16,3	12,5	16,3	22,3	15,5	14,1	13,3	16,8
3	8,8	8,5	3,5	6,9	9,6	5,9	4,6	4,5	4,4	4,9	5,5	8,8	3,3	5,9
4 o più	1,7	2,7	0,9	0,8	3,4	2,2	0,4	0,9	0,5	0,6	1,3	3,0	0,9	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVII. N° figli nati in Italia	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
0	61,7	51,8	61,9	53,9	51,2	61,1	69,1	66,6	66,4	59,1	64,7	68,3	69,6	62,3
1	18,0	21,9	23,4	20,8	23,3	18,8	15,8	18,5	18,4	24,7	20,9	15,2	18,9	19,7
2	13,7	19,6	11,0	17,5	16,6	12,9	12,5	11,1	11,3	12,9	11,7	13,4	9,3	13,3
3	6,5	4,7	3,0	7,2	6,3	5,5	2,5	3,1	3,6	2,6	2,4	2,2	1,6	3,9
4 o più	0,1	2,0	0,7	0,5	2,7	1,6	0,1	0,7	0,3	0,6	0,3	1,0	0,6	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVIII. Nazionalità del coniuge o convivente (se ce l'ha)	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Stessa nazionalità Italiana	83,1	87,8	87,4	83,5	82,6	82,8	84,7	85,4	80,0	89,2	82,1	78,7	73,7	83,9
Altra nazionalità	14,3	8,5	10,5	12,5	15,2	12,3	10,3	7,7	11,9	6,9	13,5	15,4	22,6	11,2
Totale	2,6	3,7	2,1	4,0	2,2	4,9	5,1	6,9	8,0	3,8	4,4	5,9	3,7	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIX. Condizione lavorativa prevalente	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	MI Altri	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Disoccupato (in cerca di lavoro)	13,3	12,1	11,1	12,4	17,8	13,5	16,8	19,4	11,4	14,8	16,2	12,3	11,2	14,4
Studente	8,9	3,8	3,3	7,3	4,5	7,4	6,6	4,2	7,3	6,8	8,5	6,9	4,0	5,8
Studente lavoratore	3,1	0,7	1,6	0,7	1,6	2,6	2,2	2,2	1,3	3,8	1,8	0,6	2,4	1,9
Casalinga	15,3	13,2	12,6	13,8	14,1	15,3	6,8	5,9	8,6	12,0	6,7	16,5	8,7	10,2
Occupato regolare a tempo indeterminato orario normale	28,0	35,6	41,3	36,5	32,4	29,2	33,1	30,1	29,4	36,4	30,1	33,6	40,5	32,6
Occupato regolare a tempo determinato	12,2	6,5	7,2	4,5	10,3	4,8	8,7	9,6	10,6	6,3	7,3	9,1	6,6	8,6
Occupato regolare in cassa integrazione	3,6	6,1	3,8	5,6	6,2	3,8	3,9	3,7	5,2	5,4	5,0	11,5	11,0	5,1
In mobilità	0,8	2,9	1,7	1,4	1,8	1,6	0,7	0,6	3,7	0,4	0,8	..	0,2	1,6
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,6	1,7	0,4	0,2	0,3	0,1	..	0,2	0,4
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	0,1	1,8	0,6	0,3	0,1	1,1	,4	1,1	0,3	0,7	0,5	0,3	0,1	0,7
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	2,4	3,7	1,4	3,4	1,5	4,4	5,8	5,5	6,0	2,9	6,4	0,2	5,3	4,5
Occupato lavoro parasubordinato	3,8	4,4	3,0	2,7	2,2	5,4	4,8	4,2	7,1	2,8	3,8	1,8	1,6	4,3
Lavoratore autonomo regolare	0,9	0,5	0,4	0,9	0,7	0,7	1,1	1,2	1,4	..	2,5	0,2	1,0	1,0
Lavoratore autonomo non regolare	4,3	4,5	4,0	6,3	2,8	1,5	4,7	8,4	5,6	3,1	5,5	4,0	4,7	5,4
Imprenditore	0,4	0,6	3,4	1,1	1,0	0,5	2,0	1,1	0,5	1,4	1,7	1,1	0,4	1,0
Altra condizione non professionale	2,0	0,5	0,5	0,5	1,9	4,4	1,3	1,0	0,8	2,2	1,8	0,3	1,4	1,2
Socio lavoratore di cooperativa	0,2	0,4	0,4	0,5	0,8	0,5	0,1	0,7	..	0,2	0,7	0,4	0,6	0,4
Totale	0,1	1,1	3,3	2,0	0,2	3,2	0,8	0,9	0,6	0,7	0,8	1,3	..	0,9
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XX. Tipo di lavoro	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Operai generici nell'industria	10,4	26,7	12,5	13,2	23,3	8,6	7,1	7,1	7,4	21,5	8,2	7,3	11,4	12,5
Operai generici nel terziario	7,2	4,1	6,3	7,1	7,0	9,2	9,0	6,6	6,9	8,0	8,4	4,5	6,7	6,7
Operai specializzati	2,4	2,8	0,5	2,0	3,8	0,6	3,7	1,0	5,3	1,2	1,5	0,5	3,8	2,6
Operai edili	11,5	11,6	12,5	9,0	4,0	10,9	8,8	9,5	8,9	5,9	15,6	13,3	10,5	10,1
Operai agricoli e assimilati	7,6	3,4	2,3	10,2	0,4	6,5	2,1	1,3	0,9	17,0	4,0	3,3	1,8	3,7
Addetti alle pulizie	4,3	2,9	5,5	7,5	5,8	5,5	4,8	6,0	8,3	2,4	0,8	3,0	5,5	5,2
Impiegati esecutivi e di concetto	5	2,6	1,2	1,0	1,4	2,3	4,3	4,1	3,2	1,8	1,0	2,0	1,9	2,6
Addetti alle vendite e servizi	2,9	5,2	1,7	4,6	4,8	3,1	2,5	6,2	2,1	5,1	3,3	2,0	4,2	4,1
Titolari/esercenti attività commerciali	5,0	4,3	5,2	6,3	4,3	4,5	5,1	5,9	2,7	6,8	6,2	3,0	2,7	4,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	12,1	10,1	14,9	7,6	15,4	11,0	5,9	11,3	11,3	7,9	9,3	20,8	8,9	10,6
Mestieri artigianali	1,8	3,6	8,2	2,7	6,3	5,5	3,9	5,2	3,3	2,6	3,6	2,3	6,0	4,1
Addetti ai trasporti	1,1	2,2	1,7	2,5	0,4	3,4	5,0	4,7	4,2	2,4	3,7	0,5	2,9	3,2
Domestici fissi	1,4	3,0	8,8	3,6	0,9	1,1	2,9	4,4	3,5	1,0	3,0	1,8	5,5	3,5
Domestici ad ore	9,0	4,2	6,0	4,2	3,3	2,5	10,4	6,1	9,7	4,5	6,2	2,4	7,9	6,8
Assistenti domiciliari	10,7	3,3	6,6	6,6	6,0	7,8	11,5	4,6	9,0	6,2	9,4	22,3	9,5	7,2
Baby sitter	0,9	1,1	2,2	..	0,2	2,0	3,1	1,6	3,0	0,5	1,4	0,4	1,5	1,6
Assistenti in campo sociale	3,0	2,5	0,8	3,5	5,4	3,2	3,9	5,5	2,1	0,5	5,9	3,9	1,8	3,3
Medici e paramedici	3,8	2,0	1,6	2,5	1,1	0,6	0,9	1,1	1,4	1,1	1,1	1,6	4,9	1,9
Intellettuali	2,2	1,8	0,2	1,6	4,8	2,4	1,5	3,3	4,2	2,5	3,4	0,3	1,8	2,6
Prostituzione	0,2	..	0,3	..	0,1	0,9	..	0,1
Sportivo	0,1	..	0,5	..	0,3	0,1
Altro	2,1	2,6	1,4	4,3	1,2	9,3	3,4	4,4	2,3	1,1	3,5	3,7	0,5	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXI. Reddito medio mensile netto da lavoro (tra chi lavora)	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Meno di 500 euro	9,2	5,5	7,0	6,5	7,5	10,3	8,1	7,5	10,6	9,6	4,0	3,4	3,9	7,5
500-750 euro	15,6	16,0	15,0	13,4	10,5	15,0	21,0	17,5	23,3	9,2	21,3	15,7	13,4	17,3
751-1.000 euro	30,0	27,3	38,1	29,9	23,2	33,3	30,9	29,2	33,1	24,2	31,4	36,0	31,5	30,2
1.001-1.250 euro	15,3	14,0	15,3	23,2	25,8	13,5	11,8	21,8	17,6	20,2	18,3	13,8	21,6	17,8
1.251-1.500 euro	16,4	24,2	12,1	17,5	21,3	16,7	18,8	15,5	11,7	23,5	15,4	12,6	19,7	17,4
1.501-2.500 euro	12,6	12,6	12,5	8,3	11,4	10,8	9,0	8,4	3,2	12,1	8,9	16,6	9,6	9,4
Superiore a 2.500 euro	1,0	0,5	..	1,1	0,3	0,4	0,3	..	0,5	1,2	0,7	1,9	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXII. La sua famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa imprevista di 750 euro?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Sì	23,0	25,9	40,0	45,3	29,3	17,0	38,3	31,8	38,4	29,4	33,9	33,5	43,5	32,5
No	77,0	74,1	60,0	54,7	70,7	83,0	61,7	68,2	61,6	70,6	66,1	66,5	56,5	67,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXIII. La sua famiglia si trova o si è trovata nel corso degli ultimi 12 mesi in arretrato sui pagamenti (bollette, affitto, mutuo, ecc...)?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Sì	57,2	40,6	23,3	20,3	37,8	55,7	26,3	44,7	40,3	24,4	28,7	34,6	43,2	39,9
No	42,8	59,4	76,7	79,7	62,2	44,3	73,7	55,3	59,7	75,6	71,3	65,4	56,8	60,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXIV. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
No	79,0	88,5	91,4	90,0	84,6	84,1	87,7	82,3	84,2	84,0	83,5	80,2	78,6	84,2
Sì, in un altro comune lombardo	3,1	1,4	4,5	1,5	3,5	3,0	3,3	2,5	2,2	2,4	5,8	5,8	4,8	2,8
Sì, in un altro comune italiano	1,8	1,7	1,0	0,7	0,9	1,4	0,4	1,6	1,3	3,4	1,3	2,7	2,9	1,6
Sì, in un altro Stato	9,2	4,8	0,3	4,9	7,4	5,0	5,2	5,4	2,7	7,2	3,8	3,9	2,7	4,9
Sì, al mio paese d'origine	6,9	3,6	2,7	3,0	3,6	6,5	3,4	8,2	9,7	3,0	5,6	7,4	11,0	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXV. Secondo lei per i figli degli immigrati nati in Italia quale delle seguenti regole dovrebbe valere in materia di acquisizione di cittadinanza?

Diritto alla cittadinanza italiana automatico alla nascita	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Diritto alla cittadinanza italiana con 8 anni di scuola italiana	73,2	90,6	67,1	79,1	89,9	82,2	75,4	68,8	69,3	61,5	69,4	82,9	64,8	74,0
Diritto alla cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni di età	10,4	2,8	2,1	3,0	4,5	3,1	6,3	3,9	6,6	14,8	5,2	0,9	14,3	6,1
Nessuna di queste	6,8	3,0	15,7	7,0	0,2	2,9	6,6	8,8	10,8	5,0	12,0	4,5	10,3	7,7
Non saprei	3,4	0,6	0,8	1,7	0,1	3,3	1,4	1,6	1,1	3,2	2,7	0,2	0,4	1,6
Non dichiara	6,2	3,1	14,1	6,2	5,3	8,5	8,7	15,2	12,3	15,5	10,1	11,5	9,0	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXVI. Frequenta o ha frequentato un corso per imparare l'italiano L2?	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Sì	20,2	31,1	14,0	26,5	52,6	28,5	41,1	33,9	37,9	22,6	29,3	40,3	47,7	32,3
No	79,8	68,9	86,0	73,5	47,4	71,5	58,9	66,1	62,1	77,4	70,7	59,7	52,3	67,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Allegato 3. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per cittadinanza delle principali variabili (popolazione straniera ultra14enne)^b

I. Genere ^b	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Uomini	53,5	48,6	20,2	59,1	51,3	44,2	60,7	64,2	71,3	56,3	71,8	43,2	41,7	51,2
Donne	46,5	51,4	79,8	40,9	48,7	55,8	39,3	35,8	28,7	43,7	28,2	56,8	58,3	48,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

^b Le sigle utilizzate per le singole cittadinanze – le tredici numericamente più importanti in Lombardia al 1° luglio 2012 – sono le seguenti: per l'area esteropea "Alb" = Albania, "Rom" = "Romania" (il cui dato in *tabella VI*, sul tipo di permesso di soggiorno non è significativo e dunque non è riportato), "Ucr" = Ucraina^a; per l'area asiatica "SrL" = Sri Lanka, "Cin" = Cina, "Fil" = Filippine, "Ind" = India, "Pak" = Pakistan; per l'area nordafricana "Egi" = Egitto, "Mar" = Marocco; per l'area d'Africa del Centro Sud "Sen" = Senegal; per l'area latinoamericana "Ecu" = Ecuador, "Per" = Perù. Il solo dato che riguarda la *tabella I*, sul genere è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su quella con almeno 15 anni di età.

VI. Tipo di permesso di soggiorno (tra chi ce l'ha)	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Famiglia	37,3	32,5	13,2	31,2	24,0	25,2	42,7	32,3	28,9	40,7	23,8	19,8	21,0	30,0
Lavoro subordinato	52,2	61,9	83,9	66,3	47,3	71,6	53,8	60,3	56,6	52,2	66,6	71,6	72,6	58,5
Lavoro autonomo	7,1	..	2,3	2,5	21,2	3,1	2,3	5,7	11,5	5,0	6,5	7,1	3,5	6,2
Studio	2,3	..	0,2	..	5,6	1,0	0,5	0,4	1,3	2,9	1,6
Protezione temporanea/asilo	1,7	1,6	..	1,4	2,8
Altro	1,1	5,6	0,4	..	2,0	..	1,3	..	0,4	1,7	1,3	0,3	..	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VII. Anzianità della presenza in Italia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	1,6	6,6	5,6	2,1	4,6	4,4	2,5	2,4	3,7	1,6	3,5	4,2	3,4	4,7
Da 2 a 4 anni	4,5	9,4	7,8	8,5	10,1	8,6	11,1	10,1	6,7	6,1	8,9	4,4	7,1	7,9
Da 5 a 10 anni	43,5	56,1	64,5	42,3	45,9	29,1	44,9	46,3	39,1	37,0	36,1	40,1	43,5	44,8
Oltre 10 anni	50,4	27,9	22,1	47,0	39,4	57,9	41,5	41,1	50,5	55,3	51,5	51,3	46,1	42,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

VIII. Anzianità della presenza in Lombardia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	2,7	7,8	6,5	6,3	9,9	4,9	3,0	3,3	3,9	2,8	4,3	5,8	3,7	5,9
Da 2 a 4 anni	5,5	11,2	9,2	8,9	14,2	9,1	14,7	9,7	8,2	6,8	11,1	3,7	7,1	9,4
Da 5 a 10 anni	51,0	56,3	70,6	49,9	43,3	33,1	45,4	52,1	39,0	41,0	36,3	41,6	47,8	47,3
Oltre 10 anni	40,8	24,6	13,6	34,9	32,6	52,9	36,8	34,9	49,0	49,3	48,3	48,9	41,4	37,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IX. Anzianità della presenza in provincia													
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Per Lomb.	
Meno di 2 anni	3,2	8,4	7,6	7,9	14,1	5,4	5,2	4,0	4,5	3,0	5,5	4,6	6,9
Da 2 a 4 anni	6,0	11,8	11,4	9,4	14,1	9,6	13,9	12,1	9,8	7,8	11,8	5,7	10,4
Da 5 a 10 anni	53,5	57,6	68,4	49,5	41,8	33,1	47,8	51,7	38,0	43,2	37,3	43,5	48,1
Oltre 10 anni	37,3	22,2	12,7	33,2	30,0	52,0	33,1	32,2	47,7	45,9	45,4	45,0	34,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

X. Tipologia abitativa e contratto													
	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Per Lomb.	
Casa di proprietà (solo o con parenti)	29,0	18,2	10,7	24,5	28,4	17,0	18,6	17,9	17,1	17,4	18,3	28,5	20,1
In affitto (solo o con parenti) con contratto	60,4	51,5	32,7	35,3	35,4	59,5	44,8	51,6	49,7	62,9	55,7	44,7	51,3
In affitto (solo o con parenti) senza contratto	1,2	4,8	1,7	6,6	9,4	..	2,3	3,6	7,1	2,6	2,6	5,4	3,4
In affitto (solo o con parenti) non sa contratto	0,1	0,2	0,2	..	0,3	2,7	1,6	0,4	1,1	1,1	0,1	..	0,5
Parenti/amici/conoscenti (non pagante)	1,9	4,6	4,1	2,4	5,6	1,7	4,1	2,8	2,6	3,6	4,6	3,0	3,8
In affitto con altri immigrati con contratto	3,8	5,0	6,8	5,5	5,6	3,5	5,9	16,1	10,8	4,8	13,2	5,2	7,1
In affitto con altri immigrati senza contratto	0,9	2,2	2,2	3,3	6,8	1,7	0,2	1,3	7,9	1,3	2,3	1,9	3,4
In affitto con altri immigrati non sa contratto	..	0,3	0,5	1,3	1,6	0,3	1,0	1,7	0,3	0,8	0,6	1,1	0,7
Albergo o pensione a pagamento	0,1	..	0,6	0,1	0,2
Struttura d'accoglienza	..	1,0	0,4	0,6	0,1	1,5	1,8	0,2	..	1,6
Sul luogo di lavoro	1,0	8,6	37,0	13,9	5,5	9,1	15,1	3,0	1,0	0,9	..	8,5	6,1
Occupazione abusiva	..	0,5	0,9	0,6	0,8	..	0,3
Concessione gratuita	1,4	0,7	3,6	7,1	1,3	4,5	5,3	1,0	0,0	1,4	0,3	1,3	1,7
Campo nomadi	..	1,1	0,1
Baracche o luoghi di fortuna/sistemaz. precaria	0,1	1,2	0,2	0,5	..	0,9	1,1	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XI. Coabitante col datore di lavoro?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì	3,4	10,9	39,1	9,9	13,1	12,0	4,2	5,5	3,5	1,7	0,1	6,8	4,8	7,3
No	96,6	89,1	60,9	90,1	86,9	88,0	95,8	94,5	96,5	98,3	99,9	93,2	95,2	92,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XII. Con chi vive	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Solo	7,1	11,7	35,5	11,2	1,9	10,1	6,7	5,3	4,3	8,5	5,4	9,0	7,1	10,3
Coniuge/convivente	5,4	11,1	11,7	11,6	7,3	7,6	3,1	1,5	3,6	4,9	3,3	8,3	7,4	7,0
Coniuge/convivente e parenti	0,3	2,3	0,9	..	1,1	2,3	1,3	2,9	1,3	1,5	1,1	..	0,4	1,3
Parenti	18,8	16,7	11,2	21,4	13,8	20,8	20,1	24,1	14,4	17,8	19,5	19,3	21,5	16,7
Partner e amici/conoscenti	0,5	2,0	1,1	..	5,1	0,2	0,4	0,6	0,7	0,3	0,6	0,9	1,0	1,1
Parenti e amici/conoscenti	3,2	2,4	0,2	2,1	1,0	1,7	2,6	5,0	6,2	3,4	8,4	2,8	0,7	3,5
Amici/conoscenti	4,8	10,8	13,6	10,2	12,9	7,2	10,9	19,1	22,2	9,0	21,6	6,6	11,7	12,7
Solo + figli	1,5	3,5	2,5	0,6	4,5	10,0	1,5	0,1	3,1	3,6	2,2	3,7	10,0	4,0
Coniuge/convivente + figli	47,0	31,8	16,1	36,7	35,4	29,0	38,6	30,5	40,4	44,0	32,9	36,0	31,4	35,1
Partner e parenti + figli	9,9	5,8	2,8	5,6	8,7	5,9	12,8	9,1	3,2	6,1	2,2	5,1	3,0	5,7
Parenti + figli	1,6	1,1	2,0	..	1,0	1,8	1,9	0,2	0,1	0,6	0,7	3,7	3,2	1,2
Partner e amici/conoscenti + figli	..	0,3	..	0,3	6,6	2,1	0,2	0,7	1,1	1,7	0,7
Parenti e amici/conoscenti + figli	..	0,2	..	0,3	0,1	0,4	0,2	0,0	0,2	1,0	0,7	0,2
Amici/conoscenti + figli	..	0,3	2,4	..	0,6	1,4	..	1,2	0,3	0,1	1,2	2,5	..	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIII. N° figli totale	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	34,1	39,9	26,6	43,4	31,3	37,2	29,4	42,4	35,5	37,8	28,4	24,4	31,0	35,9
1	21,6	30,2	28,2	22,0	30,7	26,0	17,4	13,7	14,0	12,9	16,0	23,6	22,5	21,6
2	34,1	21,4	32,6	30,2	25,9	21,8	31,1	18,4	27,4	24,4	27,5	23,0	29,3	25,4
3	8,0	6,8	11,0	4,4	9,6	11,0	18,9	9,4	16,7	17,8	15,0	21,3	10,6	12,1
4 o più	2,3	1,7	1,5	0,0	2,5	4,1	3,2	16,1	6,3	7,1	13,2	7,7	6,7	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIV. N° figli in Italia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	38,7	54,1	69,9	56,1	39,6	47,7	44,9	58,5	51,2	44,9	57,9	41,2	44,0	50,4
1	20,1	27,2	21,2	24,3	29,1	25,3	14,2	10,2	12,4	11,4	14,7	29,5	24,3	19,7
2	31,7	15,7	7,2	15,5	22,6	21,0	25,9	12,1	19,7	22,6	15,5	18,0	23,1	19,2
3	7,2	2,6	1,6	4,2	6,8	5,5	12,5	6,7	12,5	16,5	8,6	10,6	5,7	8,1
4 o più	2,3	0,4	0,0	0,0	1,9	0,5	2,5	12,4	4,2	4,7	3,3	0,7	2,9	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XV. N° figli conviventi	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	40,2	57,2	75,0	56,6	43,2	49,8	45,1	58,5	52,8	45,7	60,2	47,4	49,9	52,7
1	22,3	27,0	17,6	23,7	30,8	25,5	16,0	10,2	11,4	12,2	13,9	27,9	25,1	19,8
2	29,7	12,9	6,1	15,5	17,9	19,5	25,7	12,1	19,5	22,1	15,0	17,1	20,1	18,0
3	6,7	2,6	1,2	4,2	7,0	5,3	11,6	7,5	12,4	15,9	7,6	7,2	3,3	7,4
4 o più	1,1	0,4	0,0	0,0	1,1	0,0	1,6	11,7	3,9	4,1	3,3	0,4	1,6	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVI. N° figli conviventi minorenni	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	45,5	60,4	80,7	57,5	48,5	53,1	49,5	61,5	55,5	49,3	61,4	54,9	60,0	56,9
1	21,2	26,1	14,4	26,9	28,7	31,0	18,4	11,5	10,8	11,8	13,8	24,3	22,4	19,2
2	27,8	11,3	4,6	11,3	16,8	13,9	22,3	12,1	21,6	22,1	16,6	16,5	15,6	16,8
3	5,0	1,8	0,4	4,2	5,8	1,9	8,4	7,0	9,5	14,3	5,3	4,1	1,6	5,9
4 o più	0,5	0,4	0,0	0,0	0,2	0,0	1,5	8,0	2,6	2,4	2,9	0,2	0,4	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVII. N° figli nati in Italia	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
0	52,8	68,3	86,6	66,9	50,1	59,8	61,2	65,4	55,5	51,7	63,5	64,2	65,4	62,3
1	23,5	23,1	8,9	21,6	23,9	26,9	21,6	18,9	15,4	16,6	19,9	25,6	23,1	19,7
2	21,0	7,2	4,4	7,9	20,3	11,6	14,0	8,9	18,1	20,0	9,9	8,2	10,3	13,3
3	2,2	1,4	0,1	3,7	4,6	1,6	3,2	4,7	9,0	9,6	5,0	1,9	1,2	3,9
4 o più	0,5	0,0	0,0	0,0	1,1	0,1	0,0	2,0	2,0	2,2	1,7	0,1	0,0	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XVIII. Nazionalità del coniuge o convivente (se ce l'ha)	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Stessa nazionalità	87,6	82,8	64,4	92,1	94,3	95,9	97,3	97,4	86,1	88,5	93,2	76,4	80,0	83,9
Italiana	10,7	12,6	26,3	0,6	5,7	3,9	1,4	1,7	7,5	6,9	5,2	14,3	12,9	11,2
Altra nazionalità	1,7	4,6	9,2	7,4	..	0,2	1,3	0,9	6,4	4,6	1,5	9,3	7,2	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XIX. Condizione lavorativa prevalente	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Disoccupato (in cerca di lavoro)	7,8	15,5	10,4	22,7	5,1	11,6	9,8	15,2	17,0	17,2	16,3	9,6	10,3	14,4
Studente	8,0	5,3	3,6	1,9	4,3	7,2	9,8	6,0	5,0	5,6	5,0	7,7	5,6	5,8
Studente lavoratore	6,3	0,7	1,7	3,6	1,6	..	0,5	0,4	2,2	2,0	1,0	1,3	1,4	1,9
Casalinga	9,5	5,3	1,5	12,2	8,1	2,8	21,0	13,6	17,6	18,7	6,7	3,0	1,7	10,2
Occupato regol. a tempo indeterminato orario normale	33,3	38,4	49,2	27,7	22,9	41,5	35,2	32,4	23,1	24,6	30,7	36,1	46,7	32,6
Occupato regolare part-time	7,1	9,6	10,0	17,5	6,0	23,9	4,0	6,1	4,8	6,6	6,0	14,8	11,3	8,6
Occupato regolare a tempo determinato	5,8	4,6	3,8	6,6	3,6	0,5	6,8	7,0	4,1	5,0	8,1	4,7	8,0	5,1
Occupato in cassa integrazione	3,5	1,4	0,9	2,7	..	0,7	0,3	2,2	3,9	1,8	..	1,6
In mobilità	..	0,6	0,5	..	0,4	0,6	1,3	0,5	..	0,4
Occupato in malattia/ maternità/ infortunio	0,4	..	0,5	..	5,2	0,3	0,2	0,8	..	0,9	1,6	..	0,5	0,7
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	4,1	6,0	11,4	1,9	11,6	1,7	1,6	2,5	3,8	3,1	3,4	4,5	3,9	4,5
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	2,7	4,7	1,1	4,4	1,5	2,9	3,3	6,9	6,6	4,4	6,1	4,5	3,7	4,3
Occupato lavoro parasubordinato	1,0	1,7	2,2	..	0,3	1,6	..	2,3	0,8	0,7	0,4	..	1,2	1,0
Lavoratore autonomo regolare	6,1	2,8	1,3	0,6	21,7	2,5	3,9	3,1	9,8	4,7	4,5	8,6	4,2	5,4
Lavoratore autonomo non regolare	0,9	0,4	0,6	..	0,3	0,3	1,4	1,5	4,3	0,7	..	1,0
Imprenditore	2,1	1,2	1,9	..	6,5	0,4	0,5	1,4	2,5	0,7	1,2
Altra condizione non professionale	1,0	0,2	0,5	..	1,1	0,2	1,5	0,9	0,3	0,0	0,0	..	0,4	0,4
Socio lavoratore di cooperativa	0,5	1,4	0,0	0,8	..	0,3	1,0	0,3	0,4	1,3	0,9	2,0	1,3	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XX. Tipo di lavoro	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Operai generici nell'industria	12,7	7,7	3,0	8,0	6,6	12,5	19,3	27,6	6,9	18,1	33,1	7,7	7,6	12,5
Operai generici nel terziario	2,0	4,1	2,1	11,5	3,0	8,6	2,3	11,5	5,7	7,6	13,2	8,4	11,5	6,7
Operai specializzati	2,4	0,3	1,1	0,4	0,2	..	5,0	5,2	1,0	3,9	7,0	1,6	2,5	2,6
Operai edili	27,2	17,1	3,5	..	0,1	..	1,5	0,9	24,5	19,5	2,9	2,7	0,3	10,1
Operai agricoli e assimilati	1,5	1,8	3,2	2,5	..	0,3	42,4	7,5	1,7	2,9	1,1	0,2	0,1	3,7
Addetti alle pulizie	3,4	3,1	2,3	8,2	2,0	10,9	1,4	5,6	8,4	5,2	5,6	8,3	4,8	5,2
Impiegati esecutivi e di concetto	3,7	4,2	3,8	3,8	1,6	4,2	3,2	3,6	0,9	1,8	1,0	0,7	0,9	2,6
Addetti alle vendite e servizi	6,4	2,3	1,0	..	17,5	3,1	1,2	6,0	4,2	2,8	2,0	2,7	1,8	4,1
Titolari/ esercenti attività commerciali	0,3	1,1	2,1	0,7	25,8	..	5,2	5,2	8,5	6,5	13,6	..	1,4	4,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	8,4	9,2	3,6	16,3	28,5	8,9	4,6	11,1	20,3	9,8	4,2	6,1	7,7	10,6
Mestieri artigianali	4,9	4,4	1,1	..	9,2	0,7	..	1,8	9,9	4,2	4,6	6,4	0,8	4,1
Addetti ai trasporti	2,4	3,2	1,2	2,8	0,7	2,0	2,1	1,4	1,5	7,2	10,6	3,2
Domestici fissi	2,2	1,9	15,6	8,8	1,1	16,7	0,9	0,2	..	0,6	0,1	5,0	5,2	3,5
Domestici ad ore	7,4	10,4	12,5	5,3	0,3	16,9	1,7	0,8	1,4	4,1	4,4	20,2	8,2	6,8
Assistenti domiciliari	2,4	12,1	35,5	15,0	..	7,3	0,2	2,6	0,5	2,6	1,8	11,4	5,5	7,2
Baby sitter	2,2	1,9	2,0	0,4	0,2	2,0	1,9	..	2,4	4,4	1,6
Assistenti in campo sociale	2,0	6,1	5,2	4,9	1,9	1,9	0,3	4,9	17,1	3,3
Medici e paramedici	4,2	5,1	0,6	0,1	2,4	..	0,1	0,2	0,1	1,8	3,0	1,9
Intellettuali	3,4	1,4	0,5	1,0	2,2	2,0	1,1	3,2	1,8	2,7	1,3	1,7	1,6	2,6
Prostituzione	0,1
Sportivo	0,1
Altro	0,8	2,7	..	10,3	1,5	5,9	5,1	5,2	2,0	2,1	2,2	0,5	5,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXI. Reddito medio mensile netto da lavoro (tra chi lavora)	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Meno di 500 euro	7,0	5,2	0,9	8,4	3,8	10,1	6,4	8,1	9,0	11,4	9,8	12,8	5,2	7,5
500-750 euro	17,7	15,0	18,0	32,3	11,3	24,8	6,6	12,6	18,5	15,1	17,3	15,3	18,5	17,3
751-1.000 euro	20,9	35,8	58,5	35,7	44,4	28,5	25,6	30,9	21,3	23,4	20,5	32,1	30,3	30,2
1.001-1.250 euro	14,1	14,9	9,8	4,7	15,9	34,2	16,2	15,5	14,6	20,6	18,0	21,1	23,0	17,8
1.251-1.500 euro	25,0	16,8	9,8	8,3	13,5	1,9	28,0	21,2	20,2	20,5	24,1	14,3	19,2	17,4
1.501-2.500 euro	14,9	11,5	3,1	10,7	10,6	0,5	17,2	11,4	15,5	8,8	10,3	4,4	3,9	9,4
Superiore a 2.500 euro	0,3	0,9	0,6	0,3	0,9	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXII. La sua famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa imprevista di 750 euro?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì	43,7	40,4	44,3	27,1	56,8	40,7	17,8	22,7	26,2	20,6	18,6	34,2	38,6	32,5
No	56,3	59,6	55,7	72,9	43,2	59,3	82,2	77,3	73,8	79,4	81,4	65,8	61,4	67,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXXIII. La sua famiglia si trova o si è trovata nel corso degli ultimi 12 mesi in arretrato sui pagamenti (bollette, affitto, mutuo, ecc...)?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì	33,9	28,1	16,5	41,4	21,6	41,6	35,1	32,1	51,0	54,0	56,0	41,3	44,4	39,9
No	66,1	71,9	83,5	58,6	78,4	58,4	64,9	67,9	49,0	46,0	44,0	58,7	55,6	60,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXIV. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
No	92,3	87,5	88,6	94,4	90,2	90,0	89,2	83,4	78,8	79,0	78,1	82,2	88,1	84,2
Sì, in un altro comune lombardo	1,7	2,7	1,3	..	3,7	4,1	1,7	1,4	4,7	2,9	3,9	3,1	3,0	2,8
Sì, in un altro comune italiano	1,0	0,9	1,0	3,3	1,7	..	0,7	1,4	1,5	2,2	3,8	0,9	0,8	1,6
Sì, in un altro stato	2,8	3,4	2,9	1,6	1,4	3,6	5,0	9,3	4,8	6,9	6,3	0,9	1,7	4,9
Sì, al mio paese d'origine	2,2	5,4	6,2	0,7	3,0	2,4	3,4	4,5	10,2	9,1	7,9	12,9	6,4	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXV. Secondo lei per i figli degli immigrati nati in Italia quale delle seguenti regole dovrebbe valere in materia di acquisizione di cittadinanza?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Diritto alla cittadinanza italiana automatico alla nascita	73,8	69,6	66,9	79,2	48,5	64,2	76,2	78,3	71,9	79,5	82,6	82,4	84,5	74,0
Diritto alla cittadinanza italiana dopo aver 8 anni di scuola italiana	11,0	6,4	4,7	2,1	5,3	9,4	7,6	7,1	6,9	5,0	4,5	6,1	4,2	6,1
Diritto alla cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni di età	7,7	9,0	10,5	9,4	19,2	18,1	4,9	4,4	7,5	5,2	4,7	6,9	6,3	7,7
Nessuna di queste	0,1	2,4	2,1	..	3,9	0,5	1,8	1,2	2,6	1,8	0,9	0,2	0,1	1,6
Non saprei	6,3	11,7	15,7	8,3	23,1	7,8	8,6	7,6	10,0	7,9	6,8	4,0	4,9	9,9
Non dichiara	1,1	0,7	0,2	0,9	0,8	1,4	1,2	0,6	0,6	0,2	..	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

XXVI. Frequenta o ha frequentato un corso per imparare l'italiano L2?	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Sì	30,5	23,2	24,7	37,5	40,8	39,7	18,4	33,2	29,7	30,7	36,6	30,4	43,2	32,3
No	69,5	76,8	75,3	62,5	59,2	60,3	81,6	66,8	70,3	69,3	63,4	69,6	56,8	67,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Allegato 4. Tavole statistiche: serie storiche rispetto a particolari aree d'interesse (popolazione straniera ultra14enne)^c

A. Area socio-demografica	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
% Uomini nella popolazione ultra14enne	57,4	61,0	58,3	54,0	57,1	56,8	54,7	54,2	53,1	51,8	51,4	51,4
% Uomini nella popolazione totale ^c	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	56,9	53,9	53,2	53,7	53,3	52,5	51,6	51,2
Celibi o nubili/Coniugati o coniugate * 100	90,9	84,7	83,3	69,2	58,9	67,1	53,4	55,7	57,3	64,6	60,8	55,8
Cattolici/Musulmani * 100	69,6	68,2	72,2	83,2	70,8	69,5	73,6	69,1	65,4	65,9	65,5	63,6
Con laurea/Senza titolo * 100 (titolo di studio raggiunto)	156,9	147,8	149,7	146,9	210,8	163,8	218,5	179,1	188,0	205,1	274,7	385,3

n.d. = Dato non disponibile.

B. Condizioni lavorative e reddituali	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
% Disoccupati (su totale presenti)	13,5	13,4	12,0	8,9	7,4	6,4	6,0	7,0	11,3	13,1	11,7	14,4
Disoccupati su 100 attivi	18,5	17,8	15,8	11,1	9,2	7,3	6,9	8,1	13,3	16,2	13,9	17,2
Irregolari ^(a) /Regolari ^(b) * 100	37,5	45,4	26,4	24,5	25,3	30,5	26,9	26,0	24,8	18,2	18,2	18,3
% Reddito minore di 600 euro (tra chi dichiara reddito)	16,0	12,2	16,1	10,0	7,8	8,9	9,1	7,7	10,5	9,4	10,4	11,9
% Reddito maggiore di 1.800 euro (tra chi dichiara reddito)	1,7	4,2	5,0	5,5	4,9	6,2	6,2	5,6	5,5	5,0	5,6	3,8

(a) Occupati irregolari stabili o instabili + Lavoratori autonomi non regolari; (b) Regolari = Occupati regolari a tempo determinato, part time o tempo indeterminato con orario normale + Lavoratori autonomi regolari + Imprenditori.

^c Il solo dato che riguarda, nella tabella A., la percentuale di uomini nella popolazione totale è calcolato sulla popolazione complessivamente presente, non solamente su quella con almeno 15 anni di età.

C. Inseadimento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
% Abitazioni di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2	21,9	20,1
Soluzione abitativa precaria ^(a) /autonoma ^(b) * 100	29,6	21,9	24,1	11,7	6,6	5,4	5,4	5,0	4,4	4,7	4,7	5,7
% Coniugati che vivono con coniuge o convivente	70,3	64,5	68,8	67,0	71,2	73,8	75,6	77,0	78,4	79,4	79,6	79,7
Numero medio figli in Italia/all'estero	1,36	1,21	1,22	1,49	2,06	1,82	2,11	2,31	2,21	2,37	2,41	2,49

(a) Struttura d'accoglienza, occupazione abusiva, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora/dove capita, albergo o pensione a pagamento, concessione gratuita, campo nomadi, altro; (b) Casa di proprietà o in affitto solo o con parenti.

D. Condizioni giuridico-amministrative e progetto migratorio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Permesso di soggiorno per famiglia / per lavoro dipendente * 100	39,6	37,9	36,6	27,7	32,4	40,0	42,1	39,8	48,6	56,1	50,5	51,2
% Iscrizione anagrafe ^(a)	72,1	67,9	66,7	74,7	80,2	79,2	79,2	81,6	82,2	82,5	83,5	84,5
% Irregolari ^(b)	20,7	30,9	11,1	14,4	14,6	17,6	13,8	13,9	13,0	9,5	9,2	7,8

(a) Percentuali calcolate sul totale di minimo; (b) Semisomma tra la stima di massimo e la stima di minimo.

Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) è nato nel 2000¹, a seguito di un preciso mandato del Consiglio Regionale², frutto della consapevolezza che l'immigrazione è un fenomeno strutturale che interessa in modo significativo l'Italia per la sua collocazione geografica e la Lombardia per la sua rilevanza economica e produttiva. L'attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione dà altresì pienamente attuazione allo Statuto della Regione Lombardia³ e alla sua legge quadro in materia di interventi sociali⁴, che assegnano alla Giunta il compito di promuovere, in collaborazione con i soggetti del territorio, organismi di studio e di ricerca per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni utili all'esercizio delle attività di governo e di amministrazione. Garantire continuità alle attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione significa, altresì, adempiere alla normativa nazionale in materia, che chiede alle Regioni di osservare e monitorare il processo migratorio e le manifestazioni di razzismo e di xenofobia presenti sul proprio territorio.

L'Orim risponde all'esigenza di fornire informazioni corrette e precise sul fenomeno migratorio per prevenire e contrastare forme di discriminazione e assicurare un'attività di consulenza nei confronti di coloro che sono chiamati a operare in ambito migratorio. L'Osservatorio è uno strumento di acquisizione di dati puntuali sull'immigrazione in Lombardia, nonché un mezzo di programmazione territoriale delle politiche e di promozione di una cultura dell'integrazione. Nel corso di questi dieci anni di attività è stata raccolta un'importante quantità di dati che costituisce l'elemento portante dell'Osservatorio, fondamentale per lo sviluppo e l'affinamento del sito (www.orimregionelombardia.it) e del servizio di Banca dati *on line* nelle diverse Sezioni (popolazione, scuola, lavoro, salute, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza, associazionismo e progetti territoriali). A seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 14/2010 e della successiva DGR 2051 del 28 luglio 2011, dall'1 settembre 2011 la gestione e il coordinamento dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, così come per gli altri osservatori regionali, è stata trasferita a Éupolis Lombardia - Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione della Regione⁵.

In questi anni l'Osservatorio ha consolidato un "sistema a rete" tramite gli Osservatori Provinciali sull'immigrazione (Opi), i quali garantiscono un flusso sistematico

¹ DGR 5 dicembre 2000 n. 2526, Istituzione dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

² DCR n. VI/1279 del 7 luglio 1999, con la quale il Consiglio Regionale della Lombardia, in relazione al Programma pluriennale di interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999/2000, ha impegnato la Giunta a istituire un Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (BURL 2 agosto 1999, n. 31).

³ Art. 47, legge statutaria n. 1 del 30 agosto 2008.

⁴ Art. 11, co. 1 lett. s), LR. n. 3 del 1 marzo 2008.

⁵ DGR IX/2051 del 28 luglio 2011, *Trasferimento della gestione degli Osservatori istituiti dalla Giunta regionale e coordinamento di quelli istituiti dagli enti del sistema regionale presso l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione, ai sensi dell'art. 3 lett. d) della l.r. 14/2010.*

di informazioni a livello territoriale⁶. Da ciò l'indiscutibile ruolo dell'Orim di servizio alle istituzioni e agli operatori, accreditato non solo come strumento di indagine e di conoscenza del fenomeno migratorio, ma anche come laboratorio e crocevia di iniziative sperimentali che rispondono a bisogni specifici, nonché come dispositivo di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi.

Il sistema d'azione dell'Osservatorio di Regione Lombardia trova riconoscimento anche a livello nazionale e internazionale.

Comitato Direttore

In base alle proposte avanzate dal Comitato Direttore Integrato e dal Comitato Scientifico stabilisce le linee programmatiche del piano annuale, ripartisce il budget, verifica l'attività svolta e la divulgazione dei risultati. È costituito da:

Éupolis – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Alberto Brugnoli (direttore generale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Roberto Albonetti (direttore generale)

Regione Lombardia – Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari

Rosella Petrali (direttore vicario Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, dirigente Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari)

Fondazione Ismu

Vincenzo Cesareo (segretario generale)

Comitato Direttore Integrato

Propone le direttive generali per il piano di lavoro annuale. È costituito da:

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Alberto Brugnoli (direttore generale)

Paolo Pinna (dirigente Struttura Area sociale)

Federica Ancona (responsabile Analisi e sviluppo delle politiche, Struttura Area sociale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Roberto Albonetti (direttore generale)

Rosella Petrali (direttore vicario Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, dirigente Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari)

Clara Demarchi (responsabile Unità Operativa Immigrati, Carcere e Povertà)

Fondazione Ismu

Vincenzo Cesareo (segretario generale)

Gian Carlo Blangiardo (responsabile Settore monitoraggio)

Valeria Alliata di Villafranca (coordinamento Tavolo Osservatori Provinciali)

⁶ DGR n.11266/2010 del 10 febbraio 2010, *Convenzione per il Piano delle attività di prosecuzione, funzionamento e sviluppo della Rete degli Osservatori Provinciali sull'immigrazione a supporto e in raccordo con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.*

Osservatori Provinciali sull'immigrazione delle dodici Province lombarde
Altre Amministrazioni e enti locali

Comitato Scientifico

Propone al Comitato Direttore le tematiche da affrontare, concorre alla realizzazione dei progetti di ricerca, esprime pareri sulle tematiche migratorie su richiesta della Regione e sulla qualità scientifica dei progetti dell'Orim. È costituito da:

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Paolo Pinna, Federica Ancona, Struttura Area Sociale

Regione Lombardia

Clara Demarchi, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale.

Fondazione Ismu

Valeria Alliata di Villafranca, Elena Besozzi, Gian Carlo Blangiardo, Vincenzo Cesareo, Francesca Locatelli, Veronica Riniolo, Antonio Tosi

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Patrizia Capoferri

Università degli Studi di Milano Bicocca – Dipartimento di statistica

Laura Terzera

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di sociologia

Michele Colasanto

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di scienze sociali e politiche

Alberto Martinelli

Università degli Studi di Milano-Bicocca – Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee

Paolo Bonetti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Istituto giuridico

Ennio Codini

Università Statale di Ferrara – Dipartimento di studi umanistici

Alfredo Alietti

Caritas ambrosiana

Maurizio Ambrosini

Centro di ricerca Synergia

Luigi Mauri, Francesco Grandi

Rappresentante Tavolo Interprovinciale degli Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Rosita Viola

Tavolo Interprovinciale

È costituito dai rappresentanti degli Osservatori Provinciali sull'immigrazione, della Regione Lombardia – DG Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale – e

coordinato dalla Fondazione Ismu. Un rappresentante degli Opi partecipa al Comitato Scientifico.

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Clara Demarchi

Fondazione Ismu – Coordinamento Tavolo Interprovinciale

Valeria Alliata di Villafranca

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Michela Persico, Provincia di Bergamo

Giovanna Lazzaroni, Provincia di Brescia

Anna Tacchini, Provincia di Como

Cristian Pavanello, *Rosita Viola*, Provincia di Cremona

Cristina Pagano, Provincia di Lecco

Giuseppina Camilli, *Giada Marilungo*, Provincia di Lodi

Gabriele Gabrieli, *Giovanni Murano*, Provincia di Mantova

Cecilia Lindenberg, *Marta Lovison*, *Cinzia Secchi*, Provincia di Milano

Massimo Carvelli, *Alberto Zoia*, Provincia di Monza e della Brianza

Cristina Covini, Provincia di Pavia

Lucia Angelini, Provincia di Sondrio

Elisa Gnemmi, *Annamaria Prada*, Provincia di Varese

Coordinamento generale Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Vincenzo Cesareo (coordinatore)

Gian Carlo Blangiardo (vice coordinatore)

Coordinamento operativo

Francesca Locatelli

Marta Lovison

Veronica Riniolo (assistente del coordinatore generale)

Ufficio Stampa

Francesca Serva

Attività editoriale

Elena Bosetti

Segreteria amministrativa

Gianna Martinoli

Barbara Visentin

Gruppi di ricerca 2012:

L'immigrazione straniera in Lombardia

Gian Carlo Blangiardo (responsabile scientifico), professore ordinario di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Laura Terzera (corresponsabile scientifico), professoressa associata di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Maria Paola Caria, collaboratrice presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Alessio Menonna, collaboratore presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Simona Maria Mirabelli, borsista presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Livia Elisa Ortensi, assegnista di ricerca presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Laura Zanfrini, professoressa ordinaria di Sociologia dei processi economici, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Altre collaborazioni

La rilevazione è stata realizzata da oltre cento rilevatori coordinati a livello provinciale da: Federica Ciciriello (Agenzia per l'Integrazione); Claudia Cominelli (CirmiB ex OPI)-Università Cattolica di Brescia); Mariella Ceruti (Chance Soc. coop.); Said Boutaga (Cooperativa Mediatori provincia Cremona); Andrea Panizza (Associazione Les Cultures onlus); Fatima Bortolini de Matos; Cristina Taffelli; Giorgia Papavero; Massimo Carvelli (Osservatorio provincia di Monza e della Brianza); Amalia Rossi e Giancarlo Gatti (Associazione di volontariato e solidarietà Famigliare Babele onlus); Elisa Melfi (Agenzia per la Pace); Valentina Ameta (Mediazione Integrazione Società cooperativa Sociale onlus).

Il coordinamento regionale è stato curato da Giorgia Papavero e Laura Terzera, presso la Fondazione Ismu.

Lavoro

Michele Colasanto (responsabile scientifico), già ordinario di Sociologia, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesco Marcaletti, ricercatore, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesca Mungiardì, dottoranda di ricerca, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Salute

Alberto Martinelli (responsabile scientifico), professore emerito di Scienza politica, Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università degli Studi di Milano

Nicola Pasini (corresponsabile scientifico), professore associato di Scienza politica, Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università degli Studi di Milano; responsabile Settore Salute e welfare presso la Fondazione Ismu

Daniela Carrillo, dottoressa di ricerca in Antropologia, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Albino Gusmeroli, ricercatore sociale, collaboratore presso la Fondazione Ismu

Veronica Merotta, collaboratrice presso l'Istituto Éupolis, Regione Lombardia e Fondazione Ismu

Lia Lombardi, docente a contratto di Sociologia della medicina, Facoltà di medicina, Università degli Studi di Milano; collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Armando Pullini, medico pediatra, collaboratore presso la Fondazione Ismu e coordinatore del corso Salute e immigrazione

Scuola

Elena Besozzi (responsabile scientifico), già ordinaria di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di s

Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Alessandra Barzaghi, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Patrizia Capoferri, referente intercultura, Ufficio scolastico regionale per la Lombardia

Maddalena Colombo, professoressa associata di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Erica Colussi, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Vera Lomazzi, dottoranda di ricerca in Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesca Peano Cavasola, collaboratrice presso il Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni di Brescia e presso la Fondazione Ismu

Sonia Pozzi, dottoressa di ricerca in Sociologia, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Emanuela Rinaldi, ricercatrice di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università degli studi di Udine

Mariagrazia Santagati, ricercatrice di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università Cattolica del Sacro Cuore, responsabile del Settore Educazione della Fondazione Ismu

Cristina Zanzottera, collaboratrice del Settore educazione della Fondazione Ismu

Diritto e normativa

Paolo Bonetti, professore associato di Diritto costituzionale, Dipartimento Giuridico delle istituzioni nazionali ed europee, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Ennio Codini, professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Istituto giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore

Casa e accoglienza

Alfredo Alietti, ricercatore di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Dipartimento di Scienze umane, Università di Ferrara, collaboratore presso la Fondazione Ismu

Valeria Alliaia di Villafranca, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Marta Lovison, collaboratrice presso la Fondazione Ismu

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Associazionismo

Marco Caselli (responsabile), professore associato di Metodologia delle scienze sociali, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Massimo Conte, ricercatore agenzia Codici

Francesco Grandi, ricercatore responsabile Area studi immigrazione, Synergia

Francesco Marini, dottorando di ricerca, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Famiglie migranti

Maurizio Ambrosini (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia dei processi migratori, Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università degli Studi di Milano

Meri Salati (coordinatrice del progetto), responsabile Centro studi, Caritas ambrosiana
Sonia Pozzi (coordinatrice dell'indagine empirica), collaboratrice didattica e di ricerca, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

Collaboratori di ricerca

Paola Bonizzoni, Marta Cordini, Deborah De Luca e Sonia Pozzi hanno effettuato le interviste in profondità.

Paola Bonizzoni e Sonia Pozzi hanno collaborato con Maurizio Ambrosini nella redazione del rapporto di ricerca.

Progetti e interventi territoriali

Antonio Tosi (responsabile scientifico), Dipartimento di Architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Paola Bellaviti, collaboratrice presso il Dipartimento di Architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Roberto Cagnoli, collaboratore presso il Dipartimento di Architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Sara Tosi, collaboratrice presso il consorzio Metis, Politecnico di Milano

Barbara Visentin, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Sito e Banca Dati

Gian Carlo Blangiardo (responsabile)

Valeria Alliata di Villafranca (referente area Accoglienza)

Maurizio Ambrosini (referente area Volontariato e terzo settore)

Marco Caselli (referente area Associazionismo)

Maddalena Colombo (referente area Scuola-progetti di educazione interculturale)

Clara Demarchi (referente Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia)

Patrizia Farina (referente area Tratta e vittime di sfruttamento)

Francesca Locatelli (raccordo Fondazione Ismu e Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia)

Francesco Marcaletti (referente area Lavoro)

Alessio Menonna (referente area Popolazione)

Giorgia Papavero (referente area Scuola-alunni stranieri)

Armando Pullini (referente area Salute)

Antonio Tosi (referente area Progetti territoriali)

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

I rapporti regionali

2002

- Ambrosini M. (a cura di), *I volti della solidarietà. Immigrazione e terzo settore in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Sostenere il lavoro. Le attività dei Centri per l'impiego a favore dei lavoratori extra-comunitari. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Cologna D., Zanuso R. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2001*, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Report on migrations in Lombardy 2001*, Milano, 2002.
- Pasini N., Pullini A., *Nascere da stranieri. I punti nascita in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.

2003

- Ambrosini M. (a cura di), *Immigrazione e terzo settore in Lombardia. La seconda indagine. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Cologna D., Gulli G. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Brescia e Cremona. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume primo*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume secondo*, Milano, 2003.
- Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia. Una riflessione interdisciplinare. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.

2004

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2004.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2004.
- Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Pubblicazione nell'ambito dell'accordo di programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato dall'ARL in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, finanziato dalla regione Lombardia, Milano, 2004.
- Cologna D., Mauri L. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati. L'indagine nelle province di Bergamo, Lecco e Como. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2004.
- Pasini N. (a cura di), *La salute degli immigrati in Lombardia. Problemi e prospettive*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2004.
- Tosi A. (a cura di), *Le politiche locali per l'accoglienza e l'integrazione nel quadro dei programmi regionali per l'immigrazione. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2004.

2005

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E. (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E., Tiana M.T. (a cura di), *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.
- Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *Rapporto 2004. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2005.
- Gusmeroli A., Ortensi L., Pasini N., Pullini A., *La domanda di salute degli immigrati. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.

2006

- Ambrosini M. (a cura di), *Costruttori di integrazione. Gli operatori dei servizi per gli immigrati. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Blangiardo G.C., *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006.

2007

- Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *La domanda di lavoro immigrato. Problemi e prospettive. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colombo M., *Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche. Anno 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2007.
- Pasini N. (a cura di), *Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della Regione Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Pullini A., *La salute della donna immigrata in Lombardia. Analisi dei dati e assistenza/accoglienza dedicata. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.

2008

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

Demarchi C., Papa N., *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della Regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Il quadro normativo e la rete territoriale dei servizi d'accoglienza e integrazione. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

2009

Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia: nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

2010

Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti d'origine immigrata. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Colussi E., *Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia. Anno 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Demarchi C., Locatelli F. (a cura di), *Certifica il tuo italiano: per un modello regionale d'intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010.
- Marcaletti F. (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Pullini A., *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Tosi A., *Minimi di integrazione. Gli sportelli per gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Valtolina G.G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Vergani A., Locatelli F., Riniolo V. (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

2011

- Agustoni A., Alietti A. (a cura di), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva, E. (a cura di), *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Colombo M., Santagati M., *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011.

2012

- Ambrosini M., Bonizzoni P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2012.

- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro. La conciliazione come questione emergente. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2012.

2013

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La dodicesima indagine regionale. Rapporto 2012*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2013.
- Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2013.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Misurare l'integrazione nelle classi multietniche. Rapporto 2012*, Fondazione Ismu, Éupolislombardia, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2013 (volume online su www.orimregionelombardia.it).

I rapporti provinciali

2003

- Farina P. (a cura di), *Viste da vicino. L'immigrazione femminile nella provincia di Mantova. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Bergamo. Rapporto Statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Bergamo. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Rapporto Provinciale a cura della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Cremona. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Cremona. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Terzo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu - Provincia di Lodi. Anno 2002*, Milano, 2003.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio. Primo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Sondrio. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Varese. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Varese. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Lanzani A. (a cura di), *Dare spazio alle differenze. Insediamento e presenza straniera nella provincia di Lecco. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, Milano, 2003.

2004

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Bergamo. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Cremona. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lecco. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Mantova. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Milano, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Milano. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Prefettura di Pavia-Ufficio territoriale del Governo, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Pavia. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio*, Milano, 2004.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Varese. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.

2005

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2004*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *L'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Anno 2004*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.

2006

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Terzo Rapporto sull'immigrazione straniera in Provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2006.
- Maiorani S., Ortensi L., Valtolina G.G. (a cura di), *Ricongiungimenti familiari di immigrati in Provincia di Milano. Indagine conoscitiva: l'esperienza del servizio Minori e Famiglia della Provincia di Milano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Milano, Milano, 2006.

2007

- Farina P. (a cura di), *Futuro plurale. Percorsi dei giovani stranieri nel mantovano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Bergamo, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Como. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Como, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Cremona, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Lecco, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Lodi, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Mantova, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Pavia, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Sondrio, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Varese, 2007.

2008

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2007*, Milano, 2008.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quinto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2007. Dettaglio per i 22 Ambiti Territoriali e per la Provincia di Monza*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2008.
- Marcaletti F. (a cura di), *Lavoratori immigrati e fenomeno infortunistico in provincia di Sondrio*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano, 2008.

2009

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2008*, Milano, 2009.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Sesto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2008. Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Primo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2008, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2009.

2010

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Settimo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2010.

2011

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità*, Milano, 2011.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Ottavo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.

2012

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Nono Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Quattordicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza e della Brianza, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza e della Brianza. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2011. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2012.

I volumi sono consultabili a Milano, presso il Centro Documentazione (Ce.Doc.) della Fondazione Ismu in via Galvani n. 16, aperto il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9.30 alle 16.00 e il martedì dalle ore 9.30 alle ore 17.30. È possibile accedere ai testi anche collegandosi ai siti: www.orimregionelombardia.it e www.ismu.org.